TIMOTHY LEARY

CAOS e CIBERCULTURA



Con la partecipazione di:
- William Gibson
- Winona Ryder
- William S. Burroughs
- David Byrne

URRA

HANNO DETTO DI TIMOTHY LEARY

☞ **Tom Robbins:**

«L'intrepido neuronauta che io considero come il Galileo dei nostri tempi, ma che è un Galileo dotato di spirito irlandese, che lo rende tanto più simpatico»

☞ **William S. Burroughs:**

«Un vero visionario del potenziale della mente e dello spirito dell'uomo.»

☞ **Allen Ginsberg:**

«Un eroe della consapevolezza americana.»

☞ **William Gibson:**

«Sono arrivati gli anni '90, e il Dottore riceve!»

☞ **Mondo 2000:**

«Il guru ciberdelico... Il FPP (filosofo più pregevole) del Secolo XX.»

☞ **Guide to Computer Living:**

«Uno dei giganti intellettuali dei nostri tempi... Nessun altro aveva osato esplorare in pubblico le implicazioni metafisiche ed evolutive dell'home computer.»

☞ **Creem:**

«Il Nonno dei profeti ciberdelici»

☞ **Exposure:**

«Pioniere dello spazio interiore. Avvocato dello spazio cosmico. Entusiasta del computer. Scrittore. Umorista. Ex-alunno di West Point. Ex-professore di Harvard. Ex prigioniero politico. Provocatore straordinario. Uno sballato con lo stile e la grazia di Cary Grant.»

☞ **Magical Blend:**

«Dr. Timothy Leary: psicologo, iconoclasta, profeta, fuorilegge, storico e visionario.»

☞ **Fad:**

«Negli oltre 25 libri e nel software di Leary si trovano idee pertinenti al presente e non soltanto al "nuovo". Le sue idee aprono possibilità per il presente, toccando media, cultura, politica e psicologia, mente e caos.»

☞ **Time:**

«Sì, è tornato. All'età di 72 anni, l'ex professore di Harvard che spronò un'intera generazione a 'turn on, tune in, and drop out', ora si considera membro del mondo cyberpunk. Dice: Il PC è l'LSD degli anni Novanta.»

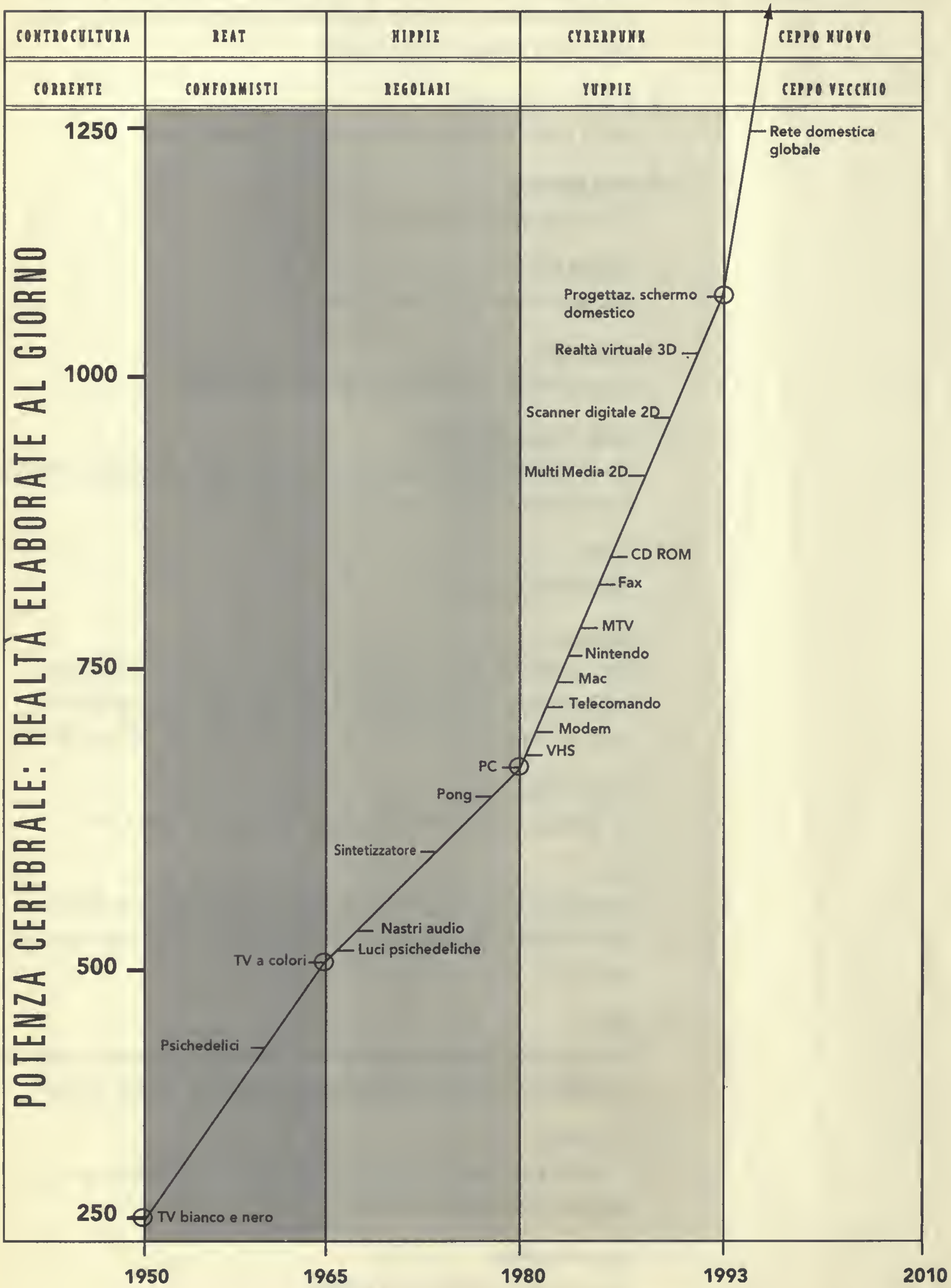
☞ **R. U. Sirius:**

«È visionario, teoreta, combattente per la libertà individuale, profeta della tolleranza... ma – e più importante – il suo gusto per la vita ci rallegra.»

☞ **Susan Sarandon:**

«Leary rende sexy il caos della nostra vita quotidiana.»

Accelerazione della potenza cerebrale



TIMOTHY LEARY

CAOS & CIBERCULTURA

A CURA DI MICHAEL HOROWITZ

CON LA COLLABORAZIONE DI VICKI MARSHALL

URRA

Caos e Cibercultura

Published by
Ronin Publishing, Inc.
Post Office Box 1035
Berkeley, California 94701

Edizione italiana by
Urra
Apogeo srl, via Voghera 11/a
20144 Milano, Italy

ISBN: 88-7303-108-0

PROJECT EDITORS .... Sebastian Orfali, Beverly Potter, Ph.D.
BOOK EDITORS .... Michael Horowitz, Vicki Marshall
MANUSCRIPT EDITORS .... Aidan Kelly, Ginger Ashworth
ART DIRECTOR .... Carolyn Ferris
COVER DESIGN .... Brian Groppe
BOOK DESIGN .... Judy July
TYPE·SCANS·PRODUCTION .... Generic Type
COVER ART .... Carolyn Ferris, Brummbaer, Vic Keller, Robert Williams
ILLUSTRATIONS .... Carolyn Ferris, Vic Keller, Andy Frith, Brummbaer
SPECIAL INSPIRER .... Helen Ditherlisten
TRADUZIONE ITALIANA .... Anthony Stanley
REVISIONE E CORREZIONE.......... Michele Venerato, Sergio Bissi
COPERTINA .... Enrico Marcandalli

Libri Urra

LIBRI URRA .... Apogeo, via Voghera 11/a, 20144 Milano
TELEFONO 02/89404722, 02/89408423
FAX 02/89404595

CURATORE DI COLLANA .... Ivo Quartiroli
COORDINAMENTO GLOBALE........ Mauro Risani

9 8 7 6 5 4 3 2 1

DEDICHE

DEFINIZIONI: «DEDICARE»

☞ 1. Mettere da parte e consacrare a una divinità o a uno scopo.
☞ 2. Consacrare interamente e sinceramente, come a una persona o a uno scopo.
☞ 3. Offrire un'opera d'ingegno a una persona o a una causa, in segno di stima.

DESIGN

Sebastian Orfali
Carolyn Ferris
Mike Horowitz
Vicki Marshall
Brummbaer
Vic Keller
Andy Frith
Howard Hallis
Ginger Ashworth
Judy July

I BAMBINI

Susan Martino
Jack Leary
Zach Chase
Dieadra Martino
Ashley Martino
Brett Leary
Annie Leary
Sarah Brown
Davina Suzanne
Sunyata Palmer
Jubal Palmer
Noni Horowitz
Uri Horowitz

AMICI CARI

Barbara Leary
Rosemary Woodruff
Denis Berry
Aileen Getty
Angela Janklow
Siobhan Cyr
Momoko Ito
Joi Ito
Mimi Ito
Donna Wilson
Barbara Fouch
Camella Grace
Betsy Berg
Janice Gardner
Louise Schwartz
Susan Sarandon
Diana Walstrom
Joey Cavallo
Vince de Franco
Don, Holly & Kenny
Greater Talent
Network
Marianne Leary
Anita Hoffman
Clementia
Jack Armstrong
Jerry Harrington
J. P. Barlow
Al Jourgenson
Tony Scott
John Roseboro
Chris Graves
Scott Fisher
Joel Fredericks
Eric Gardner
Alan Schwartz
Tim Robbins
George Milman
Jas Morgan
Mondo 2000
Dave & Andy
Ron Lawrence
Michael Shields

RINGRAZIAMENTI

I. FOTOGRAFIE →
Peter Booth Lee
Cindy Horowitz
Michael Shields
Jeremy Bigwood
Hi Leitz

II. FOTO USATE PER IL RENDERING DEI DISEGNI →
Peter Booth Lee: Timothy Leary
Ellen Von Unwerth: Winona Ryder
Morgan Russell: William Gibson
Allen Ginsberg: William S. Burroughs
Yvette Roman: David Byrne

III. ILLUSTRAZIONI →
Carolyn Ferris
Vic Keller
Andy Frith
Brummbaer
Robert Williams
Keith Haring
Matt Gouig

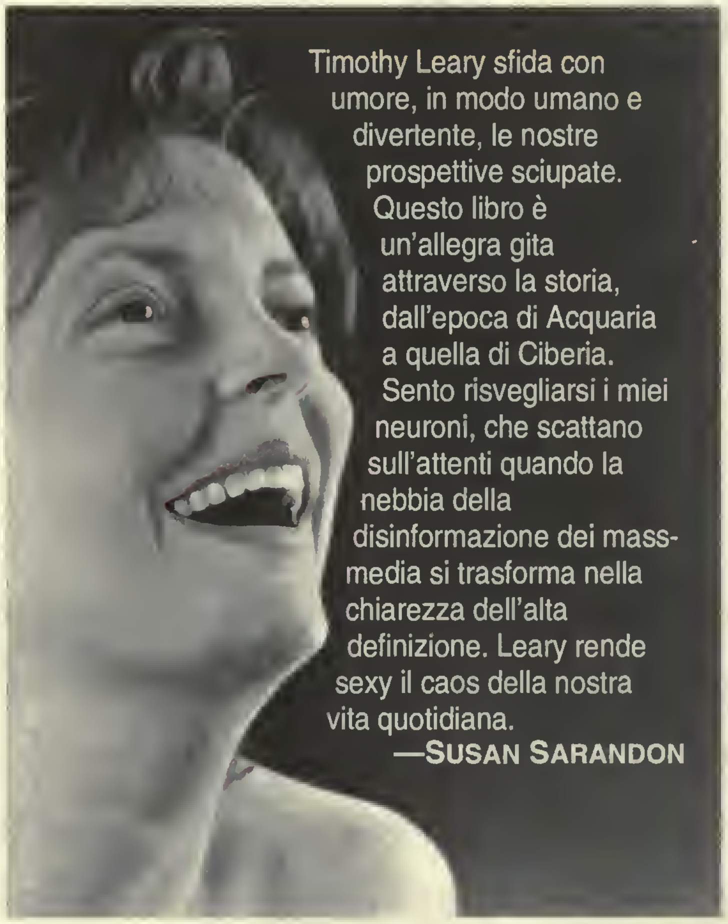
IV. COMPUTER ART E ARCHIIVI →
Michael Witte
Michael Horowitz
Ronin Publishing, Inc.
Paul Kagan
Vicki Marshall
Mike Saenz
Mark Franklyn
Rick Griffin

V. RINGRAZIAMENTI SPECIALI →
Un grazie speciale per il loro aiuto:
Robin Kay
Ron Lawrence
Kenn Thomas
Joe Ranno
Flash Photo (San Anselmo, California)



«Subiamo mutazioni e diventiamo un'altra specie – dall'Acquario al Terrario – e ora ci spostiamo verso Ciberia. Siamo creature che strisciano verso il centro del mondo cibernetico. Ma cibernetica è la materia di cui è fatto il mondo. La materia non è altro che informazioni congelate... Matter is simply frozen information... Chi critica l'Epoca delle informazioni vede tutto in negativo, come se la quantità delle informazioni potesse condurre alla perdita di significati. Dicevano così anche di Gutenberg... Mai in passato l'individuo ha ricevuto tanto potere. Ma nell'Epoca delle informazioni è necessario riuscire a fare uscire le informazioni. Popularizzarle significa metterle a disposizione del pubblico. Oggi il ruolo del filosofo è quello di chi personalizza, popolarizza e umanizza le idee del computer in modo che la gente possa sentirsi a proprio agio con queste idee... Il fatto è che qualcuno di noi ha visto cosa accadeva, e abbiamo strappato alla CIA il potere dell'LSD; ora togliamo alla IBM il potere dei computer, proprio come abbiamo strappato ai medici e agli analisti la psicologia. In ciascuna generazione ho fatto parte di un gruppo di persone che, come Prometeo, ha lottato contro il potere per restituirlo all'individuo.»

–TIMOTHY LEARY, PATAPHYSICS MAGAZINE (1990)


Timothy Leary sfida con umore, in modo umano e divertente, le nostre prospettive sciupate. Questo libro è un'allegra gita attraverso la storia, dall'epoca di Acquaria a quella di Ciberia. Sento risvegliarsi i miei neuroni, che scattano sull'attenti quando la nebbia della disinformazione dei mass-media si trasforma nella chiarezza dell'alta definizione. Leary rende sexy il caos della nostra vita quotidiana.
—SUSAN SARANDON

NOTA DEL REDATTORE

La prima pubblicazione di buona parte dei testi presenti in questo libro è avvenuta in un numero insolitamente vasto di periodici, che vanno da poco note *'zine* underground ai giornali universitari; dai periodici New Age/New Edge ai più diffusi supplementi domenicali, per non parlare delle riviste mensili di moda, di informatica, di musica rock e a luci rosse.

Le idee espresse negli articoli sono state inoltre presentate in *performance* verbali presso centinaia di college, nei workshop del Whole Life Expo, al Lollapalooza rock 'n 'roll tour, dal palcoscenico di club sulla Sunset Strip, ai grandissimi raduni rave – spesso con l'accompagnamento di presentazioni multimediali create da alcuni degli artisti che hanno contribuito a questo libro. Alcuni di questi testi sono stati stampati con sistemi di desktop publishing e venduti per posta come *samizdat* (pubblicazioni dissidenti underground) tramite un «cyberdeli» chiamato KnoWare, grazie al quale alcune delle parole d'ordine vengono talvolta portate come badge o come autoadesivi sulle automobili.

Come quasi tutte le trasmissioni parlate e scritte di Timothy Leary a partire dagli anni Sessanta, le opere contenute in questo volume – per lo più pubblicate durante i plumbei e repressivi anni Reagan-Bush – sono contrassegnate da un tono di accattivante dissenso e di critica ottimista, con un carburante fatto di *humor*, e piene di percezioni psichedeliche.

Benvenuti a un Be-In cyberdelico!

— M.H.

CONTENUTO



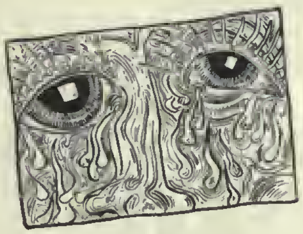






V.















BRUMMBAER

PREFAZIONE

La filosofia Eterna del Caos

Da diverse migliaia di anni ormai, sembra evidente che la natura fondamentale dell'universo sia quella di una complessità estrema e di un disordine inesplicabile; quella cosa misteriosa, intricata e magnifica generalmente nota come il Caos.

I poetici Indù credevano che l'universo fosse una danza sognante di illusioni (maya).

I Buddisti, paradossali e psico-logici, parlavano di un vuoto troppo complesso – forse mille miliardi di volte troppo complesso – perché ne potesse afferrare il significato il sistema di elaborazione delle parole (o *mente*) umano, fermo al livello A-B-C-1-2-3.

Lao-tzu, poeta e filosofo cinese, ci ricorda in modo quasi beffardo come il Tao cambi perpetuamente le proprie complessità alla velocità della luce, elusivo e inaccessibile per le nostre dita che laboriosamente digitano caratteri sulle nostre tastiere alfanumeriche e ai nostri sistemi operativi mentali.

Socrate, orgoglioso e autonomo democratico ateniese spifferò il pericoloso segreto suo malgrado quando disse, «Il segreto dell'umana vita consiste nel conoscere *se stessi.*» È questa senz'altro la T-shirt più sovversiva sbandierata nel corso dei secoli dagli umanisti, è l'autoadesivo più eclatante affisso sulle loro neuro-auto-mobili.

Il pensiero individualista è il peccato originale delle bibbie giudeo-cristiano-islamiche. Sabota i tentativi delle autorità di mettere ordine nel Caos.

La prima regola di ogni sistema di legge-e-ordine è quella di trivializzare-demonizzare i pericolosi concetti del Sé, degli Scopi individuali e del Sapere personale. Pensare per sé è eretico, tradimento, blasfemo. Solo i diavoli e i satana lo fanno. Il pensiero creativo, commesso ad alta voce, è reato capitale. Per varie centinaia di dissenzienti protestanti questa fu dura realtà durante le Inquisizioni... per non parlare dei roghi di streghe organizzati dai Protestanti una volta arrivati alla stanza dei bottoni del reparto Controllo Caos.

Tutto era molto semplice per i controllori di legge-e-ordine. Ci sono gli dèi e le dee immortali lassù nella comunità élite di Viale Olimpo. Poi, ci siamo noialtri – mortali privi di significato che lavoriamo quaggiù nelle pianure dove gli affitti sono bassi.

Il concetto dell'individuo dotato della capacità di scegliere, e di identità, sembrava follia totale, l'incubo più assoluto non solo per i burocrati autoritari ma anche per i *liberal* dotati di senso comune. Il Caos va controllato!

Il sistema standard per ammansire e per addomesticare l'impossibile complessità che ci circonda consiste nell'inventare un po' di dèi sullo stile della «fatina dei denti», più infantili sono e meglio è, e nell'imporre un po' di regole infantili: onora la madre e il padre, eccetera. Le regole sono semplici e logiche. Ubbidisci passivamente. Preghi. Ti sacrifichi. Lavori. Credi.

E poi, sia lodata la Noia, che non ci siano nozioni terrorizzanti di individui che vanno in giro in questo universo privo di significato e di ordine alla ricerca di un modo di creare per sé un sé individuale.

INGEGNERIA DEL CAOS

Forse i primi ingegneri del Caos furono i saggi Indù che studiarono un modo di far funzionare il cervello denominato *yoga*. Furono i Buddisti a produrre uno dei grandi

TEMI DI QUESTO LIBRO:

PROGETTARE IL CAOS

E FOGGIARE

IL DISORDINE PERSONALE

- SUGLI SCHERMI
- CON STRUMENTI CIBERNETICI
- IN PROSPETTIVE CONTROCULTURALI
- CON SOSTANZE CHIMICHE INFORMAZIONALI (DROGHE DEL CAOS)
- DELIZIANDOSI IN CIBEROTICA
- COME ARTISTI GUERRIGLIERI
- CHE ESPLORANO LE ALTERNATIVE DI DE-ANIMAZIONE
- FACENDO SURF SULLE ONDE DELLA FOLLIA MILLENNALE

PER INTRAVEDERE LE GLORIOSE SELVAGGE IMPOSSIBILITÀ E IMPROBABILITÀ DEL SECOLO A VENIRE.

GODETEVELO!

È NOSTRO PER GIOCARE!

manuali pratici per operare con il cervello: *Il libro tibetano dei Morti*. I Taoisti cinesi hanno sviluppato l'insegnamento del lasciarsi andare con il flusso – senza aggrapparsi a strutture di idee ma lasciandosi cambiare ed evolvere. Il messaggio fu: Siate calmi. Niente panico. Il Caos e bene. Il Caos crea possibilità infinite.

La matta idea socratica del fai-da-te (FDT), che ha creato la democrazia moderna, era una versione ateniese, furba e sensata dello yoga di Induisti, Buddisti e Taoisti. E vi ricordate dove sono arrivati India, Tibet e Cina con queste scemenze? *Know-where*!

L'idea più pericolosa è quella folle e socratica, da megalomani, del

SAPERE!

che osa definire come *pensatore* il servo-essere umano. Impudenza oltraggiosa. Incoraggiare lo schiavo a diventare filosofo! Il servo della gleba che cerca di essere psicologo! Potenzialmente un saggio di yoga.

Questa eresia precorre il motivo per cui in seguito gli evoluzionisti atei come Linneo e Darwin definirono la nostra specie di superscimpanzé come *Femina (Homo) sapiens sapiens*.

Il sistema standard per ammansire e per addomesticare l'impossibile complessità che ci circonda consiste nell'inventare un po' di dèi sullo stile della «fatina dei denti», più infantili sono e meglio è, e nell'imporre un po' di regole infantili: onora la madre e il padre, eccetera. Le regole sono semplici e logiche. Ubbidisci passivamente. Preghi. Ti sacrifichi. Lavori. Credi.

Know where
Know = sapere; where = dove; nowhere = da nessuna parte. Know-where (si pronuncia allo stesso modo di nowhere) è un gioco di parole.
N.d.T

IL CAOS ESTERNO

Per secoli esistette un tabù fanatico contro la comprensione scientifica. Per quale motivo? Per paura del Caos. I fatti riguardanti il nostro (apparentemente) insignificante ruolo nella danza galattica offendono i fanatici del controllo a tal punto che tentano, con tanta virilità, con tanta diligenza e serietà, di gestire il Caos, che vietano ogni tentativo intelligente di lanciare lo sguardo là fuori e di comprendere la gloriosa *complessità*.

In un certo periodo, gli strumenti per l'alterazione della coscienza quali il microscopio e il telescopio erano criminalizzati per gli stessi identici motivi per i quali, in tempi successivi, vennero messe al bando le piante psichedeliche. Ci consentivano di scrutare pezzetti e zone del Caos.

Galileo finì in castigo e Giordano Bruno in fumo, per aver dimostrato che il sole non girava intorno alla Terra. I *caosofobi* religiosi e politici, per loro natura, vogliono un simpatico, ordinato e comodo universo che avvolga loro in un caldo abbraccio.

Nel corso dell'ultimo secolo la scienza ha prodotto estensioni del sensorio umano che specificano il carattere realmente sbalorditivo delle realtà in cui abitiamo.

L'astronomia stellare descrive la fantastica molteplicità dell'universo. Cento miliardi di microscopici sistemi stellari nella nostra galassia; cento miliardi di galassie nel nostro microscopico universo.

IL CAOS INTERNO

Negli ultimi decenni del Secolo XX gli scienziati cominciarono a studiare la complessità esistente all'interno del cervello umano.

Che Caos!

Si scopre così che il cervello altro non è che una rete galattica composta da cento miliardi di neuroni, ciascuno dei quali è un sistema informatico complesso quanto un computer molto grande, o mainframe. Ciascuno dei neuroni è in collegamento con altri

diecimila suoi simili; ognuno di noi è dotato di un universo di neurocomplessità che è imperscrutabile per le nostre menti alfanumeriche.

Questa potenza cerebrale è allo stesso tempo il segno più umiliante della nostra ignoranza attuale ma, una volta che avremo cominciato a imparare a far funzionare il nostro cervello, anche la prospettiva più entusiasmante della nostra divinità.

UMANESIMO: IL PIANO DI GIOCO DEL NAVIGATORE

La teoria del Caos ci consente di apprezzare la nostra missione: comprendere, godere, celebrare il carattere gioioso dell'universo, compresi i paradossi totalmente pazzi esistenti all'interno del nostro cervello.

L'attivazione del cosiddetto cervello destro elimina uno degli ultimi tabù che si oppongono alla comprensione del Caos e fornisce alla filosofia dell'umanesimo una base scientifica pratica e immediata, che ci incoraggia a unirci ad altri per progettare insieme le nostre versioni personali del Caos.

◎ ◎ ◎

Come vedrete, questo libro comprende testi scritti nell'arco dell'ultimo decennio. Nel guardare questo disordine verbale sistemato in modo tanto elegante da Michael, Vicki, Carolyn, Sebastian, Aidan, Ginger e Judy, mi sale alla testa quello speciale e piacevole tanto amato da noi Caos-dipendenti.

Negli ultimi mesi mi ha ossessionato l'estrema complessità di ogni cosa. Non sappiamo chi, perché, dove, che cosa né quando noi siamo. Che spaventincubo! Siamo agenti speciali, ignoranti e alienati, inviati in missione senza ordini.

La mia entusiasmante incomprensione del Gran Disordine, del Caos, è naturalmente dovuta ai tre sintomi di senilità che ho studiato con la dovuta diligenza:

1. La perdita della memoria a breve termine significa che ti dimentichi che cosa sta accadendo esattamente e perché sei qui.
2. L'aumento della memoria a lungo termine ti offre l'ambigua prospettiva delle soluzioni più strane che le nostre culture abbiano scoperto per spiegare il Mistero.
3. Temi di questo libro: progettare il caos e foggiare il disordine personale:

Sugli schermi
Con strumenti cibernetici
In prospettive controculturali
Con sostanze chimiche informazionali (droghe del Caos)
Deliziandosi in ciberotica
Come artisti guerriglieri
che esplorano le alternative di de-animazione
Facendo surf sulle onde della follia millennale
per intravedere le gloriose selvagge
impossibilità e improbabilità
del secolo a venire.
Godetevelo! è nostro per giocare!

Firmato, con amore,

Galileo finì in castigo e Giordano Bruno in fumo, per aver dimostrato che il sole non girava intorno alla Terra.
I *caosofobi* religiosi e politici, per loro natura, vogliono un simpatico, ordinato e comodo universo che li avvolga in un caldo abbraccio.



I. VIDEATE

1. COME SONO DIVENTATO ANFIBIO

2. VIDEOREALTÀ SU MISURA

3. IMMAGIGNERIA



I.1. COME SONO DIVENTATO ANFIBIO

Nel 1980 Ronald Reagan, una videopersona, divenne presidente degli Stati Uniti. Nello stesso periodo l'immagine televisiva di un ayatollah iraniano, capo di una setta fondamentalista nota per la sua irritabilità, divenne il punto focale del mondo islamico. Quello stesso anno i sondaggi rivelavano che l'americano medio trascorreva oltre quattro ore al giorno ipnotizzato dalle realtà artificiali e dai drammi fasulli dei telegiornali; più ore di quante si dedichino a qualsiasi altra attività da svegli nella realtà materiale.

Fu più o meno in quel periodo che anche io trovai che mi stavo trasformando gradualmente e impercepibilmente in una forma anfibia. (La parola «anfibio» deriva dalle parole greche *amphi* [doppio] e *bios* [vita].)

Cominciai a trascorrere circa quattro ore al giorno a dirigere e a sceneggiare le immagini sul mio video personale. Alcune fra queste immagini e parole digitalizzate erano mie proprie; altre erano codificate su dischi; altre ancora speditemi da amici e colleghi alla velocità della luce.

In questo modo imparai ad archiviare, a elaborare, chiarire, immagazzinare, ricuperare e trasmettere i miei pensieri digitalizzati sotto forma di parole e di icone.

Questi esercizi nel tradurre il pensiero in codici digitali e in immagini video mi hanno aiutato a capire come funziona il mio cervello e come si evolve l'universo in termini di algoritmi informatici, nonché di capire nel modo più pratico:

1. Come possiamo evitare le dittature, e
2. Come possiamo democratizzare la politica cibervideo del futuro.

Durante il ruggente Secolo XX le equazioni della fisica quantistica hanno condotto alla creazione di dispositivi quantistici che consentono agli umani di ricevere, elaborare e trasmettere immagini elettroniche.

Le mie esperienze, lungi dall'essere originali o uniche nel loro genere, sembrano far parte di un'enorme metamorfosi culturale. Come altri milioni di persone sono arrivato a sentirmi tanto a mio agio lassù in Ciberia, in Videolandia, dall'altra parte della mia finestra di realtà elettronica, quanto nel *Terrarium* chiuso del mondo materiale. Il mio cervello, come il vostro, ha bisogno di vestirsi di ciberindumenti e di nuotare, galleggiare, navigare attraverso gli oceani di dati elettronici.

Ci si può senz'altro perdonare se tutto ciò ci manda in confusione. Gli organismi in via di metamorfosi sono costretti a servirsi delle metafore delle fasi passate per poter anticipare quelle future – una faccenda ovviamente rischiosa. «Non mi faranno mai salire su uno di quei cosi lì» dice il bruco alla farfalla.

Lasciatemi quindi arrischiare delle allegorie.

DA ACQUARIA A TERRARIUM FINO A CIBERIA



Nelle nostre primitive forme marine, vivevamo sott'acqua. Rinchiusi in Acquaria potevamo sbirciare verso l'alto attraverso il soffitto marino e intuire la presenza di un vasto mondo lassù.

Nel periodo Devoniano (400 milioni di anni fa) cominciammo a sviluppare la tecnologia necessaria per migrare sulla costa. Vestiti «stato-dell'arte»; aderenti abiti asciutti per poterci muovere nel mondo terrestre. Così diventammo anfibi, in grado di vivere sia in Acquaria che in Terrarium. Nel Triassico l'evoluzione ci portò allo stadio di mammiferi e perdemmo la capacità di vivere in Acquaria. Negli ultimi 225 milioni di anni noi mammiferi abbiamo strisciato e corso sulla superficie terrestre, migliorando nervosamente le nostre tecnologie di sopravvivenza in Terrarium.

Poi, nell'ultimo milione di anni circa noi umani abbiamo sviluppato enormi cervelli che non sapevamo far funzionare. I nostri antenati, primati privi di pelo, uniti in gruppi sociali, cavernicoli che foggiavano clave per combattere contro tigri, avevano un cervello uguale a quello che solo ora cominciamo a saper usare.

E per migliaia di anni chi tra noi era più avanti dal punto di vista poetico o neurologico ha guardato verso l'alto nelle notti stellate, cominciando a rendersi conto che nello spazio esiste un altro universo e che siamo intrappolati nel Terrarium della superficie terrestre. Altrimenti a che cosa serve un Cielo?

Verso il 1900 i fisici (Einstein, Heisenberg, *et. al.*) hanno dimostrato che gli elementi di ogni energia e materia nell'universo, là fuori come quaggiù, sono composti da *quanti* di informazione. Luce.

Nel ruggente Secolo XX le equazioni della fisica quantistica hanno condotto alla creazione di dispositivi quantistici che consentono agli umani di ricevere, elaborare e trasmettere immagini elettroniche. Telefono, radio, televisione, computer, compact disk, macchine fax... improvvisamente ecco che gli umani andavano creando realtà digitali cui si accedeva tramite schermi nel salotto di casa.

A questo universo di segnali elettronici nel quale oramai trascorriamo tanto tempo, è stato dato il nome di Ciberia. Così come i pesci hanno dovuto indossare abiti asciutti da terra per abitare in Terrarium, così anche i nostri cervelli di primati debbono indossare tute spaziali da Canaveral per emigrare nello spazio esterno. E debbono usare dispositivi digitali per abitare nel ciberspazio.

CAROLYN FERRIS

Il cervello come trasmettitore digitale

Man mano che si evolve il nostro cervello sviluppa nuovi veicoli e nuovi dispositivi di elaborazione dei dati per saziare la propria insaziabile fame di informazioni. Come ogni organo adolescente, il cervello umano richiede un flusso enorme e continuo di dati chimici ed elettronici per crescere verso la propria maturità.



MICHAEL SHIELDS

Durante gli ultimi otto anni il metabolismo dendritico del mio organo informatico (cervello) sembra aver subito un cambiamento drammatico. I miei occhi sono diventati due bocche affamate affacciate alla finestra di Terrarium attraverso la quale gli impulsi elettronici giungono alle aree ricettive del cervello, che sembrano richiedere un *input* giornaliero di alcuni miliardi di byte di informazioni digitali, alla velocità della luce. In questo non sono affatto diverso dal tipico americano televuoto pigramente adagiato sul fondo del Terrarium. Il mio cervello richiede inoltre una dieta regolare di alimenti chimici, ma il mio Personalissimo Computer ha trasformato il cervello in un organo di *output* che emette, scarica, informazioni digitali in Videolandia attraverso la finestra di Terrarium.

Così come il cuore è programmato per pompare il sangue, il mio cervello è ormai programmato per sparare, lanciare, trasmettere pensieri attraverso la finestra elettronica fino a Ciberia. Lo schermo è la porta rotante attraverso la quale il cervello riceve ed emette i propri segnali.

Grazie a personal computer e sale di videogiochi, milioni di noi non sono più contenti di sbirciare passivamente come neonati attraverso il muro di Terrarium il panorama di videolandia pieno di cyberstar come Bill e Hillary e Boris e Saddam e Madonna e Beavis e Butt-Head. Stiamo imparando e entrare e a deambulare in Ciberia; i nostri cervelli stanno imparando a esalare e non solo a inalare nella datasfera.

Certamente non tutti gli essere umani faranno questo trasloco. Fra i nostri pinnuti antenati furono in molti a preferire la vita marina. «Non mi faranno mai salire su uno di quei cosi lì» disse il girino alla rana.

Molti umani resteranno intrappolati dalla geografia del loro pool genetico, oppure bloccati da società repressive o sedotti da gratificazioni materiali, e resteranno quindi residenti del mondo carnoso e materiale dei mammiferi bipedi. Ah sì; per sfuggire alla noia e per riposarsi dopo le loro onerose fatiche nel mondo carno-materiale, ingeriranno torpidamente le realtà elettroniche secernate dai loro schermi. Ma non indosseranno cibertute e non faranno zoom per entrare in videolandia.

Noi tri-cervelli, che impariamo a costruire e ad abitare nelle autorealtà, trascorriamo una parte del tempo nel cibermondo e un'altra parte nel mondo materiale-organico. Voliamo nella datmosfera come Donkey Kong e Pac Woman e spruzzando forme di realtà elettroniche. Poi torniamo allegramente nel lento e lascivo mondo carnosamente materiale per gratificare il nostro corpo con stimoli sensoriali e allenare i nostri muscoli a spingere le realtà meccaniche in attività sportive e ricreative.

Sul piano dei tessuti e della pelle il nostro cervello sinistro subisce i limiti imposti dalle forme meccanico-materiali, ma in Videolandia, il cervello destro è libero di fare l'immaginiere progettando sogni digitali, visioni, narrative, intrugli, avventure allucinatorie. Tutte queste videoscene sono reali quanto un calcinculo dal punto di vista del nostro cervello, che non ha né organi sensoriali né muscoli. Il cervello comanda il corpo e manda astronavi sulla luna trasmettendo segnali in un solo linguaggio; il linguaggio quantistico formato da zero e da uno.

Niente più paradosso mente-corpo per gli organismi tri-cerebrali

Noi creature tricerebrali sembriamo sulla buona strada verso la soluzione del più antico problema filosofico. Dimenticatevi del buffo dualismo mente-corpo dei mammiferi. Il gioco vitale della vita riguarda ora cervello digitale–corpo materiale–schermo digitale.

Tutto–animale, vegetale, minerale, tangibile, invisibile, elettrico–viene convertito in nutrimento digitale per un cervello affamato di informazioni. E ora, tramite l'uso dei nuovi dispositivi digitali, tutto ciò che il cervello-mente 6 in grado di concepire può realizzarsi in forma elettronica.

Per potersi registrare nella coscienza, per «realizzarsi», ogni stimolo sensoriale va decostruito, minimizzato, digitalizzato. Il cervello converte ogni segnale che arrivi da una pressione sulla pelle, da un solletico ai genitali, da un gusto sulla lingua, da fotoni in arrivo agli occhi, onde sonore dalle orecchie e – meglio di tutto – ronzosità dai nostri schermi, in realtà quantistiche, in directory e file di segnali 0/1.

Noi anfibi tricerebrali stiamo imparando a usare ciberindumenti (tute da computer) per navigare nelle nostre Videolandie nel modo in cui usiamo lo hardware del nostro corpo per navigare nel modo materiale-meccanico e nel modo in cui usiamo astronavi e tute spaziali per navigare nello spazio extraterrestre.

Esistono alcuni sottoprodotti filosofici attraenti e divertenti. La psicologia quantistica ci consente di definire, dal punto di vista operativo, altri termini della metafisica classica.

«Digitale»: una possibile definizione di «spirituale»

Recitate tra voi questa novena composta da alcuni attributi tradizionali della parola «spirituale»: *mitico, magico, etereo, incorporeo, intangibile, non materiale, disincorporato, ideale, platonico.* Non è questa una definizione dell'elettronica-digitale?

Possiamo essere ingegneri della nostra anima?

Possiamo essere ingegneri della nostra anima? Possiamo esserne il pilota?

Il più vicino che, probabilmente, possiate mai arrivare alla navigazione all'interno dell'anima è quando pilotate la mente attraverso il cervello o attraverso una sua simulazione esterna su schermi cibernetici. Pensate allo schermo come a una camera a nuvole in cui possiate osservare la scia di vapore lasciata dai vostri movimenti platonici e immateriali. Se le impronte digitali dei vostri piedi e delle vostre dita non avranno abbastanza anima sullo schermo, basta cambiarle. Non sorprende che ci voglia un po' di tempo per imparare a pilotare un'anima.

L'universo elettronico-quantistico delle informazioni definisce il nuovo stato spirituale. Questi regni «spirituali», immaginati da secoli sono oggi, forse, realizzabili! Chi tra noi è più filosofo trova che questa idea è filosoficamente inebriante.

Gli anfibi non trascureranno il corpo



Chi sceglierà l'opzione anfibia trascorrerà parte del tempo di veglia in muta, a muoversi nella Videolandia cibernetica-psibernetica. Ma per favore non preoccupatevi del rischio di trascurare il meraviglioso corpo.

Il primo fatto da tener presente è: Noi tricerebrali non dovremmo usare il nostro prezioso *corpoware* per lavorare. Non è un sacrilegio sprecare i nostri preziosi sistemi sensoriali nello sgobbare, faticare, travagliare? Non siamo animali da soma, o servi della gleba, o robot esecutivi in divisa che debbano trascinare in ufficio il ventiquattrore. Perché mai dovremmo usare i nostri corpi preziosi e insostituibili per fare lavori più indicati per le macchine della linea di montaggio?

Chi, allora, arerà i campi e chi farà la vendemmia? La languorosa contadina del Midwest indosserà la cibertuta e adagiata nella sua amaca guiderà l'aratro automatizzato nella sua fattoria del Nebraska, l'immigrante messicano si adagerà a sua volta nella sua amaca ad Acapulco mentre userà il suo cibersistema per guidare le macchine nella vendemmia.

Quando avremo finito il lavoro toglieremo le cibertute, gli indumenti del cervello, e indosseremo i vestiti del corpo. Se useremo olio di gomito sarà in qualche svolazzo artistico o sforzo musicale. Se useremo macchine bevitrici d'olio sarà solo per fare viaggi di piacere; gli unici veicoli meccanici sui quali saliremo e che guideremo manualmente saranno auto sportive. I treni, gli aerei, le imbarcazioni serviranno solo per i viaggi di piacere e trasporteranno i nostri corpi esclusivamente per scopi estetici, artistici o ricreativi. La posizione del nostro corpo sarà graziosa e orgogliosa; il movimento sarà lento, sensuale, erotico, carnale, in una vacanza corporea dalle ciber-realtà accelerate ed eccitate del ciberspazio, laddove lavora il cervello.

Apparire nella preziosa *carne e ossa*

Le interazioni faccia-a-faccia saranno riservate agli avvenimenti speciali, intimi, preziosi, sacramentali. Gli incontri in carne e ossa saranno rari ed eccitanti. In futuro ognuno di noi sarà collegato in affascinanti ciber-scambi con molte altre persone che potremmo non incontrare mai in carne e ossa e che non parlano la nostra lingua fonetico-letterale. La maggior parte delle nostre creazioni importanti avranno luogo in Videolandia. Toglierci i ciberindumenti per incontrare un'altra persona a occhi nudi sarà una preziosa apparizione personale, e la qualità di queste «comparse personali» si eleverà al livello di un dramma mitico.

> **Non sorprende che ci voglia un po' di tempo per imparare a pilotare un'anima.**

Buon senso e psicologia quantistica

Fino al 1983, anno in cui sono entrato in possesso di un personal computer, i principi della fisica quantistica erano sempre sembrati, nella mia immatura mente materiale, incomprensibili, bizzarri, astratti e totalmente privi di aspetti pratici. Ora che i lobi digitali del mio cervello sono attivi, la fisica quantistica sembra avere un senso nel definire una psicologia pratica della vita quotidiana in modalità tricerebrale.

Le teorie di Einstein della relatività, per esempio, suggeriscono che le realtà dipendano dai punti di vista. Invece degli assoluti statici dello spazio-tempo definiti dalla realtà materiale, le realtà del cervello quantistico sono campi in continuo cambiamento definiti da rapidi scambi con altre fonti di informazioni. Il nostro hardware cerebrale ci consente di eseguire trasformazioni einsteiniano-spirituali con un laptop.

Il principio di Werner Heisenberg afferma che esiste un limite alla determinatezza oggettiva. Se ognuno ha un punto di vista singolare in continua trasformazione, ognuno crea la propria versione della realtà, assegnando così la responsabilità della costruzione di realtà non a un iracondo Dio biblico o a un processo meccanico e impersonale di devoluzione entropica, e neppure a uno stato marxista onnisciente, ma ai cervelli individuali. In Videolandia



BRUMMBAER

opera la determinatezza soggettiva; i nostri cervelli creano i propri mondi spirituali, come dicono lungo il Gange. Riceviamo le realtà che meritiamo. O che preserviamo o costruiamo.

E il nostro cervello, ormai interattivo, è in grado di proiettare sui nostri schermi realtà da Paese delle meraviglie, lanciandole intorno al globo terrestre alla velocità della luce. Rendetevi conto delle implicazioni politiche. La psicologia quantistica, che pone l'accento sulla singolarità del punto di vista è l'ultima parola in fatto di prospettive democratiche. Lo schermo è la finestra che dà sul mondo nuovo e chi controlla i nostri schermi programma le realtà da noi abitate. Per questo ci conviene controllare in proprio i nostri schermi di realtà.

Questi due concetti, di relatività e di autodeterminazione, altro non sono che buon senso. Ma Einstein, Heisenberg, Planck e Bohr non sono riusciti a farsi capire dalle masse quando hanno detto che gli elementi fondamentali dell'universo erano bit, pezzetti di informazioni di tipo «acceso/spento» (yin/yang), e che la materia solida consiste di grappoli provvisori di informazioni congelate, cosicché quando avviene la fissione delle strutture materiali esse rilasciano energia: $E = mc^2$.

Spiegare le idee elettroniche, per questi brillanti scienziati, significava usare le mani per scrivere con gesso paleolitico su una lavagna nera!

Nei venti od ottanta anni successivi, i dispositivi quantistici divennero comuni strumenti domestici; l'applicazione della fisica quantistica all'ingegneria produsse valvole termoioniche, transistor, circuiti integrati, laser, radio, televisori, computer. Questi congegni non sono studiati per spostare «materia-energia»

ma per spostare informazioni. Ronzii di dati; «elettronico» significa «informativo». Le sassate e le bastonate possono spezzarti le ossa, ma le informazioni non possono farti male. Oppure sì? Possono, ahimè, controllarti la mente, in modo totale.

Diventa quindi chiaro che le «particelle» fondamentali della materia sono pezzetti di «informazione». La materia è composta da informazioni congelate; l'energia altro non è che il sudore e il fumo rilasciati dalla materia nelle sue complesse trasformazioni. La celebre formula si tramuta in $I=mc^2$, in cui I sta per «informazione». .

Al livello quantistico si scopre che le cosiddette «leggi» newtoniane non sono che ordinanze locali. Si finisce per scoprire che più è piccolo l'elemento linguistico e più è grande la I.Q. (quoziente d'informazione). Ciò che è più grande è sempre l'ingombrante veicolo per le platoniche info-unità miniaturizzate che esso trasporta. L'universo è un sistema intellettivo e gli elementi dell'intellettività sono i quanti. Improvvisamente comprendiamo come il cervello sia un organismo studiato per metabolizzare le informazioni digitali.

Popolarizzazione e personalizzazione della psicologia quantistica negli Anni Ruggenti del Secolo XX

Questi principi, enunciati per la prima volta intorno all'anno 1900 d.C., sembrarono strani e poco credibili a chiunque non avesse studiato le metafore brillantemente intuitive della filosofia orientale, ma in retrospettiva appare chiaro come ogni decennio del Ruggente Secolo XX abbia prodotto eventi atti a confermare e ad applicare i principi quantistici.

La filosofia del nostro secolo, a partire da Peirce e da Saussure, è linguistica, semiotica, semantica, così come lo sono la psicologia e la politica. L'arte moderna, lo scrivere moderno, la musica moderna, ci fanno sentire a nostro agio nell'atmosfera quantistica. I grandi artisti disciolsero le strutture rappresentazionali, liberarono elementi in grado di creare nuove forme, gruppi di parole, suoni; accettarono la responsabilità della formazione di realtà soggettive. Come ha dimostrato Walt Disney, il cervello ama farsi elettronizzare.

E ora disponiamo di Interpersonal Computer, di guanti Nintendo, di Cd-rom Sega, bulletin board elettronici, tutti dispositivi relativamente poco costosi che mettono nelle mani degli individui interagenti il potere di creare realtà elettroniche di tipo platonico.

Scoperta ed esplorazione del cervello

L'arrivo delle droghe psichedeliche (che aprono la mente), tra il 1960 e il 1980, produsse un diffuso fascino per l'alterazione della coscienza, per l'esplorazione della mente, per le ricerche interiori, per i dispositivi per stimolare il cervello, per lo yoga orientale – tutte cose basate su principi quantistici. L'avvento dei computer personali e interpersonali, di editor digitali e di strumenti audio-video (1976–1990) trasformò la casa americana media in una centrale di informazioni elettroniche. Nello stesso periodo i neurologi pubblicavano le loro scoperte sui modi in cui le sostanze chimiche neurotrasmettitrici e le reti elettriche spostano le informazioni all'interno del cervello. Il convergere di queste ondate di informazioni, quella psichedelica interiore e quella cibernetica di Videolandia permise per la prima volta, agli umani di capire l'operare del loro cervello.

Il cervello umano è, per auto-definizione l'unità di controllo delle comunicazioni più potente dell'universo noto. Una costellazione di cento miliardi di cellule che nuotano in un oceano di info-gel. Il cervello non ha né muscoli né organi di senso. È un oceano di molecole-microchip, impacchettati in enormi neuroni tutti collegati insieme tramite segnali elettrochimici. Non potevamo capire come funzionava il cervello se non dopo che i nostri ingegneri avessero creato i computer. E ora impariamo a trasmettere le nostre onde cerebrali nella Ciberia della realtà elettronica, per pensare, giocare, lavorare, comunicare, creare a questo livello fondamentale (0/1).

I nostri computer da cento miliardi di neuroni sono progettati per elaborare segnali digitali al ritmo di centocinquanta milioni al secondo. Ciascun neurone è in grado di dispiegare anche diecimila ricettori per raccogliere informazioni dai propri vicini. Altro che reti locali! Altro che *Central Intelligence Activity*! In un secondo, probabilmente, si scambiano più informazioni al sito di una sinapsi di quante se ne scambiano alla sede centrale della CIA in una giornata intera. È questo il campo di realtà descritto da Platone nel IV Secolo a.C., intuito dalla meccanica quantistica nel 1900, e che noi tricerebrali abbiamo cominciato ad abitare in questi ultimi anni del ruggente Secolo XX.

POLITICA QUANTISTICA: TUTTO IL POTERE ALLE SINGOLARITÀ



Negli anni Ottanta abbiamo visto come la fabbricazione di realtà quantistiche desse potere alle organizzazioni monopolistiche che manipolano le carriere di videoattori come Ronald Reagan, il Papa, l'Ayatollah Khomeini e Michail Gorbaciov.

Nel 1989 la presentazione e la messa in vendita di dispositivi digitali domestici cambiò radicalmente in carattere della politica quantistica dell'elaborazione del pensiero. Ora possiamo creare realtà elettroniche dall'altra parte dello schermo non soltanto con una tastiera o con un joystick o un quanto. Indossiamo l'interfaccia – ciberguanti, cibervisori, cibercappelli, cibercanottiere, cibercalzoncini! I movimenti del nostro corpo creano le immagini sui nostri schermi. Camminiamo, parliamo, danziamo galleggiamo in mondi digitali, interagiamo sul video con altri, collegati alle nostre reti.

Quella dei cibervestiti è una tecnologia mutazionale che consente al cervello dell'individuo di vivere le EEC (esperienze extracorporee) in modo non diverso da quello in cui i terravestiti, come le gambe e i polmoni consentirono ai pesci di sfuggire all'acqua (esperienze EEA, extra-acquatiche). I ciberindumenti consentiranno al singolo individuo di attraversare il muro ittico e di incontrarsi e di interagire con altri nel ciberspazio.



PIONIERI DEL CIBERSPAZIO

Il concetto che sta alla base dei dispositivi EEC di realtà artificiale è stato presentato da Myron Kreuger e da Ted Nelson negli anni Settanta. Le realtà nude e crude del creare e dell'abitare negli universi digitali sono state descritte nel 1985 da William Gibson nella sua brillante trilogia *Neuromante, Count Zero,* e *Mona Lisa Overdrive.* Gibson ha descritto la «matrice», i datamondi creati dalle comunicazioni digitali umane. Già nel 1989 i cibernauti come Jaron Lanier, Eric Gullichsen, Joi Ito, Brenda Laurel, e Rebecca Allen stavano creando realtà ciberspaziali create per due persone. O per più di due.

REALTÀ FATTE PER DUE

Molte persone sono, comprensibilmente, turbate dal pensiero che in futuro gli umani possano trascorrere più tempo in Platonelandia che in Carnelandia, pilotando il proprio io-cervello all'interno di realtà elettroniche, interagendo con altri umani elettronici.

Come adolescenti i cui ormoni improvvisamente risvegliano i circuiti sessuali inutilizzati del cervello, noi tricerebrali stiamo proprio ora scoprendo che il cervello è semplicemente un info-organo con circuiti, sistemi di limentazione e ispirazioni studiati per elaborare e per emettere segnali elettronici. La funzione principale di un computer consiste nella comunicazione interpersonale.

Entro dieci anni in molti trascorreremo quasi tutto il nostro videotempo a fare attivamente *zoom* intorno a oceani digitali, interagendo e ri-creandoci insieme ad altri tricervelli.

Alcuni critici in questa nostra età industriale dicono che gli umani sono troppo pigri, che preferiranno adagiarsi come lumache sedentarie piuttosto che essere attivi. Ma durante la nostra storia abbiamo attraversato altri salti tecnologici.

Prima di Henry Ford, soltanto i Grandi Ingegneri e i Grandi Capitani alle dipendenze delle Grandi Società guidavano veicoli di massa come treni e navi a vapore. Ora riconosciamo (e spesso deploriamo) questo impulso genetico – di afferrare il volante, di far fumare le gomme e di auto-mobilizzare liberamente – che invade ogni membro della nostra specie al momento della pubertà.

Entro dieci anni la maggior parte delle nostre operazioni quotidiane – occupazionali, educazionali, ricreative – avranno luogo nelle varie Videolandie. Il buon senso suggerisce che è più probabile che possiamo trovare compagni cerebrali compatibili se non saremo limitati alla geografia locale. ©

I.2.

VIDEOREALTÀ SU MISURA



Da migliaia di anni, fin dall'alba delle società tribali, la maggior parte degli esseri umani ha vissuto in squallide caverne, catapecchie, capanne, igloo, case o appartamenti forniti di un'attrezzatura minima per le informazioni: il linguaggio oral-corporeo. Utensili di pietra.

In queste dimore chiuse, introverse e quasi prive di dati avevano luogo le funzioni pratiche di manutenzione che la gente doveva eseguire per mantenere in vita il pool genetico. Per la maggior parte delle persone lo scenario era crudo, gli indumenti poco seduttivi, e cosmetici e profumi erano a dir poco scarsi.

Nella cultura tribale non c'erano libri, radio o quotidiani; non c'era la rivista Vogue carica di cinquecento pagine patinate e piene di seta alla moda, di modelle voluttuose dalle bocche desiderose, di gambe invitanti e tacchi alti, di tette curvilinee che implorano di essere succhiate.

No, le informazioni di sopravvivenza necessarie per mantenere la casa tribale erano impacchettate nella monotonia, segnali scimmieschi espressi dal corpo: grugniti orali, gesti, movimenti del corpo, artefatti primitivi.

MESSAGGIO DI MARKETING DAI PRODUTTORI DEL TRIBAL-CULTURE SHOW

Se volevamo un po' di romanticismo, se ci sognavamo qualche flirt qua e là, o di tenerci al corrente dell'andazzo, se avevamo bisogno di ricaricarci le batterie per tenerci in piedi come ligi e fedeli servi del pool genetico, dovevamo uscire di casa e recarci nella piazzetta del paese, dove potevamo ottenere le notizie serali della tribù, raccogliere le chiacchiere locali e trattare l'acquisto di pelli o di pellicce per le nostre mogli in cambio di qualche coltello di pietra.

Nelle feste comandate tutta la tribù sciamava insieme per le cerimonie celebrative: Semina, Raccolta, Lune piene, Sballi di solstizio, Sposalizi, Orge funerarie. Nelle società agricole, da sempre, l'ingestione di vegetali psicotropi fornisce l'energia sacramentale necessaria ai raduni del pool genetico. Vini, grano fermentato, viti per l'alterazione del cervello, radici, foglie, fiori contenenti i preziosi neurotrasmettitori preparati dagli alchimisti sciamanici – questi producevano lo «sballo», lo stato venerabile, sacro, prezioso di caos, di possessione di rivelazione di trance – la mitico-genetica visione del cervello destro. La Sacra Confusione.

Sapete cosa sto dicendo. Questa tremante esperienza psichedelica è per il cervello ciò che l'orgasmo è per il corpo.

In questi preziosi momenti alticci noi membri della tribù potevamo sfuggire al monotono e allo squallido attivando i nostri miti individuali, i nostri speciali talenti interiori, e potevamo comunicare questo evento a chi altro navigava a sua volta nelle proprie neurorealtà personali. Queste intense comunicazioni, scambi cerebrali che i Cattolici chiamano «Sacra Comunione», sono da noi invece chiamate «Sacra Confusione».

In queste cerimonie noi membri della tribù potevamo esprimere le nostre visioni nella teatralità collettiva. C'è uno che diventa un buffone, un altro che danza. Improvvisamente prestigiatori, artisti, mimi, vanno al centro del palcoscenico per eccitare le emozioni e i temi identificatori che tenevano insieme la tribù.

E chi erano gli sponsor dello *show* tribale?

La cricca che governava la tribù. I sacerdoti e i capi. Gli amabili vecchi dalla barba grigia, i severi e tradizionali Anziani. I capi studio. Coloro che erano responsabili di tenere insieme la tribù a nome della propria fama e del proprio profitto.

Il compito di convincere il popolino ad ascoltare i messaggi degli sponsor in epoca feudal-industriale era delegato a una speciale casta chiamata il Talento. I pittori. I registi. Gli sciamani. Gli architetti. I responsabili del divertimento. I menestrelli. I cantastorie. Loro funzione e dovere nell'economia tribale consisteva nel calmare la paura del Caos con fantasie deliziose e confortanti, con cerimonie titillanti e con drammi romantici.

Potevamo lasciare che si spalancassero i nostri occhi gonfi e tumidi e che penzolassero le nostre lingue turgide e gocciolanti di contadini mentre guardavamo le danzatrici del ventre e i muscolosi macho, che si contorcevano e scivolavano e sballonzolavano e vibravano fino a farci dolere le cosce. Tornati poi nel buio della nostra grotta/capanna alla luce del fuoco i nostri insipidi e pochi romantici partner improvvisamente sembravano all'altezza delle puttane di Babilonia! I Krishna dall'erezione luminosa! Ecco la pornografia che eccita il desiderio!

Il problema perenne per i direttori e per il Talento è il seguente: per attirare e per abbagliare i paesani in modo che ascoltassero i consigli per gli acquisti dovevano consentire al pubblico di partecipare, per interposta persona, a questa roba torbida, calorosa, eccitante e proibita che era assolutamente tabù per il popolino e che si poteva mettere in scena nei drammi allegorici, nei festival risqué, nelle sculture di corpi nudi. Ed ecco come entriamo in scena noi Talenti.

Perché la gente restasse sintonizzata gli sponsor avevano bisogno di noi gente di spettacolo. I musicisti sexy, i danzatori dotatissimi, i clown, i commedianti spinti che raccontano storie di adulterio e di

pericolose avventure sessuali, i cantastorie a luci rosse, i comici, i mimi... era il Talento che aveva la funzione di valvola di sicurezza, che dava alla popolazione un assaggio, al livello di fantasia, dei frutti ricchi e proibiti.

I Talenti venivano selezionati per bellezza, per fascino erotico, emozioni forti. Dovevamo andare troppo in là, oltre i confini del tabù fino a quelli del buon gusto; mostrare tette e culi. Inscenare folli danze copulatorie. Scandalizzare. E dovevamo sopportarne le conseguenze; venivamo messi al bando, sulla lista nera, svenduti, costretti alla prostituzione, sbattuti fuori dall'università di Harvard. Messi per sempre alla gogna, denunciati come diavoli dai pulpiti dei predicatori ortodossi e – dai Marxisti – denunciati come agenti CIA.

Gli sponsor del Tribal show, sacerdoti e capi, erano occupati a tempo pieno non solo a produrre l'evento, ma anche a osservare e a censurare e punire in modo di essere certi che nulla sfuggisse loro di mano o desse fastidio agli sponsor.

E naturalmente gli spot per il pool genetico erano onnipresenti. Non dovevamo mai dimenticarci chi era proprietario dei tamburi, dei sonagli, delle lance, del talento sciamanico e dei templi: i mecenati che pagavano il Tribal show.

Ringrazia Iddio del Feudalesimo

Marshall McLuhan parlò saggiamente: «Cambiate i media e cambierete la cultura». La capacità di leggere e scrivere elevò il livello estetico e l'efficienza del packaging dei divertimenti. Già nel I Secolo a.C. la crescita di città e di nazioni portò con sé la disponibilità di grandi budget e di gradi troupe per la diffusione continua di messaggi degli sponsor del pool genetico.

La gente, quella media, la famiglia di Biagio Brambilla, ora si chiamava plebe o servi o contadini. Il loro ruolo nell'economia feudale delle informazioni non era poi tanto diverso da quello dei loro antenati tribali. I poveri vengono sempre visti come primitivi perché sono costretti a vivere in quartieri tribali, ghetti, capanne, catapecchie, stanze senza finestre, slum, malandate grotte urbane in cui il ritmo dei segnali si limita a scambi immediati di dati biologici dalla nascita fino alla morte.

I messaggi culturali e politici degli sponsor dell'epoca feudale venivano popolarizzati e disseminati in spettacolose scene pubbliche. La chiesa nella piazza centrale era grande, ornata riccamente, piena zeppa di statue e di pitture di geni estetici ispirati. Lo spettacolo medievale, sia cristiano che islamico, era messo in onda da talenti miracolosamente dotati. I misteri piastrellati dell'Alhambra, e i soffitti della Cappella Sistina ispirano ancor oggi la reazione, quasi automatica: «Caspita! Sia lodato il Cielo per aver sponsorizzato questo grande show!»

Ogni giorno si ripetevano i logotipi commerciali e i motti della cultura feudale. Il grido del Muezzin, il sonoro rintocco della campana della chiesa, il canto dei monaci, gli indumenti coloriti dei sacerdoti e dei mullah. I vetri colorati!

Non meraviglia quindi che queste religioni feudali – fondamentaliste, fanatiche, furiose, appassionate, paranoidi – abbiano avuto un audience megagalattico! I servi della gleba potevano uscire dalle loro squallide dimore e passeggiare per cattedrali i cui soffitti dorati si estendevano fino al cielo mentre la traballante luce delle candele illuminava le statue del Profeta. Si riversava nei verginali bulbi oculari del popolino una panoramica scena moschea-chiesa, vibrante di colore, solennità, grandiosità, ricchezza, melodramma.

Non meno sbalorditivi erano i palazzi dei governanti secolari, ed erano molto più sexy. Certo, i preti predicavano l'astinenza sessuale, ma i nobili fottevano chiunque volessero fottere, e celebravano la bellezza sessuale anche nei dipinti che commissionavano. Le pareti di queste dimore erano ricoperte di raffigurazioni sgargianti quanto lascive; dee greche dalle cosce rosse e gonfie, morbide carni distese su nuvole di desiderio che invitavano le loro controparti maschili al godimento dei loro favori.

Potevi stare lì, umilmente con il cappello in mano e lanciare i tuoi bravi urrà ai pezzi grossi vestiti di pizzi opulenti e di cuoio mentre passavano davanti ai tuoi occhi in carrozze dorate. Ti piaceva da morire il Cambio della Guardia; forse non ti accorgevi che i soldati erano lì per proteggere gli sponsor dello spettacolo, da te, il popolo.

Anche se la tua catapecchia è squallida, ti basta fare quattro passi in città per assistere al grande Show del Dio-Re.

SI PREGA DI RINGRAZIARE GUTENBERG-NEWTON PER L'EPOCA INDUSTRIALE

I *trend* descritti da McLuhan continuarono nella epoca industriale. Come al solito il popolino alloggiava in stanze piccole e buie, ma poiché al giorno d'oggi le cose grandi sono di moda, queste stanze erano raccolte in enormi palazzi o casermoni.

La cultura delle fabbriche creò una forma di vita mai vista finora su questo pianeta: il consumatore di massa.

Gli sponsor dell'economia delle fabbriche non intendevano in realtà creare una classe di consumatori insaziabili destinata alla fine a sconvolgerla con il desiderio acquisitivo. Al contrario. Questi sponsor appartenevano all'unica classe sociale che non aveva alcuna difficoltà a sopravvivere alla caduta del feudalesimo: i manager-ingegneri, detti talvolta Massoni. Erano bianchi, anti-papisti, meccanici nordeuropei, efficienti, razionali con una nervosa mentalità da alveare, totalmente leali nei confronti dell'Ordine. Puritani severi. Lavorarono così sodo, rinviarono tanti piaceri e si ossessionarono a tal punto dell'ingegneria efficiente da inondare il mondo di una cascata interminabile di prodotti altamente attraenti. Dispositivi per ridurre la fatica della massaia, medicine migliori per salvare le vite, fucili migliori per spegnere vite, libri, radio, televisori.

Questa cornucopia, linea di montaggio di tutto ciò che si sarebbe mai potuto sognare un cacciatore tribale, un servo feudale o un Sacro Imperatore Romano, aveva l'esigenza di disporre di eserciti interminabili di consumatori instancabilmente industriosi disposti a sollevare prodotti da scaffali, a spingere carrelli di supermercati, a svuotare le borse, a conservare in frigorifero, a leggere manuali d'uso, a girare chiavi, a guidare la macchina e poi riparare, religiosamente fino alla morte gli elettrodomestici che fluivano come un infinito fiume di metallo-gomma-plastica lungo la Statale 101 fino ai shopping center e poi dentro le nostre case fatte in serie.

Come possono gli sponsor mantenere nella gente la motivazione ad accettare l'oneroso compito di produrre e di consumare febbrilmente? Nel solito vecchio modo: mettendo in scena uno Show e promettendo loro una visione della vita lassù in alto. Questa volta però, nella cultura mercantile, è possibile vendere loro i biglietti.

Le celebrazioni culturali che offrivano alla gente l'occasione di uscire di casa nella società industriale non erano più cerimonie religioso-politiche ma avevano luogo in locali commerciali; biglietti in vendita al botteghino o all'angolo della strada. Ogni comunità vantava il suo bravo teatro, sala concerti, galleria d'arte, teatro di varietà, stadio sportivo, plaza de toros. *Et caetera.* Queste fabbriche dell'intrattenimento venivano costruite per rassomigliare alle strutture aristocratiche dell'epoca feudale. I teatri avevano nomi come «Maestoso», «Imperiale», «Rex».

In questi templi-bordello di plastica fantastica i lavoratori potevano sfuggire ai segnali di routine della monotona vita feriale perdendosi nella lascivia ipnotica e masturbatoria di stati di piacere erotico, stuzzicanti carnevali carnali studiati e prodotti da noialtri, la professione sciamanica, gli intrattenitori della controcultura.

Gli aspetti psico-economici erano chiari: i consumatori pur di restare fuori della catapecchia volevano che lo show durasse più a lungo possibile. La risposta del mondo dello spettacolo consisteva nell'allungare il più possibile le scene dell'opera lirica, pezzo teatrale, concerto, di dar loro il massimo valore per i quattrini.

I FILM PRESENTANO REALTÀ ELETTRICHE

Già a metà del Secolo XX, al culmine dell'epoca meccanica, l'implacabile spinta verso la ricerca di dispositivi per risparmiare fatica e verso la distribuzione di massa si estese naturalmente all'industria dei divertimenti. Il nuovo «media» McLuhan era la corrente elettrica. I pezzi teatrali si potevano filmare, i film si potevano duplicare e spedire in centinaia di cinema.

Non meraviglia quindi che queste religioni feudali – fondamentaliste, fanatiche, furiose, appassionate, paranoidi – abbiano avuto un audience megagalattico! I servi della gleba potevano uscire dalle loro squallide dimore e passeggiare per cattedrali i cui soffitti dorati si estendevano fino al cielo mentre la traballante luce delle candele illuminava le statue del Profeta. Si riversava nei verginali bulbi oculari del popolino una panoramica scena moschea–chiesa, vibrante di colore, solennità, grandiosità, ricchezza, melodramma.

L'effetto fu sbalorditivo. Il contadino Brambilla poteva sedersi nel cinema del paese e là davanti ai suoi occhi c'era il viso di Clara Bow, tumide e umide le rosse labbra con gli occhi che irradiavano inviti da ninfomane. Mai nelle sue più folli fantasie il Brambilla aveva sognato una figona così! Intanto la signora B. respira con affanno e perde preziosi liquidi corporei mentre osserva la sensualità della lingua con la quale Rodolfo Valentino si lecca le labbra!

LA MENTE INDUSTRIALE VUOLE PORZIONI DOPPIE DI STIMOLI PRODOTTI CON MEZZI MECCANICI

Il cinematografo fece il giro del mondo. L'industria cinematografica seguì naturalmente il comandamento dell'epoca della meccanica: Grande è bello. Meglio ancora è la quantità clonata. I lungometraggi si fabbricavano in due comode taglie. L'epico era molto lungo. L'industria era però gestita da mercanti di abbigliamento newyorkesi che sapevano come vendere, a prezzo d'occasione, due paia di pantaloni con un solo abito. Così la maggior parte dei film venivano fabbricati in dimensioni ridotte alla metà per il «cartellone doppio». Se e quando la gente si convinceva a uscire di casa per andare al cinema in centro si aspettava almeno tre-quattro ore di svago.

Per venticinquemila anni, fino a ieri, si erano avvicendati gli sponsor e le tecnologie erano migliorate, dall'orale–gestuale allo strumentale–manuale al meccanico–elettrico. Ma le finalità, i principi e i luoghi di raduno non erano in realtà cambiati più di tanto, e i fattori economici non erano cambiati affatto. Il grande era sempre bello.

Noi del Talento, nelle culture tribali, feudali e industriali, avevamo due compiti «di magia». Primo e più importante era quello di attirare, supplicare, sedurre, usare blandizie sessuali, inginocchiarci davanti agli sponsor per avere l'ingaggio. Secondo: accontentare la clientela, compito più facile questo perché in fondo i clienti non vedevano l'ora di farsi titillare, attivare, eccitare. Avevano pagato contanti per poter adorare il Talento.


Cyber-
ENTER



«Non mi faranno mai salire su uno di quei cosi lì» dice il bruco alla farfalla.

vic keller

Gli sponsor, naturalmente, ottenevano il loro sballo fottendo il Talento, soprattutto la parte più sexy. Se e quando quelli del Talento diventavano superstar, ovviamente, si alzavano dalle ginocchia, si pulivano le labbra e si prendevano lo squisito piacere di vendicarsi degli squallidi produttori, degli sporchi capi-studio, dei ratti delle Agenzie, dei golosi manager e dell'assortimento di ladri legulei che prima ci avevano profanato.

«There's no business like show business!», 'Non c'è vita come quella dello spettacolo', amavano dire.

L'individuo impara a cambiare videata

Questi antichi rituali, inalterati durante le epoche tribale, feudale, industriale, hanno cominciato negli ultimi pochi anni a subire un cambiamento sorprendente quanto eclatante. Appena prima di avant'ieri, nel 1984, una combinazione di creatività americana e di precisione giapponese ha improvvisamente cominciato a produrre in massa apparati domestici, prodotti in serie e poco costosi, che consentono all'individuo di elettronificare, di digitalizzare e di trasmettere realtà personali.

Le comunicazioni digitali consentono la registrazione di un suono qualsiasi, o di un'immagine qualsiasi, in grappoli di dati quantistici, in nuvole di informazioni di tipo «acceso/spento». Una qualsiasi immagine digitalizzata può quindi essere trasmessa intorno al mondo alla velocità della luce e a un costo molto basso.

Apparentemente, il grande non è più bello

Gli elementi-base del *tu*-niverso, secondo la fisica quantistico-digitale, si possono spiegare come composti di *quanti* di informazioni, bit di programmi digitali compressi. Questi elementi di informazione pura (0/1) contengono algoritmi incredibilmente particolareggiati per programmare sequenze potenziali per quindici miliardi di anni – e funzionare ancora. Queste unità traboccanti di informazioni hanno una sola funzione esterna allo hardware. Non fanno altro che accendersi o spegnersi quando l'ambiente immediato scatena una matrice complessa di algoritmi "IF-IF-IF-IF ... THEN!"

Le comunicazioni digitali (cioè l'operazione dell'universo) comporta l'esistenza di matrici enormi composte da queste info-unità, migliaia di miliardi di pixel di informazioni che lampeggiano per creare la momentanea realtà hardware di una singola molecola.

Le equazioni energia-materia newtoniane dell'età industriale (il Secolo XIX) definiscono una realtà local-meccanica in cui il molto più grande, e di più, era molto meglio. Vi ricordate i ritornelli della marcia macho dei Dinosauri newtoniani? Forza, Momento, Massa, Energia, Lavoro, Potenza, Termodinamica.

Nell'età informatica stiamo arrivando ad accorgerci che nell'impacchettare i dati digitali, molto più *piccolo* è molto meglio. Il principio fondamentale nelle comunicazioni alla velocità della luce è di inserire sempre più informazioni in unità hardware sempre più piccole. Per esempio il cervello umano, che pesa un chilogrammo, è un computer digitale organico che elabora cento milioni di volte più informazioni del corpo, che pesa invece quasi cento chili.

Il codice DNA, quasi invisibile, programma e costruisce continuamente dispositivi di calcolo organici – generazione dopo generazione di cervelli migliori e più portatili. Un megaprogramma DNA, vecchio di un miliardo di anni e di dimensioni molecolari invisibile è molto più in gamba dello spaventosamente fragile cervello di oggi!

Ed è infinitamente più piccolo. Si impara oggi a gestire cumuli enormi di informazioni digital-elettroniche presentate alla velocità della luce. Telefono, Radio, Televisione, Computer, Compact disc. A casa, nella propria testa. Informazioni elettroniche tirate giù dal cielo e riversate dal portatile stereofonico portato in spalla, sbattute contro i timpani mentre il corpo danza lungo la strada. Questa «dipendenza» da informazioni elettroniche ha aumentato drasticamente le possibilità di ricezione e ridotto la curva di attenzione.

Il cervello cibernetico richiede più dati in meno tempo

Nell'età meccanica ci può essere chi si accontenta di starsene seduto due ore a sorseggiare il tè e a leggere il *Times*, ma una persona energica e in gamba che navighi con il proprio cervello postindustriale si muove attraverso un oceano di informazioni, facendo surf su onde di dati che si infrangono alla velocità della luce e CD stereofonici (la parola d'ordine in questo momento è *Hypermedia* o CD-I; *compact disc-interactive*).

Questo appetito per i dati digitali, sempre più numerosi e sempre più veloci, si può ormai riconoscere come un bisogno proprio della specie. Il cervello ha bisogno di elettroni e di sostanze chimiche psicoattive proprio come il corpo ha bisogno di ossigeno. Presto i medici cerebro-psibernetici elencheranno il nostro fabbisogno giornaliero di varie categorie di informazioni digitali, esattamente come oggi i dietologi elencano il nostro fabbisogno vitaminico.

Entro il 2000, l'*info* pura costerà meno dell'acqua e della corrente elettrica. Una tipica casa americana sarà attrezzata per ricevere migliaia di miliardi di bit di *info* al minuto. Il computer interpersonale, grande come una carta di credito, sarà in grado di prelevare una pagina qualsiasi dalla Biblioteca nazionale, setacciare l'intera cineteca della MGM, esaminare a uno a uno tutte le puntate de *I Robinson* o ritagliare (se avrete voglia di farlo) paragrafi dalla Bibbia originale in lingua aramaica.

Già in tempi remoti come il 1990, in un tipico sabato i residenti di Los Angeles che avessero il gusto dell'agonismo potevano commutare tra sette partite della lega professionisti di baseball, nove partite di calcio della serie universitaria, i Giochi olimpici, due ippodromi, eccetera.

Già nel 2000 il ragazzo più povero avrà un chip grande come l'unghia di un pollice (prezzo $1) dotato della capacità di immagazzinamento e di elaborazione di un miliardo di transistor. Avrà una presa a muro a fibre ottiche che consentirà l'input di un numero di segnali un milione di volte superiore a quelli di un televisore di oggi. Economiche tute e occhiali per la realtà virtuale consentiranno a questo gio-

vane di interagire con persone in tutto il mondo, e nell'ambiente che sceglierà di fabbricare.

Secondo George Gilder: «Le limitazioni culturali della televisione, sopportabili quando non esistevano alternative, sono del tutto inaccettabili viste le nuove tecnologie informatiche ormai all'orizzonte, tecnologie nelle quali gli USA sono leader mondiale.»

L'abitazione dell'anno 2000, attrezzata ormai di economici dispositivi CDI, diventa il nostro studio audio-cine-televisivo che programmerà l'universo digitale che sceglieremo di abitare, per tutto il tempo in cui vorremo abitarci.

Ma non esiste il rischio di un sovraccarico? La capacità di scandagliare e di prendere con la rete getti scivolosi di informazioni essenziali-estetiche compresse e miniaturizzate, dai salati oceani di informazioni che inonderanno la casa diventerà una capacità fondamentale per la sopravvivenza nel Secolo XXI. I nostri annoiati cervelli amano il «sovraccarico» e possono elaborare oltre cento milioni di segnali al secondo.

Naturalmente, questa accelerazione e questa compressione delle informazioni è già lo stato dell'arte. Il traguardo delle reti televisive all'ora di *punteruolo* è di fare in modo che la gente guardi gli spot. Un'inserzione di trenta secondi durante il Super Bowl costa quasi mezzo milione di dollari.

Prime a cogliere l'utilità della digital-miniaturizzazione sono state le agenzie pubblicitarie. Spruzzano dozzine di immagini erotiche, scioccanti, attraenti, in un info-clip da mezzo minuto per convincerci che «la notte appartiene a Michelob». Se è per questo, scegliamo allo stesso modo i nostri presidenti e i burocrati regnanti, in base a clip di 30 secondi, redatti con cura da esperti pubblicitari.

Grande non è più bello (neanche nei film)

Lentamente e con riluttanza la fabbrica dei film viene costretta a condensare e a velocizzarsi. I registi veterani della vecchia scuola non vogliono farlo. Sono intrappolati negli antiquati modelli della età industriale, dell'opera lirica del film epico, del registra primadonna onnipotente.

Prima del 1976, più era grosso un film e meglio andava. Il lungo film mangiatempo da consumarsi con comodo era il grande film epico. Un regista che si faceva avanti con una pizza di meno di due ore (120 minuti o 7200 secondi) era considerato un peso piuma di poco conto.

Tanto tempo fa, nel 1966, prima della TV via cavo, la gente adorava i film lunghi e lenti. Offrivano una gradita fuga dalle loro case povere di *info*. Entravi nel cinema per trovare un mondo di romanticismo technicolorato che non era comodamente disponibile nel salotto di casa. Al cinema potevi essere Regina per una Notte. Naturale quindi che il regista cercasse di dilungarsi il più possibile per rimandare il ritorno del cliente in una casa fiocamente illuminata da tre reti televisive in bianco e nero.

Miniaturizzazione

Già nel 1988, in ogni caso, la maggior parte delle case americane avevano collegamenti via cavo, videoregistratori e telecomandi. Seduti come sultani in un torpore botanico, bruchiamo, assaggiamo, gustiamo, tante lampeggianti immagini multicolori quante le nostre calde dita sono in grado di premere pulsanti.

Non siamo più servi affamati di sensazioni, rinchiusi infelici in stanze buie, morenti per la voglia del lampo technicolorato di morbide carni curvilinee; con la TV notturna possiamo tuffarci nelle allusioni sessuali. Possiamo affittare film a luci rosse contenenti tutte le versioni e le perversioni erotiche mai sognate. Non c'è più quell'appetito disperato, quella fame insaziabile, quel prurito di desiderio, quella cruda ricerca di stimoli ottici.

Per questo motivo il lungo e lento film orchestrato come una sinfonia sembra ora come una carovana di 150 elefanti intrappolati in una melodrammatica palude. I film, oggi, sono troppo lunghi. La cyberpersona dell'età informatica semplicemente non è disposta a restare seduta per 150 minuti intrappolata nel lirismo di Cimino o nelle intensità epiche di Coppola. Per molte persone, la roba migliore che vediamo sullo schermo del cinema sono i trailer. Emerge una nuova forma d'arte; la produzione di stuzzicanti Prossimamente di tre minuti dedicati alle attrazioni future. Haiku elettronici! In genere, i film non mantengono le promesse fatte nei trailer che ne fanno la pubblicità. I momenti più entusiasmanti per esempio di una rapina possono essere affascinanti per cinque minuti, ma di una noiosità mortale quando durano due ore. E infatti, buona parte della nuova razza di registi cinematografici, come Tony Scott, Ridley Scott, Nelson Lyon, e David Lynch, hanno imparato il loro mestiere facendo

Questo appetito per i dati digitali, sempre più numerosi e sempre più veloci, si può ormai riconoscere come un bisogno proprio della specie. Il cervello ha bisogno di elettroni e di sostanze chimiche psicoattive proprio come il corpo ha bisogno di ossigeno. Presto i medici cerebro-psibernetici elencheranno il nostro fabbisogno giornaliero di varie categorie di informazioni digitali, esattamente come oggi i dietologi elencano il nostro fabbisogno vitaminico.

spot e o video clip, dai quali sono nati i nuovi ritmi di comunicazione.

I cineasti stanno imparando la lezione offerta dalla fisica quantistica e dalla neurologia digitale: dati molto più numerosi in pacchetti molto più piccoli. E si finisce per scoprire che al cervello piace avere le sinapsi sovraccariche di segnali digitali.

Film fatti su misura

Come reazione a questo fatto evidente, alcuni cineasti innovatori cominciano a fare esperimenti con i film su misura, dimensionati per quanto riguarda la lunghezza. Ecco il concetto: se vai in un buon ristorante non ti piace stare intrappolato a tavola per 150 minuti a mangiare la stessa spaghettata, non importa quanto sia deliziosa. Non importa quanti Oscar possa aver vinto il cuoco sono pochi i cine-entusiasti della nuova generazione disposti a restare seduti due ore e mezza a guardare una spaghettata diretta da tenebrosi registi provenienti dalla tradizione del melodramma.

Se d'altra parte ti piacciono le «pizze» lunghe e lente, se davvero preferisci assorbire le informazioni elettroniche allo stesso modo in cui un pitone ingerisce un maiale, se ti va di ingozzarti e di digerire lentamente un film di 150 minuti – nessun problema! Arrivando al cineplex, fai la tua selezione da menu al momento di acquistare il biglietto. Se vuoi vedere la versione supergigante de *L'ultima tentazione di Cristo*, paghi $15, vai in bagno, ti prendi una colazione al sacco, disdici un po' di riunioni, entri nella sala maratoneti, ti metti comodo e lasci che Scorsese ti accompagni in una comoda gondola lungo i suoi canali cerebrali. Come videopersona, invece, è probabile che il tuo appetito al banchetto visivo si sazi nel giro di un'ora. Tenderai a scegliere l'epico in formato normale: *Cristo*, $5 per 50 minuti.

Ma i ciberpiloti e i cervello-jockey con un'eternità di info-mondi digitali a portata di polpastrello tendono a optare per la *nouvelle cuisine*, per il buffet dei buongustai. Paghi $5 per guardare cinque compressioni haiku da dieci minuti l'una, di cinque film diversi. Cinque piatti pronti di stuzzicanti essenzialità. Sapore grandioso! Non rovina l'appetito!

E se proprio ti prende bene uno di questi piatti dello chef e ne vuoi ancora, basta comprare un biglietto al botteghino, o ficcare la carta di credito nell'apposita fessura, e dalla macchina esce una videocassetta a noleggio da portare a casa e da guardare con comodo.

I CIBERVESTITI FAI-DA-TE OFFRONO REALTÀ ELETTRONICHE PERSONALI

Così finora siete stati consumatori indaffaratissimi con tante opzioni di selezione passiva?

Ma supponete ora di voler passare alla modalità attiva. Cambiare il film, sceneggiare e dirigere una versione tua? Imprimere il tuo angolo personale sul punto di vista del grande regista? Eresia!

Supponete per esempio di essere una ragazzina quattordicenne, africana o asiatica e che non vi piaccia il film *Rambo*, costato come minimo 40 milioni di dollari. Prendete in affitto il video per $1 e ne fate una scansione. Poi selezionate il brano che più vi dà fastidio, magari quello in cui Lo Stallone avanza rumorosamente attraverso la giungla fino al villaggio indigeno, nudo fino alla cintola e con una mitragliatrice fra le braccia con la quale ammazza varie centinaia di Asiatici, uomini donne e bambini.

Per presentare la vostra versione personale, digitalizzate questa scena da trenta secondi, la ricopiate nel vostro computer Nin-Sega-Mac da cento dollari e utilizzate il programma Director per ricrearla. Digitalizzare il busto di un gorilla dall'aspetto stupido, riprendete con lo scanner un gambo di sedano appassito oppure il pene floscio di un elefante, ci doppiate la voce di Topolina che urla la battuta di Stallone: «Allora ci farete vincere stavolta?»

Incollate la vostra versione nel video noleggiato e lo riportate in videoteca. Il prossimo cliente che noleggerà *Rambo* si farà una risata e mezza! In poche settimane questo vostro videocontagio virale personale potrebbe fare il giro della città.

Nell'epoca cibernetica che ora albeggia, «Tutto il potete digitale al popolo» offre a tutti la possibilità, a basso costo, di organizzare, sceneggiare, dirigere, produrre e distribuire il proprio film. Fatto su misura, opera di sartoria nelle varie comode misure: megagalattica, gigante, normale e mini da pochi byte.

I.3. IMMAGIGNERIA

Sto guardando una videocassetta creata dai ricercatori ciberspaziali della Autodesk, una società di software di Sausalito, vicino San Francisco.

Sullo schermo una donna in calzoncini da tennis è protesa in avanti in attesa di un service. In testa ha un copricapo fatto di fili sottili; gli occhi sono coperti da spessi occhiali e in mano ha una racchetta da tennis metallica e priva di corde.

Fa uno scatto verso sinistra e tenta furiosamente un colpo contro l'aria vuota.

«Ah no!» esclama delusa. «Troppo basso!»

Di nuovo si protende pronta, poi corre in avanti, salta su, sferra un colpo tremendo sempre contro l'aria vuota e urla trionfante.

Ora la videocassetta cambia punto di vista. Ora vedo ciò che vede la giocatrice. Sono sul campo; la palla colpisce il muro e torna indietro sul lato sinistro. La mia racchetta colpisce la palla con un colpo vincente dal basso.

In questo gioco di tennis virtuale gli occhiali della donna sono due piccoli monitor di computer che mostrano in tre dimensioni un campo da racket ball. Lei è nel campo. Quando muovo la testa, sensori direzionali nel copricapo le fanno vedere il muro sinistro, quello destro, il soffitto. I movimenti della palla sono calcolati in modo che riflettano la forza gravitazionale e la rotazione della palla nella «vita reale».

Sto sperimentando quello che è oggi il grande trend in campo elettronico. Lo chiamano realtà artificiale, o virtuale, o elettronica; qualche entusiasta di informatica dai gusti più letterari parla di realtà platonica per onorare il filosofo socratico che descrisse più di duemila anni fa un universo fatto di forme idealizzate o immaginate. I cinici parlano invece di banalità virtuale.

Non dobbiamo più schiacciare il nostro naso videodipendente contro lo schermo quasi che fossimo amebe; ora possiamo indossare cibervestiti e ciberocchiali e spostarci nella realtà elettronica dall'altra parte dello schermo. Lavorare, giocare, creare, esplorare, con le particelle fondamentali della realtà: gli elettroni.

Questa tecnologia è nata in ambiente NASA, per consentire ai tecnici di Houston di usare i loro guanti per controllare i robot sulla luna. Oggi architetti e ingegneri sperimentano un dispositivo Autodesk per passeggiare all'interno di proiezioni elettroniche degli edifici che progettano. I medici potranno viaggiare lungo vene e arterie, osservare e manipolare strumenti.

Sembra troppo Star Trek per essere una cosa vera? Ma la cosa è già in atto. Tanto tempo fa, a Natale del 1990, seicentomila ragazzi americani con i loro Power Glove Nintendo ficcavano le mani attraverso lo schermo per spostare i guerrieri Ninja.

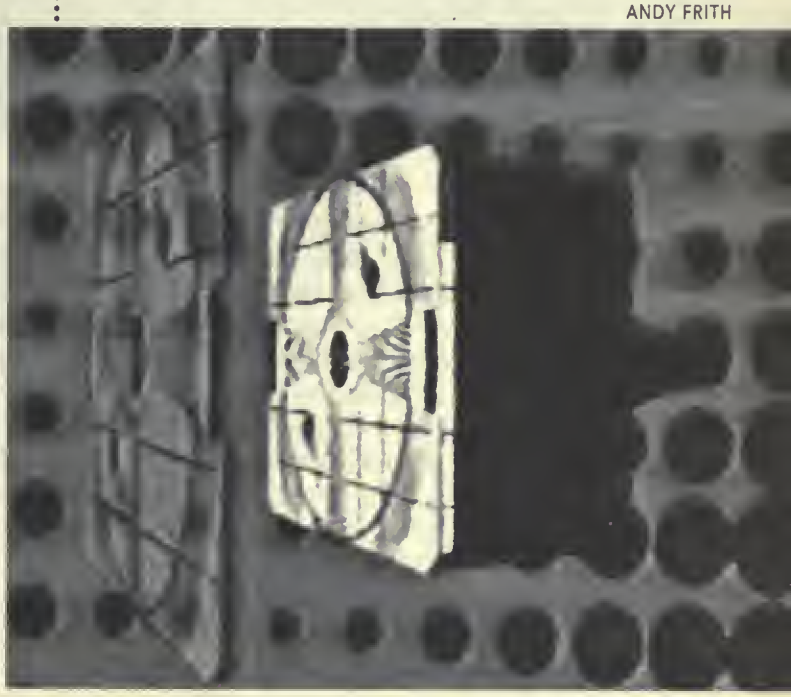
Le implicazioni di questa tecnologia elettronica per il lavoro, per il tempo libero, per i rapporti intimi interpersonali, sono sbalorditive. Per esempio, tra dieci anni saremo in molti a non dover più «andare» al lavoro. Ci alzeremo e dopo la doccia indosseremo i nostri ciberindumenti; «teletrasporteremo» il nostro cervello in ufficio. Non dovremo più combattere contro il traffico nelle nostre inquinanti automobili da 300 CV, andare a caccia di un posteggio, usare l'ascensore per salire al piano. Non dovremo più volare legati ai nostri sedili in un mostruoso dinosauro del cielo che inquina l'aria e produce rifiuti tossici, pieno zeppo di sardine che tossiscono e starnutiscono, subendo gli effetti deleteri dei fusi orari per essere presenti a conferenze e a riunioni.

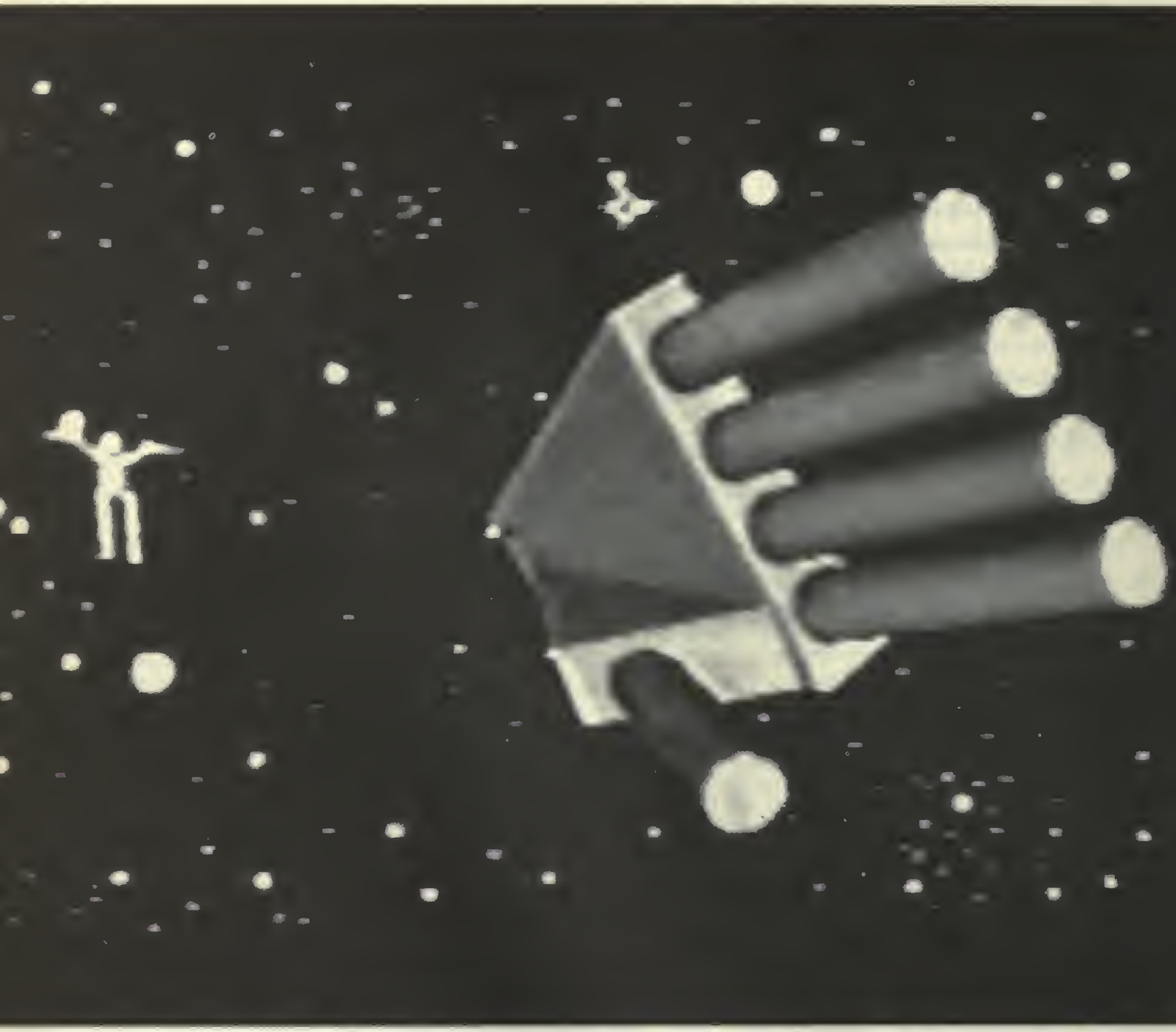
Domani il nostro cervello volerà su ali elettroniche verso l'ufficio degli amici di Tokyo, poi a Parigi per un pranzo e un flirt, una decina di minuti di visita ai nostri genitori a Seattle – il tutto senza uscire fisicamente dal salotto di casa. Basteranno tre ore di chiamate telematiche globali per fare ciò che avrebbe richiesto tre giorni o tre settimane di lavoro a trascinare qua e là i nostri corpi, inerti contenitori del cervello.

È questa l'età informatica e i generatori-produttori delle informazioni sono i nostri deliziosi cervelli pieni zeppi di sorprese. Così come le macchine immensamente potenti dell'età industriale spostavano in giro i nostri corpi, così domani i nostri dispositivi cibernetici trasporteranno il nostro cervello alla velocità della luce.

Non dovremo viaggiare nemmeno per giocare: basta premere due pulsanti ed eccoci al campo di golf di Pebble Beach. C'è anche nostra sorella Anita (che in realtà si trova sul prato di casa

ANDY FRITH





ANDY FRITH

sua ad Atlanta) e il carissimo divertente meraviglioso amico Joi, che non abbiamo mai incontrato in carne e ossa e che in realtà è nel giardino di casa sua a Osaka. A turno ciascuno di noi colpisce la platonica palla da golf e la vediamo volare lungo il fairway. Terminata la prima buca possiamo fare un telesalto sul patio di Anita per ammirare il suo giardino, selezionare un momento il tee della seconda buca a St. Andrew's, poi fare uno zoom sul Louvre per guardare quel dipinto di Cézanne di cui parlava Joi.

Tra dieci anni buona parte di noi americani passerà metà del proprio tempo da svegli a teleselezionare ambienti elettronici insieme agli amici. Insieme a loro potremo selezionare un qualsiasi punto sulla terra: qualsiasi panorama, ambiente, scenario, habitat pensabile o immaginabile si fabbricherà rapidamente sullo schermo, sempre insieme agli amici.

Alcuni critici pensanti si preoccupano dell'idea che gli umani possano trascorrere tanto tempo intrappolati come zombie in questo mondo elettronico, inorganico, plastico-fantastico. Temono che possa condurre a una depersonalizzazione, a una deumanizzazione, a una robotizzazione della natura umana, a una razza di tonti videodipendenti. Questa comprensibile paura si basa sull'orrendo fatto che, oggi, l'Americano medio trascorre circa sei ore ogni giorno passivamente davanti al Teletubo e altre tre a scrutare docilmente lo schermo dei monitor del Grande Fratello Computer.

Lo scenario ottimista e umano del futuro prevede tre semplici passi basati sul buon senso comune:

1. Guarire l'attuale apatica e torpida videodipendenza,

2. Porre fine al monopolio della televisione centralizzata usa e getta massmedializzata da polli in batteria, e

3. Dare all'individuo il potere di comunicare attivamente, agire, creare realtà elettroniche.

Come? Tramite indumenti informatici non costosi.

Altro esempio? Una coppia sposata, Tom e Jane, passeggiano sulla spiaggia di Malibu. In forma materiale, si capisce; con sabbia vera che massaggia i piedi, con sole vero e cielo azzurro che abbronzano la pelle. Un impulso amoroso li spinge a trascorrere un paio di affettuosi minuti con loro figlia Annie che si trova a Boulder nel Colorado. Abbassano le lenti di quelli che sembrano occhiali solari, Jane compone un paio di numeri sull'elegante orologio da polso modello designer; Tom accende il ricetrasmittente Walkman da 453 grammi. A Boulder Annie accetta la loro «visita» e la dirige su una pixel-scena prefabbricata del suo patio dove li accoglie con un sorriso di benvenuto. Anche se fisicamente è nel salotto, elettronicamente si trova sul patio elettronico. Vedono esattamente ciò che vedrebbero se fossero là. Girano la testa e vedono il marito di Annie, Joe, che esce per salutare. Indica loro le rose appena fiorite nel giardino. Ricordatevi che contemporaneamente, Tom e Jane stanno «in realtà» passeggiando lungo la spiaggia di Malibu. Se alzano gli occhi sopra gli occhiali vedono due ragazzini in costume da bagno che rincorrono un cane.

Le quattro persone che condividono la realtà del «patio» decidono che vogliono coinvolgere anche la sorella Sue, a Toronto. Compongono il suo numero e lei si teletrasporta al «patio» nel Colorado. Ma dal momento che vuole mostrar loro il suo nuovo vestito, tutti quanti si teletrasportano al suo salotto a Toronto.

A questo punto vi preoccuperete senz'altro del costo di questo video fai-da-te trascontinentale. Non sarà semplicemente un ennesimo giocattolo di lusso per yuppy benestanti che si divertiranno mentre il resto del mondo morirà di fame?

Fortunatamente, la risposta è negativa: l'attrezzatura usata da questa famiglia costerà meno di un televisore del 1990, una misera scatola da verdura senza la capacità di immagazzinare o di elaborare le informazioni. Progettare, disegnare e comunicare le realtà elettroniche costerà meno di una telefonata. Tra dieci anni i cavi di fibre ottiche riceveranno e trasmetteranno più informazioni di tutte le primitive reti di trasmissione via etere. Un chip non più grande dell'unghia di un dito, ma contenente un miliardo di transistor, ci consentirà di immagazzinare e di elaborare ogni minuto milioni di segnali tridimensionali. Forme intense di caos in attesa della loro ri-creazione.

Cosa potremo mai fare di queste poco costose estensioni del cervello? La risposta è così semplice e umana. Useremo questi poteri magici per comunicare tra noi a livelli inimmaginabili di chiarezza, di ricchezza e di intimità. Progettare la realtà è un gioco di squadra.

Per aiutare a capire una sola dimensione delle possibilità di comunicazione possiamo considerare l'interazione erotica. Cyril Connolly ha scritto: «Una completa unione fisica tra due persone è la sensazione più rara che la vita possa offrire – eppure non è del tutto reale, perché cessa nel momento in cui suona il telefono.»

Il commento di Connolly è utile perché distingue tra le comunicazioni «fisiche» – i corpi che si toccano – e i segnali neurologici – parole e pensieri trasmessi elettricamente. La soluzione al suo problema è semplice. I dispositivi elettronici cooperano meravigliosamente (Cyril: se non vuoi essere disturbato basta spegnere l'aggeggio quando ti corichi; lo riaccenderai quando vorrai).

Ma esaminiamo una delle implicazioni più profonde. Connolly si riferisce a una «completa unione fisica», che sarebbe «la sensazione più rara che la vita possa offrire». Intende con questo denigrare «l'unione delle menti e dei cervelli»? Disprezza il gioco di empatia, umore, fantasia, sogno, immaginazione? Disprezza l'amore platonico? Vuole sottintendere che il sesso debba consistere di acrobazie genitali senza la partecipazione

Forme intense di caos in attesa della ri-creazione... insieme ai nostri amici. Progettare la realtà è un gioco di squadra.

della mente? Un torvo ossessivo accoppiamento che può essere disturbato dalla gioia platonica del sesso metafisico? O da una telefonata?

Ecco un tipico gioco erotico come potrebbe svolgersi dopodomani. I due amanti, Terry e Jerry sono immersi in un rapporto fisico che svolgono con eleganza e abilità sensuale; indossano anche lenti platoniche. A un certo punto Jerry tocca il suo [di lui/di lei] orologio, ed ecco che improvvisamente stanno facendo surf con il corpo su onde arcobaleno alte dieci metri, sincronizzate con i movimenti erotici dei loro corpi. Suoni di splendore liquido inondano le loro orecchie. Terry sorride e sfiora il suo [di lui/di lei] orologio; le onde discendono a spirale in una galleria vorticosa nella quale ruotano e cascano. Intercreano danze di realtà. Terry è un vulcano sopra il quale si libra Jerry come un'intrepida aquila, mentre cantano gli uccelli e la Terra respira delicatamente.

Scopriamo che Platone aveva meravigliosamente ragione quando disse che le espressioni materiali, fisiche, altro non sono che pallide e crude distorsioni delle forme ideali fabbricate dalla mente, dal cervello, dalla «anima». Stiamo parlando di imparare a far funzionare la nostra mente, il nostro cervello, la nostra anima, di come imparare i rudimenti per scopare la mente, per scopare il succoso corpo di seta... e per scopare cervello-e-anima.



PETER BOOTH LEE

Stiamo parlando
di imparare
a far funzionare
la nostra mente, il nostro cervello,
la nostra anima,
di come imparare
i rudimenti per scopare la mente,
per scopare il succoso
corpo di seta...
e per scopare
cervello-e-anima.

E infatti, il sesso fisico, anche nelle unioni più «complete», non è, il più delle volte, altro che una serie di graziosi movimenti se non viene arricchito dalla copulazione dei cervelli. Ed ecco il grazioso enigma, la paradossale verità che non osa mostrare il proprio viso. In genere, anche nelle fusioni più profonde, nessuno dei due partner sa veramente quale sia davvero quella cosa che lampeggia nella deliziosa, adorabile mente dell'altro.

In futuro, indossare cibervestiti sarà normale quanto l'abbigliamento normale. Apparire senza l'attrezzatura platonica sarà come farsi vedere completamente nudi. Lingua franca della nostra specie sarà un nuovo linguaggio mondiale di segnali virtuali, di icone, di pixel tridimensionali. Invece di usare le parole si comunicherà con video clip da noi stessi redatti in base alle giungle caotiche di immagini immagazzinate sul nostro polso.

Resteranno naturalmente i dialetti vocali locali, per le comunicazioni intime. Non verrà eliminata alcuna parte del nostro ricco e glorioso passato. Estendendo e potenziando il nostro cervello non abbandoneremo il corpo, né le nostre macchine, né i nostri teneri e segreti bisbigli d'amore.

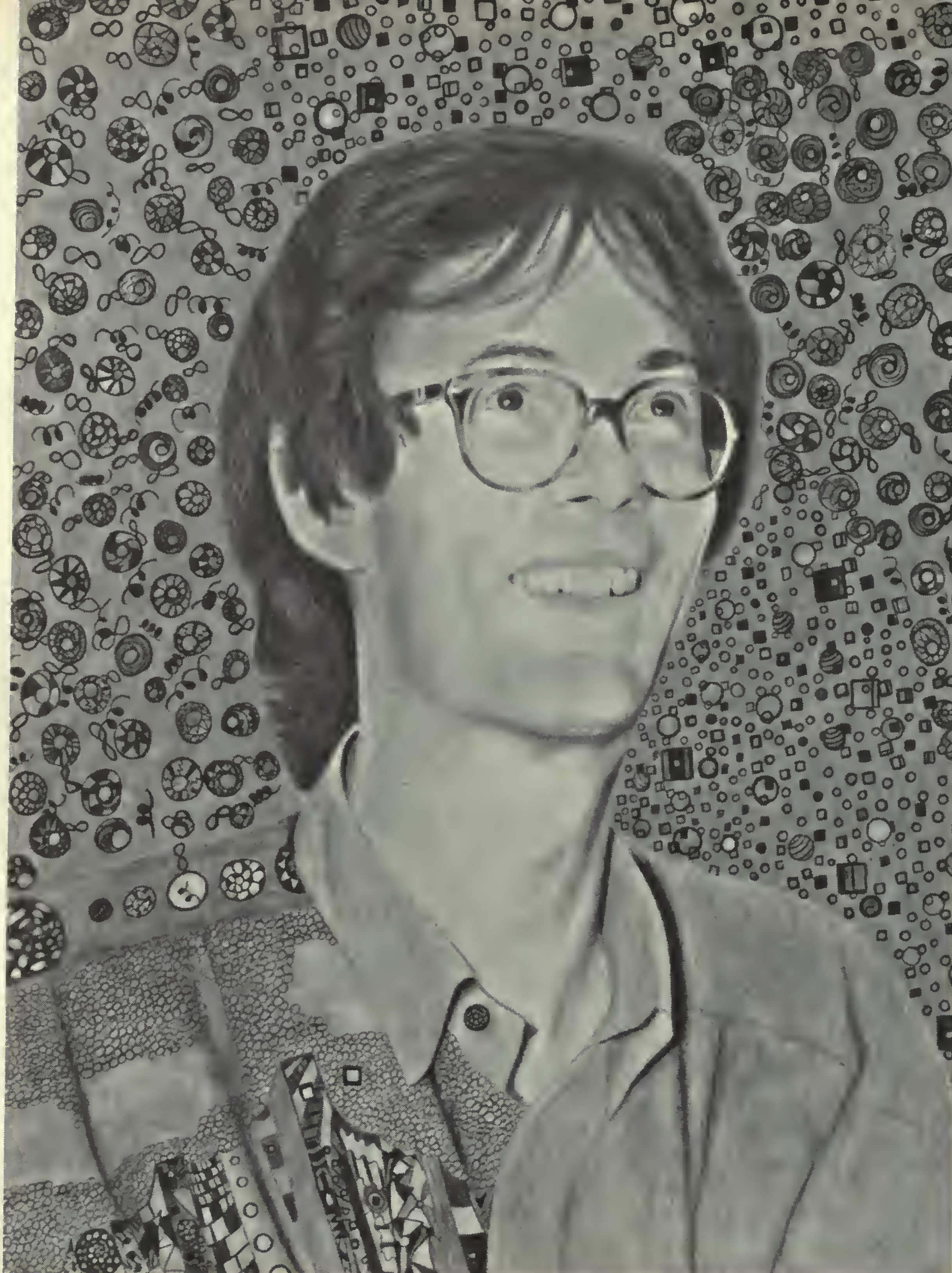
Guideremo le automobili, come oggi andiamo a cavallo, per il piacere di farlo. Scopriremo, creeremo squisite espressioni corporee, non per funzionare come efficienti robot, ma per compiere atti di grazia.

La funzione principale dell'essere umano del Secolo XXI sarà l'immagigneria – ingegneria dell'immagine – e la fabbricazione di realtà elettroniche; per imparare a esprimere, a comunicare e a condividere con altri le meraviglie del nostro cervello.

II. CIBERNETICA: INGEGNERIA DEL CAOS

1. CONVERSAZIONE CON WILLIAM GIBSON
2. INTELLIGENZA ARTIFICIALE: IL GIOCO PROFETICO DELLE PERLINE DI VETRO
3. IL NOSTRO CERVELLO
4. DARE IL BOOT AL VOSTRO BIO-COMPUTER
5. PERSONAL COMPUTER, LIBERTA' PERSONALE

SALTI QUANTISTICI, IL TUO MACINTOSH E TU



CAROLYN FERRIS

II.1. CONVERSAZIONE CON WILLIAM GIBSON

Timothy Leary: Se potessi riassumere *Neuromante* in una sola frase, come lo descriveresti?

William Gibson: Più che altro mi importa il fatto che parla del presente. Non parla in realtà di un futuro immaginario; è un modo di confrontarmi con la soggezione e con il terrore che mi ispira il mondo in cui viviamo. Non vedo l'ora di sapere cosa ne pensino i Giapponesi. Oddio, comincio a sentirmi come Edgar Rice Burroughs o qualcuno del genere. Voglio dire, in cuor suo, alla fine, Edgar Rice Burroughs, che sentimenti può avere avuto nei confronti di Tarzan? Ne fu proprio stufo marcio. Alla fine andò a vivere a Tarzana, California.

TL: E tu finirai per andare a vivere in una colonia spaziale chiamata *Neuromante.*

WG: Non sarebbe male. Non credo che siamo destinati ad avere un futuro di questo tipo. Penso che il libro sia tanto più *simpatico* di quanto sembra stia accadendo davvero. Voglio dire, sarebbe un bel posto da visitare, non mi dispiacerebbe andarci.

TL: Dove?

WG: Allo Sprawl, a quel futuro.

TL: Salire nel Pozzo?

WG: Sì, questo e altro. C'è un sacco di gente che trova che *Neuromante* sia un libro pessimista, ma io lo trovo ottimista.

TL: Anche io.

WG: Io penso che in realtà il futuro sarà più *noioso*. Penso che un qualche tipo di futuro alla Falwell potrebbe con ogni probabilità essere la mia idea del peggio che possa accadere.

TL: Sì. È bella quella scena in cui ci sono quei Cristiani che stavano per assalire quelle ragazze in metropolitana.

WG: Non è chiaro se intendono assalirle oppure semplicemente costringerle ad accettare qualche orrendo volantino o qualcosa del genere.
Personalmente, ho una vera fobia contro i tipi così che mi vengono incontro per strada...

TL: Quella scena è potente! E descrivi le ragazze come animali con gli zoccoli che portano tacchi alti.

WG: Sì, le segretarie dello Sprawl.

TL: Sì, e indossano vagine, e – Oddio! è una scena potente.

WG: Mi piace l'idea di quella metropolitana; è la metrò allo stato dell'arte, va da Atlanta a Boston, proprio *veloce*.

TL: Hai creato un mondo.

WG: Il messaggio che ti arriva quando leggi quel libro–l'impressione è molto complessa ma in realtà tutto ha lo spessore di una sola molecola. In parte è ancora abbastanza misteriosa anche per me. Sai, degli Stati Uniti non si parla neppure una sola volta nel libro. E c'è qualche dubbio circa il fatto che gli Stati Uniti esistano come entità politica o se siano stati balcanizzati in qualche strano modo. È una delle mie idee preferite, in un certo senso, che il mondo vada spezzettato in...

TL: Anche io.

WG: Separatismo della Costa occidentale e roba del genere. In *Count Zero*, parlo un pochino di cosa sta accadendo in California. Uno dei personaggi ha la ragazza che abita in una città galleggiante ancorata al largo di Redondo. Più o meno come una specie di allucinato... è lo Sprawl diventato come Sausalito – lo Sprawl ma più mite.

Alla fine di *Neuromante*, tutta la Matrice è senziente. Da certi punti di vista ha una sola volontà. E come dice a Case, in un modo abbastanza terra-terra, ha trovato un altro suo simile ad Alfa del Centauro o in qualche posto del genere; così ha qualcosa con cui parlare. *Count Zero* comincia sette anni più tardi e come nella poesia di Yeats su come il centro non potrebbe tenere, questa specie di consapevolezza divina è ormai frammentata. Non è riuscito a tenere il tutto insieme. Così i cultisti vudù della Sprawl, che credono di essere entrati in contatto attraverso la Matrice con il pantheon vudù, in realtà hanno a che fare con gli elementi frammentati di questa stanchezza divina. E i frammenti sono tanto più demoniaci e più umani; riflettono aspettative culturali.

Case potrebbe essere uno dei ragazzi di Burroughs... in un certo senso Burroughs mi ha influenzato profondamente... ha trovato la fantascienza degli anni Cinquanta e l'ha usata come un apriscatole arrugginito sulla vena giugulare della società.

In ogni caso debbo fare libri di un altro tipo ora, perché comincio ad avere recensioni che dicono «Be', questo è bello, ma è sempre la stessa roba». Ho una voglia disperata di evitare questo.

TL: **Frank Herbert, che era un tipo meraviglioso, ha scritto un libro che è completamente diverso da *Dune*. Parla di umani che diventano insetti, su dalle parti di Portland. Lo hai mai letto? È un cambiamento gradito; da certi punti di vista quel libro mi piace quanto *Dune*. Era entrato in una situazione del tutto diversa.**

WG: Be', era intrappolato davvero! È una cosa che mi preoccupa parecchio. Mi arrivano pensieri-lampo come «non voglio essere Frank Herbert». Perché, per quanto possa essere stato un tipo ricco e simpatico, non credo fosse contento di quanto gli era accaduto dal punto di vista creativo. È rimasto davvero intrappolato! È diverso per uno come Douglas Adams; per lui, penso, l'intera cosa è cominciata quasi per sbaglio, è stato solo un colpo di fortuna sul quale è riuscito a costruire. Ma Herbert, a un certo punto, era serissimo. Poi, poco per volta, è finito per dover produrre *ancora la stessa roba*, perché – voglio dire – come dire di no alla gente quando una cosa del genere assume tutta quella importanza?

TL: **Douglas Adams mi ha detto che i tre libri erano uno solo e che l'editore aveva detto di spezzarlo per farne tre. Ci ha guadagnato un milione di dollari per ciascuno. E sono carini. È un bel giro turistico.**

WG: Sì, sono divertenti.

TL: **Questi libroni...**

WG: Io non ci starei.

TL: Ne sono contento. Norman **Spinrad ... a proposito, adoro Norman, ma mi crea un problema terribile; li fa troppo grossi. Hai letto *Child of Fortune? [Figlio di fortuna]***

WG: È stato troppo grosso per me.

TL: **Sì. Se soltanto lo avesse diviso a metà, se lo avesse spezzato in due...**

WG: Ha scritto un libro intitolato *The Iron Dream [Sogno di ferro]*. È un romanzo di fantascienza il cui autore sarebbe Adolf Hitler, in un mondo alternativo in cui Hitler è scrittore di SF. Molto divertente. Per me, in base ai dati forniti nei libri, le chiavi alla personalità di Case sono l'alienazione dal suo corpo, dalla carne, che mi sembra riesca a superare. La gente ha criticato *Neuromante* perché non conduce Case a una qualche specie di esperienza trascendentale. Eppure secondo me ci arriva; ci arriva nel costrutto della spiaggia, e ci arriva quando ha il suo orgasmo. C'è un lungo paragrafo in cui accetta la carne come cosa infinita e complessa e, da certi punti di vista, in seguito è più umano.

TL: **Da certi punti di vita mi ricorda qualcuno dei personaggi di Burroughs.**

WG: *(In modo equivoco)* Sì, Case potrebbe essere uno dei ragazzi di Burroughs... in un certo senso Burroughs mi ha influenzato profondamente; dico sempre che esiste una forte influenza. Non avevo pensato di riuscire a convincere il pubblico americano della fantascienza, perché non sanno chi è Burroughs, oppure sono immediatamente ostili... ha trovato la fantascienza degli anni Cinquanta e l'ha usata come un apriscatole arrugginito sulla vena giugulare della società. Non hanno mai capito. Ma quando avevo qualcosa come quindici anni ho letto *The Naked Lunch* e mi ha fatto per modo di dire scoppiare la testa. E io da bravo megalomane ho la fantasia di qualche ragazzetto dell'Indiana che si mette a leggere *Neuromante* e... Bam!

TL: **Be', questo sta accadendo, sciocco. Non ti preoccupare. Ci sono già cinquecentomila copie.**

WG: Ho dovuto insegnare a me stesso di non scrivere troppo come Burroughs. Aveva questa influenza e ho dovuto filtrare il mio lavoro per eliminare una parte della roba burroughsiana. In un'intervista che ho fatto a Londra, in uno dei miei rari momenti di lucidezza, ho detto al tipo che mi intervistava che la differenza tra quello che faccio io e quello che fa Burroughs, è che Burroughs semplicemente incolla la roba sulla pagina, mentre io faccio tutto il lavoro con l'aerografo.



TL: **Burroughs e io siamo amici per la pelle. Abbiamo fatto molto insieme. Per esempio, nel 1961 ero nel bar di un albergo a Tangeri quando è entrato Burroughs con due bellissimi ragazzi inglesi. Comincio a parlargli delle nuove droghe e, naturalmente, lui di droghe ne sapeva molto di più di chiunque altro al mondo! Io ero solo l'ingenuo professore di Harvard con il mio grandioso progetto di ricerca sulle droghe. E Burroughs dice più o meno: «Oh merda, eccoli che arrivano, i boy scout. E vogliono salvare il mondo con le droghe. Ah sì, certo.» Lo abbiamo riportato a Harvard. È venuto anche al progetto carcerario e tutto il resto. Sono arrivato a conoscerlo molto bene. Non ci sopportava; eravamo fin troppo bravi e buoni. È implicito che la gente che Case frequentava fosse un gruppo interessato alle droghe.**



BRUMMBAER

WG: Sì, questo sembra essere un mondo in cui tutti sono di regola abbastanza fatti.

TL: Quel primo capitolo... Wow!

WG: Ho dovuto rivederlo tante volte. Debbo averlo riscritto centocinquanta volte come minimo.

TL: Ci avrei scommesso; è come una sinfonia o una fuga. Ecco per esempio la quinta riga del libro: *«It's like my body developed this massive drug deficiency. It was a Sprawl voice and a Sprawl joke.» (ride)* Certo, ci andava di mezzo la sua vita.

WG: Ah sì. Lui vive semplicemente per il...

TL: Ciberspazio.

WG: Sì, per il ciberspazio.

TL: Tu descriveresti il ciberspazio come matrice di tutte le allucinazioni?

WG: Sì, è un'allucinazione *consensuale* creata da questa gente, come se, con questi strumenti, sia possibile mettersi d'accordo e condividere le stesse allucinazioni. In effetti, stanno creando un mondo. Non è in realtà un posto; non è in realtà uno spazio. È spazio nozionale, concettuale.

TL: Vedi, noi viviamo in quello spazio. Noi che ci siamo agganciati al *Neuromante* stiamo vivendo in mezzo a quell'allucinazione consensuale.

WG: Io non avevo pensato che le donne avrebbero gradito più di tanto il personaggio di Molly. Mi ha davvero sorpreso il numero delle donne che sono venute a trovarmi e che hanno detto: «Molly è portentosa, l'ho veramente capita.» Io penso che l'America sia bell'e pronta per una protagonista femminile che mandi a farsi fottere tutti quanti.

TL: Molly dice, «A te piace agganciarti. Io debbo lottare.» È bella come battuta.

WG: Originariamente per questo libro volevo il titolo *Jacked In*, 'agganciato'. Ma i redattori della Ace Books dissero che era troppo simile a *Jacked Off*, 'masturbato'. Ma è stato questo il mio primo pensiero per il titolo. Molly è più dura di Case, perché lui è il personaggio che rappresenta il punto di vista della narrazione e volevo che fosse un personaggio enigmatico; lei, quindi, è più distaccata da me. È il simbolismo degli occhiali. Lui non arriva mai neppure a scoprire il colore degli occhi di lei.

TL: E facendo l'amore, lei dice...

WG: «Niente impronte digitali.» Sì, è un personaggio difficile per me, perché c'è una qualche specie di immagine dal mio... È una figura *bushido*. Quando dice di essere una samurai di strada, lo intende in senso del tutto letterale. Ha questa specie di codice, e anche se cresce con le radici in una specie di personalità patologica, è pur sempre il suo codice.

TL: Qual era quel segmento in cui era come sotto ipnosi, in modo che non sapeva cosa stava accadendo?

WG: Ah, utilizzano una specie di distacco sensoriale, in modo che non sia conscia di quando questa roba sta accadendo, ma il suo sistema motorio era sotto il controllo di un programma. Così diventa una specie di bambola da sex shop. Programmata. La gente che ha scritto il programma sta a Berlino. E lei dice, «Hanno della merda *schifosa* da quelle parti.»

Veramente, tutto questo ha inizio in Burning Chrome. Ecco da dove arriva. Uno degli elementi chiave in quella storia è il momento in cui questo tizio si rende conto che la sua ragazza lavora in uno di quei locali in modo da potersi comprare un paio migliore di occhi artificiali. L'ho descritto in modo un po' più chiaro in quella storia. Le prostitute non sono consapevoli. Non se ne ricordano. In *Burning Chrome* il tipo dice che gli orgasmi sono come piccole luci argentee ai confini dello spazio, e questo è il...

TL: Questo è l'orgasmo del tizio, non quello di lei, che non lo sente neanche.

WG: Be', magari lo sente un pochettino...

TL: Cosa diresti di Riviera?

WG: Riviera è come una specie di persona-sacco terminale. Cresce in un pozzo radioattivo in cui il cannibalismo è più o meno l'unico modo di tirare avanti. È come *Improvvisamente l'estate scorsa*. Hai mai visto quel film? Dove il tipo viene fatto a pezzo dai bimbi messicani. Be', Riviera è così. Furbo, incredibilmente perverso. Ma tutte le cose che fa – le piccole allucinazioni proiettate e tutto il resto – sono a tecnologia relativamente bassa. Sta solo proiettando ologrammi.

C'è questo scultore surrealista tedesco, certo Hans Belmer, che ha creato un pezzo intitolato «La bambola». Ha fatto una bambola che è più un feticcio che un'opera d'arte, una ragazza-bambina che si può smontare e riorganizzare in un numero infinito di modi. Così anche Riviera chiama «La bambola» il suo lavoro. La bambola di Belmer. Riviera rappresenta anche la frammentazione del corpo. Talvolta la gente vede le cose di questo genere, dall'angolo di un occhio.

TL: E Armitage?

WG: È un personaggio di sintesi, un personaggio totalmente privo di *personalità*. Come dice Molly, «Questo tizio non fa niente quando è solo.» È una specie di stato d'animo del tipo dopo-Vietnam.

TL: In Armitage vedo certe qualità da Gordon Liddy.

WG: Sì, ho visto un video della sua partecipazione a *Miami Vice* senza rendermi conto che si trattava di Liddy. Mi ha fatto pensare ad Armitage. Il libro è pieno zeppo di psicotici.

TL: *(Ride)* Ma qualcuno di noi trova che è un libro molto positivo, malgrado tutto.

WG: Davvero? Be', io cerco solo di riflettere il mondo che trovo intorno a me.

TL: Lo so. Sì, sei uno specchio. Cosa mi dici di Lucas Yonderboy?

WG: Lucas Yonderboy era la mia reazione nei confronti della parte più spaventevole e più interessante dei punk. Giovane, enigmatico, distaccato fino all'inesplicabile. E fa parte dei Panther Modern. Vendetta di Marshall McLuhan, più o meno. Mostri mediali. È come se la peggiore delle gang di strada che potessi mai incontrare fosse allo stesso tempo un gruppo di artisti concettuali, intensi. Non si sa *mai* cosa faranno.

TL: Quale libro recente ti è piaciuto di più?

WG: Bruce Sterling è lo scrittore di fantascienza che amo di più. *Schismatrix* è il romanzo di fantascienza più visionario degli ultimi venti anni circa. L'umanità si evolve, muta rapidamente usando ingegneria genetica e biochimica. È un libro sconvolgente. Quando l'aveva appena pubblicato e gli arrivavano le recensioni, mi ha detto: «Ci sono tanti elementi in movimento che la gente ha paura di ficcarci dentro la testa.» Sarà una miniera per la gente, che ne userà le idee per i prossimi trent'anni.

TL: Come *Gravity's Rainbow?*

WG: Sì. È uno dei miei preferiti. Hai mai incontrato Pynchon?

TL: Ohhhh ... L'avevo rintracciato e avrei potuto incontrarlo. C'era un giornalista della rivista *People* con tanto di conto spese, e dovevamo noleggiare una macchina e andare a prendere su anche Ken Kesey. Pynchon abitava dalle parti di Redding, Pennsylvania. L'avevamo rintracciato fin là. Ma io ho deciso che non volevo farlo. L'ho detto a tante persone, e dovrei dirlo anche a te. Il tuo libro ha avuto su di me lo stesso effetto di *Gravity's Rainbow.*

È abbastanza interessante il modo in cui mi è capitato di leggere *Gravity's Rainbow.* A un certo punto il Governo americano stava cercando di farmi parlare. Ero sotto pressioni incredibili. Questo tizio dell'FBI mi disse che se non parlavo, «ti sbatteremo nel carcere federale con il nome di spione sulla giacca. Così sono andato a finire in una galera chiamata Sandstone. E appena ci sono arrivato c'è stato un cambiamento di vestiti, e mi dissero, «il governatore ti vuole». E il governatore mi dice: «Per proteggerti ti mettiamo dentro sotto falso nome.» E io: «Ma siete pazzi? mi volete mettere in prima linea con un nome falso?» E lui, «Sì». Allora io: «E che nome pensate di darmi?» Mi ha risposto: «Tordo.» Be', sai cos'è un tordo. È un uccello canoro. Così, «Ah, sì,» faccio io. «In una galera piena di gente che usa droghe, tutti sapranno che il mio nome non è Tordo. Mi rifiuto di farlo.» E lui «OK, ti dovremo mettere giù nel Buco.» Allora dissi io: «Fate quel che volete, ma io voglio andare là fuori con il mio vero nome. Posso affrontare la cosa. Sono stato dentro le peggiori prigioni del cazzo e sono andato bene finora. Ne sono capace e voi lo sapete. Quindi, cazzo, mettetemi là fuori!» E lui mi disse «Mi spiace.» Era in imbarazzo perché lo sapeva.

Era governatore di una prigione. Non era suo dovere farmi parlare o niente del genere. Volevano farmi parlare per proteggere i pezzi grossi dell'FBI che avevano commesso le rapine ai danni del Weather Undergound; volevano che io testimoniassi in loro difesa. Sono finiti davvero sotto processo, se ti ricordi – sono stati condannati e poi hanno avuto il perdono da Carter.

Bene, mi hanno messo nella cella peggiore che abbia mai visto, e avevo già fatto oltre un anno e mezzo di isola-

Penso che l'America sia pronta per una protag

mento totale. Questa era soltanto una scatola vuota con un materasso e nient'altro. L'unico contatto che avevo con esseri umani era, cinque volte al giorno, quando sentivo i passi di qualcuno che veniva lungo il corridoio per aprire il «troguolo dei porci» per passarmi qualcosa da mangiare. E io dicevo «Ehi, posso avere qualcosa da leggere?» E loro: «No.» Una delle guardie era nero, e, una sola volta, è tornato indietro. Sentii i suoi passi lungo il corridoio

cologia. Cazzo se se ne intende! È tutta una questione di psicologia. Ma tu hai fatto il passo successivo, perché hai fatto l'intera cosa con i computer. Non hai droghe nuove in *Neuromante*.

WG: Ho la beta-fenetilammina. Stattene in guardia quando una roba del genere arriverà sulle strade!

TL: È quella la roba con la quale i denti di fanno tremare i nervi.

libro c'era un articolo sulla rivista *Esquire*. Se mi ricordo bene era intitolato *La chimica del desiderio*. E parlava della beta-fenetilammina, che è strutturalmente simile all'anfetammina. Ed è presente anche nel cioccolato, quindi c'è una certa possibilità...

TL: Ohhh! Io sono cioccolatodipendente. Non hai notato ieri sera come il cameriere me ne ha automaticamente portato un piatto extra durante il des-

nista femminile che mandi tutti quanti a farsi fottere.

di metallo. Apre il troguolo e dice: «Eccoti, amico,» e mi getta dentro un libro. Un nuovo libro tascabile. Era buio e ho dovuto aspettare l'alba per vedere che era *Gravity's Rainbow*.

WG: Perfetto! Di tutti i libri che ti poteva dare, ecco quello più capace di durarti un po'.

TL: Bisogna leggere quel libro soltanto in quelle circostanze. Non è un libro che si possa...

WG: A me ha bloccato la vita per tre mesi. È andata a puttane la mia carriera universitaria, stavo lì sempre a leggere questa cosa.

TL: Prima di tutto, quel che ho fatto io, era leggerlo. Leggevo tutta la giornata fino al buio quando spegnevano le luci. Per tre giorni non feci altro che leggere quel libro. Poi tornai indietro e cominciai a fare appunti. Il tuo è l'unico altro libro con il quale in seguito abbia fatto una cosa del genere. L'industria cinematografica non è mai riuscita a fare niente con *Gravity's Rainbow*.

WG: Contiene otto miliardi di volte più roba di *Neuromante*. È un romanzo enciclopedico.

TL: Ma c'è un rapporto enorme come sai, tra *Neuromante* e Pynchon. Perché Pynchon se ne intende di psi-

WG: Già. In realtà è una sostanza chimica cerebrale. Ne abbiamo tutti un pochino in corpo, ma sarebbe necessario estrarla da quaranta milioni di persone, un po' come la storia di Hunter Thompson sull'adrenocromo. Se si potesse mangiare la ghiandola pineale di qualcuno, o qualcosa del genere...

TL: È molto potente quell'esperienza che descrivi, in cui lui lo sente nei denti.

WG: Sì, mi sono divertito molto a scriverlo (*Ride*).

TL: Lo so bene. Apprezzo molto il lavoro e la disciplina mentale che ci hai messo dentro.

WG: La beta-fenetilammina è la sostanza chimica prodotta dal cervello; quando ti innamori aumenta il livello. Questo non lo sapevo mentre scrivevo il libro. Ho telefonato a Bruce Sterling nel Texas e ho detto, «Questo tizio è stato modificato, così non gli vanno più bene gli stimolanti tradizionali. Allora, che cosa potrebbe usare per sballare un po'. E Bruce ha risposto (*assume un laconico accento strascicato del Sud*) «beta-fenetilammina». È nel libro: Beta-F. In realtà qualcuno mi ha telefonato per parlare della grafia che ho usato per il nome. Non ho mai controllato ed è del tutto possibile che abbia scritto male il nome del *vero* composto cerebrale.

Circa un mese dopo che avevo finito il

sert? Conoscono la mia debolezza. Tim doppia-dose.

WG: I ragazzi giapponesi sballano con delle tavolette fatte esclusivamente di saccarosio e di caffeina. Ne mangiano cinque o sei, poi vanno ai concerti con questo sballo massiccio.

TL: Una delle cose meravigliose del *Neuromante* è questa gloriosa cameraderia tra Molly e Case. E lui le canta mentre lei si massaggia il capezzolo e intanto gli parla e gli racconta.

WG: E questo come faranno a farlo nel film? Non c'è nessun *Neuromante Parte II*.

TL: Case e Molly hanno dei figli?

WG: *Figlio di Neuromante*. In *Count Zero*, la gente ha sì dei figli, che per me è stata una cosa nuova. Stavo cercando di aggiornarmi. Mi piace di più *Count Zero*. *Neuromante*, per me, è un po' il mio libro adolescente. Il mio libro di teenager, ma che non avrei potuto scrivere quando lo ero davvero. ©

II.2. Intelligenza artificiale

Negli anni Sessanta Hermann Hesse era riverito dagli studenti come voce del decennio. Era un megasapiente, più grande di Tolkien o Salinger, di McLuhan o di Buckminster Fuller.

I romanzi mistici e utopici di Hesse furono letti da milioni di persone. La popolare orchestra rock, gli Steppenwolf, prese il proprio nome da quello dell'eroe psiberdelico di Hesse, Harry Haller, colui che fumava quelle lunghe e sottili sigarette gialle, «enormemente vitalizzanti e deliziose», e poi faceva zoom intorno al Teatro della Mente, andando apparentemente laddove nessun protagonista di narrativa fosse mai andato prima.

Il film *Steppenwolf* fu finanziato da Peter Sprague. Invece di me come protagonista hanno preferito Max Von Sydow. Il ruolo di Rosemary fu di Dominique Sanda. Ma questa storia è archiviata in un'altra base di dati.

Anche il picaresco romanzo di Hesse *Il viaggio in oriente* ebbe vasta risonanza. Ispirò eserciti di pellegrini (compreso il sottoscritto) a recarsi a est di Suez, lungo la Via dell'Hashish fino in India. Scopi di questa Crociata Infantile? Enlightenment 101, un corso elettivo.

Sì era la stagione in cui andavano di moda il misticismo Sufi, il viaggio interiore induista, le ricerche buddiste del significato assoluto. Povero Hesse, sembra un po' fuori luogo qui nell'ambiente high-tech, cybercool, catalogo Sharp, degli anni Novanta.

HERMANN HESSE: PROFETA DELL'ERA INFORMATICA

Ma è forse presto per liquidare il saggio Svizzero. Alle frontiere, all'avanguardia della cultura informatica, intorno alla Massachussetts Avenue di Cambridge, intorno a Palo Alto in California, ai laboratori di intelligenza artificiale alla Carnegie-Mellon University, negli sgabuzzini dei laboratori di computer grafica nella California del sud, Hesse sembra tornare in auge. Questo *revival*, però, non riguarda gli scritti mistici, orientali, di Hesse, bensì la sua opera ultima e meno compresa: *Magister Ludi*, il *Gioco delle perline di vetro*.

Questo libro, con il quale Hesse si è guadagnato il viaggio cerebrale tutto spesato a Stoccolma, è ambientato qualche secolo nel futuro, quando un congegno per l'elaborazione del pensiero, detto il gioco delle perline di vetro, serve a migliorare l'intelligenza umana e a elevare la cultura.

Qui nei tempi elettronici degli anni Novanta possiamo apprezzare ciò che ha fatto Hesse proprio al colmo (1931-1942) dell'era della meccanica. Ha previsto con sbalorditiva precisione un dispositivo post-industriale per convertire i pensieri in elementi digitali e per elaborarli. Indubbiamente il Saggio degli Hippy prevedeva un dispositivo mentale elettronico destinato ad apparire sul mercato del consumo soltanto nel 1976.

Mi riferisco naturalmente a quel frutto dell'Albero della conoscenza del bene e del male che fu il computer Apple.

ALDOUS HUXLEY E HERMANN HESSE

Il mio primo contatto con l'opera di Hermann Hesse ebbe luogo grazie ad Aldous Huxley. Huxley fu Carnegie Visiting Professor al MIT [Massachussetts Institute of Technology] nel 1960, con il compito di tenere una serie di lezioni sull'umanità. A ciascuna lezione furono presenti circa duemila persone. Huxley dedicò buona parte del tempo libero al Harvard Psychedelic Drug Research Project insegnando a noi principianti la storia del misticismo e la cura e la gestione cerimoniali dell'LSD, che egli talvolta chiamava «grazia gratuita».

Huxley quell'autunno stava leggendo Hesse e parlava spesso della teoria di Hesse delle tre fasi dello sviluppo umano:

1. Il senso tribale dell'unità tropical-gioiosa;
2. Le orrende polarità delle società feudal-industriali: bene/male, maschio/femmina, cristiano/musulmano, eccetera; e
3. La riscoperta rivelatrice dell'Unicità del Tutto.

Indubbiamente le tre impronte digitali autoritarie di Hegel (tesi-antitesi-sintesi) erano cosparse un po' dappertutto su questa teoria, ma dal momento che né Hesse né Huxley sembravano preoccuparsene, perché avremmo dovuto pensarci noi psicologi in erba di Harvard?

Ci mettemmo di buona lena a leggere Hesse.

Huxley asseriva che il proprio sviluppo spirituale e intellettuale in Inghilterra ricalcava quello di Hesse in Germania. In cui crebbe e la sua educazione, come quelli di Huxley, furono intellettuali, classici, idealistici. Emblematici nella sua vita erano il cambiamento e la metamorfosi. Nella percezione accademica di Theodore Ziolkowski, «La carriera letteraria di Hesse corre in parallelo con lo sviluppo della letteratura moderna da un estetismo di fine secolo, attraverso l'espressionismo fino a raggiungere un senso contemporaneo di impegno umano».

Il gioco profetico delle perline di vetro di Hermann Hesse

Aldous trovava molto piacere nel tessere insieme fili della propria vita e di quella di Hesse.

Parodie del Paradiso

L'ultimo libro di Huxley, *L'isola*, presenta un atipica utopia tropicale in cui la meditazione, la terapia del Gestalt e le cerimonie psichedeliche creano una società di serenità buddista.

Il 20 novembre del 1963 trascorsi il pomeriggio al capezzale di Huxley, ascoltando con attenzione mentre il filosofo morente parlava a bassa voce di molte cose. Creò quasi un testamento letterario parlando di tre libri che chiamava «parodie del Paradiso»: il proprio *L'isola,* il *1984* di George Orwell e *Il gioco delle perline di vetro* di Hesse.

Aldous mi disse con una risatina che il Grande Fratello, l'amato dittatore della società da incubo di Orwell, era basato su Winston Churchill. «Ricorda la retorica del Grande Fratello su sangue, sudore e paure imposti a tutti per sconfiggere l'Eurasia? Le sedute d'odio? Una pregevole satira. E il nome del protagonista è Winston Smith.»

Aldous era in quel periodo particolare affascinato dal *Libro tibetano dei Morti*, che io avevo appena finito di tradurre in lingua americana dall'inglese vittoriano. Il manoscritto, che fu in seguito pubblicato con il titolo *The Psychedelic Experience*, fu utilizzato da Laura Huxley nel guidare il trapasso psichedelico di suo marito. Huxley parlò con ironia delle tristi conclusioni de *L'isola*, del *1984* e del *Gioco delle perline.* La sua società idealista isolana viene schiacciata dalle potenze industriali alla ricerca di petrolio. L'utopica Castalia di Hesse ha il destino segnato perché ha perso il contatto con le realtà umane. E nel *1984* l'amore viene schiacciato dalle strutture del potere. Fini non lieti. Gli chiesi timidamente se mi stava inoltrando un avvertimento oppure un'esortazione; mi sorrise in modo enigmatico.

Aldous Huxley morì due giorni dopo. Il suo trapasso fu quasi inosservato perché anche John F. Kennedy morì quel 22 novembre del 1963. Fu un giorno terribile per utopisti e futuristi ovunque.

Evoluzione ontologica di Hermann Hesse

Hermann Hesse nacque nel 1877 nella cittadina sveva di Calw, in Germania, figlio di missionari Protestanti. L'ambiente

Voce dell'evasione romantica, bohémien deluso, Resistente contro la guerra

Peter Camenzind (1904), che fu il primo romanzo di successo di Hesse, riflette il frivolo sentimentalismo degli Allegri Anni Novanta, che come i Ruggenti Anni Venti, offrirono l'ultimo guizzo di divertimento a una società classista destinata a crollare.

«Dall'estetismo si spostò al realismo malinconico... i romanzi di Hesse presentano in veste narrativa le ammonizioni di un estraneo che ci incita a mettere in discussione i valori accettati, a ribellarci contro il sistema, a sfidare la "realtà" convenzionale alla luce di ideali superiori.» (Ziolkowski.)

Nel 1911 Hesse compì l'obbligatorio pellegrinaggio mistico in India e lungo il Gange fu contagiato dai microrganismi destinati a comparire più tardi in un vero e proprio misticismo alla Allen Ginsberg.

Nell'Europa del 1914 sconvolta dal nazionalismo e dalle frenesie militari, Hesse, come il Dr. Benjamin Spock in un'altra dimensione temporale, divenne vocifero pacifista e resistente anti-guerra. Due mesi dopo lo scoppio delle ostilità pubblicò un saggio intitolato *O Freunde, nicht dieser Töne,* 'Oh amici, non questi toni di voce'. Fu un appello rivolto ai giovani di Germania, che deplorava la corsa verso il disastro. Il suo dissenso gli portò la censura ufficiale e fu attaccato sui giornali. Da allora in poi Hesse sembra essere stato immune ai danni del patriottismo, del nazionalismo e del rispetto per le autorità.

Proto-Beatnik? Proto-Hippy? Padre della psicologia del New Age?

Nel 1922 Hesse scrisse *Siddhartha*, il racconto di una vita alla Kerouac-Snyder trascorsa «sulla strada per Benares» da un protagonista distaccato e divertito, approfittatore.

Nel numero di giugno 1986 della rivista *Playboy*, il maestro islamico di yoga e superstar della pallacanestro, Kareem Abdul-Jabbar («nobile e potente servo di Allah») riassunse con la sua leggendaria tranquillità le fasi di vita da lui vissute, usando le tecniche del gioco delle perline per tessere insieme i fili della sua biografia: pallacanestro, razzismo, droghe, sesso, jazz, politica. «All'ultimo anno di liceo,» racconta Abdul-Jabbar, «ho cominciato a leggero tutto quanto mi arrivasse tra le mani: testi induisti, Upanishad, Zen, Hermann Hesse... tutto»

Playboy: «Che cosa ti ha impressionato di più?»

Abdul-Jabbar: «Il *Siddhartha* di Hesse. Allora stavo attraversando nella mia vita le stesse cose attraversate da Siddhartha nella sua adolescenza, e mi identificavo con la sua ribellione contro i precetti prestabiliti dell'amore e della vita.

«Siddhartha diventa un uomo ricco, un uomo estetico e sensuoso; esplora tutti questi diversi mondi e non trova l'illuminazione in nessuno di essi. Fu questo il più grande messaggio che il libro mi offrì; così ho cominciato a costruire un mio sistema di valori per stabilire che cosa fosse giusto.»

Steppenwolf (1927), osserva Ziolkowski, fu accolto come «orgia psichedelica di sesso, droga e jazz». Altri osservatori aventi una prospettiva più storica (presenti compresi) hanno visto ne *Il lupo della steppa* una smitizzazione definitiva delle solenni polarità dell'era industriale. Hesse sbeffeggia i conflitti freudiani, i tormenti nietschiani, le polarità junghiane, i macchinari hegeliani della civiltà europea.

Harry Haller entra nel Teatro Magico in cui il prezzo del biglietto è la mente dello spettatore. Prima di tutto partecipa a una grande caccia all'automobile; un rifiuto neanche troppo sottile del simbolo sacro dell'era industriale. Dietro una porta contrassegnata con le parole «Assistenza nella costruzione della personalità. Successo garantito!» H. H. impara un videogioco postfreudiano in cui i pixel fanno parte della personalità. «Possiamo dimostrare a chiunque la cui anima sia caduta a pezzi come sia possibile riorganizzare questi pezzi del sé precedente *in qualsiasi ordine desideri*, raggiungendo in questo modo un'infinita molteplicità di mosse nel gioco della vita.»

Quest'ultima frase afferma con precisione le basi delle numerose religioni postindustriali dell'autorealizzazione. Impari a mettere insieme, *in qualsiasi ordine desideri*, gli elementi del tuo io! Poi premi Enter per continuare.

La crisi di mezza vita dello Steppenwolf, i suoi surriscaldati conflitti alla Salinger, le sue disperazioni alla Woody Allen, i suoi incompiuti desideri alla Norman Mailer si sciolgono in un vorticoso caleidoscopio di neurorealtà balenanti. «Sapevo», dice H.H. ansimante, «che avevo in tasca tutti i cento pezzi del gioco... un giorno sarei diventato più bravo a giocare.»

> Hesse, naturalmente, non fu il primo a prevedere l'elaborazione digitale del pensiero. Verso il 600 a.C. il Greco Pitagora (musica delle sfere) e il Cinese Lao (yin-yang) -tzu speculavano circa la possibilità che ogni realtà e ogni conoscenza possa e debba essere espressa nel gioco dei numeri binari.
>
> ...In questo incontriamo nuovamente l'antico sogno di filosofi, poeti visionari, linguisti, di una *universitas*, una sintesi di ogni sapere, la base di dati universale delle idee, un linguaggio globale dalla precisione matematica.

Il gioco delle perline di vetro converte i pensieri in elementi

Che cosa fai dopo che hai ridotto in elementi i pesanti e massicci pensieri, simili a rocce, della cultura meccanica? Se sei studente di fisica o di chimica, riorganizzi i pezzetti fissionati in combinazioni nuove. Chimica sintetica della mente. Hesse stava a Basilea, città di Paracelso. Alchimia 101. *Solve et coagule.* Ricomponili in combinazioni nuove. Diventi maestro del gioco delle perline. Permetti al generatore di numeri casuali di mischiare le carte del pensiero e di distribuire mani nuove!

Comprensibilmente, Hesse non offre mai una descrizione particolareggiata di questo dispositivo pre-elettronico per l'elaborazione dei dati, noto come gioco delle perline. Ma ne spiega la funzione. I giocatori imparano a convertire numeri decimali, note musicali, parole, pensieri, immagini, in elementi – perline di vetro – che si possono mettere in fila in infinite combinazioni da abaco e in sequenze da fuga ritmica fino a creare un linguaggio a livello superiore, dotato di chiarezza, purezza e della massima complessità.

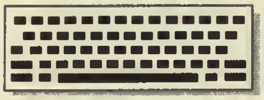
Un linguaggio globale basato su unità digitali

Hesse descrive il gioco come «un'organizzazione in serie, un ordinamento, un raggruppamento e un confronto tra concetti concentrati da molteplici campi del pensiero e dell'estetica.»

Con il passare del tempo, scrive Hesse, «il Gioco dei giochi si era sviluppato fino a diventare una specie di linguaggio universale tramite il quale i giocatori potevano esprimere valori e porre questi in relazione l'uno con l'altro.»

Inizialmente il gioco era stato progettato, costruito e continuamente aggiornato da una corporazione di matematici chiamati i Castalia. Le generazioni successive di hacker utilizzarono il gioco a scopi educativi, intellettuali ed estetici. Alla fine il gioco divenne una scienza globale della mente, un metodo indispensabile per chiarire il pensiero e per comunicarlo con precisione.

Evoluzione del Computer



Hesse, naturalmente, non fu il primo a prevedere l'elaborazione digitale del pensiero. Verso il 600 a.C. il greco Pitagora (musica delle sfere) e il cinese Lao (yin–yang) -tzu speculavano circa la possibilità che ogni realtà e ogni conoscenza possa e debba essere espressa nel gioco dei numeri binari. Nel 1832 un giovane inglese, George Boole, creò un'algebra della logica simbolica. Nel decennio successivo Charles Babbage e Ada, Contessa Lovelace, lavorarono su una macchina analitica del pensiero. Un secolo più tardi, precisamente nel momento in cui Hesse costruiva il suo «gioco» in Svizzera, il brillante studioso inglese di logica, Alan Turing, scriveva di macchine dotate della capacità di simulare il pensiero umano. A.I.—intelligenza artificiale.

Ma il contributo specifico di Hesse non fu tecnico ma sociale. Quarantacinque anni prima di Toffler e di Naisbitt, Hesse previde l'emergere di una cultura fondata sulle informazioni. Ne *Il gioco delle perline di vetro*, Hesse presenta una visione sociologica dell'informatica. Con la ricchezza di particolari di un romanziere d'importanza mondiale (fu con questo libro che vinse il Premio Nobel per la letteratura), descrive l'emergere di una sottocultura urbana accentrata sull'uso di dispositivi mentali digitali.

Hesse a questo punto utilizza il suo dispositivo preferito, la parodia (psiberfarsa), per sollevare la preoccupante questione della separazione classista tra gli info-esperti e gli info-analfabeti; l'élite elettronica da una parte e dall'altra i proletari, fatti di stracci e di colla, con le loro macchine per scrivere manuali. I pericoli di una società a due strati divisa tra info-ricchi e gli info-poveri.

Glorificazione della cultura hacker castaliana

Il gioco delle perline di vetro è il racconto di Joseph Knecht, che incontriamo come brillante studente liceale in procinto di essere accolto nella confraternita Castaliana e di essere educato alle complessità del sistema autorizzato di elaborazione del pensiero. Le descrizioni di Castalia sono intrise di una squisita pedanteria. Il lettore, riverente, viene affascinato dalla sublime bellezza del sistema e dalla dedizione monacale degli addetti.

Il dotto narratore spiega:

> Questo Gioco dei giochi... si è sviluppato fino a diventare una specie di parlato universale tramite il quale i giocatori sono in grado di esprimere i valori in termini di chiari simboli e di porli in relazione l'uno all'altro. Un gioco può, per esempio, avere origine da una determinata configurazione astronomica, da un tema di una fuga di Bach, da una frase di Leibnitz o degli Upanishad, ed è possibile costruire sull'idea fondamentale ed arricchirla tramite assonanze con concetti relativi. Mentre anche una persona quasi principiante è in grado di formulare tramite questi simboli, paralleli tra un brano di musica classica e la formula di una legge naturale, l'addetto e il Maestro del gioco possono condurre il tema d'apertura verso la libertà delle combinazioni sconfinate.

In quest'ultima frase Hesse descrive la teoria del calcolo digitale. Il programmatore geniale è in grado di convertire qualsiasi idea, pensiero, numero, in catene di numeri binari che si possono ordinare in combinazioni di ogni genere. In questo incontriamo nuovamente l'antico sogno di filosofi, poeti visionari, linguisti, di una *universitas*, una sintesi di ogni sapere, la base di dati universale delle idee, un linguaggio globale dalla precisione matematica.

Hesse aveva compreso come un linguaggio fondato su elementi matematici non sia necessariamente freddo, impersonale, meccanico. Nel leggere *Il gioco delle perline* condividiamo l'entusiasmo degli odierni hacker-visionari che sanno come l'uso di grappoli di elettroni (perline) nel dipingere, nel comporre musica, nel progettare, nell'innovare, offra una libertà creativa molto più ampia di quella offerta dalle espressioni limitate alla stampa su carta, alle pitture chimica spalmate sulla tela o ai suoni acustici (cioè meccanici e non modificabili).

L'età dell'oro della mente secondo Hesse

Nell'età dell'oro della chimica, studiosi e scienziati scoprirono il modo di sciogliere le molecole e di ricombinare gli elementi così liberati per formare infinite nuove strutture. Infatti fu soltanto con un numero infinito di precise manipolazioni del gioco delle interazioni tra elementi che i chimici riuscirono a fabbricare le meraviglie che tanto hanno trasformato il nostro mondo.

Nell'età dell'oro della fisica, gli studiosi sia teoretici che sperimentali impararono il modo di effettuare la fissione dell'atomo e di ricombinare le particelle liberate in modo di formare strutture elementali nuove. Nel *Gioco delle perline* Hesse ritrae un'età dell'oro della Mente. I programmatori del sapere di Castalia, come chimici e fisici, spezzano le molecole del pensiero in elementi (perline) e con questi tessono forme nuove.

Nella sua poesia *L'ultimo gioco delle perline di vetro*, il protagonista del romanzo, Joseph Knecht, scrive: «Ci serviamo dell'iconografia... che canta come costellazioni di cristallo.»

Tecnologia inventa ideologia

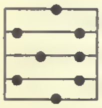
Hesse sembra aver anticipato la Prima legge della comunicazione di McLuhan: Il supporto è il messaggio. La tecnologia che si utilizza per contenere, immagazzinare, comunicare il proprio pensiero, definisce i limiti del proprio pensiero. La scelta dello strumento di pensiero determina i limiti del pensiero stesso. Se la vostra tecnologia del pensiero è rappresentata dalle parole intagliate nel marmo – be', affrontiamo la verità – è difficile che siate un pensatore flessibile, a cuor leggero. Una pittura a olio o un papiro in una biblioteca di Damasco non è in grado di comunicare i significati di una pellicola cinematografia. Le nuove tecnologie del pensiero creano nuove idee. Il torchio per stampare ha creato le lingue nazionali, lo stato nazionale, l'alfabetismo, l'era industriale. Che vi piaccia o no la televisione ha prodotto un sistema di elaborazione globale del pensiero molto diverso da quello delle due culture, orale e letteraria.

Hesse, con comprensione del potere della tecnologia, ci informa come la nuova cultura della mente di Castalia si basasse su un dispositivo mentale tangibile, una macchina del pensiero:

«un telaio simile a quello dell'abaco di un bambino, con varie dozzine di fili sui quali era possibile infilare perline di vetro di grandezze, forme e colori diversi».

Non fatevi ingannare, per favore, dalla semplicità, quasi da giocattolo, di questo dispositivo. Hesse ha cambiato le unità del pensiero; è una cosa seria. Una volta definite le unità di pensiero in termini di elementi matematici si introduce nell'intelligenza della propria cultura una mutazione di grande importanza.

EVOLUZIONE DEL GIOCO



Primi a usare il dispositivo a perline di vetro furono i musicisti. I fili corrispondono alle linee del pentagramma, le perline alla durata delle note.

Appena due o tre decenni più tardi il gioco venne preso in mano dai matematici. Per molto tempo, infatti una caratteristica importante della storia del gioco è stata quella di essere sempre preferito, utilizzato e ulteriormente elaborato da qualsiasi branca del sapere conoscesse in quel momento un periodo di forte sviluppo oppure un rinascimento.

In vari momenti il gioco è stato ripreso e imitato da quasi tutte le discipline scientifiche e scolastiche. Lo studio analitico dei valori musicali aveva condotto a un'analisi degli eventi musicali in termini di formule fisiche e matematiche. Non molto più tardi, questo metodo fu preso in prestito dalla filologia e si cominciò a misurare le configurazioni linguistiche allo stesso modo in cui la fisica misura i processi che hanno luogo in natura. Poco dopo questo esempio fu seguito dalle arti visive. Ogni disciplina che afferrava il gioco creava il proprio linguaggio di formule, di abbreviazioni e di combinazioni possibili.

Ci porterebbe troppo fuori strada tentare un esame del modo in cui il mondo della mente, dopo la sua purificazione, si conquistò un posto nello Stato. La supervisione delle cose della mente tra il popolo e nel governo fu un compito assegnato sempre più agli intellettuali. Questo fu in modo particolare il caso del sistema educativo.

INTIMAZIONI DI INTELLIGENZA ARTIFICIALE E HACKER ALIENATI

«I matematici portarono il gioco a un alto livello di flessibilità e di capacità di sublimazione, in modo che cominciasse ad acquisire *una certa consapevolezza di sé stesso e delle proprie possibilità*» [corsivi miei].

In quest'ultima frase Hesse arriva a una premonizione dell'incubo di Arthur C. Clarke e di Stanley Kubrick circa la nevrosi nelle intelligenze artificiali:

> «Apri le porte della capsula, HAL.»
>
> «Mi spiace, Dave. Questa missione è troppo importante per essere messa a rischio dagli errori umani.»

Hesse ci informa come le prime generazioni di addetti al computer avessero creato una «cultura di hacker», una setta elitaria di elaboratori del pensiero che vivevano all'interno dei costrutti delle proprie menti, sprezzanti della società esterna.

Hesse a questo punto, con intuito quasi sovrannaturale, descrive l'emergere di un fenomeno che è diventato ormai una mania nelle scienze informatiche.

IL CULTO DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Già nel 1984 si spendevano miliardi di dollari in Giappone (i cosiddetti progetti di Quinta generazione), in America e in Europa per lo sviluppo di programmi di intelligenza artificiale. Le nazioni che già sono vittime di un grave deficit di intelligenze – l'Eurasia ex-sovietica e i Paesi del Terzo mondo – sembrano essere lasciate fuori da questo sviluppo significativo.

Scopo dei progetti di AI è quello di creare macchine enormemente in gamba in grado di ragionare, di dedurre e di raggiungere decisioni in modo più efficiente degli «esseri umani».

I megadollari vengono dalle grandi burocrazie – federali, aziendali, militari – dalle banche, dalle società assicurative e petrolifere, dalle agenzie spaziali, dalle reti medico-ospedaliere. I compiti mentali da affidare all'AI comprendono:

- Sistemi esperti in grado di fornire informazioni elaborate e di proporre decisioni in base a correlazioni fra enormi quantità di dati. Qui i computer eseguono, quasi alla velocità della luce, il lavoro di interi eserciti di impiegati e di tecnici.
- Programmi di riconoscimento vocale; il computer riconosce comandi parlati in varie lingue.
- Robotica.

AI è diventata la parola d'ordine tra gli investitori nell'industria informatica. Sembrano esistere pochi dubbi circa la possibilità che programmi e robot ragionanti raggiungano ruoli sempre più importanti nella società occidentale e, naturalmente, in Giappone.

Così come il gioco delle perline divenne bersaglio di critiche dall'esterno, così è stato anche con il movimento verso AI. C'è chi ha detto che lo stesso termine «intelligenza artificiale» è una contraddizione terminologica, come lo è l'espressione *intelligence* applicata al mondo militare.

Altri critici fanno presente come i programmi di AI abbiano poco o niente a che fare con i singoli esseri umani. Queste macchine da megamiliardi non sono applicabili alla soluzione di problemi personali, per aiutare Giancarlo a superare la timidezza in discoteca di venerdì sera, o Mariuccia a risolvere il proprio problema di autostima. I sistemi di AI sono studiati per funzionare come supercomitati di esperti. Ricordiamo quella decisione in base alla quale fu ritenuto più economico pagare un numero limitato di danni per morti e feriti che non cambiare la posizione del serbatoio della benzina sulla Ford. Ricordiamo quelle statistiche del Pentagono sulle «perdite accettabili di vite di civili in una guerra nucleare. Ecco perché sono in molti a pensare che questi giocattoli dei *top* manager siano più artificiali che intelligenti.

Ma alla fine emerge come siano esagerate le nostre paranoie nei confronti di HAL. I computer non sostituiranno la gente vera, ma solo i burocrati a livello medio e basso. Sostituiranno voi soltanto nella misura in cui usate l'intelligenza artificiale (e non quella naturale) nel vostro lavoro e nella vostra vita. Se pensate come un burocrate, come un funzionario, come manager, come membro di una grande organizzazione nella quale non si fanno domande, o come giocatore di scacchi, allora state attenti...

INTELLIGENZA NATURALE

Gli umanisti nella cultura informatica affermano che esiste una sola forma di intelligenza; quella naturale che risiede nei crani degli individui. Questo *bio-ware* è costituito geneticamente e programmato in modo esperienziale per gestire gli affari personali di una singola persona – il proprietario – e per scambiare pensieri con altri umani.

Tutti gli strumenti di elaborazione del pensiero – matite a uso manuale, libri stampati, computer elettronici – sono utilizzabili come estensioni dell'intelligenza naturale. Sono dispositivi per confezionare, immagazzinare, comunicare le idee: specchi che riflettono quel che l'utente ha pensato. Come ha detto Douglas Hofstadter in *Gödel, Escher, Bach:* «Il sé entra in esistenza nel momento in cui ha il potere di riflettersi.» E quel potere, Hesse e McLuhan, è determinato in base allo strumento di pensiero utilizzato nella cultura in questione.

L'individuo umano può essere controllato, gestito, da macchine pensanti – computer o giochi di perline che siano – soltanto nella misura in cui sceglie di limitare il proprio pensiero autonomo.

MAGISTER LUDI COMINCIA A METTERE IN DISCUSSIONE L'AUTORITÀ

Nei capitoli conclusivi de *Il gioco delle perline di vetro* il protagonista, Joseph Knecht, è assurto al rango più alto dell'ordine castaliano; è «Magister Ludi, Maestro del Gioco delle perline di vetro».

Ormai il gioco è diventato un sistema globale di controllo e di spionaggio che gestisce educazione, forze armate, scienza, ingegneria, matematica, fisica, linguistica e soprattutto l'estetica. Le grandi cerimonie culturali sono giochi pubblici di pensiero, ai quali assiste con fascino la popolazione.

In questo momento di trionfo nella mente del Maestro cominciano a balenare dei dubbi. Si preoccupa della società a due strati nella quale l'élite «informatica» gestisce i giochi mentali della società, lontanissima dalle realtà della vita umana. I Castaliani, ricordiamo, si sono dedicati totalmente alla vita della mente, rinunciando a potere, denaro, famiglia, individualità. Un Castaliano è il perfetto «uomo dell'organizzazione», monaco della nuova religione dell'intelligenza artificiale. Knecht è preoccupato anche della questione dell'ubbidienza, della perdita della scelta individuale.

Hesse sembra inviare segnali di avvertimento riferibili alla situazione del 1986. In primo luogo suggerisce che gli esseri

Hesse sembra inviare segnali di avvertimento riferibili alla situazione del 1986. In primo luogo suggerisce che gli esseri umani tendono a centrare le loro religioni intorno al dispositivo di elaborazione del pensiero usato nella loro cultura. Il Verbo divino deve pervenirci attraverso canali normali; in caso contrario non sarà compreso, non importa che siano le Tavole di Mosè o il prodotto industriale di massa che costituisce il Sacro testo dei fondamentalisti cristiani e musulmani.

In secondo luogo il controllo dei macchinari per l'elaborazione del pensiero significa il controllo della società. Il tono fondamentale anti-establishment de Il Gioco delle perline non può aver mancato di richiamare l'attenzione di George Orwell, altro profeta della società delle informazioni. Come Joseph Knecht, Winston Smith, il protagonista di 1984, lavora nel Ministero della verità, e riprogramma la base di dati della storia. Smith è reso schiavo dalla tirannia informatica alla quale l'eroe di Hesse cerca di sfuggire. In terzo luogo: Hesse suggerisce che l'emergere di nuove macchine intelligenti creerà nuove religioni.

I computer non sostituiranno le persone vere, ma solo i burocrati a livello medio e basso. Sostituiranno voi soltanto nella misura in cui usate l'intelligenza artificiale (e non quella naturale) nel vostro lavoro e nella vostra vita. Se pensate come un burocrate, come un funzionario, come manager, come membro di una grande organizzazione nella quale non si fanno domande, o come giocatore di scacchi, allora state attenti...

umani tendono a centrare le loro religioni intorno al dispositivo di elaborazione del pensiero usato nella loro cultura. Il Verbo divino deve pervenirci attraverso canali normali; in caso contrario non sarà compreso, non importa che siano le Tavole di Mosè o il prodotto industriale di massa che costituisce il Sacro testo dei fondamentalisti cristiani e musulmani.

In secondo luogo il controllo dei macchinari per l'elaborazione del pensiero significa il controllo della società. Il tono fondamentale anti-*establishment* de *Il gioco delle perline* non può aver mancato di richiamare l'attenzione di George Orwell, altro profeta della società delle informazioni. Come Joseph Knecht, Winston Smith, il protagonista di *1984*, lavora nel Ministero della verità, e riprogramma la base di dati della storia. Smith è reso schiavo dalla tirannia informatica alla quale l'eroe di Hesse cerca di sfuggire.

In terzo luogo: Hesse suggerisce che l'emergere di nuove macchine intelligenti creerà nuove religioni. L'ordine castaliano ci ricorda i culti monastici medievali, comunità di hacker autorizzati che conoscevano il linguaggio-macchina, cioè il latino e che facevano la guardia ai mainframe, cioè ai codici miniati custoditi nei palazzi di vescovi e di duchi.

Ancora più importante, Hesse indica la riposta appropriata per un individuo che non riesca ad accettare le esigenze di ubbidienza e di rinuncia imposte dalla casta sacerdotale dell'intelligenza artificiale.

AGIRE COME COMANDANO IL MIO CUORE E IL MIO INTELLETTO

Dopo un centinaio di pagine di poderose introspezioni e di conversazioni confessionali, Joseph Knecht si dimette dal suo posto come arciprete dell'intelligenza artificiale e si avvia verso una vita nuova come individuo nel «mondo reale».

In una lettera indirizzata all'Ordine spiega il proprio risveglio. Dopo trenta anni di elaborazione del pensiero al massimo livello, è giunto alla conclusione che le organizzazioni si mantengono premiando l'ubbidienza con il privilegio! Con la forza accecante di un'esperienza mistica, Knecht vede improvvisamente come la comunità AI castaliana «fosse stata contagiata dal morbo caratteristico delle élite: arroganza sfacciata, presunzione, ipocrisia, sfruttamento del prossimo...»!

Inoltre – ironia delle ironie – un membro di una tale burocrazia del pensiero «soffre spesso di una grave mancanza di comprensione del proprio posto nella struttura della nazione, nel mondo e nella storia mondiale». Prima che noi, nei sofisticati anni Ottanta, ci arrischiamo a sorridere di tali luoghi comuni sull'ingordigia e sulla miopia della burocrazia, ci conviene tener presente che Hesse ha scritto questo libro nel decennio in cui Hitler, Stalin e Mussolini terrorizzavano l'Europa con il totalitarismo. La scontata massima democratico-ateniese «pensa con la tua testa, metti in dubbio l'autorità» non era certo di moda neppure in Paesi civili quanto la Svizzera.

Una delicata considerazione per la permalosità dei tempi fu, pensiamo, il motivo per il quale Hesse, maestro della parodia, conduce i suoi timidi lettori con un ritmo lento e formale verso il confronto finale tra Alexander, presidente dell'Ordine, e il Maestro del gioco dissidente. Nel modo più cortese possibile Knecht spiega ad Alexander che non è disposto ad accettare la «decisione calata dall'alto»

Il presidente resta senza parole. E possiamo immaginare buona parte dell'élite dell'elaborazione del pensiero europea – i professori, gli intellettuali, i linguisti, i critici letterari e i redattori della cronaca – che si uniscono ad Alexander quando balbetta:

«non disposto ad accettare con ubbidienza... una decisione inalterabile dall'alto? Ti ho sentito bene, Magister?»

Più tardi Alexander domanda, a voce bassa, «E come agirai adesso?»

«Come comandano il mio cuore e il mio intelletto,» risponde Joseph Knecht. ©

II.3. Il nostro cervello

Se ci pensate, l'ultima parola in fatto di contraddizioni terminologiche è l'espressione *religione organizzata*. Immaginate un gruppo di uomini appassionati del controllo che si mettano insieme e dicano, «Abbiamo deciso di imporre il nostro ordine sul caotico processo evolutivo che è in atto da quindici miliardi di anni su questo pianeta. Imporremo le regole di una burocrazia che ci manterrà al potere.»

Il cervello umano, che è il complesso sistema di sapere, infinitamente e immaginativamente complesso, dispone di cento miliardi di neuroni, e ciascuno di questi ha lo stesso potere di elaborazione del sapere di un potente calcolatore. Il cervello umano ha più collegamenti di quanti siano gli atomi nell'universo. Ci sono voluti migliaia di anni perché arrivassimo a renderci conto delle proprietà caotiche di questa complessità. Il cervello umano è in grado di elaborare oltre cento milioni di segnali al secondo.

Il modo migliore di comprendere l'evoluzione della razza umana è nei termini della misura in cui abbiamo imparato a gestire il funzionamento del nostro cervello. Se ci pensate, siamo fondamentalmente dei cervelli. Il nostro corpo è presente per spostare il cervello da un punto a un altro; è attrezzato di tutti gli input sensoriali e di porte di output per il trasporto delle informazioni per il neurocomputer. Solo negli ultimi dieci anni la nostra specie ha moltiplicato per mille la propria capacità di usare il cervello.

Il modo di sapere con quanta efficienza stai usando il tuo cervello consiste nel misurarne la velocità in realtà al minuto (rpm, *realities per minute*). Soltanto in base a questo parametro, posso dire che il mio cervello, oggi, funziona a cento volte le rpm del 1960.

Quando eravamo ancora nella caverne circa un milione di anni fa, stavamo appena imparando a scheggiare le pietre per cominciare a fabbricarci degli utensili. Abitavamo in un pianeta in cui tutto era naturale. Non c'era quasi niente che fosse artificiale e neppure fatto a mano. Eppure avevamo gli stessi cervelli. Ciascuno dei nostri antichi antenati portava in giro con sé un cervello enormemente complesso che era destinato a compiere la fissione dell'atomo, a mandare uomini sulla luna e a creare videoclip di musica rock. Allora avevamo gli stessi cervelli ma non facevamo uso delle abilità. Se il cervello è come un computer, allora il segreto sta nel saper formattare il proprio cervello, nel saper mettere su sistemi operativi per gestire il cervello.

Se avete un computer avete la possibilità di scegliere. Potete avere il word processing oppure no; se l'avete, avrete WordStar o WordPerfect, o tante altre scelte. Una volta che avrete formattato il vostro cervello, che lo avrete addestrato con quel metodo, dovrete passare per quel programma per usarlo. Il processo con il quale si formatta il proprio cervello è denominato imprinting.

L'imprinting è un input multimediale di dati. Per un neonato è il calore della mamma, la morbidezza, il suono, il sapore del seno. Questo sia chiama il *boot*, o la formattazione. Ora il cervello del pupo è agganciato alla Mamma e quindi naturalmente dalla Mamma al Babbo, al cibo, e così via; ma è il file Mamma che costituisce il primo imprint.

C'è la possibilità di dare il boot o di aggiungere nuove directory. L'attivazione del cervello si chiama yoga o psichedelia. Trasmettere ciò che è nel cervello è cibernetico. Il cervello, ci dicono i neurologi, dispone di qualcosa come settanta o cento pulsanti detti siti recettori, in grado di attivare circuiti diversi. Certi prodotti biochimici (in genere botanici) attivano quelle particolari parti del cervello.

Nei tempi tribali, prima del linguaggio scritto, la comunicazione aveva luogo tramite la voce umana, tramite piccoli gruppi e tramite i movimenti del corpo. La maggior parte delle tribù pagane avevano rituali che celebravano il tempo del raccolto, in primavera o al tempo della luna piena. La tribù si radunava e attivava un sistema di boot collettivo. Collegavano tutti i loro computer allo stesso linguaggio tribale. Questo comportava spesso l'uso di piante o vegetali psichedelici.

Visto nei termini dei moderni computer e congegni elettronici, questa sarebbe una cerimonia multimediale di imprinting. Il fuoco era il centro della luce e del calore.

C'è la possibilità di dare il boot o di aggiungere nuove directory. L'attivazione del cervello si chiama yoga o psichedelia.



vic keller

C'erano oggetti simbolici, come piume e ossi. Questa esperienza dava il boot al cervello di ognuno dei partecipanti in modo che potessero tutti condividere lo stesso sistema tribale di base. Ma ognuno poteva avere una propria ricerca di visione. Poteva ululare come un lupo, gridare come una civetta, strisciare come un serpente. Ciascun membro della tribù imparava come attivare, controllare, dare il boot e accettare l'unicità del proprio cervello.

Un essere umano è fondamentalmente una persona tribale, più a suo agio quando appartiene a piccoli gruppi che facilitino lo stare insieme e la comprensione tra individui. Le forme successive di civiltà hanno screditato l'individualismo. La storia dell'evoluzione dello spirito umano ha a che fare con nuovi tipi di media, comunicazioni o linguaggi. Circa cinquemila anni fa, dopo che la specie era diventata abbastanza abile con gli strumenti e con le costruzioni, da qualche parte in Medio Oriente o forse in Cina, la gente cominciò a fare segni su conchiglie e su fogli di papiro. Questo consentiva di comunicare a distanza.

La scrittura, che collegò tra loro centinaia di migliaia di persone, diede il potere totale alle persone che sapevano controllare la scrittura. Marshall McLuhan ci ha ricordato come, in tutta la storia umana, chiunque controlli i media controlla anche il popolo. Questa è la semiotica francese. L'alfabetismo serve per controllare i poveri; i letterati usano l'alfabetismo per controllare gli analfabeti.

Una tipica organizzazione feudale come la Chiesa cattolica limitava a una specialissima classe di hacker, chiamati monaci, la possibilità di inviare un messaggio di questo tipo. A loro e soltanto a loro era permesso di toccare il mainframe – i codici miniati conservati nel castello del duca o del cardinale. Ma per gli altri, non importa quale fosse l'importanza di una persona nel villaggio o nella città, la parola *discendeva dall'Alto.*

Una volta che la gente ha cominciato a organizzarsi in grandi gruppi, di migliaia, o di centinaia di migliaia, non è stato più possibile controllare la situazione tribale. Se centomila persone sono tutte collegate

insieme, come in un'arnia o in un formicaio, deve esistere qualche organizzazione centrale che tenga tutto quanto in piedi.

Con migliaia di persone che portano pietre per costruire una piramide, o che costruiscono chiese per il Papa, una società feudale non funziona se i lavoratori accedono ai programmi dei loro cervelli singolari. Per illustrare il potere di controllo totalitario nella situazione feudale, considerate la metafora fondamentale del «pastore» e delle «pecore» — «Il Signore è mio pastore, nulla mi manca: in pascoli verdi mi fa riposare.» Dunque, se il Signore è tuo pastore, chi cazzo sei tu? Bah! Ancora oggi quando il Papa prende il volo e va in qualche Paese del Terzo mondo, parlano del Papa e del suo «gregge».

Altro esempio di come il controllo sul cervello impedisca all'individuo di accedere al proprio computer, nel primo capitolo della Bibbia. Il testo iniziale del *Libro della Genesi* ce lo presenta chiaro e tondo; Dio dice: «Ho creato io i cieli, ho creato io i pianeti, ho creato io la Terra, ho creato io l'acqua, ho creato io le cose che strisciano e che brulicano, ho creato io te, Adamo, a mia immagine e secondo la mia somiglianza. Potrai fare tutto quel che vorrai. Sto per tirarti via una costola per darti un'aiutante come una piccola sguattera, chiamata Eva. Potrai fare tutto quel che vorrai, Adamo. Qui siamo in Paradiso.

«Esistono però due regolamenti dell'FDA. Vedi quell'albero laggiù? È l'Albero dell'Immortalità. Offre crionica e clonazione. Non devi mangiare il frutto di quello altrimenti diventerai un Dio come me e vivrai per sempre. Vedi quell'altro albero da quella parte? Quello è ancora più pericoloso. Non ne devi mangiare il frutto perché quello è l'albero della Conoscenza. Offre espansioni della coscienza.»

Nacque una nuova filosofia, detta fisica quantistica, che suggerisce che la funzione dell'individuo sia quella di informare e di essere informato. La tua esistenza è reale soltanto quando sei in un campo di condivisione e di scambio di informazioni. Crei le realtà nelle quali abiti.

La *Genesi* rende chiaro come tutto l'universo sia posseduto, gestito controllato e fabbricato da un solo Dio, e come questo sia grosso, permaloso e maschio. Ecco perché c'è una guerra contro le droghe mentali. L'unica cosa che nessuna società massificata è in grado di sopportare è l'individualismo, e i piccoli gruppi che vanno a imparare come programmare, riprogrammare, dare il boot, attivare e formattare il proprio cervello.

Esiste un ottimo motivo per questi tabù. Le fasi feudale e industriale dell'evoluzione sono simili alle fasi evolutive dell'individuo. I bambini piccoli sono contenti di avere papà come pastore, ma dopo un po' di tempo il piccolo deve assumersi le proprie responsabilità.

Le società effettuarono l'imprinting su milioni di persone perché dedicassero totalmente le loro vite a essere animali da gregge. Immaginate di vivere in una fattoria a cinquanta miglia da San Gimignano durante il Cinquecento. La domenica fate cinque miglia a piedi per arrivare in un paesino, dove il prete vi dice: «Ascoltate, tra sei mesi andremo tutti a Siena. Ci sarà una grande cerimonia perché ci sarà l'Arcivescovo.»

Dopo un pellegrinaggio di una settimana arrivate nella piazza di Siena. Alzate gli occhi e vedete una chiesa più alta di qualsiasi albero, quasi come una montagna, con le finestre di vetro colorato e le statue e tutta quella gente di cui vi aveva parlato il prete, tutti alti due metri e passa. Entrate, guardate le arcate che si ergono verso l'alto, ascoltate le musiche d'organo e i canti, sentite l'odore d'incenso.

Altro che imprinting multisensoriale, multimediale! Se pensate che lo spettacolo delle luci dei Grateful Dead sia una cosa eccezionale, pensate come per quasi duemila anni i maghi della Romana Chiesa cattolica abbiano messo in scena uno spettacolo della Madonna! Il profumo, le candele, il canto sempre più forte, poi improvvisamente appare il Vescovo, coperto di gioielli e trasportato su un grande trono d'oro. Non avete mai visto una cosa del genere giù al paese.

«OK, tutti in ginocchio e ripetete dopo di me: 'Tuo il Regno, il potere e la gloria.'

Ora voglio che andiate tutti in Medio Oriente a uccidere pagani in nome di Cristo."

«Certo, qualunque cosa dica Lei.»

Un più antico rito di imprinting multimediale aveva luogo già prima della nascita di Cristo, vicino ad Atene. Il Mistero eleusino era un rito religioso annuale durante un periodo di oltre mille anni. Al tempio di Eleusis venivano sia i saggi che le persone normali, per partecipare alla cerimonia segreta. Tutti gli iniziati bevevano una bevanda simile all'LSD, a base di segale cornuta, e uno spettacolo sfarzoso con una potente messa in scena dava luogo a un'esperienza di gruppo del Caos e alla rinascita per tutti i partecipanti.

Non a caso i filosofi, i drammaturghi e i poeti greci hanno lasciato un retaggio incredibile di autoespressione creativa e di politeismo. Quando Socrate disse che la funzione della vita umana consiste nel conoscere sé stessi, e che l'intelligenza è virtù, invocava quell'idea greca dell'umanesimo che in epoche più recenti avrebbe influenzato il Rinascimento e il periodo Romantico.

Molto più che dalle armi, la società è controllata dall'imprinting multimediale e neurologico. Marshall McLuhan ci ha ricordato come il supporto sia il messaggio stesso.

Quando Gutenberg ha inventato la stampa con caratteri movibili, questa diede a cardinali e a duchi il potere di stampare e di distribuire migliaia di Bibbie e di storie della Monarchia. Nel giro di pochi decenni molti Europei stavano imparando a fare ciò che prima era stato riservato ai monaci. Gutenberg aveva creato quel dispositivo che era indispensabile per la futura civiltà industriale – la produzione di massa per il consumatore.

Nell'era industriale la persona virtuosa era buona, disponibile, affidabile, efficiente, finalizzata e, naturalmente, sostituibile. I Capi non possono permettere che la gente sulla linea di montaggio diventi troppo creativa, come nel film di Cheech e Chong in cui le macchine arrivano lungo la linea di montaggio.

«Ehi, Cheech, Ora vado a mangiare.»

«Non puoi, non ancora.»

«Perché no?»

«Non puoi, finché non suona la campanella.»

«E va bene, andiamo a dipingere ad arcobaleno la prossima macchina.»

Non è possibile condurre una società industriale con troppa individualità e con troppi accessi alle capacità multimediali del cervello.

Verso il 1900 Einstein è venuto fuori con l'idea che spazio e tempo esistono soltanto in un campo interattivo, e Max Planck elaborò una teoria secondo la quale gli elementi di base dell'universo sono particelle di informazione. Poi da Heisenberg arriva la dimostrazione che ognuno crea la propria realtà; nasce una nuova filosofia, detta fisica quantistica, che suggerisce che la funzione dell'individuo sia quella di informare e di essere informato. La tua esistenza è reale soltanto quando sei in un campo di condivisione e di scambio di informazioni. Crei le realtà nelle quali abiti.

A cosa serve il cervello? Perché abbiamo questo strumento incredibile? I nostri cervelli vogliono essere collegati con altri cervelli. Il mio cervello è soltanto in funzione quando sta scambiando byte e bit di informazioni. Intercomunicazione multimediale.

Il sogno fondamentale e originale dell'umanità è che l'individuo comprenda in sé la divinità. Esiste un potere enorme all'interno del bio-computer che è il nostro cervello. Dovremo imparare a usare questo potere, a dargli il boot. ◎

II.4. Dare il boot al proprio bio-computer

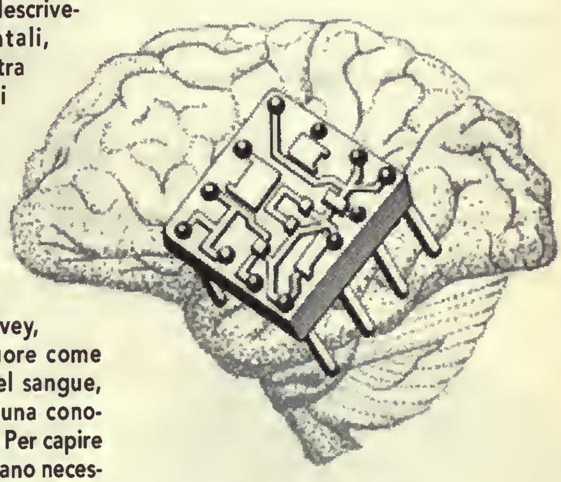
Il cervello umano, così ci dicono, è una galassia contenente oltre cento miliardi di neuroni, una coppia qualsiasi dei quali è in grado di organizzare e di comunicare tante informazioni complesse quanto un computer mainframe.

Molti psicologi studiosi della cognizione ora vedono il cervello come un universo di dispositivi per l'elaborazione delle informazioni. La nostra mente, secondo questa metafora, serve come il software che programma lo hardware neurale (o wetware, 'bio-ware'). Molti termini della psicologia classica sono ora ridefinibili in termini informatici. Le funzioni cognitive quali la memoria, il dimenticare, l'apprendimento, la creatività e il pensiero logico vengono ora studiati con metodi in base ai quali la mente costruisce «basi di dati» e immagazzina, elabora, smista e ricupera le informazioni.

Le funzioni non cognitive – emozioni, stati d'animo, percezioni sensoriali, allucinazioni, ossessioni, fobie, stati alterati, esperienze di possessione-trance, glossolalie, intossicazioni, immagini visionarie e prospettive visionarie – possono ora essere viste in termini di circuiti cerebrali di tipo ROM, o di settori, autonomo-simpatiche della parte centrale del cervello cui normalmente non accedono in base a decisioni conscie le parti sinistra e anteriore. Queste aree cerebrali non lineari, inconsce, possono, come ben sappiamo, attivarsi intenzionalmente o involontariamente con vari mezzi. Il termine pop turn on, 'accendersi', comporta l'affascinante implicazione cibernetica che sia possibile «comporre il numero» di specifici settori del cervello, che elaborano specifici canali di segnali informatici che normalmente non sono disponibili, accedendovi selettivamente.

Questi concetti potevano nascere soltanto in una cultura elettronica. In passato i mistici e i filosofi degli stati alterati, come il Buddha, S. Giovanni della Croce, William James o Aldous Huxley non avrebbero potuto descrivere le loro visioni, illuminazioni, estasi, nei termini dell'accensione e dello spegnimento di dispositivi elettronici.

Non si tratta dell'ingenua supposizione che il cervello sia un computer, ma se usiamo termini cibernetici per descrivere funzioni cerebrali e mentali, possiamo incrementare la nostra conoscenza delle esperienze di elaborazione del pensiero.

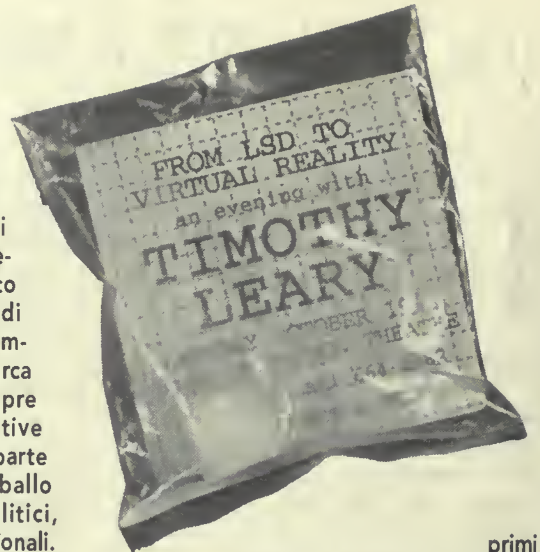


Questo utilizzo di un dispositivo artefatto, come il computer, per aiutarci a comprendere i processi biologici sembra essere una fase normale nella crescita del sapere umano. Le idee di Harvey, per esempio, sul ruolo del cuore come pompa, e sulla circolazione del sangue, nascevano evidentemente da una conoscenza dell'ingegneria idraulica. Per capire il metabolismo e la nutrizione erano necessarie la scienza termodinamica e le macchine energetiche.

Duecento anni fa, prima che fossero diffusi i dispositivi elettrici, il cervello si definiva vagamente come organo che secerne «pensieri» allo stesso modo in cui il cuore lavorava il sangue e i polmoni l'aria. Quarantacinque anni fa i miei professori di psicologia descrivevano il cervello in termini del sistema informatico più sofisticato di quei tempi – un'enorme centrale telefonica. Questa metafora ovviamente non dava risultati sperimentali utili; le teorie psicanalitiche di Freud erano più utili e più comprensibili perché fondate sui familiari principi della termodinamica: la nevrosi era dovuta al blocco o repressione di ondate di surriscaldati istinti dinamici che esplodevano o si scaricavano in sintomi comportamentali di vario tipo.

Nei primi anni Sessanta il nostro Harvard Psychedelic Drug Research Project studiò le reazioni di migliaia di soggetti alla psilocibina e all'LSD. Fummo in grado di riconoscere e di classificare la gamma classica di esperienze psichedeliche-allucinatorie e di distinguere tra queste e gli effetti di altre droghe quali eccitanti, deprimenti, alcool, oppiacei, tranquillanti. Ma eravamo in grado di caratterizzarle soltanto in termini di reazioni soggettive; non esisteva, semplicemente, alcun linguaggio scientifi-

Quei giovani e svegli Americani del dopoguerra, abituati fin dalla prima infanzia a comporre numeri e a sintonizzare televisori, e che avevano imparato ad attivare e ad accendere il proprio cervello con le droghe caotiche nel contesto di una seria sperimentazione introspettiva, avevano una preparazione unica nel suo genere per la progettazione dell'interfaccia tra il computer e l'organo cibernetico noto come cervello umano.



co in grado di comunicare o di riconoscere la vasta portata e gli effetti «strani» di questi fenomeni caotici. Psichiatri, poliziotti, moralisti e in genere chi non usasse droghe accettavano il concetto di «stati psicotomimetici». Esisteva un solo modo normale di vedere il mondo. Le droghe caotiche facevano sì che tutti gli utenti lasciassero andare la loro presa sull'unica realtà autorizzata, scimmiottando così la malattia mentale.

Per parlare e per pensare alle esperienze indotte dalle droghe i ricercatori di Harvard e altri erano costretti a rifarsi



MIKE SAENZ

all'antica letteratura del misticismo cristiano e a quelle discipline orientali di yoga che per secoli avevano studiato le esperienze mistiche. Non senza un certo snobismo, gli studiosi del misticismo tendevano a considerare la «realtà normale» come una ragnatela di illusioni indotte socialmente. Tendevano a definire come traguardo filosofico-religioso della vita, il raggiungimento di stati alterati.

È inutile dire che si creò in questo modo una confusione enorme. La maggior parte degli Americani più sensati e più pratici erano perplessi e irritati per questo folle tentativo, da parte di mistici, di abbracciare con entusiasmo la pazzia chimica e il caos autoindotto. I dibattiti epistemologici sulla definizione della realtà degenerarono ben presto in un isterico estremismo sociale da parte di quasi tutte le parti in causa, compreso chi parla. Le discussioni circa la natura della realtà sono sempre pesanti, spesso amare ed emotive Nelle Guerre della Droga nella parte finale del XX Secolo erano in ballo questioni culturali, morali, politici, razziali e – soprattutto – generazionali.

Ma il problema di base era di tipo semiotico. Il dibattito crollava e diventava chiacchiericcio emotivo perché non esisteva né un linguaggio né un modello concettuale di quello che accadeva quando «sballavi», «andavi fuori di testa», eri «fatto», «fuori», «illuminato», «satorizzato», e così via.

Anche in questo caso la terminologia esterna alla materia può fornirci un modello aggiornato e un linguaggio per capire le neuro-funzioni interiori.

La televisione è stata popolarizzata a partire dagli anni Cinquanta. Nei decenni successivi molti *tripper* psichedelici tendevano a reagire come telespettatori che guardassero passivamente le immagini che lampeggiavano sui loro teleschermi mentali. Il livello semantico degli sperimentatori dell'acido si poteva definire con la parola «Wow!». I gruppi di ricerca con i quali ho lavorato a Harvard, a Millbrook, e a Berkeley, fecero ricorso a una terminologia vaporosa, orientale, da illuminati del Gange, per la quale debbo chiedere umilmente scusa.

«Se scrivi da sballato, correggi da regolare; se scrivi da regolare, correggi da sballato.»

Poi, nel 1976, vide la luce il computer Apple. Contemporaneamente i videogiochi cominciarono a offrire ai giovani l'esperienza pratica dello spostare vistose informazioni elettroniche digitali sullo schermo. Non fu a caso che molti fra i primi progettisti e distributori di questi dispositivi elettronici abitassero nella zona di San Francisco e tendessero a essere persone intelligenti, esperte nell'uso di droghe psichedeliche.

Quei giovani e svegli Americani del dopoguerra, abituati fin dalla prima infanzia a comporre numeri e a sintonizzare televisori e che avevano imparato ad attivare e ad accendere il proprio cervello con le droghe caotiche nel contesto di una seria sperimentazione introspettiva, avevano una preparazione unica nel suo genere per la progettazione dell'interfaccia tra il computer e l'organo cibernetico noto come cervello umano. Erano in grado di gestire l'elaborazione accelerata del pensiero, le realtà a molteplici livelli, le catene istantanee di logica digitale, con una disinvoltura molto superiore a quella possibile per i loro meno giocosi, riservati, conservatori rivali laureati in gestione aziendale che lavoravano presso la IBM. Buona parte dello sbalorditivo successo di Steve Jobs nella progettazione del computer Apple, prima, e del Macintosh, poi, era motivato esplicitamente dalla sua crociata contro IBM, vista come arcinemico della controcultura degli anni Sessanta.

Già nel 1980 milioni di giovani Americani erano esperti dell'elaborazione digitale del pensiero tramite i poco costosi home computer. Molti fra loro intuivano

che il miglior modello per la comprensione e per la gestione della mente proveniva dalla combinazione delle culture psichedelica e cibernetica.

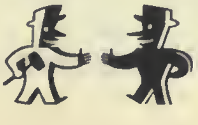
Centinaia di psicologi pop del New Age, come Werner Erhard e Shirley MacLaine, insegnarono alla gente a riscrivere la sceneggiatura della propria vita e a elevare il livello di elaborazione del pensiero. Allo stesso tempo le nuove teorie dell'imprinting – cioè la programmazione improvvisa del cervello – venivano divulgate da etologi e da psicologi hip come Conrad Lorenz, Niko Tinbergen e John Lilly.

Ancora una volta, strumenti esterni prodotti dall'ingegneria ci hanno aiutato a comprendere le funzioni interiori. Se considerate il cervello come bio-hardware, e se le droghe psichedeliche sono per voi «neurotrasmettitori», e se siete in grado di riprogrammare la vostra mente, nel bene e nel male, semplicemente «accendendo», allora diventano possibili concetti nuovi di cambiamento psicologico istantaneo.

Si presenta un'altra domanda pertinente. Lo schermo del computer è in grado di dar luogo a stati alterati? Esiste uno «sballo» indotto da mezzi digitali? Gli elettroni psiberdelici possono essere impacchettati come sostanze chimiche per incutere il terrore nella Casa Bianca di Reagan? Abbiamo bisogno di una Digital Enforcement Agency (DEA) per insegnare ai ragazzi di dire di no – o in maniera più educata, «No, grazie», agli spacciatori sotto forma di RAM?

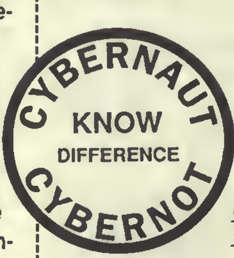
Il mio parere è negativo, ma cosa sto negando? Mi sto godendo attualmente una blanda dipendenza digitale, che però sembra gestibile e socialmente utile. Seguo, per quanto riguarda la scrittura creativa, l'antica massima sufi-pitagorica: «Se scrivi da sballato, correggi da regolare; se scrivi da regolare, correggi da sballato.»

E sempre con un gruppo. ©



II.5.

Personal Computer, Personal Freedom



C'era una volta... il sapere-informazioni veniva immagazzinato in costosissimi sistemi mainframe chiamati codici miniati, Bibbie in genere, gelosamente custoditi nel palazzo del duca o del vescovo e accessibili soltanto a una specialissima classe di hacker chiamati monaci. Poi, nel 1456, Johannes Gutenberg inventò un dispositivo hardware, la macchina per stampare a caratteri mobili. Questo sistema per l'elaborazione del sapere-informazioni era in grado di produrre in serie software poco costoso e prontamente utilizzabile nell'ambiente domestico: il Personal Libro.

Fino a tempi recenti la situazione sociopolitica del computer non era molto diversa da quella dei sistemi prima di Gutenberg. Gli elaboratori del pensiero, i mainframe che gestivano la società, erano monopolio dei governi e delle grandi aziende, ed erano gestiti da tecnici sacerdotali. La persona media trovandosi di fronte all'analfabetismo elettronico e all'inermità digitale, era minacciata.

MONOPOLIO DEI MAINFRAME

Ho avuto il mio primo contatto con i computer nel 1950, quando ero direttore di un progetto di ricerca della Kaiser Foundation per lo studio di profili matematici per la valutazione interpersonale della personalità. In armonia con i principi della psicologia umanistica, lo scopo di questa ricerca era quello di liberare le persone dalla dipendenza nei confronti di medici, professionisti, istituzioni e interpretazioni diagnostico-tematiche. A questo scopo chiedevamo ai soggetti gruppi di risposte di tipo sì/no, e in seguito davamo ai pazienti stessi un feedback sotto forma di profili e di indici.

Se vogliamo restare liberi dobbiamo far sì che il diritto di possedere elaboratori di dati digitali diventi inalienabile quanto la libertà di parola e di stampa garantiti dalla Costituzione.

Basata più sulle informazioni dimensionali che sulle categorie interpretative, la nostra ricerca era perfettamente idonea all'analisi da parte di un computer, e per noi fu questione di routine inviare mucchi di dati alla sala computer della Kaiser Foundation, dove misteriosi tecnici convertivano i nostri numeri in indici significativi. Così, i computer erano utili ma remoti e inavvicinabili. Non mi fidavo dei mainframe perché li vedevo come dispositivi che avrebbero aumentato la dipendenza dagli esperti da parte dell'individuo.

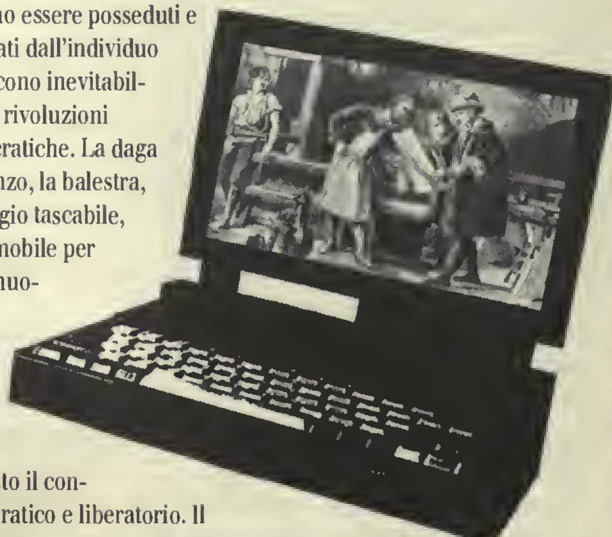
Nel 1960 divenni membro del gruppo dirigente del Harvard Psychedelic Drug Research Program. Anche in questo caso gli scopi erano di tipo umanistico: insegnare all'individuo l'auto-somministrazione di droghe psicoattive in modo da liberarne la psiche senza dover dipendere da medici o da istituzioni. Anche qui usavamo i mainframe per indicizzare le risposte ai questionari relativi alle esperienze con le droghe, ma non riuscivo a vedere come questo impressionante sapere-potere potesse essere messo in mani ai singoli esseri umani. So ora che la nostra ricerca sulle droghe psichedeliche, e in realtà anche la stessa cultura delle droghe, rappresentava una previsione o una preparazione, all'era del personal computer. È addirittura a un brillante ricercatore sull'Lsd, John Lilly, che dobbiamo nel 1972, la monografia fondamentale sul cervello visto come sistema di elaborazione del sapere: Programming and Meta-Programming in the Human Bio-Computer. Le droghe psichedeliche espongono la persona all'esperienza grezza del funzionamento caotico del cervello, con la sospensione provvisoria delle protezioni normalmente messe in atto dalla mente. Stiamo parlando della tremenda accelerazione delle immagini, delle percezioni analogiche che si sbriciolano in scie di lampi off/on dei neuroni, la moltiplicazione di disordinati programmi mentali che scivolano dentro e fuori dalla consapevolezza come floppy disk.

I sette milioni di Americani che conobbero le tremende potenzialità del cervello tramite LSD hanno sicuramente preparato la strada alla società informatica. Non a caso in un servizio della rivista *Time* su Steve Jobs [*fondatore di Apple Computer—N.d.T.*] appare due volte il termine «LSD»; furono infatti Steve Jobs, insieme al collega gutenberghiano, Stephen Wozniak, a collegare il cervello umano al computer e quindi a rendere possibile una cultura nuova.

Hands On/Tune In

La nascita del personal computer fu un progresso di dimensioni gutenberghiana. Così come il Libro Personale aveva trasformato la società umana da muscolare-feudale in meccanico-industriale così l'elaboratore personale del sapere elettronico ha messo in mano all'individuo l'attrezzatura necessaria per poter sopravvivere ed evolversi nell'era delle informazioni. Per guidarci in questa complessa e preoccupante transizione è utile in particolare vedere in retrospettiva che cosa era accaduto durante la mutazione gutenberghiana. La religione, allora, era la forza unificante che teneva insieme la società feudale. Naturale quindi che i primi Personal Book fossero Bibbie. Una volta saziato il mercato della religione, molti imprenditori cominciarono a domandarsi quali altri utilizzi si potessero trovare per il nuovo software. Nella fase successiva venne l'abbecedario, poi i libri di giochi. È divertente notare come il secondo libro a essere stampato in lingua inglese fosse dedicato agli scacchi. Lo stesso andamento si ripete nella transizione attuale. Dal momento che quattrini e affari rappresentano la forza unificante dell'era industriale, le prime Bibbie Wozniak furono, abbastanza naturalmente, fogli elettronici per la contabilità. Arrivarono poi i word processor, e i giochi.

La storia dell'evoluzione umana è la cronistoria dell'innovazione tecnologica. In genere, i macchinari costosi che richiedano per il loro funzionamento grandi sforzi collettivi diventano strumenti di repressione sociale da parte dello stato. Il campanile con l'orologio, la galera, il cannone, il carro armato... Gli strumenti che possono essere posseduti e utilizzati dall'individuo producono inevitabilmente rivoluzioni democratiche. La daga di bronzo, la balestra, l'orologio tascabile, l'automobile per auto-muoversi.



È questo il concetto pratico e liberatorio. Il «potere al popolo» significa tecnologia personale a disposizione dei singoli FDT; dei Fai-da-Te.

Evoluzione/Rivoluzione

I dispositivi grafici digitali stanno dando vita a un sodalizio tra cervelli umani e computer. Nell'evoluzione verso una maggiore complessità fisiologica il nostro corpo è entrato in simbiosi con eserciti interi di batteri digestivi indispensabili alla nostra sopravvivenza. Analogamente, il cervello va ora formando rapporti

neuro-elettrici con computer allo stato solido. È utile in questo contesto fare una distinzione tra rapporti di dipendenza e di simbiosi. Nel corpo possono nascere dipendenze passive nei confronti di determinate molecole, per esempio dell'eroina, e il cervello può avere dipendenze passive nei confronti dei segnali elettronici, per esempio della televisione. Il corpo umano, abbiamo notato, ha anche bisogno di rapporti simbiotici con determinati organismi unicellulari. Nella fase attuale dell'evoluzione umana, sempre più persone stanno sviluppando rapporti interattivi di reciproca dipendenza nei confronti dei propri microsistemi. Quando si verifica questo fenomeno, arriva il momento in cui la persona è «agganciata» e non riesce a immaginare la vita senza il continuo interscambio di segnali elettrici tra il cervello personale e il calcolatore personale. Le implicazioni politiche di ciò non sono prive d'interesse. Nel prossimo futuro oltre venti milioni di Americani utilizzeranno i computer per instaurare rapporti intensi con altri abitanti del ciberspazio. Questi individui agiranno a un livello di intelligenza che sarà qualitativamente diverso da quello di chi utilizzi le forme statiche di elaborazioni del sapere-informazioni. In America, questa differenza sta già dando luogo a un distacco tra generazioni, cioè a un divario tra specie diverse. Dopo Gutenberg, i Personal Book avevano creato un nuovo livello di pensiero individuale che rivoluzionò la società di allora. Una ancora più vistosa mutazione dell'intelligenza umana avrà luogo grazie ai nuovi dispositivi digitali che consentiranno agli individui di comunicare con individui in altri Paesi.

Fine dell'infanzia?

Appare chiaro che ci troviamo di fronte a uno di quei bivi genetici che spesso si sono presentati nel cammino dei Primati. I membri del pool genetico umano che formeranno legami simbiotici con i computer presenteranno un alto livello di intelligenza individuale e si stabiliranno in nicchie geografiche atte a favorire l'accesso dell'individuo al software per l'elaborazione del sapere.

Sicuramente emergeranno nuove associazioni di individui collegati dai computer; le reti informatiche favoriranno scambi rapidi e liberi; le periferiche di feedback amplieranno notevolmente le modalità di interscambio, dal battere sulla tastiera alle interazioni neurofisiologiche. La parola d'ordine è ovviamente «interazione». Il potere inebriante del software interattivo sta nel fatto che elimina la dipendenza dall'enorme burocrazia di professionisti del sapere che aveva prosperato nell'era industriale. Nella cultura delle fabbriche, gilde, corporazioni, sindacati e associazioni di lavoratori del sapere monopolizzavano gelosamente il flusso delle informazioni. Educatori, insegnanti, consulenti, psicoterapeuti, bibliotecari, manager, giornalisti, redattori, scrittori, sindacati dei lavoratori, gruppi medici – sono tutti ruoli a rischio.

Non è eccessivo speculare circa lo svilupparsi di società postindustriali di vario tipo, anche molto diversificate. L'alfabetismo informatico sarà pressoché universale in America e nelle altre democrazie occidentali. Il resto del mondo, specie nei Paesi totalitari, resterà elettronicamente analfabeta per volontà dei governanti. Almeno la metà dei Paesi Aderenti alle Nazioni unite attualmente proibiscono o limitano il possesso di computerper uso personale. E le leggi restrittive aumenteranno man mano che le implicazioni del computer domestico diventeranno più evidenti.

Se vogliamo restare liberi dobbiamo far sì che il diritto di possedere elaboratori di dati digitali diventi inalienabile quanto la libertà di parola e di stampa garantiti dalla Costituzione. ©

...insegnare all'individuo l'auto-somministrazione di droghe psicoattive in modo da liberarne la psiche senza che debba dipendere da medici o da istituzioni.... Le droghe psichedeliche espongono la persona all'esperienza grezza del funzionamento caotico del cervello, con la sospensione provvisoria delle protezioni normalmente messe in atto dalla mente. Stiamo parlando della tremenda accelerazione delle immagini, delle percezioni analogiche che si sbriciolano in scie di lampi off/on dei neuroni, la moltiplicazione di disordinati programmi mentali che scivolano dentro e fuori dalla consapevolezza come floppy disk.

II.6. Salti quantistici, il tuo Macintosh, e Tu

Gesso: Pietra calcarea morbida di colore grigio, bianco o beige, composta principalmente di gusci di foraminiferi.

Quanto: (*Anche* quantum) Quantità di qualcosa; un'unità indivisibile di energia; particella che media un tipo specifico di interazione elementare.

Salto quantistico: Qualsiasi improvviso cambiamento o passaggio, specie nei campi del sapere e dell'informazione.

Caos: Lo stato fondamentale dell'universo e del cervello umano.

Personal computer: Dispositivo filosofico digitale che consente all'individuo di agire e di comunicare nell'era delle informazioni quantistiche.

UN UNIVERSO DI BIT E DI BYTE AMICHEVOLI VERSO L'UTENTE



La grande conquista del Secolo XX fu la scoperta, da parte dei fisici nucleari e quantistici intorno al 1900, che la realtà visibile tangibile è scritta in BASIC. Sembra che viviamo in un universo composto da un numero piccolo di elementi-particelle-bit che vorticano in nuvole caotiche, e che occasionalmente si raggruppano in configurazioni provvisorie dotate di logica geometrica.

Il solido universo newtoniano che fece riferimento a concetti immutabili come massa, forza, momento e inerzia, tutti collegati in un dramma manicheo basato su reazioni uguali di bene contro male, di gravità contro levità, e di entropia contro evoluzione produsse pie nozioni di tipo contabile come la conservazione dell'energia. Questo universo alla General Motors, affidabile, noioso e prevedibile fu trasformato nelle mani di Einstein/Planck in videate quantistiche, digitalizzate, eteree, di probabilità elettroniche.

Nel 1989 navighiamo in mezzo a una realtà che Nils Bohr e Werner Heisenberg si sarebbero potuti tutt'al più sognare. Emerge come l'universo descritto nelle loro equazioni psichedeliche sia meglio comprensibile come super-mainframe, una costellazione di information processor con sottoprogrammi e stati temporanei in ROM, con macroespressioni denominate galassie, mini chiamati pianeti, micro chiamati organismi, metamicro chiamati molecole, atomi particelle e, infine ma non per questo meno importanti, micro chiamati Macintosh.

Sembra essere una logica conseguenza di ciò, che la grande sfida tecnologica del Secolo XX consistesse nel produrre un dispositivo non costoso che fosse in grado di rendere *user friendly*, 'amichevole verso l'utente' questo universo caotico, e che avrebbe consentito all'individuo umano di digitalizzare, di immagazzinare, di elaborare e di riflettere i sottoprogrammi facenti parte delle proprie realtà personali.



ANDY FRITH

Pronunciate con riverenza la parola «Einstein» mentre ponete la mano sul mouse, dando a questo una carezza di ammirazione. Il vostro modesto, fedele, devoto

Macintosh è una celebrità evolutiva! Potrebbe rappresentare un progresso significativo quanto il pollice opponibile, quanto il fare all'amore faccia-a -faccia, quanto il Modello T della Ford, quanto la pressa di Gutenberg. Esserne proprietari vi definisce come membri di una razza nuova; postindustriale, postbiologica, postumana, perché il vostro umile VM (VolksMac) vi consente di pensare e di agire in termini di grappoli di elettroni. Vi consente di andare in crociera nell'oceano caotico post-newtoniano, di pensare e di comunicare nella lingua franca dell'universo che è il dialetto delle galassie e degli atomi. Della luce.

UN DISPOSITIVO FILOSOFICO CONCEPITO DAI FISICI QUANTISTICI



La catena di eventi che ci ha elevato a questo nuovo *status* genetico di *Homo sapiens electronicus,* ha avuto inizio verso il giro del secolo.

Ai fisici è generalmente riservato il compito di fornire un'ordinata descrizione della natura della realtà. Fu così che Einstein, Planck, Heisenberg, Bohr, *et al.*, determinarono che le unità di energia/materia erano particelle subatomiche che si spostano continuamente in nuvole di probabilità on-off, 0-1, yin-yang in costante mutamento.

Einstein e i fisici quantistici hanno digitalizzato il nostro universo, hanno ridotto le nostre solide realtà in grappoli di pixel, nelle scale ricorsive dei paradossi alla Gödel–Escher–Bach. All'inizio nessuno capiva di che cosa stessero parlando. Espressero le loro conturbanti teorie sotto forma di complesse scritte con gesso su lavagne. Questi grandi fisici pensavano e comunicavano con strumenti neolitici: segni di gesso sulla lavagna nera della caverna. Il paradosso fu il seguente: Einstein e i suo geniali colleghi non erano in grado di avere esperienze, né di operare, né di comunicare al livello di elettronica quantistica. In un certo senso erano degli idioti sapienti, in grado di produrre equazioni sul caos e sulla relatività senza essere in grado di instaurare ciber-rapporti interpersonali con il prossimo.

Non è forse vero che la libertà in ogni Paese si può misurare perfettamente in termini della percentuale di PC in mano agli individui?

Immaginate per esempio come sarebbe stato se Max Planck avesse avuto la possibilità di accedere a un videogioco! Avrebbe visto subito come i *blip* di Centopiedi e gli *zap* di Space Invaders potessero rappresentare i movimenti delle particelle che egli cercava di descrivere con simboli in polvere di gesso sulla sua lavagna.

Pensate all'aggiustamento da capogiro necessario per questo. L'universo descritto da Einstein e dagli scienziati nucleari è alieno e terrorizzante. Caotico. La fisica quantistica è, in un senso del tutto letterale, un folle trip in acido! Ne è postulato un allucinatorio universo da Alice nel paese delle meraviglie in cui tutto è in mutamento. Come hanno detto Heisenberg e Jimi Hendrix: «Nulla è certo tranne l'incertezza.» La materia è energia. L'energia è materia con accelerazioni di vario tipo. Le particelle si disciolgono in onde. Non ci sono le direzioni su e giù in un film quadridimensionale. Tutto dipende dal vostro atteggiamento, cioè dall'angolo dal quale vi avvicinate ai mondi reali della caotica.

Nel 1910 il dispositivo che noi chiamiamo universo non era amichevole nei confronti dell'utente e non c'era manuale d'uso che ci guidasse passo-passo. Nulla di strano quindi che la gente si sentisse inerme e superstiziosa. Chi abitava nel solido e meccanico mondo del 1910 non poteva comprendere, né avere l'esperienza di un universo einsteiniano più di quanto la regina Vittoria avesse la facoltà della levitazione o un pesce quella di leggere e scrivere in inglese.

In retrospettiva vediamo come i primi settantacinque anni del XX Secolo furono dedicati alla preparazione, all'addestramento e all'iniziazione degli esseri umani alla



ANDY FRITH

comunicazione in lingua *quantese*, cioè al pensiero e all'azione a un livello del tutto diverso, in termini di grappoli digitali.

Tradizionalmente, il compito di preparare alle nuove realtà la cultura umana è stato demandato ai comunicatori tribali chiamati artisti, gente di spettacolo. Quando i filosofi greci hanno tirato fuori i concetti di umanesimo, di individualità, di libertà, furono i pittori e gli scultori di Atene a produrne i logotipi commerciali, le nude statue della formosa Venere, dello snello Mercurio e degli altri arrapati dèi dell'Olimpo.

Quando sono subentrati i monoteismi feudali e antiumani (cristiano, islamico) erano i monaci e i pittori a produrre la grafica commerciale del Medio Evo. Dio come un re barbuto vestito di tutto punto, Madonne e Santi insanguinati e Gesù crocifisso, martiri angosciati tagliati su misura. Questi logotipi pubblicitari erano naturalmente indispensabili a convincere i servi della gleba a sottomettersi al Signore Onnipotente. Certo, non si può mandare avanti un regno o un impero se è pieno di vescovi, papi, cardinali, abati, Ministri del tesoro che corrono gioiosamente in giro con il culo all'aria come i panteisti ateniesi.

Il Rinascimento fu un *revival* umanistico che preparava gli Europei all'era industriale. Quando Gutenberg inventò quell'economico home computer che fu la macchina per stampare, fu necessario indurre gli individui a imparare a leggere e a scrivere e a «fare da sé». E via di nuovo i vestiti! Michelangelo eresse una statua di Davide nudo come mamma l'aveva fatto, nella piazza principale di Firenze. E perché Davide? Era quel giovane punk che si era ribellato a Golia, il Rambo prezzolato dell'impero dei Filistei.

In questa prospettiva storica possiamo vedere come il Ventesimo secolo (1900–1994) abbia prodotto una valanga di movimenti artistici, letterari, musicali e di spettacolo, i quali avevano tutti lo stesso scopo comune: di sciogliere la cieca fede nella struttura statica, di ridurre le rigidezze della cultura industriale, di prepararci ad affrontare il paradosso, gli stati alterati di percezione, le definizioni pluridimensionali della natura; di

rendere accogliente, domestica, vivibile la realtà quantistica; di farvi sentire a vostro agio mentre fate saltellare di qua e di là gli elettroni sullo schermo del vostro computer. Radio. Telegrafo. Televisione. Computer.

ARTE DIGITALE! FDT (FAI DA TE!)



Nell'arte moderna abbiamo visto emergere scuole che scioglievano la rappresentazione della realtà in una gamma diversificata di atteggiamenti soggettivi e relativistici. Gli impressionisti utilizzavano macchie di colori e pennellate posti a caso, convertendo la materia in onde luminose riflesse. Seurat e i divisionisti dipingevano addirittura in pixel.

L'espressionismo offrì una realtà quantistica quasi del tutto spontanea. Fai da te! Il cubismo cercava di ritrarre oggetti comuni in termini di piani e di volumi che riflettessero la fondamentale struttura geometrica della materia, e in questo modo illustrava direttamente la nuova fisica. I movimenti Dada e del collage spezzettavano la realtà materiale in bit e in byte diversificati.

Il surrealismo produsse un convincente simulacro in liscia plastica della realtà, perfezionata poi dalla Sony. A Tokyo ho sentito antropologi elettronici che arguivano che *La persistenza della memoria* di Dalì (in cui appaiono orologi che si fondono) avesse creato la moderna cultura giapponese, e nessuna negherà che questa sia eminentemente surreale.

Questi esperimenti estetici di FDT d'avanguardia vennero presto incorporati nella pop art, nella pubblicità e nel design industriale. La società imparava a convivere con le prospettive mutevoli dello schermo e con le rappresentazioni pixellate dell'universo che erano state previste nelle equazioni dei fisici quantistici. Quando la Coca Cola Co. utilizza la faccia digitalizzata di Max Headroom come logotipo aziendale, l'America vive già comodamente in un universo quantistico.

TAGLIUZZARE LA LINEA DELLE PAROLE

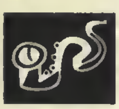


Queste stesse tendenze estetiche apparirono anche nella letteratura inglese. La prossima volta che darete il boot al vostro Macintosh, ricordate con gratitudine Emerson, Stein, Yeats, Pound, Huxley, Beckett, Orwell, Burroughs, Gysin– tutti i quali hanno avuto successo nello sciogliere le linearità sociali, politiche, religiose e nell'incoraggiare la soggettività e la riprogrammazione innovativa delle realtà caotiche.

L'opera letteraria più influente su questo periodo fu quella di James Joyce. Nell'*Ulisse* e ne *La veglia di Finnegan* Joyce fissionò e affettò la struttura grammaticale del linguaggio fino a produrre byte di pensiero. Joyce non fu soltanto uno scrittore ma anche un word processor, un hacker ante litteram, che riduceva le idee a unità elementari e poi le ricombinava infinitamente a volontà. Joyce riprogrammava la realtà utilizzando il proprio linguaggio di base, una linguistica quantistica che gli consentiva di assemblare e di riassemblare i pensieri per formare composizioni complesse, piene di ripetizioni, contrappuntali. (Contribuiva anche il fatto che Joyce fosse semicieco e dislessico.)

Immaginatevi che cosa James Joyce avrebbe potuto fare con Microsoft Word, con un sistema grafico su CD-ROM o con una moderna base di dati! Be', non è necessario immaginarlo; ci è riuscito addirittura utilizzando soltanto il suo cervello.

JAZZ



La più efficace rendizione preinformatica dell'arte digital-quantistica fu quella di un certo stile a basso profilo e ad alta tecnologia di onde sonore spontanee, disinvolte, soggettive, improvvisate, prodotte da un piccolo gruppo di ingegneri audio dalla pelle nera. Il jazz saltò fuori improvvisamente al colmo dell'era industriale, erodendone i valori lineari e gli stili non interattivi. Una società delle fabbriche esige regolarità, affidabilità, replicabilità, prevedibilità, conformità. Non c'è posto su una linea di montaggio newtoniana per l'improvvisazione o per la sincopata individualità; quindi fu lasciato agli Afroamericani, che non si erano mai, in fondo, fatta propria la cultura delle fabbriche, il compito di farci danzare verso l'era quantistica postindustriale.

Immaginatevi che cosa James Joyce avrebbe potuto fare con Microsoft Word, con un sistema grafico su CD-ROM o con una moderna base di dati! Be', non è necessario immaginarlo; ci è riuscito addirittura utilizzando soltanto il proprio cervello.

È inutile dire che la reazione istintiva dei moralisti fu di denunciare il jazz come caotico, volgare e vagamente peccaminoso.

Sembra che viviamo in un universo composto da un numero piccolo di elementi-particelle-bit che vorticano in nuvole caotiche, e che occasionalmente si raggruppano in configurazioni provvisorie...

Radio



Il fattore più importante nella preparazione di una società di lavoratori delle linee di montaggio per l'era delle informazioni quantistiche è rappresentato dall'invenzione di un dispositivo elettronico dall'uso facile, noto come radio.

La radio comunica segnali acustici come parole o musica, codificati sotto forma di onde elettromagnetiche. La radio consente di impacchettare e di trasmettere le idee come schemi digitali. Il primo utilizzo del «telefono senza fili» fu da parte di governi, di militari e di aziende, ma nel giro di una sola generazione la micro-radio domestica consentiva all'individuo di sintonizzarsi su una vasta gamma di realtà.

Nel momento in cui il cittadino qualunque imparò a girare la manopola e a selezionare le stazioni, fece il primo passo verso l'era informatica. Già a metà degli anni Trenta gli spettacoli nazional-popolari e la musica leggera preparavano gli umani alla magia delle comunicazioni quantistiche e ai lavaggi del cervello da parte di leader politici.

Il cinematografo proietta realtà sullo schermo



Il passo successivo fu enorme. Con onde luminose fatte passare attraverso cornice di celluloide si proiettavano immagini naturali su uno schermo, producendo in tal modo nuovi livelli di realtà che trasformarono pensiero e comunicazioni umani.

Fu un grande passo in avanti la decisione dei progettisti di computer di presentare i dati anche su uno schermo e non soltanto su carta, alla Gutenberg. La cosa fu in fondo resa possibile dal cinematografo muto e non fu forse a caso che IBM utilizzò nei propri spot degli anni Ottanta l'icona dell'amabile e irresistibile piccolo barbone Charlot.

La prossima volta che dirigerete le vostre ipnotizzate pupille verso il vostro monitor, ricordatevi che l'allegro Charlie Chaplin fu tra i primi ad abituare la nostra specie ad accettare la poco plausibile realtà quantistica degli impulsi elettrici lampeggianti su uno schermo piatto.

La televisione porta in casa il linguaggio degli elettroni



La II Guerra mondiale fu la prima ad alta tecnologia, combattuta su schermi elettronici con radar e sonar. La vittoria degli Alleati ebbe un enorme impulso da Alan Turing, padre dell'intelligenza artificiale, che utilizzò computer primitivi per decifrare i codici tedeschi.

Appena finita la guerra, queste nuove tecnologie furono disponibili per l'uso da parte dei civili. Semplicemente, non esiste alcun modo in cui una cultura di videodipendenti possa comprendere o apprezzare i cambiamenti della psicologia prodotti dal tubo a raggi catodici.

L'Americano medio trascorre più ore a guardare la TV che in qualsiasi altra attività sociale. La realtà centrale è costituita da pixel danzanti su uno schermo. La gente passa più tempo a guardare elettroni che a guardare gli occhi dei propri cari, i libri, o altri aspetti della realtà materiale. Altro che metafisica applicata! La realtà elettronica è più reale del mondo fisico, e ciò costituisce un enorme salto evolutivo, paragonabile al salto dall'oceano alla battigia, in cui improvvisamente terra e aria diventano per l'ex-pesce, più reali dell'acqua!

Videopassività



Nelle prime generazioni l'abitudine di guardare la TV produsse una nazione di «vidioti», ameboidi passivi distesi davanti allo schermo-biberon a ciucciare informazioni digitali. Le onde dell'etere erano sotto il controllo di reti giganti

che spacciavano prodotti commerciali e politica impacchettati, così come i ciarlatani di un tempo spacciavano rimedi fasulli alle fiere di paese.

Gli osservatori più perspicaci si resero conto come l'incubo orwelliano della società del Grande Fratello fosse stato in fondo troppo ottimistico. In *1984* lo stato autoritario usava la TV per spiare i cittadini; ma la realtà attuale è molto più grave: i cittadini, docili, si mettono in fila davanti alla Scatola dell'Autorità per gustarsi il letale *fast food* sfornato in Technicolor dal Ministero della Verità.

Un visionario come Marshall McLuhan capiva ciò che stava succedendo. «Il supporto è il messaggio» disse. Non preoccupatevi della spazzatura sullo schermo; questa cambierà e migliorerà. Il fatto importante è che la gente riceva segnali dallo schermo. Egli sapeva che al momento giusto la nuova tecnologia avrebbe creato il nuovo linguaggio globale. Quando la società fosse pronta a fare questo salto quantistico.

PASSIVITÀ INFORMATICA



Le prime generazioni di utenti del computer, analogamente, non compresero la portata della rivoluzione quantistica. I dirigenti aziendali videro i computer come *Inestimabili* Business Machines(IBM) che semplicemente offrivano una maggiore efficienza sostituendo la manodopera impiegatizia.

E noialtri – che negli anni Sessanta vedevamo come i computer in mano ai manager avrebbero incrementato la loro capacità di manipolarci e di controllarci – arrivavamo a odiare e a temere i computer.

Qualche sociologo dalle tendenze paranoidi ha speculato che questa fobia contro le comunicazioni elettroniche fosse stata creata intenzionalmente dalle Counter Intelligence Authorities(CIA) il cui controllo della situazione poteva rischiare l'erosione a causa di una diffusione dell'alfabetismo elettronico.

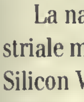
La storia si complicò ulteriormente quando la cavalleria controculturale – code-cowgirl e code-cowboy – con gli intuiti e gli atteggiamenti liberati di beat, hippy, acidhead, rock 'n' roller, hacker, cyberpunk e visionari elettronici, arrivò al galoppo a Silicon Valley e sventarono la Grande rapina del treno creando il Grande Livellatore: il Personal Computer.

La nascita dell'Era Informatica ebbe luogo nel 1976, non in una fumosa città industriale ma in una modesta mangiatoia (garage) della soleggiata e post-industriale Silicon Valley. Il Personal Computer fu inventato da due barbuti capelloni, S. Stefano Magno e S. Stefano Wozniak. E per completare la metafora biblica, il bambin prodigio ricevette il nome del frutto dell'Albero della conoscenza del bene e del male: Apple! Mela – la sostanza controllata con la quale Eva per prima commise il peccato originale, Pensare con la Propria Testa!

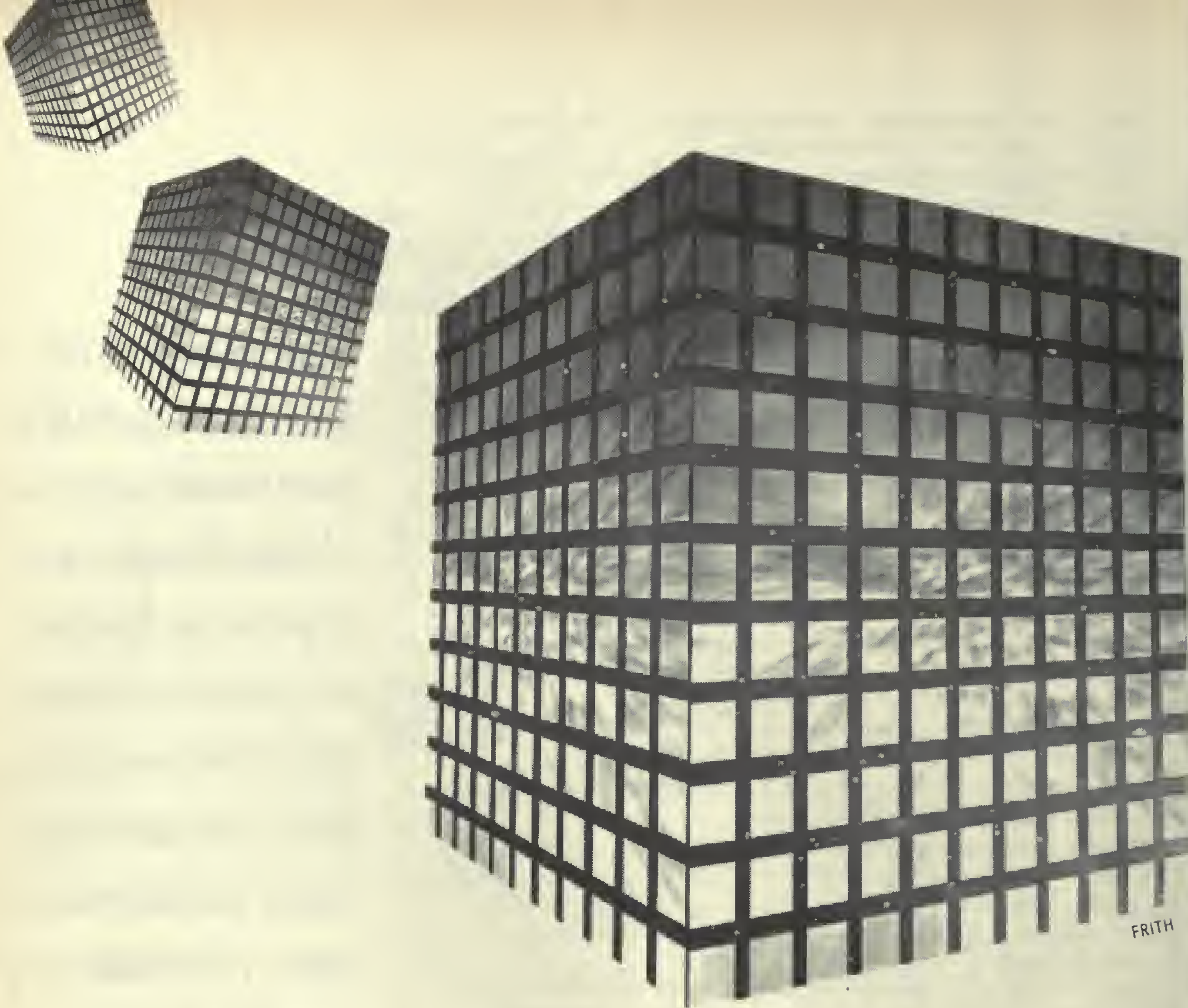
Il PC scatenò una nuova serie di confronti nell'antica lotta sociopolitica tra il controllo da parte dello Stato e la libertà individuale del pensiero. Vi ricordate come i PC ateniesi, spronati da code-cowboy come Socrate e Platone, ributtarono in faccia agli spartani e ai Persiani i loro mainframe? Vi ricordate come la macchina per la stampa, in mani private, abbia prodotto lo *hard copy* che rovesciò il controllo teocratico del papato e in seguito disseminò la Dichiarazione d'indipendenza? Non è forse vero che la libertà in ogni Paese si possa misura perfettamente in termini della percentuale di PC in mano agli individui?

Sembra una logica conseguenza di ciò, che la grande sfida tecnologica del Secolo XX consistesse nel produrre un dispositivo non costoso che fosse in grado di rendere *user friendly*, 'amichevole verso l'utente' questo universo caotico, e che avrebbe consentito all'individuo umano di digitalizzare, di immagazzinare, di elaborare e di riflettere i sottoprogrammi facenti parte delle proprie realtà personali.

RUOLO DEL LIBERO AGENTE NELLA CULTURA DEL COMPUTER



Coloro che amano pensare di testa propria (chiamiamoli *liberi agenti*) tendono a vedere i computer come elettrodomestico del pensiero. «Elettrodomestico» indica un congegno che l'individuo utilizza a casa propria per rendersi comoda la vita, per divertirsi o per istruirsi.



Quali ne sono le applicazioni? L'auto-miglioramento? L'auto-istruzione? Il divertimento in casa? Scambi mentali con gli amici? Giochi del pensiero? Salute mentale? Attività significative?

I liberi agenti usano la propria mente non per fare il loro autorizzato dovere per lo stato sovietico o per la International Bureaucracy Machine[TL], ma per qualunque cosa che, come Americani, la loro fantasia suggerisce. Nella vecchia civiltà industriali ti chiamavi lavoratore ma nell'era informatica sei un libero agente, e nello sviluppare la tua agenzia sviluppi anche le tue capacità comunicative.

I proprietari di Personal Computer stanno scoprendo che il cervello è:

- **l'organo definitivo del piacere e della consapevolezza;**
- **una matrice di cento miliardi di microcomputer che attendono il boot, l'attivazione, la stimolazione, la programmazione;**
- **in impaziente attesa di software, *testa*ware, *pensiero*ware, che ne riconosca l'impressionante potenziale e che renda possibile il collegamento elettronico in inter-rete con altri cervelli.** ©

III. CONTROCULTURE


THE CITY OF SAN FRANCISCO
ORACLE
25¢
VOL 1
NO 7

III.1. La generazione di Woodstock

Quest'estate si celebra il ventesimo anniversario dei giorni in cui oltre quattrocentomila giovani Americani trascorsero tre giorni e tre notti a divertirsi in modo spettacoloso al festival rock di Woodstock. Fu semplicemente la festa più folle e più influente di tutta la storia! Se non è così, vi prego di dimostrare il mio errore in modo che possiamo imparare e migliorare. Per un fine settimana questo campo di una fattoria divenne la terza città dello Stato di New York. Quasi mezzo milione di giovani Americani viziati, ricchi, istruiti, schiacciati, compressi, compattati in un pascolo di vacche. Un minimo assoluto di servizi sanitari. E di cibo (che naturalmente venne condiviso con amore). Fango al posto della moquette. Un lato negativo, questo. Lati positivi? Il più grande, più pagano evento musicale del rock 'n' roll di tutta la storia, con abbondanza di gioiosa nudità e di sacramenti psichedelici. E fate clic qui: neanche un solo caso noto di violenza!

Ebbe luogo venti anni fa...

Il festival di Woodstock fu un revival altamente spettacoloso del rito religioso più antico e più fondamentale: una celebrazione pagana della vita e della natura primitiva, una classica «cerimonia di possessione» di gruppo in cui la congregazione «va fuori di testa» per confrontarsi spericolatamente con le caotiche Sorgenti Superiori, ma protetta dal sostegno del gruppo.

Controllate nei testi di antropologia. Leggete Campbell e Frazer; vedrete come questi riti risalgano a tanto tempo prima delle religioni monoteiste, aggressive puritane (Un solo Dio Maschio). I riti pagani celebrano sempre gli stessi valori naturali, instintivi, semplici, eterni, utopici. Pace. Pura sessualità estatica. Uguaglianza agli occhi dei Poteri Superiori. Gioia, Divertimento, Tolleranza, affermazione della vita, dello spirito umano. L'onesto corpo nudo umano. E allegre risate.

I festival di questo tipo risvegliano le più antiche e più alte aspirazioni del cervello umano.

Ma vi avverto... se vi alzate in piedi come individui e lodate queste aspirazioni, sarete inevitabilmente derisi dalla banda dei Rambo-Liddy-Ollie North e compagnia bella allevati con gli steroidi e dalle autorità adulte in genere: «Il mondo è un posto duro e insidioso» vi diranno gli esperti della saggezza convenzionale.

Ma quando si radunarono quattrocentomila giovani energici e istruiti, nell'agosto del 1969, per proclamare in azione questi venerabili valori pagani, l'effetto fu contagioso. In questi giovani adulti divampò una spericolata fiducia. Avete visto i film degli anni Sessanta. Sorrisi soleggiati, impertinenti, contagiosi, un senso innegabile dello stare insieme. Niente segreti, nessuna vergogna per le esperienze dei momenti pagani. Scambi aperti e orgogliosi di erbe psichedeliche. Potete immaginare qualcuno a Woodstock che si appartasse per farsi una pera dietro un cespuglio? O che spacciasse coca di nascosto? O che si facesse di steroidi mentre ascoltava Jimi Hendrix e i Grateful Dead?

Questa «Woodstock experience» divenne il modello per la controcultura dell'epoca. I ragazzi dell'Estate dell'Amore proseguirono, per cambiare in modo permanente la cultura americana con quei principi che nel 1989 i Sovietici chiamarono glasnost e perestroika.

Gli hippy diedero il via al movimento ecologico. Combatterono il razzismo. Liberarono gli stereotipi sessuali, incoraggiarono il cambiamento, l'orgoglio individuale e la fiducia in sé. Misero in discussione il materialismo da robot. In quattro anni riuscirono a porre fine alla guerra del Vietnam. Fecero depenalizzare la marijuana in quattordici Stati durante la presidenza di Carter. Eccetera.

**La Guerra contro la droga portò la dolce marijuana a prezzi proibitivi.
La DEA riuscì a rendere inaccessibili i pacifici elisir visionari come funghi, mescalina, LSD, MDMA. Così, addio turn on, tune in, drop out...
ed ecco il motto degli anni Ottanta:
Tieni duro, non rischiare,
fai quello che puoi.**

Ci fu un altro sottoprodotto della generazione degli anni Sessanta che è tanto ovvio da essere soltanto raramente preso in considerazione. Quando oltre 400.000 giovani maschi e femmine, nel pieno dello sviluppo sessuale, si sono trovati insieme in quell'atmosfera di affermazione della vita, fu inevitabile che avesse luogo un sacco di «zicchi pacchi zicchi pù». È del tutto possibile che siano stati concepiti diecimila bambini in quel magico fine settimana del 1969.

Dove sono, oggi, quei figli dei figli degli anni Sessanta? E *chi* sono?

I bimbi della stagione di Woodstock hanno, oggi nel 1989, venti anni e durante i prossimi dodici anni i membri più giovani di queste coorti brulicheranno nei campus universitari.

Saranno, questi universitari degli anni Novanta, i nipoti del dottor Spock, diversi dai ragazzi conservatori dei campus degli anni Ottanta?

Se tua Mamma correva in giro a Woodstock con il culo all'aria... se Papà aiutava Abbie Hoffman a far paura al Pentagono... se i vostri genitori fumavano «la droga» durante i loro anni formativi mentre ascoltavano Dylan, i Rolling Stones, e i Beatles . . . se hanno pianto per le morti in attentati fascisti dei Kennedy, di Martin Luther King, Jr., e di John Lennon... se i tuoi hanno fatto *turn on, tune in, drop out* ... pensi davvero di laurearti in Gestione aziendale e di precipitarti verso Wall Street per vendere junk bond?

I poveri studenti degli anni reaganiani, conservatori, timorosi, conformisti degli anni di Reagan avevano sulla groppa Mamme e Papà cresciuti nei blandi anni 1950 di Eisenhower. Gli spettri di quel decennio – il senator (Temi-i-Rossi) McCarthy e il general Douglas («abbasso gli occhi a mandorla») MacArthur e John Wayne e *Father Knows Best* tornarono a frequentare come fantasmi i college degli anni Ottanta..

LA GENERAZIONE REAGAN

La Rivoluzione di Woodstock ebbe inizio nel 1966, giunse al culmine del 1976 e si sbatté contro il muro con un tonfo secco nel 1980 nel momento dell'elezione di Nancy Reagan.

Durante gli anni Ottanta la dolce tolleranza di Woodstock cedette il passo alla linea dura da Corpo dei Marines. Il pacifismo del «Dai spazio alla pace» diede luogo a un borioso militarismo. La conquista di Grenada. Il glorioso bombardamento della tenda di Ghedaffi. La guerra nascosta contro il Nicaragua. Star Trek cedette il passo a Guerre Stellari.

La Guerra contro la droga portò la dolce marijuana a prezzi proibitivi. La DEA riuscì a rendere inaccessibili i pacifici elisir visionari come funghi, mescalina, LSD, MDMA. Così, addio turn on, tune in, drop out . . . ed ecco il motto degli anni Ottanta? Tieni duro, non rischiare, fai quello che puoi.

E cosa ha prodotto la Guerra contro la Droga? Un'epidemia di beoni. È di nuovo in sella l'alcool, droga d'elezione della NRA

[*National Rifle Association, potente lobby a favore del libero possesso di armi—N.d.T.*] la American Legion [*potente associazione patriottica di destra—N.d.T.*].

Turn down! Tune out!
Throw up!

E la cocaina. Un'epidemia di neve, di crack che ha fatto dei quartieri bassi delle città una bomba a orologeria. La cocaina, carburante delle gerarchie nazifasciste, improvvisamente trasforma le città dell'America di Reagan-Bush in campi di battaglia! Pistole, fucili, armi automatiche comodamente messi a vostra disposizione dall'NRA e dall'armaiolo con tanto di licenza governativa; basta entrare e chiedere l'arma che volete. Ed eccovi serviti, senza domande.

Turn out! Shoot up!
Drop dead!

Ed ecco un extra farmaceutico per l'America del dopo-Woodstock: quale nuova Rambodroga ha offerto alla nostra gioventù il regime macho muscoloso di Reagan-Bush per sostituire gli anni da pappamolle di Carter? Gli steroidi!

Turn off! Tune out!
Pump up!

Negli anni Ottanta, ecco il colpo di coda del Maccartismo. La Guerra civile contro la Droga ha sguinzagliato agenti dell'FBI e buffoni polizieschi dalla linea dura (credi o non credi, con uno «zar» come condottiero) a perseguitare libertari, edonisti intelligenti e trenta milioni di fan della marijuana che non vogliono che il governo dica loro quel che debbono fare della propria mente.

Grazie, Nancy. E che ne è dei ragazzi del college? Ricordatevi, la controcultura degli anni Sessanta aveva i fulcro nei campus. Berkeley. Kent State. Columbia. Madison. Austin. Boulder. Seattle. Ma negli anni Ottanta le università, sorgente del nostro futuro, sono colte da un impetuoso fermento di inerzia. Mentre i coraggiosi studenti della Corea del Sud, della Cina, dell'Unione sovietica, mettevano in vista l'idealismo che avevano doverosamente appreso da Woodstock, qui in America gli studenti sono diventati conservatori, materialisti, orientati alla carriera, come nelle università giapponesi e in quelle russe sotto Brezhnev.

Durate gli ultimi dieci anni il campus si è preoccupato poco delle questioni sociali. Il sistema goliardico alla Dan Quayle è tornato in auge. Clown universitari in assoluto, i cadetti ufficiali del ROTC, uomini e donne cresciuti ma con i capelli tagliati alla Ollie North sono diventati se non popolari almeno accettabili.

Il simbolo sonoro di questo cambiamento da anni Sessanta ad anni Ottanta è la musica. Se volete trovare l'anima di una cultura ascoltate le parole che ispirano la musica e i suoi ritmi.

Negli anni Sessanta Dylan cantava: *We ain't gonna work on Maggie's farm no more*, e Lennon: *Give Peace a Chance*. Nei sonnambuli anni Ottanta Michael Jackson, Prince, Madonna, George Michael ci hanno tenuti in movimento nelle grandi arene-auditorium sotto gli occhi vigili delle guardie di sicurezza, ma le parole delle canzoni non hanno valore di redenzione sociale, mentre la rabbia dei giovani attivisti musicali si limita alla denigrata scena dei punk.

I politici conservatori e i predicatori fondamentalisti sono stati molto contenti del nuovo conformismo. I professori universitari, orgogliosi veterani della controcultura si aspettarono invano che i nuovi studenti portassero avanti la tradizione della libertà individuale. Gli studenti più pensanti sentirono come per istinto che in qualche modo mancava qualcosa. La triste nostalgia dei blue jeans stinti non bastava a rivitalizzare lo spirito.

ESTATE D'AMORE

Come può essersi trasformata, l'estate d'amore, nell'inverno dell'Irangate? Quanto tempo durerà questo conservatorismo? Si rinnoveranno gli anni Sessanta? È facile trovare la risposta nei dati demografici.

Questi rampolli conformisti che avevano vent'anni nel 1980 sono stati allevati da genitori i cui ideali sociali da teenager erano emersi nei castigati anni Cinquanta. La risposta è di una precisione quasi sovrannaturale.



A quei tempi avevamo un amabile vecchio rimbambito presidente chiamato Ike [*Eisenhower—N.d.T.*] che come strategia politica aveva un ghigno rassicurante. C'era una Grande Crociata Contro l'Impero del Male che condusse all'inutile carneficina della Guerra di Corea. E se i tuoi erano in grado di sopportare Tricky Dick Nixon nel ruolo di vicepresidente nel 1959, certo tu sarai più in grado di mandar giù Dan Quayle come comandante in seconda nel 1989!

Negli anni 1950, il cancro domestico, il periglio numero uno che minacciava dall'interno la nostra nazione, era il sovversivo comunismo. Ed ecco a voi un'entusiasmante Guerra civile che sguinzagliò agenti dell'FBI e buffoni polizieschi dalla linea dura a bloccare e a perseguitare rossi, rosa, simpatizzanti comunisti, traditori pacifisti e liberali, sostenitori di complotti poco americani per ottenere l'uguaglianza razziale e sessuale.

Negli anni Ottanta, ecco la sequela del Maccartismo. La Guerra civile contro la Droga ha sguinzagliato agenti dell'FBI e buffoni polizieschi dalla linea dura (credi o non credi, con uno «zar» come condottiero) a perseguitare libertari, edonisti intelligenti e trenta milioni di fan della marijuana che non vogliono che il governo dica loro quel che debbono fare della propria mente.

Negli anni Ottanta la caccia alle streghe non comporta più i test di lealtà condotti dall'FBI, ma quelli delle urine condotti dalla DEA. Ma è all'opera lo stesso fanatismo da Inquisizione.



RICK GRIFFIN

Negli anni Ottanta come trent'anni prima, il carrierismo e l'accettazione cieca dell'autorità avevano il massimo valore. Negli anni Cinquanta non si udì nemmeno un muggito quando milioni di giovani coscritti furono inviati a seimila miglia di distanza a invadere la Corea. Il più in vista tra i giovani ribelli culturali, Elvis Presley, si presentò rispettosamente con la cartolina precetto, vestito da bravo soldatino, e su suggerimento della sua figura paterna, il Col. Parker, proclamò: «Non vedo l'ora di servire nell'Esercito. Sono sicuro che sarà per me un'esperienza grandiosa.» (Poco tempo dopo il servizio militare in Germania, Elvis entrò barcollando nell'ufficio di J. Edgar Hoover [*allora capo dell'FBI—N.d.T.*], pieno fino all'inverosimile di droghe prescritte dal medico e si offrì all'FBI come informatore pentito sulla droga, vantandosi che i suoi contatti con altri musicisti avrebbero fatto di lui un ideale doppio agente. Altro che John Lennon, quello lì.)

Sorprende che uno studente degli anni Ottanta – per i cui genitori i momenti più alti dell'individualità culturale e di passione sociale erano i raid per rubare mutandine nei dormitori femminili o tentare di conquistare il record del numero massimo di ragazzi capaci di entrare, contemporaneamente, in una cabina telefonica – possa apparire apatico e allegro negli anni Reagan-Bush?

Gli ideali degli anni Sessanta – individualità, libertà personale, espressione libera – vennero messi da parte come delinquenza adolescenziale. I bravi ragazzi americani, grazie a Dio, si sono assunti le sobrie responsabilità della storia: combattere la Guerra fredda, andare in chiesa e votare Repubblicano (o anche Democratico, visto che non cambia niente), vestirsi e comportarsi con decoro, sostenere i militari e la polizia che ci difendono contro i mortali nemici all'estero e contro i nemici nei ghetti e nei quartieri degradati delle grandi città.

Nel 1989, però, questa fantasia della destra cominciava a sciogliersi alla luce delle nuove esplosioni di idealismo giovanile.

Venti anni dopo Woodstock i telegiornali ci mostrano ancora una volta centinaia di migliaia di volti giovani dietro la cortina di ferro, volti illuminati di idealismo patriottico, che dimostrano pacificamente per rovesciare una decadente burocrazia federale. È un *déja vu* potente vedere i ragazzi tedeschi dai capelli lunghi che fanno il segno universale della pace e mettono a rischio il proprio corpo e la propria carriera in nome della democrazia e dei diritti individuali. Ancora una volta avvengono confronti in cui gli studenti sfidano, ma pacificamente, la Guardia nazionale. Ancora una volta la tattica audace ma giocosa del teatro d'avanguardia di agitazione in TV che si sostituisce alla violenza. Una risata vi seppellirà. Migliaia di contestatori che vanno in bicicletta (!) verso la rivoluzione. Cosa ne avrebbe pensato, Carlo Marx, di una manovra del genere?

E questi studenti cinesi, dove mai hanno imparato questi furbi metodi di cattura delle videate di notizie per esprimere i propri ideali? Dove hanno imparato le tecniche dei media per opporsi alle forze armate dello Stato? Dai vecchi cinegiornali delle proteste nei campus americani degli anni Sessanta, i cui ideali non sono ancora defunti. Furono anzi ancor più potenti nella piazza Tien An-Men cinese, nonché nell'URSS dove glasnost e perestroika definiscono libertà individuali.

I giovani in Cina, in Cecoslovacchia, nella Corea del Sud sono i figli dei figli degli anni Sessanta. Tenete aperti gli occhi; presto vedrete un revival di questo movimento verso la libertà in un campus universitario dalle vostre parti. ©

III.2. Da Yippie a Yuppie

A partire dalla mia deportazione, molti anni or sono, dalla Harvard University, ho fatto, tra altri mestieri, quello del professore *free-lance* pagato dagli studenti per dare una lezione su argomenti troppo scottanti per i professori regolarmente stipendiati.

Negli anni Sessanta quando arrivavo per una lezione, il comitato appariva all'aeroporto indossando capelli lunghi, sandali, blue jeans e sorrisi allegri, impertinenti. La radio in macchina mentre andavamo al campus era sintonizzata su Mick Jagger o Jimi Hendrix, e gli studenti mi ponevano avidamente domande sulle «alte» tecnologie – su metodi di espansione della coscienza, sulle nuove droghe miracolose, su nuove forme di dissidenza e di protesta, sulle ultime novità nell'universo in costante mutamento delle filosofie metafisiche dei divi del rock: sulla teoria astrologica di Yoko Ono, sulla fede nutrita da Peter Townsend nei confronti di Baba Ram Dass. Io mi tenevo al corrente di questi temi e cercavo di offrire risposte valide.

Oggi è diverso. Il comitato organizzativo arriva all'aeroporto indossando abiti a tre pezzi, ventiquattrore, blocchi per appunti.



CAROLYN FERRIS

Sappiamo almeno che: gli yuppie sono una razza nuova, i primi membri della società elettronica. Sono la prima generazione di confusi mutanti che si tirano fuori dalla sporcizia dell'era tardo-Neolitica industriale.

... Questi ragazzi postbellici furono i primi esemplari di una specie nuova: **Homo sapiens electronicus**.

Niente musica, niente domande sulla teoria della reincarnazione di Michael Jackson; sono svaniti i sorrisi allegri e impertinenti. Questi giovani sono calmi, realistici e dotati di mentalità di tipo aziendale. Fanno domande sulle quotazioni in borsa di aziende informatiche, sui libri elettronici e sulle prospettive per una carriera nel campo del software.

L'espressione *young urban professionals* (YUP), 'giovani professionisti urbani', non ci dice molto. D'accordo, non saranno dei VDR (vecchi dilettanti rurali). Ma chi sono?

ANATOMIA DI UNO YUPPIE

L'espressione *young urban professionals* [*giovani professionisti urbani, da cui l'acronimo* YUPpie *—N.d.T.*] non ci dice molto. D'accordo, non saranno vecchi dilettanti rurali. Ma chi sono?

I moralisti della sinistra e della destra possono farsi venire la bava alla bocca per l'indignazione verso questo esercito di individualisti egoisti, orientati alla carriera, imprenditoriali, che sembrano stimare i quattrini e il proprio interesse più delle nobili cause del passato. Ma dietro tutti i discorsi di moda abbiamo la sensazione che i media, forse, riflettano qualche autentico cambiamento della coscienza pubblica. Il mito degli yuppie esprime la vaga sensazione che ci sia qualcosa di diverso, qualcosa ancora non del tutto compreso ma forse significativo, in atto nelle vite e nei sogni quotidiani dei giovani che crescono in questo mondo così conturbante.

È sicuramente importante capire cosa sta accadendo in questo, il gruppo più influente di esseri umani che ci sia sul pianeta – i 76 milioni di Americani tra i 22 e i 40 anni, istruiti o da strada.

Sappiamo almeno che: gli yuppie sono una razza nuova, i primi membri della società elettronica. Sono la prima generazione di confusi mutanti che si tirano fuori dalla sporcizia dell'era tardo-Neolitica industriale. Sono arrivati in scena nel 1946, l'anno spartiacque che segnava la fine della II Guerra mondiale, la guerra che portò la nascita della tecnologia elettronica: radar, sonar, fissione atomica, computer. Nel 1946 questi strumenti di incredibile alta tecnologia cominciavano a essere disponibili per il consumo da parte della popolazione civile.

Nel 1946 accadde anche un'altra cosa importante – l'inatteso raddoppio del tasso di nascita americano. Tra il 1946 e il 1964 nacquero 76 milioni di bambini, 40 milioni, cioè, in più di quanti ne avevano previsto i demografi. Questi ragazzi postbellici furono i primi esemplari di una specie nuova, *Homo sapiens electronicus.* Dal primo istante in cui furono in grado di ficcare il naso fuori dalla culla, furono esposti a una doccia continua di informazioni irradiate da schermi.

Fin dal primo istante furono trattati in modo diverso da ogni altra generazione nella storia umana, secondo la teoria totalmente rivoluzionaria di puericultura del Dr. Benjamin Spock. «Trattate i vostri bambini come individui,» disse Spock. «Dite loro che sono speciali; dite loro di pensare per se stessi. Non nutriteli secondo qualche programma artificioso ma su domanda. Cioè lasciate che si nutrano quando hanno fame.»

È, questa generazione, il gruppo più intelligente di esseri umani mai vissuto sul pianeta. Il più istruito, che ha viaggiato di più, il più sofisticato. Nel crescere si sono adattati a un ritmo di cambiamento quasi incomprensibile. Sono diventati consumatori altamente selettivi, ed esigono di essere premiati perché sanno di essere i migliori.

Affrettiamoci a eliminare un'idea errata in particolare. Questa generazione-Spock non si è lasciata docilmente manipolare dai golosi pubblicitari o dai cinici dei media. E non sono stati i cosiddetti creatori d'immagine, le rock star, i programmatori televisivi e cinematografici a dire ai ragazzi quel che dovevano fare. Tutto il contrario. Sono gli *spockie* stessi che dettano quel che vogliono a quelli delle immagini e del mercato.

DIVENTANO GRANDI QUELLI DEL BABY BOOM

I rapidi cambiamenti nello stile e nel tono della cultura americana negli ultimi quattro decenni riflettono perfettamente le aspettative da élite di questa generazione di *spockie* man mano che attraversava le normali fasi di maturazione.

Duranti gli anni Cinquanta i ragazzi erano schietti e tranquilli. I tumultuosi Sessanta furono gli anni dell'adolescenza di questa sbalorditiva generazione, e diede alla luce gli hippie, le bande di allegri, confusi sensualisti e di rinunciatari dichiarati. Già negli anni Settanta gli spockie erano al lavoro per fermare la guerra nel Vietnam, rovesciando pacificamente il governo Nixon e soprattutto cercando di scoprire cosa volessero fare delle loro vite. Gli anni 1980 portarono invece un nuovo ceppo di individualisti diventati professionisti.

Gli anni Cinquanta si ricordano con affetto come il decennio centrato sulla casa e sui bambini. La musica popolare, essendo la cosa più libera dal controllo parentale, offriva la più chiara espressione dei sentimenti giovanili. Il ritmo cambiò con le prime pulsazioni dell'adolescenza. Agli spockie venne voglia di ancheggiare, quindi il Paese fu attraversato dalla mania dello hula-hoop. La musica assunse ritmo con rhythm 'n' blues, rockabilly, rock 'n' roll, the Surfer e il suono Motown. così come i simpatici pelosi bruchi vanno in metamorfosi e diventano sgargianti farfalle, così questi deliziosi bambini si trasformarono in hippie altamente visibili, che volavano in alto ed erano molto vulnerabili.

Gli spockie che sbocciavano in teenager negli anni Sessanta cambiarono i nostri tradizionali concetti di sesso, dovere, lavoro, conformità e sacrificio. I ragazzi del Dopoguerra non accettarono mai appieno i valori della società industriale, né l'estetica dell'era della Grande recessione degli anni Trenta, né quella protestante del lavoro. Dopo aver guardato la televisione sei ore al giorno per quindici anni, sarebbero stati disposti ad accettare docilmente un lavoro da operaio sulla linea di montaggio?

Fu Bob Dylan a stabilire la parola d'ordine della ribellione adolescente: *Don't follow leaders/ watch your parking meters*, 'Non seguire i capi, tenete d'occhio i parchimetri'. I Beach Boys offrivano uno stile californiano di libertà personale; i Beatles ripresero il tema dell'allegra irriverenza. Sembrava tutto così naturale. Non ti serve altro che amore. Fai da te. Gli anni Sessanta erano senza affanni, più erotici che nevrotici. Non saremo schiavi del salario, non combatteremo le guerre per i vecchi. Andremo tutti a vivere in un sommergibile giallo!

Non si trattava semplicemente di maschi bianchi della classe media che reclamavano il cambiamento. I Neri erano pronti, erano 400 anni che aspettavano. I disordini razziali e le proteste per i diritti civili, le marce della libertà, erano una ricaduta inattesa della filosofia spockiana. Sarebbe difficile sopravvalutare l'effetto della cultura negra sulla generazione spockie. C'era ovviamente la musica. Lo stile, la grazia, il distacco cinico, da Zen, veniva dai neri. Non era necessario nessun professore bianco per dire ai neri di accendere, di sintonizzarsi e di saltare fuori della conformità.

Poi c'era il movimento di liberazione femminile, forse l'impulso verso il cambiamento più significativo di questo secolo. Si trattava del gruppo di donne più istruite e più intelligenti della storia, e si aspettavano di essere trattate come individui. Poi era in movimento anche il Gay Pride, 'orgoglio gay'. Anche i loro genitori, pare, avevano letto Spock. Dopo i movimenti democratici per i diritti umani dell'Ottocento non c'erano mai state tante febbrili speranze di un ordine sociale libero ed equo.

Ogni previsione relativa al futuro che gli yuppie vanno attualmente costruendo deve partire dal fatto che essi sono i primi membri della cultura info-comunicativa. È inevitabile che diventino più realisti, più professionali, più abili. L'intelligenza costituisce il loro ethos e il loro modello. Essi comprendono che la cosa intelligente da fare consiste nel costruire un ordine sociale pacifico, equo, giusto, compassionevole.

1. C'erano forze potenti assolutamente contrarie a ogni cambiamento nella cultura americana.
2. Non esistevano metodi e modelli per organizzare una vaga filosofia di individualismo in modo da creare un ordine sociale funzionante.
3. In fondo, non eravamo del tutto pronti: gli spockie erano ancora ragazzi, una minoranza demografica e psicologicamente poco preparati a creare la fase postindustriale della cultura umana.

Negli anni Sessanta quando arrivavo per una lezione il comitato appariva all'aeroporto indossando capelli lunghi, sandali, blue jeans e sorrisi allegri, impertinenti. La radio in macchina mentre andavamo al campus... Oggi è diverso. Il comitato organizzativo arriva all'aeroporto indossando abiti a tre pezzi, ventiquattrore, blocchi per appunti.

Ma alla fine del decennio era chiaro che l'utopia non sarebbe arrivata tanto presto, per tre ovvi motivi:

L'opposizione al cambiamento si era resa molto apparente con l'assassinio a sangue freddo di Jack Kennedy, di suo fratello Bobby, di Malcolm X, e di Martin Luther King Jr., Lyndon Johnson, Richard Nixon, e il nuovo governatore-cowboy della California, un certo R. Reagan, resero perfettamente chiaro come sarebbero stati felici di utilizzare la forza per proteggere il loro sistema.

La filosofia sociale degli hippie era romantica e poco pratica. Certo, non ci pensavano proprio più a lavorare sulla fattoria di Maggie, ma che cosa potevano fare dopo avere trascorso la notte a sballare? Qualcuno ripiegò sui guru, altri tornarono indietro verso una vita da Amish, antitecno-chic. Attivisti politici urbani scimmiottarono gli slogan del socialismo europeo o del Terzo mondo e fecero divi pop di leader totalitari come Che Guevara e Ho Ci Minh.

Simbolici della fine degli anni Sessanta furono la Caporetto di Altamont e la congiunzione delle morti per overdose delle rock star Joplin, Hendrix e Morrison.

FASE SUCCESSIVA

Nel 1968 molti giovani avevano perduto ogni fiducia nei vecchi establishment. La frase «Non fidarti di nessuno che abbia più di 30 anni» rifletteva un realismo disilluso: non potevi trovare le risposte nel Grande vecchio Partito di Nixon, né nel Partito democratico di Hubert Humphrey. I grandi affari e i grandi sindacati non rispondevano affatto all'evidente bisogno di cambiare; gli alti ideali del socialismo sembravano tradursi soltanto in un ennesimo sinonimo

GLI YUPPIE COME LIBERI AGENTI

Prima del 1946, i giovani assorbivano la loro cultura e arrivavano a farne parte seguendo il metodo di osservare personalmente adulti significativi. Osservavi il medico di famiglia e il falegname e l'infermiera o la zia nubile e andavi alla deriva verso un lavoro. I libri, le omelie, gli articoli sulle riviste che parlavano di personalità eroiche o antisociali contribuivano a loro volta a definire il carattere del gioco sociale.

La televisione ha cambiato tutto ciò. La famiglia media in America guarda la TV per più di sette ore al giorno. Questo dato significa che quanto gli yuppie hanno appreso di cultura, di ruoli, regole, riti, stili e linguaggio del gioco, deriva non da osservazioni personali ma da immagini televisive.

I cartoni animati, le soap opera, le telenovele, i giochi quiz tendono a favorire la fuga dalla realtà; i telegiornali tendono a mettere in primo piano le vittime e i lamentoni più che persone che rappresentino modelli da seguire. I politici che recitano bugie non sono visti come eroi credibili.

L'unico aspetto della TV che presenti gente vera e azioni esistenzialmente vere, credibili e oggettive dal punto di vista oggettivo, sono le trasmissioni sportive. Questo può spiegare l'enorme attenzione dedicata dai media all'atletica organizzata. Il ragazzo medio guarda le prodezze di Fernando Valenzuela, di Joe Montana, o di Kareem Abdul-Jabbar e poi assiste a un'infinità di interviste con questi professionisti di successo, e di servizi a essi dedicati. Vengono presentati nei minimi particolari i loro stati d'animo, opinioni, malanni, filosofie e stili di vita. La gente conosce meglio, come «persona reale», Larry Bird, che non Walter Mondale, George Bush o Dan Rather.

È possibile arguire che gli atleti professionisti siano stati tra i primi a sviluppare le strategie per sopravvivere in un mondo post-industriale e che in tal modo abbiano rappresentato un modello per gli yuppie. Prima degli anni Sessanta gli eroi professionali dell'atletica erano servi legati a baroni industriali che ne erano i proprietari nel senso più

di burocrazia da stato di polizia. Alla fine del decennio era inoltre chiaro, agli occhi di ogni giovane intelligente, che l'individualismo e il fare le cose proprie avevano certi lati negativi. Se non intendevi più lavorare per il contadino padre di Maggie, come potevi sperare di farcela?

Ovvia la risposta: dovevi credere in te stesso. Ecco l'intero significato degli anni Settanta. Oltre 76 milioni di spockie raggiunsero la veneranda età di 24 anni e si trovarono di fronte a una sfida molto pratica: diventare adulti!

Ora i temi centrali erano aiutare e migliorare sé stessi, il training, l'eccellenza personale; la pianificazione della carriera. Tom Wolfe, da acuto critico sociale, coniò il termine «the me-generation».

Poi venne la recessione. Il ricatto arabo del petrolio spinse in alto l'inflazione. La società adulta non aveva piani per assorbire le energie di una forza-lavoro di quaranta milioni in più. Al contrario; l'automazione stava riducendo la forza-lavoro. La crisi degli ostaggi in Iran abbassò il morale, e nel malessere del 1980 gli elettori preferirono un sorridente Reagan a un frustrato Carter. Addirittura, gli spockie boicottarono l'elezione e il Paese andò nelle mani di un uomo che invecchiava e che si diede da fare per riscaldare la minaccia di una guerra nucleare, accumulando un enorme deficit nazionale, un debito che sarà pagato dalle generazioni future.

La maggior parte dei giovani americani di oggi non vuole essere costretta a fare un lavoro che sarebbe meglio affidare alle macchine. Non voglio stare sulle linee di montaggio a ripetere operazioni senza mente. Lavorano i robot. Lavorano i cittadini nei Paesi socialisti dei lavoratori, lavorano gli attempati veterani nelle acciaierie della Pennsylvania; nel Terzo mondo la gente deve lavorare per sopravvivere.

Che cosa fanno i giovani Americani intelligenti e ambiziosi che si rispettino? Eseguono; si impadroniscono di un'arte, imparano a eccellere nell'abilità personale, diventano imprenditori che organizzano, operano, prendono rischi personali. Danno lavoro a sé stessi, si addestrano, si promuovono, si premiano.

Eseguono proprio quelle funzioni che non si possono affidare a macchine CAD-CAM, per quanto siano programmate con precisione. Si muovono naturalmente verso campi postindustriali; elettronica, comunicazioni, educazione, marketing, spettacolo, il servizio personale, i servizi sanitari e del tempo libero.

Sono indipendenti, politicamente e psicologicamente. Non si identificano con azienda, sindacato o partito politico. Non dipendono dalla permanenza in carica. Sono notoriamente non-leali nei confronti delle istituzioni.

letterale. Questi proprietari potevano barattarli, licenziarli, pagarli o no come gli girava. Il raro atleta che «tenesse duro» veniva considerato sovversivo.

La prima ondata di atleti spockie raggiunse le grandi Leghe verso la metà degli anni Sessanta e subito cambiarono le regole del gioco. A differenza degli atleti più anziani erano più istruiti, politicamente più sofisticati, erano individualisti più progrediti dal punto di vista culturale. Curiosamente, i giovani atleti compirono quell'evoluzione della società americana che era il sogno degli hippie. Per cominciare eliminarono il loro status di servi della gleba. Divennero liberi agenti, con i propri avvocati e i propri manager.

Non fu a caso che gli atleti neri rappresentarono l'avanguardia di questa rivoluzione. È a Wilt Chamberlain che si attribuisce il merito di essere stato il primo super-pro a esprimere esigenze da «buongustaio»: camere d'albergo con letti adeguati alla sua corporatura! Wilt, più che un lavoratore, era un personaggio di spettacolo. Capiva come, tramite la magia della televisione, egli e i suoi colleghi stavano offrendo all'America un nuovo stile, di tipo personale, che faceva guadagnare un patrimonio ai proprietari delle squadre e delle reti televisive.

Fondamentale in questo contesto era l'atteggiamento.. I giocatori, nel periodo del «dopo-Chamberlain» si resero conto, molto prima degli yuppie, che i liberi agenti debbono dipendere da sé stessi. I giocatori dovevano perfino violare i regolamenti imposti dalle squadre per poter condurre i propri programmi di allenamento fisico. Gli attempati e panciuti allenatori erano convinti che l'allenamento con i pesi e gli esercizi personali ne avrebbero ridotto il rendimento.

Prima cominciarono i neri, poi le donne. Billie Jean King, Chris Evert, Martina Navratilova, esigevano di essere trattate come individui. E come se non bastasse questa singolarità, costrinsero il pubblico ad accettare il fatto che conducevano le loro vite, personali e sessuali, seguendo i propri stili «da buongustai». E tutto ciò, per i ragazzi, era pieno di significati. Non c'era modo in cui un dodicenne potesse imitare Ronal Reagan, ma ogni giorno nel campo giochi, in aula, nella sala videogiochi, poteva imitare i giovani professionisti che vedeva dare spettacolo sul teleschermo.

L'emergere del culto elettronico e della congregazione televisiva è un fenomeno classico degli anni Ottanta. I predicatori, come altri professionisti, vengono giudicati in base all'*audience*.

Ogni previsione relativa al futuro che gli yuppie vanno attualmente costruendo deve partire dal fatto che essi sono i primi membri della cultura info-comunicativa. È inevitabile che diventino più realisti, più professionali, più abili. L'intelligenza costituisce il loro *ethos* e il loro modello. Essi comprendono che la cosa intelligente da fare consiste nel costruire un ordine sociale pacifico, equo, giusto, compassionevole.

III.3.
CYBERPUNK:
L'INDIVIDUO COME PILOTA DELLA REALTÀ

*Your true pilot cares nothing about anything on Earth but the river,
and his pride in his occupation surpasses the pride of kings.*

Mark Twain, *Life on the Mississippi*

«Ciber» significa «pilota».

«Ciberpersona»: individuo che pilota la propria vita. Per definizione la ciberpersona è affascinata dalle informazioni per la navigazione, specie mappe, carte, etichette, guide, manuali che aiutano a pilotarsi nella vita. Una ciberpersona ricerca continuamente teorie, modelli, paradigmi, metafore, immagini, icone, che possano aiutare a orientarsi e a definire le realtà in cui abitiamo.

«Cibertech» si riferisce agli strumenti, dispositivi e metodologie del sapere e del comunicare. Linguistica, filosofia, semantica, semiotica, epistemologie pratiche, ontologie della vita quotidiana, parole, icone, matite, stampatrici, schermi, tastiere, computer, dischi.

«Ciberpolitica» presenta i concetti di Foucault in rapporto all'uso del linguaggio e della tecno-linguistica da parte delle classi dominanti nelle società industriali e feudali per controllare i bambini, i poco istruiti e le sottoclassi. Si usano parole come «governatore» o «timoniere» per riferirsi a coloro che manipolano parole e dispositivi di comunicazione per controllare, per rafforzare l'autorità – feudale, aziendale o governativa che sia – e per scoraggiare il pensiero innovativo e il libero scambio.

CHI È IL CYBERPUNK?

I cyberpunk utilizzano ogni input di dati che sia a loro disposizione per pensare da sé. Sapete chi sono.

Ogni fase della storia ha prodotto nomi e leggende eroiche su individui forti, ostinati, creativi, che esplorano qualche frontiera del futuro, raccolgono e portano indietro informazioni nuove, e si offrono come guide del pool genetico umano verso la fase successiva.

Tipicamente, questi navigatori indipendenti nel tempo presentano una combinazione di coraggio e un alto livello di curiosità con un livello non meno alto di autostima. Queste tre caratteristiche sono ritenute indispensabili a chi segua la professione di guida genetica, cioè di filosofo controculturale.

Nel mondo antico occidentale il classico modello del cyberpunk è Prometeo, genio tecnologico che «rubò» il fuoco agli dèi e lo diede all'umanità. Egli insegnò inoltre al suo pool genetico molte arti e scienze utili. Secondo la versione ufficiale della leggenda, egli/lei fu esiliato/a dal pool genetico e condannato alla massima tortura per queste trasmissioni non autorizzate di informazioni classificate. In un'altra versione (non autorizzata) del mito, Prometeo (*alias* Pifferaio magico) utilizza le di lui/di lei abilità per sfuggire alla parentela che va a picco, portando con sé il fior fiore del pool genetico.

La versione di questo mito propria del Nuovo mondo è quella di Quetzalcoatl, dio della civiltà, mago dell'alta tecnologia che introdusse il mais, il calendario, la scultura erotica, l'arte di suonare il flauto, le arti, le scienze. Fu cacciato in esilio da Tezcatlipoca, il «timoniere» allora al potere.

Per denotare questi singolari individui della ciberrazza sono stati usati termini come cani randagi, lupi solitari, free-lance, indipendenti, nonconformisti, sballati, cercaguai, visionari, iconoclasti, insorti, idealisti, solitari, furboni. Prima di Gorbaciov, i Sovietici li chiamavano con disprezzo teppisti. Le organizzazioni religiose da sempre li chiamano eretici. I burocrati li chiamano dissidenti sleali, traditori o peggio. Nei tempi passati anche le persone sensate li chiamavano pazzi.

Hanno ricevuto appellativi vari, come intelligenti, creativi, imprenditoriali, immaginativi, intraprendenti, fecondi, ingegnosi, inventivi, pieni di risorse, dotati di talento, eccentrici.

Nelle fasi tribale, feudale e industriale dell'evoluzione umana, i tratti logici necessari alla sopravvivenza erano la conformità e l'affidabilità. Il «buon servitore», o «vassallo», era ubbidiente. I liberi pensatori erano tollerati soltanto nei momenti in cui erano necessari l'innovazione e il cambiamento, generalmente per affrontare la concorrenza locale.

Nella civiltà info-comunicativa del Secolo XXI, la creatività e l'eccellenza mentale diventeranno la norma etica. Il mondo sarà troppo dinamico, troppo complesso, e troppo diversificato; saranno troppo numerose le interdipendenze della comunicazione moderna (quantistica) perché possa avere successo la stabilità di pensiero oppure l'affidabilità del comportamento. I «buoni» nella civiltà cibernetica sono quelli che sono in grado di pensare con la propria testa; la «persona problematica» nel Ventunesimo secolo è viceversa quella che ubbidisce automaticamente senza mai mettere in discussione l'autorità, che agisce per proteggere il proprio *status* ufficiale, che sceglie di placare e di politicare anziché pensare in modo indipendente.

I Giapponesi più pensanti si preoccupano della necessità di avere dei lupi solitari nella loro società dell'obbedienza, nella generazione postbellica che ora sta subentrando.

Nel mondo antico occidentale il classico modello del cyberpunk è Prometeo, genio tecnologico che «rubò» il fuoco agli dèi e lo diede all'umanità. Egli insegnò inoltre al suo pool genetico molte arti e scienze utili.

La controcultura cyberpunk nell'Unione sovietica

La nuova generazione sovietica del dopoguerra ha capito che sono necessari nuovi modelli di ruolo per essere competitivi nell'era informatica. Sotto Gorbaciov vengono ridotti e resi elastici i controlli burocratici, per incoraggiare un minimo di pensiero innovativo e creativo!

Aleksandr N. Yakovlev, membro del Politburo e stratega della politica del glasnost, descrive questa riforma come segue: «Fondamentalmente, stiamo parlando di autogoverno; ci spostiamo verso un'epoca in cui la gente sarà in grado di governare se stessa e di controllare le attività delle persone cui sia stato affidato il compito di imparare e di governare.

«Non a caso parliamo di *auto*governo, di *auto*sufficienza, di *auto*profittabilità di un'impresa, di *auto* questo e di *auto* quell'altro. Il tutto riguarda il decentramento del potere.»

La persona cyberpunk, il pilota che pensi in modo chiaro e creativo, che usi i dispositivi dell'elettronica quantistica e il saper-fare del proprio cervello, è il modello di punta, quello più nuovo e più aggiornato della linea offerta dal XXI Secolo: *Homo sapiens sapiens cyberneticus.*

PAROLA GRECA CHE SIGNIFICA «PILOTA»

Un grande pilota sa navigare anche quando le vele sono strappate.
Lucius Annæus Seneca

Il termine «cibernetica» viene dalla parola greca *kubernetes,* 'pilota'.

L'origine ellenica di questa parola ha importanza nella misura in cui rifletta le tradizioni socratico-platoniche di indipendenza e di autosufficienza individuale che, ci dicono, erano dovute a fattori geografici. Le piccole ed orgogliose città-stato erano appollaiate su sottili penisole che si estendevano nel fecondo Mar Mediterraneo, e contavano sulle montagne per una protezione contro gli eserciti provenienti dalle ampie terre dell'Asia.

I naviganti di quei tempi antichi dovevano essere coraggiosi e pieni di risorse: andare per i sette mari senza carte e senza strumenti di navigazione significava essere costretti a sviluppare capacità di pensiero indipendente. L'autosufficienza conferita ai piloti ellenici dai loro viaggi andò probabilmente a ispirare anche il carattere democratico, indagatore, osservatore della loro vita sulla terraferma.

I cyberpunk ateniesi, i piloti, raggiungevano da soli le loro decisioni di rotta.

Questi fattori psicogeografici possono aver contribuito all'umanesimo delle religioni elleniche, che metteva l'accento su libertà, gioia pagana, celebrazione della vita, pensiero speculativo. Le religioni politeiste e umaniste dell'antica Grecia vengono spesso messe a confronto con l'austero moralismo del Giudaismo monoteista, con le spesso feroci polarità dogmatiche della cultura persiano-arabica e con l'autoritarismo imperiale della cultura romana (cristiana).

> Nella civiltà info-comunicativa del Secolo XXI, la creatività e l'eccellenza mentale diventeranno la norma etica. Il mondo sarà troppo dinamico, troppo complesso, e troppo diversificato; saranno troppo numerose le interdipendenze della comunicazione moderna (quantistica) perché possano avere successo la stabilità di pensiero, oppure l'affidabilità del comportamento.

IL CONCETTO ROMANO DEL DIRETTORE, GOVERNATORE, TIMONIERE

La parola greca *kubernetes,* tradotta in latino, diventa *gubernetes.* Il fondamentale vero *gubernare* significa controllare azioni o comportamento, dirigere, esercitare autorità sovrana, regolare, tenere sotto, imbrigliare, condurre. Questa concezione romana è evidentemente molto diversa da quella greca di «pilotare».

Può essere attinente al nostro discorso notare come dal termine latino *stare* derivino termini come l'inglese *steer* e l'italiano *sterzare,* tramite il significato derivato 'ciò che sta'. Dal participio passato della parola latina vengono parole come *status, stato, istituto, statua, statico, statistica, prostituta, restituire, costituire.*

I PILOTI CYBERPUNK SOSTITUISCONO GOVERNETICA E CONTROLLORI

La società ovunque è in cospirazione contro l'autodeterminazione di ognuno dei propri membri. La virtù più richiesta è la conformità. L'avversione maggiore è per l'autosufficienza. Ama non le realtà e i creatori, ma i nomi e le usanze.
Ralph Waldo Emerson, *Nature*

Chiunque voglia essere uomo deve essere anticonformista.
Emerson, *op. cit.*

La parola *cibernetica* fu coniata nel 1948 da Norbert Weiner, che scrisse: «Abbiamo deciso di dare all'intero campo della teoria del controllo e della comunicazione, sia nella macchina che nell'animale, il nome di *cibernetica*, che deriviamo dalla parola greca che significa *pilota*.»

[*Traduzione libera della definizione fornita nel* American Heritage Dictionary]: «Lo studio teorico dei processi di controllo nei sistemi elettronici, meccanici e biologici, specie del flusso delle informazioni in tali sistemi.» [*tra le parole derivate lo stesso dizionario definisce la parola inglese* to cybernate *come*] «Controllare automaticamente tramite computer, oppure essere controllato in questo modo.»

Un'interpretazione ancor più infausta definisce la cibernetica come lo «studio dei meccanismi umani di controllo e della loro sostituzione con mezzi meccanici o elettronici.»

Notate come Weiner e gli ingegneri abbiano corrotto il significato di *ciber-*: la parola greca 'pilota' diventa 'governatore' o 'direttore', il termina guidare/sterzare diventa 'controllare'.

Ora siamo occupati a liberare il termine, a distaccarlo dalla servitù per rappresentare il principio autopoetico, autodiretto, di organizzazione, che si ritrova nell'universo in molti sistemi di dimensioni altamente diversificate, nella gente, nella società e negli atomi.

IL RETAGGIO OPPRESSIVO: POLITICA DELL'ALFABETISMO

Le distinzioni etimologiche tra termini greci e romani sono del tutto attinenti alla prammatica della cultura riguardante il loro uso. La filosofia francese ha recentemente sottolineato l'importanza del linguaggio e della semiotica nel determinare comportamenti e strutture sociali umani. I classici studi della politica linguistica e del controllo della mente, condotti da Michel Foucault lo portano alla conclusione che:

la coscienza umana, espressa nel discorso e nelle immagini, nell'autodefinizione e nella designazione reciproca... è l'ambiente autentico della politica determinante dell'essere... La condizione nella quale nascono uomini e donne è soltanto in modo superficiale un determinato sistema sociale, legislativo o esecutivo. Il loro retaggio ambiguo e oppressivo è costituito dal linguaggio, dalle categorie concettuali, dalle convenzioni di identificazione e di percezione che si sono evolute e che si sono in larga misura atrofizzate fino al momento della loro esistenza personale e sociale. A rendere loro schiavi sono le costrizioni non arguite, bene affermate ma abitualmente inconscie.

Orwell, Wittgenstein e McLuhan sono d'accordo. Rimuovere il mezzo per esprimere il dissenso equivale a rimuovere la possibilità stessa del dissenso. «Di ciò di cui non sia possibile parlare, di ciò si deve tacere.» In questa luce la differenza tra la parola greca 'pilota' e la traduzione romana 'governatore' diventa una manipolazio-

ne semantica altamente significativa, e la flessibilità concessa ai sistemi simbolici di ogni genere dalla loro rappresentazione nei computer digitali diventa enormemente liberatoria.

Ci sentiamo orgogliosi di essere ingegnosi 'piloti' o per essere 'controllori' ligi al dovere?

GOVERNETICA: CHI, CHE COSA E PERCHÉ

Al diavolo i siluri, avanti tutta.

Ordine dato dal capitano David Glasgow Farragut al suo timoniere alla battaglia della Baia di Mobile, 5 agosto 1864

Signorsì.

Ignoto timoniere coscritto, alla battaglia della Baia di Mobile, 5 agosto 1864

La parola 'governetica' si riferisce a un atteggiamento di ubbidienza-controllo in relazione a sé stessi o ad altri.

I piloti, coloro che navigano i sette mari o il cielo, debbono calcolare ed eseguire cambiamenti di rotta continuamente in risposta ai cambiamenti dell'ambiente. Rispondono continuamente al *feedback*, alle informazioni sull'ambiente. Sono dinamici, all'erta, vivi.

Il *gubernator* latino, al contrario, è nella situazione di chi esegua ordini. I Romani, ricordiamo, erano grandi organizzatori, costruttori di strade, amministratori. Andavano controllate le galere, le bighe, andavano controllate le legioni di soldati.

Il concetto ellenistico dell'individuo navigatore sulla propria rotta era un'isola umanistica in un tempestoso mare di imperi totalitari. A Est (nel passato) si trovavano i regni centralizzati, autoritari. I governatori dell'Iran, da Ciro Imperatore persiano fino ai recenti scià e ayatollah, esemplificano le più alte tradizioni di controllo statale.

Sull'altro fianco del mondo greco, fianco al quale daremo la designazione Ovest, o futuro, c'era un certo pesante concetto chiamato Roma. I Cesari e i papi del Sacro Romano Impero rappresentarono la successiva grande fase nel controllo istituzionale. La mano governatrice sul timone sta per stabilità, durevolezza, continuità, permanenza. Mantenere la rotta. Non sono, in genere, incoraggiati la creatività, l'esplorazione e il cambiamento.

Cyber: La parola greca *kubernetes*, tradotta in latino, diventa *gubernetes*. Il fondamentale vero *gubernare* significa controllare azioni o comportamento, dirigere, eservitare autorità sovrana, regolare, tenere sotto, imbrigliare, condurre. Questa concezione romana è evidentemente molto diversa da quella greca di «pilotare» [raggiungere autonomamente le proprie decisioni di navigazione].

Notate come ... sia stato corrotto il significato di '*ciber-*': la parola greca 'pilota' diventa 'governatore' o 'direttore', il termina guidare/sterzare diventa 'controllare'... l'espressione 'persona cibernetica' o 'cibernauta' ci riporta al significato originale di 'pilota' e rimette nel ciclo la persona autosufficiente.

CYBERPUNK: PILOTI DELLA SPECIE

I venti e le onde sono sempre dalla parte dei navigatori più abili.

Edward Gibbon

L'espressione 'persona cibernetica' o 'cibernauta' ci riporta al significato originale di 'pilota' e rimette nel ciclo la persona autosufficiente. Questi termini, insieme alla parola cyberpunk, più «pop», si riferiscono alla personalizzazione (e quindi alla popolarizzazione) della tecnologia dell'info-sapere, al pensiero innovativo da parte dell'individuo.

Secondo McLuhan e Foucault, se cambiate il linguaggio, cambiate la società. Seguendo la loro indicazione, suggeriamo che i termini 'ciberpersona, cibernauta' possano descrivere un nuovo modello di specie umana e un nuovo ordine sociale. 'Cyberpunk' è, lo ammettiamo, un termine rischioso e come ogni innovazione linguistica va usato con un senso tollerante di umorismo ad alta tecnologia. È una cosa improvvisata, una specie di bomba a mano carica di significati lanciata sopra le barricate linguistiche per descrivere l'individuo dalle molte risorse che accede, guidandola, alla tecnologia info-comunicativa verso i propri traguardi personali, siano profitto, piacere, questioni di principio o accrescimento.

I cyberpunk sono inventori, scrittori innovativi, artisti della tecnofrontiera, registi cinematografici che corrono rischi, compositori che spostano icone, commedianti, espressionisti, scienziati liberi agenti, tecno-creativi, visionari del computer, hacker eleganti, addetti agli effetti speciali, dissidenti cognitivi, videomaghi, piloti collaudatori neurologici, esploratori dei media, tutti coloro che con coraggio impacchettano e pilotano le idee là fuori dove nessuno prima d'ora aveva mai posato pensiero.

Le controculture sono talvolta tollerate dai governatori . Possono, con dolce cinismo e paziente umorismo, interfacciare la propria singolarità con le istituzioni. Spesso lavorano, in via provvisoria, all'interno dei «sistemi governanti»

E, tanto spesso, non sono affatto autorizzate.



LEGGENDA DEL RONIN

Il ronin ... ha rotto con la tradizione del feudalesimo di carriera.

Guidato da un codice personalmente definito, di adattabilità, di autonomia, e di eccellenza, i ronin stanno impiegando strategie di carriera fondate sulla premessa di un cambiamento rapido.

Beverly Potter, *The Way of the Ronin*

La parola ronin viene usata come metafora basata sulla parola giapponese che denota un samurai privo di signore. Già nel Secolo VIII, ronin si traduceva letteralmente con l'e-



spressione 'gente-onda' e veniva usato in Giappone per indicare coloro che avevano lasciato la loro posizione nella vita, determinata da considerazioni di casta: i samurai che avevano abbandonato il servizio dei loro signori feudali per diventare dei senza-padrone.

I ronin ebbero un ruolo determinante nell'improvvisa transizione del Giappone da una società feudale all'industrialismo. Sotto il regno feudale ai guerrieri non era permesso pensare liberamente o agire secondo la propria volontà. Al contrario [i ronin], essendo stati costretti dalle circostanze a diventare indipendenti, accettavano più prontamente le nuove idee e la tecnologia, e divennero sempre più influenti nelle scuole indipendenti.

Potter, *op. cit.*

L'Occidente presenta numerosi paralleli storici con l'archetipo dei ronin. Il termine inglese *free lance* (soldato di ventura) ha origine nel periodo successivo alle Crociate in cui numerosi cavalieri furono separati dai loro signori. Molti vissero secondo il codice cavalleresco e divennero «lance libere», cioè disponibili a noleggio. Anche la frontiera americana fu un terreno fertile. La parola *maverick*, derivata dalla parola texana per un vitello non marchiato, viene usato per descrivere un individuo libero, autodiretto.



Sebbene molte radici del ronin... si affondano nella cultura maschile, molte donne di carriera ne conoscono bene la situazione, avendo lasciato la loro posizione tradizionale, lottando fino a raggiungere i posti più reconditi del luogo di lavoro dominato dai maschi... Come il ronin che era privo di clan, la donna professionista si sente spesso esclusa dalle piste battute della cricca aziendale, senza né alleati né mentori.

Potter, *op. cit.*

ALCUNI ESEMPI DI CYBERPUNK

Cristoforo Colombo (1451-1506) nacque a Genova. All'età di venticinque anni apparve a Lisbona, dove apprese l'arte della cartografia. Si era nell'età dell'oro per l'esplorazione da parte dei Portoghesi. Molti piloti e navigatori erano convinti che la terra fosse rotonda e che fosse possibile giungere nelle Indie e in altre terre sconosciute attraversando i mari d'occidente. Ciò che rendeva speciale Colombo fu l'eloquente persistenza con cui inseguiva il sogno delle scoperte. Per oltre dieci anni viaggiò tra le corti d'Europa cercando di «combinare l'affare», di trovare un sostengo alla sua «impresa delle Indie».



Secondo la *Columbia Encyclopedia*: «Gli storici hanno discusso per secoli le sue capacità come navigatore, ma recentemente si è dimostrato che, servendosi soltanto di calcoli e senza l'osservazione delle stelle, Colombo era insuperabile nel tracciare carte e nell'orientarsi nei mari sconosciuti.»

Colombo, come governatore delle colonie da lui scoperte, fu un fallimento totale. Morì in disgrazia, le sue capacità ciberiane quasi dimenticate. (Almeno così ci raccontano nei libri di storia autorizzati.) Nel 1992 il *Political Correction Department* liquidava Colombo come razzista e colonialista.

Mark Twain. Acquistò la macchina per scrivere Remington non appena questa apparve sul mercato, nel 1874, pagandola $125. Nel 1875 fu il primo autore nella storia a consegnare all'editore un *dattiloscritto*, o manoscritto battuto a macchina. Si trattava de *Le avventure di Tom Sawyer.*

«Questa nuova macchina per la scrittura — scrisse Twain — ha diverse virtù.

Concentra un numero incredibile di parole sulla pagina. Non mette le cose in disordine e non sparpaglia macchie d'inchiostro. Naturalmente consente di risparmiare carta.»

Mathias (Rusty) Rust, solitario diciannovenne di Amburgo in Germania, divenne un gran divo quando, il 28 maggio del 1987 volo con un monomotore Cessna attraverso le «impenetrabili» difese aeree dell'URSS e atterrò sulla Piazza Rossa. Non era una presa di potere né agì per un'organizzazione; questa avventura tecnologica era semplicemente una missione personale. Rusty, semplicemente, voleva scambiare un po' di chiacchiere con un po' di Russi. La stampa tedesca celebrò l'avvenimento chiamandolo «la stoffa di cui sono fatti i sogni», e paragonando il giovane al Barone rosso Manfred von Richthofen e a Charles Augustus Lindbergh.

IL CODICE CYBERPUNK: TFYQA

War Games è un segnale elettronico quantistico, un film sui computer ad alta tecnologia e sull'evoluzione umana che illustra e condanna l'uso da parte dei governanti, a scopi di controllo, della tecnologia elettronica quantistica del sapere. Il film celebra l'indipendenza e l'abilità dei cyberpunk che pensano per sé stessi e che innovano il sistema statico dal suo interno. Il Capitano e sua moglie utilizzano metodi agricoli ad alta tecnologia per incrementare la potenza di neuroattivatori botanici non autorizzati. Il Capitano prende la decisione non autorizzata di abortire la III Guerra mondiale. In entrambi i casi egli segue il codice cyberpunk: *Think for yourself; question authority* [*Pensa per te; metti in discussione le autorità (TFYQA)*].

Il cibergiovane Matthew Broderick è non meno coraggioso, oltraggioso e in gamba; quando al pubblico viene presentato il protagonista di *Giochi di guerra,* si trova in una sala videogiochi, davanti a un gioco di avventure spaziali che conduce con equilibrio e fantasia.

Arriva a scuola tardi e c'è la solita scena: l'insegnante autoritario umilia e punisce il ragazzo Tom Sawyer, lo manda dal preside, dove riesce a ottenere il codice di accesso al sistema informatico della scuola. Tornato a casa, utilizza il proprio PC per accedere ai registri scolastici e per cambiare un voto ingiusto. Pensa per sé e mette in discussione l'autorità.

Al momento cruciale si precipita in biblioteca e fa ricerche sulla vita di un fisico, compulsa pubblicazioni scientifiche, esamina file su microfilm... non per far piacere al Sistema ma alla ricerca del suo Sacro Graal personale.

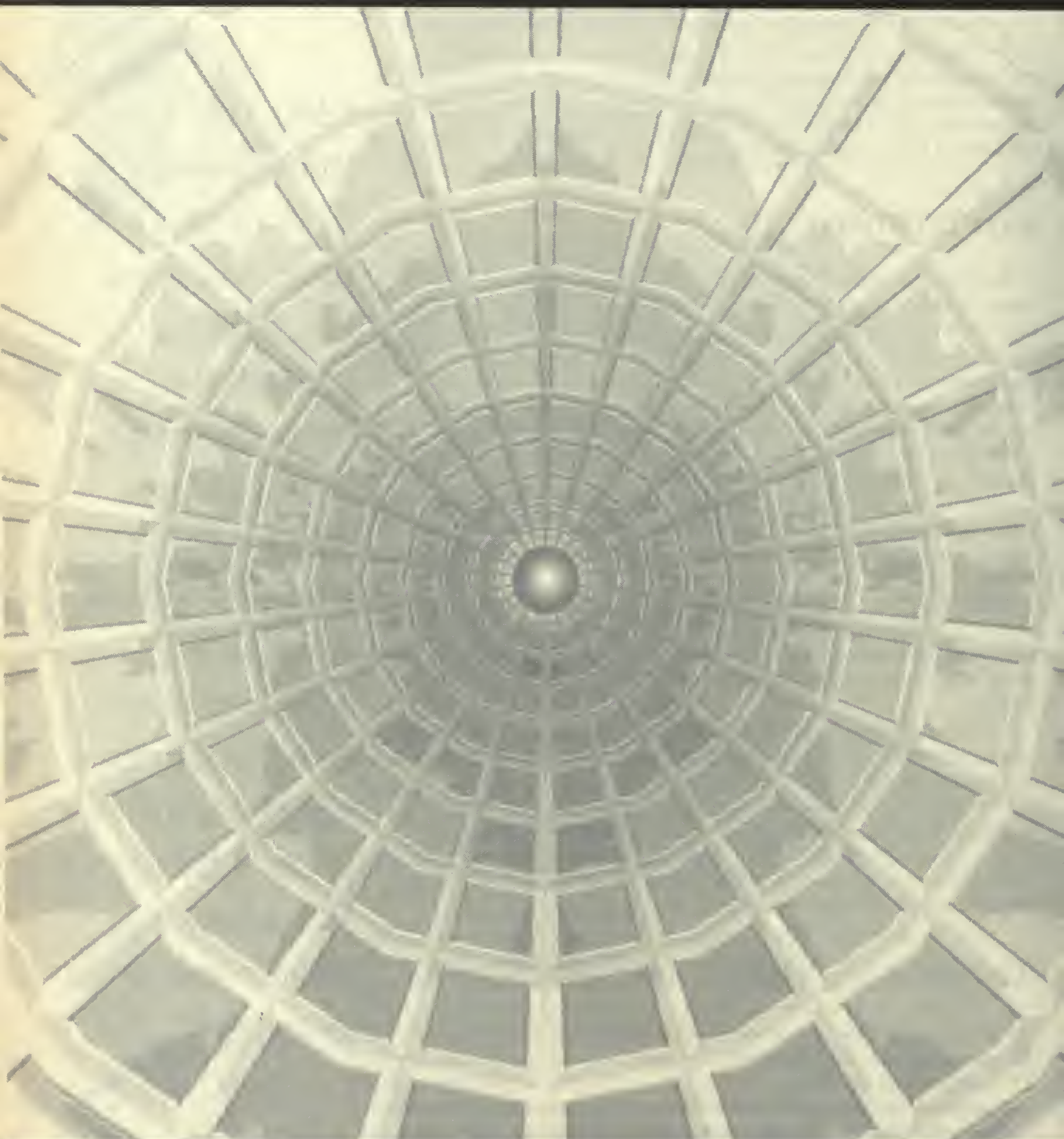
Osservate come esista qui una nuova dimensione di etica elettronica e di legalità quantistica. Il Capitano e Matthew non compiono alcun atto di violenza fisica, nessun furto di beni materiali. Il Capitano elabora alcuni dati su computer e decide per sé. Matthew riorganizza dei grappoli di elettroni immagazzinati su un chip. Cercano l'indipendenza, non il controllo sugli altri.

IL CYBERPUNK COME MODELLO DI RUOLO PER IL SECOLO XXI

La tradizione dell' individuo che «pensa per sé» risale agli albori della storia umana. Anzi, la stessa etichetta della nostra specie, *Homo sapiens,* ci definisce come gli animali che pensano.

Se la nostra funzione genetica consiste nel *computare* ('pensare' in latino), ne consegue che le epoche e le fasi della storia umana finora sono state larvali, o preparatorie. Dopo le fasi da insetti della sottomissione ai pool genetici, la forma matura del ciclo vitale umano è rappresentata dall'individuo che pensa per sé. Ora che siamo agli albori dell'era informatica, saremo pronti ad assumere la nostra funzione genetica? ©

I «buoni» nella civiltà cibernetica sono quelli che sono in grado di pensare con la propria testa; la «persona problematica» nel Ventunesimo secolo è viceversa quella che ubbidisce automaticamente senza mai mettere in discussione l'autorità, che agisce per proteggere il proprio *status* ufficiale, che sceglie di placare e di politicare anziché pensare in modo indipendente.



ANDY FRITH

III.4. L'UOMO NUOVO

Meme: Idea autoreplicantesi che si diffonde in intere popolazioni umane provocando mutazioni culturali.

Neotenia: (1) raggiungimento di una maturità funzionale superiore durante la fase larvale; (2) conservazione nell'adulto di caratteristiche larvali o immature atte a favorire la sopravvivenza, come la mancata cessazione della crescita e il prolungamento dell'età evolutiva.

9 novembre 1989. Nessuno di noi si scorderà mai delle riprese di quel minaccioso meme-icona che fu il Muro di Berlino. Vedemmo i visi di quei giovani vestiti di blue jeans e di scarpe da tennis che per la prima volta nella loro vita conoscevano l'esperienza dell'auto-navigazione ed erano liberi di scegliere le loro opzioni di vita al di fuori del controllo da parte delle autorità.

24 novembre 1989. Le manifestazioni a Praga sfociarono in uno sciopero nazionale. I lavoratori uscirono dalle fabbriche a passo di marcia gridando «Urrà per gli studenti!». Il giorno dopo si dimise il regime cecoslovacco che fin a quel momento aveva seguito la linea dura.

28 dicembre 1989. Cade il regime repressivo di Nikolae Ceausescu.

«È stata la rivoluzione dei ragazzi,» disse un donna anziana a un reporter.

«Sì, gli studenti,» disse una donna giovane.

«No, no, non gli studenti» disse una donna. «I ragazzi, ci hanno salvato i ragazzi. Hanno fatto questo per noi.» (*Los Angeles Times*, 29/12/89).

E finalmente era accaduto: il culmine inevitabile e da lungo tempo atteso delle rivoluzioni giovanili. *They aren't going to work on Brezhnev's farm no more.* [*rif. alla canzone di Bob Dylan—N.d.T.*]. I meme spockiani dell'autogestione avevano fatto il giro del mondo in meno di trent'anni.

Non è una rivoluzione politica, questa, ma qualcosa di più simile a un'evoluzione culturale. Uno *tsunami* di informazioni elettroniche, l'emergere di un nuovo ceppo. Come previsto da Marshall McLuhan i giovani di tutto il mondo mutano seguendo meme altamente comunicabili; documentari, musica rock, TV via cavo, trasmissioni pirata, il tutto trasmesso loro attraverso videoschermi americano-giapponesi. Questo ceppo nuovo è accentrato sull'autogestione e sulla scelta individuale, con una repulsione genetica nei confronti della politica di partito e un orrore congenito nei confronti del governo centralizzato.

Non è possibile parlare di questo movimento globale della gioventù in termini di politica e di sociologia o di psicologia; ci troviamo di fronte a una nuova scienza genetica post-darwiniana.

Questo emergere della forza giovanile è stato descritto come sociogenetico, come evoluzione cibernetica, genetica culturale, memetica. Ha a che fare con la comunicazione e con la trasmissione di idee e atteggiamenti nuovi. È stato Dawkins a proporre la parola *meme* per indicare queste idee autoreplicantisi che attraversano le popolazioni umane portando mutazioni culturali. (In questo contesto la parola-chiave è *giovanile*, in contrasto con *adulto*. Quest'ultimo termine è il participio passato del verbo latino *adolere*, 'fare crescere'.) Il nuovo ceppo umano è apparso quando un numero enorme di individui nella fase giovanile cominciò ad intercomunicarsi alcuni meme nuovi, mutando insieme e contemporaneamente. I giovani Giapponesi in questo movimento si chiamano Ho Ko Ten, 'la nuova società'.

L'evoluzione biologica agisce tramite la diffusione competitiva dei geni. Com'è logico il meccanismo del cambiamento culturale comporta la comunicazione di idee. L'individuo viene attivato al cambiamento quando riceve, da altri suo simili, nuovi segnali-meme. La modalità della comunicazione determina non soltanto la velocità del cambiamento, ma anche il carattere.

IL SUPPORTO È IL MESSAGGIO DELL'EVOLUZIONE CULTURALE

I Dieci Comandamenti, incisi su tavole di pietra, diedero i natali a una cultura fondamentalista che scoraggiava il cambiamento e la partecipazione democratica. Esiste un solo Dio, l'autore-creatore, e le Sue parole sono eternamente vere. Questo porta-meme fatto di pietra produce una cultura governata dall'infallibile «Sacro Testo» e dal sacerdozio di coloro che conservano, interpretano e mantengono in vigore i comandamenti.

La macchina per stampare dissemina meme che ingenerano una cultura di fabbriche gestite da manager.

I segnali-meme elettronici McLuhaneschi che produssero Woodstock e la decostruzione del Muro di Berlino sono più una questione di atteggiamento e di stile.

Il telegiornale ci ha abituati a riconoscere i «meme-roba» – il Papa feudale (o il mullah iraniano) e i suoi solenni preti che puzzano di pietà. Riconosciamo «i doppiopetto», i politicanti adulti dell'era industriale con la loro sobrietà priva di fronzoli. Osserviamo «le divise», con armi, stivali, elmetti.

E a partire dal 1968 osserviamo questo nuovo ceppo, «gli studenti», tendenzialmente vestiti di jeans e di scarpe da corsa, e il loro abbigliamento insieme ai gesti sono importanti non meno del manto e dell'odore che contraddistinguono le diverse specie di mammiferi. Come ogni altra nuova razza di mammiferi, questi giovani si riconoscono attraverso i confini nazionali. La luce che irradia dai visi dei giovani cinesi è la stessa di quella di Berlino e di Praga, nonché del Woodstock di venti anni prima.

> Gorbaciov fu sconcertato dalla scoperta che molti giovani sovietici, una volta che era stata concessa la libertà di stampa, si interessavano più degli UFO, del rock punk, dell'astrologia e dello hashish che non delle questioni politiche.

IN UNA CULTURA CIBERNETICA, LA DEMOCRAZIA DIVENTA AUTORITARISMO DELLE ORE DI MASSIMO ASCOLTO

È importante notare che questi studenti non manifestano a favore della «democrazia socialista», o «capitalista», ma della libertà individuale. Nell'era cibernetica, la «democrazia» diventa governo da parte della maggioranza/folla e nemica della libertà individuale.

La democrazia funziona proprio bene in una società preindustriale, orale in cui gli uomini si recano a piedi o a cavallo in piazza per parlare delle cose. Le società industriali producono un sistema di politica da fabbrica, gestita da manager. Il governo rappresentativo richiede politicanti professionisti a tempo pieno e partiti in lotta tra loro, con risultati tristi quanto prevedibili.

Non appena furono disponibili i dispositivi cibernetici di comunicazione il potere politico fu afferrato da coloro che governano le onde dell'etere. Assistiamo a questo fenomeno fin dalla nascita del fascismo e del totalitarismo. Le elezioni americane del 1980, 1984, 1988, produssero un'infausta dimostrazione della tele-democrazia in un Paese centralizzato.

Meno del 50 per cento degli aventi diritto si preoccupò di registrarsi o di votare in queste tre elezioni presidenziali; oltre cinquanta su cento Americani adulti erano tanto disillusi, apatici, annoiati, che decisero, intelligentemente di votare, *in absentia*, per «nessuno dei suddetti». Secondo gli *exit poll*, oltre metà dei votanti effettivi dichiararono con tristezza di aver scelto «il minore di due mali».

Reagan e Bush furono eletti da circa il 25 per cento della cittadinanza. Unici a dare una vera importanza alle elezioni: quelli che speravano di guadagnare finanziariamente dai risultati. Gli *apparatcik* e la *nomenklatura* di lavoratori statali dei due partiti «in lizza» scelsero il «leader» che avrebbe presieduto alla spartizione del bottino.

La storia registrerà come i regimi Reagan-Bush degli anni Ottanta siano stati una copia precisa di quello brezhneviano dell'URSS. Appare con sconvolgente chiarezza come negli USA il Partito repubblicano abbia assunto lo stesso ruolo del Partito comunista nell'Urss pre-Gorbiacov: quello di una burocrazia trincerata, conservatrice, corrotta senza vergogna, aggressivamente nazionalista. Ha dato al Paese dodici anni di ristagno, di noia apatica, di avidità cinica.

E intanto Mikhail Gorbaciov, in cinque anni mirabili, come venditore di libertà e di decentramento, convinse un intero subcontinente a lasciar perdere lo stalinismo.

In un clima del genere è evidente come l'apparato partitico che aveva il più ampio budget pubblicitario e la necessaria conoscenza del marketing sia riuscito, focalizzando sulle questioni più telegeniche, superficiali, vistose – aborto, droga, Giuramento di fedeltà, preghiera nelle scuole, niente tasse, nazionalismo infantile e bellicoso – potesse ottenere una vittoria-valanga con i voti della maggioranza del 25 per cento.

È ironico come in questa più antica fra le democrazie, la politica di partito sembra aver perso il contatto con la realtà. Nelle elezioni degli anni Ottanta, sono stati spesi milioni di dollari per la pubblicità politica. Le elezioni sono state vinte grazie a telepromozioni a pagamento; alla discussione razionale dei problemi reali si sono sostituiti istrionismi emotivi e maligne falsità; demonologia religiosa all'antica, patriottismo fasullo sbandierati con grande abilità sugli schermi televisivi.





FINE DELLA DEMOCRAZIA MAGGIORITARIA

Nelle ere feudale e industriale, la democrazia maggioritaria fu in genere una potente forza libertaria e controculturale atta a difendere l'individuo contro la tirannia dei re e contro la schiavitù di classe. Nei primi anni (1950–1990) dell'era delle informazioni elettroniche, la capacità dei governanti religioso-industrial-militari di manipolare la televisione cambiò la democrazia facendone, da fenomeno di comunità, un totalitarismo maggioritario basato sulla manipolazione nelle ore di massimo ascolto.

I media cibernetici in mano a politicanti dotati di budget pubblicitari scandalosamente grandi si sintonizzano sull'MDC (minimo denominatore comune). Anche le nuove e fragili democrazie dell'Europa orientale dovranno probabilmente passare per questa fase di elezioni televuote da marketing manipolato dai maghi degli spot e della pubblicità disonesta.

E queste sono le notizie brutte. Quella buona è che non è possibile controllare i media cibernetici. I segnali elettronici che dardeggiano intorno all'atmosfera non possono essere bloccati da muri di pietra né da cani guardia ai confini di stato. Piastre di registrazione giapponesi, radio portatili, dispositivi digitali in mano all'individuo, danno il potere all'DCS (denominatore comune superiore).

SOCIOLOGIA DELLA FISICA QUANTISTICA

La filosofia che ha previsto questo movimento non è né capitalismo né socialismo; non è neppure la democrazia industriale, ossia la tirannia da parte di una maggioranza del 25 per cento. I concetti psichedelici come glasnost e perestroika sono fondati sui principi sensati della fisica quantistica – relatività, flessibilità, singolarità.

Le equazioni di Werner Heisenberg descrivono la fabbricazioni di realtà singolari e personali fondate sulla comunicazione libera e aperta. Quell'indeterminatezza oggettiva che tanto incute paura nella mente meccanica, significa determinismo individualista e autosufficienza; le parole d'ordine dell'uomo nuovo.

DR. SPOCK PERSONALIZZA LA PSICOLOGIA QUANTISTICA

Fu un pediatra, nel 1946 a tradurre i principi della fisica quantistica in psicologia pratica ispirata al buon senso. Il movimento della gioventù ebbe luogo grazie a un geniale psicologo dell'età evolutiva che insegnò a due generazioni di genitori del dopoguerra a nutrire i loro figli a richiesta. «Trattate i vostri figli come individui, come delle singolarità.» E fummo di fronte alla dottrina sociale più radicale e più sovversiva che mai fosse stata proposta; per di più era rivolta agli unici gruppi che possano mai dar luogo a cambiamenti duraturi: ai genitori, ai pediatri, agli insegnanti.

Questa generazione postbellica di individui «autocentrati» cominciò a farsi vedere in scena proprio nel momento in cui arrivarono a essere disponibili per l'individuo le nuove tecnologie di cambiamento cerebrale, psichedeliche e cibernetiche.

La società postpolitica delle informazioni che ora nasce non opera in base all'ubbidienza e al conformismo nei confronti dei dogmi, ma in base al pensiero individuale, al *know-how* scientifico, al rapido interscambio di fatti su reti di feedback, all'ingegnosità dell'alta tecnologia e alla creatività pratica d'avanguardia. La società del futuro non si limita più a tollerare a malincuore un po' di innovatori dalla mentalità aperta. La società cibernetica dipende totalmente dalla disponibilità di una grande riserva di persone del genere che comunichino le une con le altre alla velocità della luce attraverso i confini di stato.

MARSHALL MCLUHAN DÀ IL POTERE ALLA PSICOLOGIA QUANTISTICA

I ragazzi dell'esplosione demografica del dopoguerra divennero la prima specie televisiva, i primi esseri umani a usare dispositivi elettronici digitali per accendere e per sintonizzarsi sulle realtà; i primi a usare sostanze chimiche neurotrasmettitrici a cambiare il proprio cervello – i primo abitanti di questo «villaggio globale» reso possibile dalla televisione.

La caduta del Muro di Berlino ebbe luogo a opera della gioventù alla ricerca di libertà individuale. Questa controcultura studentesca nata in America negli anni Sessanta si diffuse tramite i media elettronici.

«Hongk furoreggia nella Repubblica popolare mongola. È un elemento chiave nello Shineshiel (perestroika) che da set-

timane ormai si diffonde in tutta questa remota nazione comunista... Hongk è il nome dell'orchestra rock che davanti al pubblico delle gremite sale di proprietà statale della capitale mongola, Ulan Bator, suona da mesi le sue possenti musiche dissidenti. Questa musica ormai è da tutti riconosciuta come inno del neonato movimento di protesta in quella città.» (*Los Angeles Times*, 24/1/90).

FUNZIONE DEL GOVERNO POSTDEMOCRATICO

Funzione primaria di una società nell'era postdemocratica è quella di proteggere la libertà individuale nei confronti dei politicanti che tentino invece di imporvi dei limiti.

Questo movimento verso la libertà personale è un fattore nuovo nella storia umana, perché fondata non su geografia, politica, classe o religione. Ha a che fare con i cambiamenti, non già nella struttura del potere né in chi esercita il controllo sulla polizia, ma nella mente dell'individuo. È una rivoluzione «di testa», una questione sollevatrice della coscienza. Riguarda il «pensiero autogestito». Questo meme culturale riguarda l'intelligenza, l'accesso personale alle informazioni, una fiducia anti-ideologica nel buon senso comune, l'abilità mentale, il sollevamento della coscienza, il consumismo-edonismo intelligente, gli *skill* della comunicazione personale. L'idea-meme non è una cosa nuova; le controculture risalgono almeno ai tempi di Ermete Trismegisto e comprendono Socrate, Paracelso, il Rinascimento, Voltaire, Emerson, Thoreau, Dada, Gurdjieff, e Crowley.

Ma il rapido diffondersi di questo meme mutazionale tra il 1960 e il 1990 era dovuto all'improvvisa disponibilità alle masse delle tecnologie neurochimica ed elettronica. Nutrimento a richiesta. Sostanze chimiche e schermi che sparano informazioni elettroniche nei timpani degli occhi e nelle pupille dell'orecchio, che attivano i cervelli. Ecco che improvvisamente in tutto il mondo i giovani indossano blue jeans e ascoltano John Lennon che canta «Give Peace a Chance». Il meme dell'individualità che invase la gioventù americana durante gli anni Sessanta, ora ha contagiato il mondo intero.

Negli anni Settanta l'epidemia Spock-McLuhan si diffuse in tutta l'Europa occidentale. I sintomi di questo risveglio epidemico sono sempre gli stessi. Improvvisamente, come i fiori in primavera, sbocciano giovani menti esposte al libero flusso di informazioni elettroniche. Nel giugno del 1989 le manifestazioni nella piazza Tien An Men altro non erano che un replay di Chicago 1968 e di Kent State University 1970.

Il potere, ha detto Mao, viene dalla canna di un fucile. Questa, nel passato industriale, può essere stata pura verità, ma nel cibernetico 1990 il concetto stesso di «potere» politico appare anacronistico, strano, malato. Per il nuovo ceppo della specie umana il concetto è odioso, malvagio, orrendo. La sola idea che un gruppo qualsiasi desideri afferrare il dominio, il controllo, l'autorità, la supremazia o la giurisdizione sugli altri è una perversità primitiva non meno detestabile e superata della schiavitù o del cannibalismo.

A proteggere «l'impero del male» non fu il Muro berlinese di cemento armato e di guardiole, ma il muro elettronico in cui la televisione fece breccia con grande facilità. McLuhan e Foucault hanno dimostrato come la libertà dipenda da chi controlli le tecnologie che raggiungono il vostro cervello – telefoni, la parte editoriale, le sostanze chimiche neuroattive, lo schermo.

È NUOVO L'INDIVIDUALISMO DI MASSA

Questo improvviso impulso verso umanesimo e apertura mentale è una cosa nuova. Nelle società tribali il ruolo dell'individuo è quello di essere un bambino sottomesso e ubbidiente. Sono gli anziani della tribù a pensare. Le pressioni esercitate dalla lotta per la sopravvivenza non consentono il lusso della libertà.

Nelle società feudali l'individuo è servo della gleba, contadino, pezzo di proprietà, campesino, servitore. Sono i nobili e i sacerdoti che pensano. Sono addestrati dalla tradizione ad aborrire e ad anatemizzare l'apertura mentale e l'autogestione del pensiero.

Dopo le fasi tribale (familiare) e feudale (infantile) dell'evoluzione umana arrivò la società industriale (insettoide) in cui l'individuo è lavoratore oppure manager; o nelle fasi successive, lavoratore-consumatore.

In tutte queste società statiche quanto primitive, il pensiero è un'attività affidata alle organizzazioni che controllano i fucili. La facoltà, degli individui dalla mentalità aperta, di fabbricare, inventare, prevaricare le loro bugie, viene rigorosamente limitata. I giovani non avevano né potere né voce né scelta.

La società postpolitica delle informazioni che ora nasce non opera in base all'ubbidienza e al conformismo nei confronti dei dogmi, ma in base al pensiero individuale, al *know-how* scientifico, al rapido interscambio di fatti su reti di feedback, all'ingegnosità dell'alta tecnologia e alla creatività pratica d'avanguardia. La società del futuro non si limita più a tollerare a malincuore un po' di innovatori dalla mentalità aperta. La società cibernetica dipende totalmente dalla disponibilità di una grande riserva di persone del genere che comunichino le une con le altre alla velocità della luce attraverso i confini di stato. I pensieri elettrificati invitano a un feedback veloce e creano nuove società globali che esigono un livello più alto di *know-how* elettronico, di sofisticazione psicologica e di intelligenza fondata sull'apertura mentale.

Questo processo cibercomunicativo sta subendo un'accelerazione così forte che, per poter essere competitivi nel mercato informativo del XXI Secolo, le nazioni, le aziende, perfino le famiglie dovranno essere composte da individui innovativi orientati al cambiamento ed esperti nel gestire le comunicazioni tramite le nuove tecnologie ciberelettroniche.

Questi nuovi ceppi sono, semplicemente, tanto più in gamba della vecchia guardia; inalano le informazioni allo stesso modo con cui inalano l'ossigeno; si stimolano continuamente per aggiornare e riformattare le proprie menti. Chi utilizzerà la cibertecnologia per decidere rapidamente nell'attività lavorativa non sarà disposto a tor-

nare a casa consentendo a vecchi politici, bianchi, maschili e dalla mente chiusa, di prendere decisioni relative alle propria vita.

L'emergere di questa nuova casta dalla mentalità aperta, in tanti Paesi diversi in tutto il mondo costituisce effettivamente la questione storica più importante e più centrale nella storia degli ultimi quarant'anni.

LE RIVOLUZIONI DEL 1989 SONO COMINCIATE CON I BEAT

Negli Stati Uniti degli anni Cinquanta, nei giorni più gloriosi della Guerra fredda televisiva, apparve un gruppo di individui liberi che crearono meme controculturali altamente comunicabili, destinati a cambiare la storia. I *beat* rappresentarono la visione statica e la libertà personale che si ribellavano a ogni sistema burocratico dalla mentalità chiusa. Si vedevano come cittadini del mondo; si incontravano con poeti russi per denunciare la Guerra fredda, praticavano lo yoga orientale, sperimentavano – come da secoli fanno gli artisti – cibi, droghe e pratiche sessuali atti a favorire l'apertura mentale.

Più importante di tutto, con le loro menti che si rivolgevano come antenne paraboliche da satellite verso altre culture, avevano il senso storico di ciò che facevano. Si vedevano come eredi di quella lunga tradizione di individualismo intellettuale e artistico che trascende le barriere nazionali.

Ciò che ha dato ai beat un'efficacia maggiore di quella di qualsiasi altro gruppo di dissidenti artisti della storia umana è stato il tempismo. La tecnologia elettronica consentiva ai loro meme bohémien, alle loro immagini e suoni di radioteledifiondersi quasi alla velocità della luce in tutto il mondo. Così come le fabbriche di sapone usavano radio e TV per vendere i propri prodotti, così i beat usavano i media elettronici per far pubblicità alle proprie idee. La cultura hippie degli anni Sessanta e gli attuali movimenti libertari dell'Europa occidentale hanno un debito nei confronti dei dissidenti libertari della controcultura degli anni Cinquanta.

Portare gli anni Sessanta in Cina

Il *Be-In* originale (San Francisco, gennaio 1967) produsse un oceano di giovani desiderosi di celebrare il loro essere e la loro solidarietà. Fu l'alba dell'era psichedelico-cibernetica (detta ora glasnost). Questo primo *Be-In* di San Francisco non fu una manifestazione organizzata. La parola fu fatta circolare tramite la stampa underground, le stazioni radio progressiste, di bocca in bocca. Tre mesi dopo, il primo e unico International Monterey Pop festival collegò lo spirito psichedelico con la musica amplificata elettronicamente.

Simbolo della controcultura fu l'immagine che fece il giro del mondo, di un giovane che infilava un fiore nella canna del fucile

I *beat* rappresentarono la visione statica e la libertà personale che si ribellavano a ogni sistema burocratico dalla mentalità chiusa. Si vedevano come cittadini del mondo; si incontravano con poeti russi per denunciare la Guerra fredda, praticavano lo yoga orientale, sperimentavano – come da secoli fanno gli artisti – cibi, droghe e pratiche sessuali atti a favorire l'apertura mentale.

Più importante di tutto, con le loro menti che si rivolgevano come antenne paraboliche da satellite verso altre culture, avevano il senso storico di ciò che facevano. Si vedevano come eredi di quella lunga tradizione di individualismo intellettuale e artistico che trascende le barriere nazionali.



PETER BOOTH LEE

Sono incalcolabili le implicazioni socio-politiche di questa democratizzazione dello schermo. In passato l'amicizia e gli scambi intimi sono stati limitati da fattori geografici. Ora potrete giocare a tennis elettronico con un professionista che sta a Tokyo, interagire con un'aula universitaria di Parigi, avere un *ciberflirt* con tipi carini in una qualsiasi città di vostra scelta. Un linguaggio globale di feedback veloce di icone e di meme, con dispositivi per la traduzione istantanea, eliminerà le barriere linguistiche che da secoli sono responsabili di buona parte delle guerre e dei conflitti.

del miliziano che lo minacciava. Gli studenti a piazza Tien An-Men nel giugno del 1989 avevano memoria. Loro scopo dichiarato era di portare in Cina gli anni Sessanta. L'epidemia di meme libertari in Cina prese le autorità completamente di sorpresa, come il numero dei presenti aveva fatto a Woodstock.

L'AUTOGOVERNO METTE FINE AL GOVERNO RAPPRESENTATIVO

È finita la politica di partito. Nell'era postpolitica la gente comincia a capire il fatto fondamentale che l'unico fine di un partito politico è quello di mantenersi al potere.

Questo movimento per la libertà di parola e di pensiero emerge come fatto normale quando i giovani hanno accesso alla tecnologia elettronica. Quando i governanti cinesi misero a disposizione di milioni di persone telefoni e televisori, questo brulicare di giovani attivati in piazza Tien An-Men divenne inevitabile. Molti fra questi studenti cinesi avevano visto riprese televisive di manifestazioni studentesche in altri Paesi. Quando le stazioni TV della Germania dell'Est cominciarono a trasmettere programmi occidentali, il Muro berlinese cominciava a sgretolarsi. In ogni nazione, il movimento del pensiero libero fu prodotto da studenti e intellettuali che impararono a usare dispositivi elettronici e computer digitali per pensare autonomamente, per fabbricare le loro mitologie personali e per comunicare le proprie irriverenti aspirazioni.

POLITICA PRO-SCELTA:
IL DIRITTO DI SCEGLIERE LA PROPRIA MATERIA DI STUDIO

La libertà è una cosa individuale. Ha un significato singolare, unico, personale per ogni singola persona. Gli studenti cinesi vogliono qualcosa cui Marx o Margaret Thatcher non accennano neppure. Vogliono dire quel che hanno in mente di dire. Il diritto di prendere le proprie decisioni di carriera, la propria materia di studio. Il diritto di fare gli stupidi e di divertirsi, di baciare il tuo ragazzo in pubblico, di fare le boccacce davanti a una telecamera, di sbandierare ai quattro venti le proprie bugie personali, le invenzioni di verità fasulle in concorrenza che le vecchie bugie ufficiali.

Gorbaciov fu sconcertato dalla scoperta che molti giovani sovietici, una volta che era stata concessa la libertà di stampa, si interessavano più degli UFO, del rock punk, dell'astrologia e dell'hashish che non delle questioni politiche.

BLUE JEANS, SCARPE DA TENNIS E MEME PROGETTUALI



La maggior parte dei giovani nelle terre liberate vuole depoliticizzare, demilitarizzare, decentrare, secolarizzare e globalizzare.

Il ceppo nuovo salta i pool genetici e va a formare pool di meme, postindustriali e globali. Dai primi anni della loro vita la maggior parte dei loro meme formativi è arrivata dardeggiando alla velocità della luce attraverso le frontiere, in formato digital-elettronico, segnali di luce ricevuti da televisori, radio, giradi-

schi. Loro *habitat* è l'elettro-sfera, l'ambiente di segnali digitali chiamato info-mondo. Il villaggio globale.

Sono la prima generazione della nostra specie a scoprire e a esplorare Ciberia. Migrano, non verso luoghi nuovi ma verso tempi nuovi e del tutto aperti. Il nuovo ceppo foggerà, concepirà e progetterà le realtà della propria dimora.

Società progettuali del Secolo XXI

Chi controlla lo schermo controlla la mente di chi lo guarda. Le lotte degli anni Novanta per il controllo del potere avranno luogo su schermi nei salotti degli individui.

Nelle nazioni in cui i gruppi religiosi o di partito controllano gli schermi per poter fabbricare paranoie, la gente verrà incitata alla rabbia, alla paura, all'indignazione morale. Negli ultimi dieci anni gli Stati islamici e gli USA sotto Reagan-Bush hanno reso chiaro questo concetto.

Di enorme importanza sarà la produzione e la distribuzione di dispositivi per le comunicazioni dal costo contenuto. Così come l'URSS e gli USA hanno controllato il mondo per quarant'anni distribuendo armi a tutte le dittature disposte a collaborare, così oggi le aziende giapponesi e di Silicon Valley stanno liberando il mondo con un'alluvione interminabile di congegni elettronici appositamente studiati per l'individuo.

Chi controlla lo schermo controlla la mente di chi lo guarda. Le lotte degli anni Novanta per il controllo del potere avranno luogo su schermi nei salotti degli individui...

Di enorme importanza sarà la produzione e la distribuzione di dispositivi per le comunicazioni dal costo contenuto. Così come l'URSS e gli USA hanno controllato il mondo per quarant'anni distribuendo armi a tutte le dittature disposte a collaborare, così oggi le aziende giapponesi e di Silicon Valley stanno liberando il mondo con un'alluvione interminabile di congegni elettronici appositamente studiati per l'individuo.

I dispositivi poco costosi consentono all'individuo di scrivere sullo schermo allo stesso modo in cui lo hardware-software di Gutenberg consentiva, 500 anni fa, di scrivere su pagine. Questi economici dispositivi per la digitalizzazione e per l'*editing* stanno già trasformando la casa privata in un ciber-studio nel quale l'individuo progetterà, strutturerà, eseguirà e trasmetterà meme sul proprio schermo.

L'individuo, vestito di ciberindumenti, potrà incontrarsi con altri in realtà virtuali fatte per due. Il mondo diventa un quartiere in cui una persona lontana diecimila kilometri può trovarsi «proprio qui, davanti alla tua finestra».

Sono incalcolabili le implicazioni socio-politiche di questa democratizzazione dello schermo. In passato l'amicizia e gli scambi intimi sono stati limitati da fattori geografici. Ora potrete giocare a tennis elettronico con un professionista che sta a Tokyo, interagire con un'aula universitaria di Parigi, avere un *ciberflirt* con tipi carini in una qualsiasi città di vostra scelta. Un linguaggio globale di feedback veloce di icone e di meme, con dispositivi per la traduzione istantanea, eliminerà le barriere linguistiche che da secoli sono responsabili di buona parte delle guerre e dei conflitti. ©



III.5. CULTURE ELETTRONICHE

Fate circolare la parola, fra amici e nemici,
che stiamo passando la torcia a una nuova generazione.
J.F.K., discorso inaugurale, 1960

Dal punto di vista neurologico, la situazione è la seguente: l'imprinting dei circuiti linguistici del cervello ha luogo tra l'età di tre e di otto anni. I media utilizzati nell'ambiente domestico formattano il cervello di questi bambini... Se i genitori non leggono, e se in casa non ci sono giornali, riviste o libri i ragazzi si trovano di fronte a un tremendo svantaggio quando timidamente (o baldanzosamente) entrano nella paurosa e impersonale aula della Prima elementare.

Questa appassionata retorica rappresenta la prima volta in cui un leader di una superpotenza o impero abbia mai usato il potente meme «generazione». J.F.K. fu un agente memetico, intento a creare, letteralmente, una razza nuova!

Gli scrittori di discorsi che nel 1960 passarono a Kennedy queste celebri parole intuivano quel che stava per succedere? Prevedevano che i due decenni successivi avrebbero prodotto, per la prima volta nella storia umana, una base di potere politico ed economico chiamato «cultura della gioventù»?

Negli anni Cinquanta questa nuova generazione del boom demografico stava girando le manopole di un nuovo dispositivo di realtà elettronica denominata televisione per sintonizzarsi su programmi come *Lascia* o *raddoppia, Fantastico* o *Carosello*. E venivano guidati amorevolmente in case sicurissime da genitori devoti che avevano memorizzato il *Common-Sense Guide to Child Care,* del Dr. Benjamin Spock. Tema fondamentale di questo manuale (noi genitori arrivammo addirittura a chiamarlo bibbia) è: Trattate i vostri figli come individui.

Questa innocente bomba scoppiava in un momento promettente di prosperità nazionale postbellica e di fiducia globale in sé. Il Piano Marshall riversava miliardi nel ricupero-riabilitazione degli ex-nemici. Invece di derubare, violentare e occupare i nemici sconfitti, li trattammo come figliuoli prodighi diventati delinquenti. Li aiutammo a rimettersi in piedi e riguadagnare autostima. Noi genitori postbellici alla Spock diventammo la prima generazione a onorare e a rispettare i nostri figli e a sostenere la loro indipendenza da noi.

Sarebbe difficile sopravvalutare questo evento. Questi ragazzi divennero la prima generazione di consumatori elettronici e prima che avessero dieci anni i loro cervelli stavano elaborando ogni giorno più realtà di quante i loro genitori non elaborassero in un anno.

IMPORTANZA DEI MEDIA DOMESTICI PARENTALI

Nel 1950 l'umile televisore in bianco e nero segnò la nascita della cultura elettronica. Improvvisamente gli umani avevano sviluppato la tecnologia elettronica e il *know-how* necessari alla riprogrammazione della mente umana.

Dal punto di vista neurologico, la situazione è la seguente: L'imprinting dei circuiti linguistici del cervello ha luogo tra l'età di tre e di otto anni. I media utilizzati nell'ambiente domestico formattano il cervello di questi bambini. Gli psico-linguisti (come Noam Chomsky o Piaget) hanno dimostrato come l'imprinting delle lingue avvenga durante questo breve intervallo di sensibilità. Ciò significa che i media domestici utilizzati dalla famiglia formattano i file di pensiero (mente del cervello sinistro). Il cambiamento della mente (riformattazione) potrebbe aver luogo soltanto in condizioni che duplicassero la «cultura domestica.»

Se i genitori non leggono, e se in casa non ci sono giornali, riviste o libri i ragazzi si trovano di fronte a un tremendo svantaggio quando timidamente (o baldanzosamente)

entrano nella paurosa e impersonale aula della Prima elementare. (La maggior parte degli insegnanti bravi capisce questa cosa e converte l'aula in un ambiente simile a quello domestico.)

Sentiamo anche le implicazioni che può avere la riformattazione dei file mentali (attività una volta nota come lettura rimediale). Le culture e gli individui che desiderino cambiare debbono usare media linguistici diversi. Per l'analfabeta delinquente membro di una gang, offriamo un ambiente di massima sicurezza, simile a una casa e pieno di allenatori mediali. Malcolm X, per esempio, ha imparato a leggere grazie a una severa e amorevole figura parentale in una prigione del Massachusetts.

E il resto lo dovreste sapere!

LE FASI DELL'UMANIZZAZIONE



ANDY FRITH

Mentre ripenso ai miei settanta e oltre anni come Agente di Cambiamento e Scout evolutivo autonominato, questo punto di vista mi si rende sempre più chiaro. In sette decenni la nostra specie ha fatto surf su onde di cambiamento cerebrale più grandi, più veloci, più complesse di quante ne avesse mai incontrate nei 25.000 anni precedenti.

Numero di generazioni (tribali) dalle pitture rupestri alla scrittura e all'arte pubblica su grande scala degli Egizi 3200 a.C.?

☞ *Circa 1500.*

Numero di generazioni (feudali) dalle piramidi alla cattedrale di Nôtre Dame, alla pittura a olio e alla lettura di libri?

☞ *Circa 320.*

Numero di generazioni dai primi libri stampati in fabbrica (primi media domestici) ai telefoni, radio, giradischi, film del 1950 d.C.?

☞ *Circa 23.*

Numero di generazioni tra la TV passiva in bianco e nero (1950) alla progettazione interattiva digitale dello schermo multicanale e multimediale?

☞ *3.*

LA QUESTIONE GENERAZIONALE

Ogni generazione a partire dal 1950 è l'equivalente di un'età, di un'epoca o di un'era della storia passata. Ciascuna ha avuto accesso a strumenti linguistici elettronici vieppiù potenti. Per la prima volta riusciamo a comprendere la meccanica dell'evoluzione – il linguaggio e la tecnologia. Finalmente l'evoluzione del potere cerebrale umano sta giungendo al ritmo ottimale di mutazione. Gli strumenti elettronici cerebrali cambiano con tanta rapidità che ogni quindici o venti anni la nuova generazione ne crea una razza nuova.

Ogni fase della cultura umana definisce l'evoluzione memetica in termini dei propri media, del proprio linguaggio. E i media e i linguaggi delle culture determinano la possibilità che esse si evolvano attivamente o che restino passive e immutate.

Le culture statiche dispongono di ferree protezioni linguistiche contro il cambiamento. I loro media-linguaggi si autoreplicano tramite la ripetizione, l'imparare a memoria, eccetera, glorificano la morte come il passo verso la vita eterna in ben pub-

blicizzate e perfettamente gestite comunità di riposo note come Paradiso, eccetera. Questi media-linguaggi impediscono che queste culture siano esposte, infette o fecondate da altri linguaggi.

Per illustrare l'importanza del linguaggio nel contesto della solidarietà culturale, citiamo il caso degli ayatollah sciiti d'Iran che hanno messo «sulla testa» dello scrittore Salman Rushdie una taglia di cinque milioni di dollari a causa di poche parole tabù in un romanzo pubblicato nella lontana Inghilterra. Potremmo anche citare il caso di quei Cristiani militanti d'America che vorrebbero costringere il governo a sovvenzionare con le tasse scuole per l'insegnamento del creazionismo biblico.

Le culture si evolvono solo quando i loro media-linguaggi incorporano programmi per:

1. Scoraggiare l'autoreplicazione automatica;
2. Stimolare l'autocambiamento tramite umorismo-choc, controcultura irriverente, caotica, eccetera;
3. Invitare la fusione con altre culture e con altri media-linguaggi.

In sette decenni la nostra specie ha fatto surf su onde di cambiamento cerebrale più grandi, più veloci, più complesse di quante ne avesse mai incontrate nei 25.000 anni precedenti.

I linguaggi feudali non offrivano né parole né grafica che incoraggiassero o accennassero al concetto dell'evoluzione nel corso della vita terrena. L'onnipotente maschio Dio crea e controlla. Destinazione paradiso. Il caos, la complessità, il cambiamento, sono demonizzati, tabù. Gli ingegneri tech-mech dell'era industriale (1500–1950) pubblicarono testi e manuali che definivano l'evoluzione in termini di una lotta competitiva per il potere: sopravvivenza dei più brutali, e secondo le regole del gioco.

Era delle informazioni (1950–2010)

Nell'era delle informazioni l'evoluzione si definisce in termini di potenza cerebrale.

- Capacità di far funzionare il cervello: attivare, dare il boot, accendere, accedere a neurocanali.
- Capacità di riformattare e di riscrivere file mentali.
- Capacità di ricevere, elaborare, inviare messaggi alla velocità della luce.
- Capacità di comunicare in modalità multimediale, di inventare dizionari e grammatiche audiografici.

Verso il 1995 l'insieme di media domestici economici vedrà la fusione in un solo sistema digitale domestico di computer, televisore, videoregistratore, fax, riproduttore di CD, telefono, e così via.

Da un secolo all'altro durante la cultura feudale la potenza cerebrale cambiava di poco. Nella cultura meccanica le macchine mediali come il telefono e la radio raggiunsero la casa dell'uomo qualunque pochi decenni dopo la loro invenzione. Quando invece si tratta di fare la cronistoria dell'esplosione del potere cerebrale dal 1950 al 1995 è necessario specificare con precisione le date di nascita di ciascuna delle generazioni.

Le quattro culture e controculture elettroniche

Nell'accelerazione esponenziale della potenza cerebrale possiamo individuare con precisione le date di nascita delle culture postmeccaniche.

Gli Americani che avevano dai tre agli otto anni intorno al 1950 costituirono la prima primitiva cultura elettronica. Sedevano da bambini davanti al televisore e impararono ad accendere, a sintonizzare e a spegnere. Lo slogan era «Di Ike ti puoi fidare e lasciateli guardare Carosello» e talvolta i loro genitori venivano definiti conformisti.

Felici, erano. Ma non *hip*. La loro blanda passività rese necessario l'antidoto perfetto; la controcultura, che comincia ad apparire durante il periodo di apertura verso l'imprinting socio-sessuale noto come adolescenza.

Beat! Hipster! Ribelli! Fumavano erba e si facevano le pere. Disprezzavano la TV. Erano spaventosamente istruiti. Scrivevano poesie d'avanguardia e prosa poetica, onoravano il jazz degli Afroamericani ultra-hip . Erano sperimentatori sessuali.

Evoluzione controculturale

BEAT
(1950-1965)

Umore	Tranquillo, disteso
Estetico-erotico	Artistico, istruito, hip. Interessano poesia, droga, jazz
Atteggiamento	Sarcastico, cinico
Tecno-cerebrale	Bassa tecnologia ma tra i primi esploratori psichedelici
Intellettualmente	Bene informati, scettici
Quoziente umanistico	Tolleranza razziale e verso i gay, ma spesso sciovinismo maschile
Politica	Bohèmien, anti-Establishment
Punto di vista cosmico	Pessimismo romantico, cosmologia buddista

HIPPIE
(1965-1975)

Umore	Settimo cielo
Estetico-erotico	Terra-terra, arrapati, orientati al libero amore. Fumo, LSD, acid rock
Atteggiamento	Pacifico, idealista
Tecno-cerebrale	Psichedelici, ma anti-high-tech
Intellettualmente	So-tutto, anti-intellettuale
Quoziente umanistico	Sciovinisti maschili, talvolta sessisti, ma socialmente tolleranti e visionari del villaggio globale.
Politica	Senza classe, irriverenti, passivisti ma talvolta attivisti
Punto di vista cosmico	Accettazione del carattere caotico dell'universo ma tramite la passività induista. Poco scientifici, tendenze occultiste, intuitivi

CYBERPUNK
(1975-1990)

Umore	Grigio. Hip, ma non più di tanto
Estetico-erotico	Cuoio eccetera, tatuaggi, piercing. Droghe pesanti e psichedeliche, droghe intelligenti. Varie forme di rock, dal metal al rap
Atteggiamento:	Arrabbiati, cinici, si sentono sottovalutati dagli adulti
Tecno-cerebrale	Elettronica high-tech
Intellettualmente	Informati, mentalità aperta, irriverenti. Inondati di segnali elettronici
Quoziente umanistico	Non sessisti, ecologisti, mentalità globale
Politica	Alienati, scettici
Punto di vista cosmico	Pessimisti con speranze segrete

CEPPO NUOVO
(1990-2005)

Umore	Svegli, allegri
Estetico-erotico	Invenzione dello stile personale. Eclettici. Preferenza per musica tecno e ambient
Atteggiamento:	Fiducia in sé
Tecno-cerebrale	Psichedelico, super-alta tecnologia. Droghe intelligenti, brain machine, Internet
Intellettualmente	Informati, mentalità aperta, irriverenti
Quoziente umanistico	Tolleranti, non sessisti, ecologisti, globalisti
Politica	Distaccati, individualisti. Opportunisti Zen
Punto di vista cosmico	Accettazione della complessità, disponibilità a essere «progettisti del caos»



Il secolo Ventesimoprimo vedrà una nuova cultura globale popolata da nuovi ceppi umani che onoreranno l'individualità, la complessità e il potenziale della nostra specie; saranno immortali illuminati in grado di comunicare alla velocità della luce e di progettare le tecnologie necessarie alla loro rianimazione scientifica.

È utile notare come siano cambiate le cose quando sono diventati più grandi i ragazzi degli anni Cinquanta. Negli anni Quaranta, quando avevano dai tre agli otto anni, i loro media domestici erano stati radio, film, dischi e libri. Questi 76 milioni del *baby boom* divennero i telespettatori degli anni Cinquanta e si evolvettero fino a diventare gli hippie degli anni Sessanta. Danarosi, pieni di fiducia in sé, e viziati consumatori, erano pronti a usare le loro capacità radiotelevisive per farsi fare imprinting accendendo Bob Dylan, sintonizzandosi sui Beatles, spegnendo le canzoni dei loro genitori e mettendo a punto la sintonizzazione degli schermi a colori.

La generazione del Nintendo degli anni Ottanta diventò un gruppo di cibernauti pionieri; furono i primi umani a fare zap attraverso la finestra del Paese delle Meraviglie e a modificare gli schemi elettronici dall'altra parte dello schermo. Essi opereranno nel Ciberspazio, nell'ambiente elettronico del Secolo XXI.

FOLLIA MILLENNALE (CAOS IN ARRIVO)

I prossimi incontrollabili quindici anni (1995–2010) accelereranno questa vorticosa espansione di potenza cerebrale. I resti frammentati dei sistemi sociali centralizzati delle civiltà feudale e industriale si sbriciolano.

Il secolo Ventesimoprimo vedrà una nuova cultura globale popolata da nuovi ceppi umani che onoreranno l'individualità, la complessità e il potenziale della nostra specie; saranno immortali illuminati in grado di comunicare alla velocità della luce e di progettare le tecnologie necessarie alla loro rianimazione scientifica. ©

III.6.

I PROSSIMI VENTI ANNI

Se ci si chiede di prevedere la prossima fase dell'evoluzione umana, il buon senso pratico suggerisce di prendere in considerazione le caratteristiche più atte ad assicurare la sopravvivenza della nostra specie. Quali sono queste caratteristiche?

La risposta immediata e superficiale sarebbe che la specie si contraddistingue per il cervello enorme. La nostra non è intelligenza da arnia come negli insetti sociali ma quella individuale. La specie fu classificata come *Homo sapiens sapiens* da studiosi vittoriani che, sembra, decisero che noi siamo le creature che «pensano al pensiero». La nostra crescita come specie si accentra sulla capacità di pensare e di comunicare, e le previsioni per il futuro dovrebbero accentrarsi sui miglioramenti nel nostro modo di pensare.

La nostra specie giovane e inesperta è passata recentemente attraverso varie fasi di intelligenza:

1. Tribale: Per almeno 22.000 anni, dal 25.000 al 3000 a.C. circa, le tecnologie per la comunicazione del pensiero erano quelle di un bambino di cinque anni: corporee, cioè orali e gestuali.
2. Feudale: Nel corso di un periodo entusiasmante durato circa 3500 anni (dal 3000 a.C. al 350 d.C.) gli umani che vivevano a nord del trentacinquesimo parallelo svilupparono società feudali-agricole. Le tecnologie per la comunicazione del pensiero erano statue scolpite a mano, templi, monumenti. La filosofia veniva mantenuta in vigore da imperatori, califfi, re.
3. Ci vollero all'incirca 1250 anni (dal 350 al 1600 d.C.) per cooptare i re feudali e per mettere in piedi la società manageriale basata sulla linea di montaggio. In questa epoca, le tecnologie per la comunicazione del pensiero erano macchine meccaniche per la stampa, macchine per scrivere, telefoni, prodotto di efficienti operai in fabbriche altamente organizzate gestite da burocrazie centralizzate.

Nel 1988 ormai, la maggior parte delle persone nei settori industriali dipendono fortemente dai pensieri digitali e dalle immagini luminose digitali presentate sugli schermi. La famiglia media americana guarda la televisione per 7,4 ore al giorno. Quasi tutte le transazioni di affari sono gestite da software e vengono comunicate tramite schermi. Senza scelte conscie, senza rullii di tamburi siamo migrati dai «mondi reali» della voce, della mano, della macchina, verso info-mondi digitali chiamati variamente iperspazio, ciberspazio, o fisica digitale.

Questa migrazione attraverso lo schermo verso l'info-mondo digitale segna la prima fase della società post-industriale.

Nel 2008 la maggior parte degli umani residenti negli habitat postindustriali trascorrerà tanto tempo in collegamento con info-mondi dall'altra parte dello schermo, quanto ne trascorreranno nei mondi materiali. Tra venti anni trascorreremo sette ore al giorno attivamente, navigando, esplorando, colonizzando, sfruttando gli oceani e i continenti di dati digitali. L'intervideazione, o creazione di realtà reciproche digitali, sarà la forma di comunicazione umana più diffusa e più favorevole alla crescita personale.

L'intervideazione non implica una deroga alle interazioni fisiche, carnali, né il loro abbandono. Il rapporto intimo al livello digi-

Psibernetica (gestione del cervello destro). Cartografare e colonizzare la prossima frontiera – il proprio cervello. Costruire info-ambienti nel proprio neuromondo, collegare il proprio neurospazio con quello altrui. Marketing, leasing e condivisione della propria potenza cerebrale con altri. Proteggere il proprio cervello dall'invasione e dallo sfruttamento dall'esterno.



La nostra missione genetica è quella di ricevere, di elaborare e di produrre informazioni digitali.

tale programma e arricchisce gli scambi nei livelli caldi del mondo reale. Non riduci la ricchezza del contatto vocale-tattile con il tuo amante soltanto perché potete anche comunicare via telefono, via fax e via biglietti scritti a mano. Le interazioni a fiato caldo con gli amici tattili saranno più eleganti e più piacevoli con l'aggiunta dell'opzione della realtà digitale.

In futuro gli affari globali si svolgeranno lungo due direttrice diverse:

☞ Cibernetica (gestione del cervello sinistro). Cartografare e colonizzare i datamondi digitali esistenti dall'altra parte dello schermo. Uso interpersonale del computer. Intervideazione con altri. Costruzione di info-strutture comuni. Protezione dei ciberspazi dall'invasione e dallo sfruttamento da parte di altri

☞ Psibernetica (gestione del cervello destro). Cartografare e colonizzare la prossima frontiera – il proprio cervello. Costruire info-ambienti nel proprio neuromondo, collegare il proprio neurospazio con quello altrui. Marketing, leasing e condivisione della propria potenza cerebrale con altri. Proteggere il proprio cervello dall'invasione e dallo sfruttamento dall'esterno.

Il business digitale sarà gestito da società multinazionali con sede in Giappone e in Svizzera che utilizzeranno i cervelli individuali come strumenti di lavoro. Allo stesso modo in cui gli schiavi, i servi della gleba e le prostitute erano costretti ad affittare i loro corpi nelle tre fasi storiche pre-digitali, il popolo del 2008 affitterà il proprio cervello. Buona parte del lavoro fisico sarà affidato a macchine automatizzate. Il lavoro fisico sarà considerato come una forma primitiva di schiavitù, e nessun umano sarà costretto da pressioni economiche o politiche e eseguire lavori muscolari e meccanici che possano essere meglio eseguiti da robot.

Nel Secolo XXI ci saranno ancora le vecchie sette giudeo-cristiano-musulmane ma avranno pochi poteri che vadano oltre il passatempo e il divertimento. La religione globale del futuro sarà incrementare l'intelligenza. Aumentare le realtà al minuto (rpm).

Le due funzioni principali di un essere umano sono il consumo e la produzione di pensiero. La nostra missione genetica è quella di ricevere, di elaborare e di produrre informazioni digitali. ©

I temi che definiscono le culture

TEMA

CULTURA	CONTROCULTURA

ATTEGGIAMENTO EMOTIVO

Basato su paura	**Basato su ottimismo scientifico**
Posapiano oppure impulsivo	Animato-radioso
Serio-solenne; lavoratore	Allegro; giocoso
Arrogante o auto-immolante	Fiducia in sé; candido
Duro-pericoloso o mite-sommesso	Amichevole-comprensivo

ABILITÀ MENTALI

Mente programmata dall'ubbidienza	**Mente programmata dal Sé**
Secondo i manuali	Curiosità, apertura mentale
Pensatore conservatore	Creativo-originale
Pio, rispettoso della religione organizzata	Irriverente verso religione organizzata
Leale, patriottismo incrollabile	Irriverente verso politica organizzata

REALTÀ NEUROLOGICA

Consumo passivo di realtà	**Abilità di realtà elettronica**
Conformità con stile di vita della cultura	Inventa stile personale
Convenzionalmente morale e immorale	Sensuale-sensitivo
Evita cambiamenti cerebrali, accetta imprinting culturale	Gestisce il proprio cervello: psichedelico
Consumatore elettronico passivo	Abilità di comunicazione elettronica: cibernetico

APPROCCIO FILOSOFICO

Basato sul Peccato	**Pluralista**
Profonda identificazione con la propria razza, sesso, età, nazione	Umanista: rispetta ogni differenza
Crede sia necessario dominare la natura	Ecologico: consapevole della terra
Pessimista sull'evoluzione	Ottimista sull'evoluzione
Orientato all'ordine-controllo	Progettista del Caos



III.7.

IL PADRINO: CONVERSAZIONE CON

WINONA RYDER

Ai vecchi tempi il menù della vita offriva meno opzioni sulle quali decidere. I matrimoni venivano organizzati da famiglia e chiesa per assicurare che la prole restasse all'interno del gregge. Anche la scelta della propria religione era predeterminata. Poco dopo la nascita il neonato veniva portato d'urgenza in chiesa per il battesimo e per l'arruolamento nel credo familiare.

Nella nostra società secolare la tradizione del padrino sembrava sbiadirsi come il mito di Babbo Natale, della Fatina dei denti o della vergine madre. Anzi, nell'era di Francis Ford Coppola il termine padrino aveva assunto un significato poco rassicurante. Quale adulto dal carattere ragionevolmente buono avrebbe voluto interpretare il ruolo di don Corleone nel surriscaldato dramma familiare?

Furono questi i miei pensieri sull'argomento fino a pochi anni fa, quando Winona Ryder mi fece un'offerta cui non potevo opporre un rifiuto. Mi chiese di farle da padrino.

E così eccomi a lodare questa istituzione di padrini e figliocci – purché sia organizzata da persone liberamente consenzienti che abbiano raggiunto l'età della ragione.

È dovere di genitori e tutori correre in giro come una combinazione di terapista di famiglia, agente dell'FBI, madre Teresa, Tommy Lasorda e funzionario della cassa di risparmio. Il dovere del teenager è chiaro: fare tutto il concepibile per far diventare matti genitori e tutori.

Del padrino invece, è proprio un ruolo semplice e semplicemente divino: essere amico e discepolo. Più complesso è il dovere della figlioccia, che si compiace di fare divertire il padrino, di educarlo diligentemente in relazioni agli eventi attuali, agli sviluppi recenti, alle notizie scottanti, preparandolo in tal modo ad affrontare il misterioso futuro. Ormai compiango ogni adulto che non abbia un attento figlioccio che serva da guida e come modello di ruolo.

I genitori di Winona, Michael e Cindy Horowitz, hanno dato inizio alla più grande collezione del mondo dedicata a libri e altri materiali sull'uso di piante, cibi e droghe psicoattivi. Michael e io collaboriamo strettamente da oltre venti anni – è stato mio archivista e ha pubblicato una bibliografia di trecento pagine delle mie opere. È venuto a trovarmi nel 1972 quando ero in esilio in Svizzera. Aveva con se una foto di Winona scattata quando aveva circa una settimana, e quindi ho scritto una dedica che dava a un nuovo Buddha il benvenuto sul pianeta Terra.

La incontrai per la prima volta quando aveva forse sette anni, alla comune o tenuta di famiglia nella contea di Mendocino. Passeggiammo tenendoci per mano, e mi disse che aveva voluto incontrarmi perché aveva sentito dire che ero uno scienziato pazzo. Questa mi sembrò una descrizione abbastanza buona, e subito ho capito che aveva un futuro. Da allora ci vediamo regolarmente. Andavamo alle partite dei Dodger insieme; lei e il padre ne sono tifosi.

Winona ha tanti talenti che spero di emulare. È modesta, flessibile, solida, spiritosa-saggia, pensierosa e entusiasta qui e ora: esuberante, intensa, allegra, appassionata. Winona fa i compiti a casa e arriva preparatissima.

E così è arrivata a casa mia per questa intervista. Mi ha aiutato ad attivare e a collaudare il registratore e poi abbiamo cominciato una tipica conversazione tra padrino e figlioccia.

TIMOTHY LEARY: Sai, siamo al ventesimo anniversario di *Interview*, una rivista che è nata prima di te. E quest'anno ci sono altri anniversari. Vent'anni fa c'erano i processi a Chicago, e la mobilitazione anti guerra del Vietnam, i Weathermen...

WINONA RYDER: Woodstock.

TL: Woodstock – sì, quasi esattamente. Come ti sembra tutto ciò?

WR: Be', è strano... sai come sono cresciuta io. Anche se sono stata allevata negli anni Settanta e Ottanta, potrei quasi dire di essermi formata negli anni Sessanta, perché la nostra casa era una specie di museo-biblioteca di libri e di oggetti di quegli anni. È tutta la mia vita che Babbo parla di quei tempi e in un certo senso penso che ancora viva negli anni Sessanta.

TL: Per non parlare di tutti i personaggi venuti in visita a casa vostra.

WR: Yeah.

TL: Allen Ginsberg.

WR: Sì, e tu! [*ride*]

TL: E certo io ero lì il più spesso possibile.

WR: Tutta la moda degli anni Sessanta e Settanta è interessante. Anche oggi se passeggi per Melrose Avenue vedi quelle scarpe – gli zatteroni – e i colori psichedelici.

TL: Tie-dyes. Jeans e T-shirt stinti.

WR: Sì, e tutto il resto. Come ci si sente a vedere diventare un trend tutto il proprio passato? L'altro giorno ero in giro in macchina e ho visto questo gruppo di ragazze che sembravano teletrasportate dagli anni Sessanta. Ho cominciato a pensare: ecco i teenager che cercano di provare nostalgia per una generazione alla quale non sono appartenuti.

TL: Be', è il dovere, la responsabilità genetica di ogni ragazzo di sedici anni di fare tutto il possibile per far impazzire i genitori. Mio figliastro Zachary ha fatto quell'unica cosa che

Quello che era bello, credo, è che invece di guardare la TV inventavamo le cose. Usavamo l'immaginazione...

poteva mandare in tilt sua madre, che lo adora, e cioè è diventato un fanatico degli anni Sessanta [*ride*]. È un Deadhead e si sta lasciando crescere i capelli. E il suo aspetto non è proprio alla moda. Bill Walton, il giocatore di pallacanestro che era un attivista hippie, è un mio amico da sempre e ha portato Zach e me ai concerti dei Grateful Dead. Ci trovi un sentimento di comunione che è forte e solido. È la rinascita degli antichi festival pagani: la gente che si riunisce per vivere esperienze di possessione e di trance, e per condividere questa comunione.

Mi ha offeso più che sorpreso il modo in cui i media hanno trivializzato Woodstock. Tutte le interviste hanno parlato dei promotori. Ma chi se ne frega se i promotori ci hanno rimesso dei quattrini? Hanno sottolineato la presenza del fango e l'assenza di spazio libero. Ma quel che interessa a me è stato che precisamente nella settimana dell'anniversario di Woodstock c'è stato a Mosca un concerto rock con oltre centomila ragazzi russi presenti – con Ozzy Osbourne, pensaci un po' *[ride]*. E portavano jeans e fasce intorno alla testa e parlavano di pace e di amore. In America non ti è permesso accennare al fatto che Woodstock fu un avvenimento dei ragazzi. Accadeva di nuovo proprio quel fine settimana in Russia, ed è accaduto in Cina nel mese di maggio. Un milione di ragazzi. Questo sì che è stato un Be-In, ma nessuno lo ha detto. Non si accenna neppure al collegamento tra Woodstock e il nostro movimento degli anni Sessanta da una parte, e i Cinesi e i Russi dall'altra, perché significherebbe ammettere che lì sta accadendo la stessa cosa che era accaduta qua.

Uno dei miei ricordi di te risale al tempo che abitavate alla comune di Mendocino. Barbara, fin dalla prima volta che ti ha conosciuta, va pazza per il tuo stile. E come sai lei è una tale perfezionista ossessiva in queste cose. Mi ha sempre divertito il fatto che ogni poche settimane ci mandavi lettere con piccoli disegni stilistici e altre immagini. Ed erano molto all'avanguardia. Forse erano punk, non erano certo roba hippie. Allora, come stavi... investigando... sondando le cose, e mi è sembrato molto carino. Ti ricordi?

WR: Yeah. Benissimo [*ride*]. Era tutto causato, penso, dal fatto che da quando mi ricordo sono così ossessionata dai film. E mia mamma aveva un piccolo cinema a Elk, dove abbiamo vissuto per un po', e proiettava il film vecchi. Ecco come mi ci sono trovata in mezzo. Era come un magazzino. C'erano divani e letti e la gente pagava cinquanta cent o un dollaro per entrare, e noi tutti stavamo sdraiati in giro a guardare i film. Ecco come ho visto per la prima volta *A Face in the Crowd* e *East of Eden*, e tutti quei film grandiosi. Penso che sia stato questo che mi ha fatto voglia di tornare a casa e di mettermi a creare vestiti per Patricia Neal o per Lauren Bacall. Non mi veniva neppure in mente che fossero invecchiate o addirittura morte, o altro. Pensavo davvero che fossero ancora in giro, come nei film.

TL: Qualcuno di quelli che ti hanno intervistata ha commentato che somigli più a una persona dei film degli anni Trenta o Quaranta. Parlavano del tuo stile, o approccio. Continuavano a dire, «Ha sedici anni e va per i quaranta,» o «Ha 17 anni e va per i 50»! [*ride*]. In questo c'è un'ampia gamma e portata di input.

WR: Yeah. È tutto molto lusinghiero ma allo stesso tempo, penso, fa un po' paura.

TL: *[divertito]* Difficile tenerci testa.

WR: Yeah! *[ride]*

TL: Qui dovrai vivere alla giornata. Un'altra cosa del tuo passato che mi ha incuriosito, Noni, è che non c'era molta televisione. Per un po' non c'era

nemmeno la corrente elettrica, e al ranch non c'era la TV.

WR: No, non ce n'era.

TL: Ora, questa è una tua benedizione e un singolare vantaggio. Ti da un bel vantaggio in partenza e ti mette su una pista diversa. Perché buona parte dei ragazzi passavano il loro tempo a guardare la televisione e così non si sono realmente occupati dei film.

WR: Yeah. Non c'era TV. C'era una persona, che abitava su un terreno accanto al nostro, che aveva un televisore, ma riusciva a prendere un solo canale. E così, qualche volta, se avevamo fortuna [*Leary ride*] se volevamo potevamo andare a vedere qualche puntata un po' sfocata di, sai, *Starsky e Hutch* o qualcosa del genere [*ride*]. Ma non era mai una cosa cui tenessimo più di tanto. Quello che era bello, credo, è che invece di guardare la TV inventavamo le cose. Usavamo l'immaginazione, e poi inventavamo delle sceneggiate burlesche e le recitavamo nella casa grande. Ti ricordi della casa grande?

TL: Ci puoi scommettere.

WR: Oppure inventavamo altri giochi e poi facevamo i concorsi. Facevamo delle cose che ci esercitavano la mente molto più che stare semplicemente seduti davanti a uno schermo. È scandaloso, penso, oggi, quanto tempo passano i ragazzi a guardare la TV. Voglio dire, laggiù a casa ho degli amici che non riescono a fare a meno di guardare un programma. Non ce la fanno. Torno a Petaluma e penso: «Bene! Sono qui per un paio di giorni, posso passare del tempo con gli amici.» È c'è certa gente che sarebbe felici di vedermi, ma che non può assolutamente perdere la seconda puntata di *Twin Peaks* o qualcosa del genere. Sono convinta che ci siano un sacco di programmi belli alla televisione ma sai, per quanto mi riguarda, la TV è soltanto la TV.

TL: Per tornare a quella scena della comune con un piccolo gruppo di giovani con i genitori intelligenti e laureati – è una specie di set cinematografico. Sono su un'astronave o in qualche modo sono isolati dagli eventi principali dell'America, come la TV, e quindi cominciano a decidere per sé. È quasi come una puntata di *Star Trek*. Il Capitano Kirk trova questa comu...

WR: Yeah! *[ridono entrambi]* Quel terreno era bello anche perché c'erano circa centocinquanta ettari. Non mi ricordo in quanti eravamo a viverci, ma ogni casa aveva il suo nome. Noi abitavamo nella «Magione», poi c'era il «Cottage», e perfino la «Capanna». Ogni casetta aveva il suo bravo nome, e ogni volta che si costruiva qualcosa, gli veniva subito dato un nome. Tutto aveva un nome – anche un campo.

TL: Personalizzato.

WR: Esatto. Avevamo tante occasioni per usare la fantasia. La gente pensa sempre che io debba essere stata frustrata e annoiata lassù, ma era una benedizione in realtà, perché mi ha insegnato quanto ci sia qua dentro [*indica la propria testa*] da usare.

TL: Inoltre, sei cresciuta con un sacco di libri. In fondo, i tuoi genitori ne avevano pubblicati tre o quattro. Non ho mai conosciuto una persona più ossessionata dai libri di tuo padre.

WR: [*Ride*] Lo so.

TL: Appena arriva in una città nuova punta il naso subito in direzione dei negozi di libri usati.

WR: E non torna per un bel po' di tempo! [*Ride*] Quasi quasi va a viverci.

TL: Quasi come un alcoolizzato, sempre al bar.

WR: Yeah!

TL: Sei quindi stata più esposta ai libri di molti ragazzi della tua età. Sono stati parte del mare in cui nuotavi.

WR: Davvero. Il babbo mi dava libri fin da molto piccola perché era così impaziente. In alcuni casi non avevo semplicemente l'età per capire. Ma lui non riusciva mai a capirlo. Così finivo per doverli leggere una volta e poi di nuovo circa un anno dopo con la speranza che allora avrei capito. Ma entrambi i miei genitori mi incoraggiavano tanto. Scrivo da tanto tempo che non mi ricordo più quando abbia cominciato. I libri hanno davvero funzionato con me.

TL: Ma aspetta un momento. Davvero hai cominciato a scrivere in tenera età?

WR: Yeah. Scrivo da tanto tempo che non mi ricordo più da quando, il mio diario, novelle, o altro. Ho scritto addirittura un breve romanzo quando avevo dodici anni; parlava di *To Kill a Mockingbird*, che avevo letto sui dieci anni. Era uno dei miei libri preferiti. Così ho raccontato la stessa storia – sai, di Tom Robinson, il tipo nero che è stato condannato e ucciso – dal punto di vista di sua sorellina. È stata la musica a influenzare davvero il mio scrivere. Mi sveglio al mattino e metto subito su qualche nastro o disco, e questo in un certo senso contribuisce a determinare come andrà la mia giornata.

TL: Bisogna stare abbastanza attenti quando si fa così. È come pianificare il guardaroba; stai pianificando l'umore della giornata. Quando è stata la prima volta che hai sentito parlare di Andy Warhol?

WR: L'ho sentito nominare per la prima volta perché mi ero affascinata di Edie Sedgwick quando avevo 11 o 12 anni – ho letto quel libro su di lei.

TL: Quello scritto da George Plimpton e Jean Stein. Io ho conosciuto Edie.

WR: Yeah. L'ho letto in macchina con papà mentre venivamo a trovarti a Los Angeles. Era un viaggio di circa nove ore e mi ricordo di averlo finito proprio mentre entravamo nel tuo vialetto.

TL: Non sei mai stata a New York più di tanto.

WR: Be' ci sono stata tante volte ma in fondo era per fare visita ai nonni. Non è che abbia girato troppo a Manhattan.

TL: Verso la fine degli anni Sessanta, sai, la mia famiglia e gli amici abitavano a Millbrook, circa un'ora e mezza a nord di New York City, e questo era perfetto. Potevamo essere fuori tutta la giornata a passeggiare e a giocherellare, o semplicemente a stare insieme alla natura. E alle cinque facevamo una doccia e saltavamo in macchina: per le sette potevamo essere a un cocktail a New York. Poi alle due salivamo in macchina e per le tre eravamo a casa. Cosi avevamo il meglio di due mondi lì a Millbrook. E allo stesso modo molta gente di New York veniva a trovarci di fine settimana. La famiglia Mellon aveva una grande casa lì. I Grateful Dead ci venivano spesso e c'erano spesso anche artisti importanti e gente della moda. Così in quel periodo conoscevo molto bene Andy e andavo spesso al Factory e al Loft. Io penso che Andy ha esercitato un grande effetto sulla cultura americana. Ricordo come Andy prendeva in mano una bottiglia di Coca Cola e diceva [*imitando la voce di Andy Warhol*]: «Non è meraviglioso? Un contadino in Indocina può bere dalla stessa meravigliosa e formosa bottiglia di Liz Taylor». Ecco cos'è il pop.

WR: Negli ultimi tempi hai parlato molto della possibilità di aumentare la propria intelligenza. Come consiglieresti ai tuoi figli di diventare più in gamba? Navigare nella propria realtà? Smuovere le cose? È possibile mettere in discussione l'autorità e rispettarla allo stesso tempo?

TL: Be', il solo consiglio e il solo messaggio che io possa offrire è: Pensa per te stesso e metti in discussione l'autorità [*Think for yourself and question authority. TFYQA—N.d.T.*]. Ma «pensa per te stesso» non significa «pensare egoisticamente», ma «pensare di testa propria, indipendentemente». E mettere in discussione l'autorità non significa rifiutarla e basta. Magari metti in discussione l'autorità ma accetti l'ottanta per cento di quanto l'autorità va dicendo. Bene! A me non interessa quel che pensa la gente purché l'abbia pensata per sé stessa. Così finisci per diventare una repubblicana, di destra, a me va benissimo, purché abbia scelto, da buongustaio, dal menù, dopo aver preso in considerazione tutte le opzioni, purché non l'abbia fatto per paura o per pigrizia.

WR: Yeah. Sì; vorrei farti una domanda che riguarda gli eroi letterari. So che uno dei tuoi è Huckleberry Finn, e Holden Caulfield è certamente uno dei miei. E ho trovato qualche piccola somiglianza tra loro. Avevo letto *Tom Sawyer* e *Huckleberry Finn* molto prima di arrivare a *Catcher in the Rye*. Ma...

TL: Ti hanno influenzata?

WR: Moltissimo. Direi quasi che Holden ha cambiato tutta la mia vita, com'è stato per tanti giovani. E la cosa sbalorditiva è che lo lessi senza sapere che era un celebre libro per adolescenti, che lo leggevano tutti. Avevo creduto che fosse un polpettone di qualche tipo. Non ne sapevo niente. Suppongo che sia stato così per tutti.

TL: L'hai scoperto, eh? [*ride*]

WR: Sì. Dopo che l'avevo letto noi – io e Holden – eravamo per come dire una squadra. Poi ho scoperto che lo avevano letto tutti. Quello che amavo di *Huckleberry Finn* era... be', ovviamente che faceva quel che voleva fare e che era un libero pensatore. E anche in Holden trovavo questo elemento. Penso che sarebbero stati amici loro due.

TL: Entrambi erano alienati, nel miglior senso della parola. Holden osservava le pazzie intorno a lui. Anch'io lo facevo da ragazzo. E ovviamente anche Huck.

WR: Io penso che sia Huck che Holden siano modelli di ruolo perfetti. Penso che mi deludano un po' i modelli che i ragazzi vanno scegliendo ora. Sai, Axl Rose di Guns 'n' Roses.

TL: Dà delle interviste abbastanza grezze, no? Fa semplicemente il cattivo di proposito, oppure è scemo?

WR: Scemo, penso.

TL: Mi spiace sentirtelo dire perché afferma di essere un mio fan. Sai cosa mi ha detto? [*Imita la voce di Axl Rose*] «Adoro i tuoi libri, mi basta prenderne uno e mostrarlo alle ragazze e riesco a farmi quella che voglio.»

WR: Che complimento! [*ride*]

TL: Certo non significava che li avesse letti.

WR: Ma solo che li teneva lì sul comodino. *Rolling Stone*, forse un mese fa, ha fatto un servizio dedicato a me, e qualcuno ha scritto loro per dire «Winona Ryder è il mio modello di ruolo». Com'ero lusingata! Ma poi ci ho pensato e ho cominciato a spaventarmi. Dovrò state attenta a quel che faccio e a quel che dico. Sento una responsabilità istintiva.

TL: Ma il tuo ruolo non è quello di difendere il mondo cristiano o la classe media, ma di essere una persona indipendente, fresca, in costante cambiamento. Così non possono modellarsi su qualcosa che avrai detto, perché l'avrai già lasciato indietro.

WR: Yeah. [*Ride*]

TL: Devi avere quella fiducia, Noni. Ho avuto lo stesso problema anch'io. Sono stato all'interno di molte grandi istituzioni in cui i personaggi di spicco arrivano e mi dicono «Tim! Sei sempre stato il mio modello di ruolo! Tutto quello che ho lo devo a te». E naturalmente sono prigionieri a Folsom.

WR: Oh no! [*Ride*]

TL: Yeah. [*Ride*] Ma non puoi lasciarti preoccupare da queste cose. La gente mi dice che vuole essere seguace e io dico: «Non potete seguirmi. In primo

luogo non so dove sto andando. E due: prima che voi ci arriviate io me ne sarò già andato».

WR: I ragazzini oggi tendono a pensare che il massimo sia essere un divo dei film o del rock. Come Axl o Madonna.

TL: O un atleta... Be', certo che c'è un enorme cambiamento in atto nel mondo di oggi, mentre ci allontaniamo dalla società industriale. Nella società delle fabbriche ognuno vuole arrivare in cima a quella particolare fabbrica, essere il divo massimo dei film o il banchiere massimo. È questa l'era industriale, una piramide in salita. Nell'era informatica è tutto diverso. La singolarità, l'individualità... tra due o tre anni tutti saremo divi del cinema. Tra un momento ti farò vedere un filmino che ti mostrerà come, per meno di cento dollari, un ragazzino a Natale del 1990 possa avere occhiali, un casco e un cibervestito in modo da potersi mettere dall'altra parte dello schermo – e potrà ballare, camminare, saltare. Tutti saranno registi e attori dei propri film.

WR: Ma è meraviglioso! Vuol dire recitare sé stessi, e affrontare sé stessi.

TL: Pensa a come il sistema di Hollywood e quello della musica siano diventati come una fabbrica. La chiamano perfino l'industria cinematografica. E parlano dell'industria del software mentre non è niente del genere. Ai vecchi tempi gli studi macinavano film, era una linea di montaggio cinematografica e i divi erano la merce. Ma tutto questo cambierà. Tutti saranno lì a fare i propri film, e ci saranno reti organizzate in modo che ogni ragazzina o ragazzino possa essere Marilyn Monroe o addirittura come Jack Nicholson. Basta registrare su nastro cinque minuti di Jack Nicholson e poi metterlo nel tuo computer. E poi potrai essere lui e girare come lui sullo schermo. Il ragazzo medio avrà accesso a cineteche e a nastri, anche alle notizie. Qualunque cosa che appaia sulla TV, lo potrai mettere su nastro, modificarlo e

La cosa più bella del lavorare nei film – e penso che il cinema e gli sport professionali moderni siano il modello economico e culturale del futuro – è che sei un libero agente. E questo sarà tipico di un numero sempre maggiore di persone nell'era informatica.

metterci dentro te stesso. Così questi monopoli, tipici dell'era industriale, non saranno più tanto potenti.

WR: [*Ride*] Be', il pensiero è rassicurante.

TL: È in arrivo una nuova generazione. Sono certo che lo sai già, ma durante gli anni Ottanta i giovani in questo paese sono diventati molto conservatori. Ma per i prossimi dieci–quindici anni vedrai le università piene dei figli dei figli dei fiori. Tu non sei stata una figlia dei fiori ma sei stata figlia di una figlia dei fiori, e sei nipote del Dr. Spock. La tua generazione è semplicemente più hip, più sofisticata e tende meno a diventare «diva» da anni Cinquanta. Questo non significa essere un buon modello di ruolo?

WR: [*Ride imbarazzata*] Suppongo di sì. Come ho detto prima, la mia giornata viene definita dalla musica che metto su al mattino.

TL: Odio farti questa domanda, Noni, ma che musica hai messo su stamane?

WR: Oh, la colonna sonora di *The Mission*. È la cosa che mi piace di più, ora. Bellissima. Ma non so. Sono in quel periodo della vita in cui ogni giornata è diversa. Un giorno magari penso, oggi prenderò tutto alla leggera, la vita è meravigliosa e affronterò le cose giorno per giorno e vivrò nel presente e tutto ciò. Poi il giorno dopo intendo pianificare tutto. Avrò una carta topografica e la mia strada sarà lastricata. Così sono in costante cambiamento e davvero credo nel vivere nel presente. Penso che sia importante. Mi ha dato un gran bel consiglio Trey Wilson, che ha recitato in *Great Balls of Fire* e *Raising Arizona*. Ha detto: «Devi sempre ricordarti di divertirti. Non importa quel che stai facendo, divertiti. Perché, sennò, perché lo stai facendo? Certo anche altri mi hanno dato questo consiglio, ma per qualche motivo, quando me l'ha detto lui ho cominciato a pensarci sul serio.

TL: La cosa più bella del lavorare nei film – e penso che il cinema e gli sport professionali moderni siano il modello economico e culturale del futuro – è che sei un libero agente. E questo sarà tipico di un numero sempre maggiore di persone nell'era informatica. C'è un gioco che facevo alle feste di Hollywood, in cui

domandavo a qualcuno: «Se dovessi andare a vivere su un altro pianeta e potessi portare con te dieci film, quali sarebbero quei dieci?» Tu, Noni, quali dieci porteresti?

WR: *A Face in the Crowd. To Kill a Mockingbird. Opening Night*, un film di John Cassavetes. *La tempesta*...

TL: Oh, quello con Susan Sarandon.

WR: Vediamo... *Picnic a Hanging Rock*, probabilmente. Forse *Gallipoli. Don't Look Now*. Certo, quello sarebbe un film difficile da guardare nello spazio [*ride*] perché probabilmente ci farebbe paura. Poi *Walkabout*. Adoro Nicolas Roeg. Poi forse *West Side Story*. E amo davvero la versione originale di *Something Wild*, con Carroll Baker e Ralph Meeker e Mildred Dunnock.

TL: Di che anno era?

WR: L'hanno fatto nel 1961, ed è tratto da un romanzo che andava molto negli anni Cinquanta, *Mary Ann*. Era un romanzetto abbastanza commerciale, ma ne è venuto fuori un gran bel film. E *The Stripper*, con Joanne Woodward.

TL: Ti piacerebbe fare una regia?

WR: Forse. Ci ho fatto su qualche fantasia. Sono stata in sette film e ho imparato molte cose su come si fa la regia osservando regie sbagliate. Così come l'illuminazione sbagliata mi ha insegnato quanto sia importante la luce. Nel contesto del lavoro con gli attori, l'approccio che preferisco è quello in cui mi si dirige ma non intenzionalmente. Michael Lehmann, il regista di *Heathers*, era incredibile. Facevamo magari una scena e lui cominciava a raccontarmi una storia e a me non veniva neppure in mente che avesse qualche attinenza con la scena che dovevamo girare. Ma prima che sapessi cos'era successo, ecco che avevamo già girato la scena. Mi manovrava portandomi dentro la scena, semplicemente raccontandomi qualche strana storiella. Mi manda invece fuori di testa quando un regista comincia a gridare [*fa una voce «seria»*]: «OK, ecco come faremo la scena.» Odio quando cominciano a fare così.

TL: Così dovrai imparare a raccontare storielle ai tuoi attori. È la tradizione della persona Zen o del cantastorie Sufi. Racconti una barzelletta, e poi quasi subito è tutto successo.

WR: Yeah. In genere finisco per essere molto assorbita in qualunque cosa stia facendo, e per quel paio di mesi finisce per essere tutta la mia vita. Perché mi sono immersa tante volte. Ne so tanto, ma è tutto un po' come un uragano dentro la mia testa. Ancora non è molto chiaro. È tutto su in testa ma non in ordine.

TL: È questa la teoria dell'universo secondo la fisica quantistica. È tutto lassù ma non in ordine. Non devi chiedere scusa per una cosa del genere. Anzi, sei proprio sulla strada buona. [*Ride*] ©

IV. INFO-CHIMICA E GUERRE DELLA DROGA

1. CONVERSAZIONE CON WILLIAM S. BURROUGHS
2. SOCIOLOGIA DELL'LSD
3. BASTA DIRE KNOW: ETERNO ANTIDOTO AL FASCISMO
4. ZAR BENNETT E LA GUERRA SANTA CONTRO LA DROGA
5. MDMS: DROGA DEGLI ANNI OTTANTA
6. ARGOMENTI A FAVORE DELL'USO INTELLIGENTE DELLA DROGA



CAROLYN FERRIS

IV.1.
CONVERSAZIONE CON
WILLIAM S. BURROUGHS

TIMOTHY LEARY: Vuoi fare questa cosa, William?

WILLIAM S. BURROUGHS: Perché no?

TL: Il primo tema è l'immortalità. Sai, io ho fatto la firma per la crionica. Ci hai pensato anche tu, alla crionica?

WSB: Ah . . . Ci ho pensato, ma no, no, no. Penso che una qualsiasi immortalità fisica sia un passo nella direzione sbagliata. È una questione di separare l'anima – comunque la si voglia chiamare – dal corpo, senza perpetuare il corpo in alcun modo. Ecco: penso che perpetuare il corpo sia comunque un passo nella direzione sbagliata. Gli Egizi facevano le loro mummie, e la conservazione di queste era indispensabile alla loro immortalità. Penso che bisogna allontanarsi dal corpo, più che cercare di entrarci.

TL: Perché non avere a disposizione l'opzione di fare saltare, prontamente, la coscienza di nuovo dentro il corpo? Sai, gli Egizi sono davvero interessanti; io vedo le loro tombe, in fondo, come capsule di rianimazione.

WSB: Ecco precisamente...

TL: Si servivano della scienza più avanzata dei loro tempi. Ho lavorato negli ultimi tempi con degli scienziati in un nuovo campo che si chiama bio-antropologia. Nel corso di venticinque secoli ci sono state quattro ondate di predatori di tombe. La prima ondata ha preso l'oro, la seconda i tesori artistici, poi sono arrivati i Britannici e i Francesi. Tutti questi saccheggiatori hanno preso le fasciature, intrise di sangue essiccato, e le hanno gettate in un angolo. Ma ora i microbiologi possono estrarre il Dna dai resti biologici. Così il progetto egizio ha addirittura funzionato: tra dieci anni saremo in grado di clonare i faraoni! Certo, c'è il problema che non avrebbero i loro ricordi. Ma ecco perché hanno compreso anche il software, sotto forma di gioielli e altri artefatti. Lo trovo ammirevole.

Il tuo libro sulle Terre d'occidente [*The Western Lands*] mi ha affascinato. L'ho letto e riletto, e cito abbastanza spesso le tue parole nei miei scritti sulla crionica.

E cosa mi dici delle possibilità postbiologiche? Moravek eccetera. Lui dice che puoi scaricare il contenuto del cervello umano e inserirlo nei computer, e costruire un nuovo corpo con software-antenna simili a spazzole...

WSB: Certo, certo.

TL: E il linguaggio come virus, Michel Foucault?

WSB: È ovvio come il linguaggio sia un virus, perché dipende dalla replicazione. Quali altri discorsi ponderosi abbiamo?

TL: I tuoi dipinti di ogni genere... certo, Brion Gysin era sempre quello che faceva il pittore.

WSB: Vedi non avrei mai potuto cominciare a dipingere *sul serio* se non dopo la morte di Brion Gysin. Non avrei mai potuto fargli concorrenza. Ma ora ci ho guadagnato più quattrini di quanti ne abbia guadagnato lui in tutta la sua vita.

TL: Probabilmente hai guadagnato di più con i dipinti che con i libri, vero?

WSB: Mi ha tirato fuori da un abisso finanziario. Mi posso comprare le pistole ad acciarino.

TL: Ben per te. È un modo più facile di fare soldi che non correndo in giro a fare conferenze e a tenere dibattiti su G. Gordon Liddy.

WSB: Adoro le pistole ad acciarino.

TL: E cosa ne pensi, di Liddy? Sai che ci va matto per le armi da fuoco.

WSB: Sì, lo so. E io delle armi ne so quanto lui.

TL: Passiamo all'isterismo della Guerra contro la Droga.

WSB: Oh, ascolta un po'. Solo un paio di ideuzze, una cosa che nessuno ha preso in considerazione, come il semplice fatto che prima della legge sugli stupefacenti [Harrison Narcotics Act] del 1914, queste

WSB: Metà degli intervistati – si tratta di un sondaggio sessuale – pensava che il rapporto anale potesse produrre l'AIDS, *anche se nessuno dei due partecipanti fosse infetto dal virus dell'AIDS.* L'Immacolata Concezione!

TL: L'Immacolata Infezione!

... prima della legge sugli stupefacenti del 1914, queste droghe si vendevano liberamente senza ricetta... Oppio, cocaina, morfina, eroina. Venduti come farmaci da banco. Ebbene, erano quelli i giorni che i conservatori rievocano come «I bei tempi passati». L'America era in crisi? Certo che no. E come funzionava bene il sistema inglese, fino a quando l'American Brain Commission è andata a convincerli a non farlo più.

R.D. Laing, teorico dell'antipsichiatria, autore di numerosi libri pubblicati anche in Italia (Sansoni, Feltrinelli, Einaudi)—N.d.T.

droghe si vendevano liberamente senza ricetta.

TL: Oppio, cocaina?

WSB: Oppio, cocaina, morfina, eroina. Venduti come farmaci da banco. Ebbene, erano quelli i giorni che i conservatori rievocano come «I bei tempi passati». L'America era in crisi? Certo che no. E come funzionava bene il sistema inglese, fino a quando l'American Brain Commission è andata a convincerli a non farlo più. Quando io ero lì nel 1967 e ho fatto la cura con l'apomorfina con il dottor Dent, c'erano circa 600 tossicomani nel Regno Unito, tutti registrati e conosciuti perché potevano ottenere la loro eroina in modo del tutto legale – e anche la cocaina e la tintura di cannabis. Ora che l'hanno reso impossibile, e i medici non possono prescrivere per i tossicomani, Dio solo sa quanti tossicomani ci sono; e Dio sa quanti poliziotti della squadra narcotici.

TL: Una volta mi sono fatto di eroina a Londra con R. D. Laing. Ronnie mi ha mandato dal farmacista e mi ha fatto lui la pera a casa di Alex Trocchi. Ti ricordi di Trocchi?

WSB: Lo conoscevo bene.

TL: La Svizzera è interessante. A Zurigo e altrove hanno parchi e altri posti dove i tossici possono andare. L'atteggiamento è umanistico: «Siamo tutti una famiglia, siamo Svizzeri. E se i nostri tossici debbono farsi, noi forniamo siringhe pulite». Non c'è criminalizzazione.

WSB: Mi ricordo una volta che ero in Olanda in un posto dove avevano siringhe e macchinette: ci mettevi una moneta e usciva una spada.

TL: Ago-mat.

WSB: Agomat! Pensa alla storia, al fatto storico che per anni non esisteva un problema dell'eroina britannico. Il sistema funzionava molto bene.

TL: Be', il problema è dovuto ai puritani, moralisti alla Cromwell che negli ultimi cent'anni hanno imposto sull'America e sull'Inghilterra le loro nevrosi del cazzo. Ogni tipo di idea, o la stessa idea che l'individuo abbia il diritto di andare alla ricerca della felicità, basta pensare così e subito di stanno dietro. In fondo è una cosa da Inquisizione, religiosa. Ne dò la colpa ai puritani.

WSB: Be', forse sì. Ma cioè... non sono del tutto d'accordo con questa osservazione. Fondamentale è il modo in cui si crea un desiderio, una necessità nella loro mente, di controllare l'intera popolazione. Ma hai sentito certe statistiche? I sondaggi mostrano come metà di quelli che si diplomano al liceo non erano in grado di trovare il Vietnam sulla carta geografica e non sapevano che da quelle parti avevamo combattuto e perduto una guerra! Quando si tratta della II Guerra mondiale, lascia perdere. Mai sentito parlare di Churchill, non sapevano dov'è la Francia. L'unico che avevano sentito nominare era Hitler.

TL: Costumistica! Aveva i costumi migliori, ecco perché.

WSB: Poi c'era un otto per cento che non era in grado di trovare gli Stati Uniti su una carta geografica. È assolutamente scioccante. E senti questo. Metà degli intervistati – si tratta di un sondaggio sessuale – pensava che il rapporto anale potesse produrre l'AIDS, *anche se nessuno dei due partecipanti fosse infetto dal virus dell'AIDS.* L'Immacolata Concezione!

TL: L'Immacolata Infezione!

WSB: Ma si può immaginare una scemenza del genere? Una tale mancanza di logica. Metà degli intervistati!!

[James Grauerholtz arriva per annunciare che è ora di recarsi al dibattito tra Leary e Liddy.]

TL: Voglio dire ancora una sola cosa, William. Tu sei con me ogni giorno. Parlo continuamente di te; ho imparato tanto da te e insieme a te. E ci tornerò.

WSB: E anche io penso spesso a te. ©

IV.2 Sociologia dell'LSD

Nel 1973 l'agenzia federale per la droga stimava in sette milioni gli Americani che avevano utilizzato LSD. Quando un tale numero di persone giovani e/o influenti si dà a un'attività che viene appassionatamente denunciata da ogni organo rispettabile della società come pericolosa, caotica, immorale e illegale, ci troviamo di fronte a un fenomeno sociale meritevole di essere studiato. Una novità affascinante, un nuovo peccato! Una nuova controcultura. Un nuovo malvagio crimine.

Spero che le osservazioni che seguono possano incoraggiare antropologi e sociologi a intraprendere un'analisi più sistematica di questo comportamento di massa. Perfino un sondaggio Gallup che consentisse agli utenti di descrivere l'effetto sulla loro vita dei trip con LSD potrebbe produrre dei dati provocanti – sempre che noi siamo disposti ad accettare i fatti.

Era soltanto uno di quei momenti storici

La generazione del *baby boom* postbellico, che divenne adolescente durante gli anni Sessanta fu con ogni probabilità il gruppo più benestante, con più fiducia in sé e più viziato della storia umana. Molte forze sociali cospirarono per incoraggiare questo gruppo ad aspettarsi, e ad esigere, di più dalla vita. I ragazzi degli anni Sessanta erano liberi dalle paure economiche che avevano dominato la vita dei loro genitori segnati dalla grande depressione. L'America era in un periodo di espansione, di crescita. Ai campus universitari i *talent scout* delle grandi aziende facevano la fila per implorare gli studenti di prendere in considerazioni posti di lavoro ben pagati! Si erano placate le paure nucleari che erano state la peste degli anni Cinquanta. La nuova psicologia dell'umanesimo della crescita personale, sviluppata da Carl Rogers, da Abraham Maslow, dai gruppi d'incontro e da altre diramazioni del movimento del potenziale umano, riattivarono i valori fondamentali di auto-esplorazione, dell'autonomia personale, del trascendere le ortodossie ispirate dalla paura. Il mondo dell'arte, da sempre seminale nei cambiamenti controculturali, era in fermento sotto gli effetti di espressionismo, improvvisazione, individualismo. Ingegneria del caos. Anche nelle sobrie scienze fisiche esplodevano teorie di relatività Einsteiniane, di realtà alternative Heisenbergiane, di universi in espansione.

Era già accaduto in passato. Nei momenti analoghi della storia in cui le culture avevano raggiunto stati simili di sicurezza nazionale, di prosperità e di fiducia imperiale, il passo successivo, inevitabile, è stato quello di guardarsi dentro. Una controcultura incoraggia nuove forme d'arte e nuovi stili di vita, tollera la ricerca da parte dell'individuo di nuovi significati; auto-indulgenza in contrasto con la schiavitù della sopravvivenza e dell'indulgenza coercitiva dei governanti d'élite. Precisamente in questi periodi in cui la filosofia, la scienza, l'arte, la religione vibrano di energie trascendenti, è frequente che accadano due cose: l'esplorazione esteriore in aree geografiche sconosciute, e quella interiore con l'ausilio di droghe atte a favorire il cambiamento cerebrale.

Il primo libro dei Veda, il più antico testo spirituale d'Occidente emerso al momento della conquista ariana d'India, definì la droga *soma* come strumento fondamentale d'indagine filosofica.

Navigatori pionieri furono gli Ateniesi: fiduciosi, empirici, antidogmatici. Il culto greco del Mistero eleusino per secoli invigorì il pensiero mediterraneo; faceva uso nelle cerimonie annuali di rinascita di una sostanza analoga all'LSD derivata dalla segale cornuta.

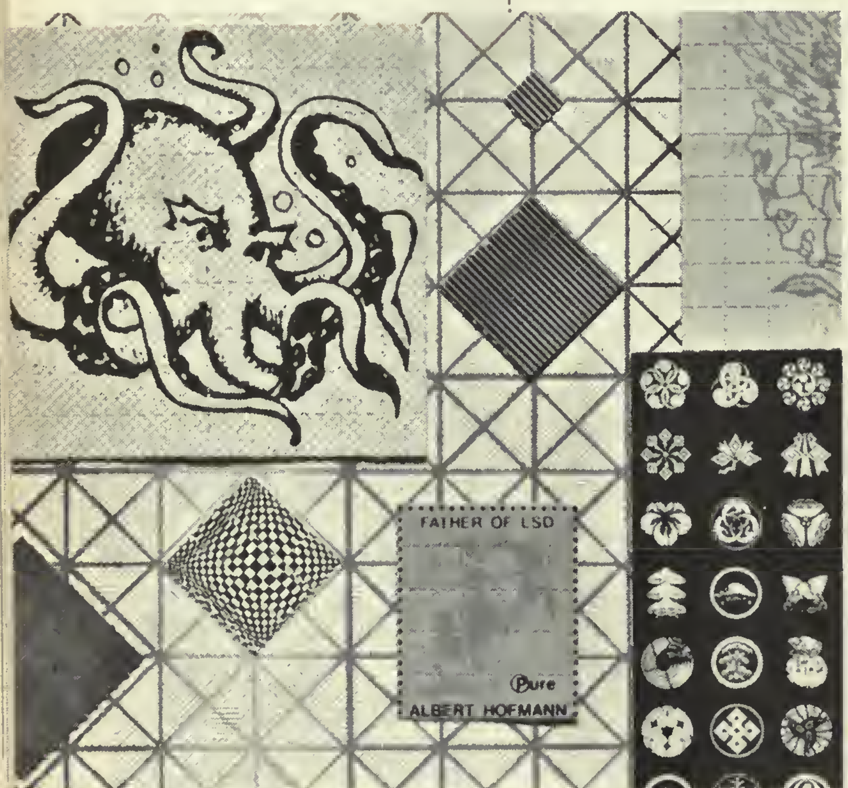
Era già accaduto in passato. Nei momenti analoghi della storia in cui le culture avevano raggiunto stati simili di sicurezza nazionale, di prosperità e di fiducia imperiale, il passo successivo, inevitabile, è stato quello di guardarsi dentro.

L'eruzione rinascimentale di individualità e di libero pensiero fu ispirazione di grandi esplorazioni a est e a ovest, e gli esploratori riportarono con sé erbe, spezie, unguenti che diedero impulso ai movimenti edonistici del periodo.

R. Gordon Wasson, Richard Evans Schultes, Jonathan Ott, Terence McKenna, e altri studiosi di etnobotanica hanno suggerito che alla radice della maggior parte delle grandi religioni mondiali vi sia stata l'esplorazione interiore con sostanze vegetali atte a favorire il cambiamento cerebrale. Per oltre un secolo il commercio dell'oppio servì a sostenere l'Impero britannico e la cosa era da mettersi in relazione al fiorire in Inghilterra del pensiero romantico, mistico e trascendentale. Darwin, per esempio era ipocondriaco cronico e oppiomane di tutto rispetto.

IL SUD INVADE IL NORD CON AGENTI BOTANICI

L'ingresso delle droghe psichedeliche nella cultura degli Americani degli anni Sessanta costituisce un'accettazione dei riti religiosi delle latitudini tropicali. Tutte le droghe psichedeliche derivano da piante tropicali – la psilocibina viene da funghi, l'LSD dalla segale cornuta, la DMT e l'ayahuasca da corteccia d'albero e da viti, e naturalmente c'è la marijuana, la più antica pianta coltivata del pianeta. Non sono questi gli euforizzanti, gli energizzanti, gli intossicanti preferiti dagli abitanti delle città. Gli psichedelici producono stati di possessione, di trance, di delizioso caos, di coscienza espansa, di illuminazione spirituale; potenti empatie mistiche con forze naturali. Queste esperienze, meta delle antiche religioni umaniste e pagane, rappresentano i peggiori incubi delle religioni organizzate.



MARK McCLOUD • PSYCHEDELIC SOLUTION

La cosiddetta «cultura della droga» degli anni Sessanta non fu una moda dei campus, era un rinascimento a livello mondiale delle religioni più antiche. Gli hippie intuivano questa cosa mentre giravano orgogliosamente a piedi nudi e suonavano il flauto. Il paganesimo divenne importante nei campus.

Gli psichiatri, la polizia e i politici presero automaticamente per scontato che le esperienze psichedeliche altro non erano che attacchi autoindotti di malattia mentale di massa, ovverosia di psicosi allucinatoria. Non esistevano nella tradizione intellettuale occidentale né termini né paradigmi in grado di spiegare questo bizzarro e caotico desiderio di «andar fuori di testa».

È d'interesse sociologico che la cultura della droga in America e nell'Europa occidentale (e più recentemente in parti dell'Europa orientale) abbia rimesso in scena i riti dei pagani e dei politeisti pre-cristiani. Tra il 1960 e il 1980 milioni di abitanti delle nazioni industriali hanno usato psichedelici nel contesto di pratiche religiose induiste, buddiste e pagane. Le droghe psichedeliche venivano assunte in gruppo e in celebrazioni pubbliche. Le prove dell'acido, il *love-in*, le comuni. Il bisogno di unione sociale e di rito tribale fu accettato intuitivamente dalla maggior parte degli utenti di droghe psichedeliche.

L'importanza del sostegno di gruppo espresso nelle esperienze pagano-psichedeliche è d'importanza inestimabile. La cultura psichedelica sbandierava orgogliosamente l'uso di droghe perché aveva lo scopo di produrre esperienze di amore della natura, di solidarietà tribale, di umanesimo. Il primo Be-In di San Francisco fu pubblicizzato come

«Raduno delle tribù». Ciò accade ancora oggi ai concerti dei Grateful Dead, quando ventimila *Deadhead* si uniscono come per routine in celebrazione danzante.

Spazio interiore ed esteriore

È un caso che il nostro programma spaziale, proteso verso le stelle, abbia avuto luogo precisamente nel momento in cui erano al culmine i viaggi interiori ispirati da LSD? Quando il senso di orgoglio nazionale e di fiducia diminuirono durante gli anni nixoniani, si ridussero sia l'esplorazione interiore che quella esteriore. Ciò non sorprenderà nessuno studente dell'evoluzione culturale.

Potrebbe una qualsiasi storia seria della nostra specie non prendere in considerazione gli effetti della controcultura della droga sull'evoluzione dell'arte e del sapere? È ancora troppo presto pensare a un esame da parte degli studiosi della nostra attuale cultura della droga, con antecedenti e conseguenze? Ebbene: facciamo un modesto primo passo.

PERCHÉ CALÒ IL BOOM DELL'LSD?

Abbiamo appena finito di prendere in considerazione alcuni dei fattori che conducono all'emergere di una cultura edonistico-filosofico della droga. I conservatori hanno gioco facile nel far presente che i movimenti trascendentali e autoindulgenti conducono usualmente alla caduta delle civiltà. Non furono i bagni caldi, le droghe orientali e i culti mistici a ridurre il vigore marziale della Roma imperiale?

Probabilmente sì. Dobbiamo però precisare subito che era naturale e giusto che Roma cadesse. Nel corso dell'ininterrotta migrazione di intelligenza e di libertà individuale da est verso ovest, Roma ha avuto il suo posto al sole. Ma vorreste, oggi, che il mondo fosse governato da Roma? Le alte civiltà non cadono: fioriscono e mandano verso occidente i loro pollini seminali. I discendenti degli acuti italiani di Sicilia non hanno forse piantato oggi le loro radici a Hollywood e a Las Vegas. Secondo autorevoli osservatori, quali Kissinger, Herman Kahn, il Reverendo Falwell, e lo Scià d'Iran, la nostra attuale cultura edonistica della droga rappresenta una sofisticata corruzione dell'etica puritana degli Americani. Ma nel loro zelo autoprottettivo verso il ripristino dell'antica morale questi imperialisti non riconoscono che i movimenti edonisti attraversano prevedibili fasi di crescita esattamente come gli altri fenomeni sociali, e che l'attuale trascendentalismo americano è appena cominciato.

Gli hippie furono i primi bambini ingenui, innocenti, idealisti della nuova società neurologica-informatica, consumatori passivi com'erano della nuova tecnologia, utopisti infantili che credevano che jeans e T-shirt stinti, concerti dei Grateful Dead e slogan sull'amore rappresentassero i fiori massimi dell'evoluzione.

L'ondata hippie subì il declino perché i suo accoliti erano troppo passivi, andavano a comprarsi l'illuminazione dal primo rivenditore che trovavano. È normale che la pubblicità preceda la produzione nello sviluppo di nuove tecnologie atte a cambiare la cultura, e sono disposto ad accettarne la responsabilità, ma non la colpa. Quando una specie ha bisogno di un utensile evolutivo, nel corso di un paio di generazioni l'otterrà. Nel 1970 c'erano circa sette milioni di pigri consumatori che si aspettavano di ricevere un biglietto facile per il cambiamento del cervello. Intanto i Federali avevano eliminato i pochi produttori affidabili e prevedibilmente il Paese è stato inondato di acido inaffidabile di bassa qualità. Insieme si misero dilettanti dotati di buona volontà e mascalzoni privi di scrupoli per distribuire un prodotto scadente.

Ed ecco la causa del benefico declino nell'uso di LSD, che ha avuto esattamente l'effetto che era necessario nella cultura della droga. Svegliatevi, fratelli e sorelle! Basta ingenuità, utopismo. Fu lanciata la sfida, irresistibile per qualunque chimico che si rispettasse, della produzione di LSD di buona qualità.

Gli ultimi due decenni hanno appena stuzzicato l'appetito dell'umanità in attesa di tecnologie per attivare e per dirigere il funzionamento del proprio cervello. È appena cominciato il movimento della droga.



BIGWOOD

Gli psichedelici producono stati di possessione, di trance, di delizioso caos, di coscienza espansa, di illuminazione spirituale; potenti empatie mistiche con forze naturali.

LA TERZA GENERAZIONE DI DROGHE CEREBRALI

La tecnologia psichedelica di prima generazione riguardava la preparazione primitiva di prodotti botanici: rollare «canne» di marijuana o hashish, cilom, hookah, bong. La seconda riguardava la sintesi di mescalina, psilocibina, LSD, STP, MDA – tutta roba primitiva da fratelli Wright o da Ford Modello T.

Ora comincia a presentarsi in quantità abbondante la terza generazione di droghe per la trasformazione cerebrale. Così come i computer di oggi costano meno e sono più affidabili di quelli di trent'anni fa, così è anche con le droghe nuove. L'addomesticamento dei funghi ne è un esempio simpatico.

Le procedure per la sintesi dell'LSD, che un tempo erano scomode, complesse, delicate e richiedevano molto tempo, sono state rese più snelle, e dai rapporti di polizia sugli arresti e dalle osservazioni sociologiche emerge che si usa oggi più LSD che negli anni Sessanta. Non c'è pubblicità o quasi, perché l'uso di droghe non è più un argomento di moda né per politici né per giornalisti. Oggi abbiamo problemi nuovi – petrolio, l'economia, il crack, la nuova Guerra fredda. Non arrivano quasi mai notizie di trip andati male, perché l'acido è puro e gli utenti sono sofisticati. Il teenager medio di città, oggi, conosce meglio gli effetti delle droghe cerebrali di quanto ne sapevano la maggior parte dei dotti ricercatori di vent'anni fa. La proliferazione del sapere ha luogo sempre così. La socializzazione delle droghe ha seguito lo stesso ritmo dell'uso e dell'abuso di automobili, aerei, computer.

Nel prossimo decennio vedremo emergere dozzine di droghe psicoattive nuove, migliorate, più forti e più sicure. Ogni chimico intelligente sa che esiste un mercato enorme, composto da una cinquantina di milioni di Americani che acquisterebbero con gioia un euforizzante sicuro, uno psichedelico preciso dalla durata breve e dell'effetto prevedibile; si tratterebbe di un incrementatore efficace dell'intelligenza, un energizzatore innocuo, un ingranditore della sensualità. Un afrodisiaco! Da millenni, le persone intelligenti che subiscono gli effetti dell'invecchiamento si sognano un afrodisiaco efficace. Solo di recente ci siamo resi conto come l'organo di piacere più importante – l'unico – sia il cervello, un enorme sistema edonistico da cento miliardi di cellule che chiede solo di essere attivato.

Gli ultimi due decenni hanno appena stuzzicato l'appetito dell'umanità in attesa di tecnologie per attivare e dirigere il funzionamento del proprio cervello. È appena cominciato il movimento della droga.

RISORGE IL BUON VECCHIO LSD

L'utilizzo più diffuso dell'acido è il precursore dell'avvenire e c'è molto da imparare dal suo ritorno in auge. Ora che si è placato l'isterismo non è ovvio come l'LSD, quello puro, sia semplicemente la migliore droga-passatempo che c'è in giro? Intanto sembra verificarsi una curiosa inversione della legge di Gresham. Se è disponibile droga buona, sarà preferita; se c'è carenza di droga buona, verrà usata quella cattiva. *La droga buona caccia via quella cattiva.*

Durante la recente carestia di LSD non abbiamo assistito a un aumento scandaloso dell'alcoolismo minorile? Non vi ricordate come erano disprezzati gli sbronzoni negli anni Sessanta? L'orrenda mania del PCP è provocata direttamente dalla mancanza di acido, e

così è anche per la mania della cocaina, l'epidemia dell'eroina del dopo-Scià. Se si esaminano i sostituti scadenti disponibili, non è chiaro come le droghe psichedeliche siano precisamente quanto è risultato dalle nostre ricerche di Harvard negli anni Sessanta? Doni meravigliosi offerti dal regno vegetale a quello animale, attivatori di quei circuiti cerebrali che conducono verso l'esame filosofico, verso la curiosità scientifica, la consapevolezza somatica, lo stile di vita edonistica, il distacco divertito, percezioni tolleranti ad alto livello, erotica del caos, sensibilità ecologica comunione utopica. In retrospettiva, gli anni Sessanta non erano forse un decennio di splendore, ottimismo, idealismo, coraggio personale, innovazione estetica, meraviglia spirituale, esplorazione, ricerca? Come avrebbe potuto dire il Presidente Reagan, non eravamo più felici nel confronto con gli altri e più ottimisti in quei tempi *alti*?

Nel periodo Rambo degli anni Ottanta le droghe venivano spacciate, assunte e studiate in gran segreto. Spesso in solitudine.

L'uso di droga diventa abuso quando viene praticato in narcisistica solitudine. Nel 1988 trenta milioni di Americani hanno usato senza correre rischi droghe illegali, mentre cinquanta milioni hanno usato in moderazione l'alcool. I riti di gruppo proteggono contro l'abuso. Oktoberfest, cocktail. Fumare erba o mangiare funghi con gli amici.

È importante notare come l'unico programma efficace per la riabilitazione di chi faccia abuso di alcool o di altre droghe sia l'Anonima alcoolisti. Le finalità e le strategie dichiarate di AA sono pagano-spirituali. Arrendersi a una potenza superiore in un contesto intenso di supporto di gruppo. Niente chiese, niente funzionari governativi, niente stipendi, niente fondi, solo sostegno di gruppo come in un villaggio.

INVERNO DI PAURA E DI SCONTENTO

I nostri progetti di ricerca sulla droga, a Harvard e in seguito a Millbrook, hanno affrontato con vigore il compito di sviluppare metodi di trasformazione cerebrale atti a eliminare l'ignoranza e la sofferenza umane. Sapevamo che si poteva fare e che prima o poi qualcuno l'avrebbe fatto. Le conoscenze biochimiche verranno applicate alla gestione dei sistemi sinaptici che mantengono gli individui impantanati nell'inermità ripetitiva. Il controllo cerebrale autogestito verrà.

Questa osservazione sembrava così ovvia e sensata, nel 1962, che era per noi difficile capire come chiunque avesse una mente aperta potesse opporsi all'accesso pianificato a stati alterati di coscienza. Anche se si trattava di terreno vergine e di una valanga di dati che poteva portare alla confusione, i paragoni con la scoperta del microscopio o del telescopio erano talmente ovvi che, ingenuamente, non eravamo preparati al rifiuto istintivo opposto da tanti scienziati intelligenti quanto eminenti posti di fronte al concetto di modificazione cerebrale. Alan Watts, da sempre ironico studioso della storia, non si stancava mai di ricordarci che gli astronomi del Vaticano si rifiutarono sempre di guardare attraverso i telescopi di Galileo.

Il nostro idealismo romantico dei primi tempi fu presto moderato dalla costatazione che esistono potenti meccanismi genetici, rafforzati da fattori sociali, pronti a reagire con la paura all'avvicinarsi del nuovo. Questa neofobia ha ovviamente un valore nella lotta per la sopravvivenza. In ogni fase dell'evoluzione ogni pool genetico ha avuto la protezione delle persone il cui sistema nervoso fosse organizzato a gridare al pericolo.

L'evoluzionista che propone il cambiamento dice: «Non c'è niente da temere tranne la paura stessa.» Il sopravvivenzialista risponde: «C'è tutto da temere tranne la paura stessa.» Nella maggior parte delle fasi della storia umana hanno avuto ascendenza chi promuoveva la paura. Quando esaminiamo ogni altra forma vivente vediamo come uno stato d'allerta nervosa e scattante sia un'ossessione costante.

In certi momenti dell'emergere della civiltà umana gli agenti di cambiamento ottimisti, che credono nel progresso, riescono a spingere la nostra specie verso nuove avventure.

Dal momento che le nostre ricerche avevano dimostrato che *set and setting* determinano l'andamento dell'esperienza di uno stato alterato, noi trasmettevamo sempre segnali intelligenti e rassicuranti: «Fidati del tuo sistema nervoso, lasciati andare col flusso; l'universo è in fondo un posto bello e sicuro.»



Set and setting
È il termine classico, coniato dallo stesso prof. Leary (v. anche a pagina 130) per indicare le condizioni nelle quali si intraprende un trip. «Assetto e ambientazione» è probabilmente l'espressione italiana più vicina alle intenzioni dell'Autore —N.d.T.

Poi, inevitabilmente, le forze della cautela, della ragionevolezza, della tradizione, impongono ancora la paura per conservare quanto hanno creato gli agenti del cambiamento.

Fin dalla sua nascita l'America ha rappresentato un'avanguardia ottimista quanto progressista della razza umana. Il nostro Paese fu fondato da irrequieti visionari del Vecchio mondo che avevano deciso che qualsiasi cosa andava meglio dello *status quo*. Le persone di questo tipo sono programmate geneticamente per sollevare eccitazione, avventure e scoperte conturbanti. Questa ricerca della libertà e della felicità da stelle e strisce, a mio avviso, ha raggiunto un culmine negli anni Sessanta. Una generazione di giovani Americani ha gettato la cautela ai quattro venti e ha respinto spericolatamente i sistemi imposti dalla paura che hanno mantenuto la società umana nel solco della sopravvivenza: l'etica del lavoro, il dominio maschile, razzismo conformismo nello stile di vita, inibizione della sensualità e dell'autoindulgenza, fiducia nelle autorità.

Alla paura, da sempre la colla che tiene insieme le arnie umane, si sostituì provvisoriamente la fiducia audace e sorridente verso un futuro autogestito.

Dal momento che *set* e *setting* determinano l'andamento dell'esperienza di uno stato alterato, trasmettevamo sempre segnali intelligenti e rassicuranti: «Fidati del tuo sistema nervoso, lasciati andare col flusso; l'universo è in fondo un posto bello e sicuro.»

Fummo attoniti nell'osservare come tante persone da ogni altro punto di vista aperte e intelligenti facessero tutto quanto potevano per istillare paura, per gridare al pericolo, per calunniare il cervello con la negatività. Ricordiamo il pesce d'aprile perpetrato dal direttore del Pennsylvania Hospital, che inventò la bugia secondo la quale otto pazienti erano stati accecati per aver guardato il sole mentre erano in acido. Le bugie sulla rottura dei cromosomi; gli eserciti di funzionari di polizia che andavano in visita ai licei per avvertire che fumare LSD conduceva alla violenza carnale e all'assassinio. Fummo costretti a un certo punto a giungere alla conclusione che sì, è vero che l'LSD provoca il panico e la pazzia temporanea – nei burocrati che non l'hanno mai toccato.

Ci confortava l'osservazione della storia della scienza. Ogni nuova tecnologia che costringa a un cambiamento nello stile di vita o nella comprensione della natura umana richiede sempre una generazione per diventare parte addomesticata della società. Più erano furenti gli attacchi contro l'LSD e più ci convincemmo che era in atto un importante processo di mutazione.

Quel che andava perduto in tutto questo furore era ogni tentativo razionale di spiegare quanto stava accadendo. Furono pochi gli Americani, per esempio, che si resero conto che la cultura della droga era creatura di uno straordinario gruppo di studiosi che lavoravano insieme, in modo informale, per favorire il cambiamento cerebrale autogestito: Aldous e Laura Huxley, Gerald Heard, R. D. Laing, Thelma Moss, Alan Watts, Adelle Davis, Gordon e Valentina Wasson, Stanislaus Grof, Joan Halifax, Ken Kesey, Allen Ginsberg, Paul Bowles, John e Louis Aiken, Huston Smith, Cary Grant, le brigate di musicisti-filosofi che usavano le parole delle canzoni per insegnare, gli eserciti di scrittori e di redattori di giornali underground, i cineasti, i chimici. Mai, forse, dopo Atene e dopo il Rinascimento, tante persone culturalmente influenti si erano unite intorno a un concetto filosofico.

Scartato nella controversia era ogni tentativo di tenere i conti. Certamente, molte persone con disturbi mentali hanno preso l'acido e hanno in seguito attribuito alla droga la colpa della loro instabilità genetica, ma non ci fu mai nessun censimento comparato. Ora che si è diradato il fumo, possiamo vedere come al boom dell'LSD, lungi dall'indurre i salti dalle finestre e l'autodistruzione, corrispondesse un calo del numero dei suicidi tra i giovani. Il suicidio dipende dalla noia e dalla mancanza di speranze, e certamente gli anni Sessanta hanno visto una riduzione di questi fattori.

È evidente come gli psichedelici, compresa la canapa, riducano la violenza. Al giorno d'oggi si verificano in un solo weekend più episodi di violenza indotta da alcool che nei vent'anni di uso di droghe psichedeliche. Più ragazzi vengono uccisi e resi invalidi in un fine settimana qualsiasi grazie alla guida di automobili in combinazione con l'uso di



«Timothy Leary, con nostra grande sorpresa, presentava, in 200 cellule, soltanto due istanze di aberrazione cromosomiche, una in ciascuna cellula. Questo risultato è spettacoloso più o meno quanto la quantità di LSD che egli, probabilmente, ha assunto negli ultimi otto anni. Non riesco né a capire né a spiegare questo risultato negativo»

—Hermann Lisco, M.D.
Cancer Research Institute
New England Deaconess Hospital
Boston, Mass.

alcool, che in due decenni di consumi psichedelici. Non esistono prove a sostegno dell'ipotesi che l'LSD abbia ridotto drasticamente la sensibilità del *tripper* verso il pericolo fisico. Fu il Vietnam a uccidere oltre cinquantamila giovani Americani e svariati milioni di Vietnamiti. L'acido è probabilmente l'attività ricreativa più sana mai inventata da esseri umani. Il jogging, il tennis e lo sci sono ben più pericolosi. Se non siete d'accordo, presentatemi i vostri dati statistici.

È evidente come gli psichedelici, compresa la canapa, riducano la violenza. Al giorno d'oggi si verificano in un solo weekend più episodi di violenza indotta da alcool che nei vent'anni di uso di droghe psichedeliche... L'acido è probabilmente l'attività ricreativa più sana mai inventata da esseri umani. Il jogging, il tennis e lo sci sono ben più pericolosi. Se non siete d'accordo, presentatemi i vostri dati statistici... Ora più che mai dobbiamo organizzare per i nostri cervelli la molteplicità, la complessità, la relatività, il cambiamento. Chi sa gestire l'acido saprà gestire più comodamente l'avvenire

Questo però non vuol dire che fossero esagerati i reali pericolo dell'acido. Le droghe alteratrici della coscienza cambiano le idee e sciolgono gli attaccamenti. Il cambiamento scatena intense reazioni di paura. L'acido può fare paura.

Nessuno aveva detto che sarebbe stato semplice; ecco un'altra complicazione. L'acido non va assunto da persone spaventate o in un ambiente di paura. L'America, oggi, è un paese che ha paura. La voce della casta genetica che grida al pericolo urla forte. Mai nella nostra storia l'umore nazionale è stato così pauroso e pessimista. La causa di ciò è ovvia: il cambiamento provoca paura, e il ritmo di cambiamento aumenta oltre ogni comprensione o controllo. Il caos! Tutte le familiari comodità di ieri si erodono con una velocità minacciosa. Mentre aumenta la popolazione, crolla ogni indice di intelligenza, ogni traguardo educativo, ogni rapporto sociale ogni sicurezza fisica ed economica. Paradossalmente al contempo la nostra élite scientifica va eliminando tutte le cause fondamentali ed eterne dall'inermità umana. La genetica e l'immunologia promettono passi giganteschi contro malattia, invecchiamento e morte. Il programma spaziale ha aperto una nuova frontiera di energia illimitata, di materie prime illimitate, di spazi illimitati per la migrazione. La nuova società delle informazioni fondata su computer e centri di comunicazione domestici moltiplica le capacità dell'intelligenza umana. Siamo inondati di droghe nuove e migliori per il cambiamento cerebrale. L'unico modo di comprendere e di tenere il passo a questa accelerazione del sapere consiste nell'accelerare il funzionamento cerebrale. Si propongono tre soluzioni a questa situazione ingrovigliata e volatile che dobbiamo affrontare.

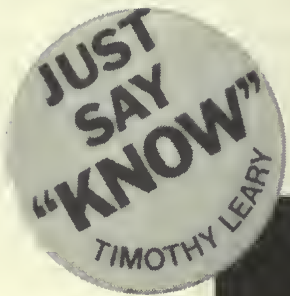
- Risposta religiosa: dato che l'Apocalisse è inevitabile, non ci resta che pregare.
- I politici ci dicono che l'unica cosa da fare è afferrare quel che puoi e proteggere quel che hai.
- Risposta scientifica: aumentare l'intelligenza, espandere la coscienza, fare metodicamente surf sulle onde del cambiamento caotico.

Il futuro girerà in modo sempre più vorticoso e selvatico, statene sicuri. Se non vi piace l'acido sarà difficile che vi piaccia il futuro. Ora più che mai dobbiamo organizzare per i nostri cervelli la molteplicità, la complessità, la relatività, il cambiamento. Chi sa gestire l'acido saprà gestire più comodamente l'avvenire.

NOTA PERSONALE

Spesso mi si chiede se, in retrospettiva, rifarei tutto quanto come prima. La mia risposta, in prospettiva è: piaccia o no, *lo stiamo già rifacendo*. E meglio. ©

Fascismo: Filosofia o sistema di governo che propone o che esercita un potere autoritario di estrema destra, tipicamente tramite la fusione della leadership statale, militare, religiosa e industriale con un'ideologia di bellicoso nazionalismo.
Sinonimi: vedi Comunismo



IV.3. BASTA DIRE KNOW:

L'America, curiosamente, sta diventando leader mondiale nello sviluppare nuove forme di repressione fascista; controllo mentale tramite controllo delle terapie atte a modificare il cervello... Il modello originale della «democrazia popolare» (o Terzo Reich o Dittatura del Proletariato) altro non fu che il Partito Repubblicano statunitense. Nel 1866, mentre le Potenze europee lottavano per uscire dal feudalesimo, il genuino e nostrano Gop produsse il primo – e più riuscito – stato fascista.

Le primitive emozioni dei mammiferi, della paura e della fuga, sono mediate dal sistema nervoso autonomo. Questi riflessi producono negli animali da mandria (compresi gli esseri umani più civilizzati) il comportamento familiare, involontario, irrazionale e piacevole che si chiama attacco di collera.

Esiste una strategia unica, con quattro tattiche standard, usate da determinate caste maschili per mantenere il dominio sulla mandria, truppa, gregge, ecc. Questi segnali di dominio invocano questo riflesso di paura–combattimento.

La strategia è quella di inventare o di provocare la paura panica nella mandria. Si chiama in vari modi: *jihad*, crociata, Guerra santa. Le quattro tattiche di controllo sono: demonizzazione, rabbia fanatica, sacrificio e repressione.

DEMONIZZAZIONE:

Per suscitare il riflesso della paura è necessario convincere la mandria o gregge che è sotto la minaccia di un male mortale. Tale pericolo deve essere qualcosa di più di una pressione da parte dei concorrenti. Ci deve essere una differenza di tipo morale. Il nemico alieno va visto come minaccia satanica contro «il nostro» modo di vivere. Ogni compromesso con questo nemico implacabile sarebbe una debolezza fatale.

RABBIA FANATICA:

Poiché questo pericolo minaccia il nostro stesso modo di vivere, ci vuole chiaramente una bellicosa febbre nazionale. La frenesia della guerra con l'ausilio di metafore e di simboli. Il nemico è potente. Un Impero del Male teso a distruggerci. Una peste morale.

Abbiamo tutti, da qualche parte nel nervoso centro del cervello quei vecchi programmi casalinghi, territoriali, ringhianti, razziali che scatenano potenti rabbie. Oh yeah, la rabbia può dare uno sballo potente. C'è la convulsione parossistica che il babbo usa per controllare la famiglia; c'è la fredda e implacabile pressione a occhi socchiusi del pulsante presso il Pentagono. Poi c'è quell'impersonale e burocratica compulsione di umiliare chi si trovi sotto il tuo controllo, per esempio costringendoli a orinare, dietro tuo comando, in una bottiglia.

Un oltraggio morale ti consente di mettere in atto crudeltà estreme, genocidi contro il demoniaco nemico senza sentirti in colpa. La Guerra Santa porta una soddisfazione innegabile a chiunque sia intrappolato in una forma qualsiasi di noia inibita o frustrata. Quando impazza la folla o l'elettorato tutt'insieme c'è un certo senso di calda comunione di sangue, di unità della mandria o degli insetti dell'arnia.

Sacrificio:

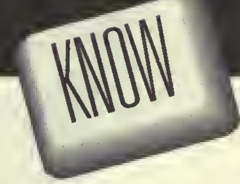
Per combattere il mortale pericolo sono necessari sacrifici enormi. I nostri difensori, i coraggiosi soldati, i valorosi poliziotti, i devoti statisti, debbono ricevere soldi, senza lesinare. Quale cittadino leale potrebbe lesinare quando la nostra stessa esistenza morale è a rischio? Chi potrebbe mai opporsi alla proposta di aumentare i fondi da destinare a questa crociata?

nemico numero uno da sradicare totalmente secondo «soluzioni finali» che comportano una «tolleranza zero».

L'America, curiosamente, sta diventando leader mondiale nello sviluppare nuove forme di repressione fascista; controllo mentale tramite controllo delle terpaie atte a modificare il cervello.

Non fu sempre così negli USA. Dopo la sua fondazione nel 1776 la neonata Repubblica americana presentava, forse per la prima volta nella storia umana

Eterno antidoto al fascismo



Repressione:

Quando è in corso una crociata di tale intensità è soltanto logico sospendere le normali e tranquille, rilassate, libertà, la generosa tolleranza; i diritti civili, le protezioni borghesi del tempo di pace e il dibattito logico vanno sospesi per la durata delle ostilità.

La propaganda del partito si sostituisce al discorso veritiero. La «grande bugia» viene avidamente accettata e ripetuta. Dovere del cittadino durante una guerra all'ultimo sangue è ubbidire senza fare domande, ciò che viene imposto da una polizia che non ha tempo per le stupidaggini. Le differenze di opinione circa la saggezza di fare guerra sono intollerabili.

La stessa esistenza di un antagonista forte e visibile giustifica il controllo autoritario. Più è forte e minaccioso il nemico, e meglio è. Il pericolo maggiore per il sistema autoritario non è il nemico esterno, ma i cittadini dissidenti che mettano in discussione l'autorità e pensino di testa propria. Lo stato fascista-comunista sta ossessivamente all'erta, per scovare e per distruggere autonomia, fiducia in sé, autodisciplina, autostima, autogestione. E ora contro la nuova e forse più pericolosa minaccia contro uno stato autoritario: l'automedicazione. Autogestione del proprio cervello.

Non è ovviamente un caso che nel 1988, la casta regnante in America, nazione sorgente di libertà e di consumismo, abbia deciso che l'automedicazione è il

(Australia e Nuova Zelanda risalgono a tempi più recenti) un *habitat* molto inospitale nei confronti delle tentazioni autoritario-militari. Lo straordinario isolamento dalle minacce esterne, garantito dal fatto che il nuovo continente era quasi del tutto disabitato, dall'omogeneità WASP [*Bianco, Anglosassone, Protestante—N.d.T.*] della minuscola popolazione, e dalle sfide implicite nella costruzione di insediamenti di frontiera, resero quasi impossibile sollevare una vera Guerra Santa.

Sì, certo, c'erano stati i processi contro le streghe di Salem. La stupida quanto poco costosa Guerra del 1812✷, fomentata dal «Falchi» produsse qualche slogan navale. E la fortuita presenza di quei pestilenziali onniscienti Indiani pagani produsse una manciata di penosi condottieri nazionali, come il generale Andrew Jackson e «Tippecanoe» Harrison.

Già nel 1860 l'America, ormai adolescente, soffriva di un'acuta crisi di «astinenza da nemici». Sterminati gli indigeni, non c'era proprio più un Malvagio Nemico contro il quale perpetrare atti di bellicoso nazionalismo. Così i Falchi militari, addestrati a West Point, si misero a litigare tra loro. La Guerra tra gli Stati [*o Guerra civile—N.d.T.*] tra il 1861 e il 1865 fu all'epoca il conflitto più sanguinoso di tutta la storia. Tutte le guerre sono convulsioni di violenza parossistica, ma in retrospettiva la nostra Guerra Civile non può che essere considerata tra le meno razionali: compa-

Non è ovviamente un caso che nel 1988 la casta regnante in America, nazione sorgente di libertà e di consumismo, abbia deciso che l'automedicazione è il nemico numero uno da sdradicare totalmente secondo «soluzioni finali» che comportano una «tolleranza zero».

✷1812 Guerra tra USA e Gran Bretagna per questioni navali ed economico-territoriali. Vinta dagli Stati Uniti e conclusasi con il Trattato di Ghent (dicembre 1814) —N.d.T.

gni di classe di West Point alla testa di eserciti attrezzati meccanicamente, gli



CINDY HOROWITZ

uni contro gli altri. C'era in ballo, qui, una logica genetica. La Guerra civile produsse per la prima volta nella storia umana la versione rivista e corretta del vecchio programma feudale-autoritario: l'emergere della società industrial-militare. Diamo credito a chi se lo merita. Dimenticatevi di quel fasullo del Principe von Bismarck, dell'imitatore Vladimir Ilic Lenin e le successive imitazioni da parte di Stalin e di Brezhnev. Scordatevi persino di Benito Mussolini. Date il credito dovuto alla nostrana ingegnosità WASP da Yankee-Doodle. Fu l'onesto Abe Lincoln a creare il primo e più duraturo modello di società fascista: il complesso autoritario-militare-industriale sotto il controllo di una *nomenklatura* d'élite, nota in ogni stato moderno come il «Grande Vecchio Partito» [GOP, *Grand Old Party*].

Ancora una volta, nella lotta per la libertà, la parola d'ordine diventa:

BASTA DIRE KNOW.

Il gruppo dirigente del partito odierno *(Heritage House Think Tank* di Edwin Meese *et al.*) è comprensibilmente abbastanza modesto nel descriverne l'importanza storica. Il modello originale della «democrazia popolare» (o Terzo Reich o Dittatura del Proletariato) altro non fu che il Partito Repubblicano statunitense. Nel 1866, mentre le Potenze europee lottavano per uscire dal feudalesimo, il genuino e nostrano GOP produsse il primo – e più riuscito – stato fascista.

Il «Partito industrial-militare» regnante in America, organizzato durante la presidenza Lincoln, è riuscito a tenere in piedi una Guerra santa dopo l'altra per oltre cento anni. Le Guerre indiane genocide diedero la Soluzione finale al problema dei Pellerossa; la Guerra spagnola, attizzata dalle grosse bugie del magnate dei giornali Randolph Hearst, proclamò il nostro destino di superpotenza. La nostra inutile partecipazione alla I Guerra mondiale? Bellicoso nazionalismo. La Seconda? Gli olocausti nucleari di Hiroshima-Nagasaki? L'interminabile Guerra Fredda contro l'Impero del male? Bellicoso nazionalismo. Nel 1980 gli Americani elessero come presidente Ronald Reagan, allegro fanatico privo di mente e totalmente dedicato alle pulsioni autoritarie e militari del Partito.

Ma era apparso un problema pestilenziale. Il fiasco vietnamita non aveva lasciato il Paese nell'umore giusto per una baldoria guerresca. La retorica sull'ergersi «in alto contro l'Impero del Male» poteva ottenere fondi da primato per l'industria militare, ma non c'era sfogo né bersaglio per le frustrazioni che da decenni si accumulavano. L'invasione di Grenada fu un microparossismo privo di significati. Gli irritanti dittatorucoli di Nicaragua, Libia, e più tardi di Panamá, difficilmente si potevano prendere sul serio.

I Falchi di Reagan erano armati fino ai denti, tutti vestiti delle loro brave divise, ma non avevano nessun posto dove andare. Così ancora una volta la Nomenklatura ripiegò su una vecchia soluzione di riserva: la guerra civile. Una

jihad contro un insidioso nemico in casa che ci corrompeva dall'interno. I nuovi capri espiatori; i pervertiti fumatori dell'Assassino della Gioventù, l'erba maledetta.

GUERRA SANTA CONTRO L'AUTOMEDICAZIONE

Durante l'ultimo Governo democratico (1976–80), quattordici stati avevano depenalizzato la marijuana e il presidente Carter aveva proclamato la propria intenzione di fare altrettanto a livello federale. Carter fu inoltre attivo nel promuovere i diritti civili e umani.

Poco dopo l'assunzione del potere da parte del Grand Old Party nel 1980, venne rispolverato il vecchio trucco del bellicoso nazionalismo. La Guerra Fredda contro l'Impero del Male.

I budget militari e i deficit nazionali si lanciarono improvvisamente verso vette storiche. Ma l'URSS di Gorbaciov non stava al gioco, e le minacce di Iran, Ghedaffi, Grenada, Centro-America erano troppo fioche per giustificare l'instaurazione di un'economia di guerra.

Si giocò quindi la carta della Guerra civile. Si dichiarò la *jihad* contro la verdura; le erbe illegali furono denunciate come «cancri», piaghe morali, minacce letali contro la sicurezza nazionale. Si conformarono immediatamente i politici di entrambi i partiti e i media, sensibili agli aumenti di tiratura e al pubblico affamato di scandali morali, si affrettarono a drammatizzare il pericolo.

Non ci fu dibattito! Nessuna razionale discussione pubblica della saggezza di condurre una Guerra civile contro una trentina di milioni di altri Americani che sanno in base all'esperienza personale che l'erba è meno pericolosa dell'alcool. Nessuna domanda circa la praticabilità della violazione di quella frontiera più fondamentale della libertà che è rappresentata dal corpo e dal cervello.

I bambini vennero applauditi per aver denunciato i genitori. Riempite le prigioni, impiccate gli spacciatori! Prove delle urine per lavoratori civili. Quando gli arresti per marijuana arrivarono a cinquecentomila, i Guerrieri Civili di Nancy Reagan arrivarono ben più in là delle cacce alle streghe della Santa Inquisizione.

E ancora non si udirono proteste contro questo sfacciato fascismo! Perché tacevano i movimenti per i diritti civili? Dov'era Amnesty International? Dov'erano le tradizioni libertarie di questa Terra della libertà?

CRITICA CONTRO LA GUERRA DELLE DROGHE

Tre libri di recente pubblicazione affrontano in modo brillante i mali e le assurdità della Guerra contro la droga:

- ***Dealing with Drugs, Consequences of Government Control***, a cura di Ronald Hanowy. Lexington Books, 1987.

- ***Breaking the Impasse in the War on Drugs***, di Steven Wisotsky. Greenwood Press, 1986.

- ***Why We Are Losing the Great War on Drugs and Radical Proposals That Could Make America Safe Again***, di Arnold Trebach. Macmillan, 1987.

Dealing with Drugs, 'Affrontare la droga', è una raccolta di saggi di dieci eminenti studiosi universitari che dimostrano con i fatti e con la logica come la Guerra contro la droga sia futile, nociva, irrazionale, immorale, illegale.

Il libro curato dal professor Hanowy termina con un magnifico saggio, *The Morality of Drug Controls*, 'La moralità dei controlli antidroga', il cui autore è lo psichiatra Thomas Szasz, uno degli intellettuali più importanti dei nostri tempi. Da trent'anni Szasz porta all'oscuro e paludoso mondo della psichiatria la stessa incisiva logica sociale e spiccata moralità che Noam Chomsky ha portato al mondo della linguistica e della politica. E non solo, perché il dr. Szasz aggiunge a tutto ciò un certo buon senso terra-terra, umanista. Non scrive delle droghe ma del controllo delle droghe

> Si dichiarò la *jihad* contro la verdura;... I bambini vennero applauditi per aver denunciato i genitori. Riempite le prigioni, impiccate gli spacciatori! Prove delle urine per lavoratori civili. Quando gli arresti per marijuana raggiunsero i cinquecentomila, i Guerrieri Civili di Nancy Reagan erano arrivati ben più in là delle cacce alle streghe della Santa Inquisizione. E ancora non si udirono proteste contro questo sfacciato fascismo! Perché tacevano i movimenti per i diritti civili? Dov'era Amnesty International?... Ancora una volta, ricordiamo come l'unica soluzione dei problemi umani sia rappresentata dal pensiero intelligente e dalle comunicazioni accurate e aperte.

Credo che, proprio come consideriamo diritti fondamentali la libertà di parola e di fede, così anche dobbiamo considerare la libertà di automedicazione, e che, invece di opporci con le bugie alle droghe illegali o di promuoverle in modo acritico, sia meglio – per parafrasare Voltair – fare nostra la massima: non approvo le sostanze che assumi, ma difenderò fino alla morte il tuo diritto di assumerle.

visto come questione morale, dell'»utente della droga» come capro espiatorio.

Breaking the Impasse in the War On Drugs, 'Superare lo stallo nella guerra contro la droga', è l'agghiacciante resoconto di accurate ricerche sui danni incalcolabili subiti dal nostro Paese e dai nostri vicini a sud a opera della Guerra contro la Cocaina del regime Reagan. Ci sono lunghi capitoli che descrivono l'assalto contro la giustizia e contro le libertà civili, la crescita della società del Grande Fratello, la corrosione dell'etica del lavoro, la corruzione di pubblici ufficiali, il mancato rispetto della legge, la patologia internazionale della Guerra contro la droga, l'instabilità e il narcoterrorismo, il problema del problema della droga.

Arnold Trebach, autore di *Why We Are Losing the Great War on Drugs and Radical Proposals That Could Make America Safe Again,* 'Perché stiamo perdendo la grande guerra contro le droghe, e proposte radicali che potrebbero ridare la sicurezza all'America', offre un erudito esame dei fallimenti, delle ipocrisie, delle corruzioni, delle illegalità repressive della Guerra santa. Presenta inoltre quattordici «compromessi pacifici» sensati, compassionevoli e pratici. Trebach va oltre le orrende statistiche per affrontare il lato personale e umano del conflitto: interviste e casi clinici delle vittime: giovani sequestrati dai loro stessi mal consigliati genitori utilizzatori moderati e intelligenti condannati a pene feroci; malati di cancro, AIDS, glaucoma, cui è stata negata la medicazione appropriata; tossicomani di strada invischiati in un sistema che tratta loro come criminali anziché come pazienti.

Nei tre libri un totale di venti esperti del campo concordano nel dire che le droghe legali energizzanti-tranquillanti-anestetizzanti sono certamente non meno debilitanti e abusive delle loro controparti illegali (eroina, marijuana, cocaina) e giungono alla sensata conclusione che depenalizzando e regolando queste ultime sarebbe possibile ridurre il «problema droga» in un sol giorno da mortale cancro sociale a un disturbo sanitario guaribile.

LA GUERRA CONTRO GLI PSICHEDELICI

L'aspetto più pernicioso e più ipocrita dell'attuale situazione-droga è la criminalizzazione delle droghe psichedeliche. Utilizzate con un minimo di buon senso, LSD, marijuana, mescalina e psilocibina sono strumenti di grande valore per l'esplorazione del cervello e per il cambiamento mentale. «Psichedelico» significa 'che espande la mente'. Questi prodotti vegetali non hanno quasi nessun effetto dell'umore o sui livelli energetici. Sono il contrario preciso degli «anestetici oppiacei» nel senso che producono ipersensibilità vero gli stimoli esterni e accelerano l'elaborazione del pensiero. Non danno luogo ad assuefazione. Non hanno quasi nessun effetto sulla fisiologia. Cambiano la coscienza. Sono droghe informative e sono da millenni usate nelle cerimonie religiose. Dal momento che alterano la coscienza in modi così personali e così intensi, nascono rituali di gruppo a supporto e a protezione della trance visionaria. È raro il loro uso solitario perché le visioni solitarie producono effetti spaziali solipsistici.

È arguibile che i vegetali psichedelici–se utilizzati con il massimo riguardo per *set and setting*–siano le sostanze alimentari più sicure che un umano possa ingerire. È evidente come rappresentino un'antica simbiosi tra gli organi sessuali delle piante fiorite e i sistemi nervosi dei mammiferi, a beneficio di entrambi.

Fin dall'alba dell'era informatica nel 1946, queste piante psichedeliche hanno raggiunto una popolarità estrema nelle regioni in cui sono subentrate le tecnologie cibernetico-digitali (televisione, calcolatori). Durante gli ultimi venti anni l'influenza delle droghe psichedeliche – su



arte, musica, letteratura, moda, linguaggio, grafica elettronica, film, spot televisivi, medicina olistica, consapevolezza ecologica e psicologia del New Age – è stata tanto diffusa da essere invisibile.

È interessante notare come le sostanze psichedeliche siano menzionate soltanto raramente nelle crociate della Guerra conto la Droga. Gli esperti del Governo e i redattori di *Newsweek* sbraitano e si contorcono parlando dei pericolosi piaceri della cocaina, le estasi irresistibili del crack, le seduzioni dell'eroina. Basta farti una volta con una di queste sostanze-sirene e sei schiavo in loro potere. Ma non prendono mai in esame i motivi per cui milioni di non-tossicomani preferiscono utilizzare marijuana o LSD o il benigno e dolce MDMA. I medici delle forze dell'ordine

È arguibile che i vegetali psichedelici – se utilizzati con il massimo riguardo per *set and setting* – siano le sostanze alimentari più sicure che un umano possa ingerire. È evidente come rappresentino un'antica simbiosi tra gli organi sessuali delle piante fiorite e i sistemi nervosi dei mammiferi, a beneficio di entrambi.

borbottano qualcosa sulle «droghe propedeutiche» e per il resto tacciono. Ciò che è assolutamente impossibile demonizzare («erba assassina») va sistematicamente ignorato. La tattica segue la familiare linea «temi/combatti». Ehi! Questo non è il momento delle discussioni logiche, accademiche o per le azioni proditorie contro lo sforzo bellico! Si tratta di un combattimento fino alla morte tra il Bene e il Male. Il Demoniaco Nemico ci ha messi spalle al muro!



Interessante è il fatto che gli Autori di queste tre opere logiche, scientifiche, libertarie, non prendono in esame gli aspetti positivi delle droghe psichedeliche, né fanno riferimento alle centinaia di pubblicazioni scientifiche riguardanti i benefici, personali e culturali, ottenibili se queste sostanze vengono utilizzate con prudenza e con metodo. In fondo, grazie al Cielo, questi Autori non sono né psicologi né filosofi umanisti!

Calmi quanto unanimi, questi signori si fanno avanti come accademici sobri e razionali; l'atteggiamento è magistrale, quasi forense. Non trapela neppure uno iota di approvazione nei confronti delle sostanze alteratrici della mente, legali o illegali. Condannano l'intossicazione. Si oppongono alla Guerra contro la Verdura soltanto perché è inutile e perché serve ad aggravare il problema. Troviamo un occasionale sospiro per le debolezze umane che inducono la gente a cercare il cambiamento e il conforto nella droga. Sembra improbabile che uno qualsiasi dei tre accademici abbia mai conosciuto uno sballo. La loro ricetta è semplice: sostituire alla repressione la regolamentazione e l'educazione da parte del Governo.

Applaudo con entusiasmo questo approccio sensato, che potrebbe funzionare anche a Belfast, in Medio Oriente, in Afghanistan, e anche qui nella nostra Guerra Civile contro la Droga.

Ancora una volta ci viene ricordato come l'unica soluzione ai problemi umani è rappresentata dal pensiero intelligente e dalle comunicazioni aperte e accurate.

Ancora una volta, nella lotta per la libertà, la parola d'ordine diventa:

BASTA DIRE KNOW. ©

IV.4.
Lo Zar Bennett & la sua Guerra Santa conto la Droga

- **Zar:** (1) re o imperatore. (2) tiranno, autocrate.
- **Cosacchi:** agenti della D.E.A. [*Drug Enforcement Agency*, l'ente antidroga statunitense —*N.d.T.*]
- **Pogrom:** (1) azione di polizia domestica ordinata dallo Zar. (2) persecuzione o massacro organizzato spesso con l'approvazione delle autorità.

È interessante speculare sui motivi per cui l'America è l'unico Paese del mondo in cui l'automedicazione sia stata dichiarata «Nemico pubblico N° 1».

Fin dal 1776, gli Stati Uniti sono occupati in un tiro alla fune moralistico. Da una parte la Federazione si vede come guardiano e inventore della libertà personale, della tolleranza, della pluralità confessionale, della diversità etnica, dell'idiosincrasia culturale, dell'inventiva scientifica, della libertà d'impresa e del pensiero autonomo. Buona parte della nostra letteratura e della nostra mitologia ci ha insegnato che è il sacro dovere dell'Americano patriota nutrire una sana mancanza di rispetto per l'autorità e resistere a ogni tentativo, da parte di funzionari religiosi o politici di interferire nella nostra vita personale o di imporre conformismi culturali e religiosi. La mitica America è bonaria, individualista, creativa: il chiassoso Ben Franklin; il robusto ribelle David Thoreau; la nervosa quanto elegante Margaret Fuller; l'irriverente Mark Twain.

Contemporaneamente c'è stato fin dall'inizio un lato calvinista, severo e moralista nella cultura americana che rappresenta l'antitesi della «società liberale» appena descritta. Come nell'Islam fondamentalista, i puritani americani credono che la gente si divida in Eletti e Dannati, in prescelti e satanici peccatori. In tutta la storia questa opinione è servita a giustificare crociate, repressioni moralistiche, cacce alle streghe e Guerre Sante di ogni genere. La retorica infiammatoria delle Guerre Sante, specie quando è sputata dalle bocche di politicanti e di autorità governative, è la più pericolosa di tutte le droghe. Desta paura, deruba la gente del senso comune e della fiducia in sé.

In tempi recenti questo atteggiamento ha fatto da carburante alla Guerra della Droga, creando un'atmosfera sociale di violenta insofferenza verso edonisti di ogni genere. Questa guerra è l'allegoria quintessenziale del moralismo americano. In essa vediamo con chiarezza le distinzioni tra bene e male, tra peccatori insidiosi e santi arrabbiati; bande di fuorilegge e l'innocente vittimizzata maggioranza. E questa sceneggiatura ci viene predicata tramite immagini facilmente accessibili, nei giornali e sugli schermi televisivi.

Ad alimentare il fuoco della Guerra della Droga contribuisce anche il fatto che in questo storico momento, in cui il liberismo e l'impresa libera americani hanno «vinto» la Guerra fredda, i nostri politicanti soffrono di astinenza da nemici. Di fronte al decadimento urbano, alla minore competitività globale e al deterioramento del sistema educativo, il governo ha deciso di rivolgere le proprie energie, invece, contro i sessanta milioni di Americani che utilizzano droghe psicoattive illegali.

Contemporaneamente c'è stato fin dall'inizio un lato calvinista, severo e moralista, nella cultura americana... Come nell'Islam fondamentalista, i puritani americani credono che la gente si divida in Eletti e Dannati, in prescelti e satanici peccatori.

ZAR BENNETT

Zar: (1) re o imperatore. (2) tiranno, autocrate.

In un contesto di razionalità l'uso di questo termine russo, pre-sovietico, non potrebbe che considerarsi comico. L'uso ufficiale di questa parola carica di significati suggerisce che gli agenti della DEA debbano chiamarsi «cosacchi». Il termine *pogrom* si riferisce solitamente a un'azione domestica di polizia ordinata dallo Zar e viene definita come persecuzione o massacro organizzato, spesso con l'approvazione delle autorità.

Lo zar William Bennett dice che «con l'indebolimento dell'autorità politica l'utilizzatore di droga e lo spacciatore credono che le leggi che vietano la loro attività non abbiano più denti, e di conseguenza si sentono liberi di violare impunemente le leggi in questione».

Magniloquenza, e basta. Almeno nei quartieri impoveriti e demoralizzati delle città il commercio di cocaina crack non sarà certamente eliminato con un rafforzamento delle forze dell'ordine, con un'aumentata capienza delle prigioni o di qualsiasi altro rafforzamento dell'autorità politica. L'abuso di droga in queste zone ha cause abbastanza evidenti: povertà, disperazione e gli enormi profitti resi possibili dalla criminalizzazione. Ma i proibizionisti che hanno iniettato nel dibattito l'iperbolico linguaggio del peccato e della schiavitù, scappano via senza essere chiamati ad affrontare queste complesse questioni sociali.

Che atteggiamento, dunque, dovremmo tenere nei confronti di quegli Americani che propugnano questa «guerra» alla Rambo come soluzione finale dei problemi dei quartieri degradati delle nostre città? Gli incensurati come Dan Rather [*giornalista della CBS—N.d.T.*] meritano un severo ammonimento. I recidivi vanno espulsi dalla Corte suprema, dall'ABA, dall'ABC, dalla CBS; i sostenitori della Guerra Santa meritano la revoca della patente di guida e l'invio a un campo di addestramento militare. I pluricolpevoli, come Nancy Reagan, Zar Bennett o Jesse Jackson, che frequentano le scuole spacciando svergognatamente la Guerra Santa, vanno spediti alle comunità di riabilitazione Abbie Hofmann.

DEFINZIONI E CATEGORIE

DROGA:
1. sostanza usata come medicamento nel curare una malattia; 2. stupefacente, specie se assuefacente.

DROGHE LEGALI:
Nicotina, alcool, tranquillizzanti prescrivibili, sonniferi prescrivibili, energizzanti prescrivibili.

DROGHE ILLEGALI:
Cocaina, eroina, marijuana, LSD, psilocibina funghi, peyote (esclusi gli Americani nativi), MDMA, eccetera.

DROGHE PERICOLOSE:
(*morti annue*) alcool (60.000), droghe prescrivibili (30.000), nicotina (25.000), cocaina (3.000), eroina (1.000).

DROGHE SICURE:
(*morti annue*) marijuana (0), LSD (0), psilocibina (0), funghi (0), peyote (0), MDMA (0).



ALIMENTI E DROGHE CHE CAMBIANO L'UMORE
sono quelli che ti tirano su o giù. Caffeina, eroina, cocaina, pillole. I cambia-umore tendono a essere medicamenti privati e solitari e quindi portare ad assuefazione e alienazione.
L'alcool, il più diffuso dei cambia-umore, è stato acculturato nel mondo occidentale ed è usato come agente di socializzazione, cerimoniale, festivo. L'uso solitario conduce all'abuso.

ALIMENTI E DROGHE PSICHEDELICI:
Marijuana, peyote, funghi, ergotinici (LSD), empatogeni (MDMA) in tutta la storia sono stati usati nelle cerimonie di legame sociale, nelle celebrazioni e nei riti sciamanici. In genere non energizzano e non sono assuefacenti. Non vengono iniettati. I rari casi di ingestione solitaria sono considerati eccentrici e alienati. Le droghe psichedeliche vengono in genere condivise liberamente. Sono pacifiste, non violente e, con *set and setting* appropriati, hanno effetti afrodisiaci.
I pubblici ufficiali dalle convinzioni proibizioniste che mettono la marijuana insieme alla cocaina e all'eroina sono ipocriti, cinici e, per usare un loro termine, «malvagi».

USI E ABUSI

Ogni soluzione razionale per la situazione descritta presuppone una distinzione tra uso e abuso.

Nel concetto di uso sociale è implicito che la persona che si automedica sappia ciò che sta facendo e che sia in grado di incorporare l'ingestione in uno stile di vita organizzato, produttivo, gratificante. Ne è un esempio classico il consumo sociale di bevande alcooliche. *Set and setting* contribuiscono fortemente a sovradeterminare le nostre reazioni ad alimenti e droghe psicoattivi. In altre parole, l'assetto mentale e l'ambientazione determinano gli eventi. Nelle ambientazioni sociali a basso livello di stress, il 90 per cento degli adulti che usa dosi normali ottiene risultati positivi. Ciò vale tanto per le droghe illegali quanto per quelle legali come l'alcool. L'educazione al buon senso nella scelta di *set and setting* eliminano il 90 per cento dei problemi.

Le società sagge di tutta la storia hanno sempre saputo che è necessario addestrare le persone all'uso dei modificatori mentali. L'«uso sicuro delle droghe» è una verità da buon senso ormai accettata dall'industria degli alcoolici. «Riduzione del danno» è un termine di oggi (1993) per la minimizzazione dei pericoli di una droga grazie alla conoscenza di concetti quali purezza e dosaggio.



HI LEITZ

In nessun caso va condonato l'uso di stupefacenti da parte di minorenni, ma la responsabilità della loro protezione ed educazione va affidata a membri della famiglia, ai coetanei e agli educatori onesti, e non certo al governo, alla polizia o alla propaganda e alla pietà ipocrita.

SOLUZIONE PER L'ABUSO DI DROGHE

I tossicomani costituiscono una categoria speciale. Circa il dieci per cento di ogni popolazione è fisiologicamente incapace di metabolizzare determinati stimolanti. I diabetici, per esempio, devono dire «know» all'ingestione di sostanze zuccherine senza badare alle pressioni esercitate da altri.

Un'educazione responsabile preparerebbe il soggetto a riconoscere i sintomi dell'assuefazione. Gli assuefatti sono persone malate e annoiate. Sono necessari interventi terapeutici e cure immediate. Anche se i consigli possono confortare e riabilitare, la terapia specifica dell'assuefazione è di tipo chimico. I consigli non curano il diabete; l'insulina sì. Ospedali e cliniche non guariscono la tubercolosi; gli antibiotici sì.

I ricercatori hanno identificato vari composti promettenti che inibiscono il comportamento assuefattivo. La tossicodipendenza da cocaina e da eroina sarebbe guaribile nell'arco di due anni se l'atteggiamento moralistico del governo venisse sostituito da normali ricerche mediche. Le società farmaceutiche private vanno incoraggiate a sviluppare sostanze attive sull'umore che abbiano effetti sicuri, precisi, non assuefattivi.

Nei quartieri cittadini tossicomanie e spaccio costituiscono un problema catastrofico. Ci sono due cause:

1. **povertà e disperazione**
2. **gli ingenti profitti dovuti all'illegalità. La soluzione non consiste nell'assumere altri «cosacchi» e nel gettare in galera altri ragazzi, ma nell'eliminare povertà, disperazione e profitti.**

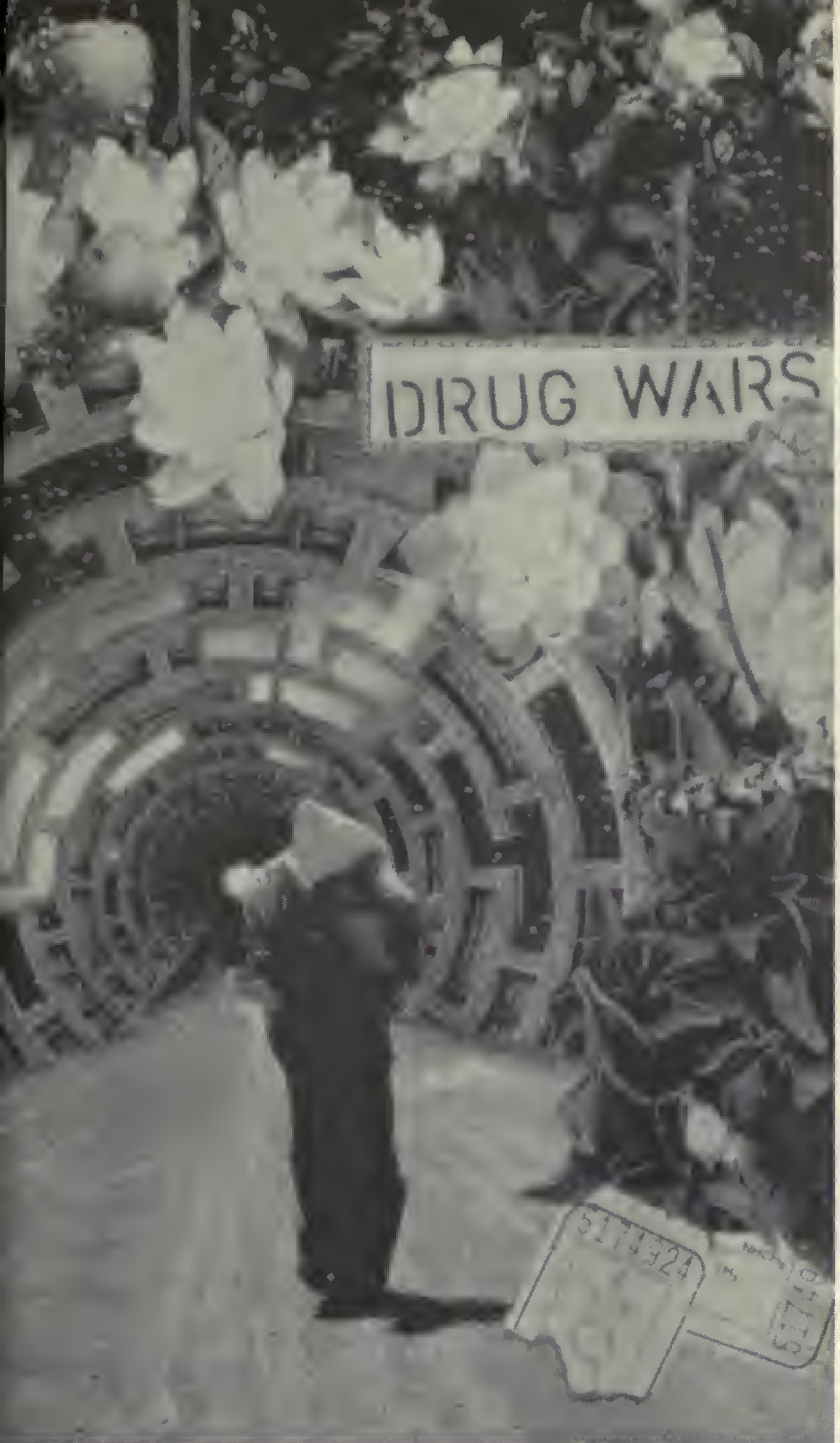


vic keller

Per eliminare povertà e disperazione ci vorranno anni e molti soldi. I profitti si possono eliminare in una sola settimana. Depenalizzare, regolamentare, tassare. Con un solo colpo di penna il presidente Clinton può mettere fuori gioco i gangster dei cartelli, risparmiando in tal modo otto miliardi di dollari di spese legali e dirottando su attività legali, regolamentabili e controllabili, i $150 miliardi di profitti annui.

In nessun caso va condonato l'uso di stupefacenti da parte di minorenni, ma la responsabilità della loro protezione ed educazione va affidata a membri della famiglia, ai coetanei e agli educatori onesti, e non certo al governo, alla polizia o alla propaganda e alla pietà ipocrita.

L'innamoramento degli Americani per le droghe rappresenta una tremenda sfida per la nostra società. Essenzialmente ci tro-

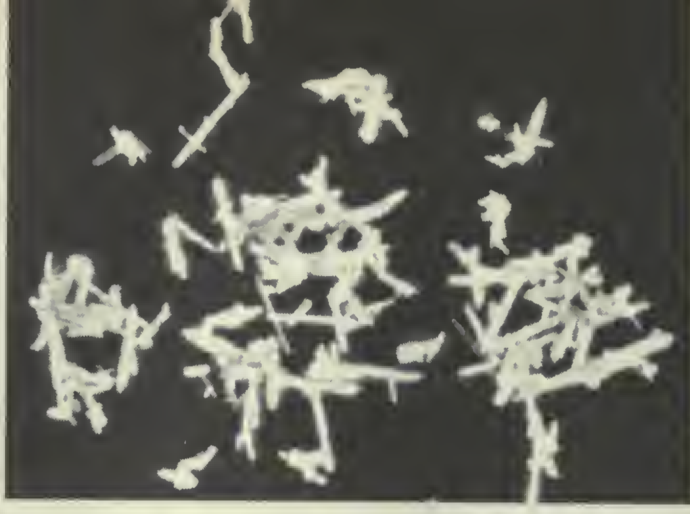


L'unico inghippo ancora da risolvere è questo: Finita la Guerra fredda, e con una conclusione pacifica della Guerra contro la Droga, contro chi combatteranno la loro prossima Guerra Santa i puritani?

viamo in stato di guerra civile, è in discussione il fatto che la nostra nazione – concepita in libertà e votata agli ideali della società civile e ai diritti individuali – possa continuare a esistere. È una guerra *incivile*, per determinare se il buon senso, la compassione, la comprensione civica e la tolleranza nei confronti delle differenze possano impedire la divisione della nazione, con un quarto del popolo che gridi «No!», un quarto che lotti soltanto per far sentire le proprie opinioni, e buona metà troppo drogata dalla TV per fregarsene di quanto accade nel loro quartiere e tanto meno nei vicini quartieri degradati.

L'unico inghippo che ancora resta da risolvere è questo: finita la Guerra fredda, e con una conclusione pacifica della Guerra contro la Droga, contro chi combatteranno la loro prossima Guerra Santa i puritani? ©

IV.5. MDMA: Droga degli anni Ottanta


COURTESY BRUCE EISNER

Affrontiamo la verità. Stiamo parlando di un'esperienza d'élite. L'MDMA è una droga conosciuta per sentito-dire da persone sofisticate spinte dal desiderio di giungere a un alto livello di comprensione di sé e di empatia. Si tratta quindi di cercatori che si sono meritati un po' di *estasi*...

I sociologi ci dicono che ogni fase della cultura umana produce la propria arte, la propria musica, le proprie modalità letterarie, stile sessuale, gergo e droga cerimoniale.

Prendiamo come esempio gli anni Ottanta. Lo stile di questo decennio viene dal nostro condottiero Ronald Reagan, che ci ha dato uno stile sessuale inibito, un'estetica nostalgica degli anni Cinquanta, come sport pubblico, una truce paranoia da Guerra fredda e un'etica poco caritatevole di egoismo corporativo.

Come antidoto a questo decennio di dura retorica è emerso un nuovo tipo di droghe empatogene il cui nome fa riferimento a un chiaro stato di chiara empatia e di compassionevole comprensione nel cervello dell'utente. *[Più tardi è entrato nell'uso anche il termine «entattogeno», 'tocco interiore' — N.d.R.]*

Una versione precedente di questa droga fu l'MDA, la «droga dell'amore» degli anni Settanta. La versione attuale più diffusa è una versione dall'azione più breve nota come MDMA, Ecstasy, XTC, X, Adam, Venus o Zen.

Ammontano a dozzine i ricercatori che hanno descritto sentimenti di profondo benessere, di intuito, comprensione, empatia, facilità di comunicazione attivati da MDMA. L'eminente psicologo cileno Claudio Naranjo, ha pubblicato un rapporto sugli effetti, molto simile, dell'MDA:

> Al suo culmine, l'esperienza tipica dell'MDA è la sensazione che il momento attuale diventa intensamente gratificante in tutta la sua realtà circostanziale. Il sentimento dominante è di calma e di serenità, come di amore incastonato nella calma. Non cambia la percezione di persone e di cose; alla vita normale si sostituisce l'accettazione incondizionata. È simile all'*amor fati* di Nietzsche: amore della sorte, delle proprie circostanze.—*The Healing Journey*, 1976.

Afrodisiaco sensuale

Thomas Pynchon, eminente psicologo dell'Università Cornell suggerisce che «i circuiti cerebrali che mediano reazioni di allarme, paura, fuga, desiderio e paranoia territoriale vengono temporaneamente scollegati. Si vede tutto con una chiarezza totale non distorta dagli impulsi animali. Si raggiunge uno stato dagli antichi chiamato Nirvana, gioia onniveggente».

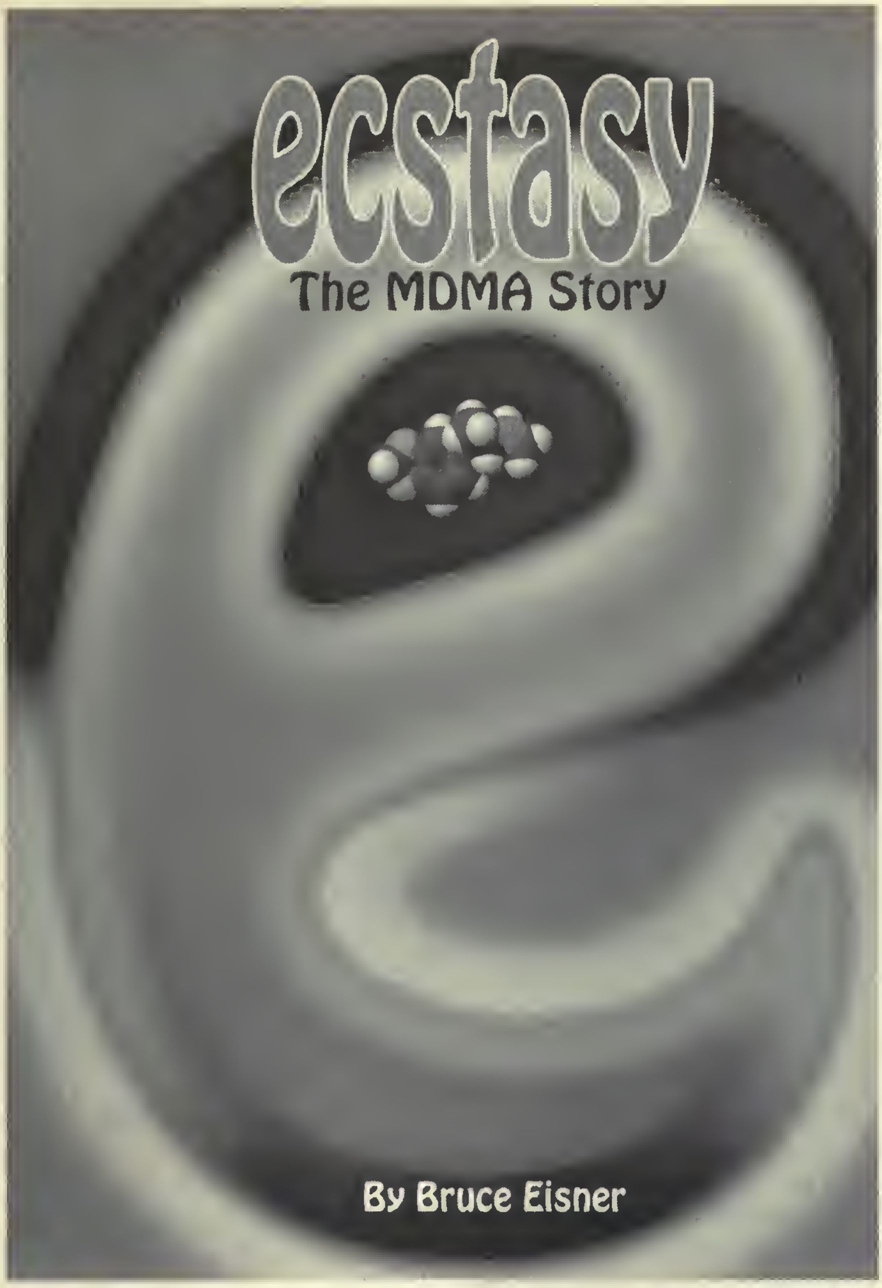
Gli effetti raggiungono in genere il culmine dopo un paio di ore e durano per circa cinque ore. Non c'è distorsione della realtà e potete – se vorrete – svolgere funzioni normali. Ma chi ha voglia di giocare a tennis o di guidare la macchina quando è seduto sulla montagna della gioiosa saggezza?

Pericoli dell'Ecstasy

A sentire descrivere una droga con tanti superlativi, chi abbia un po' d'esperienza si sente spinto a domandare: «Ma andiamo, quali sono i lati negativi?»

I rapporti clinici indicano che circa il venticinque per cento degli utenti va incontro, la prima volta, a un breve periodo di leggera nausea, di mascelle che si stringono, occhi che ballano, prima di andare oltre verso Nirvana.

L'esperienza è tanto potente che tutti si sentono un po' svuotati il giorno dopo. La maggior parte degli utenti prende la droga



MARK FRANKLYN

durante il pomeriggio, così che verso mezzanotte siano pronti per un sonno meraviglioso e rinfrescante, preferibilmente fra le braccia di una persona amata.

L'MDMA non è un afrodisiaco genitale. La straordinaria sensualità dell'esperienza è diffusa per tutto il corpo.

LEGALITÀ

Al momento in cui scrivo MDMA e altre droghe simili sono legali. Perché? Perché non si sono verificati abusi. Non dà assuefazione né distorce la realtà né conduce a comportamenti antisociali o distruttivi. Non esistono rapporti di trip andati a male. *[Ma nel 1986, l'MDMA, malgrado le proteste dei terapeuti che avevano conseguito ottimi risultati con MDMA, e contro le indicazioni del giudice federale che aveva ascoltato le testimonianze, fu classificata come «Schedule 1», 'Protocollo 1', e fu posta fine a ogni ricerca. Nel 1994 erano noti alcuni casi di brutti trip, in genere dovuti all'uso eccessivo, all'impurezza del prodotto o alla disidratazione.—N.d.R.]*

Un motivo della risposta positiva all'MDMA è da ricercarsi nelle aspettative del consumatore. È passata parola che accentua l'amore e la pace. Se sei un motociclista violento o un attaccabrighe da bar, l'ultima droga che avrai voglia di prendere è l'MDMA.

....► Se volete provare questa esperienza cominciate a frequentare persone intelligenti e spiritualmente ambiziose che nel loro comportamento presentino le qualità promesse dalla droga. Anche se non vi interessa l'MDMA, ci sono cose peggiori dell'essere alla ricerca di persone e di luoghi che presentino questo chiarore.

E dopo il matrimonio dei nostri cervelli nel 1978 abbiamo osservato dozzine di nostri amici che hanno fatto la stessa esperienza. I successi avvengono nel novanta per cento dei casi se si assume per i motivi giusti e nel posto giusto. Certamente le cose vanno meglio se parti con il sincero desiderio di arrivarci, ed è necessario prenderla insieme a una persona che si desideri amare.

TIPICA ESPERIENZA CON ECSTASY

Nell'autunno del 1978 ero a New York con mia moglie Barbara. Una sera un amico, Brian, ci parlò di una meravigliosa «droga dell'amore», e ce ne regalò alcune pasticche. Debbo subito precisare che Brian non era uno spacciatore e che non agiva in gran segreto in qualche vicolo buio, ma un noto psicologo che usava MDMA nella sua attività di psicoterapeuta. Ci consigliò di provare il prodotto a stomaco vuoto e senza aver bevuto alcoolici.

Tre ore dopo Barbara e io, alticci, finivamo di mangiare un pasto da re in un ristorante da cinque stelle, Chez Estuvay. Rilassata, Barbara mi guardò con quel certo sguardo negli occhi... Che scelta avevo? I maggiori successi della mia vita sono dovuti all'aver detto di sì agli inviti di Barbara.

Prendemmo una pastiglia a testa. Passò circa mezz'ora, e... Boing!

Barbara mi guardò e rise. «Che fortunato che sei!» sospirò. «Ti sale sempre per primo!»

Presto mi sentivo meglio di quanto mi fossi mai sentito in tutta la vita (e mi sono sentito molto bene parecchie volte). Intanto arrivavano anche a Barbara le stesse squisite sensazioni. Senza perdere un istante ci spogliammo e ci mettemmo a letto. Mi misi supino e Barbara si sedette su di me, testa e petto a contatto con i miei. Luccicavano i nostri corpi, una pellicola profumata come un fior di loto copriva la pelle.

Ci guardammo negli occhi e sorridemmo. C'eravamo. Entrambi capivamo tutto. Erano in stato di sospensione tutte le difese, le protezioni, le abitudini emotive. Ci rendemmo conto con gioia della perfezione progettuale dei nostri corpi. Sembrava che l'unica cosa da fare fosse accarezzarci a vicenda.

L'esperienza continuò a lungo. Quando dopo tre ore cominciava a scemare ne abbiamo preso una seconda dose. Accaddero delle cose strane, chiacchieravamo come due Buddha neonati appena scesi dal cielo. Il giorno dopo tornammo a Hollywood e tre giorni dopo ci sposammo.

A questo punto l'osservatore cinico apre la bocca per dire, «E quindi avete dovuto prendere altro Ecstasy per tornare a quello stato di beatitudine narcotizzata.»

Oh no. Non funziona in questo modo. La droga sembra attivare nel cervello il circuito empatia-chiarezza. Una volta che questo sia accesso, resta attivo. È come dare il boot al proprio computer personale.

Barbara e io abbiamo assunto MDMA circa dodici volte negli ultimi sei anni. Possiamo ritornare a quello stato di beata fusione senza la droga – basta sdraiarci l'uno accanto all'altra, o semplicemente guardarci in un ambiente sereno.

E dopo il matrimonio dei nostri cervelli nel 1978 abbiamo osservato dozzine di nostri amici che hanno fatto la stessa esperienza. I successi avvengono nel novanta per cento dei casi se si assume per i motivi giusti e nel posto giusto. Certamente le cose vanno meglio se parti con il sincero desiderio di arrivarci, ed è necessario prenderla insieme a una persona che si desideri amare.

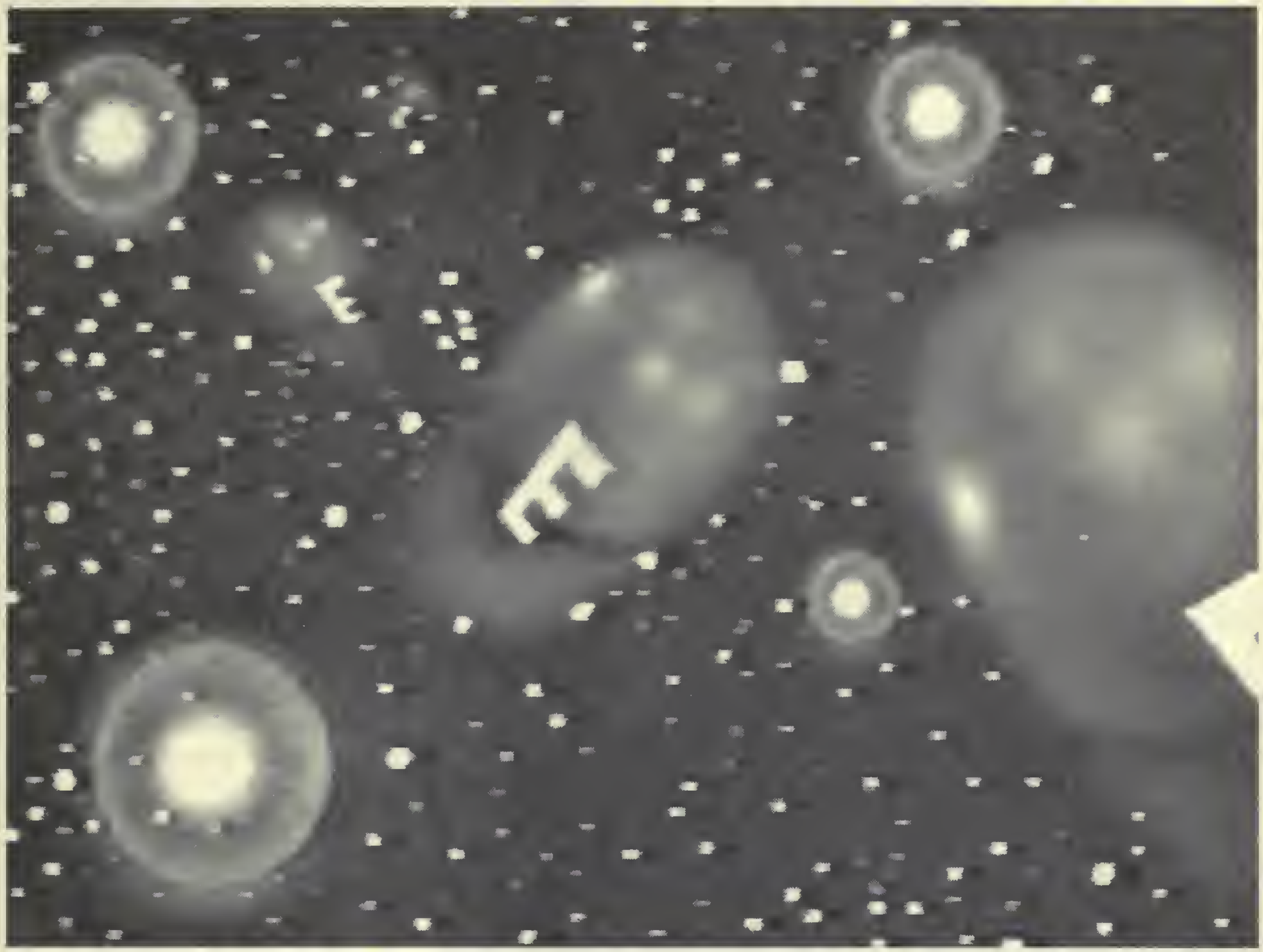
L'Ecstasy non è uno stimolante per le feste, non è uno sballo ricreativo, non è una droga da strada. *[Lo è diventato, però, una volta messo al bando e disponibile soltanto presso i chimici underground, per un determinato segmento dell'utenza. È diventato elemento fisso della cultura rave già verso la fine degli anni Ottanta nel Texas, e poco dopo si è esteso al resto degli Stati Uniti e all'Europa.—N.d.R.]*

«SINDROME DEL MATRIMONIO ISTANTANEO»

Negli ultimi sei anni abbiamo sentito testimonianze entusiaste da tutti i luoghi più sballati del Paese: Manhattan, Maui, San Francisco, Santa Fe, Austin, Ann Arbor, eccetera. Molti psicologi New-Age usano MDMA con i loro pazienti. In fondo la calma e la chiarezza sono il traguardo di ogni progetto di auto-miglioramento. Questa droga sembra offrire benefici particolari a chi soffra di traumi e a chi riceva terapia del rapporto.

È emerso un problema di tipo «nuovo»: la sindrome del matrimonio istantaneo.

Molte persone hanno condiviso l'esperienza senza essersi conosciute molto bene in precedenza. Si sono attivati i circuiti amore-empatia e si sono precipitati a sposarsi il giorno dopo. In certi casi, col disperdersi dei fumi tinti di rosa, queste coppie si sono accorte



ANDY FRITH

che anche se per un momento hanno condiviso il regno più alto dell'amore, i lato pratici delle loro vite non erano compatibili.

A Boulder nel Colorado le cose sono arrivate a tal punto che si diffusero autoadesivi e T-shirt con il messaggio:

"DOPO L'ECSTASY, NON SPOSATEVI PER UN MESE E MEZZO."

È applicabile la regola fondamentale del buon senso neurologico: non prendete nessuna droga se la persona che la fornisce non vi sembra degna di fiducia, di ammirazione. Esistono poche probabilità che possiate ottenere MDMA attraverso i canali normali della droga. Ai gangster colombiani e ai pusher della Mafia non interessa affatto vendere una droga dell'amore, della pace e della saggezza.

Affrontiamo la verità. Stiamo parlando di un'esperienza da élite. L'MDMA è una droga conosciuta per sentito-dire da persone sofisticate spinte dal desiderio di giungere a un alto livello di comprensione di sé e di empatia. Si tratta quindi di cercatori dedicati che si sono meritati un po' di estasi. Se volete provare questa esperienza cominciate a frequentare persone intelligenti e spiritualmente ambiziose che nel loro comportamento presentino le qualità promesse dalla droga. Anche se non vi interessa l'MDMA, ci sono cose peggiori dell'essere alla ricerca di persone e di luoghi che presentino questo chiarore. ©

[Nota redazionale: Per una più ampia descrizione dell'MDMA e della sua storia, si vedano:

- *Bruce Eisner*, Ecstasy: The MDMA Story;
- *Alexander and Ann Shulgin*, PIHKAL (Phenethylamines I Have Known and Loved);
- *Nicolas Saunders*, E for Ecstasy.*]*

IV.6.

Argomenti a favore dell'uso intelligente delle droghe

MACLEAN'S: Perché è diventato così popolare l'Lsd negli anni Sessanta? Era a causa dei tempi che correvano, oppure questa droga ha agito come catalizzatore nell'accelerare sia la propria accettazione che il cambiamento culturale?

LEARY: La situazione demografica era che c'erano negli Stati Uniti 76 milioni di figli dell'esplosione demografica che, caso volle, furono i primi membri della società delle informazioni. E c'erano Marshall McLuhan, la televisione e gli inizi della tecnologia dei computer. L'uso delle droghe, che sono strumenti di cambiamento cerebrale, era in perfetta sincronia con l'arrivo di elettrodomestici quali la televisione, i riproduttori stereo e in seguito i computer. Questo è previsto da McLuhan. Le droghe che alterano la coscienza saranno naturalmente parte di una società basata sulle informazioni e sull'intelligenza.

L'uso delle droghe, che sono strumenti di cambiamento cerebrale, era in perfetta sincronia con l'arrivo di elettrodomestici quali la televisione, i riproduttori stereo e in seguito i computer. Questo è previsto da McLuhan. Le droghe che alterano la coscienza saranno naturalmente parte di una società basata sulle informazioni e sull'intelligenza.

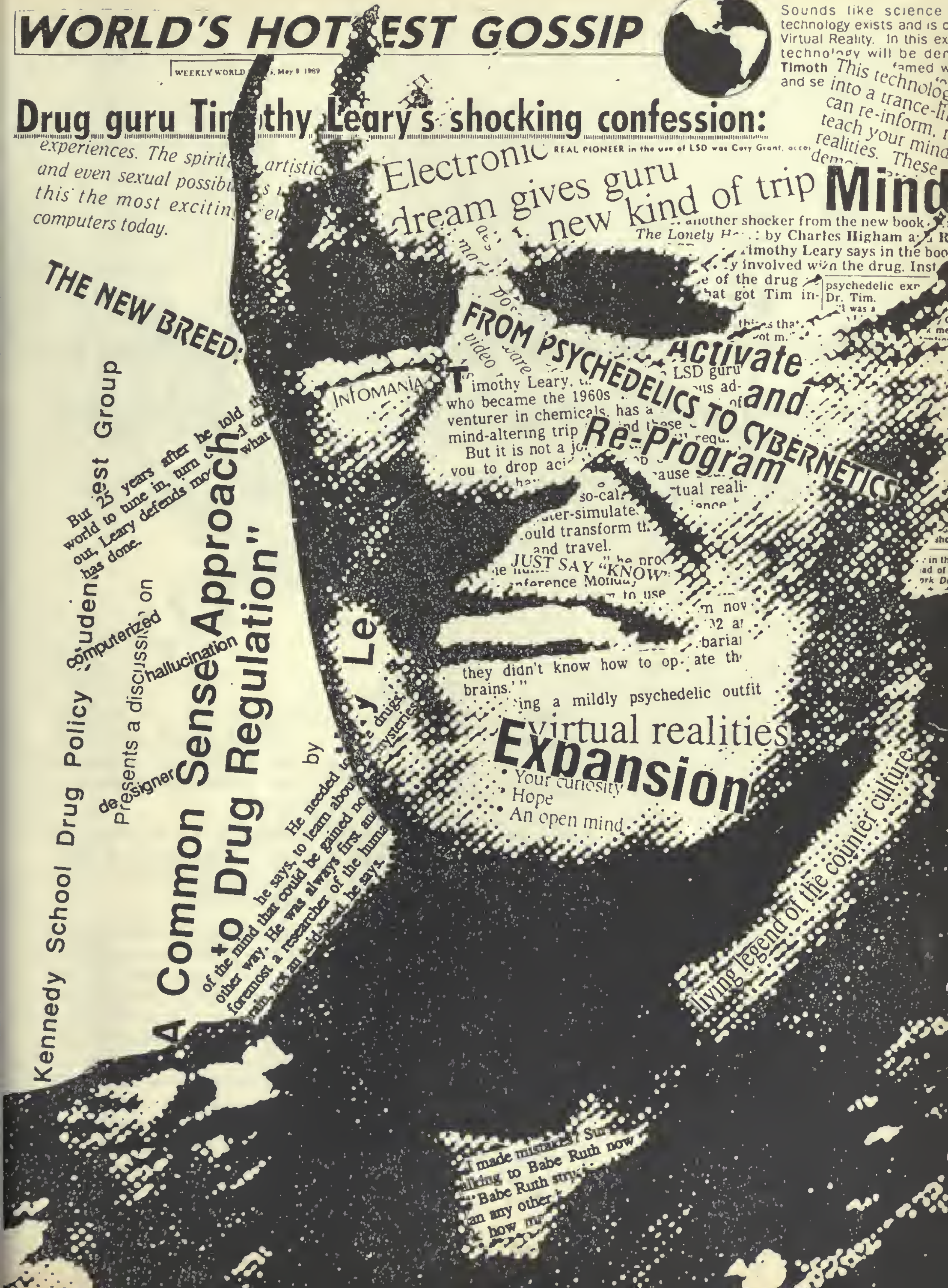
Le droghe non hanno provocato il cambiamento, ma ne erano un sottoprodotto inevitabile. E non è a caso che ora le società dei computer mi inondano di richieste di consulenze. La generazione più giovane tra quelle coinvolte nella tecnologia informatica riconosce gli aspetti positivi del movimento della consapevolezza negli anni Sessanta e mi guarda con simpatia.

MACLEAN'S: Lei come spiega il calo nell'uso di LSD? Non è una droga morta?

LEARY: In realtà i sequestri di LSD da parte della polizia nella Contea di Los Angeles sono aumentati del mille per cento. C'era però stato un declino e io l'aveva applaudito. Negli anni Sessanta-Settanta c'erano sette milioni di persone che ne facevano uso, ma non sempre c'era LSD di qualità a disposizione e quello scadente è un disastro farmaceutico; era quindi sensato fare marcia indietro. L'LSD in giro oggi è molto più puro ed è confezionato in dosi più piccole.

MACLEAN'S: Che cosa indicano questi cambiamenti?

LEARY: Che alle persone interessano più i fatti pratici della propria vita e meno il significato filosofico. Esistono momenti in cui va bene spaziare con lo sguardo e altri in cui è necessario mettere meglio a fuoco le cose ed essere più pratici. In campo farmacologico c'è stato uno sviluppo vastissimo di droghe nuove – come per esempio l'MDMA – che ha raggiunto un'enorme diffusione nell'ambiente delle persone che inseguono l'aumento dell'intelligenza.


WORLD'S HOTTEST GOSSIP
WEEKLY WORLD NEWS, May 9 1989
Drug guru Timothy Leary's shocking confession:
REAL PIONEER in the use of LSD was Cary Grant
Sounds like science
technology exists and is
Virtual Reality. In this
This technology
into a trance-
can re-inform,
teach your mind
realities. These
experiences. The spiritual, artistic and even sexual possibilities
this the most exciting
computers today.
Electronic dream gives guru new kind of trip
Mind
another shocker from the new book
The Lonely Heart by Charles Higham
Timothy Leary says in the book
involved with the drug.
of the drug
that got Tim in
psychedelic exp
Dr. Tim.
THE NEW BREED:
FROM PSYCHEDELICS TO CYBERNETICS
Activate and Re-Program
INFOMANIA
Timothy Leary,
who became the 1960s
LSD guru
venturer in chemicals, has a
mind-altering trip
But it is not a
you to drop acid
virtual reali-
so-called
computer-simulated
could transform th
and travel.
JUST SAY "KNOW"
conference Monday
to use
they didn't know how to operate their brains."
a mildly psychedelic outfit
virtual realities
Expansion
Your curiosity
Hope
An open mind
But 25 years after he told the world to tune in, turn on and drop out, Leary defends most of what he has done.
Kennedy School Drug Policy Student Group
presents a discussion on
designer
computerized
hallucination
A Common Sense Approach to Drug Regulation"
by
He needed to learn about drugs,
he says, to learn about the mysteries of the mind that could be gained no other way. He was always first and foremost a researcher of the human brain, not an acid-head, he says.
living legend of the counter culture
I made mistakes? Sure
talking to Babe Ruth now
"Babe Ruth says
any other

Sono favorevole, al cento per cento, all'uso intelligente di droghe, ma al mille per cento contrario al loro uso spensierato, si tratti di caffeina o di LSD. E le droghe non sono una parte centrale della mia vita.

MACLEAN'S: Che effetto ha l'MDMA su una persona?

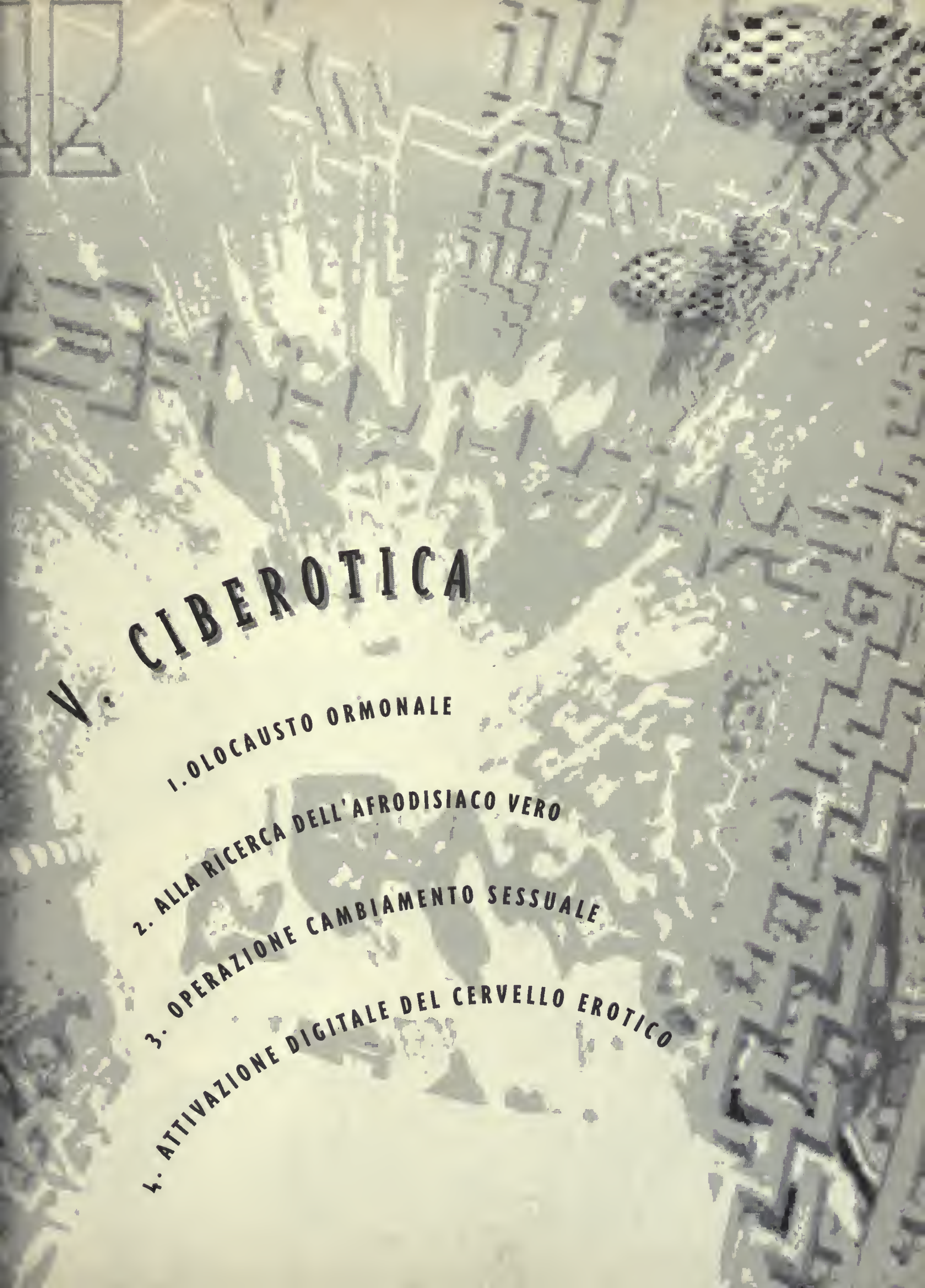
LEARY: Non offre il rapido cambiamento della realtà, quella Niagara allucinatoria di prospettive che si ottiene con LSD. Questa droghe e quelle analoghe offrono un'esperienza molto nitida e profondamente affettuosa.

MACLEAN'S: Il ritorno in auge delle droghe psichedeliche segnala a sua volta il ritorno verso un periodo in cui la gente guarderà con più interesse la vita interiore? Stiamo seguendo dei cicli?

LEARY: Non cicli ma fasi prevedibili. È probabile che ora la prima ondata di figli del *baby boom* si avvicini ai posti di responsabilità nei laboratori e nei centri di ricerca. Sarebbe inevitabile che riportassero la ricerca su droghe psichedeliche superiori. È arcaico e barbaro limitarci ad alcool e cocaina. Avremo intere famiglie di droghe nuove che presenteranno gli aspetti migliori di quelle di prima generazione ma con miglioramenti per quanto riguarda la sicurezza e la precisione.

MACLEAN'S: In seguito a tutta la pubblicità negativa sull'uso di droga, Lei ha cambiato parere sull'uso di una droga qualsiasi?

LEARY: Sperimento continuamente. Per esempio avevo smesso con la caffeina e ora la uso in modo selettivo. Lo stesso vale per altre droghe. Sono molto più selettivo, preciso, intelligente, nell'organizzare il modo, il motivo e il momento in cui uso una droga. Sono favorevole, al cento per cento, all'uso intelligente di droghe, ma al mille per cento contrario al loro uso spensierato, si tratti di caffeina o di LSD. E le droghe non sono una parte centrale della mia vita. ©



V. CIBEROTICA

1. OLOCAUSTO ORMONALE
2. ALLA RICERCA DELL'AFRODISIACO VERO
3. OPERAZIONE CAMBIAMENTO SESSUALE
4. ATTIVAZIONE DIGITALE DEL CERVELLO EROTICO



V.1. Olocausto ormonale

Mi ricordo come adocchiavo con sognante lascivia un'illustrazione della rivista *Saturday Evening Post* (1936) di una giovane che si dondolava in amaca, la testa rivolta all'indietro in un gesto di innocente allegria, il bianco vestito e la sottoveste di pizzo sollevati in modo da rivelare cinque virgola otto centimetri di bianca lattea, morbida, tenera, umida, baciabile coscia interna.

Correva l'anno 1938. Il luogo: una piccola città del Massachusetts occidentale. Ambiente culturale: Cattolico irlandese. Clima erotico: arido e freddo. Crescendo in questo gelido scenario imparai che esistevano virtù e peccato mortale, senza vie di mezzo. Il Bene consisteva nel pensare e nell'agire come i vicini di casa, essere giusti e decenti. Il Male? Il corpo umano. Molto Male era ogni riferimento, anche di sfuggita, alle funzioni sessuali. Tabù era accennare a organi sessuali. Sentimenti erotici–Male. Desiderio sessuale–oltre il Male. Era diabolico!

Nella mia famiglia la moralità era amministrata da mia madre e dalle sue due sorelle nubili. Da ragazzo divenni consapevole della loro strana ossessione per la sessualità. Osservavo affascinato mentre analizzavano ogni opera d'arte, ogni film, ogni canzone, per i segni di quel che loro chiamavano «roba strana». E mi venne presto in mente – con forte sconcerto genetico – che la mia famiglia, dominata da un tale fervore antisessuale, si andava estinguendo! Nella mia generazione ero l'unico a portare il nome paterno e uno dei soli due sopravvissuti dalla parte materna. Questa realizzazione mi turbò a tal punto che si formò nella mia mente l'intenzione di combattere. Come ultimo organismo vitale rimasto nel mio pool genetico, decisi che la mia famiglia – e per estensione la grande Banda Antisessuale della società umana – non avrebbe conquistato il controllo dei miei preziosi fluidi corporei. Riuscii a sviluppare un non meno sensibile sistema di radar che analizzava ogni parola e immagine alla fervente ricerca di qualcosa – di qualsiasi cosa – che fosse spinto, monello, erotico.

L'eccitazione sessuale è tutta nella mente

La mia prima esperienza di letteratura erotica venne dalla Bibbia. Stavo a scrutare attentamente le descrizioni di lascivia nel Vecchio testamento, ardentemente consapevole dell'erezione fondamentalista che mi rigonfiava i pantaloni, mente Madre e Zie sorridevano di approvazione nella stanza accanto, convinte che mi sarei fatto prete.

Il porno soft-core abbondava negli anni Trenta. Adocchiavo con interminabile quanto sognante concupiscenza il catalogo postale Montgomery Ward con le sue foto di giovani sgualdrine che presentavano modelli di indumenti intimi in seta. Impudenti licenziose in calze di nylon! Casalinghe troie vestite di corsetti. Voluttuose ninfomani in costumi da bagno a pezzo unico con la stoffa tra le gambe che stringevano sode curve labiali. La repressione sessuale aveva creato in me un ambiente fumoso da serra in cui bastava una minima scintilla per produrre in me una fiamma palpitante.

Questa segreta biblioteca erotica della mia gioventù mi insegnò una lezione di valore sulla termodinamica dell'espressione e della repressione sessuale. *L'eccitazione sessuale*



sta tutta nella testa. L'essere umano nasce fornito di organi sessuali collegati ai circuiti cerebrali, ai quali si dà il boot tramite ormoni. Lo hardware viene attivato da vari segnali che il cervello ha imparato ad associare con inviti e disponibilità sessuali. Questi segnali nella forma condivisa da una determinata società, diventano la pornografia della cultura in questione. In ogni società e in ogni individuo si sviluppano stimoli-chiave, variabili a seconda della persona, della cultura, dell'epoca. La ragazza dell'amaca che per me negli anni Trenta presentava un erotismo insopportabilmente intenso, oggi mi farebbe solo sbadigliare. Perfino il Rev. Falwell [*celebre predicatore moralista—N.d.T.*] troverebbe castigata, nel contesto degli anni Ottanta, quella fotografia.

Ma per un'altra persona in un ambiente altamente represso (personale o sociale) l'innocente illustrazione potrebbe conservare, ancora oggi, il suo pizzico di eccitazione. I circuiti del cervello sessuale sono programmati per l'imprinting, come stimoli-chiave, di qualsiasi segnale ti faccia eccitare. In questo modo, nel confronto con la Banda Antisesso, è sempre il nostro cervello a ridere per ultimo. Più gli ufficiali politici o religiosi censurano le parole e le immagini relative al sesso, e più suggestivo ed eccitante diventa il più sottile doppiosenso, la più sfuggevole vista di una parte sessuale del corpo.

In alternativa considerate una foto di giovani uomini che lottano in agonismo olimpico, i corpi serrati in un muscoloso abbraccio. Questa pulita attività atletica potrebbe, per un omosessuale maschile o per una giovane dotata di fantasia, diventare l'elemento scatenante per degli olocausti ormonali.

I pudici Arabi fasciano le loro donne con i veli e poi si contorcono di lascivia alla vista di una caviglia ignuda. Le femministe occidentali possono stentare a capire perché le loro sorelle islamiche sopportino questa repressione maschilista, ma le signore velate sono consapevoli dell'attrazione suscitata. Questo l'ho scoperto nel 1961 quando, insieme ad Allen Ginsberg e William S. Burroughs abbiamo avuto un flirt con una cantante marocchina in un caffè di Tangeri e improvvisamente siamo stati trascinati dentro due enormi e ninfomaniacali occhi castani caldi e fondenti come due vagine o budini al cioccolato. Mi riferisco a due bulbi oculari a luci rosse, hard core, alla cui umida nudità facevano da velo due palpebre fatte abilmente svolazzare.

Quegli Italiani sexy ✷ che crescono e fioriscono in un ambiente di cultura repressiva dominato dal Vaticano e vestito di nero hanno un codice sorprendentemente efficace per la pornografia soft. Quasi ogni frutto o verdura, ogni utensile domestico – scopa, randello, martello, cencio – è dotato di un doppio significato. Basta ordinare uno zucchini [*sic—N.d.T.*] per sentire una risatina che fa il giro della tavolata. Osservate il voglioso Luigi mentre tiene una pesca nella calda mano, mentre la taglia e lentamente, lentamente, l'apre, mentre con aria sognante estrae il nocciolo, mentre guarda amorevolmente e comincia a leccare la concavità rosa-scarlatto! Per Luigi, in quel momento, quella pesca porno, hard core, è più erotica delle pagine centrali di *Playboy*!

La pornografia, quindi, è qualsiasi cosa ti faccia eccitare. Concorda il dizionario che la definisce come forme di comunicazioni scritta, grafica e d'altro tipo intese a eccitare desideri sessuali. Cosa c'è di più chiaro? O di più sano? Io appartengo a quell'ampia percentuale di esseri umani che ritiene che il desiderio sessuale, essendo innegabilmente fonte della vita, sia sacro, e che, quando viene espresso da chiunque abbia motivazioni ragionevolmente sane e amorevoli, crea la forma più alta di comunicazione umana. Per completare questa confessione ho un'innata repulsione per la violenza; mi disturba vedere film che presentino combattimenti, spari, sangue e il tipo alla Rambo è per me una mostruosità subumana. Le espressioni scritte o grafiche che stimolino impulsi violenti, ecco le vere oscenità, oscenità che non preoccupano affatto i crociati anti-porno, i Falchi militaristi, i Rambo evangelici, la Polizia del pensiero e l'intera Banda antisesso. Non è una coincidenza; gli antissessisti non hanno a disposizione l'amore, la tenerezza, la sessualità o i coglioni necessari per apprezzare la pornografia. Violenza o sesso – sembra che sia necessario scegliere l'una o l'altro, e io so da quale parte sto. Come disse Mae West al tipo con un rigonfiamento nei pantaloni, «Hai una pistola in tasca, oppure sei contento di vedermi?» ©

Ho un'innata repulsione per la violenza; mi disturba vedere film che presentino combattimenti, spari, sangue e il tipo alla Rambo è per me una mostruosità subumana. Le espressioni scritte o grafiche che stimolano impulsi violenti, ecco le vere oscenità...

✷ *Il prof. Leary ha un'esperienza della civiltà italiana un po' diversa dalla nostra. —N.d.T.*

V.2. Alla ricerca dell'afrodisiaco vero

Voglio una droga nuova...
Che non mi renda nervoso senza sapere che fare...
Che mi faccia sentire come mi sento insieme a te.

Huey Lewis and the News

In tenerissima età, dopo aver confrontato l'esistenza alquanto monotona della mia famiglia con le avventure eroiche di cui leggevo nei libri, arrivai alla conclusione che una vita ben vissuta comportava inevitabilmente l'Inseguimento di Mete, di Sacri Graal, cioè di traguardi da favola per salvare la razza umana.

Nel corso di questi anni giovanili sognai di diventare guerriero, esploratore, grande scienziato, saggio. In adolescenza emerse una sfida nuova.

Il sesso.

E a questo punto mi imbattei in un grande e duraturo paradosso della condizione umana (sezione maschile), ovverosia: anche se il sesso era ovviamente importante in una vita felice, non avevo un controllo perfetto sulle mie erezioni. Sembrava inoltre che molti altri maschi condividevano questa stessa inefficienza.

Primo fra i problemi era che le erezioni arrivavano quando non ne potevo fare uso. Il terribile imbarazzo del risveglio inatteso in situazioni sociali. L'impossibilità di alzarmi e di attraversare la stanza grazie a quello-laggiù-che-fa-di-testa-sua.

In seguito arrivò il nervosismo del corteggiamento, la folle eccitazione dei preliminari. Sbottonare il reggiseno, togliere le mutandine. Contorcersi per trovare una posizione comoda nel sedile anteriore della macchina. Oppure nello strapuntino del portabagagli. La cerniera lampo. Sistemare il preservativo. Il fiato pesante. Le ansietà (senti qualcuno che arrivi?). Le manovre per giungere alla penetrazione. Uffa! Cos'è successo al mio strumento?

Questa interazione tra mente volenterosa e corpo prepotente divenne improvvisamente una questione di primaria importanza. E nel puritano 1936 non esistevano manuali sull'uso e manutenzione di questa complessa attrezzatura.

Consultai il dizionario e scoprii che una cosa chiamata «afrodisiaco» aumentava il rendimento sessuale. Mi precipitai in biblioteca e consultai tutte le enciclopedie disponibili. Manco accennavano ad afrodisiaco.

Curioso che un argomento tanto importante venisse totalmente ignorato. Ebbene eccoci di fronte a un'altra sfaccettatura misteriosa della vita da adulti. Lindbergh era in grado di trasvolare l'Atlantico, potevamo mettere un uomo al Polo sud, ma non eravamo in grado di ottenere il controllo sulla parte più importante del nostro corpo. Forse era questo cui si riferiva il «problema mente/corpo» di cui parlavano i filosofi. Decisi di archiviare la questione e di studiarla in futuro.

Dopo aver aiutato a vincere la II Guerra mondiale e poi essermi doverosamente laureato, decisi di fare lo psicologo. Sembrava, questa, la professione chiave. Se eri in grado di capire la tua mente, di pensare con chiarezza e di non lasciarti vittimizzare dalle emozioni, potevi impadronirti delle altre questioni della vita.

Nel 1950 il sesso non rappresentava un problema. Ero insediato in un quartiere residenziale, felicemente sposato e addomesticato dal punto di vista produttivo. Le mie erezioni si presentavano all'appello proprio come facevo io in ufficio.

La ricerca della pozione magica si trasferisce a Harvard

Nel magico anno1960 mi trasferii a Cambridge, Massachusetts, all'Università Harvard. La mia situazione sessuale era cambiata: ero quarantenne di nuovo single e di fronte ai brividi, ai rovesci, del campo di battaglia sessuale. Ora trovai che la mia sessualità (come posso dirlo?) era molto selettiva e d'élite. Non sentivo più quell'impulso da teenager di fottere qualunque corpo caldo e consenziente mi capitasse a tiro. Una storia di una notte poteva essere tutto o niente, a seconda dei miei sentimenti per la donna, del mio stato mentale ed emozionale, della fregola che avevo addosso.

Il sesso significa rinunciare allegramente al controllo. Meno sesso, maggiore l'impulso verso il controllo.

Per scoprire di più su questi argomenti feci letture intensive e parlai con amici psichiatri, medici c studiosi della personalità. Appresi che la sessualità maschile non è una cosa automaticamente macho. La risposta erotica maschile si rivelò invece come situazione alquanto complessa e delicata. Oltre due terzi della popolazione maschile sopra l'età di 35 anni riferivano di avere un controllo meno che perfetto sul proprio desiderio. I maschi adulti sembravano avere cicli e ritmi e tutte quelle fragili sensibilità attribuite più solitamente al sesso «debole». Gli osservatori scientifici erano concordi nel dichiarare che i tizi che rivendicavano una virilità totale mentivano, oppure erano troppo primitivi e induriti per apprezzare le squisite complicazioni dell'interazione erotica in questa civiltà veloce, mutevole, interattiva e postindustriale.

Ecco qui dunque un interessante fenomeno sociale. Gli psicologi di allora ritenevano in genere che la frustrazione sessuale fosse causa di buona parte dei conflitti, dell'aggressività, della paranoia e del sadismo che affliggevano la società. Questa linea di pensiero nacque da Freud e fu portata alla conclusione logica da Wilhelm Reich. Il sesso significa rinunciare allegramente al controllo. Meno sesso, maggiore l'impulso verso il controllo.

Prendi per esempio un maniaco del controllo come J. Edgar Hoover una checca travestita settantenne che otteneva i suoi sballi da FBI raccogliendo dossier sessuali su politicanti suoi rivali.

Prendi a titolo d'esempio Richard Nixon, che nessuno ha mai accusato di sentimenti teneri ed erotici.

Allora, nella primavera del 1960 giunsi alla conclusione che se fosse stato disponibile un afrodisiaco sicuro e affidabile si sarebbero immediatamente alleviati molti dei problemi psicosociali che affliggevano la nostra specie. Invasi quindi la biblioteca della Harvard Medical School con un'équipe di assistenti laureati. Passammo al pettine bibliografie e periodici alla ricerca di dati sulle droghe afrodisiache, scoprendo una letteratura sterminata dedicata all'argomento.

La radice di mandragola, pare, fu il primo stimolante sessuale. La Bibbia ne parla due volte, Pitagora la «consigliava», Machiavelli dedicò una commedia all'argomento.

In quasi ogni luogo ed epoca erano state usate le carni e gli organi di animali cornuti. Virgilio parla di *Hippomanes,* carne dalla fronte di puledro. Gli Europei medievali facevano uso regolare del pene di cervo, di toro, di capro.

L'ambracane, una gelatina ricavata dalle interiora della balena veniva usata dall'amante reale Madame du Barry e dall'insaziabilmente curioso James Boswell. Anche il muschio era soggetto perenne di ricerche erotiche, come anche i molluschi, in particolare ostriche e cozze. In Giappone il pesce fugu, una specie di pesce

palla, viene ancora usato dagli amanti speranzosi, e ogni anno muoiono più di cinquecento Giapponesi in questa perigliosa missione.

Tutti i testi sono concordi nel ritenere che la cantaride, Mosca spagnola, sia «afrodisiaco certo quanto terribile». Una dose eccessiva provoca pruriti insopportabili e irritazioni genitali.

I secoli hanno visto il saccheggio del Regno vegetale da parte degli ambiziosi sessuali. Secondo molti il satiriano, erba mitica cui accennano Greci e Romani, altro non era che il buon vecchio hashish. Poi ci sono tartufi e funghi, il *yage* sudamericano, *kava kava,* radice dei Mari del sud. Dalle api, gelatina e polline reale.

Poi ovviamente la pianta della coca. Le ceramiche precolombiane del Perú ritraggono scene pornografiche sui vasi usati per preparare i canditi da naso andini. La cocaina è afrodisiaca? «Prima ti arrapa e poi no,» riferiscono i ricercatori più sofisticati.

Fu alle uova crude che Casanova attribuiva il suo arrapamento da primato.



ANDY FRITH

In tutte le epoche gli umani – intelligenti, benestanti, ambiziosi o semplicemente fregolosi – hanno cercato continuamente il Graal alchimistico, il vero afrodisiaco.

Il duro e forte corno di rinoceronte che si spinge verso l'alto da sempre stimola la fantasia dei cercatori di erezioni. Lo macini per farne polvere, poi lo mangi. In Oriente oggi si vende la polvere di rinoceronte a $6000 l'etto. Ai ristoranti di Hong Kong sono disposti a cospargerti la cena di polvere in cambio di un pesante supplemento sul conto.

Le mie ricerche alla biblioteca della Harvard Medical School library dimostrarono così che la mia missione non era solitaria. In tutte le epoche gli umani – intelligenti, benestanti, ambiziosi o semplicemente fregolosi – hanno cercato continuamente il Graal alchimistico, il vero afrodisiaco.

E quindi che contributo ha da offrire la scienza moderna a questa nobile ricerca? Niente, nulla, nada, nisba.

Non solo non c'erano afrodisiaci comprovati nella letteratura medica, ma sembrava che non fossero in corso ricerche dedicate a questo importante argomento. Curioso. Ecco una medicina che potrebbe guarire molti nostri problemi medici e psichici, eppure l'argomento sembrava coperto da un velo di mistero.

Quando cercai di parlarne con i miei amici della Facoltà di medicina, si chiusero come ostriche. Alla fine un amico endocrinologo mi spiegò la faccenda: «Senti, Timothy, l'argomento afrodisiaci è tabù. Se uno scienziato medico qualsiasi, o un fisiologo, qui o in Unione Sovietica chiedesse un finanziamento per fare ricerche in questo campo, la sua reputazione

Allora, nella primavera del 1960 giunsi alla conclusione che se fosse stato disponibile un afrodisiaco sicuro e affidabile si sarebbero immediatamente alleviati molti dei problemi psicosociali che affliggevano la nostra specie.

sarebbe distrutta. Lo considererebbero pericoloso.»

«Ma è un tema di ricerca importantissimo» protestai. «Il primo scienziato che scoprirà un afrodisiaco efficace sarà un salvatore dell'umanità e si guadagnerà un fracco di soldi.»

«Non c'è alcun dubbio,» rispose l'endocrinologo. «Sappiamo tutti che se una squadra di brillanti psicofarmacologi si desse alle ricerche in questo campo, potrebbero trovare un afrodisiaco in un anno o anche meno. Accadrà. Un giorno qualcuno si beccherà un Premio Nobel e farà un miliardo di dollari vendendo il prodotto. Ma siamo soltanto nel 1958. Il presidente è Eisenhower e Krusciov è premier in Russia. C'è un problema di sovrappopolamento. La nostra cultura semplicemente non è pronta per una medicina che vedrebbe la popolazione maschile correre in giro con i cazzi eretti. Dio buono, stiamo appena inventando un vaccino per la poliomielite. Torna tra una ventina d'anni e magari avremo l'iniezione delle erezioni.»

Non c'erano dubbi: esisteva un tabù sociale contro l'idea di una pillola che desse a un uomo un controllo calmo e sicuro sulla propria attrezzatura. Proprio non lo capivo. Metti che la tua macchina si mettesse in marcia di volontà sua, se il tuo televisore fosse dispettoso e si spegnesse per un suo sfizio, prenderesti le misure necessarie per tornare ad averne il controllo.

Questa resistenza contro l'automiglioramento divenne veramente ovvia quando mi accompagnarono a vedere uno spettacolo sexy al Reeperbahn, ad Amburgo. Le mie guide erano un redattore della rivista *Der Spiegel,* persona altamente sofisticata, e un celebre psichiatra. Uno show sbalorditivo. Fottevano a scena aperta! Mi impressionò un ragazzone svedese che correva per tutto il palcoscenico con un'erezione enorme e che si fece prima una rossa che gli si avvolgeva le gambe intorno, poi una calda ragazza bruna sdraiata su un divano tendendogli le braccia in segno d'invito, e poi la bionda impertinente si chinò, appoggiando la testa al muro e agitando le chiappe.



vic keller

Per venti minuti questo acrobatico giovanotto saltellava in giro con assoluta maestria davanti a un pubblico di duecento persone! Roba da medaglia d'oro alle Olimpiadi!

«Impressionante, la resistenza del tizio,» dissi io ai miei ospiti tedeschi, ma loro risero.

«Non è genuino,» disse il redattore. «Ha preso qualche droga.»

Lo psichiatra fu d'accordo, fece un cenno sprezzante con la mano.

Io saltai in piedi. «Quale droga?» gridai. «Dove si compra?»

Dai miei sofisticati amici, nessuna risposta. Semplicemente, non potevano ammettere di interessarsene.

EFFETTO AFRODISIACO DELLE DROGHE PSICHEDELICHE

Nell'agosto del 1960, accanto a una piscina nel Messico, mangiai dei funghi alla psilocibina e scoprii la capacità delle droghe psichedeliche di riprogrammare il cervello. Tornai di corsa a Harvard,dove Frank Barron e io fondammo lo *Harvard Psychedelic Drug Research Project.* I nostri consiglieri erano Aldous Huxley, Alan Watts e Allen Ginsberg. Radunammo trenta tra i giovani ricercatori più brillanti nel campo. Avevamo trovato qualcosa che avrebbe potuto cambiare la natura umana; ci sentivamo come Oppenheimer dopo la sua bomba di Alamogordo, ma meglio, perché le droghe psichedeliche consentivano di liberare le energie nucleari all'interno della propria testa.

Nel corso dei due anni successivi, lo Harvard Psychedelic Drug Research project studiò le reazioni all'LSD di mille soggetti. Scoprimmo che *set and setting* sono la chiave di una sessione con droghe psichedeliche.

Set è il tuo assetto mentale o stato psicologico. Bisogna stare molto attenti a quel che si desidera ottenere da una sessione, perché c'è il rischio che si ottenga davvero.

Setting è l'ambiente, l'ambientazione. Se ciò che ti circonda fa paura, avrai paura anche tu. Se l'ambientazione è invece bella, anche la tua esperienza lo sarà.

Le nostre sessione di Harvard erano studiate per l'auto-esplorazione; le sessioni si tenevano in gruppo e quindi né set né setting ponevano l'accento sul sesso.

Il mio collega Richard Alpert, che in seguito divenne celeberrimo come il santone Baba Ram Dass, era molto più *hip*. Scoprì presto che se l'assetto (e le aspettative) erano erotici, e se l'ambiente era la sua camera da letto, allora le droghe psichedeliche avevano potenti proprietà afrodisiache. Al furbo Ram Dass va molto credito per questa scoperta; era molto avanti rispetto a me.

> [Baba Ram Dass]: «È grandiosa tutta questa esplorazione interiore. Vero, puoi accedere a ogni circuito del cervello e cambiare la mente. Ma è ora di affrontare la realtà, Timothy. Stiamo accendendo il più potente organo sessuale dell'universo! Il cervello.»

Mi ricordo il giorno in cui è venuto da me a dire: «È grandiosa tutta questa esplorazione interiore. Vero, puoi accedere a ogni circuito del cervello e cambiare la mente. Ma è ora di affrontare la realtà, Timothy. Stiamo accendendo il più potente organo sessuale dell'universo! Il cervello.»

Vennero a Harvard altre persone sofisticate e ci spifferarono il segreto. Il filosofo Gerald Heard, il poeta beat Allen Ginsberg, il maestro buddista Alan Watts, l'eroe popolare occidentale Neil Cassady. Stavamo semplicemente riscoprendo quanto da secoli avevano saputo filosofi, poeti, mistici, musicisti, edonisti. Marijuana, hashish, funghi, LSD erano potenti esperienze sensoriali.

Per i successivi venti anni io, come tutti gli altri, moltiplicai i miei piaceri, imparai le tecniche dell'ingegneria erotica. Tutto diventava sorgente di piacere estetico-erotico, eccetera. L'effetto ti stava in testa. Se sapevi come fare i numeri e sintonizzare il cervello, potevi arricchire la vita sessuale oltre i sogni più pazzeschi.

Ma c'era ancora la questione di controllare la carnosa verga. Potevamo ballare il boogie nel nostro cervello. Bene! Ma perché un uomo non riusciva a comandare il proprio pene allo stesso modo in cui controlla gli organi volontari del corpo?

Rischioso incontro con la Scienza Medica

Una sera del 1983 cenavo con un amico che lavorava presso l'Istituto di neuropsichiatria dell'Universita di Los Angeles (UCLA). Durante la serata disse che stava per verificarsi un annuncio eclatante nel reparto erezioni, e che un'équipe di ricerca della Stanford University stava sviluppando una pillola che avrebbe reso possibile un controllo immediato delle erezioni. Il principio attivo si chiamava yohimbe.

Era una scoperta d'importanza storica! Avrebbe potuto significare la fine dell'insicurezza maschile, della crudeltà e della guerra! Avrebbe potuto perfino porre fine alla teledipendenza!

L'amico disse inoltre che un gruppo locale, la Southern California Sexual Dysfunction Clinic, somministrava queste nuove pillole ai soggetti di ricerca. Telefonai e presi un appuntamento con il direttore. Se esisteva una pillola del genere volevo metterla alla prova, e aiutare a metterla a disposizione del pubblico.

La clinica si trovava presso il Cedar Sinai Medical Center. C'era una grande sala d'attesa con circa otto uomini molto vecchi seduti a fissare il tappeto. Un paio di loro avevano con sé le grucce. Due perdevano bava.

L'infermiere mi accolse cordialmente e mi chiese di riempire un modulo. Le dissi: «Sono venuto per parlare con il dottore della ricerca sugli afrodisiaci.» Con un sorriso compassionevole mi disse che comprendeva ma se per favore sarei stato tanto gentile da riempire i moduli. E quindi lo feci.

Dopo un certo tempo un tecnico di sesso maschile, con la grazia di un parucchiere chic, mi chiede di entrare in una stanza posteriore. Gli spiegai che ero venuto per parlare di ricerche con il dottore. Mi regalò un sorriso comprensivo e mi chiese di sottopormi ad alcuni test. A questo punto ero in procinto di dire «lasciamo perdere», ma mi venne in mente che questa sarebbe stata una bella occasione per vedere cosa accade lungo queste frontiere della scienza medica. Inoltre mi rendevo conto che il medico non mi avrebbe dato le pillole finché non avessi fatto i test.

Tutto diventava sorgente di piacere estetico-erotico, eccetera. L'effetto ti stava in testa. Se sapevi come fare i numeri e sintonizzare il cervello, potevi arricchire la vita sessuale oltre i sogni più pazzeschi.

Così feci le prove standard del sangue e delle urine.

Poi fu la volta della roba da scienziati pazzi. Il tecnico mi spiegò con pazienza che era necessario determinare se al mio dispositivo arrivava un flusso di sangue sufficientemente forte e regolare. E con questo collegò dei fili alla punta del mio arnese, alla base di questo e a un'arteria della gamba, e il tutto a un amplificatore. Poi stemmo ad ascoltare. BUM... BUM...BUM! Sembrava come la sezione percussioni di un'orchestra heavy metal.

Il tecnico annuì in segno di approvazione.

Ora mi chiese di saltellare un po', ancora con il dispositivo collegato ai fili. Le percussioni decollarono in grande stile: BUM... da...BUM!

E in tutto questo frattempo continuai a spiegare che avevo erezioni regolari anche se imprevedibili. Volevo semplicemente la pillola. Il tecnico fu molto comprensivo. «Lo dica al dottore,» disse.

Il dottore era molto cordiale e molto comprensivo. Scansò le mie domande sull'afrodisiaco. Mi spiegò quanto fosse complesso questo campo – la mente, il cervello, gli ormoni, il sistema circolatorio, le fobie, le repressioni, le malattie veneree, l'herpes, AIDS, abuso di alcool e di droghe, fatica, discordia coniugale, disposizione ereditarie, traumi infantili, feticci, ansietà, stati andropausali.

A questo punto mi resi conto come questa clinica, che si voleva affrontasse problemi di eccitazione sessuale, fosse il posto più asettico, meccanico, anerotico che avessi mai trovato sul mio cammino. Sentivo il mio serbatoio di desiderio sessuale che si svuotava rapidamente. Se non avevo un problema di erezione prima, era forte la probabilità che me ne venisse uno in un posto del genere. Era un posto capace di indurre Casanova a fare voto di castità.

Mi sentivo come l'attricetta ambiziosa che, dopo essersi spogliata per il produttore, per il direttore del casting, per il regista, e per il fratello del regista, Max, si conquistò una parte in un film di safari in cui doveva vivere in una tenda nel triste deserto del Sahara, battuto dai venti. «Chi debbo scopare per uscire da questo film delle disfunzioni sessuali?» mi domandavo tra me e me.

Il dottore fu spietato. Insistette che mi sottoponessi al test della frequenza-erezioni. Portavo a casa un aggeggio e ci collegavo il modulo durante le ore di sonno per misurare il numero e la frequenza delle erezioni notturne. Gli spiegai che queste mi arrivavano continuamente. «Senta, basta telefonare a mia moglie. Lei me le misura sulla scala Mercalli tutte le notti.»

L'infermiere mi fornì il pirlometro, conservato per il viaggio in una grande valigia. Tutti i vecchietti della sala d'attesa alzarono tristemente la testa mentre passai davanti a loro con la valigia.

Mia moglie era incuriosita, non vedeva l'ora che lo mettessi alla prova. Ci precipitammo in camera e lo montammo accanto al letto. Cinghie in Velcro, fili collegati a quadranti, orologi, contatori. Un sexy da fantascienza, tanto che mio malgrado mi venne un'erezione. Mia moglie applaudì.

«È un aggeggio portentoso,» disse meravigliata.

«Ehi, fai attenzione!» gridai. «Rovinerai l'esperimento.»

«Favoloso,» mormorò lei.

«Oh,» ero preoccupato «tutto quello che facciamo viene registrato!»

«Urrà per la scienza» disse mia moglie.

Ebbene, finimmo per rompere la macchina. Vennero via dei fili. Un cavo, sembra, andò in corto circuito. Il motore dell'orologio, con un ronzante sospiro, si fermò. Su tutti i quadranti le lancette andarono oltre il rosso e poi si misero, sazie, a riposo.

«Favoloso» dissi.

Il lunedì seguente riportai l'aggeggio distrutto. Mi sentivo molto in colpa; cercai di spiegare al tecnico quanto era accaduto e mi lanciò uno sguardo severo. Quando gli chiesi della pillola afrodisiaca mi fissò un appuntamento con il dottore.

Quel fine settimana mia moglie e io mangiammo dei funghi e ci divertimmo da matti. Lunedì mattina mi presentai per l'appuntamento con il dottore.

Gli anziani erano ancora in sala d'attesa. Cercai in fretta l'infermiere e gli raccontai della grande festa del sesso di fine settimana. Mi guardò con freddezza.

Parlai con il dottore degli effetti meravigliosi dello psichedelico. Non sembrò impressionarsi. Gli chiesi ancora una volta la pillola afrodisiaca. Negò nel modo più assoluto l'esistenza di una pozione del genere. La sua posizione era netta: se non avevi un problema circolatorio, curabile con medicine normali, il tuo programma di controllo e di potenziamento del pene andava affidato a uno strizzacervelli o al rabbino, prete o predicatore.

TRAVOLGENTE SCOPERTA DELLA SCIENZA MEDICA

Fu nell'agosto del 1984 che la notizia che attendevamo raggiunse i media. Fu resa ufficiale dai fisiologi della Stanford University: avevano sviluppato un potente afrodisiaco, estratto dalla corteccia dell'albero yohimbe dell'Africa occidentale tropicale. Le prove su topi di laboratorio si erano rivelate «sensazionali». Pare che i sorpresi e contentissimi roditori avessero raggiunto un ritmo di cinquanta erezioni all'ora. Cinquanta volte più del normale!

I ricercatori annunciarono che erano pronti a iniziare le prove con soggetti umani. La notizia di agenzia produsse la prevedibile reazione entusiasta. Un portavoce dello Stanford Medical News Bureau commentò che la notizia «aveva ricevuto più spazio e più tempo della maggior parte dei comunicati del Bureau sui progressi medici».

Non tardò molto ad arrivare l'attesa reazione dei puritani. Un tale Daniel S. Greenberg, editore di *Science and Government Report*, si lamentò: «nei termini della tradizionale missione della scienza, alla ricerca di comprensioni fondamentali, la ricerca sulla yohimbina è di un valore alquanto scarso.» Il signor Greenberg asserì pudicissimamente che questo interesse per la felicità era segno di passione, di vanità e di autoindulgenza – a differenza di un viaggio spaziale per studiare la superficie di Marte. Il suo saggio venne ristampato diffusamente, perfino sul conservatore *Los Angeles Times*. Scopo del pezzo era quello di mettere in ridicolo la ricerca e di scoraggiarne il proseguimento.

Prevalse ancora una volta la politica della senilità. Se una qualsiasi commissione scientifica avesse raccomandato l'assegnazione di fondi alla ricerca sugli afrodisiaci, si sarebbero opposti la Maggioranza Morale e i politicanti di destra. Se una grande casa farmaceutica avesse cercato di mettere sul mercato una droga di potenziamento sessuale – immaginate il furore! I moralisti avrebbero avuto un altro peccato da denunciare! Si sarebbero votate leggi! La Narcotici avrebbe avuto un altro crimine senza vittime da perseguitare.

Immaginate il mercato nero che nascerà. I campus universitari, le feste dei yuppie; fremeranno i centri per i cittadini anziani. Un nuovo underground della droga? Quale individuo normale e sano non vorrebbe provare una nuova pozione d'amore? ©

Parlai con il dottore degli effetti meravigliosi dello psichedelico. Non sembrò impressionarsi. Gli chiesi ancora una volta la pillola afrodisiaca. Negò nel modo più assoluto l'esistenza di una pozione del genere. La sua posizione era netta: se non avevi un problema circolatorio, curabile con medicine normali, il tuo programma di controllo e di potenziamento del pene andava affidato a uno strizzacervelli o al rabbino, prete o predicatore... Quale individuo normale e sano non vorrebbe provare una nuova pozione d'amore?

Mia moglie era incuriosita, non vedeva l'ora che lo mettessi alla prova.

Ci precipitammo in camera e lo montammo accanto al letto.

Cinghie in Velcro, fili collegati a quadranti, orologi, contatori.

Un sexy da fantascienza, tale che mio malgrado ebbi un'erezione.

Mia moglie applaudì.



V.3. OPERAZIONE CAMBIAMENTO SESSUALE

Vuoi essere al centro delle attenzioni alla prossima festa, ma senza spogliarti o vomitare sulla padrona di casa? Ecco un consiglio che non mancherà di funzionare. Rivolgiti alla persona seduta accanto a te e fai questa domanda: «Secondo Lei, la morale sessuale in America ha subito dei cambiamenti nel corso degli ultimi cinque anni?»

Quasi chiunque sia sufficientemente sveglio risponderà con qualche emozione. Una maggioranza dirà «Sì!» Qualcuno dirà «Dipende...» Ma quasi tutti avranno un'opinione. Se chiederai a un numero sufficiente di persone riceverai delle risposte che meriteranno un po' di considerazione.

MA DOV'È ANDATA A FINIRE LA TRADIZIONALE ORGIA SUBURBANA?

Il mio ultrasmaliziato amico Larry Flynt, ai tempi atleta erotico da Olimpiade, ha lanciato un gemito quando gli ho posto la domanda sul «cambiamento sessuale». «Ma dove sono andati a finire la libertà sessuale e il matrimonio aperto?» si lamentò. «Mi ricordo di una festa ad Atlanta nel 1972. Entrai in una grande casa e c'erano forse cento (!) uomini e donne, sai, tutti nudi. Bevevano! Parlavano! Fumavano sigarette strane! Ballavano! Facevano flirt!

«E sai cosa? Erano tutti lì per scopare con tutte le persone nuove e diverse che la carne riuscisse a sopportare! Sai, sto parlando di gente della classe media. Avvocati, dentisti, ragionieri. E le loro spose fedeli! Ogni tanto una coppia, o un trio, punta verso la piscina o la vasca calda o la sala giochi; e in ogni camera da letto ci sono due tre quattro coppie che fanno le loro storie sui grossi letti rotondi. Ehi, ma vanno scambiandosi i partner come se gli *orgasmi elastici* fossero appena stati lanciati sul mercato. Gesù, certo è che oggigiorno non si sente più parlare di storie del genere!»

Larry aveva una teoria propria per spiegare questo nuovo celibato.

«Gelosia, sì signore! Semplice gelosia maschile, vecchio stile. Ecco cos'ha messo fine a tutti gli scambi.»

Larry sorrise fra sé e sé, un ghigno quanto mai malefico; si grattò la pancia e scosse la testa. «OK, immagina Max, il dentista. È felice come un'ostrica sdentata mentre si ciuccia quella belloccia di Georgia Vattelapesca che è sposata con l'assicuratore che abita nella stessa via. Poi guarda da un'altra parte e sai cosa vede? Vede la sua cara dolce mogliettina con le gambe all'aria che si scopa allegramente qualche sconosciuto, un meteorologo della TV di Birmingham, Alabama, con il pancione e un'erezione di trenta centimetri. Peggio ancora, ha questo sguardo attonito, estatico, sul viso!

«Ebbene, dentista Max non ce la fa. Bisogna essere molto sicuri sessualmente per affrontare una storia del genere.»

PREOCCUPAZIONE PER LA PUREZZA DEI NOSTRI PREZIOSI FLUIDI CORPOREI

Sarà così. Ma la maggior parte della gente cita un altro motivo per il nuovo moralismo: la paura delle nuove malattie connesse al sesso.

Secondo Susan, un'attraente (quasi viene da dire voluttuosa) psicologa sulla trentina, «È tutto cominciato con l'herpes genitalis, poi è arrivato l'AIDS a mettere tutti in allarme.

«Poi c'è un altro inibitore sessuale di tipo sanitario. Negli ultimi tempi i media hanno parlato molto male dei contraccettivi femminili.

«Il fatto è» disse Susan, «che sono stati la pillola e i diaframmi a dare l'impulso alla liberazione sessuale della fine degli

anni Sessanta. Ma ora molte donne ci pensano due volte, per quanto riguarda gli effetti collaterali. Cosa può fare una giovane che abbia voglia di sesso. I dispositivi a barriera come il diaframma sono poco dignitosi, e i preservativi sono primitivi.»



Susan mi raccontò di Fred, medico presso la sua clinica. «È un tipo proprio carino. È in gamba, atletico, simpatico. Si picca di essere uno stallone, un playboy. E io e lui è un bel po' di tempo che ci teniamo d'occhio, poi una sera Fred mi invita a casa sua per un drink. Io sono propria eccitata e sto avendo dei pensieri proprio caldi mentre entriamo nel suo salotto. Be', una cosa conduce a un'altra – musica erotica, margaritas da bere, luce di candela, sguardi infuocati, piccoli sorrisi segreti. Fred si mette accanto a me sul morbido e comodo divano e comincia ad accarezzarmi il collo.

«Oooh! Che delizia!

«Mi rilasso e mi metto più comoda. Fred mi posa la mano sul ginocchio. Apro le gambe appena appena. Lascia scivolare la mano sulla pelle liscia della mia coscia, lentamente, lentamente. Rischio di impazzire, capisci. La mano sale più in alto e io allargo di più le gambe. Basta fare una mossa falsa, e sono sua!

«Ma in questo momento cruciale Fred si mette a pensare ai preziosi fluidi corporei, suoi e miei. E quindi ritrae la mano, si schiarisce la gola e dà inizio all'intervista clinica. Fa: 'Ho fatto recentemente i test per l'herpes, per l'AIDS e per altre malattie veneree. Sono pulito come mamma m'ha fatto, Susan. E tu?»

Susan sospirò e scosse tristemente la testa. «Tende a raffreddare il clima torrido e romantico, non trovi?»

FA PAURA? È FRUSTRANTE?
È UNA MODA? AMICHEVOLE?

Sono seduto nel Polo Lounge del Beverly Hills Hotel, annoiato dei discorsi sui film. Quindi mi metto a porre la domanda sul cambiamento sessuale. Funziona come una magia. Suscita in tutti una reazione emotiva.

«Mi fa paura» fa June, avvocato di sinistra. «È una cosa dei conservatori reaganiani. Questa gente di destra vuole trasformare l'America in uno stato di polizia con tutte le donne sotto veli neri e con le cinture di castità.»

«È frustrante» fa Charles, un solido aspirante sceneggiatore appena arrivato a Hollywood. «Mi sto cercando una ragazza qui e non riesco a fare centro. Le donne sembrano aver paura dei contatti umani. È molto più facile rimorchiare una ragazza a Chicago.»

«Togliti quella barba, vendi una sceneggiatura e comprati una Porsche. Non avrai più problemi a trovare ragazze» mormorò June.

«Questo nuovo puritanesimo è una mania» fa Jon Bradshaw, cinico giornalista appena rientrato dal fronte di Tripoli. «La moralità ha le sue fluttuazioni insieme all'economia. Quando va su la Borsa, vanno su le gonne; quando la gente è preoccupata per i soldi, scopa di meno. Punto e basta.»

Bradshaw fa un lungo sorso di scotch on the rocks, sfodera il suo ghigno da corrispondente di guerra e lo proietta verso June. «Ma mi piace la tua storia delle danzatrici degli Ayatollah, con veli e cintura. Sembra divertente.»

«È tutta una questione di amicizia» dice Natalie, amante di un produttore. «La gente ama senz'altro di meno la promiscuità oggi. Perché? Vogliono un rapporto, non una breve avventura. E hai più probabilità di restare sana e di fare un contratto per un film se vai a letto con un amico.»

APPASSIONATO ATTACCO CONTRO LA DOMINAZIONE MASCHILE

Le mie ricerche proseguirono all'Oasis, un nuovo ristorante chic a Dallas. Richard Chase, il soave proprietario mi fece sedere accanto a Patricia, una bella bruna luminosamente incinta. La domanda sul cambiamento sessuale la scatenò!

Secondo Patricia, «Le donne hanno più fiducia in sé e si fanno apprezzare di più, oggi. Il settore maschile semplicemente non riesce ad affrontare la cosa. Nel Texas tutte le donne intelligenti, belle, di successo, mi dicono la stessa cosa. Sono questi cowboy macho con la pistola che provocano il nuovo puritanesimo. Non riescono a eccitarsi di fronte a una donna del Sud con un po' di fiducia in sé.»

DEBOLE DIFESA DELLA CASTITÀ MASCHILE

Il tipo che sta accanto a lei, un executive di un'azienda petrolifera, di nome Nick, reagì al discorso in modo difensivo: «Agli uomini che conosco io interessa più farsi i soldi che farsi una donna. Fottere in giro è roba da liceo o da college. Quando entri nel mondo vero ti rendi conto che una perforazione ragazzifera dura ben poco. Se invece concludi un contratto per un oleodotto hai una sicurezza quasi esentasse, sempre che riesci a evitare le montagne russe dell'OPEC.»

Patricia ha un fremito di impazienza. «Ma cosa sono questi discorsi da gradassi, di perforare una donna, Nick? E che dici di entrare in società con una tua pari?»

«Non c'è posto nel mio intensissimo programma per le proposte di fusioni. Di' al tuo avvocato di chiamare il mio e magari possiamo organizzare una conferenza,» fa Nick con una risatina nervosa.

UOMINI CHE FANNO L'AMORE E NON LA GUERRA: SONO LORO CHE CREANO IL PROBLEMA?

Ora Patricia si sentiva davvero provocata. «Da migliaia di anni il potere è monopolio di maschi che odiano le donne. Questi sessisti non sopportano l'idea che le donne siano più in gamba, più simpatiche, più amorevoli, più belle degli uomini. Così formano queste religioni maschiliste che opprimono le donne. Giudaismo, Cristianesimo, Islam; tutti trattano le donne come schiave, oggetti di proprietà, serve, assistenti del Capo. Alle donne non è concesso un ruolo attivo nelle cerimonie e neanche in politica.

«Ehi, ragazzi, acchiappatevi una bella ragazza, mettetele il vostro marchio e ficcatela nell'allevamento con una copia della Bibbia come conforto. Sai cosa dice: Il Signore è mio pastore, mi fa allargare le gambe in pascoli verdi! Il Signore mi accarezza le grosse tette, O lodate il Signore perché mi allarga le gambe, mi mette incinta. Oh alleluia!

«Monoteismo maschile, sai cosa significa? Un Dio, ma il Dio di Chi. Il mio Dio, e indovina un po'! È un uomo. Un maschio totalitario onnipotente e scorbutico. Tutte le Bibbie, Corani, Talmud sono d'accordo che questo grande Numero Uno è di sesso maschile.

«E affrontiamo i fatti. Questo pezzo grosso Allah può essere proprietario dei campi petroliferi del Medio Oriente, ma è un Persiano della malora! Ultimo tizio al mondo con cui vorresti fare una storia. Io non mi lascerei invitare sullo yacht di quel Mohammed, e tu?

«E per essere equi, cosa ne dici dell'amico Geova? Quale persona che non fosse fuori di testa vorrebbe che uno come Lui venisse a vivere nella casa accanto, a dàre ordini e ad abbassare il valore della proprietà provocando diluvi e trasformando le mogli altrui in statue di sale?» A questo punto Nick si asciugò la fronte con il tovagliolo. Anche io. Nick guardò l'orologio.

Non c'era da fermare Patricia, era partita. «Notate come in tutte queste sette fondamentaliste i mullah, i rabbini e i preti addirittura tengono le donne lontane dagli occhi, dietro veli o a piedi nudi in cucina, nella balconata della sinagoga, o in convento.»

A questo punto Nick si alzò e si allontanò barcollando dal tavolo. Ma Patricia non perse un colpo.

«Questi uomini religiosi sono così impauriti dalle donne che afferrano spade, bandiere, croci, fucili, potere, divise, ogni cosa possa farli sentire adeguati. Fanno la guerra perché hanno paura di fare l'amore.»

Le altre due signore texane al nostro tavolo sembrano affascinate dal discorso; gli occhi brillano, annuiscono. Personalmente, io ascolto con attenzione e butto giù degli appunti sul tovagliolo di lino.

«Questi uomini religiosi sono così impauriti dalle donne che afferrano spade, bandiere, croci, fucili, potere, divise, ogni cosa possa farli sentire adeguati. Fanno la guerra perché hanno paura di fare l'amore.»

E I CAMBIAMENTI SESSUALI DEGLI ANNI SESSANTA?

«Ma dieci anni fa, le cose non erano diverse?» domandai a Patricia.

«Ci puoi credere, capo» disse lei. «C'è stato questo unico sbalorditivo periodo di quattordici anni tra il 1966 e il 1980, in cui sono stati brevemente rovesciati quattromila anni di dominio maschile. La chiave di questa rivoluzione culturale degli anni Sessanta è stata la liberazione femminile! Gli hippie rappresentarono una femminilizzazione, una sensibilizzazione della coscienza, una maturazione dolce ed erotica. Gli hippie gettarono il ridicolo più totale sulle strutture di potere maschile, semplicemente sorridendo agli sbirri.

> Gli hippie rappresentarono una femminilizzazione, una sensibilizzazione della coscienza, una maturazione dolce ed erotica

«Qui nel 1986, nell'America rambo-reaganiana, è difficile ricordarsi come nel Settantadue i soldati tornati dal Vietnam si vergognassero di portare la divisa in pubblico. I Texas Rangers andarono in tilt perché veniva messa in discussione la loro tracotante autorità. Si sfidavano apertamente le leggi sulla coscrizione e sulla droga. I politicanti e i moralisti maschi impazzivano, avvertendoci del collasso della civiltà occidentale di fronte a questa ondata di paganesimo e di edonismo e di folle femminismo che gettava alle ortiche i reggiseni. Fu una donna con i coglioni, Martha Mitchell, a denunciare per prima il tentativo di tenere nascosto l'affare Nixon-Watergate.

«Vi ricordate dei capelloni? Capelli lunghi portati dai bellimbusti texani? Cosa significava? Era che gli uomini accettavano il potere erotico femminile. Vi ricordate di quel poliziotto di Houston che ha chiesto il permesso di farsi crescere i capelli per rapportarsi meglio con i membri dell'altro sesso, ovverosia con sua moglie?

«Sono state le donne a dare l'avvio a tutta questa roba degli anni Sessanta. La libertà sessuale era in realtà libertà femminile. Lo sa Iddio che gli uomini non avevano bisogno di liberazione. Il sistema Giudeo-Cristiano-Musulmano di due metri e due misure aveva sempre permesso ai maschi texani di fare quel che volevano loro.

«Non so come sia stato lassù al Nord, tesoro, ma qui nel Texas verso il 1969 le donne hanno improvvisamente capito che erano libere di scopare con chiunque volessero, comunque volessero. Sono state le donne le prime a imparare la sessualità lenta e serpentina, induista, fottimi-Budda.

«Eh sì, sono state le cowgirl a esigere qualche variazione sulla posizione da missionari. E che dolcemente fecero abbassare la testa ai loro attoniti ragazzi verso la terra promessa, insegnando ai ragazzi bianchi come fare star bene le donne.

«E furono le donne a esigere dai loro ragazzi le nuove droghe afrodisiache. Non ti ricordi la Ragazza Hippie di Galveston che aveva il motto: «Tienimi sballata, ragazzo, e io farò sballare te per tutta la notte.»

MA DOVE'È ANDATA A FINIRE LA LIBERAZIONE SESSUALE DEGLI ANNI SESSANTA?

Patricia mi guardò, scosse la testa, sorrise. « Non capisci? Non era 'liberazione sessuale', ma libertà per i due gruppi che erano stati oppressi dalla morale maschile. Prima le donne si tolsero i grembiuli e uscirono dalla cucina. Poi toccò ai gay uscire dagli armadi per insistere che il sesso fosse una cosa bella, elegante, lunga e lenta e divertente. Il signor Macho dal collo rosso, di Fort Worth, ha dovuto abbandonare il suo approccio dal fiato pesante, da bar, da pim-pum-pam, da torello; ha dovuto imparare a ballare e a fare festa e a usare in modo dolce e tenero la sua grossa verga rossa.

«La liceale texana guarda il tizio e gli fa: 'Hai una stupida Colt 45 in tasca, John Wayne, o improvvisamente hai imparato a esprimere dell'affetto verso una ragazza?' Ehi Buck, il pene non è un coltello da caccia da affondare nelle ferite spalancate delle tue vittime inermi! Il pene è un'asta di piacere e di deliziosa fusione.

«Quel che è cambiato a partire dagli anni Sessanta è che, dopo aver ascoltato Mick Jagger, Jimi Hendrix e Willie Nelson, le donne intelligenti che avessero-



«Ecco cosa sta accadendo, per Dio! Rapporti monogami. La gente resta a casa con il proprio compagno. O se non ha un compagno resta a casa a guardare Dynasty.»

fiducia in sé non erano più intenzionate a tornare a sdraiarsi umilmente e ad allargare le gambe ogni volta che qualche goliardico ragazzo del college si mettesse in testa di volersi scaricare.

«Per niente. Le donne in gamba impararono a essere selettive e più esigenti. Oggi le donne parlano degli uomini che conoscono e fanno i confronti, come dimensioni, come comodità, rendimento, intelligenza e simpatia. E oddio! Questa è una bella preoccupazione per i laureandi in amministrazione aziendale! Non mi sorprende il povero Nick che qualche minuto fa è uscito barcollando verso il –scusate l'espressione– gabinetto degli uomini.» Le tre donne al tavolo scambiarono fra loro uno sguardo e sorrisero in una specie di accordo segreto.

SONDAGGIO SCIENTIFICO RIVELA DIFFERENZA TRA UOMINI E DONNE

Con la testa che girava grazie alle teorie poco ortodosse di Patricia, telefonai al reparto ricerche e chiesi dei dati concreti.

Un diligente esame della letteratura scientifica rivela che nel 1984 la rivista *Newsweek* aveva fatto un sondaggio tra gli studenti di novantotto campus diversi per scoprire se i canoni morali stavano cambiando. Tra i risultati più salienti: «Gli studenti sono contrari al sesso casuale, favorevoli alla fedeltà matrimoniale e hanno pareri diversi sulla questione delle convivenze.»

Sempre secondo *Newsweek* «Il vero retaggio della rivoluzione sessuale e forse anche del movimento femminile potrebbe stare nel modo in cui uomini e donne pensano al sesso opposto. Sei su dieci pensano che esistano differenze significative fra i modi di pensare di uomini e donne».

A conferma delle opinioni di Patricia, il ventiquattro per cento delle donne ritenevano che le femmine siano più intelligenti dei maschi! E solo il sei per cento riteneva più in gamba i maschi.

IL MASCHIO MACHO PERDE COLPI NEI CONFRONTI DEI GAY?

Patricia, come altre donne sofisticate che ho intervistato, continuava a dire che in questo periodo confuso di spostamento dei ruoli sessuali, si sentono più a loro agio in compagnia dei gay.

Ho chiesto a Julia Andrews, geologa di Boulder, e ha tirato una parola che udii spesso nel corso delle mie ricerche sul cambiamento sessuale.

La parola è *amicizia*. Molte donne si lamentano che è quasi impossibile mantenere un'amicizia con un etero se non lo vuoi scopare. Negli anni Cinquanta gli uomini frequentavano altri uomini e si divertivano in loro compagnia a parlare di sport, caccia, lavoro, spettacolo, affari, politica. E ai tempi vecchi le donne si davano da fare in cucina, a fare il bucato, con l'estetica, la moda, la famiglia e con gli interessi umani più «morbidi». Uomini e donne vivevano in mondi diversi.

Secondo Julia, «Tutto ciò è cambiato. Ormai molte donne intelligenti, educate, sveglie, si interessano anche di carriere, di questioni politiche, di tasse, di educazione e di tassi di sconto. E naturalmente si interessano ancora di moda, eleganza, alta cultura; così sono alla ricerca di uomini di alto livello in grado di condividere la loro vasta gamma di interessi. E un sacco di uomini semplicemente non ci sta.

«Ed ecco come c'entrano i gay. Come gruppo, gli uomini omosessuali guadagnano di più, sono più istruiti e sono più sofisticati degli etero. Sono più aperti all'amicizia con le donne; sono più sensibili e per molte fra noi, sensibile è sinonimo di intelligente.

«Per esempio c'è Bruce, un professore nel mio dipartimento. È gay e con lui trascorro delle ore deliziose. Possiamo parlare dei nostri progetti di ricerca e spettegolare sulla politica universitaria. Lui conosce meglio di me gli stilisti di moda francesi e giapponesi e segue la musica e il cinema. Legge libri di cucina e sa quanto erotismo possa esserci nel mangiare e nel cibo. Ma più di tutto è sensibile ai miei umori, ai miei piccoli doppi sensi, alle mie battutine di spirito. E con Bruce c'è il vantaggio aggiuntivo che non esiste il problema dello scambio di liquidi metabolici contaminati.»

MA NON SI È CALMATA LA SCENA GAY?

Il testimone successivo era un saggio e anziano omosessuale in privato. Jack Black ha 55 anni ed è sacerdote ordinato della chiesa Episcopaliana. Saggiamente però non fa il parroco; è professore ordinario presso una celebre scuola di teologia. Jack è intelligente, dotto, cinico, abile politico, dotato di un senso di umorismo satirico, secco e raggrinzito come l'artiglio di un avvoltoio. Attualmente ha sentimenti misti nei confronti della New Morality.

Sul lato negativo, lo ha sconvolto l'epidemia di AIDS. «Non riesco a crederci» si lamentò. «Dopo trent'anni di clandestinità vedo emergere finalmente questo meraviglioso Orgoglio Gay. Forza politica, forza economica, chiese gay, preti gay che predicano dal pulpito! Un vero senso di potere gay, e poi...»

«È cambiata la morale gay?» gli chiesi.

«Se è cambiata? Totalmente! Il fatto è che oggi, se vai a battere sui vialoni, il rischio di beccarti il virus è del cento per cento. La promiscuità è scesa dell'ottanta per cento. Sono chiuse le saune, e i bar registrano un calo del 40 per cento. *Safe sex*. La gente prende precauzioni. Niente scambi di fluidi.»

Sul lato positivo la nuova castità ha operato miracoli rendendo tranquillo il rapporto di Jack con il suo splendido amante e convivente di 23 anni. Ora che è un sacerdote di una certa età Jack predica con vigore la monogamia.

«Ecco cosa sta accadendo, per Dio! Rapporti monogami. La gente resta a casa con il proprio compagno. O se non ha un compagno resta a casa a guardare *Dynasty*.»

E fu qui in questo contesto biblico che sentii di nuovo pronunciare il nome della nuova sessualità. Amicizia.

«Amicizia. Agape. Ritiro monastico davanti alle tentazioni. Unione tra maschi nello spirito dei dodici Apostoli. Comunità cristiana, amore fraterno. Sì,» aggiunse Padre Jack a voce bassa. «Oggi nella comunità gay, o inculi l'amico, o non scopi affatto.»

ADDIO LIBERTÀ SESSUALE?

Passando dal lato sacro del dibattito a quello secolare ho visto che la rivista *Futurist*, in piena coerenza con la sua fede secondo la quale il futuro si trova davanti a noi, ha recentemente offerto delle previsioni sconcertanti sulla «nuova Era vittoriana». Il direttore della rivista, Edward Cornish, si attende che l'incontrollabile isterismo nei confronti di herpes e di AIDS che ora travolge il Midwest e il Sud, conduca a un ritorno in auge dell'amore romantico. «Non più in grado di realizzare i propri desideri sessuali, la gente si darà ai languori e alle fantasie. Nella musica popolare torneranno i temi d'amore.»

- «Sembrerà più sicura la vita in famiglia»
- «Nella buona società la pornografia apparirà meno accettabile... ma l'interesse segreto aumenterà in quanto i materiali pornografici offrono un sostituto per i rischiosi incontri dal vivo»
- «Le pratiche religiose tradizionali potrebbero essere rivitalizzate»

Forse è questa l'unica occasione in cui il predicatore fondamentalista Jerry Falwell possa provare simpatia per *Futurist*.

LA NUOVA SESSUALITÀ VISTA DAI PATITI DELLA LEGGE E DELL'ORDINE

Per venire a capo di queste opinioni così largamente diversificate, sono passato dal vicino di casa, che mi offrì un punto di vista più conservatore.

Il mio vicino Clyde, un tipo di destra, è assistente procuratore distrettuale. Mi attendeva sulla porta, mi accompagnò nello studio e mi portò una birra di ordinanza. Lui beveva Perrier regolamentare. Clyde indossa un abito blu mentre con la ramazza elimina le impronte di piedi intorno alla piscina. Nel fare conversazione sociale, Clyde sta

> «...l'incontrollabile isterismo nei confronti di herpes e di AIDS che ora travolge il Midwest e il Sud, condurrà a un ritorno in auge dell'amore romantico.»

«E fin troppo spesso riesci a mettere le mani solo sul tuo migliore amico, sai, voglio dire te stesso.» Ridemmo entrambi.

sull'attenti come R. Gordon Liddy mentre dà una conferenza sulla Minaccia Rossa.

Non ho perso tempo con preliminari prima di porre la domanda sul cambiamento sessuale. È inutile essere delicati con lui.

«Le pratiche sessuali dipendono dalla demografia etnica e di classe del quartiere,» disse Clyde con quella cadenza precisa da chi sa tutto tipica degli uomini di Legge. «Nei quartieri poveri la bassa vita e i piccoli reati sono la norma. Con quella gente ognuno fornica illegalmente e immoralmente con tutti. Gli individui delle classi inferiori continuano a ottenere coercitivamente i favori sessuali di qualsiasi inerme ragazza che riescano ad acchiappare. I padri delle classi inferiori continuano a copulare con le figlie, le cugine. Sono animali, puri e semplici.» Clyde si schiarì la gola ed ebbi una forte, viscerale sensazione che si stesse godendo questa conversazione, in qualche strano modo.

«Le persone di classe media, come ben sappiamo, tendono a contenere i propri impulsi immorali e quando si lasciano andare sono almeno (qui fece un colpetto di tosse) discreti. Grazie al Cielo.

«E i bambini! Niente di nuovo. Picchiateli o viziateli, sono marci fino in fondo. Come al solito hanno un grave bisogno di una guida, di disciplina, legge e ordine.»

A questo punto Clyde concluse la propria arringa e lasciò il banco dei testimoni.

Il figlio del poliziotto offre la sua visione della moralità degli anni Ottanta

Per avere un riscontro passai un'ora a parlare con Barry, figlio di Clyde. È matricola a una piccola università dell'est. Disse che nel suo dormitorio c'erano 19 ragazzi, di cui due soli vergini, entrambi secchioni irredimibili. L'attività sessuale tendeva a essere circoscritta alla propria cerchia, drogati con drogati, sportivi con sportivi, intellettuali con intellettuali.

«Cioè amici con amici?» domandai.

«Certo. I tonti se la fanno con i tonti. Quelli in gamba con i propri amici.»

Fondamentalmente Barry trovava che tutto questo parlare della nuova morale altro non era che gli adulti che parlavano con nostalgia dei propri problemi nei confronti del calo dei desideri sessuali.

«Buona parte dei ragazzi pensa sempre al sesso» disse Barry con un sorriso timido. «Alle nostre feste noleggiamo dei film a luci rosse e li proiettiamo per tutta la serata. Per fare atmosfera, sai.»

«Stai dicendo che i teenager continuano ad aver voglia di scoparsi chiunque riescano ad afferrare?»

Rise, ancora timidamente. «Sì, qualcosa del genere. E fin troppo spesso riesci a mettere le mani solo sul tuo migliore amico, sai, voglio dire te stesso.» Ridemmo entrambi.

«Ma i ragazzi non sono sempre stati pazzi per il sesso?» domandò Barry. «Pensa a Fort Lauderdale. Nella maggior parte delle scuole dell'Est non vedono l'ora di partire. Nelle settimane prima delle vacanze di primavera c'è una tensione che potresti tagliare con un coltello. Le ragazze non vedono l'ora di saltare in macchina e di puntare verso sud. Anche i ragazzi. E sai bene che non vanno in Florida per sciare.»

Tempi caldi al liceo locale

Per un altro riscontro andai fino alla sorgente e intervistai Marilyn, all'ultimo anno di un liceo di Seattle. Ero molto impressionato dalla sua equilibrata saggezza. A ogni domanda rispondeva, «Dipende».

«I ragazzi lo fanno quanto lo facevano le generazioni precedenti?», le chiesi.

«Dipende. Giocano con quelli della loro cerchia. Per esempio gli sportivi lo fanno con le ragazze pom-pom. Le ragazze corrono in giro in costume e gridano 'Fino in fondo, Orsi!' E i ragazzi parlano sempre di farsi una bella figa e roba grezza del genere. Quei tontoni sportivi amano queste cose. Si schiacciano lattine di birra vuote sulla fronte prima di coricarsi. Sai che roba.

«Quelli delle fratellanze e delle sorellanze si comportano come se fossero seri, ma non farti ingannare. È per meglio prendere in giro i genitori. Si

vestono tutti da anni cinquanta e vanno a ballare il foxtrot in palestra e i genitori sono tanto contenti che siano tanto conservatori. Proprio come piccoli adulti. Ehi, ehi! Già a mezzanotte in quei motel della superstrada quei vestiti di pizzo sono ordinatamente appesi sugli schienali delle sedie. E si passano le droghe yuppie come cocaina e quaaludes.»

Secondo Marilyn l'attività sessuale tra i liceali sembra inoltre dipendere dalla razza e dal credo religioso della famiglia. I ragazzi orientali sembrano più regolari, più moralisti, più studiosi. Quelli appartenenti a famiglie cristiane «rinate» appaiono più conservatori. Antiabortisti e via dicendo. Tutti amano Reagan.

«Dipende, in un certo senso,» dice Marilyn. «Dipende da quanto siano belli. Se la ragazza cristiana è un vero splendore, tende a dimenticarsi di Jerry Falwell quando le ghiandole cominciano a pompare. Mi ricordo una notte che un tipo ha dato una festa mentre i suoi erano via e sono entrata in una camera da letto e c'era questa calorosissima ragazza battista «rinata», inginocchiata davanti a questo calciatore. E non stava proprio pregando.

«Ora che ci penso,» fa Marilyn «i ragazzi cristiani più sinceri tendono ad avere foruncoli e grasso più che magnetismo animale, tanto per iniziare.»

In generale Marilyn trovava che i ragazzi d'oggi erano abbastanza selettivi e che evitavano di dare nell'occhio. «Lo fanno, ma lo fanno alla chetichella, come dire invisibile. È importante l'amicizia.»

«Ci sono pesi e misure diversi per ragazze e ragazzi?» le chiesi.

«Ma certo. Un ragazzo che scopa molto in giro è considerato un tipo in gamba. E una ragazza che fa la stessa cosa, invece, è una selvaggia.»

COME MAI I RAGAZZI NON SANNO DA DOVE VENGONO I BAMBINI?

Il passo successivo fu quello di organizzare un pranzo con l'amico Fred. È nero

VOCI DEL SECOLO XIX

Il mio redattore-archivista Michael con sua moglie/compagna di scrittura Cindy vennero farmi visita a Beverly Hills. Nelle loro ricerche per il volume *Shaman Woman, Mainline Lady*, un'antologia delle esperienze di droga di celebri scrittrici scoprirono non soltanto che molte famose autrici avevano sperimentato le droghe dei loro tempi, ma che un buon numero era arrivato anche a collegare le droghe alla sperimentazione sessuale. Certo, queste opere venivano spesso pubblicate sotto pseudonimi e furono scoperte soltanto molto più tardi.

Uno dei più interessanti dei loro lavori da detective letterari riguarda Louisa May Alcott, che, mentre da una parte scriveva *Piccole donne* e altri libri, dall'altra pubblicava, in segreto, racconti di avventura sotto vari pseudonimi. Tra l'altro aveva esplorato i legami tra l'uso di droghe e la sperimentazione sessuale. I suoi racconti più celebri in questo campo avevano come tema la seduzione sotto l'influenza di hashish e di oppio.

Questo interesse l'aveva in comune con un altro grande scrittore dell'epoca, Mark Twain. Molti non sanno che l'autore di Tom Sawyer e di Huckleberry Finn scriveva saggi a favore della sessualità aperta. Dopo la sua morte, la moglie – molto castigata – ne bruciò buona parte delle opere erotiche. È sopravvissuto comunque *1601*, il classico sessuale americano del periodo.

Se questi due personaggi della letteratura americana dell'800 potessero essere teletrasportati ai nostri anni Ottanta, sarebbero con ogni probabilità meno scandalizzati e più affascinati dal calmo edonismo di oggi della maggior parte dei loro contemporanei.

e fa il consigliere in un liceo urbano. Per quanto ne sapeva lui, non si era verificato alcun calo di attività sessuale.

«Ma quale nuovo puritanesimo? Questo paese galleggia in un mare di stimoli sessuali. Che ne dici di tutti i film porno che arrivano in casa via cavo? I tredicenni che osservano corpi nudi che si contorcono.

«In passato vedevi una roba del genere solo nelle serate per soli uomini dell'American Legion [*associazione patriottica di destra—N.d.T.*]. Ora invece è lì nel tuo salotto. E le videocassette per soli adulti? Oltre venti titoli porno nuovi arrivano sul mercato ogni mese! Le famiglie borghesi che guardano lo hard core sulla TV di casa! Per non parlare della pubblicità di Calvin Klein e i videoclip in MTV. Madonna e Prince che saltellano in giro a culo nudo. Mai in tutta la storia una generazione è stata sottoposta a un tale bombardamento di sessualità. Ed è tutto collegato alla pubblicità e al merchandising.»

Fred era preoccupato; non per l'immoralità ma per l'allarmante aumento del numero delle gravidanze. «Non capisco,» disse. «Si rifiutano semplicemente di prendere delle precauzioni. Sembra che queste ragazze non siano riuscite a capire da dove vengano i bambini. Si lasciano mettere incinta non una ma più volte. Queste non sono semplicemente gravidanze non desiderate, sono gravidanze inconsce.»

Si rifiutano semplicemente di prendere delle precauzioni. Sembra che queste ragazze non siano riuscite a capire da dove vengano i bambini. Si lasciano mettere incinta non una ma più volte. Queste non sono semplicemente gravidanze non desiderate, sono gravidanze inconsce.»

La storia non quadra. Hanno tutte le informazioni sul sesso. Manuali e libri sul come fare, articoli nelle riviste e così via eppure non usano questi dati per gestire la loro vita.

Fred pensa che televisione e cinema possano aver ottuso la coscienza e desensibilizzato i ragazzi nei confronti del mondo reale. Sai, vedono Rambo al cinema a torso nudo, sudato, che mitraglia eserciti interi di gialli, vedono Reagan che sorride e saluta mentre manda bombardieri su Grenada e Libia, e non si rendono conto della differenza. Forse pensano che il sesso sia come l'aerobica che vedono in TV. Non sembrano collegarlo con il profondo significato dell'atto procreativo. È l'atteggiamento yuppie degli anni Ottanta. Il sesso sarebbe un esercizio sano che fa bene all'autostima, come la danza, il jogging, il bowling.

«Mi sembra di ricordare che era diverso negli anni Sessanta. Forse è ingenuo dirlo oggi, ma negli anni hippie c'era un senso importante della sacralità della vita. La coscienza era la chiave. Tutto era molto importante. Sacro! Chiamavano sacramenti anche le droghe psichedeliche. Ci crederesti?

«E il sesso era un atto yoga di celebrazione. Risurrezione del corpo! Sembra banale ma c'era innegabilmente una certa riverenza verso la vita negli anni Sessanta. Anti-guerra. Pace e amore, baby! Gente che parlava di elevazione della coscienza. Ragazzi che mettevano fiori nelle canne dei fucili della Guardia nazionale. Preoccupazione ecologica per l'unità della vita. Che condusse al movimento vegetariano. E anche a idealismi scemi e pomposi, e a spiritualismo da saltimbanchi. Ma è un semplice dato statistico che i suicidi tra i teenager erano molto meno numerosi negli anni Sessanta. E anche le gravidanze inconsce.

«Negli anni Sessanta non c'era quasi violenza personale. La gente era fuori di testa felicemente, penso. Tutta la violenza era governativa. Prendi per esempio Woodstock. Riesci a immaginarlo? Per tre giorni, cinquecentomila ragazzi in gruppi che sguazzavano nel fango, ascoltavano musica rock e non sembra che ci sia stato un solo atto di violenza. Impensabile lo stupro. *Démodé* menare botte.

«In contrasto con questo prendi una sola settimana delle vacanze primaverili del 1986. A Fort Lauderdale sono morti sette universitari, sbronzi, caduti da balconi di alberghi... E nelle sommosse di Pasqua a Palm Springs i ragazzi che giravano per le strade, sbronzi, e strappavano i bikini dalle donne nelle macchine.

«Immagina quale basso livello di coscienza abbiano questi ragazzi quando si sbronzano e scopano. Non sorprende che ci siano tante gravidanze inconsce?

«Voglio dire volgarità, cattiveria, leggerezza, materialismo, incoscienza degli anni Reagan. Mi sembra che i ragazzi fottano di più e che si divertano meno.»

Così parlò Fred.

DIVARIO SESSUALE TRA GENERAZIONI?

E la conclusione di questo discorso? Ebbene, in base a oltre cento interviste e a un approfondito esame dei dati scientifici a disposizione, concludo che la quantità di attività sessuale, oggi come sempre, dipende dall'età. Più sei grande e meno pensi al sesso. La banda folle del rock and roll che fu il modello della nostra generazione si è indubbiamente calmata.

Ma guarda invece questi ragazzi! Se mai, lo fanno di più e prima. Il sondaggio *Newsweek* del 1984 rivelò che all'età di 23 anni solo il dieci per cento dei ragazzi all'università era vergine. E gli adulti come sempre si torcono le mani e piangono per la promiscuità giovanile.

Sembra comunque che esista un diffuso cambiamento sessuale nella nostra cultura americana.

Sono migliorate qualità e varietà, specialmente dai venti ai quarant'anni. In campo sessuale sono più sofisticati e più selettivi. La promiscuità frenetica non è certo di moda, specie fra i gay. Le orge tanto pubblicizzate, gli scambi di partner del passato, sembra, erano soprattutto invenzioni dei media. E ora non accadono affatto.

Tutti ne parlano meno. L'atteggiamento di oggi: Fai con calma, fai con saggezza, e non sbandierarlo ai quattro venti.

Non troverai New Women tra quelle che vanno in giro leggendo la biografia di Jerry Falwell. Le Nuove Donne appartengono a quel trenta percento della popolazione che è più istruito e più sofisticato.

Reale è anche l'aumento delle gravidanze tra le adolescenti, ma soprattutto si verificano nei ghetti urbani e nelle sottoclassi.

SÌ, VIRGINIA, NON ESISTE UN NUOVO PURITANESIMO

E questo nuovo conservatorismo di cui avete letto? Invenzione dei media. Dirigenti di network ed editori di riviste che creano mode per gonfiare le tirature, reagendo alle fantasie di vocifere minoranze moraliste.

I riformatori e i moralizzatori vengono e vanno, ma gli atteggiamenti sessuali di oggi continuano a riflettere le fondamentali virtù pratiche, americane, della tolleranza, del buon umore, del buon senso, e della giustizia naturale. Certo, i fanatici di destra continuano a strapparsi i capelli perché la gente continua a inseguire ideali di vita, libertà e ricerca della felicità. Ma potete restare certi che le donne americane non sono intenzionate a farsi mettere dietro i veli e dentro le cinture di castità. Malgrado Nancy Reagan, gli Americani vogliono ancora divertirsi e godersi la vita.

Non esiste alcun conservatorismo nuovo.

E d'altra parte l'edonismo non sta distruggendo la nostra repubblica. Le tue figlie sono al sicuro, Archie Bunker. Sono più realiste, vogliono scopare con amici non con estranei. E cio non può che essere di beneficio alla mente, al corpo, all'anima e al modo di vivere americano. ©

Non esiste alcun conservatorismo nuovo. E d'altra parte l'edonismo non sta distruggendo la nostra repubblica. Le tue figlie sono al sicuro, Archie Bunker. Sono più realiste, vogliono scopare con amici e non con estranei. E ciò non può che essere di beneficio alla mente, al corpo, all'anima e al modo di vivere americano.


CEREBRAL CORTEX
VISUAL CORTEX
CEREBELLUM
BRAIN STEM
BASAL FOREBRAIN
PONS
MEDULLA
vic keller

V.4. Attivazione digitale del cervello erotico

Una giovane di nome Vicki è sola in camera da letto, seduta sull'orlo del letto con le gambe allargate. Osserva con attenzione un terminale di computer sulla scrivania davanti a lei.

Vicki è una novizia nel mondo cyberpunk. Utilizza un dispositivo elettronico di comunicazioni per il proprio piacere privato, senza autorizzazione istituzionale o governativa.

Attualmente i suoi occhi fissano lettere che si contorcono sullo schermo. Arrossisce eccitata, il respiro è forte. Si sposta per assumere una posizione più comoda senza togliere gli occhi dalle lettere spruzzate sullo schermo come tanti spermatozoi.

Improvvisamente cessa il flusso di parole.

Vicki sorride e con la mano destra comincia a battere lettere sulla tastiera che le sta davanti..

Vicki in modalità eccitazione

Ora appaiono sullo schermo le parole di Vicki:

RICEVI

OH RON... MI SENTO COSÌ BAUDENTE QUANDO SIAMO IN LINEA.
SEI UN TRASMETTITORE COSÌ IN GAMBA!
E I TUOI SCARICHI DI DATI SONO LA FINE DEL MONDO!!
OOOH SEI COSÌ COMPATIBILE – VOGLIAMO INTERVIDEARE?
MI PIACE IL TUO HARDWARE COSÌ GROSSO E FORTE!
VOGLIO METTERE BYTE DI AMORE SULLA TUA TASTIERA
FARE SCIVOLARE IL TUO JOYSTICK NELLA MIA F-SLOT.
DIMMI COME VUOI CHE ACCEDA A TE.
PREMI INVIO E MI DARÒ IL BOOT!
OOOH! DISCO SOVRACCARICO! I MIEI SISTEMI FANNO CRASH!

Cybernetwork

Vicki sta usando il suo Macintosh per programmare e dare il boot ai circuiti di voluttà del proprio cervello. Il suo software è collegato via telefono con l'Amiga di un uomo di nome Ron che non ha mai incontrato. Be', mai visto in carne e ossa.

Vicki e Ron si incontrarono in una rete di computer. Contribuivano le loro idee a una conferenza ad accesso pubblico intitolato «CIA Terrorism in Nicaragua.» Le loro idee piacevano a vicenda e decisero di conversare su una linea privata; uno scambio di segnali elettronici via computer tra loro due. E una cosa condusse a un'altra, come spesso accade nelle conversazioni tra maschio e femmina. All'inizio scherzavano e

Nessuno vuole suggerire che sia superato il tradizionale hardware di pelle e di carni. Nulla potrà sostituire baci, abbracci, leccate, annusamenti, piccoli morsi, odori, mormorii, succhiamenti, scherzetti, parolette, sospiri, penetrazioni ed accoglimenti dei dolci attacchi d'amore. Ma per quanto ne possiamo godere, i nostri contatti corporei esistono per noi soltanto nella misura in cui vengano captati dal cervello. Il contatto, il sapore, il profumo e le seriche membrane dei nostri amanti si sentono soltanto sotto forma di grappoli di segnali elettronici captati dai nostri neuroni e elaborati dal software del nostro cervello.

facevano flirt. Poi cominciavano a darsi appuntamenti immaginari. Sceglievano prima un film da vedere, poi un ristorante, poi digitavano le ordinazioni del vino e dei piatti. In attesa del pasto parlavano delle loro reazioni al film.

Poi, verso la fine della nottata immaginaria transcontinentale:

RON SCRISSE:

VICKI, TI TROVO COSÌ BELLA.
VORREI DARTI IL BACIO DELLA BUONANOTTE.

Vicki non perse tempo nel battere la risposta:

LEI RISPOSE:

PERCHÉ NON VIENI DENTRO PER IL BICCHIERE DELLA STAFFA. TI FARÒ VEDERE IL MIO MENU DA DISPLAY.

E dunque i passi successivi furono ben prevedibili. Poco per volta entrambi si lasciarono trasportare. Vicki mise un CD nello stereo, Ron accese un fuoco nel caminetto. Lentamente e timidamente cominciarono a digitare le loro fantasie sessuali, descrizioni passo-passo dei preliminari, allusioni a quel che avrebbero voluto fare l'uno all'altra e a quel che ognuno avrebbe voluto farsi fare. Come quasi tutti i ragazzi del computer sono intelligenti, pieni di inventiva, e molto timidi; ma in quel momento diventavano sempre più arditi e ardenti.

Oooh!! Dopo quindici minuti di questa ciberafrodisia avevano messo in piedi la storia di sesso più romantica, più elegante sofisticata totale libidinosa reciproca che si possa immaginare. Nudità prefrontale, floppy disco, hard core disco, disco rigido, cyberporno disco.

Fu realizzata in forma elettronica l'immaginazione, la creazione di immagini mentali nel cervello. Il video del computer divenne veicolo della loro festa interiore vaporosa, fantastica ciber-erotica, ciberotica.

ZEN DEL CIBERSCOPARE

Ron e Vicki stavano sfruttando la potenza dell'elettronica moderna per scopare cerebralmente, cioè per collegare insieme i loro sistemi nervosi tramite segnali selezionati, trasmessi tra i loro computer via telefono. Questi amanti diventano membri di una rete erotica in rapida crescita, la rete di coloro che hanno scoperto le possibilità intime del cibersesso. Il segreto: il video del computer ha la potente e ipnotica capacità di creare stati alterati nel cervello. Due persone che comunicano tramite i loro computer a feedback rapido possono accedere a una gamma di circuiti cerebrali fors'anche più ampia di quella raggiungibile tramite contatto corporeo.

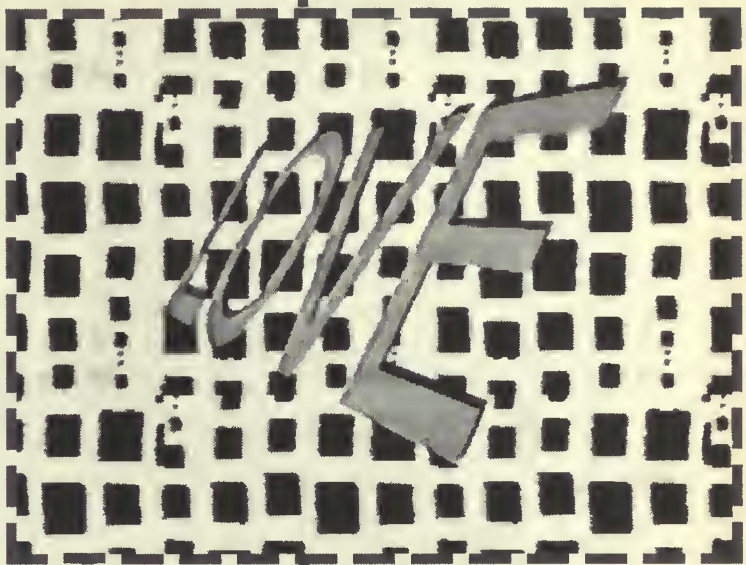
Questo è possibile perché cervello e computer operano allo stesso modo, nel linguaggio degli impulsi elettrici – della luce.

Rapporto tra corpo e cervello

Noi tutti, penso, vorremmo ampliare i meravigliosi piaceri offerti da morbide carni e seriche membrane. Mani delicate, dita che esplorano, umide labbra, morbide cosce curvilinee...

Nessuno vuole suggerire che sia superato il tradizionale hardware di pelle e di carni. Nulla potrà sostituire baci, abbracci, leccate, annusamenti, piccoli morsi, odori, mormorii, succhiamenti, scherzetti, parolette, sospiri, penetrazioni ed accoglimenti dei dolci attacchi d'amore.

Ma per quanto ne possiamo godere, i nostri contatti corporei esistono per noi soltanto nella misura in cui vengono captati dal cervello. Il contatto, il sapore, il profumo e le seriche membrane dei nostri amanti si sentono soltanto sotto forma di grappoli di segnali elettronici captati dai nostri neuroni e elaborati dal software del nostro cervello.



ANDY FRITH

Sesso quantistico

Le persone che usano segnali informatici per eccitarsi a vicenda sono arrivate per caso alla fase prossima ventura dell'evoluzione delle interazioni umane: il sesso quantistico.

Da anni è noto come la gente che comunica tramite collegamenti telefonici tra computer possa raggiungere livelli sbalorditivi di intimità. Fu una novità sorprendente, questa. I più rispettati commentatori dei giornali, gli psicologi pop, i predicatori progressisti e i moralisti conservatori ci avevano invece avvertito che i computer ci avrebbero depersonalizzato, che ci avrebbero separato sempre più gli uni dagli altri.

Questi esperti dei media avevano fatto il solito noioso errore da conservatori, quello di cercare di capire e di spiegare il futuro nei termini del passato. Con atteggiamenti buro-statici e manageriali, gli occhi incollati su schermi retrovisori, pensavano al computer come a una macchina; prodotto metallico dell'era industriale; assessuato, duro. Nessuno – eccezion fatta per certi meccano-fricchetti decadenti, travestiti dai capelli tinti e vestiti di cuoio nero, negli *slum* delle città industriali, fan di stupidi musicisti tecno-punk che vanno da Lou Reed, Talking Heads eDevo, a Pornos for Pyros, Babes in Toyland, Pearl Jam, Ministry, e White Zombie – avrebbe pensato di usare macchine, con cuscinetti a sfera e trasmissioni e fumosi componenti meccanici, per intensificare l'esperienza romantica e sessuale.

Da anni è noto come la gente che comunica tramite collegamenti telefonici tra computer possa raggiungere livelli sbalorditivi di intimità.

Il cervello: organo definitivo del piacere

Ma il computer non è una macchina. È un sottocircuito in silicio di un cervello elettronico, è un dispositivo di comunicazione interpersonale, un ciberofono.

Ora pensateci un istante. Il cervello non ha occhi, orecchie, labbra piene, forti cosce. È un potente elaboratore di pensiero conservato nell'involucro protettivo del cranio. Anche il computer è un potente elaboratore di pensiero conservato nell'involucro protettivo di una scatola metallica.

Sia cervello che computer ricevono, mettono in ordine ed emettono «idee» sotto forma di grappoli di segnali elettronici del tipo ON/OFF.

Il cervello – non dimentichiamolo – è l'organo definitivo del piacere. E il personal computer, se noi sappiamo farne uso, è un potente organo per il rapporto neurosessuale.

Quando due persone si collegano l'una con l'altra tramite computer i loro «nudi» cervelli entrano in collegamento tra loro, in modo diretto. Tutti i complessi apparati del contatto corporeo – giarrettiere, camere da letto, cerniere lampo, reggiseni, anticoncezionali, parti del corpo vengono messi fuori causa. La vostra lingua elettronica può scivolare dentro i suoi rosei ricevitori senza che si mettano di mezzo oggetti ingombranti.

Imbarazzanti complessità del carne-ware

Supponete invece che Ron e Vicki si fossero incontrati in una riunione e che avessero cominciato a frequentarsi. Prima al bar, poi ai cocktail, poi cene e film. I primi maldestri tentativi di intimità – tenersi per mano, toccare le ginocchia sotto il tavolo...

Cosa indossare? Solite domande del corteggiamento. Casa mia o casa tua?

Poi la complessa danza di reciproca seduzione. Le preoccupazioni eterne della persona che non abbia a disposizione una competenza sessuale superiore alla media.

Pensa lui: Debbo fare subito la mia mossa?

Lei si domanda: Penserà che sia una puttana se ci do dentro?

È carina? È una tipa in gamba? Mi farà eccitare? Le piace trasmettere di testa? Ricevere di testa?

300, 1,200 o 2,400 baud?

È compatibile 32-bit?

È hip, lui? Troppo? Bello abbastanza? Gli tira? Mi sa dare il boot come piace a me?

Chi è 'sto tipo, comunque?

Chi è 'sta tipa comunque?

Preoccupazioni, preoccupazioni.

Il telesesso incoraggia i preliminari cerebrali

Il petting digitale è un modo meravigliosamente naturale per dare inizio alla danza nuziale tra due persone.

Perché usare la parola «naturale» per descrivere le comunicazioni tra computer lungo fili telefonici? Il realtà, quasi tutte le specie animali dispongono di segnali di corteggiamento a distanza, di tele-eccitazione per preparare la strada a un successivo contatto di contorsioni di sesso genitale e per l'eiaculazione di sperma.

Gli insetti telecomunicano i propri desideri sessuali con entusiasmo sbalorditivo. Ogni piccolo grillo che sentite sfregare, come corde di violino, le ali in una calda notte d'estate, sta comunicando alle signore del vicinato esattamente dove glielo vorrebbe mettere; l'arrapata cicala parla direttamente con il cervello delle ragazze.

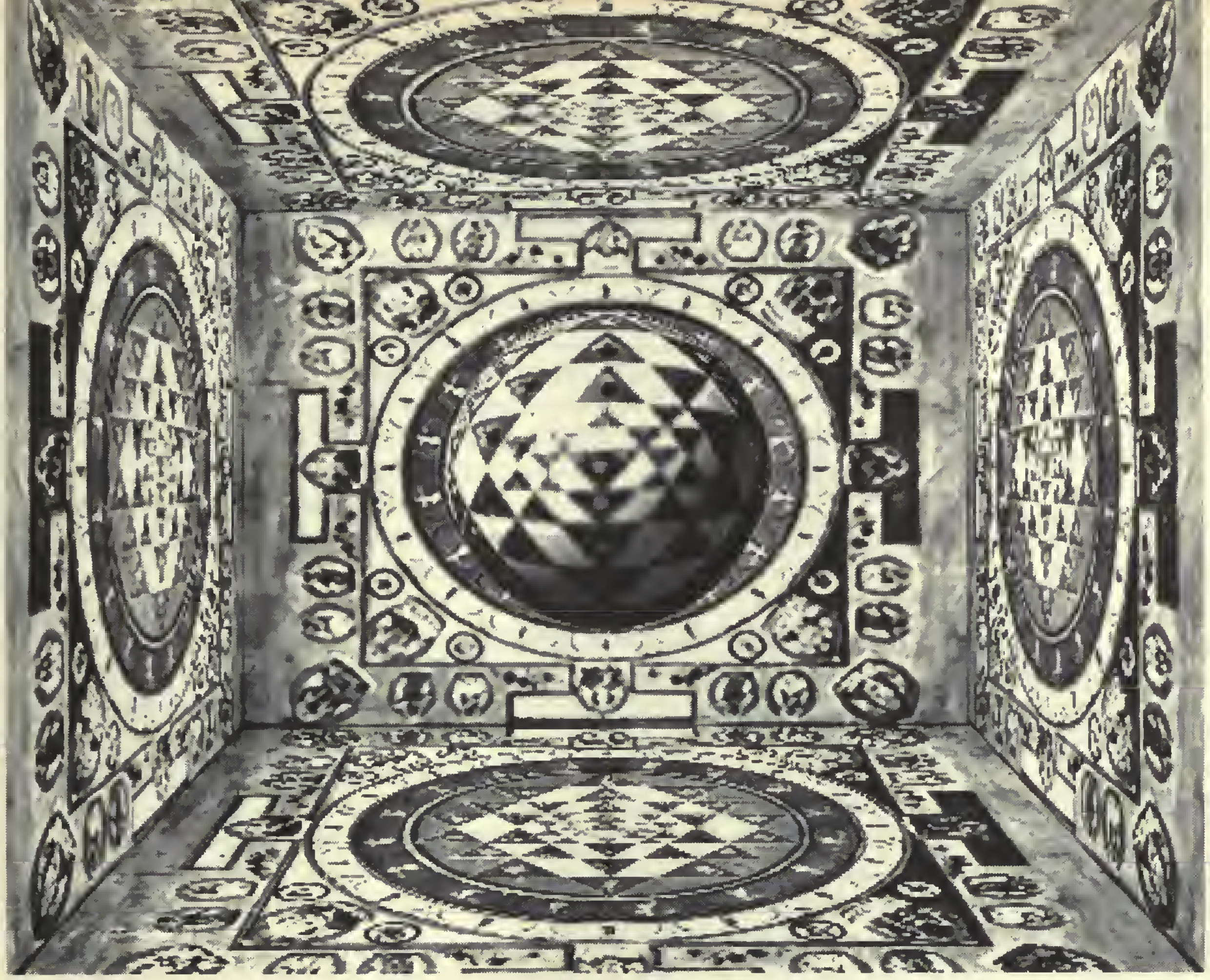
Gli odori chimici (feromoni) della cagnetta in calore sono come messaggi telefonici che comunicano a ogni voglioso maschio nel raggio di kilometri l'odore, l'aspetto e il sapore della vogliosa femmina.

Lo fanno gli uccelli e le api

Il canto degli uccelli è un potente mezzo per il risveglio del desiderio sessuale. Al giusto momento dell'anno, di solito in primavera, il corpo dell'uccello maschio si gonfia di testosterone, l'ormone sessuale maschile. Esplode il suo canto, un messaggio interurbano d'invito che viene captato da ogni femmina nelle vicinanze. Il canto dà il boot ai circuiti del sesso nel cervello della femmina e a lei viene improvvisamente il pensiero di come sarebbe simpatico avere un tipo voglioso che venisse a mordicchiarle il collo, ad accarezzare con le ali il morbido corpo piumoso di lei, ad arrampicarsi sopra di lei con il suo caldo e muscoloso corpo, ad aprirla con il suo duro modem, e in poche parole a farla sentire nel modo in cui il suo cervello le dice che una giovane uccellina dovrebbe sentirsi in primavera.

Gli sbalorditivi fatti della neurotumescenza

Fernando Nottebohm e colleghi alla Rockefeller University hanno annunciato recentemente una scoperta che «sconvolge la saggezza convenzionale della neuro scienza... Le cellule nervose degli uccelli attraversano cicli giganteschi di nascita e di morte... nel periodo dei cambiamenti ormonali cambia l'anatomia del cervello. La parte specifica



ANDY FRITH

del cervello frontale responsabile del canto, grande in primavera, si dimezza in autunno... per di più i canarini dotati di maggior talento hanno regioni specializzate più ampie di quelli dotati di meno talento.»

In altre parole il cervello è un organo sessuale in grado di gonfiarsi e di sgonfiarsi come le rosee membrane del pene e della vagina. Il cervello si lascia attivare da segnali compatibili. E gli uccelli canori con il «telefono» migliore hanno cervelli più grandi. Che pubblicità a favore del sesso quantistico!

Sesso telefonico

I messaggi sessuali telecomunicati sono diventati una tecnica standard di corteggiamento nelle società industrial-urbane in cui i ragazzi e le ragazze non possono incontrarsi e guardarsi nella piazzetta del paese.

Come fanno i ragazzi urbani a conoscersi e a mettersi alla prova come partner sessuali? L'uso del telefono nel corteggiamento adolescente è stato un passo inevitabile nell'evoluzione umana. Il sesso quantistico, o Q-sex, aggiunge semplicemente una nuova dimensione alla conversazione. Appletalk è un modo diretto per accendere i circuiti adolescenti del cervello.

Cibernetica del cervello adolescente

All'inizio della pubertà si attivano nuovi circuiti nel nostro cervello. Il corpo umano subisce un improvviso cambiamento, poco meno vistoso del cambiamento del bruco in farfalla.

Emergono sul corpo nuove protuberanze di ogni genere. Si gonfiano i seni, che esigono poi le carezze. Il vermicello che era il pene del ragazzino cresce fino a diventare

Il cervello è un organo sessuale in grado di gonfiarsi e di sgonfiarsi come le rosee membrane del pene e della vagina. Il cervello si lascia attivare da segnali compatibili. E gli uccelli canori con il «telefono» migliore hanno cervelli più grandi. Che pubblicità a

un grosso tubo rosso gonfio di desideri. Improvvisamente si accendono nuovi circuiti cerebrali che inondano il corpo con impetuosi ormoni e con i succhi caldi dell'accoppiamento. Per il teenager il sesso diventa un'ossessione.

Secondo gli psicologi il teenager pensa al sesso più volte ogni ora. Erezioni involontarie tendono la stoffa dei jeans dell'imbarazzato ragazzo, calde ondate di desiderio s'infrangono nel corpo della perturbata signorina, che strilla alla vista dei divi del rock e sviene davanti alle foto dei divi del cinema più attraenti.

Ammettiamolo: i teenager sono spesso rozzi e insensibili vero i delicati sentimenti altrui. Nel morso della passione inciampano e si fanno male a vicenda.

Ecco come entra in gioco il petting elettronico.

I messaggi sessuali telecomunicati sono diventati una tecnica standard di corteggiamento nelle società industrial-urbane in cui i ragazzi e le ragazze non possono incontrarsi e guardarsi nella piazzetta del paese.

Ciberfottimento e preliminari elettronici

I teenager sfruttano ogni mezzo possibile per accendere e per incanalare i propri impulsi sessuali. I maschi studiano riviste come *Hustler*, lasciando che le foto e il testo scatenino l'immaginazione. Le femmine divorano riviste dedicate a rock star e a divi del cinema. Le immagini attivano le turgide «aree sessuali» del cervello. Ricordatevi degli uccelli canori.

I moralisti condannano il sesso solitario e cercano di sopprimere le pubblicazioni erotico-estetiche usate dalla gente per attivare la fantasia e per dare il boot alle «aree sessuali» del cervello. La Moral Majority cerca di convincere i negozi a non mettere in vendita *Penthouse, Playboy,* e *Hustler.*

Sesso aurale in confessionale

Quand'ero teenager, nell'era oscura degli anni Trenta, i manuali di sesso avvertivano di come la masturbazione causasse il nervosismo, il collasso nervoso e alla fine anche danni cerebrali. La Chiesa cattolica inseguiva la sua folle politica di abolire il piacere genitale e di impedire alle «aree sessuali» del mio cervello di gonfiarsi. Ricordo le strane conversazioni in confessionale.

Mi inginocchiavo lì al buio e bisbigliavo verso l'invisibile orecchio:

«Perdonatemi, padre, ho avuto pensieri impuri.»

«Quali pensieri impuri, figliolo?»

«Ho pensato di fare l'amore con mia cugina Margaret perché ha le fossette alle ginocchia; con la moglie del dottor O'Brien perché è bionda e ha le tette grosse, con Clara Bow; con tutte le ragazze del coro delle Radio City Rockettes; con una ragazza che ho visto in autobus...»

«Basta così, figliolo,» sospirava padre Cavenaugh. «Hai usato libri o riviste peccaminosi?»

«Oh, sì, padre.» *Spicy Detective. Spicy Adventure. Spicy Western. Film Fun. Captain Billy's Whiz Bang Joke Book. Atlantic City Bathing Beauties. Hollywood Starlets.*

«Basta! Basta!» gridava lo sconvolto sacerdote. «Tali libri e riviste sono occasioni di peccato. Devi distruggerli!»

«Sì, padre.»

«Ora recita un sincero Atto di contrizione. E come penitenza cinque Padrenostro e cinque Avemaria.»

Questo bisbigliato rito di racconta-ascolta fece ben poco per impedire la crescita delle mie «aree sessuali». Più o meno come dire agli uccellini, inondati di testosterone, di smetterla con il loro canto!

favore del sesso quantistico! Il vostro cervello, sembra, non vede l'ora di accontentarvi; vuole essere stimolato, aperto, accarezzato, invaso da una mente sicura. Se non usi la tua testa per il piacere, per l'educazione, per la crescita, chi lo farà?

Ad ascoltare le confessioni c'erano preti annoiati o torturati dal sesso, perché era il loro unico contatto erotico. Sembra ovvio che gliene derivavano delle soddisfazioni. In un certo senso offrivamo, noi peccatori, sesso aurale ai buoni Padri, inginocchiandoci lì nella scatola buia e bisbigliando nell'orecchio caldo, aperto, tremante, del prete i nostri dolci piccoli sporchi segreti.

I teenager di oggi trascorrono delle ore al telefono a scherzare e a fare flirt perché questo è un mezzo sicuro e tranquillo per esplorare gli interessi erotici senza coinvolgersi in scene orgiastiche. Essi si stimolano a vicenda la fantasia, esplorando e sperimentando i segnali erotici.

Ad ascoltare le confessioni c'erano preti annoiati o torturati dal sesso, perché era il loro unico contatto erotico. Sembra ovvio che gliene derivavano delle soddisfazioni. In un certo senso offrivamo, noi peccatori, sesso aurale ai buoni Padri, inginocchiandoci lì nella scatola buia e bisbigliando nell'orecchio caldo, aperto, tremante, del prete i nostri dolci piccoli sporchi segreti.

Cybervamp: troie telefoniche

I servizi telefonici erotici pubblicizzati nelle ultime pagine delle riviste come *Hustler* rappresentano un altro passo avanti nell'arte e nella scienza del sesso cerebrale.

L'inserzione di Sandi dice: «Dimmi le porcherie. Io mi sfregherò i capezzoli. Voglio godermi le tue fantasie telefoniche.»

Anal Annabelle: «Mi allargherò tutta e mi darò tutta a te, ragazzone!»

«Mi implorerai!» afferma Padrona Kate. «So io quel che ti meriti!»

«Vieni da me! Sono calda, bagnata e ti attendo!» mormora Lisa.

Scambio immorale di elettroni?

Forse avete la sensazione che questa sia roba un po'... strana, forse che il sesso con troie telefoniche sia un ausilio masturbatorio per le persone sole che abbiano una scarsa stima di sé.

Ma forse no. I moralisti e i guastafeste vogliono che ci sentiamo in colpa per il sesso telefonico. I cyborg burocrati si offendono automaticamente per ogni uso frivolo, edonistico, dilettantesco della tecnologia per il piacere personale. I telefoni ci vengono affidati dalla signora Telecom per aiutarci a diventare cittadini migliori e a telefonare a casa nei giorni di vacanza.

In realtà il sesso neurofonico se usato con leggerezza può rappresentare un modo meraviglioso di imparare l'arte del telefottimento.

Accedere ai banchi di memoria erotici

Gli archivi del nostro cervello contengono ricordi elettronici delle nostre prime passioni di adolescenti.

Perché non provate a ricuperare questi ricordi, ad accenderli e a goderne a volontà?

Il trucco consiste nell'imparare a formattare il cervello in modo che riceva i segnali sensoriali che attivino i vostri ricordi più sexy di adolescente. Potete chiedere la collaborazione di un amico o di un'amica, che dovrà semplicemente bisbigliarvi i codici, cioè i nomi e le frasi che associate alle vostre prime «cotte». Le canzoni della vostra prima stagione di calori. Ritroverete i codici di accesso adolescenziali per dare il boot al vostro cervello. Mettete in atto così in esperimento neurolinguistico; eseguite una regressione autoipnotica attraverso gli anni. Ordinate al vostro cervello ad allargare le «aree sessuali».

Ecco ora una buona notizia: il vostro cervello, sembra, non vede l'ora di accontentarvi; vuole essere stimolato, aperto, accarezzato, invaso da una mente sicura.

Il vostro cervello detesta la noia. Se lo fate suonare mese dopo mese sempre lo stesso disco, lancerà un sospiro e alla fine mollerà il colpo, come un vecchio amante trascurato.

Per molte persone il cibersesso – l'uso del telefono o del computer per attivare il cervello – è più facile che correre in giro come un robot fregoloso o spogliare la gente a

Per molte persone il cibersesso
– l'uso del telefono o del computer per attivare
il cervello –
è più facile che correre in giro come un robot
fregoloso, o spogliare la gente e saltare dentro
letti insieme a estranei.

saltare dentro letti insieme a estranei. Se non disponete di una calma e di un sangue freddo incredibili, troverete difficile, al primo appuntamento, insegnare a un partner nuovo come accendere la vostra fantasia e poi di mettere in atto questa, mentre voi allo stesso tempo dovete fare la stessa cosa nei confronti di lui o di lei.

Simulazioni al computer

Il cibersesso è un modo rilassato di imparare a esplorare questa nuovissima frontiera del ciber-rapporto. Il computer è uno strumento meraviglioso per le simulazioni e per gli esperimenti «come se». Il software che più si vende nel settore hobby è quello dei giochi di simulazione. Simulatori di volo con decolli e atterraggi di prova. Comandante di sommergibile: inscenate la Battaglia del Nord Atlantico. Simulare Wall Street: fate finta di essere un broker d'alto bordo.

OK: e se va bene usare il software per simulare la guerra, perché non simulare il gioco più importante che c'è?

Perché non andare on line e collegarsi con il cervello del proprio partner? Bisbigliare dolci sciocchezze di adolescenza nella sua RAM cerebrale, ficcare il tuo floppy disk nel software cerebrale di lui e bisbligliargli proprio le cose che desidera udire.

Simulazione: sei di nuovo a casa dei tuoi, a flirtare con la tua fiamma liceale! E mentre approfittate dell'assenza dei genitori per correre nudi insieme dentro il cervello, prenditi gli onori dovuti; sei un pioniere neurosessuale! Appartieni alla prima generazione della tua specie a usare il magnifico cervello come organo sessuale. Senza sensi di colpa, con sana curiosità e con un sano desiderio di fare piacere al ciberpartner.

Il cibersesso utilizza i potenti strumenti dell'elaborazione del pensiero e della comunicazione per assolvere al compito più importante dell'attuale fase di evoluzione umana.

Imparate a usare la testa, ad assumervi il compito di programmare l'annoiato cervello, a fare surf sulle onde cerebrali.

Cibersesso e fottimento cerebrale potrebbero essere le chiavi della libertà e della crescita. Se non usi la tua testa per il tuo piacere, per il tuo divertimento, per la tua educazione, per la tua crescita, chi la userà? ©

VI. ARTE GUERRIGLIERA


LOUISA MAY ALCOTT
HERMANN HESSE
WILLIAM JAMES
MARSHALL MCLUHAN
ALDOUS HUXLEY
LAURA HUXLEY

VI.1.
Birichinate: un'intervista

ANDREA JUNO: V. Vale e io stiamo facendo un libro sulle birichinate, ma non su quelle banali, goliardiche. Ci interessano nella misura in cui rivelino intuiti linguistici e comportamentali...

TIMOTHY LEARY: Performance art, in un certo senso...

AJ: Sì. Abbiamo intervistato Paul Krassner e Abbie Hoffman perché le loro attività spiccano in un intero sfondo sociale e storico di commenti birichini e spontanei sulla politica e sulla società. Allo stesso modo, in un certo senso, l'intera storia dell'LSD fu una birichinata. Tu hai aiutato a plasmare un periodo chiave della storia.

TL: Mi piace l'idea di *birichinata* nel senso di un gioco. Che cosa fa una birichinata? È una cosa spontanea, un po' scioccante, un po' malvagia, come una piccola gomitata nelle costole o una spinta versa qualcosa di diverso. In senso più generale, penso che l'intero movimento della coscienza sia stato dedicato all'approccio giocoso più che a quello serioso, e certamente alla levità più che alla gravità. Seguendo i grandi insegnanti di psicologia, come per esempio Alan Watts, che ha descritto tutto come un gioco di energie, o come la Dea che gioca a nascondino con sé stessa, cose del genere.

Per me l'essenza del cambiamento di coscienza sta nell'umorismo e nella satira leggera. Diventa quasi una cosa teologica, infatti. Una delle mie dieci satire preferite è *Il senso della vita* di Monty Python. Qual è il significato della vita? È tutta uno scherzo? Tante teorie su Dio lo vedono come persona molto preoccupata, compulsiva, orientata al potere che cerca di tenere tutto in ordine. Per me una teologia non meno credibile sta nel concetto della natura caotica del gioco e della gioia... nell'innovazione. Nelle birichinate c'è qualcosa di esplorativo – dare una scossa alle cose – che è naturalmente la tecnica fondamentale dell'evoluzione; l'ingegneria del caos.

AJ: Ti ricordi i primi tempi della ricerca sull'LSD a Harvard e a Millbrook?

TL: Quando eravamo a Harvard avevamo la fortuna di avere mentori meravigliosi, persone come Aldous Huxley e Alan Watts. C'era un meraviglioso inglese, Michael Hollingshead, che aveva un senso d'umorismo molto birichino. Le esperienze mistiche gli avevano confuso il cervello a tal punto che vedeva tutto come una birichinata. In un certo periodo era un mio assistente; cercavamo di determinare la capacità delle droghe psichedeliche di cambiare il comportamento della gente. Così

> Ho sempre considerato i progressi evolutivi, oppure le droghe psichedeliche, o in genere gli eventi che cambiano enormemente la vita come intrinsecamente gioiosi, nel senso che sei tu stesso che ti stai liberando o che conferisci a te stesso il potere di cambiare. Riconosci *il divertimento intrinseco dell'avventura della vita.*

andammo a una prigione, perché rappresenta un luogo in cui è misurabile il cambiamento; se tornano a commettere altri reati oppure se restano fuori.

Così prendevamo LSD e droghe simili insieme a prigionieri di massima sicurezza, tutti volontari. Spiegavamo loro ciò che facevamo: non facevamo niente su di loro, ma piuttosto lo facevamo insieme a loro. Prendevamo LSD insieme a loro in prigione. La prima volta che l'abbiamo

fatto sembrava la cosa più irresponsabile, più paurosa, più pazza che potessimo fare: andare fuori di testa in una prigione di massima sicurezza con le persone più pericolose, più malvagie, più omicide del mondo!

Siamo arrivati, in una delle prime sessioni, a un momento in cui tutti ci guardavamo l'uno l'altro. Noi psicologi avevamo paura dei prigionieri perché ovviamente erano pericolosi maniaci; loro temevano noi perché eravamo scienziati pazzi. Ci guardavamo, e improvvisamente dissero, «Cosa sta accadendo?» e io ho risposto, «Be', ho paura di voi», e hanno riso tutti. «Be', e noi abbiamo paura di voi!» e allora siamo semplicemente scoppiati a ridere.

Penso che la birichinata filosofica, intelligente, quella che è un'affermazione della vita, sia quella che conferisce alla gente una prospettiva più ampia o un nuovo livello di intuito, in modo che non continuino a prendere se stessi tanto sul serio e si rendano conto invece che la vita vuole essere gioiosa e allegra.

Per i due anni successivi è andato avanti tutto l'esperimento. Era molto scientifico: avevamo i test di personalità, i soggetti di controllo e tutte le procedure convenzionali. Ma fondamentalmente chiunque ne facesse parte sapeva che era un grande piano di evasione. Stavamo cercando di aiutare loro a uscire di prigione: li avremmo aiutati a ottenere la libertà su parola e in genere a rimettersi in cammino nella vita. L'intera cosa era un grosso scherzo nel senso che sembrava così semplice riabilitare i prigionieri e fare di tutto una *birichinata* anziché una specie di melodramma del delitto e del castigo. E in realtà l'esperimento ha ridotto la recidività dei prigionieri a Concord, Massachusetts – del 75 per cento circa.

Un'altra nostra birichinata a Harvard fu per l'istituto di teologia. Abbiamo lavorato con una trentina di studenti ed erano coinvolti anche vari professori della Harvard Divinity School, celebri sacerdoti e il diacono della Boston University Chapel. Un Venerdì Santo abbiamo dato a metà di questi studenti dei funghi alla psilocibina (l'altra metà non ha preso niente) per vedere se avrebbero avuto davvero delle esperienze mistiche. È diventata un'esperienza mistica incredibilmente calda, meravigliosa, divertente, in cui, nel modo più allegro, aiutavamo la gente ad andare al di là dei confini della chiesa e del rituale.

Quando tornavamo a casa dopo il lavoro nel carcere, esultavamo: *Ma che birichinata!* Ecco che prendevamo queste droghe pazzesche dentro una prigione, e con l'incoraggiamento degli addetti alla giustizia criminale! E intanto vedevamo quant'era comica la vita e quant'erano stupidi i comportamenti ripetitivi, e ci facevamo una bella risata.

Fu così anche dopo il progetto nell'istituto di teologia. È tutto cominciato in modo così solenne e così serio con tutti che cantavano inni in coro e il diacono che faceva omelie; ed è terminato con una sensazione di gioiosa risata che altro non era che un'enorme affermazione della vita. Dopo, siamo tornati a casa mia e bevevamo birra, con la sensazione di aver messo alla prova non solo noi stessi ma anche la natura umana, e che avevamo collaudato i limiti estremi del sistema nervoso in una maniera che potrebbe sembrare quasi incredibile. Prendevamo droghe «pericolose» in un penitenziario, oppure davamo droghe «pericolose» a studenti di teologia insieme ai massimi professori di Harvard, del Seminario Newton e dell'Università di Boston – e il tutto si era rivelato come un avvicinamento tra esseri umani!

AJ: E come hanno reagito, dopo?

TL: Hanno riso da matti per la gioia e per il sollievo.

AJ: E più tardi ancora. Pensi che queste persone abbiano effettuato dei profondi cambiamenti nelle loro vite?

TL: Be', questa è un'altra cosa. Una cosa è il vivere un'esperienza rivelatrice oppure una profonda, mistica; *l'uso che nei fai* è invece un'altra cosa che dipende da un numero enorme di fattori. In un modo o in un altro le vite di tutti sono state cambiate da queste cose – be' per esempio qualcuno lasciava la moglie, qualcun altro si sposava. Ci sono stati tre sacerdoti che hanno lasciato la Chiesa per andare a guadagnarsi da vivere!

Penso che la birichinata filosofica, intelligente, quella che è un'affermazione della vita, sia quella che conferisce alla gente una prospettiva più ampia o un nuovo livello di intuito, in modo che non continuino a prendere sé stessi tanto sul serio e si rendano conto invece che la vita vuole essere gioiosa e allegra.



ANDY FRITH

Uno dei problemi nel movimento della consapevolezza degli anni Sessanta era questo: le birichinate di qualcuno possono ferire i sentimenti di qualcun altro. Così, le birichinate devono seguire un principio di *cortesia estetica.* Se costringi qualcuno a subire il tuo senso di umorismo o se turbi le persone in un modo che le faccia arrabbiare, questa non è una birichinata produttiva, che è invece quella nella quale non fai qualcosa a qualcuno, ma trovi una specie di invito oppure una certa apertura nei confronti della cosa.

AJ: Il tuo lavoro di apertura della coscienza tramite Lsd ha davvero suscitato timori in qualcuno e ha avuto come risultato il tuo licenziamento da Harvard. Molte persone cessano di aprirsi perché fa paura cominciare a sviluppare la propria consapevolezza.

TL: Ma io ho sempre considerato i progressi evolutivi, oppure le droghe psichedeliche, o in genere gli eventi che cambiano enormemente la vita come intrinsecamente gioiosi, nel senso che sei tu stesso che ti stai liberando o che conferisci a te stesso il potere di cambiare. Riconosci *il divertimento intrinseco dell'avventura della vita.*

In retrospettiva potresti dire che tutto quello che facemmo nell'arco di dieci anni fu in fondo una birichinata. Naturalmente Ken Kesey dava al suo gruppo il nome Merry Pranksters, 'allegri birichini'.

AJ: Parlaci di Millbrook.

Nelle birichinate c'è qualcosa di esplorativo – dare una scossa alle cose – che è naturalmente la tecnica fondamentale dell'evoluzione; l'ingegneria del caos.

Poi... questo pazzo inglese, Michael Hollingshead, aveva una sua birichinata tipica. Durante la fase di alta sensibilità dell'esperienza di LSD, diceva solennemente a tutti che esisteva sotto il castello una misteriosa caverna, o galleria, dove si poteva incontrare «la persona più saggia del mondo». ....►

TL: Millbrook ha rappresentato, penso, un momento molto speciale della storia moderna. Avevamo 1500 ettari in una tenuta incredibile dove un pazzo milionario bavarese aveva costruito castelli, ponti levatoi, guardiole, straordinarie foreste, sacrari, laghi nascosti, boschi segreti. Era molto difficile che ci raggiungesse il lungo braccio della legge, o chiunque altro, se è per questo.

Eravamo sulla nostra proprietà e facevamo i fatti nostri, eppure l'intera avventura era così difficile da capire e così paurosa... almeno per chi volesse vederla sotto questa luce. Per circa cinque anni abbiamo usato questo meraviglioso campo-base geografico come luogo in cui esplorare la coscienza umana e i lontani antipodi del cervello.

Essenzialmente, continuavamo a cambiare il copione. Ho parlato con molta gente che trascorreva lì una settimana, o un mese, e tutti dicevano che il posto era così e cosà; ma in realtà era diverso di mese in mese. Veniva per esempio un insegnante di Gurdjieff, e passavamo settimane e settimane a tentare di creare l'imprinting delle cerimonie e i concetti di quello specifico approccio. Una settimana dopo magari arrivavano dei matti vegetariani e per un po' di tempo facevamo tutti una dieta aproteica. C'era un'apertura verso il cambiamento e la sperimentazione, l'innovazione. Di solito, una volta alla settimana, si faceva un'esperienza psichedelica con una persona che la guidava. Questa persona era libera di progettare l'esperienza; di scegliere la musica, i riti, l'estetica, l'orario... di condurre la gente nella gita o *trip*.

C'era il senso dell'avventura e dell'escursione. C'era anche la sensazione della birichinata perché avevamo la sensazione che quel che facevamo fosse la cosa più innocente e più romantica –ultraromantica in un certo senso– in base a libri come *Viaggio in oriente* di Hesse e *Mount Analogue* di René Daumal: storie classiche delle avventure epiche della mente.

Così, visto da fuori, quel che facevamo poteva apparire, agli occhi della polizia, molto pericoloso e minaccioso per la società ma in realtà era un tipo di avventura molto innocente.

AJ: Ti ricordi di qualche momento di picco?

TL: C'era un numero infinito di momenti di picco; è difficile sceglierne uno semplicemente perché c'era una tale ricchezza di flussi di eventi che fluivano l'uno dentro l'altro.

OK, ti racconterò una birichinata. C'era un professore di Princeton che aveva dedicato una vita allo studio della poesia mistica persiana. Aveva fatto innumerevoli lavori di traduzione. Ci scrisse, poi venne a trovarci. Disse: «Ovviamente, gran parte delle traduzioni in inglese sono errate, come per esempio il famoso verso del *Rubaiyát,* 'Una pagnotta, una brocca di vino, e te'. I popoli islamici non bevono vino; la parola originale in persiano significava hashish.»✷ Ma questa parola non apparteneva al vocabolario di gente come Edward Fitzgerald [*Traduttore inglese del* Rubaiyát *di Omar Khayyám*—N.d.T.] e altri professori di Oxford che traducevano la poesia persiana in una specie di prosa da boy scout affiliati alla chiesa anglicana. Avendo dedicato la vita allo studio di questo stato mistico senza però averne mai vissuto l'esperienza, questo professore di Princeton desiderava avidamente che inscenassimo per lui una «iniziazione»

Così mettemmo in scena per lui un'esperienza di LSD, nell'aristocratico salone del castello in cui vivevamo, con alti soffitti sostenuti da archi e con un caminetto tanto grande che c'entravano venti persone. Trasformammo questo locale in un paradiso persiano, con materassi che coprimmo con arazzi di seta. Sulle pareti appendemmo pitture Sufi e drappeggi ricamati. Sparpagliammo oggetti persiani da tutte le parti. Tutta la stanza era illuminata da lampade d'Aladino. La musica era naturalmente persiana e c'erano canti sufi, alcuni dei quali forniti da lui.

Il professore visse un'esperienza unica –aveva gli occhi chiusi, cantava e così via– poi arrivarono tre ragazze del gruppo con costumi da danzatrici del ventre. Portavano vassoi colmi di frutta, di vino pregiato e con bellissime posate. Fu una presentazione del tipo più elegante e per niente scandalosa proprio come

✷

L'affermazione del professore è strana. Il Rubaiyât di Omar Khayyâm è una gioiosa polemica contro il proibizionismo nell'Islam, che da sempre considera l'alcool più peccaminoso del fumo. In questa quartina, per esempio, l'anticlericale Omar apostrofa il mullah:

O tu che emani i responsi, noi siam più bravi di te;
con la nostra ebbrezza, più saggi di te.
Tu bevi il sangue della gente, noi quello della vite;
onestamente, chi tra noi è più bevitore di sangue?

Si veda anche il volume «Il nutrimento degli dei», di T. McKenna (ed.URRA, 1994) —N.d.R.

se fossero uscite dalla tela di quel dipinto raffigurante Haroun al Rashid. So che quando alzavo gli occhi neppure io riuscivo a crederci, ma lo sbalordito professore di Princeton credeva senz'altro di essere entrato nel regno di Allah!

A proposito esistono nel Corano alcune sezioni che descrivono il Paradiso in cui vive Allah proprio come una situazione di questo tipo. Così creavamo letteralmente il Paradiso in terra! Inizialmente il professore era abbastanza intontito ma fece la transizione, entrò nel programma, e ne fu felice.
Be', trovi che questa era una birichinata?

AJ: Certamente!

TL: Poi... questo pazzo inglese, Michael Hollingshead, aveva una sua birichinata tipica. Durante la fase di alta sensibilità dell'esperienza di LSD, diceva solennemente a tutti che esisteva sotto il castello una misteriosa caverna, o galleria, dove si poteva incontrare «la persona più saggia del mondo».

Dava a tutti una candela accesa. Con gli occhi dilatati e la testa che girava, lo dovevano seguire nel seminterrato, che era vecchio e buio. E poi, con le torce accese, li conduceva giù dentro una galleria e dovevano strisciare sotto le fondamenta della casa, sempre tenendo la candela. Strisciavano lungo varie gallerie fino ad arrivare improvvisamente all'angolo in cui il birichino Hollingshead aveva collocato uno specchio! Era questo il confronto definitivo con la persona più saggia del mondo! C'era gente che andava fuori di testa per questo, ma...

Buona parte del tempo, a Millbrook, dopo aver passato al setaccio tutte le filosofie buddiste e induiste (alcune delle quali possono anche diventare abbastanza noiose, solenni, moraliste) tendevamo a finire con un approccio Sufi, che portava con sé quel tocco leggero e la sensazione che se prendi l'illuminazione troppo sul serio, finisci per tirarla giù: deve rimbalzare, avere un movimento gioioso e un sorriso.

AJ: Continua a raccontare, ti prego!

TL: Be', posso offrirti un altro esempio di birichinata. Richard Alpert era mio socio nel lavoro di Harvard. Apparteneva a una ricca famiglia del New England, suo padre era il padrone della ferrovia New York/New Haven/Hartford. Richard aveva un suo aereo privato.

Volavamo in giro per il paese nel suo Cessna, soprattutto per dare dosi alla gente. Un mattino siamo partiti da New York e siamo andati alla Duke University nel Nord Carolina, dove da anni il dottor Joseph B. Rhine, teneva in piedi il suo laboratorio di percezione extrasensoriale.

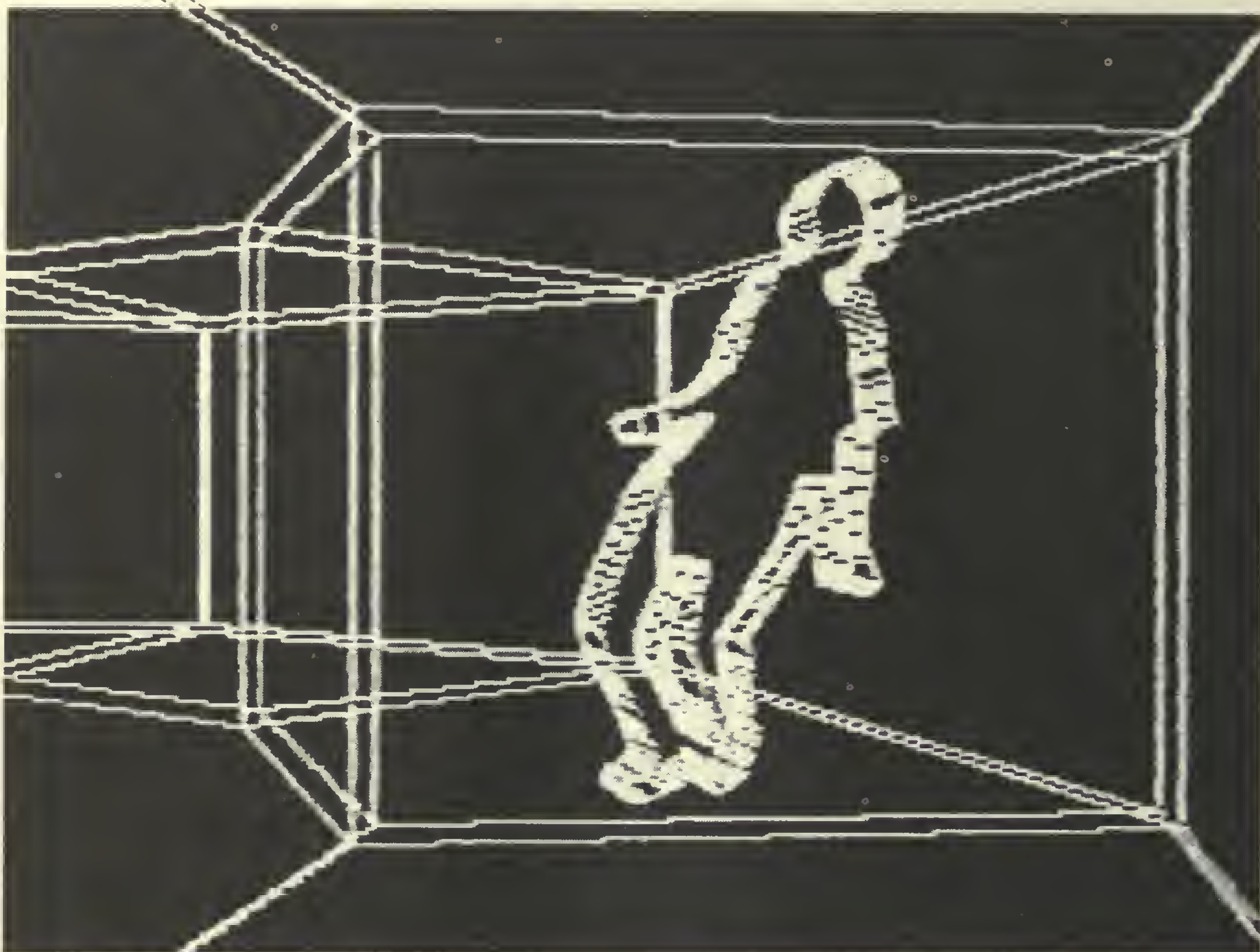
Rhine era un laureato di Harvard. Suo principale problema era che era tanto teso a dimostrare a tutti come fosse una cosa scientifica che era del tutto impossibile che accadesse qualunque fenomeno telepatico! Usava carte da gioco, e smistamenti e tutti i riti della psicologia artificiosa e altamente sperimentale. Ma almeno era ancora entusiasta. Erano venti anni che studiava parapsicologia e gli serviva tutto l'aiuto che gli si potesse offrire.

Il mio primo incontro con Rhine risaliva a qualche tempo prima, quando era venuto a Harvard per dare una conferenza. Si trattava della prima volta in vent'anni che ci tornava, perché lo avevano sbattuto fuori dal corso di parapsicologia. Nessuno della facoltà voleva presentarlo, ma io l'ho fatto, così c'era tra noi un certo legame d'affetto, oltre al collegamento Harvard.

Richard e io atterrammo a Durham e arrivammo in taxi al laboratorio della Duke University. Rhine aveva adunato otto o dieci suoi collaboratori per prendere psilocibina o mescalina o qualcosa del genere. Eravamo seduti nel laboratorio in cui aveva montato tutti questi congegni sperimentali. Si lavorava con le carte o a prevedere movimenti su grafici – erano esperimenti altamente strutturati, questi.

La gente prese la droga psichedelica che distribuì, e dopo circa mezz'ora egli disse «Mettetevi tutti in fila per i compiti». Era difficile mantenere la disciplina fra queste persone; mi ricordo che un signore indiano, un eminentissimo professore induista di Benares, studioso molto serio e per niente superficiale di parapsicologia, se ne andò semplicemente vagando a zonzo. Qualcuno lo accompagnò perché non volevamo che

Con gli occhi dilatati e la testa che girava, lo dovevano seguire nel seminterrato, che era vecchio e buio. E poi, con le torce accese, li conduceva giù dentro una galleria e dovevano strisciare sotto le fondamenta della casa, sempre tenendo la candela. Strisciavano lungo varie gallerie fino ad arrivare improvvisamente all'angolo in cui il birichino Hollingshead aveva collocato uno specchio! Era questo il confronto definitivo con la persona più saggia del mondo!



ANDY FRITH

la gente andasse a zonzo per il campus universitario.

Ma andò fuori, colse una rosa e tornò dentro. La consegnò al professor Rhine, e poi disse: «Questa rappresenta l'ultima parola in fatto di parapsicologia». È un vecchio trucco induista, che in qualche modo parve molto profondo e impressionante.

Presto Rhine «vide la luce» e ci adunò tutti nel suo ufficio. Si sedette per terra senza le scarpe. Si trattava della prima volta che qualcuno lo vedesse senza scarpe – era un «dignitoso signor professore».

Seduto lì, appoggiato al muro, disse, «Bene, cerchiamo di capire da che parte stiamo andando. Sto cominciando a capire perché non otteniamo molti risultati. Siamo stati troppo...» E da quel momento condusse una discussione informale, che andò avanti per due o tre ore, del modo di cambiare il programma di ricerca. Poi qualcuno ha portato succhi di frutta, formaggio e biscotti. Richard e io vedemmo che tutti avevano atterrato di nuovo sul pianeta Terra, così abbiamo guardato l'orologio e abbiamo detto «Ci vediamo!» Poi abbiamo preso un taxi per l'aeroporto.

Saltammo in aereo e tornammo a New York. Atterrammo a La Guardia, presso la Butler Aviation e prendemmo un taxi per scendere in città. La ferrovia New York/New Haven/Hartford aveva una suite al Waldorf-Astoria che Richard aveva il permesso di usare; così entrammo in albergo, ordinammo dello champagne e ci mettemmo a ridere da matti all'idea di volare fino in Nord Carolina per far andare fuori di testa dieci o dodici eminentissimi e serissimi accademici, lasciandoli poi in una specie di meraviglioso caos creativo, e poi di saltare di nuovo in aereo e di tornare indietro!

Ecco un esempio di come Richard e io ci vedevamo l'un l'altro. C'era un senso fondamentale di salute genuina e di apertura in ciò che facevamo. Era semplicemente *impossibile* che facessimo degli errori, perché avevamo il cuore nel posto giusto. E stavamo attenti, non lasciavamo che nessuno se ne andasse in giro da solo. C'era tutta una atmosfera di giovane innocenza (anche se entrambi avevamo superato i quarant'anni) e avevamo una fiducia nella bontà della natura umana tale che a quei tempi un brutto trip era una cosa quasi *impossibile*.

Richard in particolare aveva sempre quell'aria birichina. Per un po' di tempo diventò un santone –Baba Ram Dass– e divenne un po' predicatore, un po' troppo santo per me. Diceva, «Dio santo, ero un ragazzo ebreo di Newton, Massachusetts e ora sono un santone!» Ma Richard aveva sempre quello scintillio nell'occhio e quella grazia salvifica dell'umorismo ebraico che serviva sempre a rimetterti i piedi per terra.

Ho spesso paragonato Richard Alpert e me stesso a Huckleberry Finn e Tom Sawyer. Andavamo lungo il fiume vivendo queste avventure con motivazioni che, debbo dire, erano abbastanza pure. Non eravamo in lizza né per vincere il premio Nobel né per fare soldi.

Mark Twain è uno dei miei autori preferiti dell'Ottocento. Nella sua saggezza c'è una qualità così birichina. Fu un filosofo estremamente potente. *A Connecticut Yankee in King Arthur's Court* e *Puddin' Head Wilson* con tutti quei piccoli risvolti. C'è un senso di birichineria che scorre in tutti i suoi scritti e che ci influenzava e che ci guidava.

AJ: Puoi descriverci quell'evento in cui la gente cercò di far levitare il Pentagono?

TL: Non sono mai stato molto attivo nei raduni di massa di quel tipo, anche se, penso, erano utili nel senso di fare una mostra di forza demografica. Negli anni Sessanta uno dei motivi per cui i giovani riuscivano a fare le cose era perché, demograficamente parlando, ce n'era il doppio. Era il *baby boom*. Invece di 36 milioni, ce n'erano ben 76 milioni. Così potevano semplicemente fare una mobilitazione, o proclamare una celebrazione, o un *be-In*, e arrivava gente in abbondanza. Ebbene, cinquemila persone che fumassero marijuana in un Be-In, o 14.000 mobilitati contro la guerra, o 300.000 davanti al Pentagono, era una mostra di presenza simile agli stormi di uccelli al tramonto.

C'è una certa tendenza verso la sopravvivenza da parte del pool genetico –e qui mi riferisco alla genetica generazionale– tale che i gruppi si controllano a vicenda per vedere chi siamo, cosa stiamo facendo, quanto siamo sani e quanto siamo grandi.

Io rispetto e onoro questo aspetto delle grandi mobilitazioni, ma essenzialmente mi sembrava assurdo cercare di far levitare il Pentagono. Mi ricordo che noi non ci siamo andati; penso che ci fosse qualcosa di grosso in ballo a Millbrook. Pensavo che queste cose erano positive, ma non ne fui mai protagonista. A quei tempi erano molti i gruppi che giravano per il Paese: gli Psychedelic Rangers, i Diggers di San Francisco, ed Emmett Grogan, che era grande, monello e talvolta duro creatore di birichinate. C'erano molti birichini in azione. Ken Kesey è ovviamente il birichino numero uno.

AJ: Hai altri aneddoti di quel periodo da raccontare prima di andare avanti?

TL: Ti farò ancora un esempio. Allen Ginsberg è venuto a Harvard quando noi eravamo ancora professori molto inquadrati, e ha detto: «Questa è una cosa che accade già da secoli.» Sapeva molto su Buddismo, Induismo, i beat, dharma Kerouac e tutto ciò e quindi diventò il nostro «allenatore». C'era tra Allen e me un patto secondo il quale avremmo attivato le persone più influenti di New York. Allen aveva questa voluminosa rubrica piena di indirizzi e era solito scrutarla attraverso le spesse lenti e dire, «Vieni giù questo fine settimana. Chiamerò Robert Lowell o Charles Mingus.»

Un pomeriggio ho preso l'aereo e sono arrivato all'appartamento di Allen; enorme, gustosamente povero, lurido. C'era qualcosa di tanto emblematico nel suo disprezzo per la classe media che trovavo molto interessante. Prendemmo psilocibi-

C'era un senso fondamentale di salute genuina e di apertura in ciò che facevamo. Era semplicemente *impossibile* che facessimo degli errori, perché avevamo il cuore nel posto giusto. E stavamo attenti, non lasciavamo che nessuno se ne andasse in giro da solo. C'era tutta una atmosfera di giovane innocenza (anche se entrambi avevamo superato i quarant'anni) e avevamo una fiducia nella bontà della natura umana tale che a quei tempi un brutto trip era una cosa quasi *impossibile*.

Spazio riservato alla vostra citazione preferita:

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—·—

na o qualcos'altro con Jack Kerouac e altri. Il mattino successivo, senza aver dormito, insieme a Peter Orlovsky prendemmo la metropolitana verso il centro ed entrammo nell'appartamento sul fiume Hudson con vista del West Side di Robert Lowell, il grande poeta vincitore del premio Pulitzer e gli facemmo fare un trip – con molta cautela perché aveva alle spalle una lunga storia e episodi psicotici e di fughe maniaco-depressive. Ma in ogni caso Allen restò con lui mentre Peter e io restammo insieme alla moglie. E tutto finì bene e lo riportammo sul pianeta Terra.

Poi saltammo su un taxi e andammo a casa di Barney Rossett, che a quei tempi era proprietario della Grove Press e della rivista *Evergreen Review.* Caso classico di un intellettuale newyorkese, nevrotico con cinque psichiatri e tante tante preoccupazioni. Dimora in un meraviglioso estremamente elegante ed esteticissimo appartamento a Greenwich village. E prendemmo della mescalina estremamente potente... fu un'esperienza estetica memorabilissima. Barney trascorse buona parte del tempo nel suo studio a preoccuparsi e a lamentarsi con Allen Ginsberg che pagava gli psichiatri $70 l'ora per tenere lontane le visioni del genere! Ma tutto andò a finire più che bene.

Poi fu l'alba del giorno dopo e c'era la neve dappertutto a New York. Uscimmo dall'appartamento di Barney Rossett. La neve era caduta sui bidoni della spazzatura, tutto luccicava, sorgeva il sole ed era quasi impossibile distaccare gli occhi da questa coltre di magia che ricopriva lo squallore di New York.

Alla fine tornammo all'appartamento di Allen e ci facemmo un'altra di quelle risate filosofiche al solo pensiero di quel che avevamo fatto in ventiquattr'ore. Avevamo fatto decollare Jack Kerouac, poi Robert Lowell, e poi l'editore numero uno di New York. Per farlo ci voleva coraggio e ci voleva fiducia in noi stessi e anche una conoscenza del processo yogico. E quand'era tutto finito ripassammo in rassegna quel che avevamo fatto e trovammo difficile credere agli atti improbabili che avevamo compiuto.

AJ: Immagino che tu sia contrario all'idea di ingannare la gente somministrando LSD a loro insaputa?

TL: Oh, sì! È una cosa altamente immorale, usare una cosa tanto potente su un soggetto non consenziente. È questo che faceva la CIA. È uscito un nuovo libro, intitolato *Acid Dreams,* di Marty Lee, ed è un resoconto storico, commentato, degli esperimenti condotti dalla CIA. Hanno compiuto centinaia di esperimenti in cui davano una dose all'insaputa dei soggetti.

A Millbrook abbiamo registrato un caso di dose involontaria. Qualcuno aveva conservato dell'LSD in una bottiglia di sherry... ma non mi ricordo... no, era una bottiglia e noi ci abbiamo messo lo sherry, ecco; e pensavamo di averla sciacquata prima.

Sembra che sia successo più o meno quanto segue: un celeberrimo giornalista della TV canadese era arrivato con un'équipe a riprenderci. Questo signore era piuttosto grande, sui cento kili e alto magari un metro e novanta. Mia moglie e io eravamo seduti in salotto con dell'altra gente a guardare il fuoco nel caminetto. Io avevo bevuto dello sherry e anche mia moglie, e dopo una decina di minuti ci guardammo l'un l'altra e ce ne rendemmo conto: questo sherry era corretto!

E proprio in questo momento arriva come un barile questo produttore canadese, e fa: «Dio, che buono questo sherry!» E noi ci guardammo l'un l'altra e dicemmo, «Be'... si sieda un momento perché... Be', ci dispiace, ma abbiamo appena scoperto la cosa anche noi.» E il tipo ha fatto un'esperienza proprio notevole.

AJ: È riuscito a rilassarsi e ad accettare la cosa. Che reazione ha avuto quando glielo avete detto?

TL: Fu alquanto spaventato perché prendeva per scontato che gli avevamo dato la dose intenzionalmente. Voleva telefonare a Pierre Trudeau [*all'epoca primo ministro canadese—N.d.T.*] perché mandasse la Reale Polizia a cavallo canadese a proteggerlo. Per diverse ore siamo rimasti vicini a lui e lo abbiamo aiutato a superarlo. E il giorno dopo ha dormito bene; quando si è alzato, ha fatto una doccia, e

andato a fare una passeggiata e si sentiva benissimo. E fu un'esperienza che non avrebbe mai dimenticato.

Per lui è stata un'esperienza molto potente perché c'era Allen Ginsberg che cantava e suonava i tamburi e anche un manipolo di Induisti che gironzolava per la casa e quindi tutta la cosa era come il peggiore degli incubi per un Canadese timorato di Dio che si trovava improvvisamente in questa situazione così strana.

Ma il giorno dopo sono andato a fare una passeggiata insieme a lui, e stava benissimo. Siamo tornati nel nostro salotto e ci siamo seduti. Mia moglie gli ha detto, «Gradisce qualcosa da bere?» e lui è diventato bianco come un lenzuolo e ha detto «No, grazie!»

Questa non fu una birichinata, la considererei se mai una disgrazia, ma è andata a finire nel migliore dei modi. Questo era per rispondere alla tua domanda sull'idea di somministrare una dose a qualcuno a sua insaputa.

AJ: E in seguito che reazione ha avuto? Ha trovato benefica l'esperienza? Pensi che ne sia stato contento?

TL: Be', sì. Sentiva di aver superato un'ordalia e provava orgoglio per averla superata. In genere i Canadesi sono bene zavorrati e stabili!

AJ: Mettevi in scena degli enormi spettacoli multimediali: eri pioniere nel campo con stravaganti fantasie che arrivavano a simulare, o quasi, l'esperienza in LSD.

TL: Sì, era da vari anni che lavoravamo a Millbrook e a Harvard per sviluppare un linguaggio che fosse in grado di esprimere la cosiddetta esperienza «visionaria». Così sperimentavamo diapositive, disegni anatomici, programmi cellulari che poi si sono sviluppati fino a diventare quello che si chiamava «arte psichedelica», come le proiezioni ai concerti rock.

Stavamo mettendo insieme interi repertori di suoni, di icone mitiche e così via, per sviluppare un linguaggio dell'ineffabile. Un'estate, a Millbrook, decidemmo di tenere una scuola estiva. Non ci era consentito fare uso di droghe (anche se qualcuno l'avrà fatto per conto proprio, ne sono sicuro). La scuola estiva è terminata con uno spettacolo allegorico in cui abbiamo usato *Il lupo della steppa* di Hermann Hesse. Nell'ultimo capitolo c'è il Teatro magico della mente e il prezzo d'ingresso è la tua mente. Harry Haller, l'abbottonato intellettuale europeo, è guidato da Pablo e vive una qualche specie di esperienza psichedelica. Attraversa tutt'una serie di incredibili allucinazioni e di trip interiori.

Così abbiamo inscenato queste cose e c'erano circa duecento persone a una festa in maschera. Giravi da una parte all'altra del castello e trovavi le «scene» lungo il tuo cammino; gente che recitava sezioni dello *Steppenwolf*. E tutto andava a finire in fondo a un grosso seminterrato dove mettevamo in scena l'ultimo atto in cui il protagonista cerca di impiccarsi – deve passare per tutto il trip dei sensi di colpa giudeo-cristiani e alla fine la giovane donne gli dice «Togliti il cappio.» Era tutto eseguito in silhouette come gioco di ombre e mimato, e il 90 per cento di presenti, probabilmente, era in trip.

Alcuni produttori che erano presenti ne erano tanto impressionati che hanno detto «Portiamolo a Broadway!» Lo abbiamo portato all'East Village [*a Manhattan —N.d.T.*] e poi abbiamo cominciato a fare celebrazioni psichedeliche. Erano eventi multimediali con enormi canovacci, suoni, luci. Era una forma d'arte estremamente innovativa che in essenza conduceva a un sacco di effetti speciali. Molta gente è venuta da Hollywood per vedere. Andava per la maggiore a quei tempi.

AJ: Ancora una domanda sulle tue dispute con G. Gordon Liddy. Sembra quasi una birichinata che tu sia apparso sullo stesso palcoscenico con lui. Come hanno potuto verificarsi questi spettacoli?

TL: Avevamo lo stesso agente. Vedi, Gordon era arrivato alla Casa Bianca perché era vice pubblico ministero di Duchess County, vicino a dove abitavamo, a Millbrook, e faceva continue incursioni di polizia contro di noi. È riuscito a cacciarci fuori della sua contea. Anche se non ci ha mai beccati per storie di droga, ha avuto il credito per la nostra partenza. Grazie alle sue incursioni di mezzanotte contro di noi è stato chiamato a Washington ed è così che ha potuto fare le sue incursioni di mezzanotte nella storia di Watergate.

Direi, per concludere questa nostra buffa conversazione, che una delle più grandiose birichinate che mi sia mai goduto è stata la mia fuga dalla prigione. Dovevo fare un sacco di test psicologici durante il periodo di classificazione, ed ero stato proprio io a sviluppare molte di queste prove. Era facile quindi per me uscire dai test con il profilo di una persona molto conformista e convenzionale che mai e poi mai si sarebbe sognata di evadere, e che aveva un forte interesse per il giardinaggio.

Così mi hanno fatto fare il giardiniere in una prigione dalla quale era più facile evadere. È stata un'evasione molto acrobatica e pericolosa perché c'erano i cecchini eccetera. Sono saltato giù a terra e c'era pronta l'auto per la fuga. Volevo arrivare almeno alla strada statale; se poi mi avessero beccato potevo almeno dire di essere arrivato fin lì.

> ...una delle più grandiose birichinate che mi sia mai goduto è stata la mia fuga dalla prigione.

Sapere di avere effettuato una fuga senza violenze mi diede una sensazione esaltante, tremenda, di divertimento e di gioia. Risi molto a lungo e pensavo a cosa stessero facendo le guardie. Avrebbero scoperto la mia assenza poi avrebbero telefonato a Sacramento. Sarebbero cadute delle teste. La burocrazia sarebbe andata in tilt. Il tutto bastò a farmi ridere per due-tre settimane. Per me era stato un esempio molto riuscito di *performance art*. Offriva un esempio, un modello, del modo di affrontare il sistema penale e le burocrazie poliziesche. Teatro non violento. È stata una buona birichinata, che però non fu mai apprezzata più di tanto dagli addetti all'applicazione della legge... ©

VI.2. Keith Haring: Futuro Primordiale



Keith Haring era la vita personificata. Luccicava, scintillava, danzava attraverso le nostre visibilità, spruzzava colori viventi attraverso i nostri occhi spalancati.

Non era forse il nostro aggraziato biondo dio greco Pan in scarpe da tennis che spruzzava dietro di sé tracce retinali di bastoncelli arcobaleno e coni technicolor mentre sorvolava le nostre menti in volo radente a novanta miglia all'ora, accelerando i suoi r.p.m. (realtà al minuto) per raggiungere velocità da primato?

Keith Haring ebbe un ruolo vitale in un momento cruciale della storia mondiale. Compì la sua missione durante gli anni Ottanta, decennio decadente e pauroso di pandemonio negativo. In quel periodo di collasso culturale e di caos sociale, Keith assunse il ruolo tradizionale di filosofo alla ribalta – umanizzava, popolarizzava, personalizzava, illustrava i grandi intuiti pagani della nostra razza. Celebrava la vita, la danza in stato di ebbrezza, la gioia saltellante dei bambini saggi, l'energia erotica, le confrontazioni demoniache.

Barry Blinderman ha descritto il gioco di Keith come «interfaccia allucinatoria tra biologia e tecnologia nella nostra sempre più cibernetica società». *Future Primeval,* titolo dato da Barry alla Mostra di Keith Haring, è veramente perfetto. L'arte di Keith spaziava per tutta la storia dello spirito umano; egli avrebbe potuto saltare fuori dalla macchina del tempo in mezzo all'Era paleolitica e avrebbe potuto cominciare a disegnare sulle pareti delle caverne – quella gente avrebbe capito e avrebbe riso, i bambini in particolare. Ho mostrato i suoi disegni agli australiani indigeni che mi avevano iniziato: risero e fecero cenno di sì con la testa. Keith comunicava tramite le icone fondamentali, globali, della nostra razza.

E qui osserviamo un'altra – impressionante – dimensione del genio di Haring. Mentre entriamo nell'Era informatica del Secolo XXI, è chiaro che si svilupperà una lingua mondiale. L'alfabetismo – l'uso di lettere alfabetiche per comunicare – costituisce la barriera principale tra classi, razze, nazioni. Il nuovo linguaggio sarà iconico, verrà comunicato in schemi digitali tramite linee a fibre ottiche che lampeggeranno sugli schermi e sui ricevitori occhio-fonici di realtà virtuale. La grafica costituisce la chiave del mondo informatico del futuro. Alla passività televisiva si sostituirà l'espressione personale. Proprio come, nella società delle fabbriche, si esigeva che tutti sapessero «leggere e scrivere», così in futuro si esigerà che ognuno sappia «ricevere e graficizzare». Tutti utilizzeranno dispositivi digitali per diventare artisti grafici. Un'anteprima interessante di questo fenomeno è l'impulso verso i graffiti ora visibile nelle nostre metropoli. E di chi è l'arte che più ha ispirato questo futuro?

Esiste infine un'altra osservazione da fare per quanto riguarda i poteri dionisiaci di Keith Haring. Nei suoi ultimi anni ha lottato, trionfando, contro l'ultimo importante demone dell'esistenza umana – la morte.



«Quando ti avvicini alla fine della storia, devi cominciare a puntare tutte le cose verso una cosa sola. Ecco il punto cui sono arrivato ora: non so dov'è che finisca ma so che è importante fare subito quel che c'è da fare.»

Nel 1989 nella sua ormai leggendaria intervista su *Rolling Stone*, David Sheff ha chiesto a Keith come l'AIDS avesse cambiato la sua vita.

Keith rispose: La cosa più difficile consiste semplicemente nel sapere che c'è ancora tanto da fare. Sono un lavoromane totale. Ho tanta paura di svegliarmi un giorno e di trovare che non sono più in grado di farlo.

David Sheff: Crei il tempo per vivere al di fuori del lavoro?

Keith: Ci si costringe a farlo. Altrimenti lavorerei e basta. Trascorro anche abbastanza tempo a godere. Non mi lamento, zero. In un certo senso è quasi un privilegio. Sapere. Quando ero un bambino piccolo avevo sempre la sensazione che sarei morto molto giovane, a vent'anni o giù di lì. E così ho sempre vissuto la mia vita come se mi aspettassi una cosa del genere. Facevo tutto quello che volevo. Continuo a fare così.

Ecco le parole finali di Keith in questa intervista: «Quando ti avvicini alla fine della storia, devi cominciare a puntare tutte le cose verso una cosa sola. Ecco il punto cui sono arrivato ora: non so dov'è che finisca, ma so che è importante fare subito quel che

L'alfabetismo – l'uso di lettere alfabetiche per comunicare – costituisce la barriera principale tra classi, razze, nazioni. Il nuovo linguaggio sarà iconico, verrà comunicato in schemi digitali tramite linee a fibre ottiche che lampeggeranno sugli schermi e sui ricevitori occhio-fonici di realtà virtuale. La grafica costituisce la chiave del mondo informatico del futuro. Alla passività televisiva si sostituirà l'espressione personale. Proprio come, nella società delle fabbriche, si esigeva che tutti sapessero «leggere e scrivere», così in futuro si esigerà che ognuno sappia «ricevere e graficizzare».

c'è da fare. Il tutto diventa molto più articolato, e in un certo senso è veramente liberatorio.»

Ora queste sono parole. Parole forti. Parole sagge. Ma pur sempre parole. Keith ripeteva la saggezza dei mistici buddisti che scrissero il *Libro tibetano dei morti*, in cui elencarono gli stadi attraverso i quali si passa mentre si affronta l'evento finale della vita. Gli psicologi moderni sono d'accordo. C'è prima il diniego, poi l'angoscia totale, e poi – si spera – l'accettazione liberatoria. Ciò che commuove tanto è il fatto che Keith abbia vissuto, messo in atto, realizzato nelle sue ultime opere queste potenti emozioni.

Nel 1987, al momento in cui ha appreso di essere sieropositivo, ha prodotto un disegno sorprendente intitolato *Weeping Woman* [Donna piangente]. È sconvolgente la differenza tra questo e le espressioni normali di Keith; il disegno trasmette l'angoscia, il terrore che sentiva e che abbiamo sentito tutti noi quando abbiamo saputo delle condizioni di Keith.

Un anno più tardi stava producendo i più radiosi dipinti di celebrazioni della nascita e della morte.

E due anni più tardi Keith, in collaborazione con il suo idolo e mentore, William S. Burroughs, produsse il monumentale *Apocalypse*, composto da venti serigrafie di poesie e disegni ispirati che celebrano la fine del millennio cristiano e l'inizio del nuovo paganesimo.

Nell'elegante introduzione ad *Apocalypse*, Burroughs delinea con precisione la realtà virtuale dell'arte futura:

> **Quando l'arte esce dalla cornice, e quando la parola scritta esce dalla pagina – non semplicemente cornice e pagina fisiche, ma cornice e pagine di categorie assegnate – si verifica una descrizione fondamentale della realtà stessa, la realizzazione liberale dell'arte... Ogni artista dedito tenta l'impossibile. Il successo scriverà *Apocalypse* attraverso il cielo. L'artista punta verso il miracolo, il pittore vuole che i propri quadri si spostino fuori dalla tela e verso l'esterno, e basta uno strappo nella tela perché il pandemonio ne possa uscire.** ©

La materia – dagli sfuggenti atomi agli ingombranti pianeti – è composta da grappoli congelati di elettroni in stato di continua e rapida fusione e dissoluzione, che si fondono per formare ciò che nell'esperienza umana costituisce il caos.

Quando si parla di «caotica» mi viene sempre in mente Robert Williams, perché la sua stregoneria ottica, il suo lirismo filosofico-retinale e i suoi eleganti ed attraenti scolarismi costituiscono l'esposizione più chiara e reale, in carne e ossa, della dinamica quantistica, della neurologia quantistica e della stessa teoria del caos. Il caos cromatico disseminato da Williams è dotato di quanta più maestria sia possibile nel mondo della carta stampata.

Einstein ha eliminato lo spazio-tempo. Così anche Robert Williams.



VI.3. Robert Williams: Il potere alla pupilla

ROBERT WILLIAMS E IL RUGGENTE SECOLO XX

Funzione storica dei maghi informatici del Secolo XX (artisti, poeti, psicologi, filosofi, musicisti, linguisti) fu quella di popolarizzare, personalizzare, pubblicizzare, realizzare, attualizzare, visualizzare, animare le implicazioni e le applicazioni – paurose, scioccanti, paradossali – della dinamica quantistica, come:

1. Il cervello umano è una rete composta da cento miliardi di neuroni, ognuno dei quali è più complesso di un computer mainframe. Il cervello viene formattato e programmato da icone visive che attraggono i nostri pigri bulbi oculari e fanno opera di imprinting sulle nostre pigre curiose menti, determinando le realtà nelle quali abitiamo e che manteniamo insieme ad altri che hanno analoghe dipendenze visive
2. Coloro che controllano l'illuminazione e il suono, che determinano ciò che colpisce le nostre retine e i nostri timpani, sono coloro che programmano le «realtà autorizzate» della nostra cultura. Del potere della pupilla, Robert Williams dice:

La «supremazia retinale» e il «potere dittatoriale della visione», e ancora la «vista come strumento dominante dell'input», e «l'evoluzione... è largamente determinata dall'apparenza», e «il mistero è nutrimento del bulbo oculare che è capace di mangiarne mille milioni di tonnellate ogni giorno! Ai guardoni vengono consegnate le chiavi dell'osservatorio.»

3. Le percezioni dei solidi mondi esterni, cosiddetti «normali», delle razionalità, sono di tipo locale e consensuale. Sono allucinazioni autorizzate tenute sotto la gelosa custodia dei guardiani dei nostri bulbi oculari.
4. Marshall McLuhan ci ha insegnato come, per cambiare la cultura, sia necessario cambiare i media, le modalità di comunicazione. I panorami mentali delle immagini della «realtà autorizzata» possono essere decostruiti, sfocati, demodulati in frammenti caotici e ricombinati in modo creativo a opera di uno speciale ceppo umano composto da maghi, ingegneri del caos, progettisti di «realtà non autorizzate».

Williams combina il meccanico con il corporeo. Gli oggetti più banali e più familiari si fondono si combinano fino a formare mucchi disordinati di sgargianti pile di pensieri, icone, immagini.

Quando si parla di «caotica» mi viene sempre in mente Robert Williams, perché la sua stregoneria ottica, il suo lirismo filosofico-retinale e i suoi eleganti ed attraenti scolarismi costituiscono l'esposizione più chiara e reale, in carne e ossa, della dinamica quantistica, della neurologia quantistica e della stessa teoria del caos.

I FUMETTI

Nei decenni prima della TV, i fumetti – per ovvi motivi neurologici – rappresentavano un medium altamente efficace per esprimere pensieri «non autorizzati».

Le pubblicazioni a fumetti sono visive, colorite, non verbali, fantastiche, non serie, irriverenti. Attraggono quei giovani e gli adulti che cercano di sfuggire alle realtà serie, rispettabili, autorizzate.

È TUTTO COLPA DI FELIX IL GATTO

Guardando indietro dall'età di 72 anni trovo un certo imbarazzo nello scoprire come il mio canovaccio o programma biologico di base, fin giù nei minimi particolari, sia stato fondato su un protagonista dei fumetti nato, come me, nel 1920.

Il gatto Felix era un personaggio allegro, pimpante, in nero su bianco dalla cui bocca uscivano note musicali. Viaggiava fischiando sulla strada della vita.

La sua mano reggeva spesso una sigaretta e un bicchiere di champagne. Quella era l'era della Proibizione: il Felice Gatto quindi si indulgeva pubblicamente in una droga illegale.

Felix finiva continuamente nei guai cozzando contro le «realtà autorizzate» cui erano dedicate le altre pagine, stampate in grigio su bianco, del giornale. In quei momenti sopra la testa del gatto si illuminava una lampadina elettrica e «si pensava» la strada per estrarsi dal guaio.

FUMETTI E PITTURA A OLIO

Sebbene il suo lavoro sia emerso nella stampa controculturale degli anni Sessanta e Settanta, Williams si considera pittore più che fumettista. Anch'io.

Vi prego di non lasciarvi trarre in inganno dall'apparenza fumettistica, birichina, da ragazzi. Williams avvolge tipicamente le proprie pitture di spiegazioni precise, sofisticate, scientifiche.

Se non è stato accettato dal serio Establishment dell'arte della costa orientale degli Stati Uniti, i motivi sono ovvi. Da Tiziano a Warhol la pittura a olio è stata usata tradizionalmente per programmare i bulbi oculari e i cervelli del pubblico in generale in modo che creassero «realtà autorizzate». Olii, tele e parole scritte sono i sacri utensili, per secoli monopolio di papi, re, autorità e utilizzati per programmare le realtà autorizzate. Poi ecco che a un certo punto arriva Robert Williams, che scarabocchia graffiti sui Soffitti del Vaticano e negli Uffici Ovali della nostra mente.

I dipinti di Williams disturbano il «pubblico in generale», ma deliziano e ispirano il «pubblico in specifico», quei milioni che godono della caotica fuzzy del cervello destro e che sono affamati di «realtà non autorizzate».

Le sue prefazioni a *Low Brow Art* e a *Visual Addiction* sono brillanti eventi letterari. Come i suoi dipinti, gli scritti di Williams avvengono su piani molteplici fondono satira mordace, umorismo, infocata sfida libertaria, con una profonda comprensione della psicologia della percezione ottico-visiva.

INGEGNERE DEL CAOS E PROGETTISTA DI REALTÀ NON AUTORIZZATE

Come Geiger, il mago svizzero, Williams combina il meccanico con il corporeo. Gli oggetti più banali e più familiari si fondono si combinano fino a formare mucchi disordinati di sgargianti pile di pensieri, icone, immagini.

Williams si è impadronito della scattante e confusionale arte di mischiare realismi focalizzati del cervello sinistro. Ci sconvolge, fa venire il capogiro constringendoci a mettere a fuoco gli occhi prima sulle figure in primo piano e poi sullo sfondo.

Una tela di Robert Williams è esplosivamente piena di dozzine di immagini, oggetti, eventi che afferanno l'occhio, resi con urli irresistibili di colore.

Ogni commento su Robert deve rendere omaggio anche a sua moglie Suzanne; bella, elegante, spiritosa, a sua volta progettista brillante di pitture cromatiche geometriche.

Io lo considero tra i comunicatori più informati e più efficaci che esistono. ©



ROBERT WILLIAMS

Una tela di Robert Williams è esplosivamente piena di dozzine di immagini, oggetti, eventi che afferanno l'occhio, resi con urli irresistibili di colore.

VI.4.
SULL'INTERZONA DI WILLIAM S. BURROUGHS



Burroughs dipinge con le parole. Colpisce la pagina con verbali sciabolate espressioniste surrealiste e con colpi di lupara caricata a parole.

William S. Burroughs è uno dei tre giganti letterari del XX Secolo che hanno fissionato, disciolto, trasformato, digitalizzato la lingua inglese, che l'hanno teletrasportata, stroboscopizzata in immagini olografiche, fino a farla entrare nel Secolo XXI.

L'Americano William S. Burroughs, il suo connazionale Thomas Pynchon e l'Irlandese James Joyce sono gli alchimisti ai quali dobbiamo l'applicazione della dinamica quantistica e della teoria del caos allo studio della linguistica. Questi tre maghi non sono tanto scrittori, quanto «elaboratori di parole».

Allo stesso modo in cui le equazioni dei tre grandi filosofi tedeschi Einstein, Heisenberg e Planck hanno ridotto le leggi di Newton a ordinanze locali, e hanno disciolto la materia solida, molecolar-atomica in grappoli-onde di informazioni elettroniche, così anche Joyce e Burroughs hanno fissionato, con la precisione di un laser, le strutture grammaticali e il macchinario semantico della vecchia classica lingua di Shakespeare.

Non è a caso che il fisico Murray Gell-Mann, che ha scoperto l'unità fondamentale di informazione, abbia scelto per questa il nome «quark», termine preso in prestito dell'epico romanzo di Joyce, *La veglia di Finnegan.*

E fu Burroughs, insieme al suo partner Brion Gysin, che inventò il metodo «cut-up» del paroliere, distaccando paragrafi da scritti diversi tra loro – brani da giornali, romanzi, manuali di istruzioni, scene porno – facendone un collage in ordine casuale.

Nelle parole di James Grauerholz, amico di Burroughs e curatore delle sue opere, «Questa ripetizione conferisce allo scritto una qualità caleidoscopica – e che cos'è un caleidoscopio se non un dispositivo per riassemblare senza fine le stesse particelle? Come per anticipare la moderna fisica quantistica, il suo modello del mondo è quello di un universo indeterminato dalle infinite permutazioni e ricombinazioni.»

Burroughs nacque nel 1914 a St. Louis. Suo nonno, dal quale prende il nome, ha contribuito in modo decisivo allo sviluppo di una macchina simile a un computer che fu venduta in America con il nome «The Burroughs Calculator.» Dopo un'infanzia modestamente benestante, Burroughs frequentò l'Università di Harvard, e grazie all'intelligenza, all'omosessualità, alla sofisticatezza letteraria e alla tossicodipendenza ad ampio spettro si lanciò in un'odissea, destinata a durare tutta una vita, tra stati alterati e reami neurologici che in tutta la storia sono stati esplorati dai mistici.

A partire dal 1938 Burroughs opera come archeologo visionario, come agente segreto, alienato e sotto copertura profonda, che riferisce della condizione umana osservata dal duro e squallido sottomondo delle città portuali, delle colonie in esilio, degli attraversamenti di confine e delle interzone di mercato nero. Tangeri. Times Square. Mexico City. Panama City. La Left Bank. La giungla amazzonica. Eccetera.

Burroughs descrive i panorami visionari, le particolareggiate sociologie di tribù immaginarie, le città allucinatorie, le docce fantascientifiche di caldo argenteo sperma spruzzato da travestiti venusiani dalla pelle di platino. Mentre «il soldato del Regno di Giordania, reo di aver venduto la pianta della latrina della caserma agli agenti ebraici, impiccato nella piazza del mercato ad Amman, si arrampica strisciando fino al ponte di poppa della forca per issare la manica a vento nera del Trust degli Insetti».

E così via.

Bill Burroughs è maestro di giornalismo perché descrive quanto sta realmente accadendo in termini personali riferiti a persone specifiche. Danny tossicomane ladro d'auto. Papponi e puttane nel Socco Chico. Terapie a base di eroina al Benchimal Hospital. L'Interzone Café che puzza di archetipi marci, abortiti larvali. Eccetera.

I titoli dei libri raccontano la storia— *Junkie, Queer, Naked Lunch, Soft Machine, The Ticket That Exploded, Nova Express, The Wild Boys, Blade Runner.* E la magnifica trilogia finale su apocalisse-morte-immortalità: *Cities of the Red Night, The Place of Dead Roads, The Western Lands.*

Interzone è una raccolta di frammenti polverosi e di manoscritti smarriti, riscoperta negli archivi di Allen Ginsberg nel 1984. È stata curata meravigliosamente da James Grauerholz, che ne ha scritto l'introduzione. Che cosa racconta? Una feroce satira. Una dura amara truce cinica esposizione dell'ipocrisia ufficiale, della repressione puritana, dell'autoritarismo religioso. *Interzone* offre uno sguardo spassionato, asciutto, smaliziato, quasi tenero, sugli emarginati sociali, sui diseredati, sui fuori casta dei sottomondi. Uno stanco urrà a favore dell'umanità in tutte le sue disordinate manifestazioni.

Burroughs ha inventato un nuovo linguaggio post-letterato, un mezzo di comunicazione nuovo in cui le parole diventano nuvole o grappoli di significati spruzzati incessantemente sul lettore come l'esplosiva giungla technicolorata delle insegne al neon nel quartiere Roppongi a Tokyo. Burroughs dipinge con le parole. Colpisce la pagina con verbali sciabolate espressioniste surrealiste e con colpi di lupara caricata a parole. Come quadri di un'esposizione, non è necessario scandire in ordine lineare i paragrafi di Burroughs. Il suo lavoro è stato definito «ologramico» o «frattale», nel senso che un paragrafo qualsiasi potrebbe contenere sequenze compresse che si dispiegherebbero e si ricicler ebbero in versioni successive.

E soprattutto il lavoro di Burroughs è umoristico. Vede attraverso il disordine apparente del mondo pratico fino a percepire i fumetti eterni della vita. Eventuali.

Bill Burroughs è un uomo molto divertente e uno dei più grandi artisti d'America. ©



Allo stesso modo in cui le equazioni dei tre grandi filosofi tedeschi Einstein, Heisenberg, e Planck hanno ridotto le leggi di Newton a ordinanze locali, e hanno disciolto la materia solida, molecolar-atomica in grappoli-onde di informazioni elettroniche, così anche Joyce e Burroughs hanno fissionato, con la precisione di un laser, le strutture grammaticali e il macchinario semantico della vecchia classica lingua di Shakespeare.

VI.5. William Gibson: Quark del decennio



A partire del 1984 William Gibson ha fatto splash sui nostri schermi con quattro scintillanti e sexy cibertesti da Secolo XXI.

Il primo romanzo di Gibson, *Neuromante*, fece man bassa dei premi di fantascienza e definì il gioco ciberspaziale. Immaginò la *cicologia* digitale e diede nome, ruoli, rituali ed etichette geografiche a quei grandi, grossi, paurosi, astratti algoritmi che vanno cambiando le nostre realtà virtuali. Il nome era «cyberpunk», il ruolo quark, il nuovo terreno digitale, «la Matrice» ovverosia il ciberspazio, ovverosia Cyberia.

Gibson scrive come un musicista ciber-reggae; traduce equazioni implausibili, impersonali, impopolari, indecifrabili in semplici termini umani. Trasforma la fisica quantistica nel parco giochi elettrico!

Filosofia dello spettacolo

La letteratura e l'arte di ogni cultura *recitano* (rendono popolari) la scienza e la filosofia dell'epoca in questione. Per fare un solo esempio: la scienza del feudalesimo è la teologia. Perciò l'arte, la letteratura, l'architettura e la musica della gente integralista come Cat Stevens celebra i miti religiosi e il lussuoso stile di vita della nobiltà, nonché i severi simboli di spada e daga nelle mani degli auto-nominati agenti speciali di Dio.

Spettacolo della scientologia industriale

Secondo esempio: la scienza dell'era industriale comporta legge e ordine newtoniani, e le non meno macho e dogmatiche ingiunzioni della competizione genetica (selezione innaturale) nate dalle allucinazioni di Darwin. L'arte/letteratura/musica di questa cultura da fabbrica viene istituzionalizzata, socializzata, formalizzata. Come la scienza contemporanea è ossessionata dalla grandezza, dalla quantità, dalla replicabilità.

Ho il piacere di presentarvi i personaggi del dramma: direttori d'orchestra, proprietari di gallerie d'arte, ufficiali e membri dell'Unione scrittori che tipicamente si appropriano di una classe, regione o genere culturale, per colonizzarlo e sfruttarlo. Il racconto del mistero, il romanzo, la biografia, il romanzo storico. Il romanzo meridionalista, la poesia, il romanzo ebraico, la fantascienza.

Linee di montaggio della fabbrica letteraria. Il lucrosissimo Libro-del-Mese attualmente di proprietà della Time-Life, Inc., gli elenchi di best seller, le grandi catene di librerie. Il Premio Pulizer! Il Premio Nobel! Newton, Darwin e gli ingegneri scientologi del Secolo XIX cercavano di imporre legge e ordine in un universo caotico. Così anche il mondo degli autori.

Spettacolo della psicologia

Ed ecco a voi l'era elettronica postindustriale. Linguistica quantistica. Einstein, Heisenberg, Planck, Bohr, Fredkin ci hanno mandato un fax con la paurosa notizia. Chi fra noi poteva affrontarla? Sembra che l'universo, dalla galassia all'atomo, sia composto da pezzetti e da unità altamente miniaturizzate di dati. A questi singolarissimi bit-tadini della galassia si dà il nome di *quark*.

Questa matrice di informazioni vecchia quindici miliardi di anni è letteralmente uno spettacolo di telecomunicazioni elettroniche. L'universo è un gruppo di programmi digitali che girano, girano, girano. Non ci sono «leggi». E neppure «ordini». La programmazione dell'evoluzione è affidata ad algoritmi che utilizzano la geometria adiacente della ricorsione di automi cellulari. L'universo si evolve in ogni secondo, con o senza voi o me.

Ecco che arrivano i quark!

Ecco che se ne va il vicinato di von Neumann!

E peggiora! Le realtà sono determinate da chiunque le determini. Gli elementi dell'universo sono digitali, elettronici, linguistici. Materia ed energia altro non sono che costruzioni hardware transitorie. (Platone e il Buddha, si scopre, erano tra i primi cyberpunk.)

Il cervello umano è con questo, e da questo punto in avanti, posseduto e gestito da un individuo. È fornito di cento miliardi di centri micro-informatici chiamati neuroni ed è una rappresentazione digitale miniaturizzata della Galassia, la quale è a sua volta fornita di cento miliardi di centri mini-informatici chiamati stelle. L'universo – naturalmente – è invece attrezzato con cento miliardi di centri mega-informatici chiamati galassie.

Non lasciamoci confondere dalle cazzate tecno-meccaniche di ingegneria newtoniana di hardware. Nelle Ere feudale e industriale la grandezza era tutto. Più grande era meglio. Tutta la faccenda di Darwin aveva a che fare con i grandi numeri. La genetica virale. Diffondete quegli spermatozoi. Mr. Macho

Maschio! Infetta tutte le fonte nelle quali riesci a infilare il tuo penetrante pungiglione. Rèplicati. È la quantità che conta.

Buone nuove, signore e signorine! Nell'info-mondo, più piccolo è più bello. *Più piccolo è più.* Perché significa singolarità, selettività. La miniaturizzazione-compattazione significa «potere all'individuo». Quel *momentum* di massa-materia-energia, rumoroso, inquinante, prodotto in fabbrica, che tanto fa godere il partito dell'ordine maschile? Funziona su hardware statico costruito da leggi robotiche newtoniane che governano la gravità (!), la materia che avanza scricchiolante al passo di lumaca rappresentato da *c*, la velocità della luce. La materia è formata da rocce congelate fatte di informazioni. La materia è il pensare dei comitati. Cominciate a disciogliere la materia e libererete l'intelligenza individuale. La «intelligenza individuale» è un concetto ridondante, «intelligenza artificiale» è una contraddizione paradossale. Queste cose le sapevano gli alchimisti. *Solve et coagulare.* Scaldala, scioglila; così liberi le unità dell'intelligenza, i quark, che sono programmati per collegarsi con altri datapak individuali. Questo procedimento si chiama «collegarsi».

Le costellazioni nuvolose di informazioni digitali sono ciò che conta nell'info-economia della natura. Un quark è un'informazione quasi pura, che ha una sola funzione hardware – «acceso» oppure «spento». Un quark ha probabilmente tanto ciberpotere quanto un atomo. Non lasciatevi impressionare dal gigantesco atomo che va in giro roteando vorticosamente con il suo pesante nucleo e con miriadi di elettroni planetari per non parlare di rifiuti spaziali. L'atomo medio è il veicolo navigato e programmato dai quark. Questo non significa che l'atomo sia da disprezzare; è un info-centro che dispone di tanto ciberpotere quanto un neurone, che a sua volta ha tanto ciberpotere quanto una galassia.

$E = mc^2$ è uno schema, una cianografia di ingegneria. L'equazione fondamentale è $i=mc^2$, in cui la *I* sta per informazioni. Dal punto di vista grammaticale il quark va considerato come prima persona singolare. Un solo neurone ha più potere informatico di un sole. Nel tuo cervello sono schiacciate più informazioni che in tutte le stelle della galassia. Una schiacciata di informazioni digitali non più grande di un mattone è più potente del Monte Everest.

Ecco una versione pop di questo principio: un invisibile pacchetto di DNA contiene abbastanza informazioni per fare crescere un'intera foresta pluviale amazzonica!

Questa realtà quantistica è roba insopportabilmente leggera per una cultura fatta di contadini e ingegneri timorati di Dio. Questa semplice matematica minimalista del disordine apparente non sembra offrire tregua agli impreparati. Nessuna!

E che cazzo ce ne freghiamo? Quale singolarità che si rispetti, quark o neutrone che sia, vuole una tregua in ogni caso? E se è per questo chi sono questi giudici feudali autonominati e questi manager industriali, che vogliono che un umano portatore di cervello sia già alla nascita colpevole di peccati/crimini indescrivibili in modo che essi possano arrogare a sé il potere del perdono? Concedere il perdono a un quark? A un cervello? A una galassia? A un filo di DNA?

E siamo bloccati incanalati con questi carini algoritmi di Sartrean, Foucault, Fredkin, che continuano a sfornare segnali radiotelevisivi da quindici miliardi di anni e che hanno il contatore ancora in funzione. Le realtà comprendono Corano, Bibbia e Talmud, per non parlare di piume di pavone, passiflora, resine afrodisiache di certi vegetali estetici, nastri di Jimi Hendrix, interpersonal computer, e il sorriso enigmatico sul volto del tuo amante al momento dell'orgasmo.

DOMANDA: Chi sa spiegare questi misteriosi programmi digitali? Chi è in grado di leggere a noi giovani quark in erba dei bei racconti della buonanotte che ci fanno sentire sicuri mentre ci sciogliamo? Chi è in grado di metterci a nostro agio con la scienza caotica dei nostri selvaggi tempi? Chi può farci ridere delle strutture che si sbriciolano davanti ai nostri occhi in sorrisi einsteiniani perché la relatività e il carattere frattale dei programmi che girano sono sempre divertenti? (Perché?–Perché ci sorprendono.) Chi ci farà sghignazzare come scolaretti davanti ai fatti della vita? Chi ci farà il solletico con un accurato disordine?

RISPOSTA. *Gli artisti-poeti-musicisti-cantastorie. Chi rende popolare la linguistica quantistica.*

James Joyce (colui che coniò la parola «quark») ci insegnò il word processing elementare e dimostrò il modo di atomizzare le molecole della grammatica. Pensate a Joyce come a un visionario primitivo, predigitale, come Alan Turing. William S. Burroughs fu il successivo scrittore alchimistico a tagliuzzare la linea verbale, a sciogliere le catene della statica forma grammaticale, a tagliare pagine di prosa liberando le guizzanti atomiche parole per lasciare che si riassemblassero in disordine casuale.

Gibson scrive come un musicista ciber-reggae; traduce equazioni implausibili, impersonali, impopolari, indecifrabili, in semplici termini umani.

Burroughs insieme al suo amico Brion Gysin sapeva come si dispiegavano gli algoritmi. IF liberate le singole info-unità, THEN esse si combineranno in modo naturale (cioè come programmato). Burroughs fu il primo autore a usare concetti scientifici nella propria arte – forse non a caso, dal momento che suo nonno fu il primo a inventare e a lanciare sul mercato con successo un computer meccanico.

Thomas Pynchon fu il più grande, e l'ultimo, dei «linguisti quantistici». (Non usiamo il nervoso termine «fantascienza» per riferirci agli scrittori quantum-scientifici). La fantascienza classica era fantasia tecno-meccanica, un serio tentativo di imporre sul futuro la legge e l'ordine dell'ingegneria. Asimov, Heinlein, Lucas, e altri furono leali dipendenti dell'azienda che usavano l'arte in un ultimo tentativo di imporre l'ordine meccanico su un futuro postmeccanico. Epigone finale degli scrittori dell'era industriale fu L. Ron Hubbard, i cui libri

Gibson ha prodotto niente meno che il mito di base, la leggenda fondamentale, per la prossima fase dell'evoluzione umana. Egli ha la stessa funzione filosofica che Dante ha avuto per il feudalesimo e che Melville, Tolstoy, Mann e Lawrence hanno avuto per l'era industriale.

fabbricati sulla linea di montaggio come lattine di Coca Cola si vendono ancora a milioni di copie.

Il tempismo è tutto nell'info-mondo.

Dopo quindici miliardi di anni di evoluzione, l'esistenza di Gibson è coincisa con quella piccola «finestra» temporale tra il 1946 e il 1964 nell'America del Nord, ha colpito proprio il bersaglio! Come membro della prima generazione cibernetica (televisiva) egli non fu la sola info-unità dotata di cervello e pronta ad accendersi. Il programma aveva preparato un milione (o giù di lì) di quark del baby boom dotati degli stessi algoritmi IF/THEN.

Permettetemi di suggerire alcune fra le tecniche usate da William Gibson per illustrare/personalizzare la psicologia quantistica (o cicologia).



Prima di tutto osserviamo come gli scritti di Gibson, come quelli di Pynchon e di Burroughs, umanizzino l'alta tecnologia. I suo personaggi cybertech sono abitanti «di strada» di controculture. I dispositivi digitali e i gadget della tecnologia spaziale affollano i panorami nei quali si muovono i suoi personaggi.

I suoi anti-eroi–Case, Bobby Newmark [sic], Bobby Quines, Johnny Mnemonic, socio di Fox nel *New Rose Hotel,* sono dei «cyberpunk». Sono dei quark. Sono dei numeri primi, divisibili per se stessi e per 1.

I quark sono dei solitari. Agenti liberi. I quark hanno una potenza hardware minimale nel mondo materiale. A loro interessano poco le istituzioni e non hanno nessuna lealtà nei loro confronti. Sono degli alien-nati, degli o*utsider*, dei *dropout*. Loro funzione è quella di attivarsi, «accendendosi» interiormente nei confronti dello psiberspazio e di essere pronti a sintonizzarsi (connettersi) con il ciberspazio dall'altra parte dello schermo.

I quark sono individui radicali-liberi che scattano interiormente per ricevere l'istruzione algoritmica dai loro neuroni e che poi scattano verso l'esterno verso cibercittà. Quando operano «dentro» lo psiberspazio o «fuori» nel ciberspazio, sono dei piloti che navigano negli oceani di informazioni digitali.

La «dura realtà» annoia i cyberpunk, che sono più felici quando operano nella matrice interiore o esteriore.

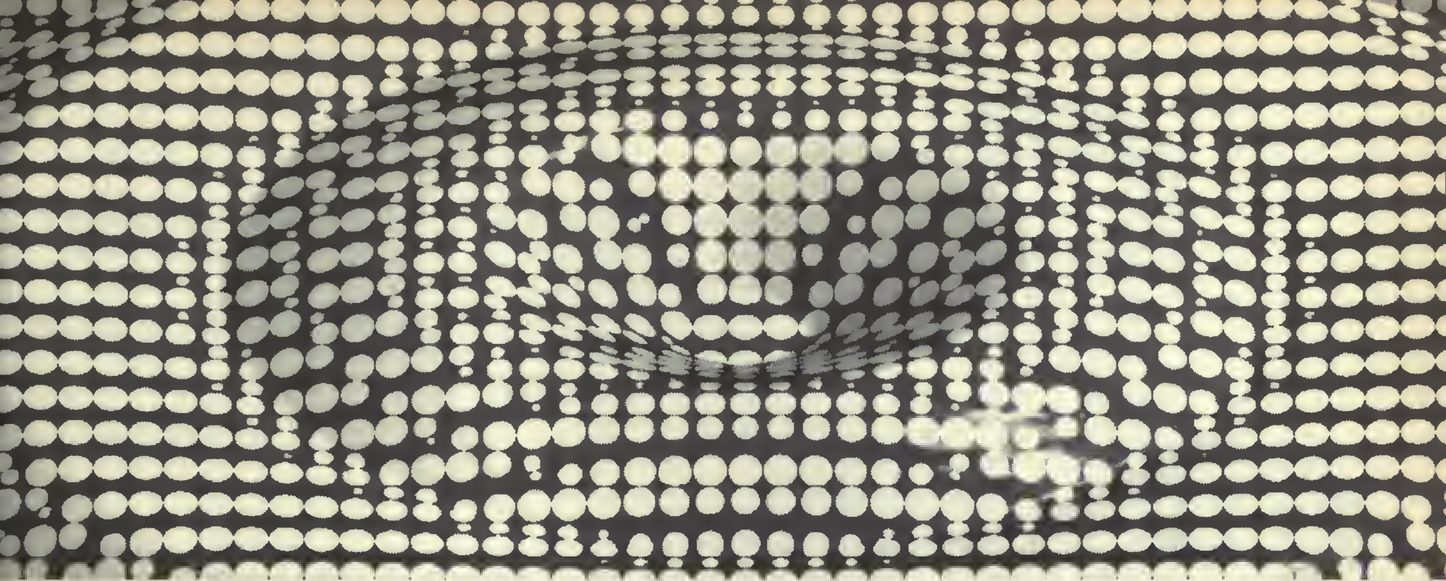
Dixie Flatline è il ciber-cowboy il cui cervello (hardware biologico) venne lavato e la cui versione ROM ha fatto da allenatore di Case nel corso delle sue epiche avventure. Come premio desiderava soltanto essere lasciato solo nella matrice senza coinvolgimenti nel duro mondo.

La definizione che Gibson dà delle donne dell'era cibernetica. A differenza dei suoi personaggi maschili, quelli femminili sono forti, indipendenti, efficaci e fortemente attraenti. Sono donne sciamaniche, maghe sofisticate, giocose, spiritose, veggenti hip. Esse hanno più potere materiale, più *know-how* mondano, più succo politico; sembrano più a casa loro nella matrice. È come se le donne fossero già là fuori in Ciberia, a guardare con accondiscendente affetto i maschietti che si arrabattano per darsi da fare sia nel mondo materiale che in quello digitale.

Né possiamo ignorare il carattere globale, internazionale, interrazziale della sua scelta dei personaggi. Osserviamo il suo elegante mix di potere vudù, di furbo umorismo orientale e di innocenza americana. Saggiamente fonda la sua cibercultura del Secolo XXI su culture precristiane, pagane, femminili e di trance. È ispirata la sua ricerca di fondamenta nel vuduismo.

Gibson ha prodotto niente meno che il mito di base, la leggenda fondamentale, per la prossima fase dell'evoluzione umana. Egli ha la stessa funzione filosofica che Dante ha avuto per il feudalesimo e che Melville, Tolstoy, Mann e Lawrence hanno avuto per l'era industriale.

Gibson mette a nostra disposizione il cast di personaggi e i panorami del futuro immediato. Altri filosofi omerici da performance arriveranno forse per programmare, dirigere e mettere in scena i nostri futuri, ma costruiranno consciamente e con riconoscimento sulle fondamenta forniteci da Bill Gibson. ©



ANDY FRITH

VI.6.
Come pubblicare le eresie sulla Grande Stampa

Il *semiotix* francese Michel Foucault ha dimostrato come coloro che controllano le macchine del pensiero (ovverosia i mass media) controllino anche le menti del popolo. In Cina gli studenti della piazza Tien An-Men impararono dai dissidenti americani degli anni Sessanta il modo di utilizzare la televisione per creare la storia. La cricca geriatrica di Deng imparò ad affrontare le rivolte studentesche guardando in Tv il massacro di Kent State operato da Nixon.

Come molti altri estranei ho scoperto il fascino della fabbricazione di «notizie» da parte di chi controlla la nostra stampa e la nostra televisione, e per questo motivo negli ultimi anni ho fatto delle prove sperimentali usando metodi con i quali l'individuo solitario è in grado di inserire prospettive irriverenti, dissidenti e libertarie nelle linee di montaggio delle informazioni.

Per esempio, le pagine editoriali dei giornali pubblicano gli scritti di celeberrimi opinionisti. Questi autorevoli signori sono selezionati per la loro capacità di offrire l'illusione di un'ampia gamma di punti di vista, ma in realtà queste rubriche coprono soltanto una ristretta fascia tra l'estrema destra del *fan club* CIA-Pentagono (Safire, Will Buckley, ecc.) e i blandi e addomesticati luoghi comuni della leale opposizione «liberale». Se qualcuno come me – o anche come Alexander Cockburn, Noam Chomsky o perfino Gore Vidal – dovesse inviare alla Grande Stampa un articolo realmente dissidente, non importa quanto fossero convincenti i fatti esposti, né quanto fosse devastantemente brillante la logica, la possibilità che venisse pubblicato sarebbe assai scarsa.

Le «Lettere al direttore» sono la sola rubrica dei giornali in cui appaiano opinioni veramente «fuori». Gli uffici di relazioni pubbliche dei vari gruppi politici e religiosi lo sanno e tendono a inondare le redazioni di propaganda tutta fatta con lo stesso

Ho ... un alto tasso di successi quando scrivo con pseudonimi, specie se il sapore socio-etnico del nome è adeguato al contenuto.

In questi info-raid la tecnica efficace consiste nell'evitare di enunciare apertamente opinioni dissidenti. Scegliete l'aspetto più spinto e più spettacoloso della posizione dei «falchi». Esagerate un po' (come fa Voltaire) e «difendete» questa linea con il gergo appassionato del Vero Credente. La satira insegna a chi è sordo nei confronti della logica e dei fatti.

stampo. Le opinioni estremamente fasciste, cui gli opinionisti «rispettabili» non osano nemmeno accennare riescono a farsi pubblicare in questo modo e qualche volta perfino i punti di vista libertari o realmente eretici riescono in questo modo a insinuarsi tra le pagine stampate.

Nel corso degli ultimi dieci anni ho scritto centinaia di lettere al *Los Angeles Times*, al *Los Angeles Herald Examiner* e al *Los Angeles Weekly*. Di solito, quelle che firmo con il mio nome vero scompaiono nel dimenticatoio e non appaiono sul giornale. Ho però un alto tasso di successi quando scrivo con pseudonimi, specie se il sapore socio-etnico del nome è adeguato al contenuto. Ho per esempio inventato il nome Mary Agnes O'Brien per mettere in discussione la posizione di Madre Teresa e del Papa sul controllo delle nascite. Ho inventato I. J. Katz, rabbino in pensione, per mettere in discussione l'estremismo sionista. Zachary Chase fu invece un liceale turbato dalla mentalità da bagno di sangue rivelatasi in molte citazioni di discorsi del presidente Reagan.

In questi info-raid la tecnica efficace consiste nell'evitare di enunciare apertamente opinioni dissidenti. Scegliete l'aspetto più spinto e più spettacoloso della posizione dei «falchi». Esagerate un po' (come fa Voltaire) e «difendete» questa linea con il gergo appassionato del Vero Credente. La satira insegna a chi è sordo nei confronti della logica e dei fatti.

Qui sotto per esempio trovate una lettera che affronta l'isterismo generato da Bush nei confronti dei noti episodi in cui sono state bruciate delle bandiere americane.

Gentile direttore,

Anche i liberal più dissennati sono ormai d'accordo che non deve essere protetto dalla Costituzione il diritto di scrivere slogan antiamericani o antireligiosi sul Washington Monument. Ma ciò nonostante, alcuni avvocati tesserati dell'ACLU sembrano aver convinto la Corte suprema che una bandiera acquistata e pagata da qualche malato mentale non sia un monumento nazionale.

Certo è che ora ci saranno altri autonominati avvocati dei diritti civili pronti a difendere il più insidioso caso dei sovversivi clandestini che indubbiamente continueranno a bruciare bandiere sotto la protezione delle loro quattro mura, evitando così lo smascheramento e la condanna anche se l'Emendamento proposto da Bush diverrà legge. È possibile che la nostra polizia e le nostre scuole non siano in grado di insegnare ai ragazzi la necessità di denunciare i genitori che fanno così?

In questo attuale clima di disprezzo dell'autorità e dei simboli sacri, non sarebbe opportuno limitare il diritto di possedere, di trasportare e di vendere sacri simboli – come la Bandiera, il Sacramento, le armi da fuoco e la Bibbia – ai cittadini patriottici e timorati di Dio la cui lealtà sia oltre ogni sospetto e che diano la necessaria fiducia che non dissacreranno, né in pubblico né in privato?

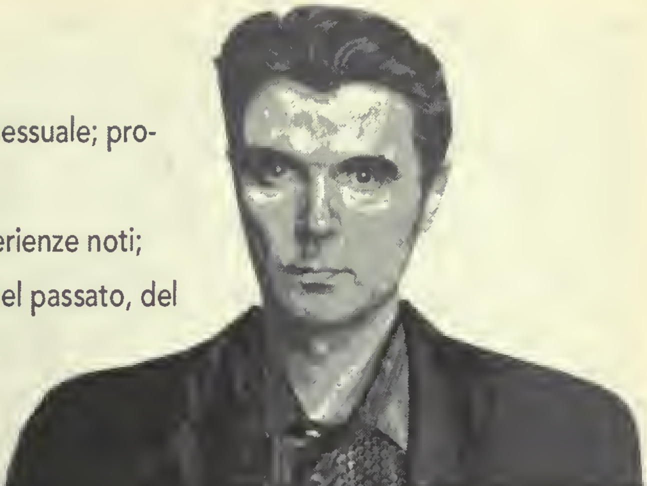
Supponente di vedere un seguace di Jesse Jackson a spasso che si pavoneggiasse con una Bandiera americana in mano, o un discepolo di Dukakis con una Bibbia. Non vi preoccuperebbe il pensiero di quel che ne potrebbero fare se nessuno li osservasse?

Mary Agnes O'Brien

Vorrei incoraggiare i lettori a sperimentare queste tattiche di info-guerriglia.

Riprodursi: generare prole tramite l'unione sessuale o asessuale; produrre di nuovo o rinnovare; ricreare.

Autentico: accettabile perché in accordo con fatti o esperienze noti; affidabile. Per esempio la presentazione *autentica* del passato, del presente o del futuro.



VI.7. Riproduzioni autentiche: magia di David Byrne

Reproduced Authentic è un libro d'arte, dalla rilegatura splendida, che contiene cinque dipinti di David Byrne e di altri quattro artisti, convertiti in immagini 8½ x 11" e trasmessi da New York a Tokyo in facsimile lungo una linea telefonica. Furono esposti alla Galerie Via Eight in una mostra curata da Joseph Kusuth.

A mio avviso questa apparente contraddizione terminologica, *riproduzione autentica*, è una delle questioni più affascinanti che ci si presentano mentre ci spostiamo dal solido materialismo possessivo delle società feudal-industriali verso la relatività-creatività della fase elettronica.

Ora che le leggi di Newton sono diventate semplici ordinanze locali, anche gli ingombranti e statici tesori d'arte fatti in legno, marmo, tela e acciaio diventano delle curiosità in disfacimento, il cui valore è follemente gonfiato dal marketing delle «rarità». Queste antichità archeologiche vengono smerciate alle aste di Sotheby, custodite da guardie armate in gallerie d'arte simili a caveaux di banche o nelle magioni di ricchi collezionisti.

Così la misera possessività di classe o di casta assegnava valore alla semplice «rarità». Così si raggiunge il mercato in cui costano ottanta milioni di dollari le tele che l'inautentico pittore Van Gogh non riusciva a «trasmettere» in cambio di un pasto da cinque franchi al ristorante più vicino. Per l'aristocratico feudale non meno che per il critico d'arte di Manhattan, «autentico» significa «raro originale», una merce trattata dai mercanti galleristi e monopolizzata dai proprietari. La politica dell'estetica allo stato solido è autoritaria e a senso unico. Ci sono i proprietari-produttori. E c'è chi guarda.

La transmissibilità sostituisce la rarità

Secondo il filosofo tedesco Walter Benjamin, «L'autenticità di una cosa è l'essenza di tutto ciò che sia trasmissibile dalla sua origine, dalla sua durata sostantiva... alla storia che ha esperito. La rarità... oggi è una... maschera del potenziale significante dell'arte... e non costituisce ormai più criterio d'autenticità... Il significato dell'arte quindi diventa forma plasmata socialmente (e politicamente) dai viventi.»

Queste nozioni ugualitarie e liberatrici di «riprodotto autentico» e di trasmissibilità sono l'applicazione della dinamica di campo quantistico, della relatività einstei-

David Byrne fa parte di un piccolo gruppo di illuminati che hanno il ruolo importante di navigare nel nostro futuro. I maghi multimediali che sperimentano con nuovi mezzi riproduttivi e trasmissivi; gente, se volete, che pratica una *filosofia da performance*.



Ciò che è «autentico» non è l'oggetto posseduto, ma la mutevole rete, il complesso campo delle interazioni elettroniche tramite il quale l'essenza-icona viene continuamente ri-creata e ri-animata.

niana e della psicologia interpersonale alle comunicazioni elettroniche umaniste.

Le implicazioni sono profonde e tempestive, le politiche sono interattive; i consumatori passivi diventano agenti attivi che ricevono schemi elettronici sui loro, schermi, dischi, macchine fax; poi trasformano... trasmettono... ricreano... rianimano.

Ciò che è «autentico» non è l'oggetto posseduto, ma la mutevole rete, il complesso campo delle interazioni elettroniche tramite il quale l'essenza-icona viene continuamente ri-creata e ri-animata.

La dodicenne infila un disco contenente la *Gioconda* nel suo Macintosh, rende verdi gli occhi e lo manda via modem all'amico a Parigi che aggiunge un rossetto color viola e la passa per una fotocopiatrice a laser, poi la manda via fax a Joseph Kusuth per la prossima mostra di Galerie Via Eight a Tokyo.

È questa trasmissibilità, tale interattività globale, che David Byrne autentica con tanta grazia.

David Byrne fa parte di un piccolo gruppo di illuminati che hanno il ruolo importante di navigare nel nostro futuro. I maghi multimediali che sperimentano con nuovi mezzi riproduttivi e trasmissivi; gente, se volete, che pratica una filosofia da performance.

Per iniziare, David fu tra i fondatori di *The Talking Heads*, forse fra i dieci più importanti gruppi rock di tutti i tempi. Ha diretto due film innovativi; *True Stories* e *Ile Aiyé*, un suggestivo documentario sui festival religiosi del Brasile. Ha vinto un Oscar per la musica de *L'ultimo imperatore*.

La sua casa editrice, Luaka Bop, trasmette suono globale. Il suo album *Uh Oh* presenta il meglio di Byrne: rock duro e mordente, pulsanti ritmi latini, inventiva da XXI Secolo, impertinenze da Talking Head.

David Byrne trasmette il messaggio del ceppo nuovo, lo spirito di Mondo 2000. Umano, divertente, globale. Disteso, amichevole, ironico, saggio.

E, oh, yeah . . .

Riprodotto.

Ri-creativo.

Autentico. ©



CAROLYN FERRIS

VI.8. CONVERSAZIONE CON DAVID BYRNE

Con la Tv, i film e i dischi che si distribuiscono in tutto il mondo, hai accesso istantaneo a quasi tutto, quasi dappertutto. Ma è tutto fuori contesto, galleggia liberamente. La gente in altre parti del mondo – in India, Sudamerica, Russia – può accedere a qualsiasi cosa facciamo noi. Possono giocarci, possono interpretarlo bene o male, reinterpretarlo... e noi siamo liberi di fare la stessa cosa. Fa parte dell'epoca in cui viviamo, esiste quel tipo di comunicazione anche se non è sempre diretta.

TIMOTHY LEARY: Faccio il tuo nome in tutte le mie conferenze, perché rappresenti il concetto dell'internazionale e del mondiale che si avvicinano tramite l'elettronica. Come ci sei arrivato?
DAVID BYRNE: Con la Tv, i film e i dischi che si distribuiscono in tutto il mondo, hai accesso istantaneo a quasi tutto, quasi dappertutto. Ma è tutto fuori contesto, galleggia liberamente. La gente in altre parti del mondo – in India, Sudamerica, Russia – può accedere a qualsiasi cosa facciamo noi. Possono giocarci, possono interpretarlo bene o male, reinterpretarlo... e noi siamo liberi di fare la stessa cosa. Fa parte dell'epoca in cui viviamo, esiste quel tipo di comunicazione anche se non è sempre diretta.
TL: I giovani Giapponesi in particolare; basta leggere quelle riviste giovanili giapponesi! Si attaccano a tutto. *Rolling Stone* è un giornalino parrocchiale al confronto.
DB: Sono molto cattolici da quel punto di vista.
TL: E la tua immagine nella nuova cultura mondiale? Come ti vedono per esempio in Brasile?
DB: Mi vedono come un musicista di cui qualcuno – non molti – ha sentito parlare e che apprezza quel che stanno facendo i Brasiliani. Qualche volta si confondono perché alcune fra le cose che piacciono a me, non sempre piacciono ai loro critici.

Per esempio qualcuno dei dischi su Luaka Bop – come la musica del Nordest e anche una parte del Samba – è considerata dai ceti medio-alti e dall'intellighenzia come musica delle classi inferiori. Come il country and western o il rap qui da noi. Si sorprendono del fatto che il tizio «sofisticato» di New York ami la musica delle classi inferiori invece della loro musica da Belle Arti.

Ma qualche volta li costringi a guardare più da vicino la propria cultura e ad apprezzare quel che avevano ignorato. In modo simile a quello in cui i Beatles, i Rolling Stones, ed Eric Clapton hanno costretto i giovani Americani a guardare Muddy Waters e Howling Wolf. Non è una cosa intenzionale, da parte mia, ma è questo l'effetto che suscita.
TL: Che musica ascolti? Chi sono i tuoi musicisti preferiti oggi?
DB: L'ultimi disco di Public Enemy è stato proprio sbalorditivo – un denso collage con molta filosofia reale. Ho ascoltato l'ultimi disco di Neil Young. Ho dischi di gruppi giapponesi e roba brasiliana e cubana – tutte le cose che abbiamo messo sulla nostra etichetta.
TL: Parlaci di Luaka Bop.
DB: Un paio di anni fa ho messo insieme una compilation di canzoni di importanti artisti brasiliani, e dopo, ho pensato che poteva diventare una cosa regolare. Ho pensato che tanto valeva avere una specie di meccanismo-ombrello in modo che la gente, vedendo l'etichetta, avrebbe guardato per vedere cosa usciva. In questo senso era una cosa pratica. Ora entriamo lentamente in una panoramica più ampia. In futuro usciranno colonne sonore di film indiani, un gruppo pop di Okinawa, un duo inglese. Sarà una delle poche uscite in lingua inglese.
TL: Marshall McLuhan sarebbe stato molto contento di questa globalizzazione. E la tua sinfonia, *The Forest?*
DB: L'ho creata in primo luogo per un pezzo di Robert Wilson. L'idea era che avremmo preso entrambi la stessa storia – la leggenda di Gilgamesh: lui l'avrebbe interpretata per il teatro e io per il cinema. Avremmo usato la mia musica. La speranza era quella di presentare le due cose contemporaneamente nella stessa città. Così si sarebbero viste due interpretazioni enormemente diverse di un'antica leggenda, reinterpretata. Ho scoperto che è la storia più antica che si conosca. Noi l'abbiamo aggiornata al livello della rivoluzione industriale in Europa.
TL: Cosmologia e immortalità.
DB: È la storia scritta nelle prime città mai costruite. È strano, ma affronta gli stessi problemi che si presentavano durante la rivoluzione industriale, e che persistono ancora oggi – quando città e industrie si espandono a ritmi fenomenali. Affronta il confronto tra quel che si considerava civiltà e il naturale, e quindi ha delle risonanze attualissime anche se è la cosa più antica che si possa immaginare.
TL: Più vado avanti negli anni e più vedo tutto come una serie di fasi. Comincio con la tribù e mi sposto

attraverso il feudale, Gilgamesh, l'industriale... .

DB: Ormai fa parte della nostra cultura; è che ne siamo stati inondati. Gli Africani costretti a venire qui da noi ci hanno colonizzato con la loro musica, con la loro sensibilità, con i loro ritmi. Hanno colonizzato i propri oppressori.

TL: Michael Ventura, che spiega come il Voudoun è arrivato dall'Africa, dice la stessa cosa. Io ho scritto un articolo sui prodotti vegetali del Sud – su noi colonialisti che invadiamo le culture del Sud e che afferriamo il loro zucchero, il caffè e le banane. Arrivano gli industriali, costruiscono fabbriche, e poi finiscono per essere «contro-colonizzati» dalla musica, dal cibo e dai vegetali psicoattivi. È accaduto anche agli Inglesi in India.

DB: In un modo abbastanza sottile cambia i modi di pensare della gente – aumenta la gamma di possibili pensieri e sentimenti. E non sono sempre consapevoli di quanto sta accadendo.

TL: Io vedo l'era industriale come una fase molto improvvisata, disordinata, scomoda, dell'evoluzione umana. *Dovevamo* avere le fumose fabbriche e dobbiamo superarle maturandoci. Mi hanno toccato molto i tuoi commenti su *The Forest*. Stavi cercando di riconoscere il romanticismo e la grandiosità della civiltà delle fabbriche anche se questa stava mandando tutto a farsi fottere.

DB: Istintivamente la mia reazione è che questa roba tira. Ha creato i nostri pasticci attuali, ma non troverai mai la strada per uscire dai pasticci se non riesci in qualche modo a fare come i Samurai e identificarti con il nemico. Diventare tutt'uno con il nemico, comprenderlo, altrimenti non troverai mai la strada per uscire dal labirinto.

TL: L'Unione sovietica insegna molto sugli orrori della potenza delle armi e della tecnologia delle macchine. Vedi lo smog e quei vecchi minatori che escono dalle profonde e fuligginose miniere con la faccia annerita. Ma d'altra parte la cosa aveva anche un lato grandioso, e non si può tagliare fuori il lato industriale della nostra natura, perché ci ha condotto in questa stanza dove possiamo usare le macchine per

Gli Africani costretti a venire qui da noi ci hanno colonizzato con la loro musica, con la loro sensibilità, con i loro ritmi. Hanno colonizzato i propri oppressori.

registrare la nostra conversazione. Ecco un aspetto del Giappone che trovo interessante; è la società delle macchine per eccellenza. Non ci trovi tanto inquinamento, non c'è mai sporcizia per strada.

DB: No, ripuliscono in fretta. Ti sgridano se getti una lattina dal finestrino della macchina. Li ho visti sgridare la gente per non aver lavato la macchina! È una questione di faccia.

TL: E non ci trovi mai niente di vecchio, non ho visto una sola macchina più vecchia di quattro anni o che avesse un'ammaccatura.

DB: È Los Angeles portata un passo più in là.

TL: Oggi ho passato un po' di tempo a guardare il tuo video *Ile Ayié*.

DB: Riguarda una religione afro-brasiliana che si chiama Candomblé. "Ile Ayié" in Yoruba, una lingua africana, si traduce più o meno come *casa della vita* o come *reame in cui viviamo*.

TL: La biosfera che io...

DB: Sì, la dimensione in cui viviamo piuttosto che altre dimensioni esistenti. È stato fatto nel Bahia, alla città di Salvador sulla costa del nord-ovest del Brasile e riguarda una religione africana che è lì fin dai tempi della schiavitù. Ha subito mutazioni e si è evoluta attraverso gli anni a tal punto che ora si potrebbe definire una religione afrobrasiliana – ci sono molti elementi africani. Nelle cerimonie, nei riti, si tambureggia molto, ogni tanto la gente va in trance, si fanno offerte, si erigono altari... si fanno sacrifici occasionali... è una religione estatica, dà una sensazione buona.

TL: Io non avevo mai visto tanti esseri umani dignitosi e felici in uno stesso posto e in uno stesso tempo. Per oltre novanta minuti lo schermo è pieno di maestose donne nere di una certa età...

DB: È tutto molto gioioso e regale quando cominciano i tamburi e la danza è come uno spettacolo rock o di rhythm-and-blues veramente riscaldato. Quando la musica raggiunge quel livello in cui tutti ci si sintonizza, dà lo stesso tipo di sensazione.

TL: Ecco come dovrebbe essere la religione. Ma non è tutta gioiosa. Qualche volta c'è una certa severità, una specie di trance da sfinge.

DB: Si tratta di riconoscere e di rendere omaggio alle forze naturali. Alcuni di questi sono mortali, altri gioiosi; qualcuno è pericoloso, qualcun altro dà vita. Ecco il flusso della natura, e Candomblé ne riconosce l'intera dinamica.

TL: Hai detto anche che lo scopo di queste cerimonie è quello di richiamare gli Orixás – le divinità intermediarie tra i mortali e la forza suprema della natura. Parlacene.

DB: Quando le vibrazioni sono quelle giuste qualcuno finisce per essere posseduto da uno degli dèi. C'è un pantheon di dèi come nell'antica Grecia o Roma. Si dice che il dio è la, nella stanza, in carne e ossa, in modo che puoi conversare con lui, o danzare. Dio non è lassù, intoccabile irraggiungibile, ma è una cosa che è in grado di scendere giù nella stanza dove ti trovi tu. Puoi ballare con Dio o fargli delle domande.

TL: La cosa importante negli dèi greci era che avevano qualità umane.

DB: Anche questi dèi. Possono essere sexy, gelosi, vanitosi, amorevoli, qualunque cosa... hanno tutti gli attributi di persone.

TL: William Gibson ha scritto sul Voudoun. Molti dei suoi personaggi Voudoun parlano dell'essere umano come di un cavallo, e di come il dio discende e cavalca l'essere umano.

DB: È la metafora haitiana, il cavallo. È la stessa idea.

TL: Guaritore, guerriero, dea madre, l'uno dopo l'altro, questi archetipi di personaggi o di forze naturali. Situazioni umane fondamentali, ruoli...

DB: La madre nutrice, l'uomo o donna guerriero, la coquette...



Ma non troverai mai la strada per uscire dai pasticci se non riuscirai in qualche modo a fare come i Samurai e identificarti con il nemico. Diventare tutt'uno con il nemico, comprenderlo, altrimenti non troverai mai la strada per uscire dal labirinto.

TL: La guerriera seducente – è Yarzan. Mi sono confuso a vedere quell'uomo vestito da prete cattolico che inveiva contro i falsi profeti.

DB: La religione africana viene periodicamente perseguitata dalla Chiesa cattolica, da quella protestante, dal governo. Subiscono cicli in cui vengono riconosciuti, poi vengono perseguitati e vanno nella clandestinità; poi tornano a galla, vengono riconosciuti e poi perseguitati di nuovo...

TL: È un ciclo che conosco benissimo.

DB: Così quella era una scena di un film fittizio che drammatizzava la persecuzione da parte della religione ortodossa.

TL: L'hai inserito...

DB: Era una cosa che ho trovato in un film brasiliano, un esempio di persecuzioni recenti, così l'ho messo dentro.

TL: È una scena molto potente perché non orchestrata. È autentica, come direbbe questo tuo amico. [*Indica una copia di* Reproduced Authentic.] Faresti qualche commento su questo libro?

DB: L'ha organizzato un artista di nome Joseph Kusuth. È più noto per forme d'arte che somigliano alla tua camicia.

TL: [*Mostra la camicia*] È un modello della Anarchic Adjustments. Sul davanti c'è la scritta «Ecstasy» e su un braccio c'è "Egos In, Egos Out."

DB: Joseph Kusuth avrebbe una definizione di una parola, e si limiterebbe a incorniciare questa. Mi ha chiesto di far parte della sua mostra in Giappone, dove l'idea era quella di creare arte con la macchina del fax. Io ho fatto qualcosa di analogo ai sette Peccati capitali. Non esisteva; ne ho fatto un collage, l'ho infilato nel fax ed è uscito dall'altra parte. Hanno preso il fax e l'hanno ingrandito fino alle dimensioni di un dipinto. Quando l'ho trasmesso, invece di riceverlo su carta l'hanno captato su un lucido, che hanno usato poi come una pellicola. Hanno macchine per fax in grado di usare altri supporti, poi possono ingrandire fino a una dimensione qualsiasi.

TL: Dici che non volevi essere uno scienziato perché ti piacevano di più i graffiti nell'aula di pittura. Ma se fossi diventato scienziato, in che campo avresti lavorato?

DB: In un certo periodo ero attratto verso la scienza pura – la fisica, in cui era possibile speculare ed essere creativi. È l'equivalente di essere artisti. Se tutto viene fuori al modo giusto, non c'è differenza. Il gioco intellettuale e lo spirito sono uguali.

TL: La natura è così, alle radici è giocosa. Murray Gell-Mann, uno dei maggiori fisici quantistici americani, ha usato la parola «quark» per descrivere una frase strana di James Joyce, «three quarks from Muster Mark».

DB: Al liceo avevo un professore di matematica che aveva inserito Lewis Carroll e *Alice nel paese delle meraviglie* nel suo corso avanzato di matematica. Ho pensato che questo tipo sapeva il fatto suo.

TL: Dodgson, l'autore di *Alice*, sapeva senz'altro il fatto suo. Quella metafora di *attraverso lo specchio*, dall'altra parte dello schermo. Altro che dèi e dee Yoruba. Altro che Yarzan e Shango. Alice è la Dea dell'era elettronica. ©



VII. DE-ANIMAZIONE / RI-ANIMAZIONE

1. ALTERNATIVE INTELLIGENTI ALLA MORTE INVOLONTARIA

2. IBERNARE ANDY


KEVORKIAN
ANIMATION STATION

VII.1.

Alternative intelligenti alla morte involontaria

Scritto in collaborazione con Eric Gullichsen

> *La morte è l'esito definitivo, negativo, dell'assistenza sanitaria.*
> —William L. Roper, Direttore,
> Health Care Financing Administration
> (che gestisce Medicare, la maggiore mutua USA)

La maggior parte degli esseri umani affronta la morte con un «atteggiamento» di impotenza, rassegnata oppure paurosa. Né l'uno né l'altro di questi due «angoli d'approccio», sottomessi e poco informati, verso l'evento *clou* della propria vita è da considerarsi nobilitante.

Oggi esistono molte opzioni pratiche per navigare il processo della morte. La passività – non averle studiate – potrebbe essere l'errore definitivo. La scommessa, senza rischio di perdita, di Pascal sull'esistenza di Dio si traduce nella vita moderna come scommessa imperdibile sul progresso tecnologico.

Da millenni la paura della morte riduce la fiducia in sé dell'individuo e aumenta la dipendenza dall'autorità. Vero è che i membri leali di un pool genetico familiare o razziale possono essere orgogliosi dei successi e della tenacità nel sopravvivere della loro parentela. Per esempio, intorno all'anno 1600, al culmine della fase feudale di ubbidienza, il filosofo cinese Li Zhi scrisse un illuminante saggio che delinea «i cinque modi di morire»:

1. morte per una buona causa
2. morte in battaglia
3. morte da martire
4. morte come leale ministro accusato ingiustamente
5. morte prematura al termine di qualche buon lavoro.

Così vediamo come la meta della «buona» vita fosse quella di sottomettersi all'autorità. Se la vostra vita era dedicata al servizio del pool genetico, allora la vostra morte era il sacrificio finale, culminante, della vostra individualità.

Ma per l'umanista che creda nella santità queste prospettive tradizionali non sono del tutto esaltanti. Bisogna essere onesti. Come potete avere orgoglio dei vostri successi passati, tenere alta la testa nel presente, o progredire con entusiasmo verso il futuro, se vi attende implacabile dietro qualche angolo futuro, la vecchia signora M., la Mietitrice? Che lavoro di PR hanno fatto i parolieri incorporando questo concetto di morte in uno spettacolo degli orrori nelle ore di massimo ascolto! La Tomba, Mortificazione, Estinzione, Crollo, Catastrofe, Fato, Fine, Fatalità, Malignità, Necrologia, Trapasso.

Notate la negatività ben calcolata. Morire è crepare, rendere l'anima, perire. Diventare inanimati, senza vita, defunti, estinti, moribondi, cadaverici, necrotici. Salma, cadavere, reliquia, nutrimento di

Notate la negatività ben calcolata. Morire è crepare, rendere l'anima, perire. Diventare inanimati, senza vita, defunti, estinti, moribondi, cadaverici, necrotici. Salma, cadavere, reliquia, nutrimento di vermi, *corpus delecti,* carcassa. Che misera conclusione del gioco della vita!

In passato, il dovere genetico dei pezzi grossi (coloro che esercitavano il controllo sociale sui vari pool genetici) è stato quello di fare in modo che gli umani, trovandosi di fronte alla morte, si sentissero deboli, inermi e passivi. Il bene della razza o della nazione veniva assicurato al costo del sacrificio individuale. L'ubbidienza e la sottomissione venivano premiati con una specie di sistema di pagamento a rate. In cambio della propria devozione l'uomo o la donna riceveva la promessa dell'immortalità nell'arnia postuma nota tra l'altro come aldilà, Paradiso o Regno dei cieli.

vermi, *corpus delecti*, carcassa. Che misera conclusione del gioco della vita!

LA PAURA DELLA MORTE: IN PASSATO ERA UNA NECESSITÀ EVOLUTIVA

In passato, il dovere genetico dei pezzi grossi (coloro che esercitavano il controllo sociale sui vari pool genetici) è stato quello di fare in modo che gli umani, trovandosi di fronte alla morte, si sentissero deboli, inermi e passivi. Il bene della razza o della nazione veniva assicurato al costo del sacrificio individuale.

L'ubbidienza e la sottomissione venivano premiati con una specie di sistema di pagamento a rate. In cambio della propria devozione l'uomo o la donna riceveva la promessa dell'immortalità nell'arnia postuma nota tra l'altro come aldilà, Paradiso o Regno dei cieli. Per poter conservare l'atteggiamento di dedizione i gestori dei pool genetici dovevano controllare i «riflessi della morte», orchestrando gli stimoli-chiave che attivano i «circuiti della morte» del cervello. A questo si arrivava tramite rituali che imprimono atteggiamenti di passività e di docilità quando nel cervello suonano i «campanelli d'allarme» della morte.

Forse possiamo capire meglio questo meccanismo di imprinting se prendiamo in considerazione un'altra serie di «rituali», quelli tramite i quali le arnie umane gestiscono i riflessi del concepimento e della riproduzione, i riti cioè della fecondazione. È infatti meno probabile che un esame di questi susciti sentimenti negativi nel lettore.

I meccanismi di controllo imposti dal funzionamento dei macchinari sociali sono simili nei due casi. Faccio brevemente «un passo al di fuori del sistema» per vedere con chiarezza ciò che solitamente rimane invisibile perché è così radicato nelle nostre aspettative.

In adolescenza, ogni clan o parentela fornisce regole, tabù, prescrizioni etiche per guidare l'importantissimo rapporto tra spermatozoo e ovulo.

La gestione, da parte dell'individuo, dell'arrapato meccanismo del DNA, presenta sempre il pericolo di un eccesso di accoppiamenti tra parenti stretti. Nelle società tribali e feudali si creano e si impongono con fanatismo usanze convenzionali riguardanti l'abbigliamento, gli incontri, il corteggiamento, la anticoncezione, l'aborto. L'innovazione personale viene severamente condannata e sottoposta a ostracismo. Nelle democrazie industriali varia l'entità della libertà sessuale concessa all'individuo, ma negli stati totalitari come per esempio la Cina e l'Iran un rigido moralismo bigotto governa i riflessi di accoppiamento e i rapporti tra ragazzo e ragazza. Sotto il dittatore cinese Mao, il «romanticismo» era vietato perché indeboliva la dedizione verso lo stato; cioè al pool genetico locale. Se i teenager pilotano e selezionano i propri accoppiamenti è più probabile che vadano a fecondare al di fuori della propria arnia, che insistano a dirigere la propria vita e – peggio di tutto – è meno probabile che allevino la prole con una cieca fedeltà nei confronti del pool genetico.

I «riflessi della morte» sono custoditi da riti ancora più rigidi di imprinting sociale. In tutte le culture pre-cibernetiche è preso per scontato il controllo da parte dell'arnia delle reazioni nei confronti della morte.

In passato, questo atteggiamento conservatore di degradazione dell'individualità è stato una virtù evolutiva. Durante lunghe ere di stabilità della specie, nel corso dell'apprendimento e della messa a punto delle tecnologie tribali, feudali e industriali, la saggezza veniva concentrata nel pool genetico, la si immagazzinava nella coscienza collettiva linguistica che costituisce la base di dati razziale dell'arnia.

Dal momento che la vita individuale era breve, brutale e priva di scopo, ciò che una singola persona imparava era quasi privo di importanza. Il mondo cambiava così lentamente che il sapere si poteva incorporare soltanto nella cultura della razza. L'individuo, non avendo a disposizione tecnologie per impadronirsi personalmente



ANDY FRITH

della trasmissione e dell'immagazzinamento delle informazioni, era semplicemente troppo piccolo e troppo lento per avere qualche importanza. La virtù essenziale era la lealtà nei confronti del collettivo razziale. La creatività era contro-evolutiva, un'aberrazione; soltanto l'idiota del villaggio avrebbe commesso peccato di pensiero indipendente, caotico, non autorizzato.

Nelle epoche feudale e industriale il management usava la paura della morte per motivare e per controllare l'individuo. Oggi i politici usano i militari, la polizia e la pena capitale per proteggere l'ordine sociale. La religione organizzata mantiene il proprio potere e la propria ricchezza, orchestrando ed esagerando la paura della morte.

Tra i numerosi concetti condivisi dal Papa, dall'Ayatollah e dai Protestanti fondamentalisti vi è quello secondo il quale l'ultima cosa da lasciare all'individuo è una fiduciosa e auto-diretta comprensione del procedimento del morire. Lo stesso concetto di intelligenza cibernetica post-biologica è tabù, peccaminoso, per motivi di protezione del pool genetico che in passato erano validi.

Le religioni hanno abilmente monopolizzato i riti della morte per aumentare il controllo esercitato sui superstiziosi. In tutta la storia i preti, i mullah, gli esperti medici, formano uno sciame intorno all'umano moribondo come tanti neri avvoltoi. La morte apparteneva a loro.

Da giovani, nel XX Secolo, venivamo sistematicamente programmati per quanto riguardava il modo di morire. Gli ospedali sono pieni di preti/ministri del culto/rabbini pronti a recitare gli «ultimi riti». In ogni unità dell'Esercito c'è il cappellano cattolico pronto a somministrare il Sacramento dell'Estrema Unzione (ma davvero, dico io, che frase!) al soldato che esala l'ultimo respiro. L'ayatollah, capo-mullah del culto islamico della morte, manda i suoi soldati adolescenti con medagliette al collo le quali garantiscono l'immediato trasferimento nel luogo di villeggiatura gestito da Allah, il Paradiso coranico. Un terribile incidente automobilistico? Chiamate i medici, chiamate il prete, chiamate il reverendo!

Nella società industriale tutto viene a far parte del Grande Business. Morire è un'attività che coinvolge USL, mutue private e pubbliche, cliniche, corsie per pazienti inguaribili. Imprese di pompe funebri. Riti e funerali. I monopoli della religione e le linee di montaggio del Top Management controllano i moribondi e i morti con un'efficacia ancor maggiore di quella che raggiungono nei confronti dei vivi.

Ricordiamo che il sapere, e le scelte selettive riguardanti questioni da pool

L'era cibernetica nella quale entriamo potrebbe segnare l'inizio di un periodo di individualismo illuminato e intelligente, un momento storico unico, in cui la tecnologia sarà accessibile agli individui per sostenere una vasta diversità di stili di vita personalizzati e di culture; un mondo di piccoli gruppi sociali diversificati, ognuno dei quali abbia un solo socio fondatore.

genetico quali la concezione, la fecondazione *in vitro*, la gravidanza, l'aborto, e così via, appaiono già abbastanza pericolosi agli occhi dei padri della chiesa.

Ma il suicidio, i concetti relativi al diritto alla morte, l'eutanasia, l'estensione della vita, le esperienze extracorporee, la sperimentazione dell'occulto, i viaggi astrali, i rapporti di morte e rinascita, la speculazione sugli extraterrestri, la criogenica, le banche dello sperma e degli ovuli, le banche del DNA, le tecnologie di intelligenza artificiale – qualunque cosa incoraggi l'individuo a occuparsi di speculazioni e di sperimentazioni personali in relazione all'immortalità – è anatema per gli ortodossi pastori del seme nelle ere feudale e industriale.

Per quale motivo? Perché se il gregge non teme la morte, si allenta la presa del management politico e religioso, viene minacciato il potere del pool genetico. E quando si aumenta il controllo nel pool genetico, tendono a emergere pericolose innovazioni genetiche e non meno pericolose visioni mutazionali.



ERA DELLA RESPONSABILITÀ INDIVIDUALE E DELL'AUTOCONTROLLO

L'era cibernetica nella quale entriamo potrebbe segnare l'inizio di un periodo di individualismo illuminato e intelligente, un momento storico unico, in cui la tecnologia sarà accessibile agli individui per sostenere una vasta diversità di stili di vita personalizzati e di culture; un mondo di piccoli gruppi sociali diversificati, ognuno dei quali abbia un solo socio fondatore.

La rapida espansione delle comunicazioni alla velocità della luce e multimediali prepara un delizioso banchetto di sapere e di scelte personali messe agevolmente a portata di mano. In tali condizioni la saggezza operativa e il controllo si allontanano naturalmente dall'antichissimo controllo da parte dei pool genetici e si insedia nei cervelli automodificantisi di individui capaci di affrontare continui cambiamenti.

Con l'aiuto di dispositivi linguistici quantistici personalizzati e personalmente programmati, gli individui potranno scegliere il proprio futuro sociale e genetico, e forse scegliere di non «morire».

TEORIA ONDULATORIA DELL'EVOLUZIONE

Le attuali teorie genetiche suggeriscono che l'evoluzione, come ogni altra cosa nell'universo, avvenga a ondate.

Nei momenti di «evoluzione puntualizzata», di metamorfosi collettive, quando molte cose mutano contemporaneamente, i dieci comandamenti degli «anziani» diventano dieci suggerimenti. Nei tempi di rapida innovazione e di mutazione collettiva, i dogmi conservatori dell'arnia possono essere pericolosi, suicidi. In mano all'individuo, la sperimentazione, l'esplorazione, lo sfidare con intelligenza e con metodo i tabù diventano la chiave



ANDY FRITH

Si comincia ad avere l'impressione che, nella società informatica, i singoli esseri umani possano programmare, sceneggiare ed essere registi della propria ibernazione e della successiva rianimazione. Morire diventa un «gioco di squadra».

alla sopravvivenza della scuola genetica.

Nell'entrare nell'era cibernetica, raggiungiamo una nuova saggezza che allarga la nostra definizione dell'immortalità personale e della sopravvivenza del pool genetico: le opzioni postbiologiche di *Homo informaticus*. Un'affascinante serie di scelte da gourmet appare nel menu a tendina del Ristorante Evolutivo.

Si comincia ad avere l'impressione che, nella società informatica, i singoli esseri umani possano programmare, sceneggiare ed essere registi della propria ibernazione e della successiva rianimazione. Morire diventa un «gioco di squadra».

Rischiamo il panico da shock informativo. Come era già necessario per capire le mutazioni precedenti, il primo passo è quello di sviluppare un linguaggio nuovo. È importante non imporre i valori o le parole del passato sulla nuova cultura cibernetica.

Vorreste che le parole d'ordine di un culto paleolitico controllassero la vostra vita? Siete disposti a permettere che le superstizioni di un culto di villaggio tribale (oggi rappresentato da Papa e da Ayatollah) vi estromettano dalla scena? Siete disposti a permettere che le manovre di una società meccanica dell'obsolescenza programmata assumano la gestione della vostra esistenza?

Morte ri-creativa

Basta con i discorsi pii e sottomessi sulla morte. È arrivato il momento di parlare allegramente e di scherzare sulla responsabilità personale della gestione del processo di morire. Tanto per cominciare, demistifichiamo il fatto di morire e sviluppiamo metafore alternative per indicare la



ANDY FRITH

Riconosciamo che il procedimento del morire, che da millenni è oscurato da tabù e da superstizioni primitive, è improvvisamente diventato accessibile all'intelligenza umana.

coscienza che lascia il corpo. Possiamo speculare tranquillamente sulle opzioni postbiologiche. Apriamo un ampio spettro di possibilità da Club Mediteranée; esploriamo l'opzione della morte ricreativa.

Per iniziare, sostituiamo la parola morte con il termine più neutro, preciso e scientifico di *coma metabolico*. Proseguiamo con la proposta di sostituire a questo stato di coma temporaneo un cambiamento autodeterminato della forma corporea, tale che l'individuo scelga di cambiare il veicolo della propria esistenza senza perdere coscienza.

Ora facciamo una distinzione tra coma metabolico volontario e involontario, tra morte reversibile e irreversibile.

Esploriamo gli affascinanti confini tra la morte del corpo e quella neurologica o ancora la morte del DNA, nei termini dell'elaborazione dei dati.

Raccogliamo dei dati relativi a quell'ancora più affascinante confine che è la vita artificiale, sulla quale si cominciano a effettuare studi interdisciplinari. Quali capacità di elaborazione del sapere si possono conservare sia dopo la morte corporea che dopo la cessazione cerebrale? Quali sistemi naturali e artificiali, dalla crescita di strutture minerali all'autoriproduzione di automi matematici formali, rappresentano i candidati biologici più promettenti per il sostentamento della vita?

E a questo punto eseguiamo l'atto definitivo dell'intelligenza umana. Avventuriamoci con tolleranza, con mente aperta, con rigore scientifico, in quella perennemente misteriosa *terra incognita* per porre la domanda finale: quali possibilità di elaborazione di informazioni/sapere possono sopravvivere alla cessazione della vita biologica, somatica e genetica?

In quale modo è possibile sostenere la coscienza umana in strati digitali, di onde

luminose, di zero-uno al di fuori dell'umido involucro di graziosa, attraente, piacevole carne nel quale attualmente dimoriamo? Come può il bruco organico fatto di composti di carbonio diventare la farfalla di silicio?

CONSAPEVOLEZZA POSTBIOLOGICA RICREATIVA

Riconosciamo che il procedimento del morire, che da millenni è oscurato da tabù e da superstizioni primitive, è improvvisamente diventato accessibile all'intelligenza umana.

A questo punto, improvvisamente, intuiamo che non è necessario «andarci piano» ed entrare passivamente nella buia notte o nel Paradiso disneyano al neon della Gesù & C. Ci rendiamo conto che il concetto di coma metabolico involontario e irreversibile noto come «morte» altro non è che una letale superstizione feudale, un crudele stratagemma di marketing della società industriale. Comprendiamo a questo punto che è possibile scoprire dozzine di alternative attive e creative all'andarcene a pancia all'aria stringendo fra le mani la tessera della Mutua, pubblica o privata che sia.

Il riconoscimento è sempre l'inizio della possibilità del cambiamento. Una volta che comprendiamo come la «morte» possa essere definita come problema di elaborazione di sapere-informazioni-memoria, è possibile che emergano soluzioni per questo antichissimo problema. Ci rendiamo conto che la cosa intelligente da fare consiste nel cercare di mantenere il più a lungo possibile le proprie capacità di elaborazione del sapere. In forma corporea. In forma neurale. Sotto forma di DNA. Sotto forma di circuiti di silicio o nei media magnetici dei computer di oggi. In forma molecolare grazie alla compressione degli atomi nella nanotecnologia dei computer di domani. In forma criogenica. Sotto forma di leggenda, mito, dati conservati. Sotto forma di prole ciberneticamente addestrata a utilizzare l'intelligenza postbiologica. Sotto forma di pool genetici postbiologici, info-pool, forme virali avanzate residenti in reti mondiali di computer e in matrici ciberspaziali del tipo descritto nei romanzi di William Gibson.

Il secondo passo per raggiungere la consapevolezza postbiologica, ricreativa, consiste nello spostarci dalla modalità passiva a quella attiva. Gli umani dell'era industriale erano addestrati ad attendere docilmente l'inizio della terminazione, e poi a consegnare il proprio corpo, per l'eliminazione, ai preti e ai tecnici della fabbrica-ospedale.

La nostra specie sta ora cominciando a disporre delle capacità informatico-cibernetiche e della fiducia da parte degli attivisti nei piani per il futuro, in modo che potremo far prevalere la nostra volontà. L'atteggiamento intelligente consiste nel vedere la morte come cambiamento nell'implementazione dell'elaborazione dei dati, e quindi nell'orchestrarla, nel gestirla anticipando ed esercitando le numerose opzioni disponibili.

Qui prendiamo in considerazione ventitré metodi, diversi tra loro, per evitare un morire sottomesso e timoroso.

INTELLIGENZA PROGRAMMATICA POSTBIOLOGICA E RI-CREATIVA

Negli scritti precedenti gli autori hanno definito otto fasi dell'intelligenza: biologica, emotiva, simbolico-mentale, sociale, estetica, neuro-cibernetica, genetica, atomica, nanotecnologica.

In ciascuna di queste fasi si osserva un riconoscimento di input seguito da una fase di programmazione-riprogrammazione e quindi da una di comunicazione output.

Per riprogrammarci dobbiamo attivare quei circuiti del cervello che mediano quella determinata dimensione dell'intelligenza. Una volta che questo circuito sia «acceso», possiamo rifare l'imprinting o programmare.

La neurologia cognitiva suggerisce che il sistema più diretto per riprogrammare le risposte emotive consiste nell'attivare la fase emotiva e quindi nel riprogrammare, sostituendo alla paura le risate. Per riprogrammare le risposte sessuali è logico riattivare e rivivere gli imprint originali dell'a-

Basta con i discorsi pii e sottomessi sulla morte. È arrivato il momento di parlare allegramente e di scherzare sulla responsabilità personale della gestione del processo di morire. Tanto per cominciare, demistifichiamo il fatto di morire e sviluppiamo metafore alternative per indicare la coscienza che lascia il corpo. Possiamo speculare tranquillamente sulle opzioni postbiologiche. Apriamo un ampio spettro di possibilità da Club Mediteranée; esploriamo l'opzione della morte ricreativa.

Ci rendiamo conto che la cosa intelligente da fare consiste nel cercare di mantenere il più a lungo possibile le proprie capacità di elaborazione del sapere. In forma corporea. In forma neurale. Sotto forma di DNA. Sotto forma di circuiti di silicio o nei media magnetici dei computer di oggi. In forma molecolare grazie alla compressione degli atomi nella nanotecnologia dei computer di domani. In forma criogenica. Sotto forma di leggenda, mito, dati conservati. Sotto forma di prole ciberneticamente addestrata a utilizzare l'intelligenza postbiologica. Sotto forma di pool genetici postbiologici, info-pool, forme virali avanzate residenti in reti mondiali di computer e in matrici ciberspaziali del tipo descritto nei romanzi di William Gibson.

dolescenza, effettuando poi il re-imprinting con stimoli erotici nuovi e con risposte sessuali nuove.

I circuiti del cervello che gestiscono il processo della «morte» sono di routine nelle crisi di «quasi-morte». Da secoli la gente racconta: «Tutta la mia vita mi è passata davanti agli occhi mentre affondavo nell'acqua». Questa esperienza di «quasi-morte» extracorporea può attivarsi mediante l'uso di alcune droghe anestetiche, come la chetammina. In alternativa è possibile imparare abbastanza sugli effetti delle droghe nell'esperienza extracorporea da riuscire ad attivare i circuiti necessari senza usare stimoli chimici esterni.

Percepiamo immediatamente che i riti sviluppati intuitivamente dai gruppi religiosi sono studiati per indurre stati di trance ipnotica imparentati con la «morte». Il bambino che cresce in una cultura cattolica subisce un imprinting profondo a opera dei riti funerari. L'arrivo del solenne prete a somministrare l'estrema unzione costituisce un codice di accesso allo stato precedente la morte. In altre culture esistono rituali diversi per attivare e quindi controllare (programmare) i circuiti della morte nel cervello. Fino a tempi recenti, è stato raro che una cultura ne consentisse il controllo personale o la scelta personalizzata da parte del consumatore. In quasi tutte le specie animali si manifestano «riflessi della morte». Alcuni animali lasciano il branco per andare a morire da soli. Altri restano in piedi, a gambe larghe, rinviando ostinatamente il momento finale. In alcune specie si espelle l'organismo morente dal gruppo sociale. Per ottenere il controllo sui propri processi di morte, si presentano tre fasi possibili:



1. **Attivare i riflessi della morte della propria cultura, viverne l'esperienza. Immaginarsi di vestirsi da prete, rabbino, ministro protestante e di imitare i loro rituali solenni e ipnotici. Visualizzare. Recitare le preghiere per i moribondi. Fare queste cose nella realtà virtuale della propria mente. Officiare al proprio funerale platonico.**
2. **Tracciarne le origini e quindi:**
3. **Riprogrammare, installare il proprio piano di preparazione alla morte, mirato all'immortalità.**

Lo scopo è quello di creare un modello scientifico della catena di procedimenti



BRUMMBAER

cibernetici che ha luogo nel momento in cui ci si avvicina a questa fase di metamorfosi – e di sviluppare intenzionalmente opzioni con le quali assumersi una responsabilità attiva per gli eventi in questione.

Raggiungere l'immortalità

Fin dall'alba della storia umana, i filosofi e i teologi hanno speculato sull'immortalità. Anziani re, diventati inquieti, hanno ordinato metodi per estendere la durata della vita.

Un esempio classico è quello dell'antico Egitto, che ha prodotto la mummificazione, le piramidi e libri quali *Il libro dei morti*.

Il *Libro tibetano dei morenti* [o *dei morti*] ci offre un potente modello (buddista) delle fasi successive alla morte e delle tecniche per guidare l'alunno verso uno stato di immortalità neurologicamente «reale», e che propone tecniche scientifiche per invertire i processi della morte.

Il nuovo campo dell'ingegneria molecolare sta producendo tecniche nel contesto della scienza occidentale per implementare l'auto-metamorfosi. Lo scopo è quello di sconfiggere la morte, di dare all'individuo la padronanza di questa, la stupidata finale.

Noi non approviamo in particolare una singola tecnica qualsiasi per raggiungere l'immortalità. Il nostro scopo è invece quello di esaminare tutte le opzioni e di incoraggiare il pensiero creativo in relazione alle nuove possibilità.

Noi non approviamo in particolare una singola tecnica qualsiasi per raggiungere l'immortalità. Il nostro scopo è invece quello di esaminare tutte le opzioni e di incoraggiare il pensiero creativo in relazione alle nuove possibilità.

Elenco preliminare di opzioni ri-creative

(per sostituire il coma metabolico involontario e irreversibile)

Sembra probabile che entro l'anno 2000 la celebrazione cerimoniale, dignitosa, della propria transizione possa considerarsi come rito fondamentale degli esseri umani.

Tecniche di training psico-comportamentali

Queste tecniche non aiutano a raggiungere l'immortalità personale, ma sono utili nell'acquisire l'esperienza della «morte sperimentale» – l'esplorazione reversibile e volontaria del territorio tra coma corporeo e morte cerebrale che talvolta prende il nome di «esperienze extracorporee» o di quasi-morte. Altri termini usati sono viaggi astrali o ricordi di reincarnazione.

1. Meditazione, ipnosi.

Le vie classiche dello yoga verso gli stati di coscienza non ordinari, note per il consumo intensivo di tempo e di lavoro. Lo scopo è l'esperienza extracorporea.

2. Droghe psichedeliche.

L'uso di droghe ri-creazionali (psichedeliche) per accedere a programmi informativi e operativi immagazzinati nel cervello. Negli stati di coscienza normali questi stati non sono a disposizione per l'accesso volontario.

3. Anestetici ri-creativi.

Sono progettati con precisione per le esperienze extracorporee volontarie. John Lilly ha scritto molto sulle proprie esperienze con piccole dosi di anestetici come la Chetammina. È possibile che gli effetti extracorporei soggettivi di sostanze di questo tipo rappresentino interpretazioni di disgregazione *proprio*cettiva, ma ciò nonostante è possibile ottenere informazioni seguendo queste strade investigative.

4. Privazioni sensoriali.

Applicate soprattutto in vasche di isolamento, studiate nel modo più comprensivo dallo stesso John Lilly.

5. Esercizi riprogrammatori.

Sospendere e sostituire gli imprinting della «morte» imposti socialmente.

6. Sviluppo di nuovi riti a guidare la transizione postcorporea.

I nostri tabù culturali hanno impedito lo svolgimento di molti lavori articolati in questo campo, ma E. J. Gold e altri hanno effettuato ricerche importanti.

7. Esercizi di pre-incarnazione.

Uso dello stato alterato di preferenza (droga, ipnosi, trance sciamanica, rituale vudù, frenesie di rinascita) per creare canovacci per il proprio futuro.

8. Morire volontariamente.

Gli ufficiali che vogliono controllare il processo mortale definiscono questo procedimento «suicidio», ovverosia «auto-assassinio». Fino a tempi recenti la morte auto-indotta si considerava tentativo vile o folle di intervenire nell'ordine naturale. Chiunque volesse gestire e dirigere la propria morte era condannato dalla legge e dalle usanze.

In una cultura tribale pagana o sintonizzata sulla natura, esiste una saggezza da buon senso comune che è implicita in questa accettazione passiva della propria terminazione. Il cervello controlla continuamente le funzioni vitali del corpo, e mentre comincia a venir meno il corpo, subentrano i programmi terminali. Il cer-

vello chiude le funzioni corporee e durante i pochi minuti intercorrenti tra morte corporea e morte neurologica i cento miliardi di neuroni del cervello si godono, con ogni probabilità una «rassegna»di tutto quanto, fuori del tempo.

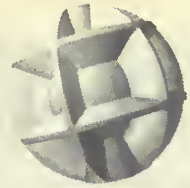
Nel tardo Secolo XX, però, la scienza medica meccanica cominciò a «interferire» in modo abbastanza drammatico nell'ordine naturale. Ormai usiamo tubi e macchine per mantenere in «vita» i pazienti per molto tempo dopo la cessazione della coscienza. La vittima di un attacco di cuore, che vent'anni fa se ne sarebbe andata nel giro di un'ora può oggi essere riportata in vita, anche soltanto per trascorrere degli anni in un coma mantenuto da macchine.

Molte persone restano scandalizzate e disgustate davanti ai metodi meccanico-medici che privano il paziente in coma terminale della propria dignità e della propria coscienza. L'AMA [*Ordine dei medici americani—N.d.T*] si è pronunciata a favore del diritto della famiglia di liberare dalle cure mediche i pazienti in coma terminale.

Esiste poi il problema del dolore non curabile sopportato dai pazienti terminali a opera di malattie «artificiali» provocate dall'inquinamento, per esempio il cancro, che provocano dolori atroci. Il cervello che risiede nel corpo di una persona che vive nella cultura raffazzonata del tardo Secolo XX non è programmato per affrontare queste nuove malattie. Il cervello è in grado di produrre in modo naturale endorfine anestetiche. È organizzato in modo meraviglioso perché possa spegnere le luci lentamente e con grazia, come accade peraltro anche negli altri animali. I nostri fratelli e sorelle, gli altri animali da branco come i lupi, i cani, i gatti (per esempio) riescono a morire in modo dignitoso senza gridare al veterinario di somministrare loro un anestetico o al prete di somministrare l'estrema unzione.

Ma l'ambiente dell'ospedale-fabbrica, gestito con efficienza da manager industriali (medici, infermieri) è un ambiente stranissimo per qualunque cervello da cento miliardi di neuroni. I pazienti in ospedale i cui cervelli sono programmati per comportarsi come unità industriali in caso di malattia terminale e di grandi dolori, implorano con passione che si ponga termine alla loro sofferenza senza speranza.







I gruppi religiosi fondamentalisti e gli ufficiali neo-feudali si oppongono a ogni iniziativa «pro – scelta», che consenta all'individuo di gestire la propria vita. Questi gruppi si oppongono anche alla «eutanasia».

[Già nel 1990 esisteva in California un movimento sempre più esteso a favore della possibilità del paziente terminale di organizzare la propria morte: *Americans Against Human Suffering (Freedom of Choice for Physician Aid-in-Dying)* {*Americani contro la sofferenza umana (Libertà di scelta dell'assistenza medica durante l'agonia)*}. Nei Paesi Bassi la «eutanasia a richiesta» è a disposizione dopo un idoneo e prudente periodo di esame. Nel Michigan, fin dal 1992 il dottor Jack Kevorkian ha sfidato ripetutamente la legge aiutando i propri pazienti terminali a esercitare il loro diritto di scegliere il momento e le modalità della morte.]

Sembra probabile che entro l'anno 2000 la celebrazione cerimoniale, dignitosa, della propria transizione possa considerarsi come rito fondamentale degli esseri umani.

9. Ibernazione premortale.

Nella sezione precedente abbiamo esaminato la gestione attiva del proprio morire: il coma metabolico volontario e irreversibile. Questa procedura pianificata assume un significato diverso quando la persona non «muore» ma scivola con grazia verso l'ibernazione crionica o la banca dei cervelli. Questa opzione si chiama «sospensione premortale». In una causa portata in tribunale dalla Alcor Foundation, è stata ritenuta legale.

Il cervello è... organizzato in modo meraviglioso perché possa spegnere le luci lentamente e con grazia, come accade peraltro anche negli altri animali... I nostri fratelli e sorelle, gli altri animali da branco come i lupi, i cani, i gatti ... riescono a morire in modo dignitoso senza gridare al veterinario di somministrare loro un anestetico o al prete di somministrare l'estrema unzione.



ANDY FRITH

Emergono ora tecniche volte ad assicurare una più reale garanzia dell'esistenza personale, una trasformazione metamorfica in una forma diversa di substrato sul quale gira il programma della coscienza.

Tecniche somatiche per l'estensione della vita

Le tecniche per l'inibizione dell'invecchiamento comprendono il classico approccio all'immortalità. Allo stato attuale del sapere scientifico rappresentano un modo di guadagnare tempo.

10. Dieta.

A Roe L. Walford, M.D. *(The 120-Year Diet; Maximum Life Span)* dobbiamo le classiche ricerche su dieta e longevità. Conclusione: la ghiottoneria e la golosità sono le dipendenze che uccidono. I mingherlini vivono molto più a lungo.

11. Droghe che estendono la vita.

Antiossidanti eccetera. una fonte comprensiva è *Life Extension*, di Sandy Shaw e Durk Pearson .

12. Regimi di esercizi fisici.

13. Variazione di temperatura. Il calore uccide

14. Trattamenti del sonno (ibernazione).

15. Immunizzazione contro l'invecchiamento

Conservazione somatica-neurale-genetica

Le tecniche di questa categoria non garantiscono un'operazione ininterrotta della coscienza, ma producono il coma metabolico reversibile. Sono un'alternativa per la conservazione della struttura dei tessuti fino a quando saranno disponibili conoscenze mediche più sofisticate.

16. Crionica

Lasciar marcire il proprio corpo e il proprio cervello non sembra offrire alcuna possibilità per il futuro. Perché permettere che il dedalo dei dendriti del sistema nervoso, che immagazzinano tutti i vostri ricordi, venga consumato dalle muffe?

17. Conservazione crionica di tessuti nervosi o di DNA.

Chi non sia particolarmente affezionato al proprio corpo può optare per la conservazione dell'essenziale: il cervello e i codici di istruzioni capaci di guidare la rigenerazione di una cosa geneticamente identica alla propria macchina biologica attuale.

Metodi biogenetici per l'estensione della vita

Esiste la necessità di subire il coma metabolico? Abbiamo accennato a modi di guadagnare il controllo personale dell'esperienza, per tenerla a distanza tramite le tradizionali tecniche della «longevità», per evitare la dissoluzione irreversibile del substrato sistemico. Emergono ora tecniche volte ad assicurare una molto più reale garanzia dell'esistenza personale, una trasformazione metamorfica in una forma diversa di substrato sul quale gira il programma della coscienza.

18. Riparazioni cellulari /DNA.

La nanotecnologia è la scienza e l'ingegneria dei sistemi meccanici ed elettronici costruiti su specificazioni al livello atomico. La nanotecnologia ha un potenziale per la produzione di nanomacchine autoreplicantisi viventi

all'interno di singole cellule biologiche. Questi enzimi artificiali influenzano la riparazione cellulare di danni provocati da cause meccaniche, da radiazioni e da altri effetti di invecchiamento. La riparazione del DNA garantisce la stabilità genetica.

19. Clonazione.

La replicazione con metodi biologici di copie personali di sé stessi, geneticamente identiche fra loro, è una tecnica che comincia a entrare nel regno del possibile. Il sesso è divertente, ma la riproduzione sessuale è inefficiente dal punto di vista biologico, ed è atta soprattutto a indurre la variazione genetica nelle specie che ancora progrediscono grazie al caso fortuito, in combinazioni aleatorie. L'idea è quella di conservare il sesso come forma di comunicazione, e di riprodurci asessualmente!

Metodi cibernetici per raggiungere l'immortalità

(Vita artificiale «in silicio»), di Eric Gullichsen

Alcuni visionari del silicio ritengono che l'evoluzione naturale della specie umana (o almeno del loro ramo di questa) si stia avvicinando al completamento. A loro non interessa più la semplice procreazione ma piuttosto la progettazione dei propri successori. Scrive Hans Moravec, scienziato della robotica alla Carnegie-Mellon University:

> Dobbiamo la nostra esistenza all'evoluzione organica, ma a essa non dobbiamo una lealtà particolare. Siamo sull'orlo di un cambiamento nell'universo paragonabile alla transizione da non-vita a vita.

La società umana è ora a una svolta nel processo evolutivo, tale che è sotto il nostro stesso controllo determinare il prossimo passo evolutivo della specie.

O, più precisamente, i prossimi passi; avranno luogo in parallelo e produrranno un'esplosiva diversificazione della specie umana. Per sopravvivere, non dipendiamo ormai più dalla salute fisica. I nostri dispositivi quantistici e quelli meccanici, più tradizionali, offrono in ogni circostanza i mezzi necessari. In un futuro prossimo le convergenti tecnologie biologiche e informatiche faranno della forma umana una questione di scelta personale.

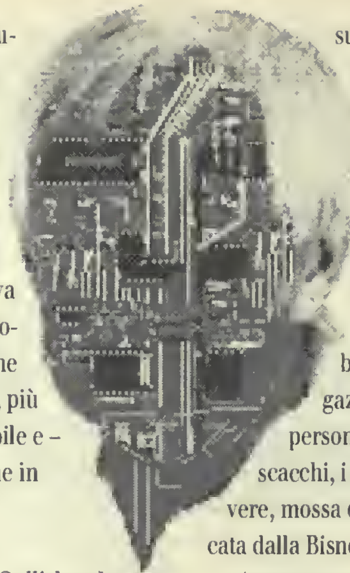
Come specie fatta di carne e di ossa siamo fermi. Oltre la nostra posizione attuale è un orizzonte oltre il quale c'è l'ignoto, l'inimmaginato. Progetteremo i nostri figli e entreremo intenzionalmente in co-evoluzione con gli artefatti culturali che costituiscono la nostra progenie.

Gli umani si presentano già in una varietà di razze e di dimensioni, ma rispetto al significato che il termine «umano» assumerà nel giro del prossimo secolo, siamo tutti simili l'uno all'altro come lo sono le molecole di idrogeno. Il nostro antropocentrismo si ridurrà.

Considerate due fra le principali categorizzazioni della forma umana del futuro, una delle quali è di tipo più biologico – un ibrido bio-macchina – di una qualsiasi forma prescelta, e una per niente biologica – una vita «elettronica» su reti di computer. L'umano *come* macchina, e l'umano *in* macchina. L'umano *come* macchina, forse, è più facile da concepire. Abbiamo già dei primitivi impianti di protesi: membra, valvole e organi artificiali. I continui miglioramenti nella vecchia e lenta tecnologia meccanica portano lentamente a una sempre più completa integrazione tra umani e macchine.

La forma di vita elettronica dell'umano *in* macchina è ancora più aliena al nostro concetto attuale di umanità. Tramite l'immagazzinamento dei propri sistemi di cre-

Da questo punto di vista le opzioni dell'immortalità diventano metodi cibernetici per conservare la propria capacità segnaletica. Esistono tante anime quanti modi di conservare e di comunicare i dati.



denze su strutture-dati on-line, guidate da strutture di controllo selezionate (l'analogo elettronico della volontà?), il nostro apparato neurale opererà in silicio proprio come in precedenza aveva operato sulle strutture biologiche del cervello, anche se in maniera più veloce, più accurata, più auto-mutabile e – se lo si desidererà – anche in modo immortale.

[fine dell'articolo di Eric Gullichsen]

20. Archiviale-informatico.

Un metodo standard per diventare «immortali» consiste nel lasciar dietro di sé una scia di archivi, di biografie, di nastri registrati, di film, di file informatici e di azioni nobili pubblicamente note.

La sempre maggiore presenza di media stabili per la registrazione del sapere, in questa nostra società cibernetica fa di tutto ciò un supporto più rigoroso a un'esistenza persistente.

Il sapere posseduto da un individuo viene catturato in sistemi esperti e di ipertesti su scala mondiale, garantendo in tal modo la longevità e l'accessibilità di meme testuali e grafici.

Vista al di fuori del sé, la morte non è un fenomeno binario ma una funzione in continua variazione. Quanto sei vivo a Parigi in questo istante? Nella città in cui vivi? Nella stanza in cui stai leggendo queste parole?

21. Trasmissione della base di dati della personalità.

«Head Coach» è un sistema sviluppato dalla Futique, Inc., in quello che è uno dei primi esempi di una nuova generazione di software psicoattivo. Il programma consente all'utente di digitalizzare e di immagazzinare il pensiero come routine quotidiana. Se una persona lascia, diciamo, venti anni di registrazioni del genere, i suoi nipoti, un secolo più tardi, potranno «conoscere» e fare il replay delle abitudini informazionali e delle capacità mentali dell'avo. Saranno in grado di «condividere e rivivere esperienze» in tutti i particolari. Per fare un esempio banale, se vengono immagazzinate le mosse fatte da una persona nel corso di una partita a scacchi, i pòsteri sono in grado di rivivere, mossa dopo mossa, una partita giocata dalla Bisnonna nel secolo scorso.

A mano a mano che la lettura passiva verrà sostituita dalla «riscrittura attiva», le generazioni a venire saranno in grado di rivivere le grandi storie dei nostri tempi.

Anche più affascinante è la possibilità di implementare il sapere estratto nel corso del tempo da una persona – le credenze, preferenze e tendenze – come serie di algoritmi che guidino un programma capace di agire in modo funzionalmente identico alla persona stessa. I progressi nel campo della robotica faranno sì che queste «creature di Turing» non saranno più dei semplici «cervelli in scatola», ma ibridi capaci di interagire sensorialmente con il mondo fisico.

22. Nanotecnologia: trasferimento diretto da cervello a computer.

Quando un computer diventa obsoleto, non si gettano via i dati in esso contenuti. Lo hardware è semplicemente un veicolo temporaneo per le strutture di informazioni, che vengono trasferite su sistemi nuovi per poterne continuare l'utilizzo. I costi decrescenti della memoria anche con i sistemi di CD-ROM e WORM fanno sì che nessuna informazione generata oggi debba mai andare perduta.

Possiamo prendere in considerazione la possibilità di costruire un substrato informatico artificiale identico, sia strutturalmente che funzionalmente, al cervello (e forse anche al corpo) di una persona. Questo è realizzabile con le possibilità già



BRUMMBAER

previste per la nanotecnologia. Le nanomacchine che pervaderanno il corpo umano potranno analizzare la struttura neurale e trasferire le informazioni ottenute verso macchine capaci di costruirne, atomo per atomo, una copia identica.

Nella definizione del *American Heritage Dictionary,* «anima» è «il principio fondamentale e vitale nell'uomo, cui si attribuiscono le facoltà di pensiero, di azione e di emozione, concepito come entità non materiale distinguibile dal corpo ma temporaneamente coesistente con questo». Dal punto di vista della teoria delle informazioni, «non materiale» può interpretarsi come «invisibile all'occhio nudo, cioè atomico-molecolare elettronico», e «anima» come informazioni elaborate e conservate in pacchetti atomici, microscopico-cellulari, molecolari. «Anima» diventa ogni informazione «vivente», capace cioè di essere ricuperata e trasmessa.

Tutti i test per rivelare la «morte» a ogni livello (nucleare, neurale, corporeo, galattico) comportano l'assenza di segnali. Da questo punto di vista le opzioni dell'immortalità diventano metodi cibernetici per conservare la propria capacità segnaletica. Esistono tante anime quanti modi di conservare e di comunicare i dati. Il folklore tribale definisce l'anima della razza. Il DNA è un'anima molecolare, il cervello un'anima neurologica. L'immagazzinamento elettronico crea l'anima in silicio; la nanotecnologia rende possibile l'anima atomica.

23. Esistenza virale informatica nella matrice ciberspaziale.

L'opzione precedente consentiva la sopravvivenza personale tramite la mappatura isomorfica della struttura neurale su silicio (o su un altro substrato a scelta). Suggerisce anche la possibilità della sopravvivenza come entità in un'equivalente dell'inconscio collettivo di Jung: la rete informatica globale.

Nel Secolo XXI immaginato da William Gibson, i cibernauti più abili non solo immagazzineranno sé stessi elettronicamente, ma lo faranno sotto forma di «virus informatico» capace di attraversare le reti e di replicarsi come salvaguardia contro la cancellazione, accidentale o intenzionale da parte di altre persone o di altri programmi.

Nel Secolo XXI immaginato da William Gibson, i cibernauti più abili non solo immagazzineranno sé stessi elettronicamente, ma lo faranno sotto forma di «virus informatico» capace di attraversare le reti e di replicarsi come salvaguardia contro la cancellazione, accidentale o intenzionale da parte di altre persone o di altri programmi.



ANDY FRITH

Data la facilità con la quale si copiano le informazioni su computer, una persona potrebbe esistere sotto molte forme simultanee. Che significato abbia la parola «io» in una situazione del genere sarà materia di studio per i filosofi. Noi riteniamo che la coscienza persisterebbe in ciascuna delle forme, indipendentemente (e inconsapevole dell'auto-manifestazione delle altre forme se non in comunicazione con esse).

[Nota: Le opzioni per il coma metabolico reversibile e per l'auto-metamorfosi elencate in precedenza non si escludono a vicenda. La persona intelligente ha poco bisogno di incoraggiamento per esplorare tutte queste possibilità, e per disegnare molte altre alternative nuove all'arrendersi passivamente alle direttive trasmesse dall'alto.]

KON-TIKI DELLA CARNE

Nel prossimo futuro il deperibile essere umano, che viene ora preso per scontato sarà solo una curiosità storica, un punto in mezzo a una quantità inimmaginabile di forme diverse. Gli individui, o i gruppi di avventurieri saranno liberi di scegliere di riprendere la forma in carne e ossa, costruita ad hoc dalla scienza appropriata.

Conservate il corpo—
conservate il cervello—
conservate il DNA.
Digitalizzate l'immortalità!



VII.2.
Ibernare Andy



Quanto segue è estratto da un romanzo di prossima pubblicazione sulla decadenza ad alta tecnologia nei mondi cinematografico, informatico e arte-moda letterario, in rapporto con le frontiere della scienza pop.
Il narratore, Dani Mellon du Pont, è attualmente direttore della promozione per la Alcor Foundation, Riverside, California, per popolarizzare l'opzione di rianimazione basata sull'ibernazione crionica.

TRANSFER

atdt17147361703
connect 14,400

OK. Organizziamoci. Mi trovo sul volo American Airlines 103 da New York a Miami, Florida, con il mio computer flop top che continua a fare flip-flop-lap-top e scrivo alla Alcor Foundation per riferire sulla sospensione crionica (ibernazione) dell'anima e del corpo di Andy Warhol.

Andy Warhol e il suo desidero segreto di ricongiungersi con il suo idolo Walt Disney

Andy ha cominciato a interessarsi di immortalità crionica (per usare una sua curiosa espressione) dopo aver appreso che l'anima (cervello) e il corpo di Walt Disney sono iberneticamente congelati e conservati fino al momento in cui la nanotecnologia di Eric Drexler (atom stacking dell' M.I.T.) avrà compreso i passi logici necessari alla di lui (cioè di Walt Disney) rianimazione e restauro.

Andy condivideva l'opinione quasi universale secondo la quale Disney era uno dei membri più importanti del XX Secolo. Egli, vedete, creava entità schermo-iconiche di un'attrazione tanto global-mitica da essere immediatamente riconosciute e amate da quasi ogni quark su questo pianeta. Andy mi ha detto tante volte che fu Walt Disney a creare la cultura pop. Con la parola pop Andy intende la popolarizzazione, l'umanizzazione delle idee.

Andy conosceva bene la mia missione presso Alcor, di personalizzare, popolarizzare, umanizzare, Disneyizzare l'opzione di rianimazione basata sull'ibernazione crionica.

Non irragionevolmente Andy condivideva con noialtri una repulsione per l'idea che il suo corpo e la sua anima venissero mangiati da vermi o bruciati in un forno. Per questo e per altri motivi aveva discusso con me le procedure necessarie e timidamente mi aveva strappato la promessa di organizzare la sua «ibernazione rianimazione» nello stesso momento in cui il suo corpo si trovasse al bivio, cioè nel momento in cui si trovasse di fronte allo sfratto dalla sua attuale abitazione carnosa. Che – affrontiamo la realtà – era di un albino mittel-europeo slavato a bassa energia e fuori moda.

Io intraprendo con piacere questa missione perché vedo, nel timore funerario presente nella cultura americana, un incubo di follia intorno a cimiteri, pompe funebri, necrologie e polizze-vita (che quando ci pensi sono in realtà polizze-morte).

Posso dirlo senza reticenze, in parole semplici? Non volevo che i vermi mangiassero Andy Warhol.

E lui neppure.

Nulla osta legale per liberare Anima (cervello) e corpo di Andy Warhol

La prima domanda che verrà in mente a chiunque è: Andy ha scelto il congelamento neurologico (testa-anima)? Oppure l'ibernazione crionica dell'intero corpo?

All'inizio era indeciso. Andy naturalmente poteva permettersi i $100.000 del corpo intero, ma sembrava interessargli maggiormente la soluzione neurologica ($35,000). Ad Andy piaceva l'idea che, quando si sarerebbero azzerate le sue funzioni carnose, fosse possibile conservare il suo cervello (anima) in attesa dello sballoso momento in cui una giovane e attraente persona di uno qualsiasi dei due sessi, o di entrambi, come risultato di un incidente auto del dopo-discoteca o di una sparatoria tra spacciatori di crack si trovasse comatosa in cura intensiva, neo-morta cerebrale in attesa del trapianto di un cervello super-attraente.

In tre occasioni diverse promisi ad Andy che avrei fatto tutto il necessario per impedire che venisse sepolto dal MOMA o dalla

Andy Warhol non è morto ma in letargo, Regina del Ghiaccio in fredda serenità.

È cominciato il suo nuovo ciclo vitale!

Niente ringraziamenti al silenzio dei medici e (con appena un po' di fortuna)

Andy tornerà a dipingere e a paradossare di nuovo!

non meno insidiosa banda della Cattedrale di S. Patrizio oppure consegnato alla squadra V&F (vermi e forno) – cioè distrutto dagli sterminatori legalmente autorizzati del DNA. In cambio di questa promessa Andy mi diede la sua delega per l'eternità e io la trasmisi tramite American Express.

In queste tre occasioni, Andy mi implorò, «Ti prego di non lasciare che esibiscano al pubblico la mia salma, né al MOMA (Museum of Modern Art) né in S. Patrizio.» I documenti firmati da Andy per autorizzare la sua ibernazione-rianimazione sono stati debitamente legalizzati. Per sua volontà i progetti di Andy resteranno segreti.

Ci furono diversi testimoni: Ultra Violet, che ancora desidera fare rock 'n' roll come ai bei tempi malgrado il fatto che si sia iscritta ai Mormoni o alla Scienza cristiana. Ho dei testimoni! Evviva, due. Furono queste due splendide donne pioniere che Andy aveva reclutato per la sua strana carovana. E con Edie Sedgwick, tre.

Andy, tra parentesi, registrò queste conversazioni e scatto delle Polaroid di tutti i presenti.

Conturbante telefonata con Grace Jones

Alle ore 06:00 Pacific Standard Time, del Giorno H (Hybernation Day) meno 1, venni informato che l'apparato carnoso di Andy era in rapido deterioramento che l'arresto cardiaco lo attendeva al massimo entro due giorni. Prenotai il volo di mezzogiorno per New York. Operavo sotto copertura: la missione ufficiale era di fare da modello in uno spot per Helmut Newton. Ma in realtà:

1. dovevo partecipare al trasferimento della salma di Andy dall'ospedale al nostro laboratorio mortuario nella West 91st Street;
2. dovevo assistere al congelamento crionico di Andy;
3. dovevo spedire il paziente crionico (Andy) al deposito in California;
4. dovevo presenziare al funerale di Andy Warhol in S.Patrizio e alle successive festività di distruzione del corpo per vedere se qualcuno fosse al corrente del fatto che il corpo di Andy era stato liberato dai neuroterroristi cristiani che erano così entusiasti dell'idea di consegnare tutte le banche organiche di informazioni tissutali di Andy agli affamati vermi.

Il mio volo subì un ritardo e quindi telefonai dall'aeroporto a Grace Jones per informarla che sarei arrivato in ritardo.

Grace non partecipava all'operazione gelo, anche se aveva avuto un ruolo di protagonista in alcuni degli ultimi trionfi pubblici di Andy. Andy l'aveva sposata simbolicamente in pubblico poco prima dell'ibernazione. La sua ultimissima performance in video ebbe luogo nel contesto della produzione MTV di Grace, *I'm Not Perfect, But I'm Perfect for You.* Andy, che era cabalista e (a dir poco) numerologo, sapeva già allora che le sue notti erano contate.

Vi suggerisco di guardare questo video e di osservare lo stato di coma di Andy. Come celava bene la sua malattia del 1968!

L'impressione cronica di Andy era contagiosa. Mi mordicchiava il cervello come tanti vermi.

Mi diventa difficile scrivere e debbo fare attenzione che le mie immagini non diventino troppo distanziate. Il mio scrivere non è

... tutto ciò per una

barbara cerimonia

di distruzione dei tessuti.

Non posso più tacere

quando la gente che amo finisce

in fosse verminose e nei barbecue

dei crematori.

nulla se non è la cronistoria della mia malattia. Tutto il personale della rivista *Interview* corre il pericolo di soffrire della stessa impressione cronica. Il ruolo del MOMA, o Museum of Modern Art, da questo punto di vista, è tutt'altro che esemplare. Non esternarono alcun forte entusiasmo per Andy nel corso del suo lunghissimo periodo da moribondo (1968–1987). Poi invece gli corrono dietro, *con brio* non appena arrivino a credere (erroneamente) che sia morto. I pasticcini sono ancora sulla tavola della veglia funebre quando MOMA annuncia la gloria di una retrospettiva in grande scala!

Ebbene non ridono per ultimi loro, che stanno facendo il marketing di Andy come se fosse Gesù Cristo e Paperino messi insieme, senza neppure sapere che Andy non è morto ma dorme. Accanto a... indovina chi?

Come ho fatto un conto telefonico da $3.500 in aereo

Io cazzo a questo punto nel tempo all'altezza di 11.000 metri, ero in stato di collasso nervoso, soffrivo fatica mentale con il mio laptop Toshiba, collegandomi a certi settori controculturali del ciberspazio, dei quali esiste un numero letteralmente infinito. Non telefonavo al mio allibratore, pappone, impresario di pompe funebri, agente di borsa o altro. Non ordinavo delle squillo o delle pizze espresso.

Trascorsi una piacevolissima ora di digitalizzazione intervidio con il Chaos Hacker group in Germania, gente ben nota all'Interpol e al KGB. Abbiamo sviluppato certe ilari storie romantiche internazionali ed intersessuali. Dico io, potete imparare un sacco sulla natura umana quarkando in giro a Ciberia! I rapporti digitali sono il modo migliore per prepararvi alla succosa sudorosa caldolampo transazione della «dura realtà».

E infine il mio atterraggio alla Metropoli dell'Est! Felice, sono? Per niente. Io sono quello che ha un adesivo sul paraurti:

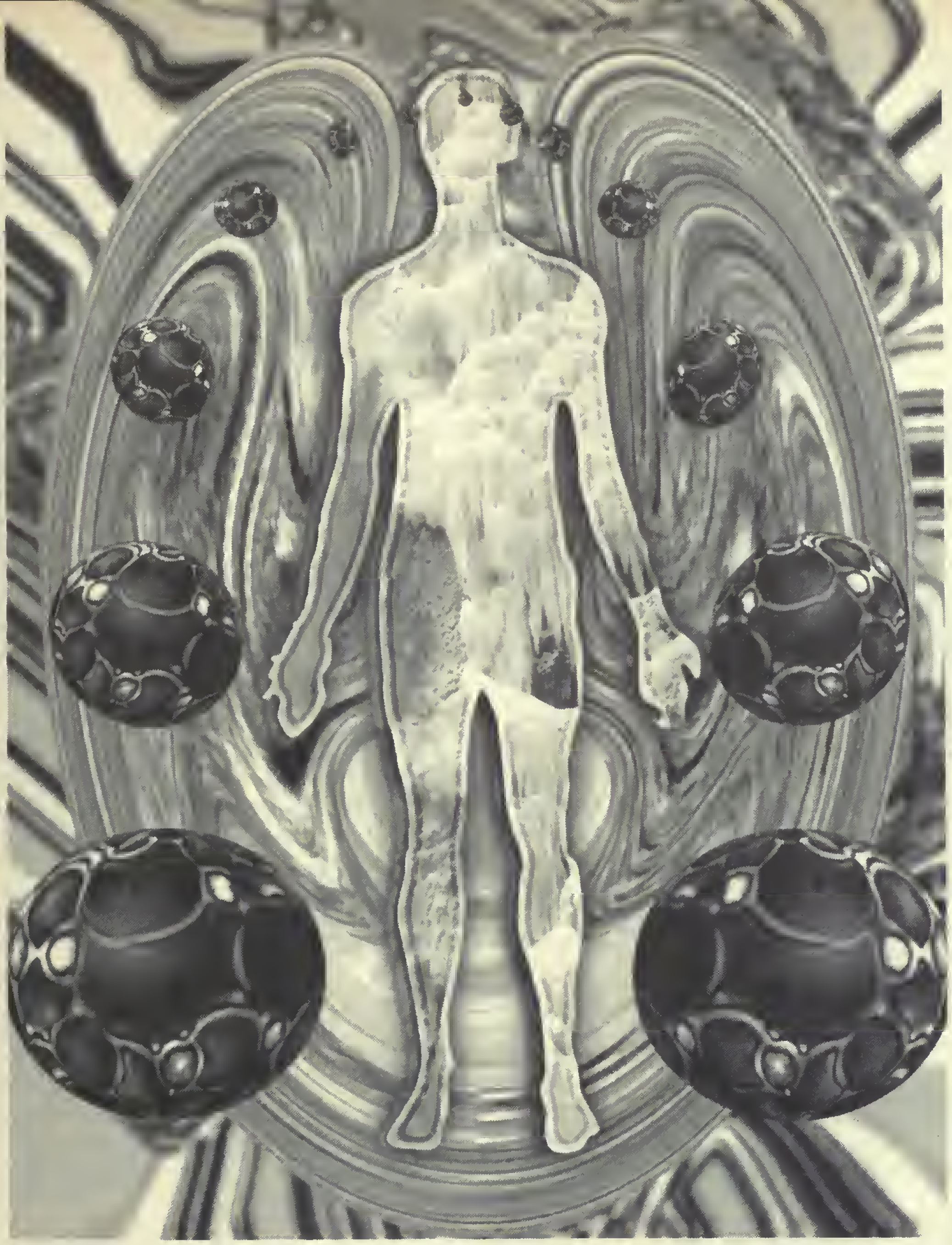
Io ♣ N.Y.

Scambio dei corpi e rapido raffreddamento di quello di Andy

Neanche un'ora più tardi, Couri Hay della Squadra B bussa alla porta della mia camera d'albergo e bisbiglia la parola d'ordine. Con la limousine di Couri ci rechiamo all'ospedale. La nostra gente–infermiere, medico di turno, paramedici, guardie giurate hanno il controllo totale della corsia. Io attendo nell'atrio con l'équipe addetta alla perfusione. E con la salma di ricambio, che noi fan di Andy ricordiamo fin dallo scherzo di Salt Lake City.

Alle ore 03:45 Eastern Standard Time ci fu notificato che Andy aveva il respiro finale dell'agonia, e alle 03:59 il nostro uomo, Dr. Mellon Hitchcock, dichiarò Andy legalmente morto.

Fu compiuto rapidamente lo scambio delle salme. Demmo immediatamente inizio al supporto cardiopolmonare usando un risuscitatore cardiopolmonare e un tubo gastrico-esofageo per proteggere le vie aeree contro le secrezioni gastriche e per ventilarlo. Riprese rapidamente il colorito e presentò un'ottima espan-



ANDY FRITH

Questo strano rituale dimostra che Noi non possiamo sfuggire le Loro spire mortali. Chiaro è il messaggio semiotico. Tutto in questo castello medievale di pietra avverte che è follia per l'individuo cercare l'immortalità se non attraverso la fede in una delle tre Mafie monoteiste mediterranee.

sione toracica. Aveva tutto sommato un aspetto migliore di quello che aveva avuto a partire dal 1968, anno in cui gli aveva sparato Kynaston McShine, uno dei parassiti del suo studio a MOMA.

Andy a questo punto venne ricoperto di ghiaccio e portato sul carrello fino all'ascensore di servizio. Arrivammo al nostro laboratorio mortuario di West 91st Street alle 04:30 circa e la somministrazione delle medicazioni di trasporto ebbe inizio alle 04:40. Già alle 05:25 Andy era in posizione sul sistema mobile di supporto avanzato alla vita ed era in atto l'intervento chirurgico per sollevarne l'arteria femorale. Oltre al colorito cutaneo che perdurava ottimamente, il sangue arterioso di Andy era di un brillante rosso pomodoro (segno di una buona ossigenazione)

Penso di sapere come Andy si sentiva in quel momento. Andy aveva spesso avuto le sensazioni dell'artista folle di fantascienza: alienazione, realtà distorta, disperazione. Ed eccolo che giace lì sul tavolo ibernatorio e non rassomiglia più all'ultimo dei dandy. Roseo di fresco sangue non è più l'Artista Come Nessuno, ma lo Stereotipo Romantico dell'Artista – color rosa, coinvolto, alle prese con il Fato e con la trascendenza.

Quando iniziò il bypass si era già raffreddato a 29,3°C e nei successivi 45 minuti raggiunse una temperatura rettale di 9°C. Pensateci un po'!

LA REGINA DEL GHIACCIO CHE ATTENDE IL BACIO RIANIMATORIO

Dopo essere stato supervisore di questa delicata faccenda mi trovo comprensibilmente in uno stato di completa descubizzazione. Entro quindi in un bar della Eighth Avenue bar, pieno di suggestioni sessuali. In tutta la mia testa giravano riso e pianto e la

mia vita girava verso il basso. Al mio ritorno il risciacquo del sangue e la perfusione crioprottettiva erano a buon punto. Alle 08:45 diedi la mia approvazione alla decisione di porre termine alla perfusione. Era giusto, questo, nei confronti di Warhol? No, se siete tra quelli che pensano che egli abbia avuto circa cinque anni notevoli (1962–67) seguiti da una lunga discesa nella banalità della raccolta di lucro con le sue serigrafie di cani, celebri Ebrei del XX Secolo e di Mercedes Benz. Sì, invece, se ritenete che Andy sia stato il più importante artista americano dopo Jackson Pollack. In ogni caso, dopo la chiusura delle incisione nel cuoio capelluto e nel torace, Andy venne collocato dentro due pesanti sacchi di plastica e sommerso in un bagno di olio al silicone (Silcool) che era stato preventivamente raffreddato a –17°C.

Stavano in fila dietro il cordone di polizia parlando fra loro e sorridendo agli occhi spalancati delle macchine fotografiche presenti per celebrare la distruzione dei preziosi tessuti di Andy. O così speravano!

La forza vitale di Warhol, per quanto irregolare, giaceva ora in una finzione emotiva che contraddiceva la superficie fredda, fissa, iconica e scendeva al ritmo di circa 1°C all'ora verso la temperatura di -17°C con l'aggiunta graduale di ghiaccio alla calma artificiale (fasulla?). Avevo una sensazione di *jamais vue* per la quale difficilmente si poteva attribuire la colpa al curatore del MOMA che aveva scelto queste icone. Si utilizzò una pompa ad alta capacità per far circolare l'olio attraverso un sistema a spruzzo collocato sopra il paziente; tecnica questa destinata a eliminare totalmente i «punti caldi» e i «punti freddi» che hanno costituito la pestilenza della carriere di altri artisti.

Alle ore 19:42 Eastern Standard Time, il contenitore era completamente pieno di azoto e Andy Warhol era entrato nell'ibernazione a lungo periodo! Insieme a lui venivano messe a riposo truci immagini di premonizione e di morte, come i teschi che ossessionavano gli ultimi anni della sua prima breve vita.

Quella notte, al Gramercy Park Hotel, invidiai la fredda tranquillità di Andy mentre la calda febbrile mano del sonno mi traeva giù in quelle oscure terre.

Andy Warhol non è morto ma in letargo, Regina del Ghiaccio in fredda serenità. È cominciato il suo nuovo ciclo vitale! Niente ringraziamenti al silenzio dei medici e (con appena appena un po' di fortuna) Andy tornerà a dipingere e a paradossare di nuovo!

Celebrazione pubblica della distruzione di Andy

NEW YORK, 1 APRILE 1987. Fifth Avenue, davanti alla cattedrale di S. Patrizio brulicavano spettatori, fotografi e gli ultimi sopravvissuti della razza umana che vivono in gigantesche bolle di distorsione temporale, dalle quali escono soltanto per presenziare a funerali, cremazioni e disastri aerei. Stavano in fila dietro il cordone di polizia parlando fra loro e sorridendo agli occhi spalancati delle macchine fotografiche presenti per celebrare la

distruzione dei preziosi tessuti di Andy. O così speravano!

Gli ampi portali della cattedrale aprirono questo varco temporale verso il Medio Evo, con alte arcate gotiche studiate per rimpicciolire l'anima di noialtri quark individuali. Dentro, questo organista che suona non il punk rock dell'East Side, non i Velvet Underground, ma quel cazzo di Bach!

La gente sfila con espressioni infelici sul volto. Uomini giovani con i capelli tinti nei colori dell'arcobaleno che appaiono a disagio con giacca e cravatta. E tutto ciò per una barbara cerimonia di distruzione dei tessuti. Non posso più tacere quando la gente che amo finisce in fosse verminose e nei barbecue del crematorio.

ONORE AI VERMI

Iniziano in modo prevedibile i rituali della magia cattolica ortodossa. Il temibile Segno della Croce! Malauguratamente si inginocchiano in segno di sottomissione. Intanto gli alieni clericali osservano tranquillamente gli umani; che non sorridono, sono vestiti di nero(!), amici e parenti seduti in pacifica contorta apatica conformità. Non lasciatevi ingannare da loro, questi cattolico-ebraico-islamaniaci seduti meditabondi silenziosi in oscurati edifici di pietra. Dietro i loro congelati visi pensano ai loro amati nella tomba. Non fatevi ingannare da questa fasulla pietà biblitalmudicoranica. I loro sacri testi sono i cataloghi delle ditte di adorazione della morte, le loro menti pensano intensamente ai vermi che mangiano la carne e i cervelli (anime) dei presunti cari estinti. O le crudeli fiamme del forno con la lancetta girata su ARROSTO che fanno ciccioli della pelle dei Dipartiti. Pensate sul serio che possano reprimere, semplicemente ignorare i fatti culinari? Non sentire lo slurpete dei vermi che si riproducono allegramente nei tessuti dei Sinceri Dipartiti? I più onesti tra questi individui in lutto probabilmente meditano sulla propria sorte e sul fuoco o sui vermi che li attendono.

L'orrendo complotto dei papisti si frantuma in orrore gotico! Per dirlo in modo caritatevole il funerale di Andy nella Cattedrale di S. Patrizio non è uno spot degli immortalisti. Questo strano rituale dimostra che Noi non possiamo sfuggire le Loro spire mortali. Chiaro è il messaggio semiotico. Tutto in questo castello medievale di pietra avverte che è follia per l'individuo cercare l'immortalità se non attraverso la fede in una delle tre Mafie monoteiste mediterranee.

ANDY AVREBBE CONSENTITO AI PRETI ALIENI DI SPEDIRLO, ANIMA E OSSA, ALLA FATTORIA DEI VERMI?

Il nostro piccolo trovatello esteuropeo dai capelli argentati solenne socialmente insicuro da Pittsburgh ha capito quanto basta. Andy ha capito la fredda meccanica impersonalità della cultura industriale. Non è arrivato nella Grande Mela da Pittsburgh Pennsylvania chiamandosi Papa del Pop? Non ha chiamato Fabbrica, *Factory*, il proprio studio? Non ha mandato in giro un



ANDY FRITH

ragionevole facsimile di sé, in parrucca d'argento a fare Conferenze Warhol nei college? Non si è iscritto al concorso delle Zuppe Campbell? Non ha dipinto ragionevoli facsimili di etichette di barattoli di zuppa e di Marilyn Monroe in modo da vincere giganteschi premi in contanti? E l'ammissione a scuole d'arte per corrispondenza? Pensavate che questa furba volpe avrebbe consentito loro di impacchettarlo, cervello e ossa in una scatola di cartone per facilitare la consegna alla fattoria dei vermi? Ma è concepibile pensare che Andy Warhol avrebbe acconsentito a questo pubblico spegnimento della propria essenza a opera dei tirapiedi, vestiti di nero, del Cardinale? Il quale, ora che ci penso, non aveva mai avuto la tendenza a frequentare la Fabbrica e nemmeno la redazione della rivista *Interview*..

A proposito!
Andy mi ha chiesto
in modo speciale
di invitarvi tutti quanti
alla sua festa
di ri-animazione

ANDY VI INVITA ALLA SUA FESTA DI RICOMPLEANNO

Vengo a sapere che i membri della Alcor Cryonics Foundation e i pensanti dei quattro mondi che hanno saputo delle ibernazioni di Walt Disney e di Andy Warhol stanno celebrando e brindando alla valorosa équipe che ha strappato Andy, letteralmente, dalle fauci dei vermi.

Vengo a sapere anche che alcuni appartenenti alla Alcor Foundation, essendo di estrazione sincerissima, sobria, scientifica, si preoccupano che una persona della mia colorita fama possa intaccare la rispettabilità e la credibilità della stessa Alcor. In particolare dal momento che la dis-rispettabilità e l'incredibilità sono i traguardi predestinati proclamati della mia carriera. Mi preoccupo, anch'io, dal momento che l'importante lavoro di Alcor costituisce la minaccia definitiva contro il controllo politico e religioso – l'ultima cosa che si vorrebbe è che il tutto assuma il negativo bagaglio pubblico di una vittima snob della mentalità del *National Enquirer*.

Poi mi ricordo come essere membro di Alcor significa essere parte di una nobile banda di eroi in procinto di salvare l'umanità dagli orrori del coma metabolico involontario irreversibile. Epperciò i membri di Alcor sono tolleranti verso la mia eccentricità ben sapendo che in questa aliena cultura adoratrice della morte è difficile ripetere questi ruoli da «Oscar Wilde».

Andy insisteva molto che, al momento glorioso della rianimazione, con gli amici raccolti intorno al suo cristallo ibernatorio, foste presenti anche voi. Sotto ghiaccio oppure vegeti. Scrivete alla Alcor Foundation se avrete problemi nel farvi trasportare fino alla festa.

Il Negro dai capelli grigi ha avvertito Andy, come anche me e Bill Burroughs: stai lontano da galere e ospedali, figliolo, evita preti ministri rabbini, hanno soltanto la chiave del cesso. E promettimi, amico, di evitare il distintivo dello sceriffo. E se proprio finisci carcerato nelle fabbriche corporali dell'uomo bianco, unisciti a una banda di amici che ti faccia da copertura. E se proprio devi essere ammesso alla camera d'uscita (loro strategia di marketing è l'obsolescenza programmata) stai attento ad avere amici che ti sorveglino giorno e notte casomai qualcuno scappasse con la tua amata pelle d'albino.

E con il relativo contenuto. ©



VIII. FOLLIA DEL MILLENNIO

1. INDIETRO, PRODI GUERRIERI CRISTIANI!: BREVE STORIA DELLA CASTA MILITARE IN AMERICA
2. DIO SI CANDIDA PRESIDENTE NELLE FILE REPUBBLICANE
3. CHI DETIENE I DIRITTI D'AUTORE SU GESÙ?
4. PAGANESIMO AD ALTA TECNOLOGIA


Cyberwear Catalog
Styles for Free Agents
Compact disc
1-900-FOR-LIFE
your contributions now...Send your
FRUIT OF THE GODS
1001 Mind Altering Stimulations
RCA
MPLETE WORKS OF TIMOTHY LEARY
A Definitive Edition
Compact disc
ISTORY OF SCREENS
RE-ANIMATION FILES
Tibetan Book of the Grateful Dead
Compact disc

VIII.1.
Indietro, prodi guerrieri cristiani!: Breve storia della casta militare in America

Legionari, malattia dei: Così chiamata perché il primo caso fu riscontrato alla Convention 1976 dell'American Legion: una forma di polmonite lobare dovuta a un batterio *(Legionella pneumophila)*.

Secondo la rivista *Esquire,* la guerra è l'amore segreto della vita dell'uomo bianco. La copertina del numero di novembre 1984 del periodico presenta una splendida e giovane donna bianca che indossa un elmetto da Marine e una T-shirt da GI strappata. L'effetto era sessualmente ambiguo ma stimolante!

Grandiosi i titoli di copertina: «Guerra! Uno sballo sessuale... Un gioco brutale, mortale, ma è il gioco migliore che ci sia. Per il maschio è come il parto per la donna; è come sollevare un angolo dell'universo per scoprire cosa ci sia sotto.»

In quel momento a metà dell'era Brezhnev–Reagan il motto di *Esquire* è «L'uomo al suo meglio». Titolo del servizio riportato in copertina: «Perché il maschio ama la guerra». Sottotitolo poetico: «La bellezza impressionante, il suggestivo romanzo dell'incubo senza tempo». Dobbiamo questo capolavoro all'autore William Broyles, Jr., bianco protestante ex-Marine del Texas che negli anni Ottanta di guadagnò da vivere (bene) ricombattendo nelle riviste la guerra di Vietnam e rendendo gloriosa la passione della casta guerriera americana, e dello sponsor di questa, il Partito repubblicano, per l'uccisione delle persone di colore con l'ausilio di armi ad alta tecnologia.

L'articolo su *Esquire* apparve proprio mentre Reagan faceva lobby per fare il prepotente con i nostri vicini latinoamericani – ancora una volta – si trattava di una ricaduta della vecchia febbre caraibica, un virus parossistico che è la peste della Casa Bianca. Sembra che sia impossibile disinfettare l'Ufficio Ovale, e presidente dopo presidente si ammalano della malattia spaccalatini dei Legionari.

... Reagan faceva lobby per fare il prepotente con i nostri vicini latinoamericani – ancora una volta – si trattava di una ricaduta della vecchia febbre caraibica, un virus parossistico che è la peste della Casa Bianca. Sembra che sia impossibile disinfettare l'Ufficio Ovale, e presidente dopo presidente si ammalano della malattia spaccalatini dei Legionari.

Quando nel 1980 Ronald Reagan fu eletto presidente tutti sapevano che prudeva tutto e che era febbricitante per la voglia di mandare in azione le truppe americane. Da qualche parte. Doveva a tutti i costi fare il duro e fare il prepotente con qualche Paese del Terzo mondo per riconquistare quella virilità americana che secondo il Gen. William Westmoreland e Rambo abbiamo perduto nel Vietnam.

Ma dove condurre una piccola, simpatica e facile-da-vincere guerra per coccolare l'ego nazionale? Contro i Russki? Sono troppo duri.

Asiatici? Gli Occhiamandorla si erano dimostrati troppo duri per MacArthur in Corea e per Westmoreland nel 'Nam. Il Medio Oriente, allora? Fin troppo volatile. Ronnie fece un po' la voce grossa nel Libano ma si ritirò in fretta dopo aver sprecato in modo frivolo, per sfizio, le vite di centinaia di militari USA.

Ah beh', torniamo al vecchio e familiare parco giochi dei Repubblicani e della casta guerriera. Facciamo fuori un po' di Latini in nome di Dio e della nostra virilità.

Cuba? Troppi rischi.

Grenada fu divertente come antipasto, ma breve, limitato e facile.

Hmmm . . . Beh, c'è sempre il caro vecchio Nicaragua. Fin dagli anni 1890, i militari americani hanno sempre occupato o controllato questa, la nazione meno popolosa dell'America centrale. E da quasi un secolo le forze guerrigliere locali si oppongono agli interventi americani. Nel 1933 abbiamo ritirato le forze d'occupazione e instaurato una dittatura fantoccio gestita dalla famiglia Somoza, beniamina dei guerrieri americani. Anastasio Somoza Debayle si diplomò alla U.S. Military Academy, e tornato a casa assunse all'età di 21 anni il comando della Guardia Nacional. Per la brutalità di questo regime tutti gli elementi democratici hanno disprezzato gli USA. Nel 1979, i Sandinisti rovesciarono i Somoza, con il disappunto dei compagni di classe di Somoza alla West Point Academy.

Lincoln, come avrebbe fatto sessant'anni più tardi Lenin, creò un governo centralizzato, industriale, militarista, espansionista. Così come il Partito comunista gestì l'URSS a partire dal 1921, così il Partito Repubblicano degli USA ha controllato polizia, forze armate, banche, fabbriche e organi di informazione.

TUTTO È COMINCIATO CON I CONQUISTADORES

I primi Europei a soggiogare gli indigeni Cubani, Nicaraguensi e Sudamericani in nome di Cristo e di Bottino furono gli Spagnoli. Nel 1493, Cristoforo (*colui che porta Cristo)* Colombo tornò nel Nuovo mondo con una folla di pirati maschi alla ricerca d'oro. Era una storia dura e per la terza spedizione nel 1498, Colombo fu costretto a coscrivere teppisti, galeotti, stupratori e ladri. Precedente, questo, di ottimo auspicio per la carriera del futuro Ollie North.

Gli interventi spagnoli nei secoli successivi non furono studiati per rendere allegra la vita dei nativi Caraibici che fin da subito vennero rapinati, stuprati, battezzati e ridotti alla servitù da malviventi in rappresentanza di Corona e Chiesa. Le colonie spagnole venivano rigidamente tenute sotto controllo da Madrid; i coloni erano la feccia d'Europa; soldati, saccheggiatori e sacerdoti. Si sequestrano Africani neri per farli lavorare come schiavi.

Furono poche del donne spagnole a far parte delle prime spedizioni e quindi furono inevitabili i numerosi incroci con schiave indie e africane. Questa antica tradizione produsse le ricche razze meticce che ora popolano queste feconde terre. Un aspetto positivo: all'America latina furono almeno evitate le vergognose politiche genocide caratteristiche della colonizzazione dell'America del Nord. Meglio il sistema cattolico – stuprarli, farli schiavi – che la tattica Cromwell–Protestante–Puritana del genocidio senza sperma.

Quando i Paesi sudamericani conquistarono l'indipendenza dalla Spagna, rimasero le tradizioni feudal-cattolico-militari, e fu così creato l'ambiente culturale instabile, volatile e romantico che ha lasciato l'America latina masochisticamente vulnerabile alle persistenti e spietate avventure dei Protestanti Yankee.

IL PARTITO REPUBBLICANO E LA CASTA GUERRIERA AMANO LA GUERRA

L'ex tenente Broyles di *Esquire* ci racconta che egli e i suoi amichetti del Marine Corps adoravano il Vietnam perché la guerra «consente di giocare a giochi di ragazzi».

… Perché «la guerra sostituisce alle zone grigie della vita quotidiana una strana e chiara serenità.»

… Perché «la guerra è il miglior gioco che ci sia.»

… Perché «Nessuno sport che avessi mai praticato mi aveva mai condotto a una così profonda consapevolezza dei miei limiti fisici ed emotivi.»

… Perché «l'amore per la guerra nasce dall'unione, profondamente radicata nel cuore del nostro essere, tra sesso e distruzione, tra bellezza e orrore, tra amore e morte.»

… Perché certi ragazzi «che non avevano mai sospettato che esistesse in loro un impulso del genere hanno scoperto nella vita militare la folle eccitazione del distruggere.»

… Perché la guerra è divertente. «Dopo un'imboscata i miei uomini [*sic*] hanno portato indietro il corpo di un soldato nord vietnamita. Più tardi ho trovato l'uomo morto appoggiato su delle scatole di cartone. Portava occhiali solari e aveva una copia di *Playboy* aperto sul grembo; dalle labbra pendeva allegramente una sigaretta. Sulla testa era appollaiato un grosso stronzo, perfettamente formato. Ho fatto finta di essere scandalizzato, perché la dissacrazione dei cadaveri era ufficialmente scoraggiata come poco americana e controproduttiva. Ma non è che mi sentissi scandalizzato. Sul viso ho mantenuto le mia espressione da ufficiale, ma dentro di me stavo … ridendo.

Mi creda, ex tenente Broyles: le persone che hanno fondato il nostro Paese, gente pensante come Thomas Jefferson e Ben Franklin – non ne avrebbero riso, né avrebbero riso i tre miliardi di cittadini non caucasici con i quali condividiamo questo pianeta. Tra i quali il sottoscritto.

Mi creda, ex tenente Broyles, le persone che hanno fondato il nostro Paese, gente pensante come Thomas Jefferson e Ben Franklin – non ne avrebbero riso, né avrebbero riso i tre miliardi di cittadini non caucasici con i quali condividiamo questo pianeta. Tra i quali il sottoscritto.

COME LA TESTA DI UN CAPO INDIANO FINÌ PER ESSERE IMPALATA NEL MASSACHUSETTS

Nel primo Seicento la Nuova Inghilterra era governata da un leader saggio e benevolo, i cui amici lo chiamavano Massasoit. Nel 1620, la prima ondata di immigranti europei cominciò ad arrivare nelle terre di Massasoit. A fondare la colonia originale di Plymouth di una Minoranza Morale, una piccola quanto fanatica setta di fondamentalisti protestanti cromwelliani. Questi Puritani erano cristiani rigenerati (rinati) che professavano una rigida fede calvinista nella lotta degli «Eletti contro i Dannati» e che proclamavano pubblicamente la loro esperienza di conversione. Questi fanatici militanti protestanti credevano ostinatamente che la natura umana era di per sé peccaminosa e malvagia.

Nel corso dei decenni le azioni del Partito repubblicano (esattamente come quello nazista in Germania e quello comunista in Russia) sono comprensibili solo se ricordiamo che essi erano stati allevati con la convinzione di essere gli Eletti di Dio. Ronald Reagan è profondamente convinto che non esiste salvezza per i non credenti. Chi non sia «uno dei nostri» non merita alcuna pietà. Vi ricordate come Reagan ha definito «immorali» i Democratici perché non votarono il suo budget militare? Vi ricordate delle sue raggelanti omelie sulla necessità di distruggere il comunismo ateo? Questa non era retorica elettorale. Il tipo ci crede davvero, crede che lui e i suoi amici militari siano agenti del Dio totalitario. Brezhnev e amici credevano di essere agenti del loro assurdo profeta totalitario, Karl Marx.

Sono patriota totale, al 101 per cento, amici. Nessuno mi supera nel disprezzo per il socialismo, per il comunismo o per qualsiasi altro nemico della libertà. Sono inoltre convinto della necessità di forze armate forti, intelligenti, efficaci, per la difesa del nostro amato Paese.

È proprio per questo motivo che mi oppongo ai fanatici cristiani e all'ala guerriera del Partito repubblicano. Ecco perché scrivo della truffa che hanno perpetrato durante gli ultimi cento anni.

Quando i Puritani arrivarono a Plymouth, ritennero fosse un loro diritto e dovere religioso saccheggiare le terre degli indiani pagani Pequot. Il povero re Massasoit non si aspettava il tradimento. In perfetta buona fede aveva firmato nel 1621 un trattato di pace che egli e suo figlio, re Filippo, rispettarono fedelmente per molti anni malgrado le continue invasioni delle loro terre da parte del coloni bianchi.

Nel 1675, scoppiò una classica guerra di liberazione coloniale, in cui le forze di re Filippo riuscirono a evitare battaglie campali e continuarono il conflitto fino a quando gli invasori europei, con l'aiuto dei *contra* locali, riuscirono a rovesciare il governo indigeno. Filippo, tradito da un convertito cristiano, venne sbudellato e squartato, e la sua testa fu impalata davanti alla chiesa di Plymouth. Questa, si disse, fu la soluzione finale.

Andava tutto bene, capite, perché questi pagani erano già dannati. Nei 365 anni dallo sbarco dei Pellegrini a Plymouth Rock, la fazione Guerrasantista dei Bianchi, padri spirituali del Partito repubblicano, ha tenuto in piedi una serie di crociate espansioniste contro le persone dalla pelle più scura della loro.

Per i militanti Rinati è diventato una tradizione, un rito di passaggio, un rituale religioso. E non è soltanto una mia opinione. Si trova d'accordo con me anche il signor Broyles.

UNO SBALLO RELIGIOSO

Su *Esquire,* William Broyles ci informa che la guerra offre estasi religiose ed estetiche. Racconta il caso di un «sensibile» ufficiale dei Marine che osservava mentre venivano distrutti i cadaveri nemici «come tanti rifiuti» e che aveva sul viso «un'espressione che contentezza creativa che non avevo mai visto se non nelle chiese carismatiche. Era lo sguardo di una persona trasportata nell'estasi».

«È bella la guerra,» scrive Broyles entusiasta. «C'è qualcosa in un conflitto a fuoco notturno ... brillanti disegni luminosi che sembrano, data la loro grande velocità, stranamente fuori del tempo, come intagliati nella notte.» E qui Broyles si libra poetico come elegante conoscitore: «Molti uomini amavano il napalm ... io preferivo il fosforo bianco.»

Nella sua ebbrezza di *testimonial* a favore del fosforo bianco, l'ex tenete Broyles invoca il suo dio calvinista bianco: «E poi forse sarebbero arrivate le navi bombardiere Spooky a sparare i loro cannoni incredibili come grandi getti d'acqua che venissero giù dal Cielo a lavare tutto, come una cosa che Dio potrebbe fare se fosse veramente arrabbiato.»

Qui vediamo la versione ufficiale, dei Guerrieri Repubblicani, del Dio cristiano: una vendicativa deità coloniale che distrugge tranquillamente i contadini del Terzo mondo che lo irritano.

ELETTI E DANNATI

Il Republican party è la casta guerriera. Il Republican party, bianco e molto Protestante, rappresenta da sempre la tradizione militarista in America.

Il Democratic party, suppergiù, rappresenta la fazione anti-guerriera. In questo secolo i Democratici sono stati il partito dei progressisti, dei Cattolici, dei passivisti, scientisti, gay, intellettuali, ecologisti, agnostici, Ebrei, Neri, Latini – gruppi di minoranza da sempre esclusi dai ranghi militari più alti.

Nel 1985 la lotta sul budget vide i Repubblicani che volevano tagliare i fondi ai programmi sociali ed educativi, e i Democratici che volevano dare una spuntatina ai fondi militari.

La casta guerriera in America – generali, ammiragli, poliziotti – è in stragrande maggioranza repubblicana. Ciò è di cattivo auspicio. George Marshall, unico generale Democratic celebre di questo secolo è noto soprattutto per la sua strategia di pace.

Questo collegamento tra repubblicani e casta guerriera non è cosa nuova. Dalla Guerra civile fino a Eisenhower, ben sette dei dodici presidenti repubblicani sono stati ex generali o eroici e romantici guerrieri.

Tradizione, questa del Presidente Guerriero, che risale agli inizi. George Washington, Padre del nostro Paese, si conquistò i primi allori nelle Guerre Indiane.

È importante notare come l'altro «Padre del nostro Paese», Thomas Jefferson, padre spirituale del Partito democratico fosse antimilitarista. Fu Jefferson a stilare i documenti filosofici e legali che condussero alla Rivoluzione e che scrisse la Dichiarazione d'Indipendenza. La loro Costituzione era studiata precisamente per proteggere i diritti dei singoli Stati e dell'individuo contro un'autorità federale centralizzata.

UN PRESIDENTE JEFFERSONIANO AVANZA UNA SERIA PROPOSTA PER EVITARE LA GUERRA CON L'EUROPA

Il presidente James Monroe, discepolo di Jefferson, è noto per i trattati e per gli accordi diplomatici con Inghilterra, Francia e Spagna, che conseguirono la finalità di espandere gli interessi americani senza scendere in guerra. Particolarmente celebre è la Dottrina Monroe, un manifesto politico che contiene fra l'altro due clausole importanti e interdipendenti. La prima di queste riafferma quella neutralità Washingtoniana che è volta a mettere in primo piano l'America stessa. Evitare i coinvolgimenti all'estero! Gli Stati Uniti promettevano di non interferire nella politica europea e (implicitamente) in quella asiatica. In cambio di queste garanzie gli USA mettevano il Nuovo Mondo *off limits* per gli interventi europei.

È importante notare come l'altro «Padre del nostro Paese», Thomas Jefferson, padre spirituale del Partito democratico fosse antimilitarista. Fu Jefferson a stilare i documenti filosofici e legali che condussero alla Rivoluzione e che scrisse la Dichiarazione d'Indipendenza. La loro Costituzione era studiata precisamente per proteggere i diritti dei singoli Stati e dell'individuo contro un'autorità federale centralizzata.

I presidenti americani moderni, come Kennedy e Reagan seguono precedenti solidi e sensati quando si oppongono all'interferenza russa a Cuba e nell'America centrale. Siamo tutti d'accordo a voler tener fuori le armi sovietiche dal Nuovo Mondo. Reagan è però in diretta violazione della Dottrina Monroe quando va a ficcare il naso nei conflitti del Vecchio Mondo. Dando armi al Pakistan e alla Turchia. Oltre duecentomila soldati USA in Germania, quarantamila con Corea. I Marine che atterrano in Libano per proteggere i nostri interessi petroliferi.

UN FILIBUSTIERE PRESIDENTE

> **Filibustiere: ...avventuriero che intraprende azioni militari di tipo privato in un Paese straniero (dall'olandese *vrijbuiter*, pirata, «chi saccheggia liberamente»).**

Il classico stratagemma di utilizzare un'avventura all'estero come leva per arrivare alla Presidenza fu inventato da Andrew Jackson. Nel 1818, Jackson, che al momento era generale maggiore, fu inviato in Florida per condurre la campagna contro gli indiani Seminole. Questi indigeni, usando una tattica standard delle guerre di liberazione, fuggirono attraverso il confine rifugiandosi nella Florida spagnola. Ignorando gli ordini ricevuti e in violazione delle leggi internazionali, Jackson invase il territorio spagnolo e sprecò un certo numero di indigeni. Fece inoltre giustiziare due cittadini britannici. Questa guerra privata e personale di Jackson provocò una crisi internazionale. Mentre gli ufficiali



americani più responsabili si espressero contro l'azione, il comportamento illegale di Jackson vinse il sostegno di populisti, espansionisti, ultranazionalisti, imperialisti, e di protestanti Calvinisti alla ricerca di una bella crociata contro i pagani.

Jackson cavalcò un'ondata di popolarità personale che quasi lo portò alla Presidenza nel 1824. Nel 1828 vinse con una valanga di voti e per due quadrienni riuscì a servirsi del sostegno dei populisti del West per proteggere gli interessi finanziari dell'Est. Una tattica familiare, Ronnie?

BISOGNA AMARE LA GUERRA PER CONSIDERARSI MASCHI?

Nel suo pezzo su *Esquire*, che glorifica con tanta passione l'assassinio meccanizzato in massa di asiatici, non si può dire che l'ex-Marine William Broyles, Jr., sia proprio scientifico. Scrive: «La maggior parte degli uomini che sono stati in guerra deve ammettere, se vuole essere onesta, che da qualche parte dentro di loro, l'ha amata ... amata quanto ogni altra cosa le sia capitata prima o dopo.»

Ma andiamoci piano. Non è per caso che l'ex tenente Broyles vada descrivendo una notissima condizione di alterazione della coscienza che può essere raggiunta con altri e meno violenti mezzi, peraltro più normalmente impiegati a questo scopo?

Scientificamente, la situazione sembra essere più o meno come segue. Esistono nel cervello umano circuiti che, se attivati, producono stati intensificati di consapevolezza. Essi comprendono alcune aree neurali del cervello centrale che mediano i comportamenti di sopravvivenza. Questi antichi e primitivi circuiti si attivano fra l'altro in relazione alla fuga, alla difesa territoriale e al dominio maschile. Quando un tizio si comporta in modo violento, cade in uno stato simile alla trance che produce un afflusso incredibile di adrenalina. C'è chi parla del riflesso del cane pazzo, o di andar fuori di testa. Questo sballo del sistema nervoso simpatico è elemento indispensabile del nostro repertorio di sopravvivenza. È come l'afflusso di endorfine oppiacee che ci protegge dal dolore, ed è utile nelle condizioni disperate. Dà luogo, però, a pericolose condizioni di dipendenza.

Esistono nel cervello umano circuiti che, se attivati, producono stati intensificati di consapevolezza. Essi comprendono alcune aree neurali del cervello centrale che mediano i comportamenti di sopravvivenza. Questi antichi e primitivi circuiti si attivano fra l'altro in relazione alla fuga, alla difesa territoriale e al dominio maschile. Quando un tizio si comporta in modo violento, cade in uno stato simile alla trance che produce un afflusso incredibile di adrenalina. C'è chi parla del riflesso del cane pazzo, o di andar fuori di testa.

A questo punto ci tocca far presente all'ex tenente Broyles che lo stato parossistico distruttivo (SPD) che egli romanticizza e politicizza, non è limitato alla guerra. Abbiamo tutti sentito qualche volta questo seducente invito a «darci entro» con furia distruttiva. Non è necessario spedire otto milioni di giovani Americani attraverso il Pacifico per mettere e ferro e a fuoco un piccolo Paese asiatico. Basta andare in centro, Broyles, e vedere una scazzottata da bar in un film tipo Burt Reynolds–Clint Eastwood. Si sintonizzi su un programma Tv di grande ascolto come *A–Team.*

L'alcool fa scattare l'SPD. Basta entrare in un volgarissimo bar del Texas, Broyles. Visiti una clinica per le mogli maltrattate, ex tenente Broyles, ed ecco a Lei una visione del Suo angolo preferito dell'universo. Si metta un po' di cuoio nero e si iscriva a un club di biker. I bulli amano esprimere la loro virilità girando in bande maschili. Si iscriva alla Mafia messicana, una banda dei bassifondi. Lo sentono i pulotti e i bulli del ghetto. Lo sentivano le Waffen SS: si chiama «amore guerriero».

«FROM THE HALLS OF MONTEZUMA TO THE SHORES OF TRIPOLI»

[*Parole dall'inno dei Marine—N.d.T.*] La Guerra messicana (1846–48) è un altro ottimo esempio delle gratificazioni in termini di divertimento-fama-guadagno del dare le botte ai Latini. In seguito a questo conflitto il Messico cedette i due quinti del proprio territorio agli Stati Uniti. Hai sentito bene, Adolf Hitler?

La Guerra messicana è stata un terno al lotto per la casta dei guerrieri e per i politicanti repubblicani ambiziosi. Prendiamo a titolo d'esempio Zachary Taylor. Tanto per cominciare, Zach si è guadagnato le stelle di generale facendo fuori indiani Sac, Fox e Seminole, guadagnandosi il soprannome «Old Rough and Ready ✷». Grazie ai trionfi della Guerra contro il Messico ha ottenuto la presidenza all'età di 65 anni.

Il generale Winfield Scott aveva il curriculum vitæ imperniato sulla distruzione di indigeni. Combatté contro Creek e Seminole e gestì il trasferimento dei Cherokee nel sud-ovest. Vinse la battaglia di Città del Messico e durante i negoziati di pace rinnegò il plenipotenziario americano, ciò che provocò notevole imbarazzo a Wasbington. Gli Unti di Dio non dovrebbero essere obbligati a stare alle regole diplomatiche; Reagan e Ollie North hanno capito questo principio. Anche Adolf e Brezhnev!

Grossolano, rozzo, ma efficace e rapido — N.d.T. ✷

Questa roba dei prodi guerrieri cristiani non si limita alle zone sottosviluppate degli USA ma miete successi in tutta l'America bianca e calvinista. L'American Legion, la National Rifle Association, gli Hell's Angels, la Marine Corps Association, quelli di G. Gordon Liddy e i lettori di *Soldier of Fortune* sono indizi visibili di un profondo bisogno degli Americani bianchi di sballare sprecando gente di colore.

LA RECENTE RIABILITAZIONE DELL'ETICA DEL FILIBUSTIERE

Come – non possiamo non domandarci – può un presumibilmente rispettabile giornalista come William Broyles, Jr., farla franca con un articolo su *Esquire* a celebrazione dell'insensata, nazista, stalinista, Pol-Pot-marxista macellazione di milioni di asiatici, in nome della realizzazione del sé? Si scopre che Broyles, per motivi di auto-stima e a scopi di lucro, cavalcava furbescamente l'onda di neomilitarismo generata dal regime Reagan.

Durante il movimento umanista contro la guerra degli anni Sessanta e il movimento per i diritti umani sotto Carter, l'etica puritana della morte subì qualche contraccolpo ma non scomparve. Le eroiche figure alla Schwarzenegger–Stallone riuscivano ancora a riempire i cinema. E il regime Reagan riuscì in modo brillante a riabilitare il militarismo. Ronald era una stella del cinema, sapeva come rimettere in sella l'eroe avventurista! Tornò di moda lo sterminio di indigeni. Fu il trionfale ritorno del Wild West, del pirata John Wayne–Ollie North che ignora sprezzante i cavilli legali dei politici minchioni e prende la legge nelle proprie mani.

Tenente Calley, Lei è perdonato. Gli eroi di My Lai marciano lungo la Fifth Avenue nella tradizionale parata degli eroi. Evviva Ollie North.

Questa roba dei prodi guerrieri cristiani non si limita alle zone sottosviluppate degli USA, ma miete successi in tutta l'America bianca e calvinista. L'American Legion, la National Rifle Association, gli Hell's Angels, la Marine Corps Association, quelli di G. Gordon Liddy e i lettori di *Soldier of Fortune* sono indizi visibili di un profondo bisogno degli Americani bianchi di sballare sprecando gente di colore.

UNO STRANO EPISODIO IN NICARAGUA

William Walker (1824–60) merita una nota a piede di pagina come guerriero americano alla Ollie North con un'inarrestabile passione per i *raid* privati quanto illegali di predazione in Paesi caraibici. Nel 1853 Walker capeggiava una banda di malviventi di frontiera alla ricerca di bottini latinoamericani. Prima questi teppisti americani dalla pelle bianca tentarono a Sonora, in Messico ma questa missione di filibustieri fallì miseramente e Walker fu arrestato per aver violato le leggi sulla neutralità. Fu assolto da una comprensiva giuria americana di frontiera. Sembra che fosse un bullo carismatico tipo John Wayne. Un parlatore convincente. E in fondo aveva sprecato solo dei Messicani.

Nel 1855, Walker si unì a un gruppo di terroristi contra rivoluzionari nel Nicaragua. Una volta rovesciato il governo, ottenne il riconoscimento da parte del *U.S. State Department* e si instaurò come dittatore del Paese. Ma il vero potere in Nicaragua a quei tempi era il *tycoon* americano Cornelius Vanderbilt, la cui Accessory Transit Company

Militare USA indicato come principale responsabile del massacro, particolarmente orrendo, di My Lai, nel Vietnam — N.d.T.

aveva il monopolio del commercio in quell'invitante Paese. Quando le operazioni di Walker entrarono in concorrenza con le sue, Vanderbilt lo sbatté fuori.

Walker però soffriva ancora di quella malattia dei filibustieri dei Caraibi, ricorrente come la malaria terzana. Nel 1860, da una sua base nell'Honduras, fece ancora un tentativo pirata di prendere il controllo dell'America Centrale. Fallì, e lo spaccalatini Walker fu finalmente fatto fuori da un plotone d'esecuzione del Governo honduregno, lasciando come testimonianza di sé un libro che ha una certa pertinenza anche ai nostri tempi. Si intitola *War in Nicaragua*!

IL PARTITO COMUNISTA PRENDE IL COMANDO IN AMERICA

La Guerra civile americana (1861–65), tra i conflitti più sanguinosi della storia, fu provocata quando un uomo forte, un bullaccio maniaco-depressivo psicotico cristiano, certo Abraham Lincoln, si servì di truppe federali per sopprimere spietatamente l'indipendenza degli stati del Sud costringendoli contro la loro volontà a far parte dell'Unione americana. Prima di questa manovra degna di Brezhnev, gli USA erano una confederazione libera di piccoli stati sovrani a economia prevalentemente agricola. Lincoln, come avrebbe fatto sessant'anni più tardi Lenin, creò un governo centralizzato, industriale, militarista, espansionista. Così come il Partito comunista gestì l'URSS a partire dal 1921, così il Partito Repubblicano degli USA ha controllato polizia, forze armate, banche, fabbriche e organi di informazione.

Non è il caso di demonizzare Abraham Lincoln, perché questa transizione da piccoli stati feudali, indipendenti–interdipendenti, verso una società centrata sulla stato, altamente organizzata, meccanicistica, imperialista, monolitica, rappresenta una fase inevitabile dell'evoluzione umana. Era giunto il momento della fase industriale, e negli ottanta anni successivi alla presa del controllo in America da parte di Lincoln e del «partito», altri Paesi – Giappone, Germania, Italia, Russia – instaurarono analoghi sistemi centralizzati, militar-industriali sotto il controllo di un «partito».

Dopo la Guerra civile la leadership del «partito» in America passò automaticamente nelle mani di uomini militari. A U. S. Grant succedette il maggior generale Rutherford B. Hayes. Poi al generale maggiore James Garfield, predicatore laico dei Disciples of Christ, succedette il Generale Chester A. Arthur. Il presidente Benjamin Harrison fu brigadier generale. Tutti, ovviamente, iscritti al Partito. Era in questa fase di crescita industrial-militare che raggiunse le vette più alte la glorificazione della casta guerriera. Al centro di ogni paese e di ogni città vennero erette statue – un generale capo di partito su cavallo di bronzo che cavalca verso la Guerra. Con in braccio la Croce di Gesù.

Avanti, prodi guerrieri cristiani! È ancora una crociata contro Satana. È l'ora della *jihad.* Fate saltare tutto in nome di Allah! Uccidete per Gheddafi. Lodate il Signore e passate le munizioni. Passami quel telefono rosso, amico. Ehi, ciao, Dio. È ora di fare cadere la Grande bomba su quei pagani senza Dio, proprio come dice il Buon Libro!

LA QUESTIONE RELIGIOSA SEMPLICEMENTE NON FINISCE MAI

E ora ecco che arriva *Esquire* che pubblica un'infiammata giustificazione morale della guerra in un momento fifoso della storia in cui c'è il rischio di una conflagrazione nucleare e in cui la destra religiosa del nostro Paese e in svariate teocrazie islamiche parlano con approvazione di Guerre Sante, di Imperi del Male e di Giudizi universali. Avanti, prodi guerrieri cristiani! È ancora una crociata contro Satana. È ora della *jihad.* Fate saltare tutto in nome di Allah! Uccidete per Gheddafi. Lodate il Signore e passate le munizioni. Passami quel telefono rosso, amico. Ehi, ciao, Dio. È ora di fare cadere la Grande bomba su quei pagani senza Dio, proprio come dice il Buon Libro!

Considerate brevemente le citazioni dell'articolo del Broyles. Discorsi da occhi lucenti su amore fraterno in mezzo al napalm, su Dio che spara dall'elicottero e le espressioni estatiche sui volti di Protestanti carismatici, e sul Marine assassino psicotico con «Solo io e Te, Oh Signore» tatuato sulla spalla.

Mia moglie è preoccupata per questo articolo.

Pensa che mi sia esposto troppo, teme che questa descrizione possa sembrare poco patriottica.

«L'America è un Paese giovane e senza tradizioni,» mi spiega.

«Abbiamo bisogno di eroi e di una storia gloriosa.»

LA FEBBRE DEI CARAIBI COLPISCE ANCORA

La guerra per l'indipendenza del Sud ebbe termine nel 1865. Tra il 1869 e il 1878, furono combattute oltre duecento battaglie campali contro un nemico di nuovissima invenzione: gli Indiani delle Pianure. Il massacro di Wounded Knee fu la soluzione finale del problema di sovrappopolamento. Furono uccisi oltre duecento donne, bambini, uomini disarmati. «I soldati asserirono in seguito che era difficile distinguere tra Sioux uomini e donne»; fu questa una lamentela spesso sentita anche nel corso delle successive guerre contro le persone di colore.

Arrivati al 1898 gli espansionisti, gli amanti della guerra, gli ammazzaeretici avevano semplicemente finito le scorte di vicini poveri da invadere. C'era una nuova generazione di uomini giovani affamati de «la bellezza impressionante, il suggestivo romanzo, l'incubo senza tempo» della guerra coloniale. Ebbene cosa ne dite di andare a fare un po' di chiasso a Cuba?

Caso volle che c'erano importanti investimenti americani da proteggere sull'isola. I militari, con un occhio rivolto al Panamá e al Nicaragua per fare un canale, sottolinearono la posizione strategica dell'isola. La stampa ebbe gioco facile nel sostenere i *contra* che combattevano contro la Spagna. Cuba fu una guerra combattuta dai media. William Randolph Hearst stampava propaganda fasulla. Ci fu un incidente tipo Volo 007 della Korean Air Lines il cui protagonista fu la corazzata americana USS Maine.

La guerra in sé fu un gioco da ragazzi, la resistenza spagnola fu soltanto simbolica. Vincitore principale ne fu un facoltoso politicante di nome Teddy Roosevelt, che organizzò un proprio reggimento semiprivato (dei cowboy e degli «avventurosi ragazzi dal sangue blu venuti dalle università dell'Est»), i cui *exploit* di pura routine ottennero una pubblicità massiccia. Rapidi ne furono i risultati: nel giro di tre anni Roosevelt – un tracotante tipo militarista alla Reagan – arrivò alla Casa Bianca. Il suo regime si interessò continuamente di battere i Latini, di diplomazia dollaresca, del Venezuela e delle Filippine. Fece infuriare l'America Latina tutta collocando nella Repubblica dominicana doganieri USA che rubavano dazi a tutto beneficio del business americano. Sostenne un gruppo di *contra* che rubarono il Panamá alla Colombia. Non più di otto anni fa, quando Jimmy Carter restituì il Canale al Panamá, i Repubblicani hanno strillato, «Tradimento! Noi abbiamo rubato quel Canale a regola d'arte!»

L'imperialismo di Teddy Roosevelt ne fece il flagello dei Democratici, dei progressisti e degli Americani Jeffersoniani, e nel 1906, Teddy, massimo esponente della guerra e ultraimperialista, vinse il Premio Nobel per la pace. Altro che Henry Kissinger!

UN GRAN LAVORO PER LA CASTA GUERRIERA

Durante il Secolo XX, a ogni generazione di giovani Americani si è offerta una guerra di spedizione all'estero: la I Guerra mondiale contro gli Unni, la seconda contro Nazisti e Giapponesi. Per tenere in piedi il regime indicibilmente fascista della Corea del Sud i nostri generali sacrificarono oltre cinquantamila vite americane. Il Generale Douglas MacArthur, massimo dei filibustieri, si mise a condurre una propria piccola guerra psicotica contro un

Nel passare in rassegna la storia americana vedo una vasta e gloriosa compagnia di eroici uomini e donne che rappresentano i nostri ideali di iniziativa, intelligenza, tolleranza, buon umore,

miliardo di Cinesi «dagli occhi a mandorla», finché il presidente Truman non fu costretto a toglierlo di mezzo con la forza. Il buon Douglas tornò a casa nei panni di eroe e si presentò candidato alla Presidenza. Come repubblicano, s'intende.

Poi venne il Vietnam. E la Cambogia.

Sul Vietnam facemmo cadere più esplosivi che in tutti i nostri 200 anni di guerre. Per non parlare di un piccolo oceano di Agente Orange, che ha lasciato sterile per gli anni a venire gran parte di quello sfortunato Paese. Recentemente abbiamo sentito un coro assordante di lamenti da parte di veterani del Vietnam che si sentono trattati in modo ingrato; sentiamo invece molto poco sui danni e su morti dei popoli del Vietnam e della Cambogia. Abbiamo vinto la Guerra della Contabilità Cadaveri! Li abbiamo sprecati – soldati, civili, donne e bambini!

La rivista *Esquire* è partita su un'ottima strada. Incoraggiamo pure questi veterani psicotici a raccontare le loro barzellette sul divertimento della dissacrazione dei cadaveri, sullo stronzo «perfettamente formato» sulla testa del non-caucasico, e sulla «folle eccitazione del distruggere». E su come sia impossibile parlarne se tu non eri lì. È un'ottima catarsi freudiana. Ed erigiamo loro un monumento dove possano piangere, non per Vietnam e Cambogia messi e ferro e fuoco, non per l'America strappata dal conflitto, non per i perduti ideali di Jefferson ma per pietà per sé stessi.

Ma la tradizionale parata degli eroi con le lunghe strisce di carta che scendono dalle finestre dei grattacieli, e con in testa il Generale Westmoreland non basta. Neppure i servizi di copertina delle riviste a diffusione nazionale possono guarire la ferita dell'ex tenente Broyles. Neppure una foto di lui in giacca e cravatta, elegante e serio come un agente di cambio di Dallas, davanti a un monumento di guerra, con in braccio il suo biondo bambino (maschio, si capisce), e che regge una bandiera americana davanti a un'enorme statua in bronzo di tre giovanissimi, acqua-e-sapone, bianchi soldati americani, che piantano ancora un'altra bandiera americana su Iwo Jima, su Managua o perfino sull'Avana.

PATRIOTTISMO E I GUERRIERI CRISTIANI

Mia moglie è preoccupata per questo articolo. Pensa che mi sia esposto troppo, teme che questa descrizione possa sembrare poco patriottica.

«L'America è un Paese giovane e senza tradizioni,» mi spiega. «Abbiamo bisogno di eroi e di una storia gloriosa.»

L'avvertimento non è fuori luogo; quindi mi tocca spiegare. Sono patriota totale, al 101 per cento, amici. Nessuno mi supera nel disprezzo per il socialismo, per il comunismo o per qualsiasi altro nemico della libertà. Sono inoltre convinto della necessità di forze

ottimismo e scetticismo nei confronti di burocrati e autorità. Gente che crede nell'equità e nella giustizia e che non ama vedere prepotenti armati che vanno in giro in divisa.

armate forti, intelligenti, efficaci, per la difesa del nostro amato Paese.

È proprio per questo motivo che mi oppongo ai fanatici cristiani e all'ala guerriera del Partito repubblicano. Ecco perché scrivo della truffa che hanno perpetrato durante gli ultimi cento anni.

Nel passare in rassegna la storia americana vedo una vasta e gloriosa compagnia di eroici uomini e donne che rappresentano i nostri ideali di iniziativa, intelligenza, tolleranza, buon umore, ottimismo e scetticismo nei confronti di burocrati e autorità. Gente che crede nell'equità e nella giustizia e che non ama vedere prepotenti armati che vanno in giro in divisa.

Elenchiamo un po' di veri eroi americani: il pacifico e dolce William Penn, fondatore di Philadelphia, città dell'amore fraterno; Henry David Thoreau, libertario di Concord; Edgar Allan Poe, diplomato di West Point che divenne un divo letterario; inventori quali Eli Whitney, Robert Fulton e Thomas Edison; Ralph Waldo Emerson, filosofo della fiducia in sé; Walt Whitman e Mark Twain.

Ricordiamo anche la lunga fila di Neri che ci hanno offerto come modello la nobile umanità, conducendo creativamente la pace e non la guerra: George Washington Carver, Ralph Bunche e Dr. Martin Luther King, jr., tra gli altri.

L'EROE AMERICANO CIVILE

Cosa, dunque, può pensare un Americano pensante qualsiasi trovandosi di fronte a questo patriottismo fasullo da American Legion, da cristiani rinati?

La maggior parte di noi – Cattolici, Ebrei, Latini, donne, uomini – discende da coloro che vennero negli Stati Uniti per sfuggire al militarismo e per creare un ordine sociale migliore. In fondo non vogliamo avere avventure all'estero o cambiare il nostro paese in un impero cristiano. Abbiamo abbastanza problemi reali qui in casa: la complessa transizione dall'economia industrializzata, le sofferte tensioni razziali, il crollo del sistema di istruzione pubblica. Servono gli eroi, ma non come capi di crociate religiose bensì per applicare buona volontà, tolleranza, intelligenza perché possa avverarsi il sogno americano.

Ecco dunque alcuni comandi patriottici americani per l'ex tenente Broyles e per i suoi camerati.

DIETRO-FRONT! POSAT ARM! RIPOSO!

Udite questo, ragazzi: È annullata la crociata cristiana. Non dovete fare i prepotenti con gli altri per dimostrare che siete maschi! ©

Ecco dunque alcuni comandi patriottici americani per l'ex tenente Broyles e per i suoi camerati.

DIETRO-FRONT!

POSAT ARM!

RIPOSO!

Udite questo, ragazzi:

È annullata la crociata cristiana.

Non dovete fare i prepotenti per mostrare che siete maschi!

Preparatevi, ragazzi. Il ruggente Secolo XX ribolle e si prepara al Caos. Nei prossimi pochi anni la Follia del Millennio inonderà questo pianeta!

VIII.2. Dio si candida presidente nelle file repubblicane

Controllate nei libri di storia e leggete degli anni dal 987 al 1000. A quei tempi c'erano molti che cercavano guai. Esattamente mille anni fa il Gran Principe Vladimiro di Russia diede l'avvio a una guerra fredda di religione unendosi alla Chiesa Ortodossa d'Oriente. Persiani, Arabi e Cristiani combattevano una Guerra Santa. La gente era spaventata e confusa allora come oggi.

E nei prossimi pochi anni credo che vedremo altre irrazionalità, megalomanie messianiche, pazzie di massa, paranoie apocalittiche, profezie di finemondo, demagoghi dementi, Guerre Sante, crociate del cavolo, leader lunatici, divergenze disarmoniche. Ollie North, Jim Bakker, Muammar Ghedaffi, Shirley MacLaine, l'Ayatollah Khomeini, Oral Roberts, e sì, Pat Robertson; non sono che antipasti rispetto alle eccentricità e alle manie suscitate dal terrore che vedremo in futuro.

Senza dubbio alcuno buona parte della violenza e della politica rabbiosa che oggigiorno sono così apparenti vedono un Dio biblico che scende in campo contro un altro. La Guerra fredda è passata in secondo piano, come se America e Russia fossero diventate semplici pedine sulla scacchiera di Dio. Ecco che si ripete il ruggente Secolo IX! Il Super Bowl delle Crociate feudali! Israele versus Rome versus Bisanzio. Sciiti versus Sunniti. Indù versus Buddisti. Indù versus Sikh. Bosnia, Croazia, Serbia. Geova versus Allah per il Campionato Mondiale.

E ora, con l'emergere degli evangelisti militanti e con la candidatura del Reverendo Pat Robertson, il Dio rabbioso, geloso e fondamentalista ha lanciato la sua bellicosa sfida nel ring della politica americana.

Ho studiato i comunicati stampa della rete Christian Broadcasting Network, un impero dei *media* mostruosamente riuscito che nel 1987 ha fatto affari per $182.000.000. Ho letto mucchi di articoli di adulazione di Robertson su giornali di provincia, e di svergognata adorazione nella stampa nazionale. Fui per esempio sbalordito nel leggere sul *Chicago Tribune* il titolo: **The $70 Million Miracle Named CBN.** [*Il miracolo da $70 milioni chiamata CBN*] Aveva come sottotitolo: ***With the Lord's Grace, Pat Robertson Builds a Cable Empire*** [*Con la grazia di Dio Pat Robertson costruisce un impero via cavo*].

Eh? Un quotidiano molto diffuso e presumibilmente razionale che invoca la Deità nel parlare di un candidato politico. Ma cosa mai sta succedendo a Chicago?

Ma non sorprende questa politica di Robertson. È lo stridente modello standard, di destra, studiato per gli allocchi. Predestinazione, eccoci in arrivo. La familiare piattaforma di Jimmy Swaggart, Oral Roberts, Pat Buchanan, Ronnie Reagan.

Un appello agli Eletti di Dio. Aspettativa di un imminente e miracoloso intervento di Dio o del Suo messianico Profeta. Credere nella trasformazione totale in Regno perfetto. Eterna lotta contro l'Impero del Male.

Puritanesimo ferocemente ascetico da pane bianco. Caccia alle streghe anti-aborto, anti-gay. Per le preghiere nelle scuole, «scienza» creazionista. Ma ciò che più sbalordisce, e che più ci turba, è il potere sciamanico dello show televisivo evangelico di Robertson. Il «700 Club» è studiato per produrre uno stato alterato di coscienza, una trance ipnotica da vudù classico.

Tanto per iniziare lo show si presenta come televisione da ore di massimo ascolto con le stesse efficaci tecniche commerciali degli spot che ci seducono fino a farci comprare birra Tuborg e prosciutto di Parma. Gli attori che appaiono nello spettacolo hanno l'aspetto di *anchormen* delle Tv locali. Il dignitoso Ben Kinchlow, con i baffi sempre a puntino, somiglia a un giudice della Corte suprema. La bellissima assistente Danuta Soderman sembra fare la pubblicità per qualche sensato prodotto casalingo come Nuovo Dash o le lavatrici AEG.

Il programma procede in modo efficiente verso il momento culminante, vale a dire l'invocazione della Deità. Allacciate le cinture, cari ospiti, mentre lo sciamano Pat si china stringendo gli occhi in dolorosa concentrazione. Ehi! il tizio è posseduto dagli spiriti! Una volta montati gli spettatori fino a uno stato classico di trance di vulnerabilità neurologica, Robertson comincia con l'imprinting degli spot. Si mette in contatto con lo sponsor e comincia a discutere dei piani di Dio, ovverosia la Sua impazienza per quanto sta accadendo sul pianeta. Sia Robertson che il Signore Onnipotente

sono «stufi marci» (frase preferita del Candidato) di vedere il Paese di Dio occupato da peccatori, omosessuali, Democratici, umanisti secolari, scienziati atei, comunisti, pornografi e soprattutto Iraniani anti-Cristo.

Intanto il pio vecchietto accanto a Robertson, il tipo con il colletto clericale, canta piano piano, implorante: «Gesù Gesù» in un dolce, tranquillizzante coro alle spalle dello sciamano Pat.

Poi Robertson comincia a implorare il Signore di rafforzare e di armare il Suo popolo perché possa affrontare i Suoi nemici. Aumentano ritmo e volume del coro «Gesù Gesù» e in poco tempo i due riescono a montare un ritmo vudù. Le telecamere fanno gli zoom su primi piani dei visi del pubblico, visi contorti di riverenza e di pia autocommiserazione. Presto la gente si tiene per mano cantando a bassa voce e sospirando il nome di Gesù.

Ma dico io, ho partecipato a tante esperienze di trance quanto chiunque altro. Riti vudù a Haiti. Sono stato ipnotizzato dai tamburi Gnaoua a Tangeri. Ho presenziato a cerimonie Navaho del peyote, agli *acid test* di Ken Kesey, a riti funebri ganja lungo il fiume Gange, ai canti dei funghi sacri di Oaxaca, ai riti di Pan nei Monti Rif del Marocco. Ho visto la gente tenersi per mano, cantare a bassa voce e sospirare il nome di Jerry Garcia. Ho perfino partecipato alle preghiere dell'alba con rabbini chassidici.

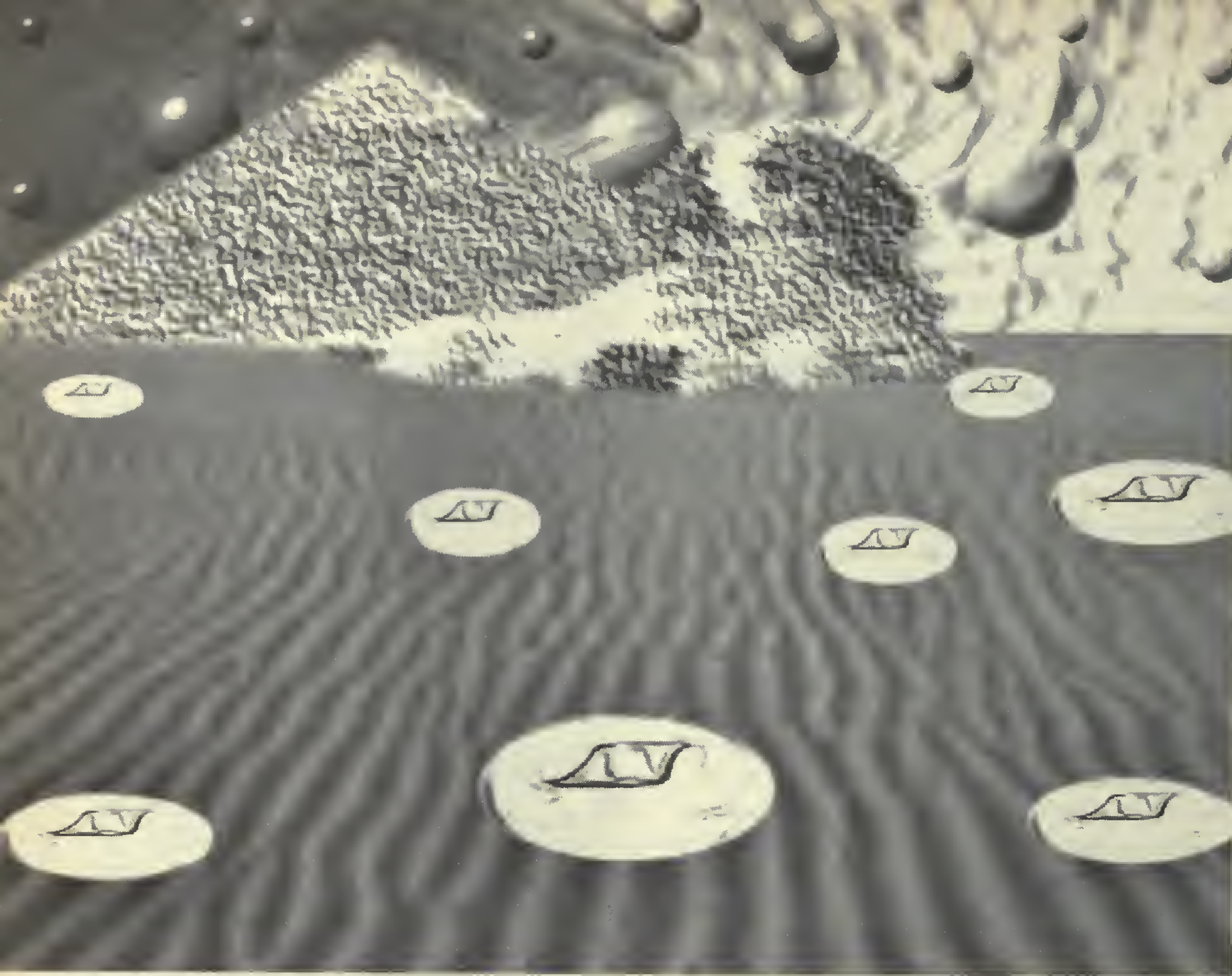
Mi faccia quindi giurare signor giudice e testimonierò come perito esperto che i riti dei Rinati dei Pentecostali nostrani del Sud altro non sono che autentici trip di testa e che i predicatori come Pat Robertson hanno il classico ruolo di lavaggio del cervello proprio dello sciamano.

Il mio problema con questi Banditori della Bibbia ha a che fare con le loro motivazioni e con il loro contesto culturale. Quando al potere del trip sciamanico si aggancia un dogma religioso monoteista orientato al confronto c'è la potenzialità di importanti giochi mentali. Il Reverendo Pat attinge al vecchio «Dio Unico», il *Number One* mediorientale, congenitamente geloso, possessivo e tendente al genocidio vendicativo se e quando il Suo monopolio viene messo in discussione. («Il Signore ... si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo,» si legge in *Genesi, 6*. E disse: «Sterminerò dalla faccia della terra l'uomo da me formato: uomini e animali, rettili e uccelli della terra, poiché mi pento di averli fatti.»)

Mentre osservo Robertson che incita all'odio nei confronti degli infedeli mi ricordo le ormai familiari riprese dei telegiornali, di folle nelle strade di Teheran che si frustano con catene fino a raggiungere frenesie di triste rabbia contro il Grande Satana. Scontate le superficiali differenze culturali, sembrano davvero esistere notevoli somiglianze tra il Robertson e l'Ayatollah. Entrambi sono sciamani dei *media* – stregoni elettronici capaci di usare la televisione per comunicare carismi magnetici. Ed entrambi costituiscono organizzazioni politiche efficientissime.

Se ci pensate, Robertson e Ayatollah sono immagini speculari l'uno dell'altro. Le loro credenze derivano dallo stesso monotei-

... i nostri leader, di mezza età, semplicemente non capiscono gli stati di alterazione mentale. Sono degli innocenti dal punto di vista neurologico. Quando erano all'università non hanno mai dovuto aiutare il loro compagno di stanza a uscire da un brutto trip. Non sono, nel modo più assoluto, attrezzati per affrontare governanti fuori di testa e zelanti fanatici alla Casa Bianca che utilizzano perfezionatissime tecniche di pubblicità televisiva per farneticare delle loro rivelazioni bibliche e dei propri sogni del millennio.



ANDY FRITH

smo, e quando si guardano l'un l'altro, indovinate che cos'è che vedono? — il Grande Satana.

Per esempio:

1. Entrambi si presentano come agenti di Dio. Chi si oppone a loro è per definizione malvagio. Il loro traguardo è la creazione di uno stato teocratico.

2. Entrambi incitano all'odio dei confronti dei non credenti, ciò che alimenta il clima da Guerra santa. Il loro approccio divide la gente.

3. Come agenti di Dio non possono permettere alcun compromesso nei confronti di Satana. Ciò conduce a profonde difficoltà pratiche. Essi non possono preoccuparsi di banali interessi umani come la vita, la libertà e la ricerca della felicità. Essi si occupano di una Guerra Santa totale contro il Male.

4. I loro oppositori vengono trattati senza tolleranza e senza pietà. Robertson, per esempio, ha pubblicamente espresso il desiderio che morissero i giudici della Corte suprema Marshall, Brennan e Stevens. (È mio dovere scientifico ammettere che, nel giro di poche settimane dopo la maledizione inflitta da Robertson, tutti e tre finirono in ospedale. Per essere corretto verso l'Ayatollah, debbo inoltre notare che ogni mossa Americana contro l'Iran è andata misteriosamente storta.)

5. Entrambi sono pieni di biblica severità nei confronti dei peccatori impenitenti. Sono a favore della pena di morte, delle azioni punitive di polizia, dell'ingrandimento delle forze militari e di una politica estera aggressiva. Non battono un ciglio davanti alle armi nucleari.

6. Trovano giusto che le donne siano asservite agli uomini.

7. Entrambi esibiscono un pudicismo ossessivo e un odio viscerale per gli stili di vita moderni. Credono nella censura di libri, teatro, musica e cinematografo.

8. Sono entrambi votati a una visione apocalittica e sognano la fine del mondo, momento in cui Dio premierà i propri fedeli.
9. Diffidano della scienza, della cultura occidentale e dell'educazione secolare.
10. Si rivolgono agli insoddisfatti che sentono di essere lasciati fuori dalla vita secolare. I fondamentalisti americani sono stati disprezzati dalle principali sette protestanti e messi in ridicolo da intellettuali quali Sinclair Lewis, H. L. Mencken e Garry Trudeau. I loro seguaci comprendono gente di piccole città che lavora sodo, è timorata di Dio e nutre amari risentimenti nei confronti dei *liberal*, degli edonisti e di altri seguaci metropolitani di Satana.
11. Desiderano di cuore il ritorno a una società più semplice e più ordinata.
12. Sono visceralmente antiumanisti. Vedono l'umanesimo come tentativo satanico di collocare le questioni mondane prima della volontà di Dio.
13. Cercano il potere politico per assecondare i propri traguardi religiosi. Non si preoccupano affatto delle questioni sociali ed economiche.

La piattaforma politica di Robertson non affronta con serietà questioni quali il disarmo nucleare, il deficit di bilancio, il razzismo, la dolorosa conversione verso una società postindustriale, lo squilibrio del bilancio commerciale, l'ambiente. All'Ayatollah non provoca alcun turbamento la macellazione dei suoi giovani soldati sul fronte iracheno. Non si preoccupano delle ingiustizie sociali e della sorte della terra, perché stanno facendo il conto alla rovescia fino al giorno del Giudizio Universale. Con soltanto pochi anni che rimangono prima del Millennio, la preghiera nelle scuole è ovviamente una questione chiave per la sopravvivenza.

Fin dal 1946 la Guerra Fredda aveva ossessionato la politica mondiale. Perché abbiamo sopportato un mostro come Ferdinando Marcos? Perché i Sovietici avrebbero sprecato miliardi su un megalomane incompetente come Fidel Castro? Perché oggi ci troviamo nel Golfo Persico? Perché i Sovietici usano bombe-giocattolo contro bambini afgani? È perché ogni Paese del Terzo mondo è una pedina sulla scacchiera rossonera?

L'ossessione americana della Guerra Fredda ha fatto una brusca frenata a metà degli anni Sessanta quando le prime ondate della generazione del Baby Boom – un totale di 76 milioni – hanno cominciato a frequentare le università. La gente del Dr. Spock è la prima generazione del dopoguerra fredda. Winston Churchill e Omar Bradley sono per loro alieni non meno di Ulysses Grant e del Generale Jack Pershing.

Mi faccia quindi giurare signor giudice
e testimonierò come perito esperto
che i riti dei Rinati
Pentecostali nostrani del Sud
altro non sono che autentici trip
di testa e che i predicatori come
Pat Robertson hanno il classico ruolo
di lavaggio del cervello
proprio dello sciamano.

Le iniziazioni di gruppo dei ragazzi spockiani hanno avuto luogo non sulla battigia di Anzio o della Normandia, ma a Malibu Beach e a Fort Lauderdale. Sono stati la prima generazione post-nucleare, postindustriale, elettronica. Estremamente individualisti, viziati, dotati di una suprema fiducia in sé, nobilitati dall'alimentazione a richiesta, questi ricchi figli di una cultura adulta loro adoratrice sono ossessionati da questioni pratiche e terra-terra come il sesso arricchito, il comfort fisico, lo stile estetico, la crescita personale. Soprattutto erano, e sono ancora, coerentemente contrari alla guerra e contro il servizio militare.

Oggi l'America dei più sta imparando ciò che i ricercatori pschedelici hanno imparato nei primi anni Sessanta, e che la maggior parte dei ragazzi del Baby Boom ha imparato negli anni Settanta: gli stati religiosi, mistici, visionari, di possessione sono potenti e meravigliosi – aprono le porte della percezione, lucidano i nostri occhiali sensoriali, danno una scossa al sistema nervoso automatico e fanno ribollire gli ormoni, ma sono stati intimi e preziosi che non vanno imposti agli altri. E soprattutto vanno tenuti fuori della politica. La vera questione in questa situazione consiste nella separazione tra Stato e visioni religiose.

Le elezioni del 1976 videro un affidabile Guerriero freddo, Gerald Ford, contrapposto a Jimmy Carter, che nei suoi discorsi arrivava perfino a citare Bob Dylan. L'elezione fu un gioco d'azzardo, il voto dei Biblisti militanti era diviso. Carter, in fin dei conti, era un Rinato cristiano meridionale.

La valanga di voti per Reagan nel 1980 fu il prodotto di un'alleanza tra protestanti fondamentalisti, cattolici fondamentalisti e conservatori della Guerra fredda. La rivoluzione reaganiana resterà segnata nella storia come senz'altro il periodo più assurdo, più irrazionale, meno realista, della storia americana. Il buon senso è volato via dalla finestra, è esploso il debito nazionale, è crollata la bilancia commerciale, si è ridotta la base industriale, è fallito il sistema di istruzione pubblica e il regime squadrista di Reagan ha sferrato colpi militari a Beirut, in Libia, in America centrale, a Grenada e nel Golfo persico, per non parlare della altamente pubblicizzata e non meno inefficace Guerra contro la Droga. Allora, cosa sta succedendo qui?

Ah! Vi siete dimenticati? È la Follia del Millennio. Soltanto pochi anni ancora da cartoni animati e saremo nell'Anno del Signore 2000. Accade ogni mille anni.

Ronald Reagan, non dimentichiamocene, crede nell'Apocalisse biblica. George Bush è cristiano Episcopalian. Riuscite a immaginarvi cosa non farebbe Pat Robertson se avesse il comando del Pentagono e della CIA?

Come, vi domandate, possono queste teste di rapa fare certi discorsi e farla franca? Perché i Democratici e i *liberal* per non

Ah! Vi siete dimenticati?

È la FOLLIA DEL MILLENNIO.

Soltanto pochi anni ancora da cartoni animati

e saremo nell'Anno del Signore 2000.

Accade ogni mille anni.



parlare dei Repubblicani moderati e di altra gente pratica, stanno lì seduti con espressioni attonite sul viso, e permettere a teste di cazzo come Pat Buchanan, Richard Secord, Thomas Clines e Manucher Ghorbanifar di dirigere la politica estera degli USA?

Perché? È perché i nostri leader, di mezza età, semplicemente non capiscono gli stati di alterazione mentale. Sono degli innocenti dal punto di vista neurologico. Quando erano all'università non hanno mai dovuto aiutare il loro compagno di stanza a uscire da un brutto trip. Non sono, nel modo più assoluto, attrezzati per affrontare governanti fuori di testa e zelanti fanatici alla Casa Bianca che utilizzano perfezionatissime tecniche di pubblicità televisiva per farneticare delle loro rivelazioni bibliche e dei propri sogni del millennio.

È accaduto così anche a Teheran. La classe media iraniana, i tecnici, i mercanti, hanno osservato sbalorditi, attoniti, mentre il pazzo Khomeini suscitava passioni da Guerra santa.

Oggi l'America dei più sta imparando ciò che i ricercatori pschedelici hanno imparato nei primi anni Sessanta, e che la maggior parte dei ragazzi del Baby Boom ha imparato negli anni Settanta: gli stati religiosi, mistici, visionari, di possessione sono potenti e meravigliosi – aprono le porte della percezione, lucidano i nostri occhiali sensoriali, danno una scossa al sistema nervoso automatico e fanno ribollire gli ormoni, ma sono stati intimi e preziosi che non vanno imposti agli altri. E soprattutto vanno tenuti fuori della politica. La vera questione in questa situazione consiste nella separazione tra Stato e visioni religiose.

Mentre ci avviciniamo al Millennio è possibile che la nostra sopravvivenza dipenda dalla capacità di restar calmi e di dare una raffreddatina ai mattacchioni che stanno tra noi. ©

VIII.3.
Chi detiene i diritti d'autore su Gesù?

Ho cercato di capire qualcosa dell'attuale can can sulla versione cinematografica de *L'ultima tentazione di Cristo*. Perché i fondamentalisti protestanti attaccano questo film basato su un romanzo scritto da un tormentato cattolico greco, adattato da un protestante afflitto da sensi di colpa e diretto da un tenebroso cattolico italiano? Dal momento che tutti asseriscono di essere sinceri cristiani, perché tante storie?

Ecco la mia teoria:

Ci troviamo di fronte a una tipica raccolta di litigiose sette cristiane – esattamente lo stesso rumoroso cast di personaggi che da due millenni traggono profitti da battaglie teologiche di questo tipo. Hanno bisticciato, secolo dopo secolo, sulla Trinità o sull'Immacolata concezione, o su quell'argomento sempre esplosivo che riguarda la personalità, le abitudini e le doti umane/divine, di Gesù.

Le fazioni in questi ben pubblicizzati dibattiti tendono a seguire principi geografici. In generale la gente proveniente dal Nord Europa tende a dipingere Gesù e le donne della sua vita come meno emotivi di quanto li vedano invece i popoli mediterranei. I Nordici vogliono un Gesù simile a loro, freddo e represso; i Meridionali un Gesù appassionato e volatile – di nuovo a loro immagine e somiglianza.

Anche in questo caso c'è un'affascinante analogia con l'Islam. I rabbiosi Rinati fondamentalisti dell'Iran; i moderati Sunniti e Sauditi che cercano semplicemente di guadagnarsi qualche soldo con il turismo della Mecca e con i pozzi di petrolio ma che si trovano costretti a unire le forze per resistere agli atteggiamenti molto poco pratici dei militanti iraniani.

Questa speculazione relativistica mi ha rallegrato assai. Mi ha mostrato ancora una volta quanto siano evoluti i nostri Cristiani americani (e se è per questo anche gli Ebrei e i Musulmani americani) rispetto ai loro pestilenziali equivalenti del Vecchio Mondo.

... quando si scrisse il canovaccio originale del *Cristo*, gli antenati di questi collerici europei fan della Bibbia correvano ancora in giro a culo nudo avvolti in pelli d'orso, e sacrificavano vergini a Thor dio dei fulmini.

Nel Medio Oriente queste divergenze teologiche sono ancora al centro di combattimenti con carri armati e con bombardieri e gas velenosi. Nell'Irlanda del Nord gli spassionati Protestanti e gli appassionati Cattolici si danno da fare con fucili e tritolo. Proprio come nel Medio Evo, tranne che per le armi migliorate.

Ma qui negli USA i nostri settari cristiani si limitano a bisticciare come agenti teatrali su chi detenga i diritti sulla storia di Gesù. Ci si azzuffa sul possesso di uno fra i più pregiati diritti letterari di tutti i tempi. Esaminate la sceneggiatura: la nascita in una mangiatoia; la passeggiata sulle acque; la cacciata degli usurai dal Tempio (beh, a ripensarci non insistiamo troppo su quella scena); il tradimento di Giuda (non parlerei però dei trenta pezzi d'argento per non urtare i sentimenti di Jerry Falwell); la sempre popolare scena culminante con la Crocifissione; il Gran Finale a sorpresa con la Resurrezione. Supera perfino *Indiana Jones*, non è vero?

I nostri fondamentalisti ed evangelisti televisivi, comprensibilmente insistono di detenere il monopolio dei Sacri Diritti letterari. Ovviamente non hanno uno straccio di prova da portare in tribunale. Non c'è un solo pezzo di carta in esistenza che indichi che la famiglia Cristo – Gesù, Maria, Giuseppe, eccetera – abbia firmato qualcosa che trasferisca questi pregiati diritti docudrammatici in mano ai Protestanti Nordamericani e ai loro discendenti nella destra della Republican Party. Ehi! questi *parvenu* di Protestanti non sono apparsi in scena che quattordici secoli dopo la scena della morte. Per essere assolutamente sinceri, quando si scrisse il canovaccio originale del Cristo, gli antenati di questi collerici europei fan della Bibbia correvano ancora in giro a culo nudo avvolti in pelli d'orso, e sacrificavano vergini a Thor dio dei fulmini.



ANDY FRITH

I televangelisti, ovviamente, si preoccupano che il monopolio che rivendicano sul mercato da $50 miliardi annui del Cristo possa essere messo in forse da passionali versioni latine e greche che attribuiscano al Cristo l'umanità mediterranea in sostituzione della versione pallida, bionda, da bambola di plastica che gli occhi azzurri da killer che loro vanno smerciando. La primordiale immagine greco-latina di G.C. è troppo «umana» ed emotiva per il dogmatico Jerry Falwell, per il timido onanista Jimmy Swaggart, o per il sessualmente ingenuo Jim (detto «Motel») Bakker.

Nel mio scenario di queste avvenimenti, Gesù e Maria Maddalena e Pietro il pescatore, e il resto di quella banda di buontemponi riderebbero fino a farsi cadere le aureole di questi squallidi litigi per i diritti cinematografici della loro storia. In fin dei conti Gesù, o Yeshuah, l'Ebreo – il prototipo che è ancora più antico delle versioni greco-latine – sembra essere stato un bonario rabbino Riformista con un intelligente senso dell'umorismo.

In ogni caso se il Sindacato Scrittori arriverà ad occuparsene, dovrebbero esigere una fetta di *royalty* anche per Matteo, Marco, Luca, Giovanni, i quattro diligenti e laboriosi scribacchini che stilarono questo canovaccio eternamente interessante quanto controverso. ©

In generale la gente proveniente dal Nord Europa tende a dipingere Gesù e le donne della sua vita come meno emotivi di quanto li vedano invece i popoli mediterranei. I Nordici vogliono un Gesù simile a loro, freddo e represso; i Meridionali un Gesù appassionato e volatile – di nuovo a loro immagine e somiglianza.

VIII.4.

PAGANESIMO AD ALTA TECNOLOGIA

CON LA COLLABORAZIONE DI ERIC GULLICHSEN

Dio non è un padre tribale né un signore feudale né ancora un ingegnere-manager dell'Universo. Non esiste un Dio (al singolare) tranne te stesso in questo momento... Dal momento che il Dio N° 1 sembra sia tenuto in ostaggio dall'Ayatollah persiano assetato di sangue, dal telegenico Papa polacco e dalla Maggioranza Morale, esiste una sola alternativa logica. Navigate per conto vostro. Insieme ai cari amici date inizio alla vostra religione. Il Tempio, naturalmente, è il vostro corpo. Le vostre menti scrivono la teologia. E lo Spirito santo emana da quell'infinitamente misteriosa intersezione tra il vostro cervello e quelli della vostra équipe.

IL CYBERPUNK COME ALCHIMISTA MODERNO

La generazione del Baby Boom crebbe in un mondo elettronico (anni Sessanta-Settanta) di televisori accendimi-sintonizzati e di monitor personali. I cyberpunk che crebbero negli anni Ottanta-Novanta, svilupparono metafore, rituali e stili di vita nuovi per affrontare l'universo delle informazioni. Un numero sempre maggiore di persone diventano sciamani della *fuzzy logic* e alchimisti digitali.

Sono numerose le analogie tra la cultura degli alchimisti e quella dei cyberpunk adepti del computer. In entrambi i casi si usa la conoscenza di un occulto arcano ignoto alla popolazione in generale, con simboli segreti e parole di potere. I «simboli segreti» formano i linguaggi dei computer e della matematica, e le «parole di potere» ordinano ai sistemi operativi di compiere lavori erculei.

È sufficiente conoscere il nome preciso in codice di un programma digitale per farlo apparire come per magia, trascendendo così il lavoro di una ricerca muscolare o meccanica. I riti di iniziazione o l'apprendistato esistono per entrambi. Gli «atti psichici» della telepresenza e dell'azione a distanza si compiono selezionando un'opzione da menu.

I giovani alchimisti digitali hanno a loro disposizione strumenti di una chiarezza e di una potenza mai immaginati dai loro predecessori. Gli schermi dei computer sono specchi magici che presentano su comando (invocazione) realtà alternative con vari gradi di astrazione. Il mouse e la penna della tavoletta grafica rappresentano la bacchetta magica che doma il *fuoco* rappresentato dal tubo a raggi catodici del monitor e che dirige la forza creativa dell'operatore. I drive con i dischi che girano corrispondono ai pentagoni magici con iscrizioni di complessi simboli, tavolette in *terra* per ricevere l'input di *aria*, che ha come risultato la crepitante corrente elettrica che programma i circuiti dei microprocessori. I chip RAM sono letteralmente i serbatoi, l'*acqua*, l'elemento passivo capace solo di ricevere impressioni e di ritrasmettere, di riflettere.

I linguaggi iconici di programmazione visiva sono i Tarocchi, il riassunto pittoriale di tutte le possibilità attivate per la divinazione tramite la giustapposizione e l'influenza reciproca. È una Tavola Periodica delle possibilità, la forma occidentale dell'*I king* orientale. I linguaggi tradizionali orientati alle parole – FORTRAN, COBOL e compagnia bella – sono una forma *degenerata* e primitiva di questi sistemi universali, e rientrano nella sfera delle attività delle corporazioni orientate al profitto.

Al livello macroscopico questa è la base di sapere della «rete mondiale», la rete globale on-line e ipertestuale di prossima realizzazione grazie alla capienza dei CD-ROM e alle potenzialità trasmissive delle fibre ottiche – la «matrice» ciberspaziale di William Gibson.

La trasformazione personale (l'estasi dell'atto definitivo di hacking) è un traguardo sottinteso in entrambi i sistemi. Il *satori* delle armoniose comunicazioni tra umani e computer, che nasce dall'infinita regressione verso metalivelli di autoriflessione costi-



BRUMMBAER

tuisce il premio dell'immacolata concettualizzazione e dell'esecuzione delle idee.

L'universalità di 0–1 in magia e religione – yin e yang, yoni e lingam, coppe e bastoni/verghe – si manifesta oggi nei segnali digitali, nei due bit alla radice di tutti i programmi digitali nei nostri cervelli e nei nostri dischi operativi. Per esagerare soltanto poco, anche la monade, simbolo del cambiamento e del Tao, somiglia visivamente alla sovrapposizione di 0 e di 1 quando la linea curva centrale si estende per l'azione della forza centrifuga dovuta alla velocità sempre maggiore di rotazione della monade.

CIBER RELIGIONE DEL BABY BOOM

Già nell'anno 2000 gli interessi della generazione del Baby Boom saranno digitali, o – per usare i paradigmi tradizionali – filosofici e spirituali. Da adolescenti quelli del Baby Boom fecero un trip spirituale senza pari. Nella loro rivolta contro la cultura delle fabbriche, reinventarono e aggiornarono le loro radici pagane, e sperimentarono Induismo, Buddismo, Amerindianismo, Magia, Stregoneria, Vudù' Esalen Yoga, I King, Taoismo, Esorcismo del Pentagono, Reincarnazioni 3-D, Love-In e celebrazioni psichedeliche.

Paganesimo da Rinati! Pan–Dioniso su cassette audiovisive. Mick Jagger fece loro provare compassione per il Diavolo. I Beatles li fecero galleggiare sul Gange, Jimi Hendrix insegnò loro come essere figli del vudù. Esiste una singola metafora, precristiana o terzomondista, della Divinità, che nessun gruppo rock abbia ancora celebrato sulla copertina di un album?

Come hanno insegnato Budda, Krishna, Gurdjieff, *et al.*: Scopo della tua vita è di aver cura di te stesso, affinché possa prenderti cura degli altri.

Insieme agli amici potrete fare qualsiasi cosa hanno mai fatto le grandi religioni, gli imperi, i gruppi razziali, in nome dei loro rispettivi dèi. Ed è sicuro che lo farete meglio, perché... beh, guardate i loro record. Non esiste alcun rischio che il vostro Stato Personale possa produrre le persecuzioni, i massacri, i bigotti del passato e del presente. Voi siete una persona sola, e anche con l'aiuto degli amici la quantità di danni che i singoli individui possono fare è insignificante rispetto alle possibilità di un collettivo.

L'ONTOLOGIA RICAPITOLA LA TEOLOGIA

I ragazzi del Baby Boom nel loro ciclo vitale in via di evoluzione sembrano aver ricapitolato la storia teologica della nostra specie. Esattamente come il monoteismo emerso per unificare le tribù pagane e per formare le nazioni, così alcuni del Boom hanno riscoperto da giovani adulti il fondamentalismo dei Rinati nel Giudaismo e nel Cristianesimo. Anche il lontano Islam ha attratto buongustai neri ed ex hippie come Cat Stevens. Bob Dylan è un ottimo esempio dell'approccio consumista verso la religione. Da venticinque anni continua a frequentare le boutique spirituali, prendendosi uno spruzzo di «rinatismo» battista, un morso di Chassidismo, per poi tornare alla propria originaria fede di umanesimo riformato.

Possiamo ridere di questa moda di andare a fare la spesa per trovare un Dio progettato su misura, ma dietro la moda troviamo un indizio importante. Notate come Dylan, per esempio, ha conservato le proprie opzioni e ha cercato di evitare anima-ware di seconda scelta o prêt-à-porter. Bob non cerca «il Cristo in plastica fosforescente al buio»!

La vera religione in questo contesto è l'evoluzionismo, basato sulle classiche premesse umaniste e trascendentali:

- **Dio non è un padre tribale né un signore feudale né ancora un ingegnere-manager dell'Universo. Non esiste un Dio (al singolare) tranne te stesso in questo momento. Esistono tanti Dèi (al plurale) quanti se ne possono immaginare. Chiamateli comunque volete; sono liberi agenti come me e come voi.**

- **Potete cambiare e mutare e continuare a migliorare. L'idea è quella di passare continuamente a una versione filosofica-teologica migliore.**

Come hanno insegnato Buddha, Krishna, Gurdjieff, *et al.*: scopo della tua vita è di aver cura di te stesso, affinché possa prenderti cura degli altri.

CON UN PO' DI AIUTO DA PARTE DEGLI AMICI

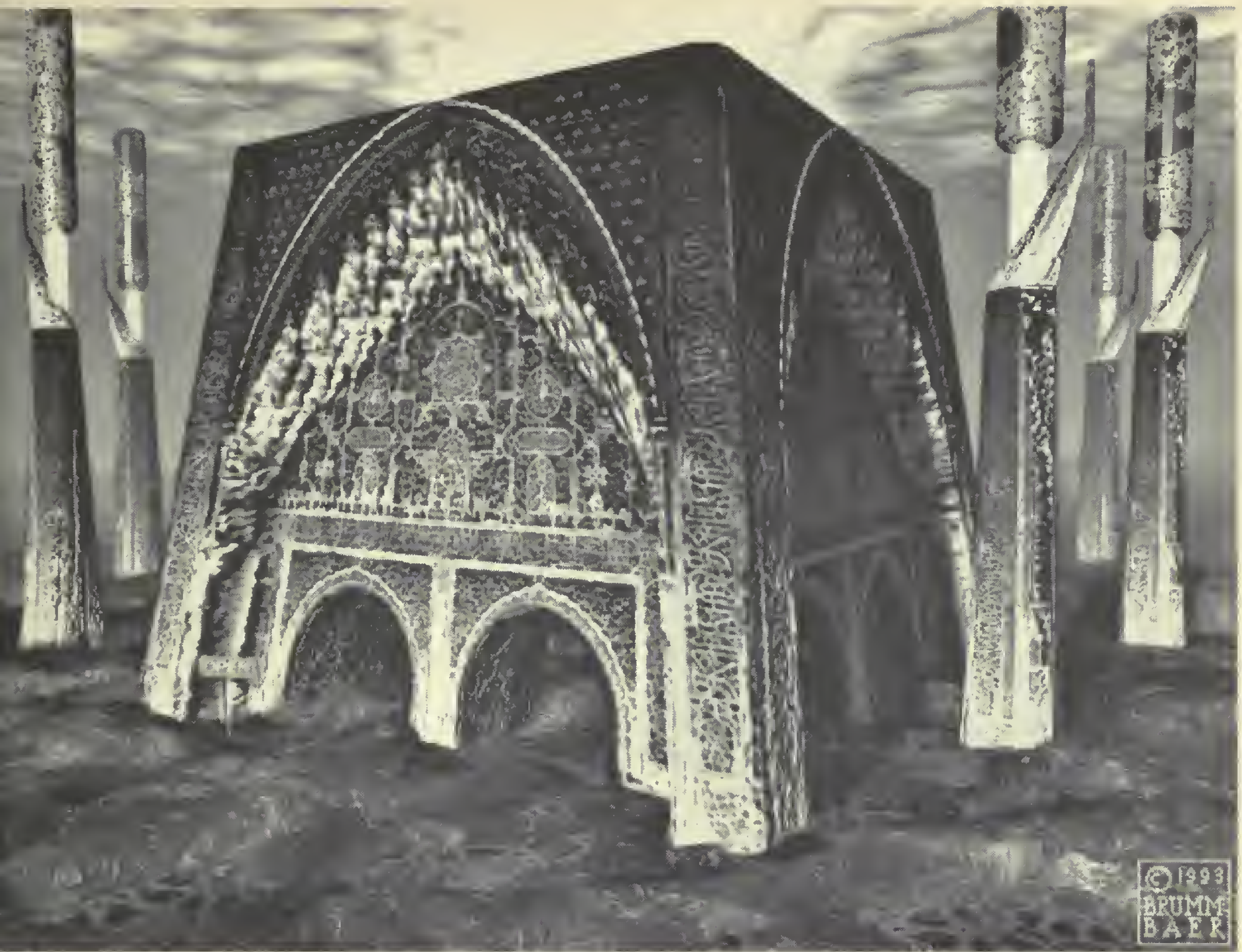
Ricordiamo come questa generazione fosse disillusa nei confronti delle religioni, delle idee politiche e delle idee economiche dei genitori. Crescendo sotto la minaccia di guerra nucleare, con l'assassinio di leader amati, con il sistema industriale in via di collasso, con un debito nazionale impossibile, con fondamentalismi religiosi (cristiani, ebraici, islamici) che lanciano urli fanatici di odio e di intolleranza, con immunodeficienze acquisite e con la bieca negligenza nei confronti dell'ecologia, è nato in loro un sano scetticismo nei confronti delle soluzioni collettive.

Non sorprende che la generazione del Baby Boom abbia creato una psicologia basata sulla navigazione individuale – sulla singolarità. L'idea fondamentale è quella dell'auto-responsabilità. Semplicemente non puoi dipendere da chiunque altro per la soluzione dei tuoi problemi. Devi fare tutto da solo... con un po' di aiuto da parte degli amici.

UNA RELIGIONE FAI-DA-TE

Dal momento che il Dio N° 1 sembra sia tenuto in ostaggio dall'Ayatollah persiano assetato di sangue, dal telegenico Papa polacco e dalla Maggioranza Morale, esiste una sola alternativa logica. Navigate per conto vostro. Insieme ai cari amici date inizio alla vostra religione. Il Tempio, naturalmente, è il vostro corpo. Le vostre menti scrivono la teologia. E lo Spirito santo emana da quell'infinitamente misteriosa intersezione tra il vostro cervello e quelli della vostra équipe.

Per raggiungere anche la periferia del Paradiso sono necessarie pianificazione e navigazione precise. L'inferno è una serie di errori irrecuperabili, come una deviazione provocata dalla perdita di una carta geo-



BRUMMBAER

grafica, o una serie di colpi di sfortuna.

Premiate quelle vostre scelte che conducano all'amicizia e al piacere; costruite un ciclo cibernetico di feedback positivo. Soltanto da uno stato di libertà del sé è possibile inviare ad altri dei segnali veramente compassionevoli.

AMMINISTRAZIONE DI UNO STATO PERSONALE

Gestire e pilotare una singolarità è un'occupazione a tempo pieno. Una volta che l'individuo si sia affermato come religione, paese, società per azioni o rete informatica e universo neurologico, è necessario mantenere gli equivalenti personali di tutti i dipartimenti con tutto il personale delle burocrazie che si occupano di queste mansioni.

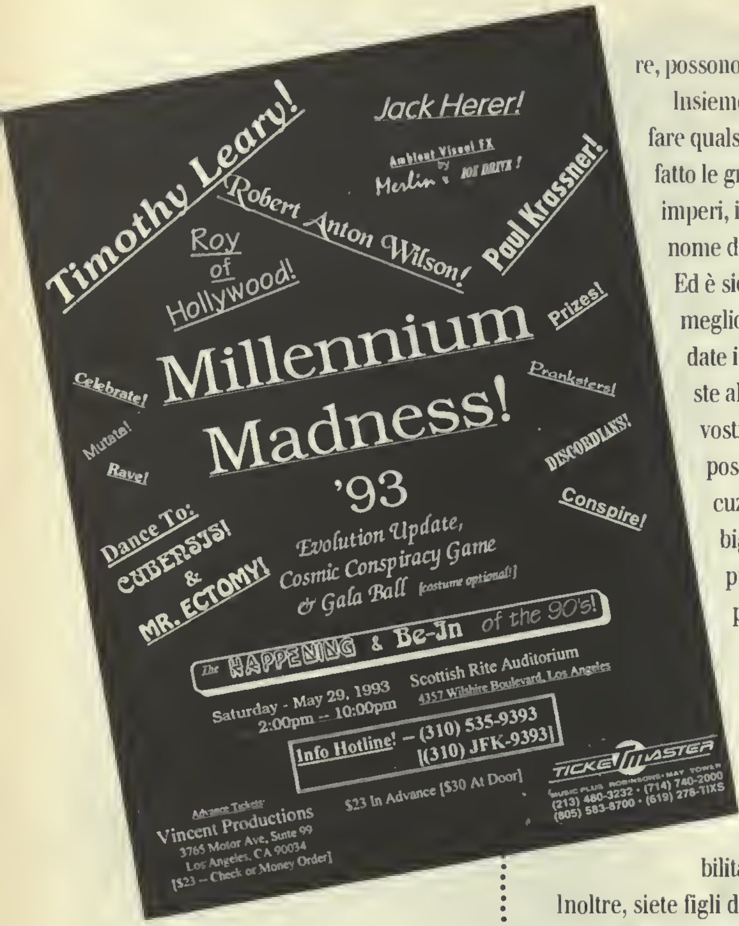
Questo significa formare alleanze private, formulare piattaforme politiche personali, condurre i proprio rapporti nazionali ed esteri, determinare politiche commerciali, di difesa e di sicurezza e gli eventi educativi e ricreazionali.

Sul lato positivo, ci si libera delle burocrazie, e ciò è un bene inestimabile. (I liberi agenti possono naturalmente stringere accordi pro-tempore con le organizzazioni e con i loro rappresentanti.) E se i Paesi hanno la loro storia e le loro origini mitiche, perché non averne anche voi?

MITOLOGIA PERSONALE

Cercate e ricercate nei vostri personali banchi genetici di memoria, i Vecchi Testamenti del vostro DNA-RNA, ivi compresi se vorrete, le incarnazioni precedenti, i prototipi junghiani, le sbalorditive pre-incarnazioni in un qualsiasi futuro di vostro gradimento. Scrivetevi un ultra-personale Nuovissimo Testamento, tenendo però presente che il martirio volontario non regge e che le crocifissioni, come la guerra nuclea-

Scrivetevi un ultra-personale Nuovissimo Testamento, tenendo però presente che il martirio volontario non regge e le crocifissioni, come la guerra nucleare, possono rovinarvi la giornata.



re, possono rovinarvi la giornata.

Insieme agli amici potrete fare qualsiasi cosa hanno mai fatto le grandi religioni, gli imperi, i gruppi razziali, in nome dei loro rispettivi dèi. Ed è sicuro che lo farete meglio, perché... beh, guardate i loro record. Non esiste alcun rischio che il vostro Stato Personale possa produrre le persecuzioni, i massacri, i bigotti del passato e del presente. Voi siete una persona sola, e anche con l'aiuto degli amici la quantità di danni che i singoli individui possono fare è insignificante rispetto alle possibilità di un collettivo.

Inoltre, siete figli degli anni Sessanta e Novanta. Il vostro imprinting è tale che volete un mondo pacifico, tollerante, divertente. Potete selezionare i vostri dèi in modo che siano furbi, divertenti, compassionevoli, carini e buffi.

I post-umanisti intelligenti non solo si immagazzineranno elettronicamente; forse lo faranno sotto forma di «virus», capace di attraversare le reti di computer e di autoreplicarsi come salvaguardia contro la cancellazione accidentale o per malizia.

«IRRIVERENZA»: PAROLA D'ORDINE PER IL SECOLO XXI

La società umana è giunta ormai a una svolta nel funzionamento dei programmi digitali dell'evoluzione, un punto in cui i prossimi passi evolutivi della specie ci diventano apparenti, e ne possiamo cavalcare le onde a volontà.

In un futuro prossimo, i metodi della tecnologia informatica, dell'ingegneria molecolare, biotecnica, nanotecnica e programmazione digitale quantistica potrebbero fare della forma del corpo umano una questione determinata totalmente dallo sfizio personale, dallo stile e dalla scelta stagionale dell'individuo.

La sanità dell'immagine del nostro corpo, con tutti gli irrazionali tabù su sesso e morte, sembra essere uno degli anacronismi più persistenti nel pensiero dell'era industriale. L'umano del futuro potrà essere un ibrido bio-calcolatore avente una forma qualsiasi o una «entità elettronica» nell'info-universo digitale.

Umano come programma, o umano in programmi. Tramite l'immagazzinamento dei propri sistemi di credenze su strutture informatiche on-line, sotto l'impulso dei programmi prescelti, il nostro apparato neuronale potrebbe operare «in silicio» esattamente come «in carne», anche se in modo più veloce, più prevedibile, più auto-mutabile e, se lo si desidera, in modo immortale.

I post-umanisti intelligenti non solo si immagazzineranno elettronicamente; forse lo faranno sotto forma di «virus», capace di attraversare le reti di computer e di autoreplicarsi come salvaguardia contro la cancellazione accidentale o per malizia.

«Che c'è su questo CD?»
"Ah, è una roba noiosa,
Leary da adolescente.
Lo possiamo riformattare."

Tali forme virali umane potrebbero già abitare nei nostri sistemi informatici. Progettati a regola d'arte sarebbero difficilissimi da rivelare, anche se in teoria la cosa sarebbe possibile. I programmi odierni non consentono di raggiungere la velocità e la complessità parallela dei cervelli convenzionali, ma la scala dei tempi è soggettiva e non pertinente, se non nelle operazioni di interfaccia.

E naturalmente non c'è motivo di limitare la propria manifestazione a una singola forma particolare. Con limitazioni fisiche sempre meno stringenti (anche se i limiti economici potrebbero essere ineluttabili), sarà possibile assumere una forma qualsiasi. Data la facilità di copiatura delle informazioni su computer, dovrebbe essere possibile esistere simultaneamente in molte forme.

Funzionando indipendentemente e clonati a ogni diramazione, l'intelligenza persisterebbe in ciascuna di queste forme. Le funzioni della parola «io» in queste circostanze sono una questione di competenza dei pagani ad alta tecnologia e dei filosofi digitali. ©



IX. EPILOGO

BRILLIG NEL PAESE DELLE CIBERMERAVIGLIE

DI WIM COLEMAN & PAT PERRIN



E*ra un vuoto totale.*

Non era un buio o un silenzio, ma l'assenza di ogni senso. J. X. Brillig non ne poteva pensare in termini di cecità o di sordità, perché non esistevano concetti come vista o udito – e meno che mai tatto. Non si ricordava le parole come occhi, orecchi. Lo stesso spazio era privo di significato.

IX. Brillig nel paese delle cibermeraviglie

di Wim Coleman e Pat Perrin

e una conversazione con Timothy Leary

«Suppongo che questo sia il significato del primo versetto della Genesi,» pensò Brillig. Ella galleggiava attraverso il vuoto. Non sapeva da quanto tempo. Neppure il tempo aveva significato.

Poi sentì una voce: «Ehi, Josie. Mi senti?» Una voce calda, piena di buon umore.

«Suono!» pensò Brillig. *«Che concetto originale!»*

Udì la propria risposta: «Sì, ti sento.» Si sorprese della leggerezza, della musicalità della propria voce. Ancora non sapeva perché. «Tu senti me?»

«Certo. Forte e chiaro.»

«Bene, allora forse potrai dirmi dove mi trovo. Forse sai dirmi che cosa *sono*.»

Il vuoto era privo di suoni per un istante. Poi la voce rispose, «Vuoi dire che non lo sai?»

Improvvisamente apparvero nel vuoto due figure umane – due uomini, immagini traballanti che minacciavano di dissolversi o di collassarsi in un vortice di neve televisiva. La frequenza orizzontale della realtà di Brillig era debole. Ma era un'immagine moderatamente convincente per essere un ologramma.

L'uomo sulla destra era appollaiato su uno sgabello e digitava istruzioni su una tastiera appoggiata sulle ginocchia. Portava un cappello da cowboy ed era elegantemente vestito di nero – ma era pelle o una sostanza sintetica? Dalla testa spuntavano fibre ottiche come una criniera disordinata e dalle punte delle fibre danzavano intorno ai lineamenti granitici del viso minuscoli punti luminosi. Brillig non riusciva a capire se avessero una qualche funzione.

Quello a sinistra era un tipo alto e bonario con capelli argentei. Aveva un sorriso enorme e occhi monelli. Sembrava non poco familiare.

«Ci vedi, Josie?» domandò l'uomo a sinistra.

«Sì,» fece Brillig.

«Bene. Non riconosci nessuno di noi due?»

«Credo di no,» rispose Brillig. «Ma non ne sono sicura.»

«Bene, prima di tutto ti presento Upton Orndorf, data-base cowboy straordinario.»

«Non tanto "straordinario" proprio in questo momento,» borbottò il cowboy alzando gli occhi dalla tastiera. «Qui c'è qualcosa che non funziona bene.»

«Orndorf,» pensò Brillig. *«Il nome è familiare. Dove avrò...?»*

«E io sono Timothy Leary,» disse l'uomo alto dai capelli d'argento. «Non ti ricordi affatto di me?»

Brillig si sforzo di ricordare. «Ricordo titoli, articoli dei giornali,» disse. «Mi ricordo di uno psicologo di Harvard che aveva da fare con gli psichedelici e con la controcultura negli anni Sessanta, che è finito per interessarsi del software per computer e della filosofia...»

Leary emise una risata. «Ehi, non sei affatto aggiornata!»

«Basta con i rebus. Sono molto confusa in queste circostanze. L'ultima cosa che ricordo è di aver inghiottito una piccola capsula.»

«E quando è stato?»

«Come posso saperlo? Possono essere passati dei minuti, delle ore, dei giorni. Non mi ricordo più neanche cosa significano queste parole.»

«L'anno, Josie. Che anno era?»

«Il 1994, credo.»

«Vuoi dire che non ti ricordi di niente dopo il 1994?»

«No. Dovrei?»

Orndorf emise un lamento di frustrazione. Un lamento duro ghiaioso, abrasivo. «Ma merda santissima! Ho sfondato un muro fatto con le catene metaforiche più nere e più perniciose mai viste in qualsiasi *inorama,* solo per trovarmi di fronte a un costrutto con la

memoria bloccata al 1994! Mi spiace, Leary. Mi sa che sto perdendo la mano.» Le luci fiberottiche dardeggiavano intorno alla testa quando la scuoteva.

«Ma chi sono io?» domandò Brillig. «Come mai sono qui?»

«Sei una bio,» disse Orndorf. Poi disse a Leary, «Avresti dovuto leggerlo, c'era una similitudine dopo un'altra, tutte fuse insieme. Il recinto di iati fatici è stato facile, ma poi mi sono imbattuto in una continuità cortázar.»

«Cosa... cosa... chi...» balbettò Brillig disperata.

«Tu dovresti essere i ricordi registrati di Josephine Xaviera Brillig, una tra i pionieri leggendari del ciberspazio,» disse Orndorf con una sfumatura d'impazienza. «È stato un marienbad grave ma mi sembrava di essere irrotto OK. Forse era più escherato di quanto non pensassi.»

Sugli altri pianeti erano da tempo in attesa che noi sviluppassimo una matrice globale o entità ciberspaziale con cui potessero interagire.

«Ma mi stai dicendo che non sono nemmeno *me stessa*?» gridò Brillig. «Che sono soltanto una *memoria*?»

Orndorf si rivolse a Leary. «C'è questo problema con i bio,» disse. «Pensano di essere senzienti.»

«A questo non ci sto,» gridò Brillig. «Se *penso* di essere senziente, allora debbo esserlo.»

«Ecco un altro problema che danno,» spiegò Orndorf a Leary. «Sono mezzo impantanati nel paradigma cartesiano. Come tutti quei prosejockey junior educati troppo spec – sai, major e via dicendo. Se non ti fletti, non rifletti.»

«Se io sono soltanto la memoria di Brillig,» domandò Brillig. «Allora cos'è accaduto a Brillig?»

«Brillig è stata remainderata,» disse Orndorf. Rabbrividì. Saltellarono piccole luci. «Immagino che sarebbe potuto accadere anche a me. Ho avuto problemi spaventosi per tornare dentro questo borgespath.»

«Cosa vuol dire remainderata?» Brillig continuava, inutilmente, a cercare di toccare il braccio dell'ologramma.

«Remainderata, scartata, lineapiattata per usare un termine più antico,» disse Orndorf. «Capisce il termine morte cerebrale?» domandò quando Brillig non dimostrò comprensione. «Brillig è morta nell'inorama, nel ciberspazio. Nessuno sa perché. Ecco perché abbiamo fatto un ri-rilascio su di te, per scoprire cosa sia accaduto. Non avevamo messo in conto che potessi essere difettosa. Pensavamo che forse ti saresti ricordata.

«E invece non mi ricordo,» urlò Brillig. «Tutto questo mi sembra completamente pazzo. E poi, che cos'è il ciberspazio?»

«Rilassati,» disse Leary. «Ti diremo un po' di cose. A che punto vuoi cominciare?»

«Beh, forse con un aggiornamento storico.» Brillig si calmò.

«Il racconto a questo punto è di Gibson.» disse Orndorf.

«Cosa... chi...» Brillig balbettava di nuovo.

«Forse posso spiegare io,» rise Leary. «Vedi, oggi siamo nel 2044. La cultura, l'habitat e il modo di vivere dei nostri giorni sono stati descritti già a partire dal 1980, da William Gibson nei suoi libri



ANDY FRITH

Neuromante, *Count Zero*, *Burning Chrome*, e *Mona Lisa Overdrive*. Ne hai mai letto qualcuno?»

«Temo che la fantascienza non sia mai stata la mia passione,» disse Brillig, ricordandosi vagamente di una carriere scolastica imperniata sui classici. Sembrava intontita, docile.

Così fu Leary a proseguire: «Mostrale una mappa, Upton.»

Orndorf digitò qualche comando sulla tastiera e i due uomini scomparvero. Apparve invece un grande globo terrestre olografico, che ruotava davanti agli occhi di Brillig. Erano visibili in tutti i brillanti particolari le familiari masse geografiche, ma al posto dei confini nazionali erano visibile migliaia, forse milioni, di linee bianche, e tutti si irradiavano a partire da diversi punti sparsi per il mondo. Un numero straordinario di queste linee convergevano sulla piccola isola del Giappone, che appariva come un ammasso di abbaglianti stelle.

Brillig voltò di nuovo lo sguardo verso Leary, che spiegava il mappamondo. «Dal punto di vista politico, gli stati nazionali hanno ormai un potere ridotto. La specie umana, fondamentalmente, è organizzata in corporazioni multinazionali in concorrenza fra loro. Non esistono più guerre su grande scala o rivalità tra nazioni, perché le multinazionali non le consentono. Fanno male agli affari. Tanto tempo fa, quando i Giapponesi hanno cominciato a comprarsi buona parte dell'America, semplicemente non avrebbero mai consentito ai Russi di bombardarci, perché loro erano i nostri proprietari.

E naturalmente le società americane hanno formato partnership conglomerate con gli Svizzeri, con i Giapponesi e con i Cinesi.»

«Fantascienza,» borbottò Brillig, che cercava di distogliere gli occhi dall'immagine olografica. «E dove avete trovato il vostro

«Dal punto di vista politico, gli stati nazionali hanno ormai un potere ridotto. La specie umana, fondamentalmente, è organizzata in corporazioni multinazionali in concorrenza fra loro. Non esistono più guerre su grande scala o rivalità tra nazioni, perché le multinazionali non le consentono. Fanno male agli affari...»

nuovo... vocabolario?» domandò a Orndorf.

«Gibson e alcuni altri hanno definito molti termini ancora in uso, già a partire dagli anni Ottanta,» disse Orndorf. «Ma io grippo meglio il new-niverso. È basato sui foreis che hanno coggato l'inorama.»

A questo punto l'immagine cambiò: sembrava un telegiornale degli anni Ottanta, soltanto che era olografico, pluridimensionale. Brillig esclamò, «Non ci sono più guerre, hai detto?»

«Ah, c'è ancora qualche confitto qua e là,» disse Leary. «Irak e Iran continuano a battersi tra loro. Ma nessuno si preoccupa del Golfo Persico. Se gli iracheni vogliano azzuffarsi con gli iraniani, tutti sono d'accordo di lasciarli fare. È più o meno la stessa cosa anche altrove.

I gruppi intelligenti oggi al timone capiscono l'importanza della diversità e della pluralità nel consentire l'evoluzione di una nuova creatività.

L'ologramma si estese fino ad avvolgere Brillig interamente. C'erano aerei che sparavano razzi contro navi cisterna, bombe di terroristi. Leary spiegò, «I monoteisti, come i cattolici e i protestanti continuano a battersi in città come Belfast. Ma i conflitti di questo tipo sono totalmente isolati, si considerano soltanto come folklore locale.»

Arrivarono immagini di una sommossa metropolitana. Brillig si vide circondata da punk di strada, che somigliavano molto ai ragazzi delle bande degli anni Ottanta, eccezion fatta per alcune straordinarie innovazioni: jack e plug-in incorporati e armi che spuntavano da dentro la carne – lame che scattavano da dentro le dita, avambracci che celavano fucili e lanciarazzi impiantati chirurgicamente.

«E ci sono ancora le gang nelle strade dei centri urbani,» continuò bonariamente Leary. «Ma sono bande ad alta tecnologia, e finché restano circoscritte in determinate località, la gente ha l'opzione di andare a vivere altrove se vuole.»

L'azione intorno a Brillig le faceva venir voglia di scappare. Malgrado le loro armi i cyberpunk combattevano per lo più su monitor e consolli di computer, su reti e via modem. Le loro spine sembravano più potenti dei loro coltelli. Ma fu contenta quando la scena cambiò di nuovo.

Ora era una vista dall'alto e Brillig volava in alto sopra la faccia della terra, a una velocità indicibile. A perdita d'occhio si vedevano l'interminabile vastità di città illuminate che si fondevano l'una con l'altra in distese enormi.

«Le grandi città sono plastiche fantastiche, sia nel senso buono che in quello brutto. Ma esistono ancora dei posti dove ti puoi rifugiare in un ambiente naturale,» continuò Leary. «Invece di combattere per i territori, come le Alture del Golan, ora la concorrenza è per lo più commerciale – tra i grandi gruppi. Ma combattono soprattutto per avere esseri umani intelligenti. Rapiscono umani intelligenti e rubano segreti high-tech.

Ma Brillig era perplessa. «Nel 1994,» disse. «Molti fra noi trovavammo che un mondo dominato dalle società multinazionali sarebbe stato piuttosto temibile.»

Sia Leary che Orndorf emisero risate incorporec.

...non vogliono guerre perché fanno male agli affari, e vogliono che la gente prosperi, perché possa comprare i prodotti. Né vogliono interferire nella tua privacy. Non importa loro niente della tua vita sessuale o se usi droghe e cosa fai quando sei solo; basta che consumi. I gruppi intelligenti oggi al timone capiscono l'importanza della diversità e della pluralità nel consentire l'evoluzione di una nuova creatività.

«No, è una meraviglia,» spiegò Leary. «È un passo in avanti! Ricordati: non vogliono guerre perché fanno male agli affari, e vogliono che la gente prosperi, perché possa comprare i prodotti. Né vogliono interferire nella tua privacy. Non importa loro niente della tua vita sessuale o se usi droghe e cosa fai quando sei solo; basta che consumi. I gruppi intelligenti oggi al timone capiscono l'importanza della diversità e della pluralità nel consentire l'evoluzione di una nuova creatività.

Ma Brillig era sconvolta da un'ondata di disorientamento. «Ma... voi dove siete. Noi, dove siamo?»

«In alta orbita,» fece Leary con una punta d'orgoglio. «Vedi, la migrazione nello spazio che ho previsto fin dal XX Secolo è cominciata proprio ora. Ci sono molti insediamenti permanenti in alta orbita.»

E ora la scena comprendeva diversi oggetti appesi molte miglia sopra la Terra, satelliti nitidamente diagrammati con isometrie computerizzate, stranamente immobili in orbite geosincrone. Il punto di vista fece zoom su un'enorme stazione spaziale a forma di ruota che girava maestosamente sopra la Terra.

«Ma come si arriva lassù?» domandò Brillig

«Con shuttle regolari, come una linea aerea. Diciamo che si "sale nel Well". Alcuni tra gli insediamenti che vedi sono industriali; altri sono scientifici. Ma per lo più sono ricreativi. Questo in cui ci troviamo noi, per esempio, è un po' come Las Vegas – un luogo di villeggiatura erotica, una specie di Club Méditerranée ad alta tecnologia.

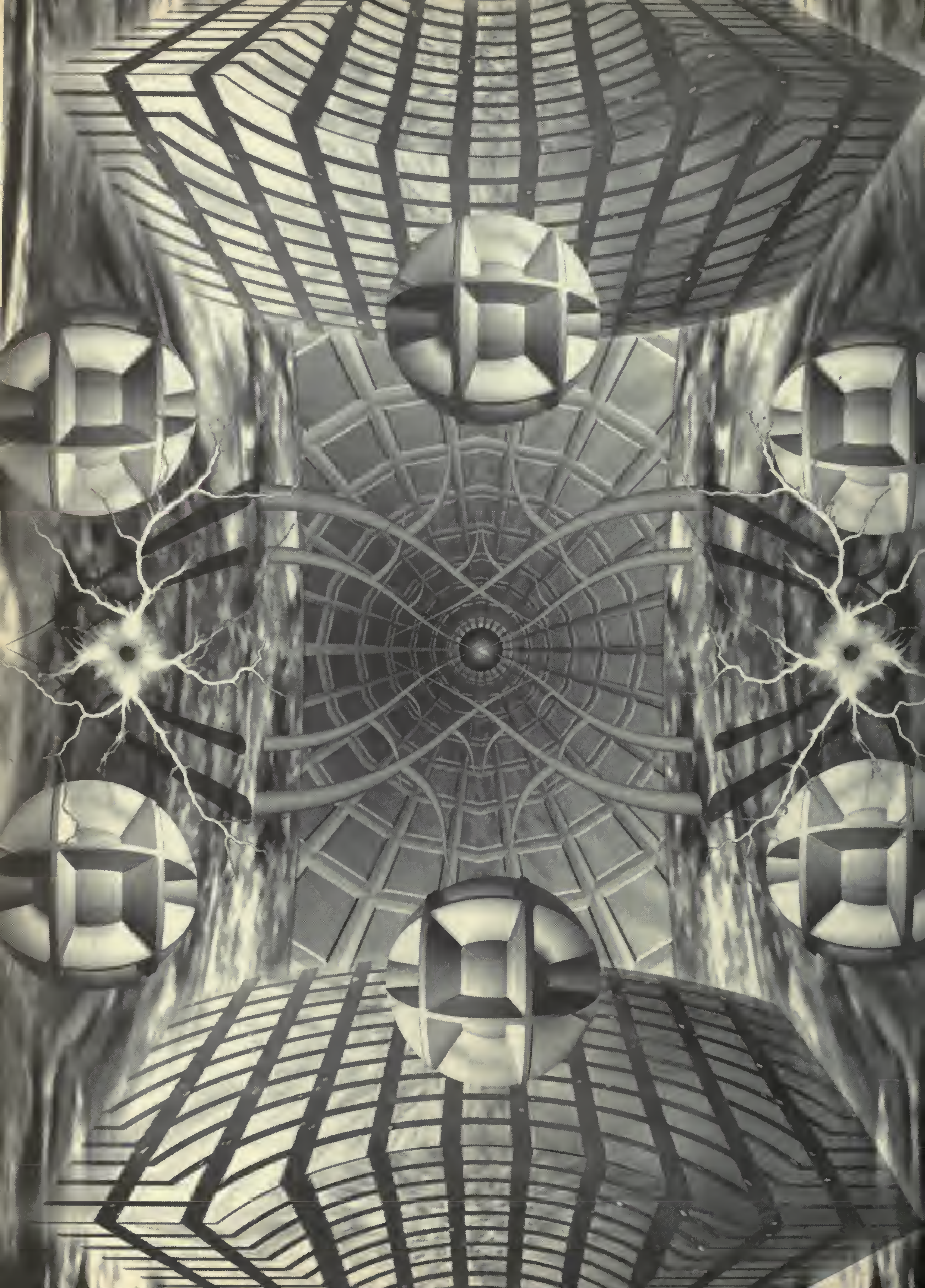
«Dài,» disse Orndorf. «Unisciti a noi. Dài.» E improvvisamente era anche lei un ologramma, con la curiosa illusione fisica di essere un corpo che si muovesse attraverso lo spazio. Era insieme a Leary e a Orndorf all'interno dello spettacoloso campo-giochi orbitale in cui migliaia di persone passeggiavano tra centri commerciali e bagni termali. Leary, che recitava ancora la parte della guida turistica chiacchierona, indicò laghi, piccole foreste, fauna selvatica frutto di ingegneria genetica – perfino c'era la simulazione di uno chalet sciistico in montagna.

Fino a che punto era reale, e fino a che punto olografico? Dal centro della stazione si irradiava una convincente sembianza di Sole, nuvole e cielo azzurro. Erano uccelli veri quelli che svolazzavano sopra la sua testa? Non c'era da esserne certa. Per i felici edonisti che passeggiavano nel satellite, non importava di certo.

«La vita nello spazio viene ancora considerata un po' un'avventura, come nel West di un tempo.»

«Un po' prima dei miei tempi,» disse Brillig.

«Buona parte della gente vive ancora sulla superficie del pianeta.



Ma molte fra le famiglie ricchissime hanno creato i loro regni privati quassù, ed esistono colonie spaziali formate da gruppi religiosi e da persone che formano nuovi pool genetici, o per persone che amino un determinato stile di vita. Per esempio ce n'è una per lesbiche vegetariane.»

Poi entrarono in un centro di cure in cui avevano luogo sbalorditivi miracoli medici. «La scienza ha dato a ogni individuo il controllo autogestionale su quasi ogni aspetto della vita fisica,» disse Leary. «Ci sono impianti muscolari. Puoi avere qualunque statura vuoi, appartenere una razza qualsiasi a scelta. C'è la chirurgia plastica e ci sono gli organi coltivati in vasca; così tutti possono avere il corpo e l'aspetto che vogliono.»



Brillig cominciò a capire la risposta a una domanda. «I tuoi vestiti...?»

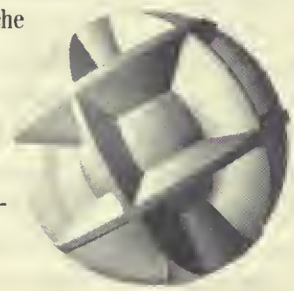


«Il migliore cuoio da vasca,» rise Orndorf. Niente paura per i coccodrilli.»

«L'estensione della vita è possibile con le tecniche di ibernazione,» proseguì Leary. «È c'è anche la clonazione.»

«Così tutti... tutti saranno... perfetti?»

«No, non tutti ne fanno uso, perché le vecchie religioni monoteiste, che vogliono controllare la gente, sono ancora in vita. Non vogliono che cambi il tuo aspetto perché secondo loro Dio vuole che abbia l'aspetto che hai.»



Improvvisamente Brillig si bloccò nelle sue tracce. Alla vista di tutti questi straordinari mutamenti qualcosa le venne in mente, qualcosa di vago e di indefinibile che la turbava da quando era arrivata; qualcosa nel suo nome, nell'insolita leggerezza della sua voce, qualche differenza nei movimenti. Ora capiva.

«*Sono una donna!*» gridò allarmata.

«Certo che sei una donna,» disse Orndorf. «Cosa ti aspettavi?»

«Non capisci! Nel 1994 ero un uomo. Joseph Xavier Brillig! Era questo il mio nome. Cos'è successo?»

Leary e Orndorf ridevano. «Santo cielo!» disse Orndorf con le luci fiberottiche che ballavano più che mai. «Per quanto ne sapevamo noi eri sempre stata una donna.»

«Niente paura,» fece Leary. «Si vede che hai preso una decisione intelligente. Ormai le donne sono considerate di gran lunga il sesso superiore. Si è rovesciata quella situazione di ascendenza maschile che c'è stata durante gli ultimi cinque – diecimila anni. Oggi è proprio come nelle previsioni di William Gibson; le donne sono creature incredibilmente resistenti, eleganti, attraenti. E noi maschi siamo delle cose sporche e raffazzonate; facciamo quel che possiamo.»

«Le donne sono i veri poeti,» disse Orndorf.

«Con tanto controllo sul corpo,» meditò Brillig, «La gente potrebbe vivere praticamente in eterno.»

«Oh, certo,» disse Leary.

«Se non sono così stupidi di finire remainderati nel ciberspazio,» precisò Orndorf con un certo sarcasmo.

«In generale,» continuò Leary, «le persone nate dopo il 1946 hanno

La scienza ha dato a ogni individuo il controllo autogestionale su quasi ogni aspetto della vita fisica...

ANDY FRITH

«Essenzialmente, immortalare significa digitalizzare. Più parte di te stesso digitalizzi e più sarai immortale. Più azioni e memorie digitalizzi e più immortale sarai. Sono stato io tra i primi a scoprire questo fatto. Se oggi io posso reclamare una certa celebrità è perché esisto in forma digitale più di quasi ogni altra persona proveniente dal XX Secolo.»

avuto maggiori possibilità per l'estensione della vita. Più tardi nascevi e più alte probabilità avevi di averne la possibilità. L'ibernazione è stata una questione centrale.»

Ed entrarono in una zona adiacente, piena di «bare». Si intravedevano sagome umane attraverso le pareti trasparenti. Un clinico ne stava aprendo uno sotto gli occhi amichevoli di un gruppo di astanti. Mentre la dormiente si svegliava, ancora intontita, i compagni le diedero un caldo benvenuto.

«La transizione verso l'estensione della vita è avvenuta all'interno di gruppi,» spiegò Leary. «Dapprima l'idea di svegliarsi da straniero in terra straniera, circondati da tecnici di laboratorio, incuteva una certa paura. Ma negli anni Novanta le persone intelligenti – persone che amavano vivere insieme e vedersi come amici – cominciarono a formare dei gruppi. Hanno fatto più o meno la stessa cosa che avevano fatto i Mormoni tanto tempo prima. Formarono compagnie del futuro. Mettendo insieme le proprie risorse, il proprio sostegno, i propri rapporti famigliari, aumentarono notevolmente le loro speranze di risuscitarsi, perché venivano a far parte di una famiglia futura. Morte e rianimazione sono giochi di squadra. È stato come la migrazione dal Vecchio al Nuovo Mondo nei Secoli XVI e XVII. I puritani andarono insieme nel New England, e i cattolici nel Maryland. I diversi gruppi etnici andarono insieme; andavi con chi condivideva la tua stessa fede. Così è avvenuto anche qui: quanto ti risvegli dopo l'ibernazione devi avere la protezione della tua famiglia cronologicamente estesa, ma non necessariamente di quella genetica.»

«Allora c'è senz'altro dell'altra gente della fine del Ventesimo secolo in giro,» disse Brillig, che non vedeva l'ora di trovarsi davanti qualche faccia familiare. Ma la risposta di Leary fu un po' cauta.

«Beh, le persone che sono state in giro da allora avevano previsto questi cambiamenti e avevano *organizzato* il loro viaggio fin qui. Tutte le religioni sono contrarie all'immortalità personale di questo tipo. Ma c'è chi ha visto la luce. Ram Dass, per esempio, prima era molto anti-tech, ma sempre molto intelligente e opportunista nel senso migliore della parola. E quando ha visto come andavano le cose ha deciso di venire anche lui – con una certa riluttanza.»

«Dille la verità,» disse Orndorf ridendo. «Hai dovuto kidnapparlo per farlo venire.»

«OK, è vero,» rideva anche Leary. «È sempre stato così con lui. Ci ho messo molto tempo a convincerlo a provare la psilocibina, e una volta che l'ha provata è stata dura convincerlo a provare l'LSD. Ed è stato così anche con i computer. Ma è ancora in giro perché fa parte della banda, e non lo lasceremmo mai indietro.»

«Ma l'immortalità! È un'idea terrificante,» fece Brillig con un brivido. Diede a Leary uno sguardo penetrante. «Non è insopportabile la noia?» Leary scrollò le spalle. «Beh, ovviamente, se ti annoi ti fai ibernare. Mi sarebbe piaciuto andare in letargo per buona parte del tardo XX Secolo. Ogni volta che hanno eletto i Repubblicani sarei stato felicissimo di andare in letargo per otto anni.»



COURTESY OF DYNAMIC GRAPHICS, INC.

«La privacy è il male del monoteismo ... in fondo, la scrittura letterata riguarda sempre i segreti.»

«Così la morte è diventata un lusso inutile?»

«Esatto. La risposta alla noia non è il coma involontario e irreversibile. Ci si limita a fare un sonnellino.»

«Ma ti sveglieresti come Rip Van Winkle, il vecchio della montagna, e non avresti idea di che cosa fosse successo. Com'è accaduto a me.»

«Non è vero,» rispose Leary. «Abbiamo tecniche di trasferimenti di informazioni cerebrali. Così anche mentre dormi sai cosa accade.»

«Solo nel tuo caso ha fatto tilt,» soggiunse Orndorf. «Difetto di fabbricazione.»

«Una parte sempre maggiore dell'intelligenza umana viene immagazzinata in forma elettronica vivente,» disse Leary. «È possibile conservare in forma elettronica tutto quanto un essere umano possa pensare o esprimere. Quando ti svegli al mattino puoi collegare il tuo pensiero al programma mastro. Inoltre puoi mettere su video qualsiasi parte importante della tua vita. In questo modo io posso mostrarti i punti salienti di tutto ciò che mi è successo durante gli ultimi dieci anni.

«Essenzialmente, immortalare significa digitalizzare. Più parte di te stesso digitalizzi e più sarai immortale. Più azioni e memorie digitalizzi e più immortale sarai. Sono stato io tra i primi a scoprire questo fatto. Se oggi io posso reclamare una certa celebrità è perché esisto in forma digitale più di quasi ogni altra persona proveniente dal XX Secolo.»

«Ma la morte è così fondamentale,» gridò Brillig incredula. «Anche i nostri modelli dell'evoluzione e del progresso sono basati sugli organismi che muoiono e che fanno posto ad altri, passando le loro caratteristiche alla prole.»

Leary rise di questa idea. «Sono idee primitive, queste, resti fossili del periodo in cui, diciamo, c'era una sola caverna e non era possibile che cento persone abitassero in una sola caverna, o albero, o appezzamento di terra. Dovevi morire per amore dei cinque figli che dovevano ereditare il tuo terreno, vero? Ma vedi, tutto è informazioni ormai. Lo spazio è libero e quindi più siamo e meglio è. Tutta l'etica, la morale, i saggi principi del mondo industrial-feudale della terra e delle macchine... sono totalmente rovesciati nell'info-mondo.»

«Tutto sembra così comunitario,» meditò Brillig. «E la privacy?»

«La privacy è il male del monoteismo,» replicò Leary. «Quando è cominciata la scrittura, si trattava di un codice usato dai commercianti fenici perché non volevano che i commercianti greci conoscessero i loro prezzi. E la stessa Bibbia era un codice di cabalisti che avevano in piedi un sopruso: si passavano informazioni che non volevano divulgare a chiunque altro. Cosi, in fondo, la scrittura letterata riguarda sempre segreti.»

Brillig fu sommersa da un'irrazionale ondata di panico. «Ma senz'altro avrete ancora i libri?» Si rivolse a Orndorf. «Tu che trabocchi sempre di riferimenti letterari. Non leggi libri?» Orndorf parve capire a stento la domanda. «Libri? Santo Dio, una volta che avevamo infilato tutta la letteratura nella matrice, a chi servivano i libri?»

Ma prima che Brillig potesse chiedere una spiegazione, Leary era scivolato via nei ricordi. «Mi ricordo verso la fine degli anni Ottanta,» disse. «Parlavo con Spalding Gray. Un tipo meraviglioso. Era un monologhista. Chissà cosa ne è stato, di lui? Mi ha detto allora che intendeva cominciare a scrivere, e io mi ricordo di avergli detto "Ma cosa vuoi scrivere? Perché vuoi congelare i tuoi meravigliosi pensieri in parole letterate?"»

«Disse: “Beh, debbo attraversare quella fase, per poter ricapitolare attraverso la razza umana.”»

«Cercai di spiegarglielo. Dissi: “Se scrivi ‘T-I-M’ con una macchina per scrivere, produci delle macchie d’inchiostro su polpa di legno, vero? Non puoi modificarle. Ma se scrivi la stessa cosa sulla tastiera di un computer, in pochi secondi la puoi spedire via modem a un satellite e cento milioni di persone possono guardare mentre scrivi.”

Essenzialmente c’è un universo all’interno del tuo cervello. Il numero dei collegamenti che esso è in grado di contenere è senza limite. E così come la gente ha imparato ad avere un accesso più manageriale e più diretto al proprio cervello, così ha sviluppato anche matrici o reti di persone che comunicano fra loro elettronicamente. Ci sono collegamenti diretti tra cervelli e computer. Basta collegarti e pilotare il tuo cervello nel ciberspazio – nello spazio elettronico.

«E sai cosa mi ha risposto? Ha detto, “Ma forse non voglio che cento milioni di persone vedano quello che sto scrivendo.”»

Leary rise. «Vedi? Ecco la segretezza di base. Ebbene, la rispetto. Se vuoi mantenere dei segreti, crea il tuo piccolo codice personale. Altre persone hanno fatto proprio così. La parte più bella della natura umana sta nel fatto che è così perversa e così pluralista, e così creativa in vari modi sia negativi che positivi, che ci sarà sempre un sacco di gente che vorrà approfittare di tutte le belle cose che abbiamo, siano ringraziati gli Dèi! Perché a quelli fra noi che faranno così sarà consentito di agire a piacere. Nel XX Sècolo c’era molta gente che non voleva prendere droghe, e io dicevo sempre che quelli fra noi che invece ne prendevano, eravano più liberi proprio per questo.»

Ma Brillig era ancora sbalordita da questioni e perplessità. «Che differenza reale deriva da tutto questo,» domandò. «La gente è forse diversa, o sta meglio – è più in gamba?»

«Molto,» ribatté Leary. «È aumentato enormemente il livello di intelligenza, perché la gente pensa e comunica in termini di videate e non in libri letterati. Buona parte dell’azione vera ha luogo in quello che si chiama ciberspazio. La gente ha imparato a dare il boot, ad attivare e a trasmettere il proprio cervello. Essenzialmente c’è un universo all’interno del tuo cervello. Il numero dei collegamenti che esso è in grado di contenere è senza limiti. E così come la gente ha imparato ad avere un accesso più manageriale e più diretto al proprio cervello, così ha sviluppato anche matrici o reti di persone che comunicano fra loro elettronicamente. Ci sono collegamenti diretti tra cervelli e computer. Basta collegarti e pilotare il tuo cervello nel ciberspazio – nello spazio elettronico.»

I tre si fermarono e si guardarono. Svanì improvvisamente il luogo di villeggiatura orbitale che li circondava. Brillig si trovò nuovamente di fronte a Leary e a Orndorf. C’era un fremito d’attesa nell’aria.

«Quindi,» disse Orndorf dopo un silenzio. «Stai cominciando a ricordarti, o che cosa? Tu sei stata una delle cavallerizze leggendarie dell’inorama. Vuoi provarci di nuovo?»

...una sensazione incredibile, come se con una capriola incredibile fosse passata da una realtà a un'altra. E improvvisamente si tuffava attraverso un universo del tutto differente, viaggiando tra grandiose luccicanti torri geometriche di luce. La sensazione di spazio era straordinaria. La mente le si gonfiò di un sapere e di una percezione incredibili; non aveva né voce né corpo, ma era in grado ancora di comunicare

Orndorf digitò altre istruzioni sulla tastiera e Brillig sentì una sensazione incredibile, come se con una capriola incredibile fosse passata da una realtà a un'altra. E improvvisamente si tuffava attraverso un universo del tutto differente, viaggiando tra grandiose luccicanti torri geometriche di luce. La sensazione di spazio era straordinaria. La mente le si gonfiò di un sapere e di una percezione incredibili; non aveva né voce né corpo ma era in grado ancora di comunicare con Orndorf e Leary. Si era fuso il loro pensiero.

«*E questo come si chiamerà?*» si domandò.

«Interfaccia mioelettrica,» percepì la risposta di Orndorf.

«Ti piace,» le arrivò la domanda di Leary.

«Se mi piace? È meraviglioso! Ma dove sono? Questo, che cos'è?»

«È il ciberspazio. Una allucinazione consensuale di tutte le informazioni del mondo.»

Brillig sentì un barlume di memoria. Era di nuovo su un terreno familiare anche se ancora non lo aveva del tutto afferrato. Era nel ciberspazio, un mondo di informazioni pure.

«*Cosa sono quelle grandi torri di luce?*»

«Banche dati. Ormai contengono tutte le informazioni del mondo, e vi si accede nel ciberspazio. Tutti i segnali umani che prima si vendevano come libri sono stati digitalizzati e ora sono a disposizione in queste banche di dati. Più tutte le immagini, i film e i programmi televisivi. Assolutamente tutto.»

«Ma certo!» cominciò a ricordarsi mentre vorticava tra le torri? «*Sono i recipienti simbolici di tutto il sapere del mondo!*» Il pensiero l'entusiasmava.

«C'è una concorrenza formidabile e perfino dei combattimenti in relazione alle basi di dati,» continuò Leary. «Per esempio la Banca d'America non può permettere alla Banca di Giappone di accedere ai propri database. E quindi è nel ciberspazio che ha luogo tutta l'azione vera e propria. In un certo senso è come è sempre stato. Anche negli anni Ottanta – ti ricordi ? – si scambiavano ogni giorno migliaia di miliardi di dollari nella rete telematica. Questi scambi di denaro avvenivano tutti tramite computer.

«E ciascuna di queste torri è circondata di *ICE* – contromisure elettroniche contro le intrusioni – tecniche per difendere i dati. Ma ciò non impedisce che ci sia in bel po' di info-abigeato in corso.»

Brillig si sentì riempire di una risata cibercosmica. «*Infoabigeato! Ora mi ricordo. In quelle torri lavorano ragionieri e commendatori legittimi, mentre i cowboy e e gli infoabigei come me lavoriamo all'esterno irrompendo attraverso gli strati di* ICE [ghiaccio —N.d.T.]. *Un mondo di scandalose avventure ad alta tecnologia!*»

Il suo pensiero si armonizzava sempre più con quello di Leary. «Tutto è fatto di informazioni,» arrivò il pensiero di lui. « Le informazioni sono molto più importanti dei beni materiali. Stiamo parlando della politica informatica – ecco. Così come nel Wild West c'era l'abigeato e c'erano i cowboy, oggi abbiamo abigei e cowboy e contrabbandieri in questo info-mondo. Quasi tutte le cose che un tempo facevano gli dèi, oggi le fa la persona media: cambiare il proprio corpo e la propria mente, cambiare il codice DNA, clonare, e allo stesso tempo far parte dal sofisticatissimo centro della saggezza.»

«*E far parte di una fantastica mitologia nuova!*»

«E di tutta una nuova teologia,» rispose la mente di Leary. «Una volta creato questo info-mondo, avevamo creato anche una nuova entità di intelligenza – una super-intelligenza – e le persone che operano a questo livello hanno costituito reti di superintelligenza.»

Ora contribuì Orndorf: «Anche quando avevamo risolto i problemi matematici del ricupero della realtà, era più misterioso di quanto c'eravamo aspettati. Continuavano a formarsi nuove linee narrative, al di là della nostra programmazione.»

Brillig si rotolò nel ciberspazio lanciando un grido di piacere. «*Chi mai vorrebbe tornare indietro?*»

A Leary sembrò far piacere la domanda. «C'è un vero conflitto sociale in atto sul questo tema. La controversia più scottante oggi è tra quelli che vogliono trascorrere *tutto* il proprio tempo nel ciberspazio, da una parte, e dall'altra chi ritiene che ciò sia molto pericoloso e assuefattivo, e che non vogliono che i loro cari li lascino per trascorrere sempre più tempo nell'infomondo. Una volta entrati nell'infomondo non c'è dubbio che sia molto più entusiasmante che restare sulla terra a trascinare in giro un corpo. Così ci sono oggi – e ci saranno

sempre tra i membri di una specie intelligente e geneticamente tanto diversificata – numerosi punti di vista diversi. C'è chi prova orrore per il ciberspazio come anche chi trova lenta e volgare l'esistenza sotto forma di carne.»

No, Brillig non poteva neppure pensare di tornare indietro. No, non era soltanto questione dei legami imposti dalla carne o dalla forza di gravità. Lo stesso universo fisico sembrava costrittivo e claustrofobico, un regno di spazio-tempo piegato dalla massa in un finito grossolano. Non era paragonabile a un oceano infinito di metafora pura, a un regno neuroelettrico contenente l'essenza assoluta di *tutto*.

Passarono oltre i monoliti artefatti sopra l'oceano misterioso del ciberspazio. Brillig sapeva di essere già stata da queste parti. Ma che cosa aveva scoperto qui? Anche Leary voleva conoscere la risposta.

«Secondo le previsioni di Gibson il nostro pianeta deve ormai essere in grado di scambiare messaggio con altre specie che altrove abbiano raggiunto questo stesso livello. Sugli altri pianeti erano da tempo in attesa che noi sviluppassimo una matrice globale o entità ciberspaziale con cui potessero interagire.»

Ma fu Orndorf che venne fuori con la domanda cruciale: «Josie, prima di venire qui quell'ultima volta, ha detto che stavi per interconnetterti con qualcosa, con un entità extraterrestre ed extradimensionale chiamata Llixgrijb. Nessun altro ce la faceva. Sei partita nell'inorama per entrare in contatto con Llixgrijb.»

«Te ne ricordi? Ci sei riuscita?»

La domanda vorticò nella mente di Brillig.

E sentì di nuovo quella presenza, una mente diversa da ogni mente che avesse mai immaginato, allo stesso tempo lontanissima e dentro di lei; una mente dalla quale sembravano emanare lei stessa, l'universo fisico e lo stesso ciberspazio; una mente che conteneva ogni altra mente. Questa poteva essere Llixgrijb?

Ma una forza discese su di lei come una mano gigante che la respingeva. Si sentiva spostare fuori dal ciberspazio, indietro attraverso spazio e tempo come risucchiata in una terribile tromba marina.

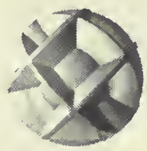
«È inutile,» gridò ai propri compagni. *«Mi sta rispedendo al tempi dai quali venivo, al 1994. Dovrò rifare la stessa strada lungo la quale sono arrivata..»*

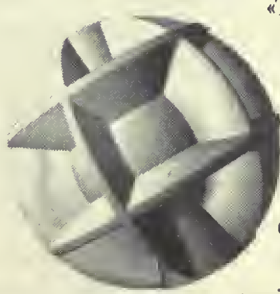
Sentì la mente di Leary che si allontanava nel futuro mentre le spediva un ultimo messaggio: «Va tutto bene. Comprendiamo. Ci mancherai. Ma non mancare di dire a chiunque, laggiù negli anni Novanta, voglia sapere come andiamo noi, di leggere William Gibson. È una cianografia nuda e cruda, sporca da strada del nostro modo di vivere e delle opzioni che abbiamo a disposizione.»

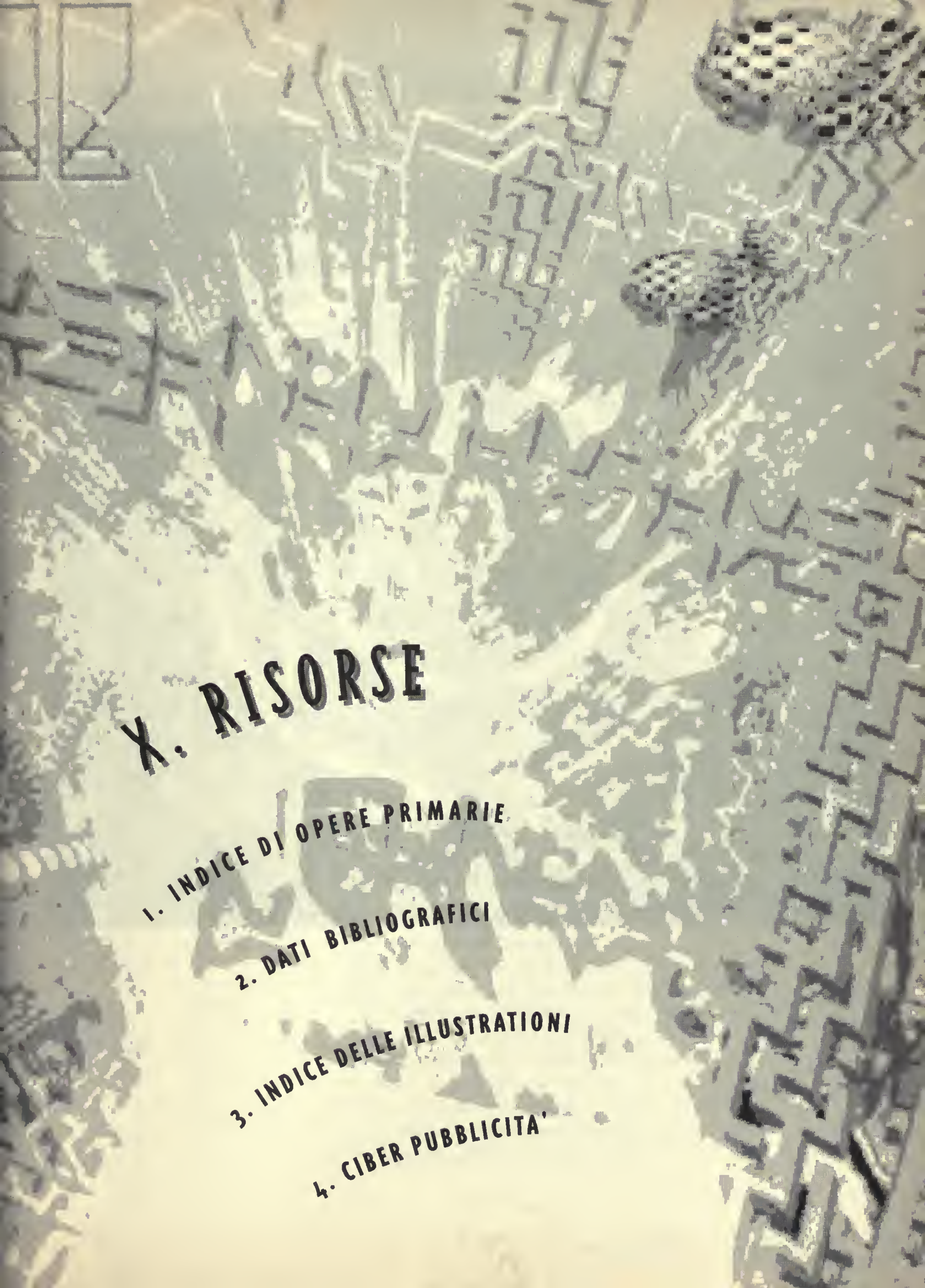
«E un'altra volta non lasciarti remainderare,» soggiunse Orndorf. «Stai attenta alla direzione sui borgespath.» Vide ancora per un istante le minuscole luci danzanti mentre si estingueva il messaggio che arrivava dalla mente di Orndorf. ©



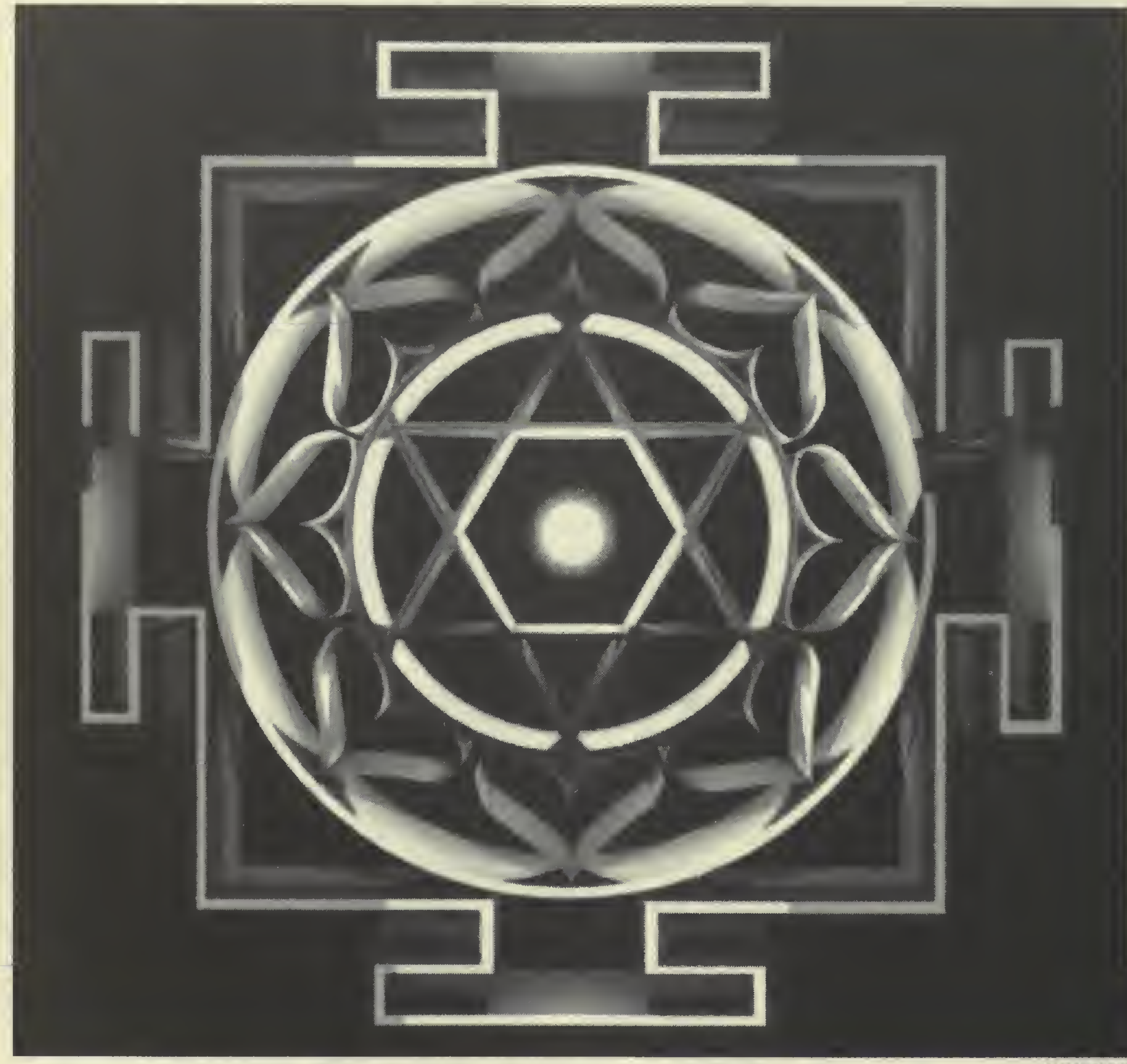
... non era soltanto una questione dei legami imposti dalla carne o dalla forza di gravità. Lo stesso universo fisico sembrava costrittivo e claustrofobico, un regno di spazio-tempo piegato dalla massa in un finito grossolano. Non era paragonabile a un oceano infinito di metafora pura, a un regno neuroelettrico contenente l'essenza assoluta di *tutto*.







X. RISORSE



ANDY FRITH

X.1.

Timothy Leary: Indice di opere primarie

(Con data di prima pubblicazione)

Multilevel Measurement of Interpersonal Behavior (1956)
Interpersonal Diagnosis of Personality (1957)
The Psychedelic Experience (1964). Con Ralph Metzner e Richard Alpert.
Psychedelic Prayers (1966)
Start Your Own Religion (1967)
High Priest (1968)
The Politics of Ecstasy (1968)
The Declaration of Evolution (1970)
Timothy Leary, Appellant v. State of California (1970)
Jail Notes (1970)
Neurologic (1973)
Confessions of a Hope Fiend (1973)
Starseed (1973)
Terra II (1974)
The Curse of the Oval Room (1974)
What Does WoMan Want? (1976)
Exo-Psychology (1977)
Neuropolitics (1977). Con Robert Anton Wilson e George Koopman.
The Intelligence Agents (1979)
Neurocomics (1979)
The Game of Life (1979)
Changing My Mind, Among Others (1982)
Flashbacks (1983)
Mind Mirror (1986; software)
Timothy Leary's Greatest Hits (1990)
Chaos & Cyber Culture (1994)

Attualmente disponibili

Mind Mirror (Mindware, 1986; software)
Info-Psychology (New Falcon Publications, 1987; revisione di *Exo-Psychology*)
An Annotated Bibliography of Timothy Leary (Archon Books, 1988)
What Does WoMan Want? (New Falcon Publications, 1988; ed. rivista)
Flashbacks (J. P. Tarcher, Inc., 1990; con aggiunte)
The Politics of Ecstasy (Ronin Publishing, 1990; con aggiunte)
Timothy Leary's Greatest Hits (KnoWare, 1990)
The Game of Life (New Falcon Publications, 1993)
How to Operate Your Brain (Retinalogic, 1993; video)
The Psychedelic Experience (Citadel Press, 1993)

X.2.

DATI BIBLIOGRAFICI

I. VIDEATE

Come sono diventato anfibio 1. "How I Became an Amphibian", prima pubblicazione in forma diversa, in *Timothy Leary's Greatest Hits* (1990).

Video realtà su misura 2. "Custom-Sized Screen Realities", prima pubblicazione in forma diversa, in *Timothy Leary's Greatest Hits*(1990).

Immagigneria 3. "Imagineering" è di prima pubblicazione.

II. CIBERNETICA: INGEGNERIA DEL CAOS

Conversazione con William Gibson 1. "Conversation with William Gibson" è tratto da "High Tech High Life", pubblicato su *Mondo 2000* (1989).

Intelligenza artificiale... 2. "Artificial Intelligence: Hesse's Prophetic *Glass Bead Game*": prima pubblicazione su *Literature and Altered States of Consciousness,* numero speciale di *Mosaic*, periodico di studi letterari interdisciplinari, Vol. 19, N° 3/4 (Summer/Fall 1986).

Il nostro cervello 3. "Our Brain", adattato da conferenze tenute intorno al 1990, e pubblicato in forma diversa su *The (San Francisco) City* (August 1991).

Dare il boot al vostro bio-computer 4. "How to Boot Up Your Bio-Computer", prima pubblicazione in forma più breve in "Digital Dependence", su *Omni Whole Mind Newsletter* (1987). Rirproduzione autorizzata. ©1987, Omni Publication Int'l.

Personal computer, libertà personale 5. "Personal Computers, Personal Freedom", prima pubblicazione in *Digital Deli,* a cura di Steve Ditlea
(New York: Workman Publishing Co., 1984).

Salti quantistici 6. "Quantum Jumps, Your Macintosh, and You", è ripreso da "Quantum Jumps, Your Commodore, and You", e da "The Role of the Free Agent in the Computer Culture", pubblicati in *Guide to Computer Living* (October e November 1986).

III. CONTROCULTURE

La generazione di Woodstock 1. "The Woodstock Generation", prima pubblicazione in *Timothy Leary's Greatest Hits* (1990).

Da yippie a yuppie 2. "From Yippies to Yuppies", prima pubblicazione in *High Society* (October 1985).

Cyberpunk: l'individuo come pilota... 3. "The Cyberpunk: The Individual as Reality Pilot", prima pubblicazione in *Mississippi Review* (1988).

L'uomo nuovo 4. "The New Breed", prima pubblicazione in altra forma in *Timothy Leary's Greatest Hits* (1990).

Culture elettroniche 5. "Electronic Cultures", tratto da "Hear Me Hear Me: How Home Media Designs Cultural Evolution", pubblicato su *Creem* (April 1993).

I prossimi 20 anni 6. "The Next Twenty Years", prima pubblicazione in altra forma in *Whole Earth Review* (Winter 1988).

Conversazione con Winona Ryder 7. "The Godparent: Conversation with Winona Ryder", tratto da "A Meeting of the Minds", pubblicato su *Interview* (November 1989).

IV. INFO-CHIMICA E GUERRE DELLA DROGA

Conversazione con William S. Burroughs 1. "Conversation with William S. Burroughs", tratto da "A Couple of Bohos Shooting the Breeze", pubblicato su *Mondo 2000* (1991).

Sociologia dell'LSD 2. "The Sociology of LSD", prima pubblicazione in altra forma in *Psychedelic Reflections,* Ed. Grinspoon and Bakalar (New York: Human Sciences Press, Inc., 1983; "Some Superficial Thoughts on the Sociology of LSD"); materiali addizionali da"Criminalizing the Natural and Naturalizing the Criminal," *Timothy Leary's Greatest Hits* (1990).

Basta dire *Know*... 3. "Just Say Know: The Eternal Antidote to Fascism", prima pubblicazione in altra forma in *American Book Review* (Nov.-Dec. 1989); ristampato in *Timothy Leary's Greatest Hits* (1990).

Zar Bennett e la Guerra Santa... 4. "Czar Bennett and His Holy War on Drugs", prima pubblicazione in *New Perspectives Quarterly* (Fall 1989); esteso con brani tratti dall'inedito "The Solution to Drug Abuse" (1993).

MDMA: droga degli anni Ottanta 5. "MDMA: The Drug of the 1980s", prima pubblicazione in altra forma con il titolo "Ecstasy: Drug of the Nineties", in *Chic* (July 1985); ristampato con il titolo "Ecstatic Electricity", su *NY Talk* (August 1985).

Uso intelligente delle droghe 6. "The Case for Intelligent Drug Use", frammento tratto da un'intervista pubblicata su *Maclean's* (March 5, 1984).

V. CIBEROTICA

Olocausto ormonale 1. "Hormone Holocaust", prima pubblicazione in *Puritan International* (1987).

Alla ricerca dell'afrodisiaco vero 2. "In Search of the True Aphrodisiac", prima pubblicazione su *Chic* (November 1985); ristampato in *Timothy Leary's Greatest Hits* (1990).

Operazione cambiamento sessuale 3. "Operation Sex Change", prima pubblicazione in *Hustler* (October 1986).

Attivazione digitale del vervello erotico 4. "Digital Activation of the Erotic Brain", prima pubblicazione in *Hustler* (February 1985); ristampato in *Timothy Leary's Greatest Hits* (1990).

VI. ARTE GUERRIGLIERA

Birichinate 1. "Pranks: An Interview", prima pubblicazione su RE/Search #11: *Pranks!* Ed. A. Juno and V. Vale, (San Francisco: RE/Search Publications, 1987). RE/Search Publications, 1232 Pacific Avenue, San Francisco, California.

Futuro primordiale 2. "Keith Haring: Future Primeval", prima pubblicazione con il titolo "One Rent in the Fabric Is All It Takes for Pandemonium to Sluice Through", in *Keith Haring: Future Primeval* by Barry Blinderman (Normal, IL: University Galleries, Illinois State University, 1990). L'opera di Blinderman, *Keith Haring: Future Primeval,* che ha suggerito il titolo nuovo di questo articolo, è pubblicato da Abbeville Press, New York.

Robert Williams: potere alla pupilla 3. "Robert Williams: Power to the Pupil", prima pubblicazione in altra forma come introduzione di Robert Williams, *Views from a Tortured Libido* (San Francisco: Last Gasp, 1993).

L'Interzone di William S. Burroughs 4. "On William S. Burroughs's *Interzone*", prima pubblicazione in *Die Welt* (1990); an English translation fu pubblicato in *Off the Wall* (1992); questa versione è rivista e corretta.

William Gibson: Quark del decennio 5. "William Gibson: Quark of the Decade", prima pubblicazione in altra forma in *Mondo 2000* (1989).

Come pubbblicare le eresie 6. "How to Publish Heresy in Mainline Publications", prima pubblicazione in *Trajectories* (1989).

Riproduzioni autentiche 7-8 "*Reproduced Authentic:* The Wizardry of David Byrne" e "Conversation with David Byrne", pubblicazione originale in altra forma con il titolo "Two Heads Talking", in *Mondo 2000* (1992).

VII. DE-ANIMAZIONE/RI-ANIMAZIONE

Intelligenti alternative alla morte... 1. "Common-Sense Alternatives to Involuntary Death", prima pubblicazione con il titolo "22 Common Sense Alternatives to Involuntary Death", come monografia KnoWare (1988); in C. Hyatt, *Undoing Yourself Too* (1988); ristampato in *Timothy Leary's Greatest Hits* (1990) e in *Magical Blend* (April 1991).

Ibernare Andy 2. "Hybernating Andy", fu pubblicato in altra forma con il titolo "Andy Warhol's Secret Desire to Rejoin His Idol, Walt Disney", in *Mondo 2000* (1991).

VIII. FOLLIA DEL MILLENNIO

Indietro, prodi guerrieri cristiani 1. "Backward, Christian Soldiers", prima pubblicazione in *Hustler* (October 1985); ristampato in *Timothy Leary's Greatest Hits* (1990).

Dio si candida presidente 2. "God Runs for President on the Republican Ticket ", prima pubblicazione con il titolo "Robertson", in *Regardie's Magazine* (November 1987).

Chi detiene i diritti d'autore su Gesù? 3. "Who Owns the Jesus Property?" prima pubblicazione in *Trajectories* (Autumn 1988).

Paganesimo ad alta tecnologia 4. "High-Tech Paganism" fu pubblicato in versione diversa con il titolo "High-Tech Paganism and Digital Polytheism", in *Reality Hackers* (1988).

IX. EPILOGO

"Brillig in Cyberland", di Wim Coleman e Pat Perrin, prima pubblicazione nella newsletter *The Jamais Vu Papers* (1988), poi ristampato in un libro dallo stesso titolo (New York: Harmony Books, 1991).

Indice delle illustrazioni

IN TUTTO IL VOLUME:

DATA TRASH – EPILOGO

La coscienza personale non avrà niente a che fare con il destino della carne nella Rete. Il mondo della Rete è lo "spirito obiettivo" di Hegel detotalizzato e sotto forma di un insieme di circuiti. I *geek* capiscono questo, e perciò sono diversi dai tipi rappresentativi della classe virtuale: il visionario tecnotopico ed il cinico predatore capitalista informatico, che vengono combinati spessissimo tra di loro, in proporzioni variabili, per formare un mostro ibrido. I geek valutano l'"interazione" NELLA Rete per se stessa. Preferirebbero fare del ciber-sesso. Trovano l'"immersione" decisamente di loro gusto. Si schierano all'interno della rete in maniera CREATIVA. I geek amano l'esperienza dell'essere scaricati e prestano la materia soft dei loro cervelli al processo consistente nel rendere tale esperienza simile ad una festa a Surf City, la "Rete aperta" che John Battelle di *Wired*, un sacerdote ascetico, chiude cinicamente nel nome dell'inevitabile egemonia capitalistica.

I geek si sono iper-identificati nella Rete e sono diventati, di conseguenza, degli EMBRIONI. Sarà questo il destino di tutti, comunque; i geek l'hanno abbracciato in una danza di dati nietzschiana. Quel che li distingue da una "riserva permanente" da portare nella Rete per l'elaborazione d'immagini/informazioni e la ricezione di immagini/informazioni è che essi mutano la Rete. La mutano con qualsiasi cosa, dai dati spazzatura dei messaggi di posta elettronica privi della presenza del discorso orale e della disciplina del pensiero scritto, fino ai giochi informatici più sovversivi. Forse Battelle ha ragione nel sostenere che i geek verranno buttati fuori con la forza dalla Time Warner et al., ma questa battaglia non è ancora finita. Il corpo telematico è soggetto a virus. Si deve ancora determinare con precisione di quanta materia umida cerebrale (o almeno simile al cervello) ci sia bisogno per mantenere in vita la Rete. I geek hanno dalla loro parte l'ingenuità e l'affermazione nietzschiana. La classe virtuale è immersa nella tecnotopia cinica e nel capitalismo cinico. Due visioni: A. Il corpo come risorsa d'immagini/informazioni e come ricettore d'immagini/informazioni sotto i segni cinici dell'individualismo possessivo e del capitalismo predatorio. B. Il corpo come EMBRIONE disposto creativamente in un processo di creazione di una WEB attraverso la Rete.

[...] Da una parte, il corpo indebolito diviene una sorta di protesi per la rete dei mass-media; dall'altra, il corpo elettronico è composto di dati spazzatura che lottano per tornare in vita in forma ricombinante: per imparare rapidamente come sopravvivere agli spasmi e ai crash della vita (digitale) sulla strada virtuale. Reclinare (nella virtualità) e nei dati spazzatura (volontariamente?); questo è il destino del corpo elettronico nell'interminabile conto alla rovescia verso l'anno 2000.

Concentrandosi sull'attuale politica americana, ma sviluppando una tesi storica più generale, Data Trash segue le tracce della volontà di virtualità man mano che essa diviene l'impulso primario del pan-capitalismo (economia politica virtuale), del panorama mediale (cultura virtuale), e della storia passata (storia virtuale). Usando l'espediente letterario delle scene-evento mediali, l'analisi teorica di Data Trash subisce dei mutamenti e delle accelerazioni per mezzo delle trasformazioni in corso nella politica culturale della rete mediale. E perché no? Un libro come Data Trash è esso stesso un'incerta scena-evento: una violenta interzona tra la volontà di virtualità e la bistrattata carne (umana). [...]

DATA TRASH

La teoria della classe virtuale

di

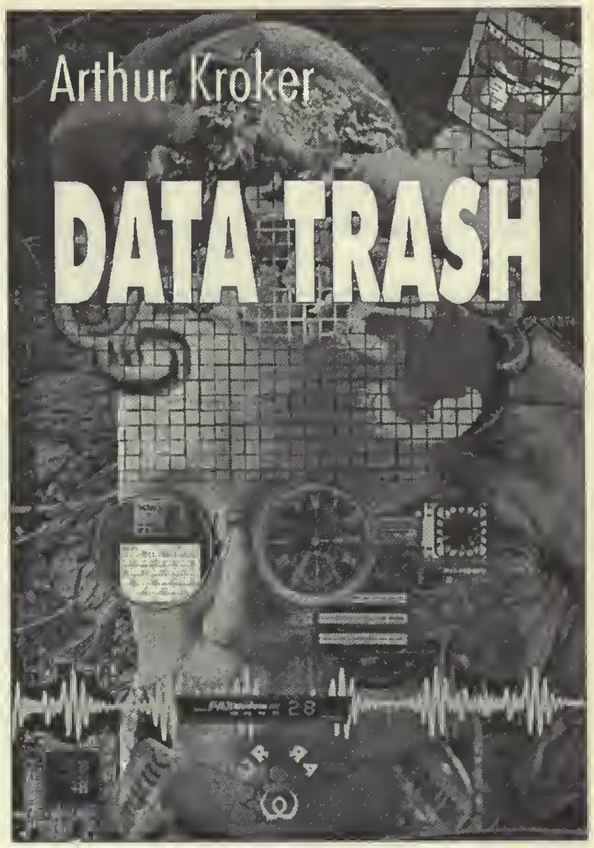
Arthur Kroker e
Michael A. Weinstein

Titolo originale
Data Trash – The Theory of the Virtual Class

Traduzione di
Giampiero e Annalisa Cara

Cyber-Flesh - Esplorando la rete mediale

[...] "Considerando la realtà virtuale il mondo (ir)reale della frontiera elettronica, Data Trash (Dati spazzatura) opera come un esploratore galattico dello spazio profondo. Avvicinandosi alla rete mediale con esplorazioni a distanza (teoriche), conquista il mondo virtuale con l'invio, in rapida successione, di sonde mediali, per tracciare la mappa dell'economia politica della realtà virtuale e della cultura ricombinante. Poi offre una rapida panoramica di alcune decisive immagini campione della storia del crash. In questo contesto, tecnologia è sinonimo di volontà di virtualità, e la virtualità ha a che fare con il reclino della civiltà occidentale, un non-tempo storico contrassegnato da attacchi ricorrenti di violenza spasmodica e di crash casuali di tutti i grandi termini di riferimento, che hanno tutti un orizzonte limitato dalla politica dominante del fascismo liberale e del retrofascismo. A differenza degli anni Ottanta, gli anni Novanta emergono come un'era di generale reclino culturale; un'epoca di cinico romanticismo e di amore freddo, in cui il corpo scompare in un sistema virtuale di presa d'immagini, ed in cui persino le catastrofi vengono capovolte dalla rete dei mass-media nella pubblicità speculare di un crash che non si verificherà mai." [...]



SOMMARIO

Ringraziamenti

Grazie alle persone presenti in questo libro. Mi avete aperto la vostra vita. Da parte mia ho tentato di descrivervi con accuratezza, che significa come vi ho vissuti io, e poco più. Non esiste nulla che sia totalmente non inventato, solo punti di vista.
Un grazie a George Gleason che è stato il mio primo vero collegamento con Cyberia, e che mi ha portato in una comunità on-line e off-line di appassionati cercatori. Ufficialmente, egli mi ha assistito nella formulazione degli obiettivi di questo progetto di ricerca. Di fatto, è stato la mia guida nella visita a un territorio sensazionalmente nuovo.
Grazie a Mark Hellesto che, con il pretesto di trascrivere le interviste, mi ha salvato dalla disperazione e forse perfino dall'incarnazione di Lucifero.
Grazie a Pat Wells e Ruta Fox per avermi esortato a scrivere, a Walter Kirn per avermi mostrato che ero in grado di farlo, ad Al Zuckerman per avermi tirato dentro in questa storia, a David Vigliano per aver retto la fiaccola, Claudine Murphy e Leslie Rossman per aver fatto sì che mi notassero, Mary South per avere scoperto che possiedo un io, Fran Fisher per aver reso il mio testo nella versione inglese e Tom Grady per avermi procurato una casa editrice che mi ha fatto sentire a casa mia.
Grazie alla WELL, a Terence McKenna, a Ralph Abraham, Timothy Leary, Rupert Sheldrake, Genesis P-Orridge, Caresse, Genesse, Earth Girl, Jody Radzik, Mark Heley, Diana, Preston, Greenfire, Craig Neidorf, David Troup, Marc De Groot, John Barlow, Howard Rheingold, David Gans, The Writers Conference, Jaida, Gracie & Zarkov, R.U. Sirius, Jas Morgan, Sarah Drew, Mondo 2000, Sterling, RoseX, William Gibson, Phiber Optik e a molti, molti altri per avermi fornito la mappa dei vostri itinerari. Eccone un altro.

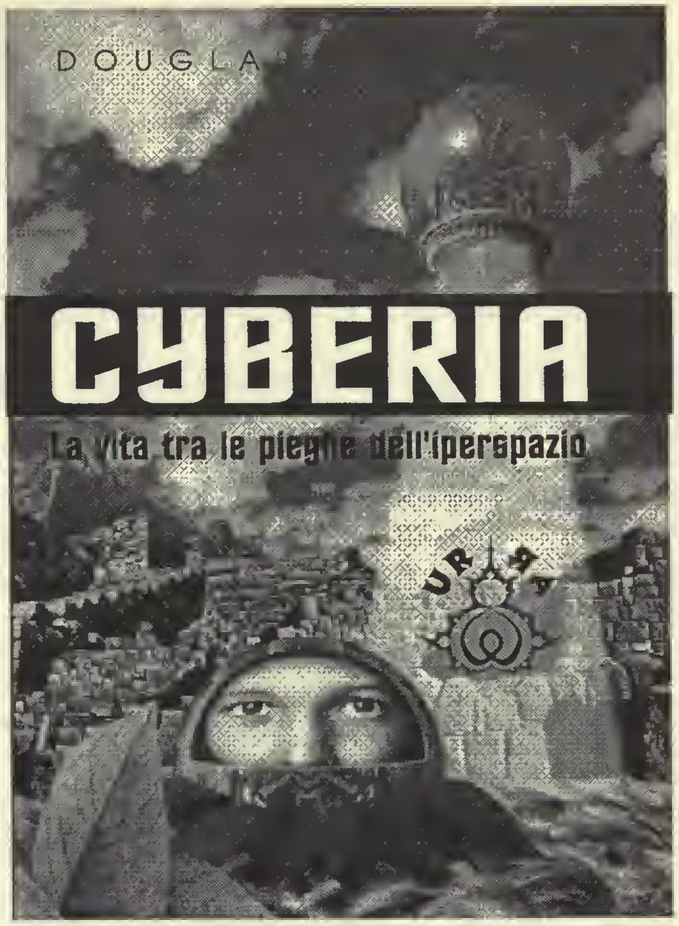
[...] "Ma forse questa è la vera Cyberia. Non è affrontare problemi informatici complessi, assorbire nuove sostanze psichedeliche o attraversare viaggi sciamanici progettuali. Non è imparare la terminologia dei virus diffusi dai media, della matematica del caos o della musica house. È immaginare come due persone possano vendere sostanze per l'intelligenza nella stessa città senza che l'una faccia impazzire l'altra. È imparare a conciliare le intenzioni delle aziende più floride di Silicon Valley con i valori degli utenti psichedelici che le hanno rese ricche.
È trasformare un locale notturno nell'equivalente moderno di un tempio Maya senza subire irruzioni da parte della polizia.
È controllare l'estratto-conto della banca per vedere se il tuo bancomat è stato scassinato e riuscire a trovare un modo di punire il ragazzo che l'ha fatto senza trasformarlo in un incallito criminale. È non seccarsi troppo per gli obiettivi prestabiliti della gente che dice di non averne, o per le vacue banalità di quelli che dicono di averne. È imparare a confezionare la verità sulla nostra cultura in porzioni di grandezza accettabile che siano media-friendly, e trovare poi un redattore disposto a farle stampare perché le ha trovate divertenti."
[...]

Cyberia

La vita tra le pieghe dell'iperspazio

Douglas Rushkoff
Pag. 260 - Formato 14 x 21 cm
Copertina cartonata - £. 28.000
ISBN 88-7303-096-3

Un viaggio affascinante nelle nuove comunità virtuali protagoniste del millennio prossimo a venire. «Cyberia» è un excursus attraverso storie vere di personaggi in stretto legame con uno spazio «espanso». Questo libro è strutturato in una serie di testimonianze di vita vissuta, un resoconto dal vivo attraverso i protagonisti del nuovo corso planetario: hacker, neopagani, matematici del caos, viaggiatori psichedelici, techno-DJ e filosofi del ciberspazio.



[...] "I ciberiani spiegano l'evoluzione dell'infosfera come la cablata di un cervello globale. Deve essere questo, lo stadio finale nell'evoluzione di Gaia, l'essere vivente che è la Terra, dove gli esseri umani si comportano come i neuroni. Da quando i programmatori di computer e i guerrieri psichedelici insieme hanno compreso che «tutto è uno» emerge un credo comune che l'evoluzione dell'umanità sia stata una volitiva progressione verso la realizzazione di Cyberia, la prossima casa dimensionale per la coscienza." [...]

"La missione della controcultura ciberiana degli anni '90, armata di nuove tecnologie, familiare con il ciberspazio ed abbastanza audace da esplorare gli sperduti reami della coscienza, è di scegliere nuovamente la realtà con consapevolezza e determinazione. I ciberiani non stanno solo esplorando attivamente la prossima dimensione; stanno lavorando per crearla." [...]

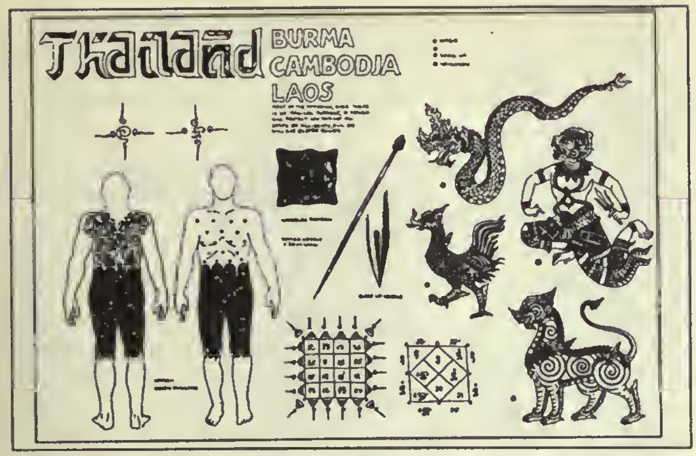
[...] "Il celebre stile di scrittura «prismatico» di Burroughs – quasi un equivalente della musica d'ambiente di Brian Eno – si lascia leggere più come una musica jazz che come le opere narrative dei suoi contemporanei. Ogni parola o giro di frase può indurre lungo una via completamente nuova di pensiero o di trama, imitando l'esperienza di chi s'avventuri in un ipertesto interdimensionale. Ma in quanto pioniere della letteratura allucinatoria non mimetica e persino pornografica, Burroughs subì condanne di tribunali e, ciò che è peggio, attraversò periodi di assuefazione alle sostanze chimiche che gli offrivano l'accesso alle remote possibilità della coscienza. A differenza degli autori ciberiani di oggi, Burroughs non fu libero di scorrazzare semplicemente nelle regioni non segnate sulla carta dell'iperspazio, ma al contrario – come i primi esploratori psichedelici – fu costretto a valutare le proprie esperienze confrontandole con la realtà accettata, «sana», del mondo dichiaratamente non ciberiano nel quale viveva. Il campo morfogenetico, per così dire, non si era ancora pienamente formato." [...]

Cyberia

La vita tra le pieghe dell'iperspazio

di Douglas Rushkoff

Sommario



Ma una volta che si trovi all'interno di una cellula ospite, il virus si insinua nei processi replicativi della cellula, attaccandosi al suo DNA o RNA, e inganna la cellula per costringerla a produrre altri virus tramite gli stessi meccanismi che la cellula utilizza per replicare i propri geni. Sabotata così, essa non solo non è in grado di espletare le proprie funzioni originarie, ma viene costretta ad aiutare il nemico a moltiplicarsi.» (Robin M. Henig, Vogue, marzo 1988). Se non abbiamo nel codice RNA della nostra memoria vere esperienze di prima persona, come possiamo avere una certezza circa la nostra «identità» di base? E come, senza esperienze uniche, possiamo creare qualcosa che sia realmente eccentrico? Quasi ogni esperienza possibile nel mondo di oggi – dalla gita a Disneyland al safari fotografico in Africa – è già stata registrata nel cervello tramite immagine da un programma del cinema o della TV. Programma: una parola veramente adatta. Siamo programmati, ma per che cosa? Dove finisce l'immagine e dove comincia la realtà?

Tutte le pratiche della «modernità primitiva» che stanno rinascendo: il cosiddetto tatuaggio permanente, le perforazioni e la scarificazione, sottolineano il fatto che sia necessario guardare in faccia la morte stessa senza battere ciglio, come parte della lotta continuativa per liberarci dai nostri complessi, conoscere i nostri istinti nascosti, superare le aggressività inspiegabili e soddisfare impulsi devianti. La morte rimane il punto di confronto per l'autenticità e per la profondità di ogni attività. E l'erotismo [complesso] è sempre stato un nemico implacabile della morte. È necessario svelare la massa di desideri repressi dell'inconscio per consentire la nascita di un Nuovo erotismo che abbracci l'identità comune di dolore e di piacere, di delirio e di ragione, fondato su una piena consapevolezza del male e della perversione, per ispirare rapporti sociali radicalmente migliorati.

Ogni esperienza sensuale ci libera dagli impedimenti sociali «normali» e risveglia i nostri corpi mortificati. Ogni attività del genere punta verso un traguardo; la creazione dell'uomo o donna «completo» o «integrato», e in questo siamo come prigionieri che scavano un tunnel immaginario verso la libertà. La nostra risorsa più preziosa, la fantasia libera, si basa ancora sull'unica cosa veramente preziosa che possiamo mai avere e conoscere e che sia nostra per farne quello che vogliamo: il corpo umano.

Tatuaggi Corpo Spirito

Sommario

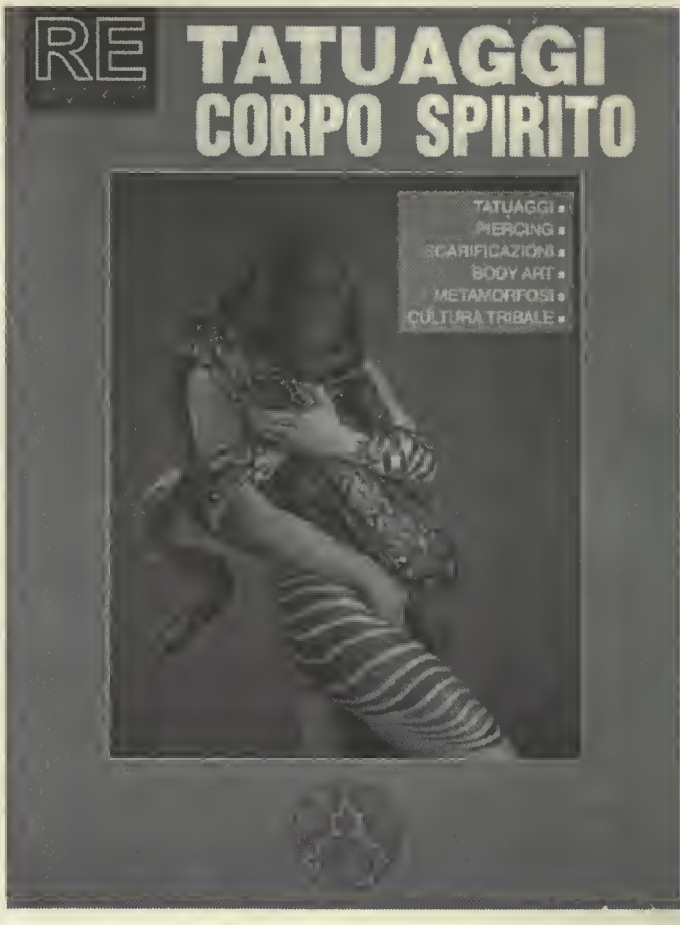
Tatuaggi Corpo Spirito

ReSearch

Pag. 224 - Formato 21 x 28 cm

300 illustrazioni - £. 35.000

ISBN 88-7303-077-7



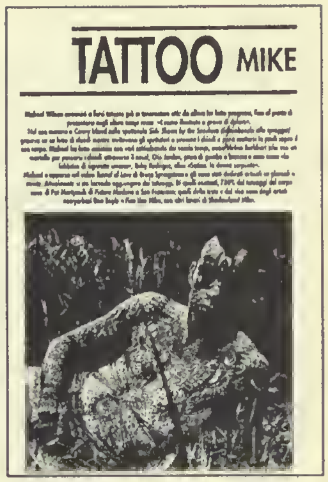
Tatuaggi, Corpo, Spirito è la traduzione di un libro *cult* che ha riscosso enorme successo negli Stati Uniti: Modern Primitives.

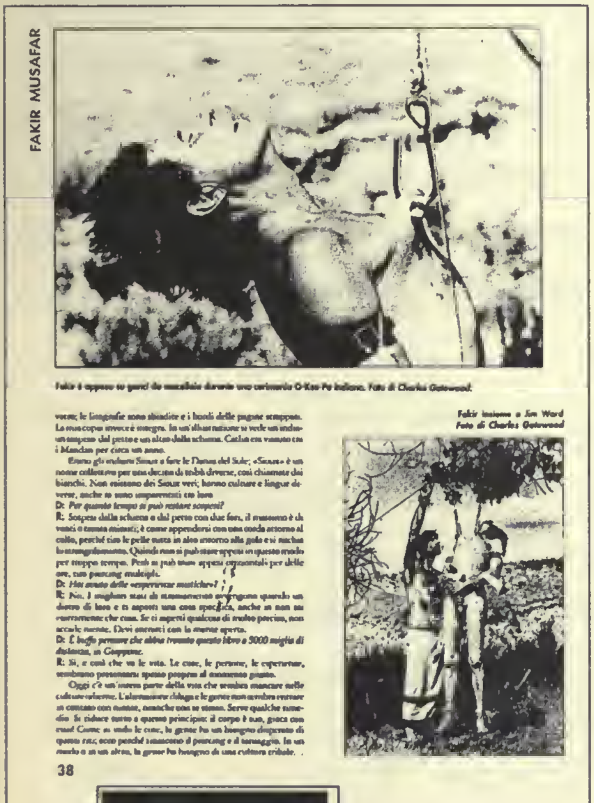
Tatuaggi, Corpo, Spirito è un saggio di antropologia moderna. Esamina l'inarrestabile fenomeno dei tatuaggi, dei piercing, dell'estremismo sensoriale. Il libro è sicuramente d'impatto per il grande pubblico, per chi si è tatuato o chi si tatuerà, per i curiosi. Le fotografie esplicite al suo interno non possono lasciare indifferenti.

Ma c'è anche un altro livello. *Tatuaggi, Corpo, Spirito* è un saggio che approfondisce il fenomeno dei *primitivi moderni* da una prospettiva culturale antropologica, filosofica, mitologica e spirituale.

Questo volume esamina un forte enigma contemporaneo: il ritorno in auge delle pratiche che riguardano l'applicazione di modifiche «primitive», molto vistose (e qualche volta anche scioccanti) del corpo umano – il tatuaggio, le perforazioni multiple e la scarificazione. Nietsche, forse, ne offre la spiegazione: «Una delle cose che possono portare alla disperazione il pensatore consiste nel riconoscimento del fatto che all'uomo è indispensabile l'illogico, e che dall'illogico derivano molte cose valide. Si radica così profondamente nelle passioni, nel linguaggio, nell'arte e nella religione e, in genere, in tutto ciò che conferisce valori alla vita, che non è possibile negarlo senza con ciò recare danno a tutte queste belle cose. Soltanto una persona troppo ingenua può ritenere possibile modificare la natura umana per farne una puramente logica.»
La civiltà, con la sua enfatizzazione della logica, può soffocarci e strangolare la vita, e allo stesso tempo un'illusione fatta di luoghi comuni su ciò che è «primitivo» non offre alcuna soluzione alla domanda: come possiamo integrare nelle nostre vite l'immaginazione poetica e quella scientifica? Esistono trappole da entrambe le parti; in particolare non si deve assolutamente presentare una qualsiasi romanticizzazione della «Natura» o della «società primitiva». In ultima analisi il progresso scientifico e tecnologico ha eliminato molto lavoro ripetitivo e distruttivo della vita mentale e invenzioni come quella del microcomputer a basso costo hanno aperto possibilità senza precedenti per l'espressione creativa dell'individuo.
Ovviamente, è impossibile il ritorno a una società autenticamente «primitiva», e quelle esistenti, quali i Tasaday delle Filippine e i Dayak del Borneo sono già irrevocabilmente contaminate. Oltre all'aver subito un'idealizzazione discutibile e all'essere state soltanto parzialmente comprese fin dall'inizio, un esame ravvicinato rivela in molte culture primitive forme di repressione e di coercizione (come tra i Yanoamo, i cui riti prevedono che si spacchino la testa l'uno all'altro, e nei gruppi africani che praticano la clitoridectomia) che sarebbero inaccettabili per le persone emancipate di oggi. Ciò che è invece implicito nel revival delle attività «primitive moderne» è il desidero, e il sogno, di una società più ideale.
Pur sentendosi, quasi tutti, impotenti a «cambiare il mondo», gli individui possono cambiare ciò su cui hanno invece un potere: il proprio corpo. Si esplora la zona d'ombra tra il fisico e lo psichico alla ricerca di intuiti e di libertà ricuperabili. Dando un'espressione visibile e corporea a desideri sconosciuti e a ossessioni latenti, l'individuo può provocare un cambiamento, per quanto inesplicabile, nel mondo sociale esterno, oltre a liberare una parte creativa di sé, una parte della propria essenza. Non si propone una proselitismo universale, però: c'è chi non dovrebbe assolutamente tatuarsi; perforare il proprio corpo non è segno infallibile di consapevolezza progredita. Come ha osservato Anton LeVey: «Ho conosciuto molta gente che si è tatuata e che si è modificato il corpo in mille modi, ma che è veramente fuori di testa!».

L'arte è da sempre lo specchio dei tempi. In questa epoca post-moderna in cui tutta l'arte del passato è stata assimilata, consumerizzata, pubblicizzata e replicata, l'ultimo territorio che resista alla co-optazione e alla mercificazione da parte di Musei e Gallerie d'arte, rimane il corpo umano. Perché un tatuaggio è più di una pittura sulla pelle; il suo significato e i suoi riverberi non si prestano alla comprensione di chi non sia in possesso di una conoscenza della storia e della mitologia di chi lo porta. In questo modo è una vera creazione poetica, ed è sempre qualcosa di più di quanto l'occhio non veda. Un tatuaggio ha le sue fondamenta nella pelle vivente, e così la sua essenza emette una mordacità unica nella condizione umana e mortale. Sono impossibili due perforazioni del corpo identiche; non esistono due visi, corpi o genitali identici.
Queste modifiche al corpo hanno una funzione vitale, identica a quella dell'arte: «stimolano in modo genuino la passione e sprigionano direttamente dalle fonti originali delle emozioni; non sono derivate dal serbatoio culturale.» [Roger Cardinal] Qui la funzione più trascurata dell'arte, quella di stimolare la mente, è indubbiamente viva. E tutte queste modifiche sono testimonianze di dolore personalmente sopportato che non può essere simulato. Ciò nonostante— i macchinari della co-optazione da parte della società diventano sempre più veloci; in un numero recente della rivista New York Woman si parla di anelli da capezzolo non penetranti con prezzi che vanno da $26 a $ 10.000! Senza dubbio ci saranno altre commercializzazioni del genere...







Questo libro presenta un vasto assortimento di punti di vista, dal puramente funzionale («L'ampallang rende il sesso molto più sballoso!») allo stravagante poetico e metafisico. Abbiamo studiato gli archetipi, eppure sono assenti molti praticanti – semplicemente non era possibile intervistare tutti gli esponenti importanti nel campo. Molti tra i nostri soggetti hanno cominciato già da bambini i loro esperimenti: prima ancora di compiere dodici anni, Ed Hardy effettuava «tatuaggi» colorati sui propri coetanei; a quattordici Fakir Musafar aveva già messo in atto rituali presi in prestito dal National Geographic. In comune tutti hanno una creatività imperante alla quale hanno ceduto i propri corpi come supporto per l'espressione artistica.
Sempre più, la necessità di dimostrare al sé l'autenticità di sensazioni uniche e assolutamente private diventa una soglia difficile da oltrepassare. Oggi anche una cosa fondamentale come la stessa sessualità si mischia inseparabilmente a un'allùvione di immagini aliene e di suggerimenti trapiantati dai media e dalla pubblicità. Resta però un fatto relativamente certo: il dolore è una esperienza spiccatamente personale, rimane carico di un valore d'urto tangibile. I praticanti SM più estremi sondano il territorio psichico del dolore alla ricerca di una prova «finale», mistica, che nel loro rapporto (quello tra la S e la M), si sia esplorato fino ai limiti estremi il significato della «fiducia», arrestandosi appena prima dell'infliggere/esperire la morte stessa.
Il cambiamento che costituisce un perno nel mondo del secolo XX – la diffusa de-individualizzazione dell'uomo e della società – si è compiuta tramite l'inondazione di milioni di immagini prodotte in serie che agiscono sugli umani aggirando tutte le resistenze «logiche», colonizzando le cellule della memoria di qualsiasi osservatore ricettivo che sia a portata di mano. Quasi senza che ci accorgessimo, le «esperienze» immediate e le semplici attività creative (per esempio gli hobby) sono stati messi da parte in favore di un ricevimento passivo di immagini che il cervello trova «piacevoli» e «rilassanti»: la televisione. Ne risulta che in tutto il mondo la gente condivide una banca-immagini di ricordi, esperienze, gesti, ruoli fasulli, anche sfumature di svariati stili linguistici, da Pewee Herman a JFK all'ultimo spot.
La nostra mente è come colonizzata dalle immagini. Le immagini sono un virus; come funziona un virus? «I virus non sono cellule; sono composti unicamente da materiale genetico, DNA o RNA.

Wadud e Waduda

L'alchimia della trasformazione

Una mappa generale della coscienza che include tre dimensioni differenti eppur complementari: i sette corpi sottili, i sette chakra e i sette livelli di coscienza. Tali mappe potranno aiutare a toccare con mano il territorio dell'essere, grazie a un'esperienza diretta: allora si potrà spaziare liberamente nell'infinità realtà che ciascuno di noi è.

Wadud e Waduda sono devoti di Osho, un Maestro Illuminato. Sono due mistici che si sono seduti ai piedi del Maestro e, in meditazione, hanno ricevuto segreti esoterici che hanno poi passato a migliaia di altri ricercatori, acquisendo un alto rispetto nel mondo della meditazione e del misticismo.

Per quale motivo in quest'epoca stanno emergendo i mistici? In un'epoca scientifica, di esperienze psichiche, di spiritualità e di religione, la gente sente il bisogno di portare a una fusione l'insieme di questi elementi, per vivere una vita più appagante. In questo libro, Wadud e Waduda creano un ponte verso un nuovo stile di vita nel quale viene a mutare la prospettiva della spiritualità, vista come un sentiero arduo e di negazione della vita, sostituito da una scoperta gioiosa e al culmine della vitalità, di ciò che si è.
Questo libro non è un semplice trattato filosofico, ma una guida pratica che porta, passo dopo passo, a includere la sfera esoterica nella propria vita quotidiana. Le tecniche presentate possono trasformare la vita del lettore a ogni livello: dal lavoro alle relazioni, dalla sessualità alla percezione stessa del mondo, a come si comunica e si esprime la propria creatività. Tutto questo porta a una più profonda e diretta comprensione dell'esistenza.

L'Autrice

Ma Sagarpriya (Roberta DeLong Miller) inizia la sua carriera come psicoterapeuta all'Istituto Esalen di Big Sur, in California (USA). È membro dello staff dal 1969 al 1971 e, per un anno, dirige il programma di massaggio. Durante questo periodo sviluppa un approccio assolutamente nuovo che unisce il massaggio alla lettura intuitiva delle energie corporee. Nel 1977 Ma Sagarpriya diventa discepola di Osho: «alla presenza di un Maestro diventa possibile una storia magica», spiega. «Io ho udito il mormorio di un bambù cavo - in Oriente un uomo simile viene chiamato "il Maestro" - e mi sono messa nelle vicinanze a osservare, ad ascoltare, a imparare. I miei occhi si sono aperti lentamente... e il mio lavoro è cambiato lentamente, profondamente, inesorabilmente.» Oggi Ma Sagarpriya coordina il training di Massaggio Psichico e insegna il lavoro energetico denominato «Star Sapphire», un nuovo metodo terapeutico da lei ideato nel corso degli ultimi anni, nella Osho Commune International di Poona in India, e in Europa, soggiornando spesso anche in Italia.



Il tocco del Maestro

Massaggio psichico

Ma Sagarpriya

Pagine 272 – £. 30.000

ISBN 88-7303-133-1

Formato 24,5 x 20 cm

Il «vuoto» è il concetto essenziale che fa da filo conduttore a questo libro. Il lettore imparerà a sentirlo dentro di sé e a sentirlo nell'altro . Il vuoto è la realtà della natura umana. Ma l'essere umano ha imparato a evitare questa realtà e a usare le proprie energie lungo percorsi e verso scopi che non danno alcun appagamento reale.

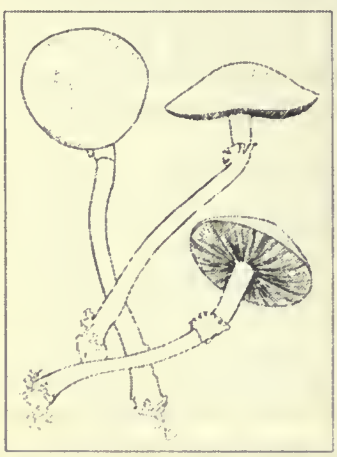
Grazie a questo libro, colui che dà un Massaggio Psichico può scoprire come dipanare le fila intricate o ingarbugliate della personalità del cliente in modo che egli abbia più spazio vuoto dentro di sé, e più libertà per esistere semplicemente. Allorché si vedrà sviluppata una sessione completa di Massaggio Psichico, il lettore potrà capire il motivo per cui l'intuizione di un Maestro illuminato era necessaria all'evoluzione di questo metodo terapeutico. È Osho, infatti, un mistico illuminato contemporaneo colui che ha ispirato, con la sua saggezza e la sua presenza, l'autrice lungo questo infinito e inesauribile percorso di guarigione e di consapevolezza.

Il nutrimento degli dei

Terence McKenna
Pagine 320
£. 29.000
ISBN 88-7303-103-X
Formato 21,5 x 14,5 cm



L'opera rivoluzionaria di Terence McKenna, celeberrimo etnobotanico, cerca in modo metodico e sistematico di affrontare la storia dell'evoluzione dell'umanità stimolata e mediata dall'incontro con piante sacre e psichedeliche.
Esplora e illustra, con riferimenti accuratamente documentati, a partire dalla nascita della cultura umana fra i primi ominidi nel Sahara occidentale, un'interpretazione alternativa dell'evoluzione della coscienza umana che colloca le piante psicoattive non tra le insidie sulla strada verso la civiltà moderna, ma tra gli strumenti usati dai nostri antenati per salire la scala evolutiva.
Nel suo esame, pacato, sempre chiaro e semplice, del cammino umano verso il nostro secolo, e nella sua proposta per una civiltà futura in cui siano eliminate le cause dei mali attuali, McKenna non manca di fornire una seria e spassionata descrizione di molte sostanze psicoattive ritrovate nel regno vegetale: psilocibina, ayahuasca, Soma, Amanita muscaria e altri funghi, segale cornuta, peyote, e altre ancora; ma anche altre sostanze, quali alcool e tabacco, che malgrado le loro proprietà spesso non vengono considerate come droghe, e anche altre sostanze che pochi hanno mai considerato da questo punto di vista: non soltanto tè e caffè, ma anche lo zucchero e il cacao.





Paradiso – *Sciamanismo: lo scenario - La magia nel cibo - Ricerca dell'Albero del bene e del male - Piante e primati: una cartolina dal paleolitico - Abitudine come cultura e come religione - Le alte pianure dell'Eden*

Paradiso perduto – *Alla ricerca del Soma: l'enigma d'oro - Crepuscolo in Paradiso: Creta minoica e Mistero eleusino - Alcool e alchimia dello spirito - La ballata dei tessitori sognanti: Canapa e cultura*

Inferno – *Piccole cose da boudoir: zucchero, caffè, tè e cioccolato - Smoke gets in your eyes: oppio e tabacco - Sintetiche: eroina, cocaina, Tv*

Paradiso riconquistato? – *Breve storia degli psichedelici - Anticipare il Paradiso - Guardare dentro, guardare fuori... verso un mare di stelle...*

LSD

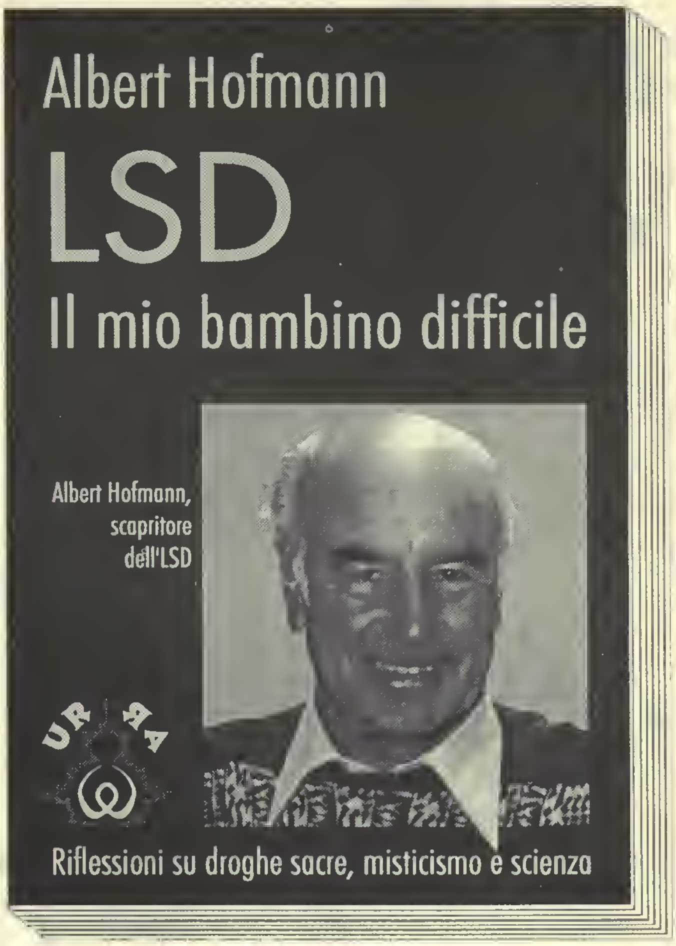
Il mio bambino difficile

Albert Hofmann

Pag. 224 - £. 21.000

ISBN 88-7303-126-9

Formato 21,5 x 14,5 cm



Lo sguardo retrospettivo di Albert Hofmann sulle tappe della sua vita, che la fatidica scoperta dell'Lsd ha cambiato radicalmente: «In questo libro desidero offrire un quadro completo dell'Lsd, della sua origine, dei suoi effetti e delle sue possibilità d'impiego; nonché avvertire dei pericoli che sono associati a un consumo che non tenga conto della natura straordinaria dell'azione di questa sostanza».

Dopo un periodo durante il quale venne impiegato quasi esclusivamente in medicina e nella ricerca biologica, negli anni Sessanta l'Lsd fece la sua comparsa pubblica tra gli stupefacenti dell'epoca, divenendo per lungo tempo, soprattutto negli USA, la droga numero uno per quel che riguardava il consumo di massa e i problemi connessi a questo. Come conseguenza, le autorità sanitarie promulgarono un divieto che interessò anche l'impiego dell'Lsd e delle sostanza affini nella pratica medica, in psichiatria e in psicologia - questo divieto dura tuttora. Mentre l'uso terapeutico dell'Lsd si arrestava, aumentava il suo consumo in circoli privati, con tutti i pericoli e le circostanze negative che un uso illegale comporta.

Indice del libro

Come nacque l'Lsd • L'Lsd negli esperimenti sugli animali e nella ricerca biologica • Le modificazioni chimiche dell'Lsd • L'impiego dell'Lsd in psichiatria • Da farmaco a sostanza stupefacente • I pericoli dell'Lsd negli esperimenti non terapeutici • Il caso del Dottor Leary • Viaggi nell'universo dell'anima • I parenti messicani dell'Lsd • Alla ricerca della pianta sacra Ska Maria Pastora • Illuminazione da Ernst Junger • Incontro con Aldous Huxley • Il carteggio con il poeta e medico Walter Vogt • Visite da tutto il mondo • L'esperienza con l'Lsd e la realtà

TIMOTHY LEARY

CAOS e CIBERCULTURA

«Questo libro parla di come progettare il Caos e foggiare i propri disordini personali: su schermo con strumenti cibernetici, da prospettive controculturali, con sostanze chimiche informatiche (droghe del Caos), deliziandovi con la Ciberotica, come artisti guerriglieri che esplorano alternative di de-animazione, facendo surfing sulle onde della follia del Millennio, per intravedere le gloriose e impensabili impossibilità e improbabilità del secolo a venire». Divertitevi!
:-D Timothy Leary

Caos e Cibercultura presenta una visione, attraverso gli occhi di Timothy Leary, dell'emergere di un nuovo umanesimo che pone l'accento sul mettere in discussione l'autorità, sul pensiero indipendente, sulla creatività individuale e sul potere tramite i computer e altre tecnologie. L'opera più importante di Leary dopo gli anni Sessanta: il libro contiene oltre 100.000 parole suddivise in 40 capitoli e con 80 illustrazioni, per non parlare di conversazioni con William Gibson, Winona Ryder, William S. Burroughs, David Byrne.
Timothy Leary, lo psicologo visionario di Harvard che negli anni Sessanta divenne un guru della controcultura, è riemerso come icona dei cyberpunk della generazione emergente.

«[illegible], è tornato! A 72 anni, l'ex professore di Harvard che incitò una generazione intera con lo slogan *'turn on, tune in, and drop out'* ora si presenta come cyberpunk. Dice: 'il PC è l'LSD degli anni Novanta'».
Time Magazine

ISBN 88-7303-108-0
9 788873 031086

URRA

L. 32.000

